IL

DECAMERON

DI MESSER

GIOVANNI BOCCACCI

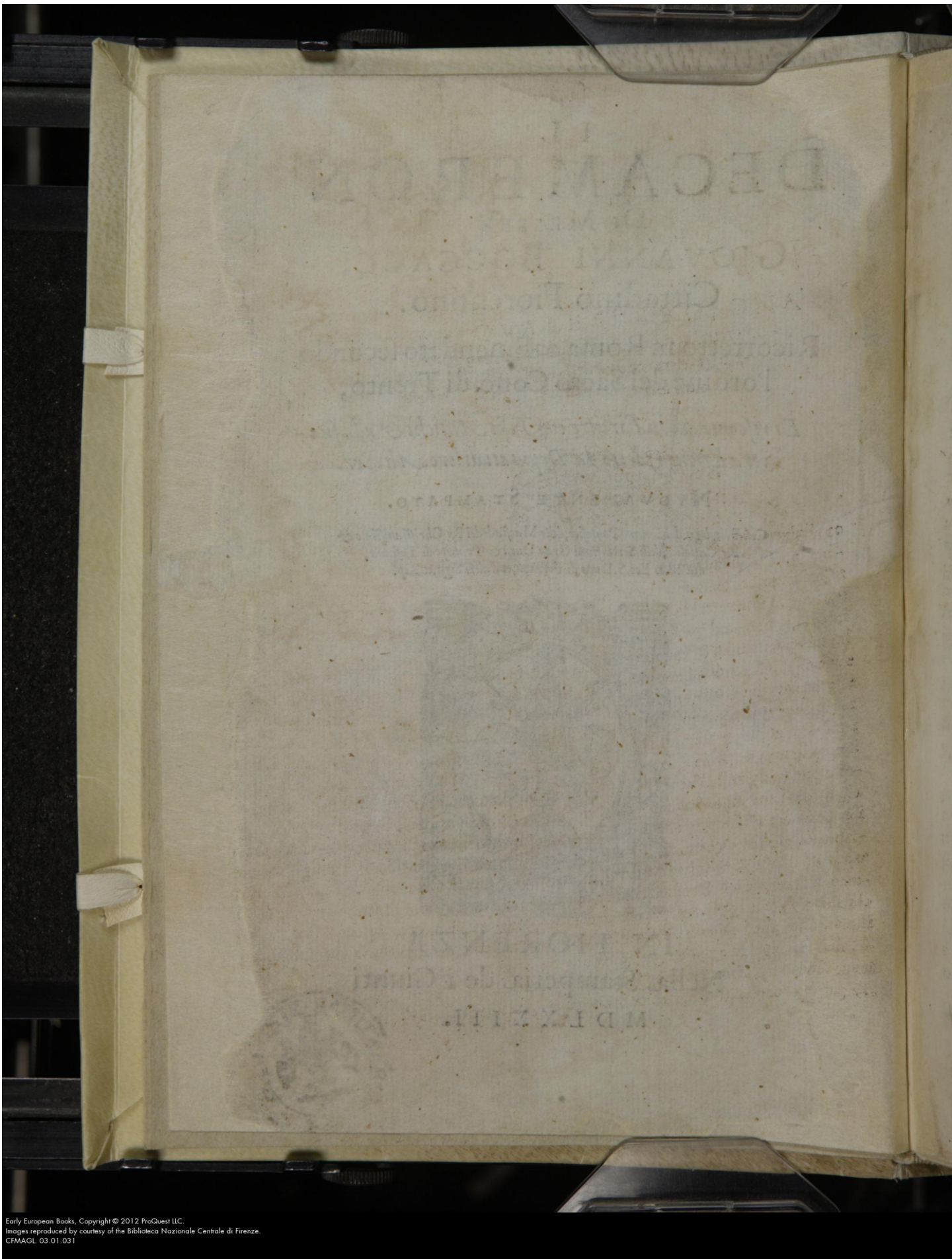
Cittadino Fiorentino.

Ricorretto in Roma, et Emendato secondo l'ordine del Sacro Conc. di Trento,

Et riscontrato in Firenze con Testi Antichi & alla sua vera lezione ridotto da' Deputati di loro Alt. Ser.

NVOVAMENTE STAMPATO.

Con Priuilegij del Sommo Pontefice, delle Maestadi del Re Christianissimo & Re Cattolico, delli Serenissimi Gran Duca & Principe di Toscana, dell'Ill. et Ecc. S. Duca di Ferrara, et d'altri Sign. et Rep.

IN FIORENZA
Nella Stamperia de i Giunti
MDLXXIII.

AL SERENISSIMO Gran Principe di TOSCANA

SIGNOR NOSTRO.

GLI è stata sempre, SERENISSIMO, GRAN PRINCIPE, commune & ferma opinione de' piu giuditiosi huomini, & de' piu scientiati: che M. GIOVANNI BOCCACCI Cittadino Fiorentino, & per la maestria dello scriuere, & per la vaghezza & purità delle voci, sia in questa nostra lingua il piu bello scrittore di Prose, che, o in Toscana, o altroue si sia per alcuno tempo trouato. Perche, oltre la sincerità del parlare di quel buon secolo, nel quale egli scrisse, tale fu l'accortezza del giuditio suo in sapere sempre scerre l'ottimo del buono, & tale la leggiadria dello stile, che egli hà quasi solo dato norma & forma alla nostra fauella: non ne hauendo chi ne hà scritto regole, ne piu certa, ne piu sicura guida di lui. Per le quali

li virtù, oltre alla piaceuolezza delle cose tratta te, egli è stato sempre disiderato, amato, & in grã dissimo pregio tenuto. E ben uero, che hauẽdo egli preso a scriuere Nouelle, & postole in bocca di giouani, che per ischifare dolore, & malinconia, cercauano tutte l'occasioni del riso, & del diletto, si lasciò alcuna uolta motteggiando trapor tare a dire cose, le quali poi sono parute meno che conueneuoli a graue huomo, & di Christiana religione professore. La qual cosa hà potuto tãto in questi vltimi secoli, per le seditioni & per li scandoli nati nella Chiesa di DIO, che insieme con molti altri scrittori o rei, o sospetti fu nel Sacro Concilio di Trento con questa conditione notato, che il leggerlo fosse interdetto insino a tanto, che quello, che era di lui meno che buono & pio, si correggesse. Il che indugiando, passaua con grandissimo dispiacere di tutti coloro, che della nostra fauella sono vaghi: che sono, si può dire, tutti quelli, che di scienza, di leggiadria, & d'apparire huomini ragguardeuoli, hanno desiderio. Tal che in questo Secolo non si crede essere quasi da niente colui, quantunque scientiato, di qualunque natione egli si sia, che non intenda il parlare nostro, et in quello non s'ingegni di scriuere regolatamẽte. Il quale giusto, & commune desiderio, oltre

alla

alla Charità della Patria, & della lingua del suo terreno natìo: hà potuto tanto nel generosissi mo animo del GRAN DVCA di Toscana Padre di V. A. et in quello di V. A. stessa, che nō se ne prendendo altri cura, o nō hauendo ardi re di tentarlo, porsero preghi a PAPA PIO V. di S. M. perche tāto desiderato Scrittore si riha uesse: et S. Sant. benignamēte si cōtentò, che l'ordi ne già dato si esseguisse, & ne cōmise in Roma la cura a huomini suoi, Religiosi & intendenti, ac cioche di lui si leuasse uia quello che potesse negli animi de' semplici generare scādolo, o miscreden za della buona et santa Religione. I quali letto-lo tutto, & accortamente riconosciutolo ne tolse-ro, doue parole, doue sententie, & doue parti inte re, come stimarono conuenirsi. Et di queste, ne più ne meno si troua il nobile Autore di presente sce-mo: essendosi coloro, che ne hebbero la cura poi, cō formati in tutto, & per tutto alle commissioni, ne partitisi, o potutisi partire punto, dalli ordini hau uti da quelli di Roma et della famiglia stessa del PAPA: saluo che doue alcuna fiata fosse stato necessario per continuatione del testo intraporui una ET un DVNQVE, o altro simil legame: o mutarui secondo il fine, & intentione di coloro, alcuno nome: con aggiugnerui sempre manco pa

role

role fuor di quelle del Autore, che sia stato possibile, & questo, quando estrema & ineuitabile necessità della consequētia della Nouella lo richiedea. Et noi hora tal' quale lo habbiamo hauuto, et talmente riformato lo mandiamo fuori stāpato. Et se bene e' parrà ad alcuno, che in ciò il BOCCACCIO sia manco, et lacero (che non è però gran fatto, ne altro si è potuto ottenere) prenda costui al rincontro, che egli è stato da persone accurate & discrete, & amatori grandissimi della lingua, diligentemēte riconosciuto a parte a parte, & ricorretto, et ritornato nel suo essere primiero: donde molti, o poco sappiendo, o molto presumendo lo haueuano tratto. Del che hanno ancor uoluto poco meno che luogo per luogo rendere ragione a' Lettori. Et in questo, tutto quello, che desiderare si poteua di diligentia, ricercando testi scritti alla migliore età, & meno corrotta, si è fatto: Ma tutto era uano se quella mano medesima, che lo haueua aiutato a ritornare in Patria, non si adoperaua similmente a sanare queste nuoue piaghe. Perche dalle VV. AA. SS. sono usciti, si può dire, tutti gli aiuti, & al sicuro i migliori. Egli adunque, Serenissimo GRAN PRINCIPE, cosi racconcio, per nostra mano si rappresenta all' A. V. & egli infinitamēte la

rin-

ringratia co'l Serenissimo GRAN DVCA Suo Padre, che da questo esilio sia stato ritornato nella Patria sua, onde possa uolare per le bocche de' piu honorati Gentil'huomini, che per tutto viuano: & quasi da morte a uita sia risuscitato: Ma specialmente anchora priega lei, che per sua bontà & fauore ne pigli, & ritenga perpetua protezione: non essendo cosa alcuna, che piu mãtenga il pregio alle Lingue, che il fauore de' Principi Grandi: per virtu de' quali elle fioriscono & si mantengono honorate. Di che puo essere viuo esempio la Prouenzale, al tempo de' nobili Conti di quella Prouincia, specialmente del Buon Ramondo Beringhieri, tanto celebrato Signore, per cui ella salì in grandissimo honore & poco meno che per tutta la Europa si sparse, & come si sà, fu da nostri studiosamente, ne' primi tempi adoperata & poi lungamente imitata. Et mancata quella Corte, & sottratto, come dire, il latte che la nutriua, uenne a poco a poco mancando, & hoggi è poco meno che del tutto spenta. Duole (come crediamo) infinitamente a questo nobile & sempre gratissimo Spirito, non potere a V. A. S. & al suo GRAN PADRE, per se stesso, & con il suo ingegno, & suo stile, quel merito & quelle gratie rendere, che si conuiene. Ma egli spera, che

che con la penna de' nobili Scrittori, che il suo sti le imitando seguiteranno: ne sarà loro renduto degno et conueneuole guidardone: douendosi alle A A. V V. S S. si può dire tutto quello, che di buo no & di bello, haurà da qui innanzi la Lingua nostra. Et fra gli altri benefici, delli quali hanno Illustrata questa prouincia et abbellitone il mon do, questo si douerrà stimare sourano. Conciosia cosa, che le Lingue honorate de' buoni scrittori, possano allungare per infiniti secoli le opere Illu stri, & renderle immortali: Onde à loro merite uolmente se ne deue il pregio: et noi come suoi fede lissimi seruidori, et a lei per gli infiniti beneficij ri ceuuti obligatissimi, glie le dedichiamo. Accio che dõde è uscito il lume et l'honore della patria, quiui ritorni la gloria & lo splendore. Et cõ que sto fine reuerentemente li baciamo le Reali ma ni, IDDIO pregando per la salute, & felicità sua, che tanta ne le conceda quanta le è da noi in sieme con tutti e' buoni desiderata e sperata.

Di FIRENZE a di xv. di Maggio. 1573.

Di V. Alt. Serenissima

Humilissimi & fedelissimi serui

Filippo, & Iacopo Giunti.

Gregorius Papa xiij.

OTV proprio, &c. Cum ſicut à Fidedignis accepimus fel. rec. Pius Papa Quintus Prędeceſſor noſter multorũ ſupplicationibus ſolicitatus in gratiam ſtudioſorum linguæ uernaculę, & ad pacẽ & trãquillitatem conſcientiarum commiſerit dilecto Filio Noſtro Fratri Thommæ Manrique Sacri Palatij apoſtolici Magiſtro curam expurgandi & corrigendi opus Ioannis Boccacij quod vulgo cento nouelle appellatur, Et ſic correctum permitteret tradi impresſioni. Nos inhærendo dicti Prędeceſſoris ueſtigijs confiſi de Bonitate & integritate dilectorum filiorum Philippi & Iacobi de Iuntis habitat. Florentiæ nec non illorum indennitati conſulere cupientes. Motu ſimili &c. eiſdem Philippo & Iacobo ne opus prædictum ſic correctum, & per ipſos Philippum & Iacobum imprimendum per decem annos poſt illius impreſsionem à quocunq; ſeu quibuſcunq; ſine ipſorum Philippi & Iacobi licentia citra montes imprimi aut ab ipſis uel aliis citra Montes uendi ſeu in eorum apothecis uel alios uenale preterq̃ à dictis Philippo & Iacobo impreſſum aut imprimendum tenere poſsit concedimus & indulgemus, Inhibentes omnibus & ſingulis CHRISTI fidelibus citra Montes exiſtentes præſertim bibliopolis & librorum impreſſoribus ſub excomunicationis latæ ſententiæ; in terris uero ſanctæ Romanæ Eccleſiæ mediate uel immediate ſubiectis etiam Quingentorum ducatorum auri cameræ apoſtolicæ applicandorum: Et Inſuper ammiſsionis librorum pœnis, toties ipſo facto, & abſq: alia declaratione incurrendum quoties contrauentum fuerit, ne intra decennium ab impreſsione dicti operis computandum dictum opus ſic impreſſum, & per ipſos Philippum & Iacobum imprimendum ſine eorundem Philippi & Iacobi expreſſa licentia dicto decennio durante imprimere ſeu ab ipſis uel aliis præterq̃ à dictis Philippo & Iacobo impreſſum & imprimendum uendere ſeu uenale habere uel præponere, uel eum ut ſupra habere audeant: Mandantes Vniuerſis Venerabilibus fratribus noſtris, Archiepiſcopis, Epiſcopis eorumq; Vicariis in ſpiritualibus generalibus & in ſtatu temporali Sanctæ Romanæ Eccleſię etiam legatis uel uicelegatis ſedis apoſtolicæ, ac ipſius ſtatus Gu-

bernatoribus, ut quoties pro ipsorum Philippi & Iacobi parte fuerint requisiti uel eorum aliquis fuerit requisitus eisdem Philippo & Iacobo efficaciæ defensionis præsidio assistentes præmissa ad omnem dictorum Philippi & Iacobi requisitionem cõtra inobedientes & rebelles per censuras Ecclesiasticas etiam sæpius aggrauando, & per alia iuris remedia auctoritate apostolica exequantur, Inuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio bracchij secularis, Et Insuper, quia difficile esset præsentem nostrum motum proprium ad quemlibet locum deferri, volumus & apostolica auctoritate decernimus ipsius transumptis uel exéplis etiam in ipso opere impressis plenam & eandem prorsus fidem ubiq; tam in iudicio q̃ extra haberi, quæ præsenti originali haberetur& cum absolutione à cẽs.ad effectum pręsentium, & quod sola signatura sufficiat, Et ne de præmissis aliquis ignorantiã prætendere possit quod præsens motus proprius in acie câpi Floris,& in ualuis Cancellariæ apostolicæ huius almæ Vrbis affigatur.Et ibidem per affixionem & in ipso opere per tempora impressus ad omnium quos tanget notitiam deductum esse,ac si eisdem personaliter intimatum foret expresse uolumus & mandamus;irritum & inane censendum quicquid secus contigerit præmissis omnibus constitutionibus:& ordinationibus apstolicis,Ceterisq; in contrarium facient.non obstantibus quibuscunque.

Dat. Romæ apud Sanctum Marcum Pridie Idus Augusti Anno primo.

Placet. V.

PHILIPPVS Dei gratia, Rex Castellæ Aragonum, vtriusque Siciliæ, Hier.

ANTONIVS Perrenotus, S.R.E. tituli Sancti Petri ad Vincula presbyter Cardinalis, de' Granuela, præfatæ Regiæ & Catho. Maiest. a consilijs status, & in præsenti Regno Locumtenens, & Capitaneus Generalis Nobilibus viris Philippo, & Iacobo Iuntis, Florentinis, Reg. fidelibus, dilectis, gratiam & bonam voluntatem. Nuper pro vestri parte fuit nobis presentatum memoriale, tenore sequentis, videlicet. Illustrissimo & Reuerendissimo Signore. Filippo & Iacopo Giunti Fiorentini, seruitori di V.S. Illustrissima le fanno intendere, come li è peruenuto alle mani le cento Nouelle del Boccaccio, corrette per ordine di Sua Santità, & desiderãdo quelle dar'in luce, dubitano, che poi, fatta la spesa, non li sia ristampato. Per questo supplicano V.S. Illustriss. resti seruita farle gratia, donarle priuilegio, che per anni quindici essi soli, & non altri, possin stampare detta opera, durante detto tempo, sotto le pene, che a V.S. Illustrissima piaceranno: e lo riceueranno a gratia singularissima vt DEVS, &c. Quod præinsertum memoriale fuit per nos remissum Reuerẽ. Regio Cappellano Maiori: vt videret, & referret, per quem fuit nobis facta relatio tenoris sequentis, videlicet. Illustrissimo & Reuerendissimo Signore. Per parte de gli retroscritti supplicanti Filippo, & Iacopo Gionti Fiorentini mi è stato presentato il rettoscritto memoriale con la Reg. decretatione di V.S. Illustrissima & Reuerendissima in piede di esso, descritta di mia commissione videlicet ut viderem, & referrem, & così volendo alli mandati di quella obedire, come deggio, e dello esposto informarmi, ho visto vno esemplare autentico di vn Motu proprio di Sua Santità Papa Gregorio tertiodecimo, cauato dal Registro Apostolico delle supplicationi: nel quale si contiene vno effetto, che la Santità di Papa Pio Quinto, suo predecessore, per far gratia & vtile alli studiosi della lingua volgare, commise al Reuerendo Fra Tomaso Manrique, Maestro di Sacro Palazzo, che hauesse espurgato, e corretto l'opera di Gio. Boccaccio, la qual si chiama volgarmente Cento nouelle: accioche così corretto si hauesse potuto porre in stampa, & inherendo a gli vestigij del suo predecessore, confidato alla bontà e fedeltà di detti Filippo & Iacopo, l'ha fatto gratia, che possano imprimere detta opera, & libro, e che per diece anni altri non lo possano imprimere senza licenza di detti Filippo, e Iacopo. Ho visto ancora copia autentica dell'originale, & copia di detta opera, e libro di cento nouelle, corretto & espurgato per detto Reuerendo Maestro di Sacro Palazzo, descritto in carta bambagina, consistente in fogli trecento e due: &, estante detta correttione, & espurgatione, son di uoto e parere, che V.S. Illustrissima può restar seruita, che detta opera, e libro si ponga in stampa: Ma, quanto al priuilegio, che detti supplicanti dimandano, che per quindici anni altri non possano stampare, ne vender detto libro, & opera, mi rimetto a quel che sarà piu seruigio a V.S. Illustrissima, & Reuerendissima alla quale con ogni humiltà possibile faccio riuerenza e bacio l'Illustrissime mani, atque ex corde felicitatem precor. Ex domo, die xvj. mensis Februarij MDxxxiij. Di V.S Illustrissi. & Re-

erendissima Seruus & Orator Antonius Episcopus Cast. Reg. Capp. Maior. & visa per nos, præinserta relatione, uestris supplicationibus benigne inclinati, tenore præsentium, de nostra certa scientia, deliberate, & consulto, ac ex gratia speciali præfa. Maest. nomine, cum deliberatione & assisten tia Reg. Cōllis Consilij statuimus & deliberauimus, quod per annos decē a die datæ præsentium in antea numerandos, nemini liceat in hoc Regno opus prædictum imprimere aut exemplari & imprimi facere, nec alibi im pressum in Regno vendere, aut aliquo pacto contractare absque speciali permissione vestrorum præfatorum Philippi & Iacobi supplicantium, uel vestrorum hæredum & successorum, dicto tempore annorum decem perdurante. Volentes, & decernentes expresse, quod si quis contra hanc ordinationem nostram facere attentaret, ipso facto libri operis præfati in hoc Regno, aut per exemplum in quouis alio loco impressi, & in Regnum ip sum immissi deuoluantur, & sint uestrorum præfatorum Philippi, & Iacobi, uel dictorum uestrorum hæredum & successorum ultra pænam unciarū auri xxv. in quam incurrere intelligantur contrafacientes, pro medietate vobis, dictisque uestris hæredibus, & successoribus applicādam, & pro alia medietate Reg. Curiæ proptereaq; multos libros imprimere curetis, taliter quod dictum Regnum libris ipsis multum affluat. Mandantes propterea per has easdem omnibus & singulis officialibus, & subditis Reg. Maioribus & Minoribus, quocunque nomine nuncupatis, titulo, officio auctoritate, potestate, & iurisdictione fungentibus, præsentibus, & futuris, ad quos seu quem spectabit, & presentes peruenerint, ac fuerint quomodolibet præsentatæ, unicuique in sua iurisdictione, quatenus uobis, seu alteri legitimæ personæ pro uestri parte præstentur, præstariq. faciant omne auxilium, & fauorem necessarium & oportunum super consecutione dictorum librorum in casibus præmissis uobis deuolutorum ac pro consecutio nē dictæ pænæ, adeoquod pro prædictis ad nos recursu habere uobis neces se non sit, & secus non agatur, sub Iræ Reg. indignationis, & pæna ducato rum mille cupiunt euitare, præsentibus Reg. Sigillo a tergo impressis præsentanti singulis uicibus remansuris. Datum in Reg. Palatio, prope castrum nouum Neapoli die penultimo mensis Martij. M D lxxxxiij.

Ant. Card. de Granuela.

Vidit Reut. ℞.
Vidit Salazar. ℞. — *Dominus Locunt. & Capitaneus Generalis*
S.tt. Duodecim — *man. mihi Ludouico de Lubera pro.*
morales tax. procuria
℞. in par. ex. 238.

Vidit Baler.

LICENTIA *Imprimendi nouum opus, vulgariter dictum, le cento nouelle del* BOCCACCIO, *nouiter reformatum per suam Sanctitatem in personam Philippi, & Iacobi Giunti per decennium cum insertione relationis maioris Cappellanis in forma &c.*

G. C. P. S. T.

EXPOSVERVNT Nobis Philippus, & Iacobus de Iunctis Florentini Impressores, se non sine maximo labore, vigiliis & impensa, centum Ioannis Boccacij fabulas corrigi curauisse, easque Typis mandare, & imprimi facere intendere, sed ne ab aliquo Dominij, & Iurisdictionum nostarum in eas siue imprimendas, manus iniiciatur, vel de eis ipsis inuitis, statuatur, admodum vereri, Cupereque idcirco à Nobis, vt id interdicere dignaremur: Nos autem proprium, ac peculiare munus Nostrum esse censentes, omnibus qui pub. consulunt vtilitati bono animo fauere: Tenore pręsentium nostrarum oïb⁹, & singulis librorum impressoribus, & Bibliopolis in Dominio & iurisdictionibus nostris mediate, vel immediate subiectis, cõmorantibus etiam sub ammissionis librorum, ac centum Ducatorum auri, pro vno quoque volumine Fisco nostro applicandorum pœnas inhibemus. Ne intra Decem annos a data præsentiũ computãdos memoratas centũ Io annis fabulas correctas, quas quidem ipsi impressores de Iunctis impresserint, imprimiue fecerint. Sine ipsorum expresso consensu imprimere aut impressa uendere vel ve nalia habere, ullo modo audeant, uel præsumant, Mandã tes officialibus nostris, ut contra secus facientes ad executionem dictarum pœnarũ procedant, iuris, & facti reme diis opportunis, contrariis non obstantibus quibuscunq;: In quorum fidem hasce nostras fieri nostriq; sigilli cõsueti corroborari iussimus.

Dat. Ferrariæ Nonis Nouembris. MDLXXII.

Alfonso

Luogo del sigillo.

Giouambatista Pigna.

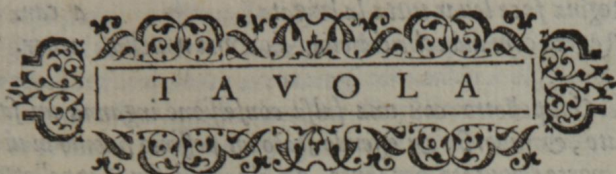
Licentie della Inquisitione.

SSENDO piu volte da molte & uarie persone importunata la Santa memoria di PIO. V. à conceder licentia che si potessero leggere tenere & stampare le cento nouelle di GIOVANNI BOCCACIO per utile delli studiosi della lingua uolgare, di cui è principale autore, & per pacificare le coscientie de fideli, da quali non poteasi facilmente leuar tal libro, finalmente Sua Santità commisse à noi che douessimo fare diligentia di purgar detto libro da tutti quelli errori, quali potessero offendere la fede Catholica, & per li quali gia nelli Indici de' libri prohibiti fatti sotto le Sante memorie di PAVLO. 4. & PIO. 4. era stato prohibito, & cosi corretto, & emendato permettessimo si potesse stampare, tenere, leggere, & uendere dandone sopra ciò la solita licentia fatta questa diligentia, & corrette dette Cento nouelle. La Santita di N. S. PAPA GREGORIO xiij ci ha ordinato seguitiamo l'ordine del suo Predecessore. Et pero Noi Fr. Tommaso Manriq; maestro del Sacro Palazzo prouando tutto il giorno le fraudi, qual si fanno da molti in stampare, o far stampare libri. Confidati della integrità, & bontà delli magnifici M. Filippo & Iacomo Giunti habitanti in Firenze per autorità del nostro Vfficio concediamo licentia alli sopradetti Filippo, & Iacomo Giunti di potere stampare, ò fare stampare, & vendere & fare uendere le sopradette Cento nouelle cosi corrette, & emendate come noi li habbiamo consignate, della quale correttione, & emendatione ne resta copia appresso il nostro Vfficio, acciò per alcun tempo non sia fatta fraude alcuna, & in fede habbiamo fatta fare la presente, & l'habbiamo sottoscritta di propria mano questo dì 8. d'Agosto 1572.

Fr. Thom. Manriq.
Sacri Pal. Mag.

VEDVTA *la fede, & conosciutala autentica per esser di mano del S. Maestro di Sacro Palazzo concediamo licentia a i sopradetti M. Filippo, & Iacopo Giunti di poter stampare & far stampare qui In Firenze le cento nouelle come di sopra. In quorum fidem Die 17. Augusti.* MDLXXIII.

Fr. Franc. de Pisis Inq. Gene. Flor.

TAVOLA

SOPRA IL LIBRO Chiamato Decameron,

COGNOMINATO PRINCIPE GALEotto, nel quale si contengono Cento nouelle in dieci dì dette da sette Donne, & da tre Giouani Huomini.

PROEMIO.

COMINCIA La prima giornata del Decameron; nella quale dopo la dimostratione fatta dallo autore perche cagione auuenisse di douersi quelle persone che appresso si mostrano, ragunare à ragionare insieme, sotto il reggimento di Pampinea si ragiona di quel, che piu aggrada à ciascuno.

Come

COMINCIA la seconda giornata del Decameron, nella quale sotto il reggimento di Filomena si ragiona di chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito a lieto fine.

* * * COMIN-

COMINCIA la terza giornata del Decameron, nella quale si ragiona sotto il reggimento di Neifile di chi alcuna cosa molto da lui disiderata cō industria acquistasse, o la perduta ricouerasse.

uane,

COMINCIA la quarta giornata del Decameron, nella quale sotto il reggimento di Filostrato si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

COMINCIA la quinta giornata del Decameron, nella quale sotto il reggimento di Fiammetta si ragiona di cio, che ad alcuno amante dopo alcuni fieri & sfenturati accidenti felicemente auuenisse.

COMINCIA la sesta giornata del Decamerõ, nella quale sotto il reggimento di Elissa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse, & con pronta risposta, od'auuedimẽto fuggì perdita, o pericolo, o scorno.

COMINCIA la settima giornata del Decamerõ, nella quale sotto il reggimẽto di Dioneo si ragiona delle beffe, le quali, o per amore, o per saluamẽto di loro le donne hãno gia fatte a' suoi mariti senza essersene auueduti, o si.

XII

COMIN-

COMINCIA l'ottaua giornata del Decameron, nella quale sotto il reggimẽto di Lauretta si ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno che donna ad huomo, & huomo a donna, o l'uno huomo all'altro si fanno.

da

XIII

COMINCIA la nona giornata del Decameron, nella quale sotto il reggimento d'Emilia si ragiona, ciascuno secondo che egli piace, & di quello che piu gli agrada.

* * * * Nouel-

COMINCIA la decima & ultima giornata del Decameron, nella quale sotto il reggimento di Panfilo si ragiona di chi liberalmente o uer magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore, o di altra cosa.

IL FINE DELLA TAVOLA.

LETTORI HVMANISS.

LI infiniti et troppo aßidui prieghi degli amici, a' quali pare ogni hora mille, di hauere questo desideratißimo Autore, sõ cagione, volendo noi satisfare, o non potendo mancare à questo lor desiderio & quasi forza, che non habbiamo potuto accompagnarlo, con alcune Annotationi, le quali pur tuttauia si stampano & fra non molti giorni si daran fuori. Nelle quali non sol si vedranno le cagioni di molte emendationi fatte con autorità di Antichißimo & ottimo testo & cauato dall'originale istesso dell'Autore. Ma si dichiarano anchora alcuni luoghi & voci sue; & si rende ragione di tutta questa nuoua editione. Di Firenze alli xv. di Maggio 1573.

Filippo, & Iacopo Giunti.

COMINCIA

IL LIBRO CHIAMATO DECAMERON

Cognominato Principe Galeotto,

Nel quale si contengono CENTO NOVELLE *in dieci dì dette da sette donne, & da tre giouani huomini.*

PROEMIO.

VMANA COSA è hauer compasione de gli afflitti, & come che a ciascuna persona stea bene, a coloro è masimamente richesto, li quali gia hanno di cõforto hauuto mestiere, & hannol trouato in alcuni, fra quali, se alcuno mai n'hebbe bisogno, o gli fu caro, o gia ne riceuette piacere, io sono uno di quegli, percio che dalla mia prima giouanezza infino a questo tempo oltre modo essendo acceso stato d'altissimo & nobile amore forse piu assai, che alla mia bassa conditione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse, quantunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fossi lodato, & da molto piu reputato, nondimeno mi fu egli di grandissima fatica a sofferire, certo nõ per crudeltà della donna amata, ma per souerchio fuoco, nella mente concetto da poco regolato appetito, il quale, percioche a niuno conueneuole termine mi lasciaua contento stare, piu di noia, che bisogno non m'era, spesse volte sentir mi facea. Nella qual noia tanto rifrigerio gia mi porsero i piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico, & le sue laudeuoli consolationi, che io porto fermissima opinione per quelle essere auuenuto, che io non sia morto.

Ma,

Ma, ſi come a colui piacque, il quale eſſendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le coſe mondane hauer fine, il mio amore oltre ad ogn'altro feruente, & al quale niuna forza di proponimento, o di conſiglio, o di vergogna euidente, o pericolo, che ſeguir ne poteſſe, haueua potuto ne rompere, ne piegare, per ſe medeſimo in proceſſo di tempo ſi diminuì in guiſa, che ſol di ſe nella mente m'ha al preſente laſciato quel piacere, che egli è vſato di porgere a chi troppo non ſi mette ne ſuoi piu cupi pelaghi nauigando, perche doue faticoſo eſſer ſolea, ogni affanno togliendo uia, diletteuole il ſento eſſer rimaſo. Ma quantunque ceſſata ſia la pena, non percio è la memoria fuggita de' benifici gia riceuuti datimi da coloro, a' quali per beniuolenza da loro a me portata, erano graui le mie fatiche, ne paſſerà mai (ſi come io credo) ſe non per morte. Et percio che la gratitudine (ſecondo che io credo) tra l'altre virtu è ſommamente da commendare, & il contrario da biaſimare, per non parere ingrato, ho meco ſteſſo propoſto di volere in quel poco, che per me ſi puo, in cambio di cio, che io riceuetti, hora, che libero dir mi poſſo, et ſe non a coloro, che me atarono, alli quali ꝑ auuẽtura per lo lor ſenno, o per la loro buona ventura non abbiſogna, a quegli almeno, a' quali fa luogo alcuno alleggiamento preſtare. Et quantunque il mio ſoſtentamẽto, o cõforto, che uogliam dire poſſa eſſere, & ſia a' biſognoſi aſſai poco, nondimeno parmi quello douerſi piu toſto porgere, doue il biſogno appariſce maggiore, ſi perche piu utilità ui farà, & ſi anchora perche, piu ui fia caro hauuto. Et chi negherà queſto, quantunque egli ſi ſia, non molto piu alle uaghe donne, che a gli huomini conuenirſi donare? Eſſe dentro a' dilicati petti temendo, & uergognando tengono l'amoroſe fiamme naſcoſe; le quali quãto piu di forza habbiano, che le paleſi, coloro il ſanno, che l'hanno prouate. Et oltre a cio riſtrette da' uoleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, & de' mariti il piu del tempo nel piccolo circuito delle lo-

ro camere racchiuſe dimorano, & quaſi otioſe ſedendoſi
in vna medeſima hora ſeco riuolgono diuerſi penſieri, li
quali, non è poſsibile, che ſempre ſieno allegri. Et ſe per
quegli alcuna malinconia moſſa da focoſo diſio ſoprauuie
ne nelle lor menti, in quelle conuiene, che con graue noia
ſi dimori, ſe da nuoui ragionamenti non è rimoſſa, ſenza
che elle ſono molto men forti, che gli huomini a ſoſtene-
re. Il che de gl'innamorati huomini non auuiene, ſi come
noi poſsiamo apertamente uedere. Eſsi ſe alcuna malin-
conia, o grauezza di penſieri gli affligge, hanno molti mo-
di da alleggiare, o da paſſar quello, percio che a loro, uolē
do eſsi, nō manca l'ādare attorno, vdire, & ueder molte co
ſe, uccellare, cacciare, peſcare, caualcare, giucare, o merca-
tare. De' quali modi ciaſcuno ha forza di trarre, o in tutto,
o in ꝑte l'aīo a ſe, e dal noioſo pēſiero rimuouerlo almeno
ꝑ alcuno ſpatio di tēpo, appſſo il quale, cō vn modo, o cō
altro, o cōſolatiō ſoprauiene, o diuēta la noia minore. Adū
que, accioche in parte ꝑ me s'ammendi il peccato della for
tuna, la quale, doue meno era di forza, ſi come noi nelle di
licate dōne ueggiamo, qui piu auara fu di ſoſtegno, in ſoc
corſo & rifugio di quelle, che amano, (percioche all'altre
è aſſai l'ago, e'l fuſo, & l'arcolaio) intendo di raccontare cē
to nouelle, o fauole, o parabole, o hiſtorie, che dire le uo-
gliamo, raccontate in diece giorni da vna honeſta brigata
di ſette donne, & di tre giouani nel peſtilentioſo tēpo del-
la paſſata mortalità fatta, & alcune canzonette dalle pre-
dette donne, cātate a lor diletto, nelle quali nouelle piace
uoli, & aſpri caſi d'amore, & altri fortunati auuenimēti ſi
uedrāno coſi ne' moderni tēpi auuenuti, come ne gli anti-
chi, delle quali le gia dette dōne, che queſte leggerāno, pari
mēte diletto delle ſollazzeuoli coſe in quelle moſtrate, &
vtile cōſiglio potranno pigliare, in quāto potrāno cogno-
ſcere qllo, che ſia da fuggire, et che ſia ſimilmēte da ſegui-
tare, le quali coſe ſēza paſſamēto di noia nō credo, che poſ
ſano interuenire. Il che ſe auuiene (che uoglia Iddio che co
ſi ſia) ad amore ne rēdano gratie, il quale liberandomi da'
ſuoi legami m'ha cōceduto il poter attēdere a' lor piaceri.

PRIMA GIORNATA DEL Decameron,

NELLA QVALE DOPO LA DIMOSTRATIONE FATTA DALL' AVTORE, PERCHE cagione auuenisse di douersi quelle persone, che appresso si mostrano, ragunare a ragionare insieme, sotto il reggimẽto di Pampinea si ragiona di quello, che piu aggrada a ciascheduno.

VANTVNQVE Volte Gratiosissime Donne meco pensando riguardo quanto voi naturalmente tutte siete pietose, tante conosco, che la presente opera al vostro iudicio haurà graue, & noioso principio, si come è la dolorosa ricordatione della pestifera mortalita trapassata, vniuersalmente a ciascuno, che quella vide, o altramenti conobbe, dannosa, la quale essa porta nella sua fronte. Ma non voglio percio, che questo di piu auanti leggere vi spauenti, quasi sempre tra sospiri, & tra le lagrime leggendo dobbiate trapassare. Questo horrido cominciamento vi fia non altramenti, che a' camminanti vna montagna aspra, & erta, presso alla quale vn bellissimo piano, & diletteuole sia riposto; ilquale tanto piu viene lor piaceuole, quanto maggiore è stata del salire, & dello smontare la grauezza. Et si come la estremità della allegrezza il dolore occupa, cosi le miserie da sopraueg nente letitia sono

 terminate.

terminate. A questa brieue noia (dico brieue in quanto in poche lettere si contiene) seguita prestamente la dolcezza, & il piacere, il quale io v'ho dauanti promesso, & che forse non sarebbe da cosi fatto initio, se non si dicesse, aspettato, Et nel vero, se io potuto hauessi honestamente per altra parte menarui a quello, che io desidero; che per cosi aspro sentiero, come fia questo; io l'haurei volentier fatto, Ma percio che, qual fosse la cagione, perche le cose, che appresso si leggeranno, auuenissero; non si poteua senza questa rammemoration dimostrare, quasi da necessità costretto a scriuerle mi conduco.

Dico adunque, che gia erano gli anni della fruttifera incarnatione del figliuolo di Dio al numero peruenuti di Mille trecentoquarantotto, quando nella egregia città di Fiorenza oltre ad ogni altra Italica bellissima peruenne la mortifera pestilenza; la quale per operation de' corpi superiori, o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correttione mandata sopra i mortali, alquāti anni dauanti nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabile quantità di viuenti hauendo priuate, senza ristare d'vn luogo in vn'altro continuandosi verso l'occidente miserabilmente s'era ampliata: & in quella non valendo alcuno senno, ne humano prouuedimento, per lo quale fu da molte immonditie purgata la città da vficiali sopra cio ordinati, & vietato l'entrarui dentro a ciascuno infermo, & molti consigli dati a conseruation della sanità, ne anchora humili supplicationi non vna volta, ma molte, & in processioni ordinate, & in altre guise a Dio fatte dalle diuote persone: quasi nel principio della primauera dell'anno predetto horribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, & in miracolosa maniera a dimostrare: & non come in oriente haueua fatto, doue a chiunque vsciua il sangue del naso, era manifesto segno d'ineuitabile morte; ma nasceuano nel cominciamento d'essa a' maschi, & alle femine parimente, o nella anguinaia, o sotto le ditella certe enfiature, delle quali alcune cresceuano, come vna comunal mela, altre come vno huouo, & alcune piu, & alcun'altre meno, le quali i volgari nominauan gauoccioli; & dalle due parti del corpo predette infra breue spatio cominciò il gia detto gauocciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello a nascere, & a venire; & da questo appresso s'incominciò la qualità della predetta infermità a permutare in macchie nere, o liuide, le quali nelle braccia, & per le coscie, & in ciascuna altra parte del corpo appariuano a molti, a cui grandi, & rade, & a cui minute, & spesse. Et come il gauocciolo primieramente era stato, & anchora era certissimo inditio di futura morte, cosi erano queste a ciascuno, a cui uenieno. A cura delle quali infermità, ne consiglio di medico, ne virtu di medicina alcuna pareua che valesse, o facesse pro-

fitto

fitto; anzi o che natura del malore nol patisse, o che la ignoranza de' medicanti (de' quali, oltre al numero de gli scientiati, cosi di femine, come d'huomini senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta gia mai, era il numero diuenuto grandissimo) non conoscesse, da che si mouesse, & per conseguente debito argomento non vi prendesse; non solamente pochi ne guariuano, anzi quasi tutti in fra'l terzo giorno dalla apparitione de' sopradetti segni, chi piu tosto, & chi meno, & i piu senza alcuna febbre, o altro accidente moriuano. Et fu questa pestilenza di maggior forza, pcio che essa da gl'infermi di quella p lo comunicare insieme s'auuẽtaua a' sani non altrimenti, che faccia il fuoco alle cose secche, o vnte, quando molto gli sono auuicinate. Et piu auanti anchora hebbe di male, che non solamente il parlare, & l'usare con gl'infermi daua a' sani infermità, o cagione di commune morte, ma anchora il toccare i panni, o qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca, o adoperata, pareua seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. Marauigliosa cosa è ad vdire quello, che io debbo dire, il che se da gli occhi di molti, & da' miei non fosse stato veduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriuerlo, quantunque da fededegno vdito l'hauessi. Dico che di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza narrata nello appiccarsi da vno ad altro, che non solamente l'huomo all'huomo, ma questo, che è molto piu, assai volte visibilmente fece; cio è, che la cosa dell'huomo infermo stato, o morto di tale infermità tocca da vn'altro animale fuori della spetie dell'huomo non solamente della infermità il contaminasse, ma quello infra breuissimo spatio occidesse; di che gli occhi miei (si come poco dauanti è detto) presero tra l'altre volte vn dì cosi fatta esperienza: che essendo gli stracci d'vn pouero huomo da tale infermità morto gittati nella via publica, & auuenendosi ad essi due porci, & quegli secondo il lor costume prima molto col griso, & poi co' denti presigli, & scossiglisi alle guancie, in piccola hora appresso dopo alcuno auuolgimento, come se veleno hauesser preso, amẽduni sopra gli mal tirati stracci morti caddero in terra. Dalle quali cose, & da assai altre a queste simiglianti o maggiori, nacquero diuerse paure, & imaginationi in quegli, che rimaneuano viui, & tutti quasi ad vn fine tirauano assai crudele: cio era di schifare, et di fuggire gl'infermi, & le lor cose, & cosi faccendo si credeua ciascuno a se medesimo salute acquistare. Et erano alcuni, li quali auuisauano, che il viuere moderatamente, & il guardarsi da ogni superfluità hauesse molto a cosi fatto accidente resistere, & fatta lor brigata da ogn'altro separati viueano, & in quelle case ricogliendosi, & rinchiudendosi, doue niuno infermo fosse, & da viuer meglio, dilicatissimi cibi, & ottimi vini temperatissimamente vsando, &

Boccaccio Giov.

ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, o volere di fuo
ri di morte, o d'infermi alcuna nouella sentire, con suoni, & con quelli
piaceri, che hauer poteuano, si dimorauano. Altri in contraria opinion
tratti affermauano il bere assai, & il godere, & l'andar cantando attor-
no, & sollazzando, & il sodisfare d'ogni cosa allo appetito, che si potes-
se; & di cio, che auueniua ridersi, & beffarsi, essere medicina certissima a
tanto male; & cosi, come il diceuano, il metteuano in opera a lor potere,
il giorno, & la notte, hora a quella tauerna, hora a quell'altra andando
beuendo, senza modo, & senza misura. Et molto piu cio per l'altrui case
faccendo, solamente che cose vi sentissero, che loro venissero a grado, o
in piacere. Et cio poteuan fare di leggiere, percio che ciascun (quasi non
piu viuer douesse) haueua si come se, le sue cose messe in abbandono, di
che le piu delle case erano diuenute communi, & cosi l'usaua lo stranie
re, pure che ad esse s'auuenisse, come l'haurebbe il propio signore vsate;
& con tutto questo proponimento bestiale sempre gl'infermi fuggiuano
a lor potere. Et in tanta afflitione, & miseria della nostra città, era
la reuerenda autorità delle leggi cosi diuine, come humane quasi ca-
duta, & dissoluta tutta per li ministri, & essecutori di quelle, li quali, si
come gli altri huomini, erano tutti o morti, o infermi, o si di famigli ri-
masi stremi, che uficio alcumo non potean fare: per la qual cosa era a cia
scuno licito, quanto a grado gli era, d'adoperare. Molti altri seruaua-
no tra questi due di sopra detti vna mezzana via, non strignendosi nelle
viuande quanto i primi, ne nel bere, & nell'altre dissolutioni allargan
dosi quanto i secondi: ma a sofficienza secondo gli appettiti le cose vsa-
uano, & senza rinchiudersi andauano attorno, portando nelle mani chi
fiori, chi herbe odorifere, & chi diuerse maniere di spetierie, quelle al na
so ponendosi spesso; estimando essere ottima cosa il cierebro con cotali
odori confortare; concio fosse cosa che l'aere tutto paresse dal puzzo de'
morti corpi, & delle infermità, & delle medicine compreso, & puzzo-
lente. Alcuni erano di piu crudel sentimento (come che per auuentura
piu fosse sicuro) dicendo, niun'altra medicina essere contro alle pestilen
ze migliore, ne cosi buona, come il fuggire loro dauanti; & da questo ar
gomento mossi, non curando d'alcuna cosa, se non di se; assai & huomini,
& donne abbandonarono la propia città, le propie case, i lor luoghi,
& i lor parenti, & le lor cose, & cercarono l'altrui, o almeno il lor con
tado; quasi l'ira di Dio a punire la iniquità de gli huomini con quella pe-
stilenza non doue fossero, procedesse; ma solamente a coloro opprimere,
li quali dentro alle mura della lor città si trouassero; commossa intendes-
se: o quasi auuisando niuna persona in quella douer rimanere, & la sua
vltima hora esser venuta. Et come che questi cosi variamente opinanti
non

non morissero tutti, non percio tutti campauano. Anzi infermandone di ciascuna molti, & in ogni luogo hauendo essi stessi, quando sani erano, esemplo dato a coloro, che sani rimaneuano, quasi abbandonati per tutto languieno, Et lasciamo stare, che l'uno cittadino l'altro schifasse, & quasi niuno vicino hauesse dell'altro cura, & i parenti insieme rade volte, o non mai si visitassero, & di lontano; era con si fatto spauento questa tribulatione entrata ne' petti de gli huomini, & delle donne, che l'vn fratello l'altro abbandonaua, & il zio il nipote, & la sorella il fratello, & spesse volte la donna il suo marito, &, che maggior cosa è, & quasi non credibile, li padri, & le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare, & di seruire schifauano. Per la qual cosa a coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, & maschi, & femine, che infermauano, niuno altro sussidio rimase che, o la charità de gli amici, & di questi fur pochi, o l'auaritia de' seruenti, li quali da grossi salari, et sconueneuoli tratti ser uieno, quantunque per tutto cio molti non fossero diuenuti, & quelli cotanti erano huomini, & femine di grosso ingegno, & i piu di tali seruigi non vsati, li quali quasi di niuna cosa seruieno, che di porgere alcune cose da gl'infermi addomandate, o di riguardare quando morieno, & seruendo in tal seruigio, se molte volte col guadagno perdeuano. Et da questo essere abbandonati gl'infermi da' vicini, da' parenti, & da gli amici, & hauere scarsità di seruenti, discorse vn vso quasi dauanti mai non vdito, che niuna, quantunque leggiadra, o bella, o gentil donna fosse, infermando nō curaua d'hauere a' suoi seruigi huomo, qual che egli si fosse, o giouane, o altro, et a lui sēza alcuna vergogna ogni parte del corpo aprire, nō altrimenti, che ad vna femina haurebbe fatto, solo che la necessità della sua infermità il richiedesse; il che in quelle, che ne guarirono, fu forse di minore honestà nel tēpo, che succedette, cagione. Et oltre a q̄sto ne seguio la morte di molti, che per auuentura se stati fossero atati, campati sarieno; di che tra per lo difetto de gli opportuni seruigi, gli quali gl'infermi hauer non poteano, & per la forza della pestilenza, era tanta nella città la moltitudine di quelli, che di dì, & di notte morieno, che vno stupore era ad udir dire, non che a riguardarlo; perche quasi di necessità cose contrarie a' primi costumi de' cittadini nacquero tra coloro, li quali rimanean viui. Era vsanza (si come anchora hoggi veggiamo vsare) che le donne parenti, & vicine nella casa del morto si ragunauano, & quiui con quelle, che piu gli apparteneuano, piangeuano; & d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunauano i suoi vicini, & altri cittadini assai, & secondo la qualità del morto vi veniua il chericato, & egli sopra gli homeri de' suoi pari con funeral pompa di cera, & di canti alla chiesa da lui prima eletta anzi la morte n'era porta-

to, le quali cose, poi che a montar cominciò la ferocità della pestilenza, o in tutto, o in maggior parte quasi cessarono, & altre nuoue in loro luo go ne soprauuennero. Percio che nõ solamente senza hauer molte donne da torno moriuan le genti, ma assai n'erano di quelli, che di questa vi ta senza testimonio trapassauano, & pochissimi erano coloro, a' quali i pietosi pianti et l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute; anzi in luogo di quelle, s'usauano per li piu risa et motti, & festeggiar compagneuole; la quale vsanza le donne in gran parte, posposta la donnesca pietà, per salute di loro haueuano ottimamente appresa. Et erano radi coloro, i corpi de' quali fosser piu che da vn diece o dodici de' suoi vicini alla chiesa accompagnati, de' quali non gli horreuoli, et cari cittadini, ma vna maniera di beccamorti soprauuenuti di minuta gente, che chiamar si faceuan becchini, la quale questi seruigi prezzolata faceua, sottẽtrauano alla bara; & quella con frettolosi passi non a quella chiesa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla piu vicina le piu volte il portauano dietro a quattro, o sei cherici con poco lume & tal fiata senza alcuno; li quali con l'aiuto de' detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo ofitio, o solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trouauano, piu tosto il metteuano.

DELLA minuta gente, et forse in grã parte della mezzana era il ragguardamento di molto maggiore miseria pieno; percio che essi il piu o da speranza, o da pouertà ritenuti nelle lor case, nelle lor vicinanze standosi, a migliaia per giorno infermauano, & non essendo ne seruiti, ne atati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redentione tutti moriuano; et assai n'erano, che nella strada publica, o di dì, o di notte finiuano, et molti, anchora che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che altramenti, faceuano a' vicini sentire se esser morti; & di questi & de gli altri, che per tutto moriuano, tutto pieno. Era il piu da' vicini vna medesima maniera seruata, mossi non meno da tema che la corrutione de' morti non gli offendesse, che da charità, la quale hauessero a' trapassati: essi & per se medesimi & con lo aiuto d'alcuni portatori, quando hauer ne poteuano, traeuano delle lor case li corpi de' gia passati, et quegli dauanti a gli loro vsci poneuano, doue la mattina spetialmente n'haurebbe potuti vedere senza numero, chi fosse attorno andato. Et quindi fatto venir bare, & tali furono, che per difetto di quelle sopra alcuna tauola ne ponieno. Ne fu vna bara sola quella, che due o tre ne portò insiememente, ne auuenne pure vna volta; ma se ne farieno assai potute annouerare di quelle, che la moglie, e'l marito, gli due, o tre fratelli, o il padre, o'l figliuolo, o cosi fattamente ne contenieno. Et infinite volte auuenne, che andando due preti con vna Croce per alcuno, si misero tre, o quattro ba-

re da portatori portate di dietro a quella, & doue un morto credeuano hauere i Preti a sepellire, n'haueano sei, o otto, & tal fiata piu. Ne era no per cio questi da alcuna lagrima, o lume, o compagnia honorati, anzi era la cosa peruenuta a tanto, che nō altramenti si curaua degli huomini, che moriuano, che hora si curerebbe di capre; perche assai manifestamente apparue, che quello, che il natural corso delle cose non haueua potuto con piccoli, & rari danni a' saui mostrare, douersi con patienza passare, la grandezza de' mali, etiamdio i semplici far di cio scorti, & non curanti. Alla grā moltitudine de' corpi mostrata, che ad ogni chiesa ogni dì, & quasi ogni hora cōcorreua portata, non bastādo la terra sacra alle sepolture, & massimamente volendo dare a ciascun luogo propio secondo l'antico costume; si faceuano per gli cimiteri delle chiese, poiche ogni parte era piena, fosse grandissime, nelle quali a centinaia si metteuano i sopraueg nenti. Et in quelle stiuati, come si mettono le mercatantie nelle naui a suolo a suolo, con poca terra si ricoprieno infino a tanto, che della fossa al sommo si peruenia. Et accio che drieto ad ogni particularità le nostre passate miserie per la città auuenute piu ricercando non uada; dico, che cosi inimico tempo correndo per quella, non per cio meno d'alcuna cosa risparmiò il circustante contado, nel quale, (lasciando star le castella, che simili erano nella loro piccolezza alla città,) per le spar te ville, & per gli campi i lauoratori miseri, & poueri, & le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico, o aiuto di seruidore, per le vie, & per li loro colti, & per le case, di dì, & di notte indifferentemente non come huomini, ma quasi come bestie morieno: per laqual cosa essi cosi nelli loro costumi, come i cittadini diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, o fac cenda curauano, anzi tutti, quasi quel giorno, nel quale si vedeuano esser venuti, la morte aspettassero, non d'aiutare i futuri frutti delle bestie & delle terre, & delle loro passate fatiche; ma di consumare quelli, che si trouauano presenti, si sforzauano cō ogni ingegno. Perche adiuēne che i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli, & i cani medesimi fedelissimi a gli huomini fuori delle propie case cacciati, per li campi, doue anchora le biade abbandonate erano, sanza essere non che raccolte, ma pur segate; come meglio piaceua loro, se n'andauano. Et molti quasi come rationali, poi che pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si tornauano satolli. Che piu si può dire, lasciando stare il contado, & alla città ritornando, se non che tanta, & tal fu la crudeltà del cielo, & forse in parte quella de gli huomini; che infra'l marzo, & il prossimo luglio vegnente, tra per la forza della pestifera infermità, & per l'esser molti infermi mal seruiti, o abbandonati ne' lor bisogni, per la paura, che haueuano i sani; oltre a cento

milia creature humane, si crede per certo dentro alle mura della città di Firenze essere stati di vita tolti, che forse anzi l'accidente mortifero non si saria estimato tanti hauerne dentro hauuti. O quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili habituri per addietro di famiglie pieni, di signori, & di donne infino al menomo fante rimasero uoti. O quante memorabili schiatte, quante amplissime heredità, quante famose ricchezze si videro senza successor debito rimanere. Quanti valorosi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giouani, li quali non che altri, ma Galieno, Hippocrate, o Esculapio haurieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni, & amici, che poi la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenarono con li loro passati.

A ME medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie auuolgendo; perche volendo homai lasciare star quella parte di quelle, che io acconciamente possa lasciare. Dico, che stando in questi termini la nostra città d'habitatori quasi vota, adiuenne (si come io poi da persona degna di fede sentij) che nella venerabile chiesa di santa Maria nouella, vn martedi mattina non essendoui quasi alcun'altra persona, uditi li diuini ufici in habito lugubre, quale a si fatta stagione si richiedea, si ritrouarono sette giouani donne, tutte l'una all'altra, o per amistà, o per vicinanza, o per parentado congiunte, delle quali niuna il ventottesimo anno passato hauea, ne era minor di diciotto, sauia ciascuna, & di sangue nobile, & bella di forma, & ornata di costumi, & di leggiadria honesta. Li nomi delle quali io in propia forma racconterei, se giusta cagione da dirlo non mi togliesse, la quale è questa; che io non voglio che per le raccontate cose da loro, che seguono, & per l'ascoltate nel tempo auuenire, alcuna di loro possa prender vergogna, essendo hoggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allhora per le cagioni di sopra mostrate erano non che alla loro età, ma a troppo piu matura larghissime. Ne anchora dar materia a gl'inuidiosi, presti a mordere ogni laudeuole vita, di diminuire in niuno atto l'honestà delle valorose donne con isconci parlari. Et percio, accio che quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualità di ciascuna conuenienti, o in tutto, o in parte, intendo di nominarle. Delle quali la prima, & quella, che di piu età era, Pampinea chiameremo, & la seconda Fiammetta, Filomena la terza, & la quarta Emilia, & appresso Lauretta diremo alla quinta, & alla sesta Neifile, & l'ultima Elissa non senza cagione nomeremo. Le quali non gia da alcuno proponimento tirate, ma per caso in vna delle parti della chiesa adunatesi, quasi in cerchio a seder postesi, dopo piu sospiri, lasciato stare il dir de' pater nostri, secò della qualità del tempo molte, & va-

rie

rie cose cominciarono a ragionare; & dopo alcuno spatio, tacendo l'altre, cosi Pampinea cominciò a parlare.

DONNE mie care voi potete cosi come io, molte volte hauere vdito, che a niuna persona fa ingiuria, chi honestamente vsa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuno, che ci nasce, la sua uita, quanto può, aiutare, & conseruare, & difendere; & concedesi questo tanto, che alcuna volta è gia adiuenuto, che per guardar quella senza colpa alcuna si sono uccisi de gli huomini. Et se questo concedono le leggi, nelle sollecitudini delle quali è il bene viuere d'ogni mortale; quanto maggiormente senza offesa d'alcuno è a noi, & a qualunque altro honesto alla conseruatione della nostra vita prendere quegli rimedi, che noi possiamo? Ogni hora che io vengo ben ragguardando alli nostri modi di questa mattina, & anchora a quelli di piu altre passate, & pensando, chenti, & quali gli nostri ragionamenti sieno; io comprendo, & voi similmente il potete comprendere, ciascuna di noi di se medesima dubitare; ne di cio mi marauiglio niente, ma marauigliomi forte, auuedendomi ciascuna di noi hauer sentimento di donna, non prendersi per noi a quello, che ciascuna di voi meritamente teme, alcuno compenso. Noi dimoriamo qui al parer mio non altrimenti, che se essere volessimo, o douessimo testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepultura recati: o d'ascoltare, se i frati di qua entro, de quali il numero è quasi venuto al niente, alle debite hore cantino i loro vfici, o a dimostrare a chiunque ci apparisce, ne' nostri habiti la qualità, & la quantità delle nostre miserie. Et se di quinci vsciamo, o veggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno; o veggiamo coloro, li quali per li loro difetti l'autorità delle publiche leggi gia condannò ad esilio, quasi quelle schernendo, percio che sentono gli essecutori di quelle, o morti, o malati, con dispiaceuoli impeti per la terra discorrere; o la feccia della nostra città del nostro sangue riscaldata chiamarsi becchini, & in istratio di noi andar caualcando, & discorrendo per tutto, con dishoneste canzoni rimprouerandoci i nostri danni. Ne altra cosa alcuna ci vdiamo, se non i cotali son morti, & gli altri tali sono per morire, & se ci fosse chi fargli, per tutto dolorosi pianti vdiremo. Et se alle nostre case torniamo (non so se a voi cosi, come a me adiuiene) io di molta famiglia niuna altra persona in quella, se non la mia fante trouando, impaurisco, & quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare; & parmi douunque io vado, o dimoro, per quella l'ombre di coloro, che sono trapassati vedere, & non con quegli visi, che io soleua, ma con una vista horribile, non so donde in loro nuouamente venuta, spauentarmi; per le quali cose, & qui, & fuor di qui, & in casa mi sembra star male, & tanto piu anchora, quanto egli mi

mi pare, che niuna persona, la quale habbia alcun polso, & doue possa andare, come noi habbiamo, ci sia rimasa altri, che noi; & ho sentito & vdito piu volte (se pure alcune ce ne sono) quelli cotali senza fare distintione alcuna dalle cose honeste a quelle, che honeste nõ sono, solo che l'appetito le cheggia, & soli, & accompagnati, et di dì, et di notte quelle fare, che piu di diletto lor porgono; & non che le solute persone, ma anchora le racchiuse ne' monisteri, faccendosi a credere, che quello a lor si conuenga, & non si disdica, che all'altre, rotte della obedienza le leggi, datesi a' diletti carnali, in tal guisa auuisando scampare, son diuenute lascine, & dissolute. Et se cosi è, (che esser manifestamente si vede) che facciam noi qui? che attendiamo? che sognamo? perche piu pigre, & lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini siamo? reputianci noi men care, che tutte l'altre? o crediam la nostra vita con piu forte catena esser legata al nostro corpo, che quella de gli altri sia: & cosi di niuna cosa curar dobbiamo, la quale habbia forza d'offenderla? Noi erriamo, noi siamo ingannate: che bestialità è la nostra, se cosi crediamo? quante volte noi ci vorrem ricordare chenti, & quali sieno stati i giouani, & le donne vinte da questa crudel pestilentia, noi ne vedremo apertissimo argomento. Et percio, accio che noi per ischifiltà, o per tracutaggine non cadessimo in quello, di che noi perauuentura per alcuna maniera volendo, potremmo scampare (non so se a voi quello se ne parrà, che a me ne parrebbe) io giudicherei ottimamente fatto, che noi, si come noi siamo, si come molti innanzi a noi hanno fatto, & fanno, di questa terra uscissimo, & fuggendo come la morte i dishonesti essempli de gli altri, honestamente a' nostri luoghi in contado, de' quali a ciascuna di noi è gran copia, ce ne andassimo a stare; & quiui quella festa, quell.. .llegrezza, quello piacere, che noi potessimo, senza trapassare in alcuno atto il segno della ragione, prendessimo. Quiui s'odono gli vccelletti cantare, veggionuisi verdeggiare i colli, & le pianure, & i campi pieni di biade non altramente ondeggiare, che il mare, & d'alberi ben mille maniere; & il cielo piu apertamente; il quale anchora che crucciato ne sia, non per cio le sue bellezze eterne ne nega; le quali molto piu belle sono a riguardare, che le mura vote della nostra città. Et euui oltre a questo l'aere assai piu fresco, & di quelle cose, che alla vita bisognano in questi tempi, v'è la copia maggiore, & minore il numero delle noie. Percio che, quantunque quiui cosi muoiano i lauoratori, come qui fanno i cittadini, v'è tanto minore il dispiacere, quanto ui sono piu, che nella città, rade le case, & gli habitanti. Et qui d'altra parte, (se io ben veggio,) noi non abbandoniam persona; anzi ne possiamo con verità dire molto piu tosto abbandonate; percio che i nostri, o morendo,

o da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflitione n'hāno lasciate. Niuna riprensione adunque può cadere in cotal consiglio seguire; dolore, & noia, & forse morte, non seguendolo, potrebbe auuenire, & percio, (quando ui paia) prendendo le nostre fanti, & con le cose opportune faccendoci seguitare hoggi in questo luogo, & domane in quello, quella allegrezza, & festa prendendo, che questo tempo può porgere, credo che sia ben fatto a douer fare; & tanto dimorare in tal guisa, che noi veggiamo (se prima da morte non siamo sopragiunte) che fine il cielo riserbi a queste cose. Et ricordoui, che egli non si disdice piu a noi l'honestamente andare, che faccia a gran parte dell'altre lo star dishonestamente.

L'ALTRE dōne vdita Pāpinea non solamente il suo cōsiglio lodarono, ma disiderose di seguitarlo, hauien gia piu particolarmente tra se cominciato a trattar del modo; quasi quindi leuandosi da sedere, a mano a mano douessono entrare in camino. Ma Filomena, la quale discretissima era, disse. Donne quantunque cio, che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto, non è percio cosi da correre come mostra, che voi vogliate fare. Ricordiui, che noi siam tutte femine, & non ce n'ha niuna si fanciulla, che non possa ben conoscere, come le femine sieno ragionate insieme, & senza la prouedenza d'alcuno huomo si sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime, & paurose; per le quali cose io dubito forte, se noi alcuna altra guida non prendiamo, che la nostra, che questa compagnia non si dissolua troppo piu tosto, & con meno honor di noi, che nō ci bisognerebbe. Et percio è buono a prouederci auanti, che cominciamo. Disse allhora Elissa. Veramente gli huomini sono delle femine capo, & senza l'ordine loro rade volte riesce alcuna nostra opera a laudeuole fine. Ma come possiam noi hauer questi huomini? ciascuna di noi sa, che de' suoi sono la maggior parte morti, & gli altri, che viui rimasi sono, chi qua, & chi la in diuerse brigate, senza saper noi doue; vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire; & il prendere gli strani non saria conueneuole; perche se alla nostra salute vogliamo andar dietro, trouare si conuien modo, di sifattamente ordinarci, che doue per diletto, & per riposo andiamo, noia & scandalo non ne segua.

MENTRE tra le dōne erano cosi fatti ragionamēti, et ecco entrar nella chiesa tre giouani non per cio tanto, che meno, di venticinque anni fosse l'età di colui, che piu giouane era di loro; ne' quali ne peruersità di tempo, ne perdita d'amici, o di parenti, ne paura di se medesimi hauea potuto amor non che spegnere, ma raffreddare. De' quali l'uno era chiamato Panfilo, & Filostrato il secondo, & l'ultimo Dioneo, assai pia-

ceuole, & costumato ciascuno, & andauano cercando, per loro somma consolatione in tanta turbatione di cose, di vedere le lor donne, le quali per uentura tuttetre erano tra le predette sette, come che dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti d'alcuni di loro. Ne prima esse a gli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse veduti; perche Pampinea allhor cominciò sorridendo. Ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è fauoreuole, & hacci dauanti posti discreti giouani, & valorosi; li quali volẽtieri & guida, & seruidor ne sarãno; se di prẽder li a questo oficio non ischiferemo. Neifile allhora tutta nel viso diuenuta per vergogna vermiglia, percio che alcuna era di quelle, che dall'vn de' giouani era amata, disse. Pampinea per Dio guarda cio, che tu dichi: io conosco assai apertamente niun'altra cosa che tutta buona dir potersi di qualunque s'è l'uno di costoro; & credogli a troppo maggior cosa, che questa non è, sofficienti, Et similmente auuiso loro buona compagnia, & honesta douer tenere, non che a noi, ma a molto piu belle, & piu care, che noi non siamo. Ma, percio che assai manifesta cosa è, loro essere d'alcune, che qui ne sono, innamorati, temo, che infamia, & riprensione senza nostra colpa, o di loro, non ce ne segua, se gli meniamo. Disse allhora Filomena, questo non monta niente: la, dou'io honestamente viua, ne mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario; Iddio, & la verità per me l'arme prenderanno; hora fossero essi pur gia disposti a venire, che ueramente, come Pampinea disse, potremo dire la fortuna essere alla nostra andata fauoreggiante.

L'ALTRE vdendo costei cosi fattamente parlare non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde tutte dissero, che essi fosser chiamati, & lor si dicesse la loro intentione, & pregassersi, che douesse loro piacere in cosi fatta andata lor tener compagnia: perche senza piu paro le Pampinea leuatasi in piè, la quale ad alcuno di loro per sanguinità era congiunta, verso loro, che fermi stauano a riguardarle, si fece, & con lieto viso salutatigli, loro la loro dispositione fe manifesta, & pregògli per parte di tutte, che con puro, & fratelleuole animo a tenere loro compagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramente esser beffati, ma poi che videro, che da douero parlaua la donna, risposero lietamente se essere apparecchiati. Et senza dare alcuno indugio all'opera, anzi che quindi si partissono, diedono ordine a cio, che fare hauessono in sul partire. Et ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, & prima mandato la, doue intendeuan d'andare, la seguente mattina, cio è il mercoledi, in su lo schiarir del giorno, le donne con alquante delle lor fanti, & i tre giouani con tre loro famigliari vsciti della città, si misero in via, ne oltre a due piccole

miglia

miglia si dilungarono da essa, che essi peruennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo sopra vna piccola montagnetta da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di varij albuscelli, & piante tutte di verdi fronde ripieno piaceuoli a riguardare; in sul colmo della quale era un palagio con bello, & gran cortile nel mezzo, & con loggie, & con sale, & con camere tutto, ciascuna verso di se bellissima, & di liete dipinture ragguardeuole, & ornata, con pratelli dattorno, & con giardini marauigliosi, & con pozzi d'acque freschissime, & con volte di pretiosi vini, cose piu atte a curiosi beuitori, che a sobrie, & honeste donne: il quale tutto spazzato, & nelle camere i letti fatti, & ogni cosa di fiori, quali nella stagione si poteuano hauere piena, & di giunchi giuncata, la vegnente brigata trouò con suo non poco piacere. Et postisi nella prima giunta a sedere, disse Dioneo, il quale oltre ad ogni altro era piaceuole giouane, & pieno di motti. Donne il vostro senno piu, che il nostro auuedimento ci ha qui guidati; io non so quello, che de' vostri pensieri voi v'intendete di fare, gli miei lasciai io dentro dalla porta della città allhora, che io con voi, poco fa, me n'uscì fuori, Et percio, o voi a sollazzare, & a ridere, & a cantare con meco insieme vi disponete (tanto dico quanto alla vostra dignità s'appartiene) o voi mi licentiate, che io per gli miei pensier mi ritorni, & steami nella città tribolata. A cui Pampinea non d'altra maniera, che se similmente tutti i suoi hauesse da se cacciati, lieta rispose. Dioneo ottimamente parli; festeuolmente viuer si vuole, ne altra cagione dalle tristitie ci ha fatto fuggire. Ma percio, che le cose, che sono senza modo, non posson lungamente durare, io che cominciatrice fui de' ragionamenti, da' quali questa cosi bella compagnia è stata fatta; pensando al continuare della nostra letitia, estimo, che di necessità sia conuenire esser tra noi alcuno principale, il quale noi & honoriamo, et ubbidiamo come maggiore; nel quale ogni pensiere stea di douerci a lietamente viuer disporre. Et accio che ciascun pruoui il peso della sollecitudine insieme col piacere della maggioranza, & per conseguente d'una parte, et d'altra tratti, non possa chi nol pruoua, inuidia hauere alcuna; dico che a ciascun per un giorno s'attribuisca il peso, e l'honore; et chi il primo di noi esser debba, nella elettione di noi tutti sia; di quelli, che seguirãno, come l'hora del vespro s'auuicinerà, quegli, o quella, che a colui, o a colei piacerà, che quel giorno haurà hauuta la signoria; & questo cotale secondo il suo arbitrio del tempo, che la sua Signoria dee bastar e del luogo, & del modo, nel quale a viuere habbiamo, ordini & disponga.

QVESTE parole sommamente piacquero, & ad vna voce lei prima del primo giorno elessero, & Filomena corsa prestamente ad vno alloro;

percio

percio che assai volte haueua vdito ragionare di quanto honore le frondi di quello eran degne, et quanto degno d'honore faceuano, chi n'era meritamente incoronato; di quello alcuni rami colti ne le fece vna ghirlanda honoreuole, & apparente; la quale messale sopra la testa, fu poi, mentre durò la lor compagnia, manifesto segno a ciascuno altro della real signoria & maggioranza.

PAMPINEA fatta Reina comandò che ogni huom tacesse, hauendo gia fatti i famigliari de' tre giouani, & le loro fanti, ch'eran quattro, dauanti chiamarsi, & tacendo ciascun disse. Accio, che io prima esemplo dea a tutte uoi, per lo quale di bene in meglio procedendo la nostra compagnia, con ordine, & con piacere, & senza alcuna vergogna viua, & duri, quanto a grado ne fia; io primieramente costituisco Parmeno famigliar di Dioneo mio siniscalco, & a lui la cura, & la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto, & cio che al seruigio della sala appartiene. Sirisco famigliar di Panfilo voglio, che di noi sia spenditore, & tesoriere; & di Parmeno seguiti i comandamenti. Tindaro al seruigio di Filostrato, & de gli altri due attenda nelle camere loro, qual'hora gli altri intorno a' loro ufici impediti attendere non vi potessero. Misia mia fante, & Licisca di Filomena nella cucina saranno continue; & quelle viuande diligentemente apparecchieranno, che per Parmeno loro saranno imposte. Chimera di Lauretta, & Stratilia di Fiammetta al gouerno delle camere delle donne intente vogliamo, che stieno, & alla nettezza de' luoghi, doue staremo; & ciascuno generalmente, per quanto egli haurà cara la nostra gratia, vogliamo, & comandiamo, che si guardi, doue che egli vada, onde che egli torni, che che egli oda, o vegga, niuna nouella altro, che lieta ci rechi di fuori. Et questi ordini sommariamente dati, li quali da tutti commendati furono, lieta drizzata in piè disse. Qui sono giardini, qui sono pratelli, qui altri luoghi dilettevoli assai, per li quali ciascuno a suo piacer sollazzando si uada, & come terza suona, ciascun qui sia, accio che per lo fresco si mangi.

LICENTIATA adūq; dalla nuoua Reina la lieta brigata, li giouani insieme con le belle donne ragionando dilettevoli cose, con lēto passo si misero per vno giardino belle ghirlande di varie frondi faccendosi, & amorosamente cantando: & poi che in quello tanto fur dimorati, quanto di spatio dalla Reina hauuto haueano; a casa tornati, trouarono Parmeno studiosamente hauer dato principio al suo uficio; percio che entrati in vna sala terrena quiui le tauole messe videro con touaglie bianchissime, & con bicchieri, che d'ariento pareuano, & ogni cosa di fiori di ginestra coperta; perche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, secondo il giudicio di Parmeno tutti andarono a sedere. Le viuande dilicata-

mente

mente fatte vennero, & finissimi vini fur presti, & senza piu chetamen te gli tre famigliari seruirono le tauole. Dalle quali cose, percio che bel le, & ordinate erano; rallegrato ciascuno, con piaceuoli motti, & con festa mangiarono. Et leuate le tauole, concio fosse cosa che tutte le don ne carolar sapessero, & similmente i giouani, & parte di loro ottima mente, & sonare, & cantare, comandò la Reina, che gli strumenti ve nissero, & per comandamento di lei Dioneo preso vn liuto, & la Fiam metta una viuuola, cominciarono soauemente vna danza a sonare. Per che la Reina con l'altre donne insieme co' due giouani presa vna carola con lento passo, mandati i famigliari a mangiare, a carolar cominciaro no; & quella finita, canzoni vaghette, & liete cominciarono a canta re. Et in questa maniera stettero tanto, che tempo parue alla Reina d'an dare a dormire; perche, data a tutti la licenza, li tre giouani alle lor ca mere da quelle delle donne separate se n'andarono; le quali co' letti ben fatti, & cosi di fiori piene come la sala trouarono: & simigliantemente le donne le loro; perche spogliatesi s'andarono a riposare.

NON era di molto spatio sonata nona, che la Reina leuatasi, tutte l'altre fece leuare, & similmente i giouani, affermando esser nociuo il troppo dormire il giorno: & cosi se n'andarono in un pratello, nel quale l'her ba era verde, & grande, ne ui poteua d'alcuna parte il sole; & quiui, sentendo vn soaue venticello venire, si come volle la lor Reina, tutti sopra la verde herba si posero in cerchio a sedere, a' quali ella disse cosi.

COME voi vedete, il sole è alto, & il caldo è grande, ne altro s'ode, che le cicale su per gli vliui; perche l'andare al presente in alcun luogo sa rebbe senza dubbio sciocchezza. Qui è bello, & fresco stare, & hacci (come voi vedete) & tauolieri, & scacchieri, & può ciascuno, secon do che all'animo gli è piu di piacere, diletto pigliare. Ma se in questo il mio parer si seguitasse, non giucando, nel quale l'animo dell'vna del le parti conuien, che si turbi senza troppo piacere dell'altra, o di chi sta a vedere; ma nouellando (il che può porgere dicendo vno, a tutta la compagnia, che ascolta, diletto) questa calda parte del giorno trapasse remo. Voi non haurete compiuta ciascuno di dire una sua nouelletta, che il sole fia declinato, & il caldo mancato; & potremo, doue piu a grado vi fia, andare prendendo diletto, Et percio, quando questo, che io dico, ui piaccia, (che disposta sono in cio di seguire il piacer vostro) fac ciamlo: & doue non ui piacesse, ciascuno infino allhora del vespro quel lo faccia, che piu gli piace. Le donne parimente, & gli huomini tutti lodarono il nouellare. Adunque, disse la Reina, se questo vi piace, per questa prima giornata voglio, che libero sia a ciascuno di quella materia ragionare, che piu gli sarà a grado. Et riuolta a Panfilo, il quale alla

sua

sua destra sedea piaceuolmente gli disse, che con vna delle sue nouelle all'altre desse principio. La onde Panfilo vdito il comandamento, prestamente essendo da tutti ascoltato cominciò così.

SER CIAPPELLETTO CON VNA FALSA CONfessione inganna vn santo frate, & muorsi; & essendo stato vn pessimo huomo in vita, in morte è reputato per santo, & chiamato san Ciappelletto.

NOVELLA PRIMA.

ONVENEVOLE *cosa è Carissime donne, che ciascheduna cosa, la quale l'huomo fa, dallo ammirabile, & santo nome di colui, il quale di tutte fu fattore, le dea principio. Perche douendo io al vostro nouellare si come primo dare cominciamento, intendo da una delle sue marauigliose cose incominciare; accio che, quella vdita, la nostra speranza in lui, si come in cosa impermutabile, si fermi, & sempre sia da noi il suo nome lodato. Manifesta cosa è, che si come le cose temporali tutte sono transitorie, & mortali, così in se, & fuor di se essere piene di noia, & d'angoscia, & di fatica, & ad infiniti pericoli soggiacere; alle quali senza niuno fallo ne potremmo noi, che viuiamo mescolati in esse, & che siamo parte d'esse, durare, ne riparar ci; se spetial gratia di Dio forza, & auuedimento non ci prestasse: la quale a noi, & in noi è da credere, che discenda, dalla sua propia benignità mossa, & da prieghi di coloro impetrata, che, si come noi siamo, furon mortali, & bene i suoi piaceri, mentre furono in vita, seguendo, hora con lui eterni souo diuenuti, & beati. Alli quali noi medesimi si come a procuratori informati per esperienza della nostra fragilità, forse non audaci di porgere i prieghi nostri nel cospetto di tanto giudice, delle cose, le quali a noi reputiamo opportune, gli porgiamo. Et anchora piu in lui verso noi di pietosa liberalità pieno discerniamo, che non potendo l'acume dell'occhio mortale nel segreto della diuina mente trapassare in alcun modo; auuien forse tal volta, che da opinione ingannati, tale dinanzi alla sua maestà facciamo procuratore, che da quella con eterno esilio è scacciato; & non dimeno esso, al quale niuna cosa è occulta, piu alla purità del pregator riguardando, che alla sua ignoranza, o allo esilio del*

tio del pregato, così, come se quegli fosse nel suo cospetto beato, esaudisce coloro, che'l priegano; il che manifestamente potrà apparire nella nouella, la quale di raccontare intendo: manifestamente dico, non il giudicio di DIO, ma quel de gli huomini seguitando.

RAGIONASI adunque, che essendo Musciatto Francesi di ricchissimo, & gran mercatante, caualier diuenuto, & douendone in Toscana uenire con Messer Carlo Senzaterra fratello del Re di Francia da Papa Bonifatio addomandato, & al uenir promesso: sentendo egli gli fatti suoi, si come le piu uolte son quegli de' mercatanti, molto intralciati in qua, & in la; & non potersi di leggiere, ne subitamente stralciare; pensò quegli cōmettere a piu persone. Et a tutti trouò modo: fuor solamente in dubbio gli rimase, cui lasciar potesse sofficiente ariscuoter suoi crediti fatti a piu borgognoni; & la cagion del dubbio era il sentire li borgognoni huomini riottosi, & di mala conditione, & misleali; & a lui non andaua per la memoria, chi tanto maluagio huom fosse, in cui egli potesse alcuna fidanza hauere, che opporre alla loro maluagità si potesse. Et sopra questa esaminatione pensando lungamente stato, gli venne a memoria un Ser Ciapperello da Prato, il qual molto alla sua casa in Parigi si riparaua; il quale, percioche piccolo di persona era, et molto assettatuzzo, non sappiendo li franceschi che si volesse dire Cepparello, credendo che Cappello, cio è ghirlanda secondo il loro volgare a dir uenisse; percioche piccolo era, come dicemmo, non Cappello, ma Ciappelletto il chiamauano, & per Ciappelletto era conosciuto per tutto, la doue pochi per Ser Ciapperello il conoscieno. Era questo Ciappelletto di questa vita. Egli essendo notaio hauea grandissima uergogna, quando uno de' suoi strumenti (come che pochi ne facesse) fosse altro, che falso trouato; de' quali tanti haurebbe fatti, di quanti fosse stato richiesto, & quelli piu volentieri in dono, che alcun altro grandemente salariato. Testimonianze false con sommo diletto diceua richiesto, & non richiesto, & dandosi a que' tempi in Francia a saramenti grandissima fede, non curandosi fargli falsi; tante quistioni maluagiamente uincea, a quante a giurare di dire il vero sopra la sua fede era chiamato. Haueua oltre modo piacere, & forte vi studiaua in commettere tra amici, & parenti, & qualunque altra persona, mali, & inimicitie, & scandali; de' quali quanto maggiori mali vedeua seguire, tanto piu d'allegrezza prendea. Inuitato ad vno homicidio, o a qualunque altra rea cosa, senza negarlo mai, uolonterosamente u'andaua, & piu uolte a fedire, & ad uccidere huomini con le propie mani si trouò uolentieri. Bestemmiatore di DIO, & di santi era grandissimo, & per ogni piccola cosa; si come colui che piu che

alcun'altro era iracundo. A chiesa non vsaua giamai, & i sacramenti di quella tutti come uil cosa con abomineuoli parole scherniua. Et cosi in contrario le tauerne, & gl'altri dishonesti luoghi visitaua volentieri, & usauagli. Delle femmine era cosi uago, come sono i cani de' bastoni; del contrario piu, che alcun'altro tristo huomo, si dilettaua. Imbolato haurebbe, & rubato con quella coscienza, che un santo huomo offerrebbe. Golosissimo, & beuitore grande tanto, che alcuna volta sconciamente gli facea noia. Giucatore, & mettitor di maluagi dadi era solenne. Perche mi distendo io in tante parole? egli era il piggiore huomo, che forse mai nascesse. La cui malitia lungo tempo sostenne la potentia, & lo stato di Messer Musciatto; per cui molte volte, & dalle priuate persone, alle quali assai souente faceua ingiuria, & dalla corte, a cui tuttauia la facea, fu riguardato. Venuto adũque questo Ser Ciepparello nell'animo a Messer Musciatto, il quale ottimamente la sua vita conosceua, si pensò il detto Messer Musciatto costui douere essere tale, quale la maluagità de' borgognoni il richiedea. Et percio fattolsi chiamare, gli disse cosi. Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono per ritrarmi del tutto di quì, & hauendo tra gli altri a fare con borgognoni huomini pieni d'nganni, non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro, piu conueneuole di te. Et percio, conciosia cosa che tu niente facci al presente, oue a questo vogli intendere, io intendo di farti hauere il fauore della corte; & di donarti quella parte di cio, che tu riscuoterai; che conueneuole sia. Ser Ciappelletto, che scioperato si vedea, & male agiato delle cose del mondo; & lui ne vedeua andare, che suo sostegno, & ritegno era lungamente stato; senza niuno indugio, & quasi da necessità costretto si diliberò, et disse, che uolea volentieri; perche conuenutisi insieme, riceuuta Ser Ciappelletto la procura, & le lettere fauoreuoli del Re, partitosi Messer Musciatto, n'andò in Borgogna, doue quasi niuno il conoscea; et quiui fuor di sua natura benignamente, & mansuetamente cominciò a voler riscuotere, & fare quello, perche andato v'era, quasi si riserbasse l'adirarsi alda sezzo. Et cosi faccendo, riparandosi in casa di due fratelli Fiorentini, li quali quiui ad usura prestauano, & lui per amor di Messer Musciatto honorauano molto, auuenne, che egli infermò; al quale i due fratelli fecero prestamente uenire medici, & fanti, che'l seruissero, et ogni cosa opportuna alla sua santà racquistare: ma ogni aiuto era nullo, percioche'l buono huomo, il quale gia era uecchio, & disordinatamente viuuto; secondo che i medici diceuano, andaua di giorno in giorno di male in peggio: come colui, ch'haueua il male della morte; di che li due fratelli si doleuan forte. Et un giorno

[illegible]vicini della camera, nella quale Ser Ciappelletto giaceua infer-
mo, seco medesimi cominciarono a ragionare. Che farem noi, diceua l'uno all'altro, di costui? Noi habbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani; percioche il mandarlo fuori di casa nostra cosi infermo, ne sarebbe gran biasimo; & segno manifesto di poco senno; veggendo la gente, che noi l'hauessimo riceuuto prima, & poi fatto seruire, & medicare cosi sollecitamente; & hora senza potere egli hauer fatta cosa alcuna, che dispiacere ci debba, cosi subitamente di casa nostra, & infermo a morte, vederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato si maluagio huomo, che egli non si uorrà confessare, ne prendere alcuno sacramento della chiesa; & morendo senza confessione, niuna chiesa vorrà il suo corpo riceuere: anzi sarà gittato a' fossi a guisa d'un cane. Et se egli si pur si confessa, i peccati suoi son tanti, & si horribili, che il simigliante n'auuerrà; percioche frate, ne prete ci sarà, che'l uoglia, ne possa assoluere; perche non assoluto anche sarà gittato a' fossi. Et se questo auuiene il popolo di questa terra, il quale; si per lo mestier nostro, il quale loro pare iniquissimo, & tutto'l giorno ne dicon male; & si per volontà che hanno di rubarci, ueggendo cio, si leuerà a romore, & griderrà: Questi lombardi cani li quali a chiesa non sono uoluti riceuere, non ci si uogliono piu sostenere; et correrannoci alle case, & per auuentura non solamente l'hauere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltre a cio le persone; di che noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, il quale, come dicemmo, presso giacea la, doue costoro cosi ragionauano, hauendo l'udire sottile, si come le piu uolte veggiamo hauere gli infermi; vdi cio, che costoro di lui diceuano. Li quali egli si fece chiamare, & disse loro. Io non voglio, che voi d'alcuna cosa di me dubitiate, ne habbiate paura di riceuere per me alcun danno. Io ho inteso cio, che di me ragionato hauete, & son certissimo, che cosi n'auuerrebbe, come uoi dite, doue cosi andasse la bisogna, come auuisate; ma ella andrà altramenti. Io ho uiuendo tante ingiurie fatte a Domenedio, che per farnegli io una hora in su la mia morte ne piu, ne meno ne farà. Et percio procacciate di farmi venire un santo, & valente frate il piu, che hauer potete, se alcun ce n'è, & lasciate fare a me; che fermamente io acconcierò i fatti uostri, e i miei in maniera, che starà bene; & che dourete esser contenti. I due fratelli, come che molta speranza non prendessero di questo; nondimeno se n'andarono ad una religione di frati, & domandarono alcuno santo, & sauio huomo, che udisse la confessione d'un lombardo, che in casa loro era infermo; & fu lor dato un frate antico, di santa, & di buona vita, & gran maestro in iscrit-

tura, & molto venerabile huomo; nel quale tutti i cittadini grandissima, & spetial diuotione haueano, & lui menarono. Il qual giunto nella camera, doue Ser Ciappelletto giacea, & a lato postoglisi a sedere, prima benignamente il cominciò a confortare, & appresso il domandò quanto tempo era, che egli altra uolta confessato si fosse. Alquale Ser Ciappelletto, che mai confessato non s'era, rispose. Padre mio la mia vsanza suole essere di confessarsi ogni settimana almeno vna volta, senza che assai sono di quelle, che io mi confesso piu; è il uero, che poi ch'io infermai, che son passati da otto dì, io non mi confessai, tanta è stata la noia, che la infermità m'ha data. Disse allhora il frate. Figliuol mio bene hai fatto, & cosi si vuol fare per innanzi, & veggio, che poi si spesso ti confessi, poca fatica haurò d'udire, o di domandare. Disse Ser Ciappelletto. Messer lo frate non dite cosi, io non mi confessai mai tante uolte, ne si spesso, che io sempre non mi uolessi confessare generalmente di tutti i miei peccati, che io mi ricordassi dal dì, ch'i' nacqui infino a quello, che confessato mi sono; & percio ui priego padre mio buono, che cosi puntalmente d'ogni cosa, d'ogni cosa mi domandiate, come se mai confessato non mi fossi. Et non mi riguardate, perch'io sia infermo, che io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni; che faccendo agio loro, io facessi cosa, che potesse essere perditione della anima mia, la quale il mio Saluatore ricomperò col suo pretioso sangue. Queste parole piacquero molto al santo huomo, & paruongli argomento di bene disposta mente; & poi che a Ser Ciappelletto hebbe molto commendato questa vsanza, il cominciò a domandare, se egli mai in lussuria con alcuna femmina peccato hauesse. Alqual Ser Ciappelletto sospirãdo rispuose. Padre mio di questa parte mi uergogno io di diruene il uero, temendo di non peccare in uanagloria. Al quale il santo frate disse. Dì sicuramente, che il uer dicendo, ne in confessione, ne in altro atto si peccò giamai. Disse allhora Ser Ciappelletto, poi che uoi di questo mi fate sicuro, & io il ui dirò. Io son cosi vergine, come io vscì del corpo della mamma mia. O benedetto sia tu da DIO, disse il frate, come bene hai fatto. Et appresso questo il domandò, se nel peccato della gola haueua a DIO dispiaciuto, al quale sospirãdo forte Ser Ciappelletto rispuose, di si, et molte uolte. Percioche, cõciososse cosa che egli, oltre a' digiuni delle quaresime, che nell'anno si fanno dalle diuote psone; ogni settimana almeno tre dì fosse uso di digiunare in pane, et in acqua; con quello diletto, et con quello appetito l'acqua beuuta hauea, et spetialmente quãdo hauesse alcuna fatica durata, o adorando, o andando in pellegrinaggio, che fanno i grã beuitori il uino; et molte uolte haueua disiderato d'hauere cotali insalatuzze

d'herbuccie,

come le donne sanno quando vanno in villa; & alcuna volta gli e-
ra paruto migliore il mangiare, che non pareua a lui, che douesse
parere, a chi digiuna per diuotione, come digiunaua egli. Al qua-
le il frate disse. Figliuol mio questi peccati sono naturali, & sono
assai leggieri, & percio io non voglio, che tu ne graui piu la conscien-
za tua, che bisogni. Ad ogni huomo adiuiene, quantunque santissimo
sia, il parergli, dopo lungo digiuno, buono il manicare, & dopo la fati-
ca il bere. O, disse Ser Ciappelletto, padre mio, non mi dite questo per
confortarmi; ben sapete, che io so, che le cose, che al seruigio di DIO si
fanno, si deono fare tutte nettamente, & senza alcuna ruggine d'ani-
mo, & chiunque altrimenti fa, pecca. Il frate contentissimo disse. Et io
son contento, che cosi ti cappia nell'animo, & piacemi forte la tua pu
ra, & buona conscienza in cio. Ma dimmi, in auaritia hai tu peccato
disiderando piu, che il conueneuole: o tenendo quello, che tu tener nõ
douesti? Al quale Ser Ciappelletto disse. Padre mio io non vorrei, che
voi guardaste, perche io sia in casa di questi vsurieri; io non ci ho a far
nulla: anzi ci era venuto per douergli ammonire, & gastigare, et tor
gli da questo abomineuole guadagno; et credo mi sarebbe venuto fat-
to, se IDDIO non m'hauesse cosi visitato; ma voi douete sapere, che
mio padre mi lasciò ricco huomo, del cui hauere, com'egli fu morto,
diedi la maggior parte per DIO, & poi per sostentare la vita mia, &
per potere aiutare i poueri di CHRISTO, ho fatte mie picciole mer
catantie, & in quelle ho disiderato di guadagnare, & sempre co' po-
ueri di DIO quello, che ho guadagnato, ho partito per mezzo, la mia
metà conuertendo ne' miei bisogni, l'altra metà dando loro; et di cio
m'ha si bene il mio Creatore aiutato, che io ho sempre di bene in me-
glio fatti i fatti miei. Ben hai fatto, disse il frate; ma come ti se' tu
spesso adirato? O, disse Ser Ciappelletto, cotesto ui dico io bene, che io
ho molto spesso fatto. Et chi se ne potrebbe tenere, veggendo tutto il
dì gli huomini fare le sconcie cose, non seruare i comãdamenti di DIO,
non temere i suoi giudicij? Egli sono state assai volte il dì, che io vor-
rei piu tosto essere stato morto, che uiuo, veggendo i giouani andare
dietro alle vanità; & vedendogli giurare, & spergiurare; andare alle
tauerne, non visitare le chiese, & seguir piu tosto le vie del mondo,
che quella di DIO. Disse allhora il frate. Figliuol mio cotesta è buona
ira, ne io per me te ne saprei penitenza imporre. Ma per alcuno caso
haurebbeti l'ira potuto inducere a fare alcuno homicidio, o a dire vil-
lania a persona, o a fare alcun'altra ingiuria? A cui Ser Ciappelletto
rispose. Oime Messere, o uoi mi parete huom di DIO, come dite voi
coteste parole? o s'io hauessi hauuto pure un pensieruzzo di fare qua-

lunque s'è l'una delle cose, che voi dite, credete voi, che io creda, che IDDIO m'hauesse tanto sostenuto? coteste son cose, da farle gli scherani, & i rei huomini; de' quali qualunque hora io n'ho mai veduto alcuno, sempre ho detto: va, che DIO ti conuerta. Allhora disse il frate. Hor mi dì figliuol mio, che benedetto sia tu da DIO, hai tu mai testimonianza niuna falsa detta contro alcuno, o detto mal d'altrui, o tolte dell'altrui cose senza piacer di colui, di cui sono? Mai messere si rispuose Ser Ciappelletto, che io ho detto male d'altrui: percio che io hebbi gia un mio vicino, che al maggior torto del mondo non faceua altro, che battere la moglie; si che io dissi vna uolta mal di lui alli parenti della moglie, si gran pietà mi venne di quella cattiuella; la quale egli ogni volta, che beuuto hauea troppo, conciaua come DIO vel dica. Disse allhora il frate. Hor bene. Tu mi dì, che se' suto mercatãte, ingannasti tu mai persona, cosi come fanno i mercatanti? Gnaffe disse Ser Ciappelletto Messer si; ma io non so chi egli si fu; se non che vno hauendomi recati danari, che egli mi douea dare di panno, che io gli haueua venduto, & io messogli in vna cassa senza annouerare, iui bene ad un mese trouai, ch'egli erano quattro piccioli piu, che essere non doueano: perche non riuedendo colui, & hauendogli serbati bene vno anno per rendergliele, io gli diedi per l'amor di DIO. Disse il frate, cotesta fu piccola cosa, & facesti bene a farne quello, che ne facesti. Et oltre a questo il domandò il santo frate di molte altre cose, delle quali di tutte rispuose a questo modo; & volendo egli gia procedere, alla assolutione, disse Ser Ciappelletto. Messere io ho anchora alcun peccato, che io non v'ho detto. Il frate il domandò quale; & egli disse. Io mi ricordo, che io feci al fante mio un sabato dopo nona spazzare la casa, & non hebbi alla santa domenica quella reuerenza, che io douea. O, disse il frate, figliuol mio cotesta è leggier cosa. Non, disse Ser Ciappelletto, non dite leggier cosa; che la domenica è troppo da honorare; però che in cosi fatto dì risuscitò da morte a vita il nostro Signore. Disse allhora il frate. O, altro hai tu fatto? Messer si rispuose Ser Ciappelletto; che io non auuedendomene sputai vna volta nella chiesa di DIO. Il frate cominciò a sorridere, & disse. Figliuol mio cotesta non è cosa da curarsene; noi, che siamo religiosi, tutto il dì ui sputiamo. Disse allhora Ser Ciappelletto. Et uoi fate gran villania; percio che niuna cosa si conuien tener netta, come il santo tempio, nel quale si rende sacrificio a DIO. Et in brieue de' cosi fatti ne gli disse molti; & vltimamente cominciò a sospirare, & appresso a pianger forte, come colui, che il sapeua troppo ben fare, quando volea. Disse il santo frate, figliuol mio, che hai tu? Rispose Ser Ciappelletto. Oime Messere, che

che un peccato m'è rimaso, del quale io non mi confessai mai, si gran vergogna ho di douerlo dire; & ogni volta, ch'io me ne ricordo piango, come uoi uedete; & parmi essere molto certo, che IDDIO mai non haurà misericordia di me per questo peccato. Allhora il santo frate disse. Va uia figliuol, che è cio, che tu dì? Se tutti i peccati, che furon mai fatti da tutti gli huomini, o che si debbon fare, mentreche il mondo durerà, fosser tutti in uno huom solo, & egli ne fosse pentuto, & contrito, come io ueggio te; si è tanta la benignità, & la misericordia di DIO, che confessandogli egli glele perdonerebbe liberamente; & percio dillo sicuramente. Disse allhora Ser Ciappelletto sempre piãgendo forte. Oime padre mio il mio è troppo gran peccato, et appena posso credere, se i uostri prieghi non ci si adoperano, che egli mi debba mai da DIO esser perdonato. A cui il frate disse. Dillo sicuramente, che io ti prometto di pregare IDDIO per te. Ser Ciappelletto pur piagnea, & nol dicea. Et il frate pur il confortaua a dire; ma, poi che Ser Ciappelletto piangendo hebbe un grandissimo pezzo tenuto il frate cosi sospeso, egli gittò un gran sospiro, & disse. Padre mio poscia che uoi mi promettete di pregare IDDIO per me, & io il ui dirò. Sappiate, che quando io era piccolino, io bestemmiai una uolta la mamma mia; & cosi detto ricominciò a piagnere forte. Disse il frate, o figliuol mio, hor parti questo cosi grande peccato? o gli huomini bestemmiano tutto'l giorno IDDIO, & si perdona egli uolentieri, a chi si pente d'hauerlo bestemmiato; & tu non credi, che egli perdoni a te questo? Non pianger, confortati, che fermamente, se tu fossi stato un di quegli, che il posero in Croce, hauendo la contritione, ch'io ti veggio, si ti perdonerebbe egli. Disse allhora Ser Ciappelletto. Oime padre mio che dite uoi? la mamma mia dolce che mi portò in corpo noue mesi il dì, & la notte, & portommi in collo piu di cento uolte; troppo feci male a bestemmiarla, & troppo è gran peccato, & se uoi non pregate IDDIO per me, egli non mi sarà perdonato. Veggendo il frate non essere altro restato a dire a Ser Ciappelletto gli fece l'assolutione, et diedegli la sua beneditione, hauendolo per santissimo huomo, si come colui, che pienamente credeua esser uero cio, che Ser Ciappelletto hauea detto. Et chi sarebbe colui, che nol credesse, ueggendo uno huomo in caso di morte dir cosi? Et poi dopo tutto questo gli disse. Ser Ciappelletto coll'aiuto d'IDDIO voi sarete tosto sano. Ma se pure auuenisse, che IDDIO la vostra benedetta, & ben disposta anima chiamasse a se, piaceuegli, che'l uostro corpo sia sepellito al nostro luogo? Al quale Ser Ciappelletto rispose. Messer si; anzi, non uorrei io essere altroue, poscia che voi m'hauete promesso di pregare IDDIO per me, senza che io ho

hauuta ſempre ſpetial diuotione al voſtro ordine. Et percio vi priego, che come voi al voſtro luogo ſarete, facciate, ch'a me vegna quel veraciſſimo corpo di CHRISTO, il qual uoi la mattina ſopra l'altare conſecrate, percioche (come che io degno non ne ſia) io intendo colla voſtra licentia di prenderlo, & appreſſo la ſanta, & ultima vntione; accioche io, ſe uiuuto ſon come peccatore, almeno muoia come chriſtiano. Il ſanto huomo diſſe, che molto gli piacca, & che egli dicea bene, & farebbe, che di preſente gli ſarebbe apportato, & coſi fù. Li due fratelli, li quali dubitauan forte, non Ser Ciappelletto gl'ingannaſſe, s'eran poſti appreſſo ad un tauolato, il quale la camera, doue Ser Ciappelletto giacea, diuideua da un'altra; & aſcoltando, leggiermẽte vdiuano, & intendeuano cio, che Ser Ciappelletto al frate diceua; & haueano alcuna uolta ſi gran uoglia di ridere, udendo le coſe le quali egli confeſſaua d'hauer fatte, che quaſi ſcoppiauano, & fra ſe tal'hora diceuano; che huomo è coſtui, il quale ne uecchiezza, ne infermità, ne paura di morte, alla qual ſi vede uicino, ne anchora di DIO, dinanzi al giudicio del quale di quà a picciola hora s'aſpetta di douere eſſere, dalla ſua maluagità l'hanno potuto rimuouere; ne far, ch'egli coſi non uoglia morire, com'egli è uiuuto? ma pur uedendo, che ſi haueua detto, che egli ſarebbe a ſepultura riceuuto in chieſa, niente del rimaſo ſi curarono. Ser Ciappelletto poco appreſſo ſi comunicò, & peggiorando ſenza modo, hebbe l'ultima untione, & poco paſſato ueſpro quel dì ſteſſo, che la buona confeſſione fatta hauea, ſi morì. Per la qual coſa li due frategli ordinato di quello di lui medeſimo, come egli foſſe honoreuolmente ſepellito; & mãdatolo a dire al luogo de' frati, et che eſſi vi ueniſſero la ſera a far la uigilia ſecondo l'uſanza, & la mattina per lo corpo, ogni coſa a cio opportuna diſpoſero. Il ſanto frate, che confeſſato l'hauea udendo che egli era trapaſſato, fu inſieme col priore del luogo, & fatto ſonare a capitolo; alli frati raunati in quello moſtrò Ser Ciappelletto eſſere ſtato ſanto huomo, ſecondo che per la ſua confeſſione conceputo hauea. Et ſperando per lui Domenedio douer molti miracoli dimoſtrare, perſuadette loro, che con grandiſſima reuerentia, & diuotione quello corpo ſi doueſſe riceuere, alla qual coſa il priore & gli altri frati creduli s'accordarono: & la ſera andati tutti la, doue il corpo di Ser Ciappelletto giacea, ſopr'eſſo fecero una grande, & ſolenne uigilia; & la mattina tutti ueſtiti co' camici, & co' pieuiali con libri in mano, & con le croci innanzi cantando andaron per queſto corpo, & con grandiſſima feſta & ſolennità il recarono alla lor chieſa, ſeguendo quaſi tutto il popolo della città huomini, & donne; & nella chieſa poſtolo, il ſanto frate, che confeſſato l'hauea,

uea, salito in sul pergamo, di lui cominciò, et della sua uita, de' suoi digiuni, della sua uirginità, della sua semplicità, & innocentia, & santità marauigliose cose a predicare. Tra l'altre cose narrando quello, che Ser Ciappelletto per lo suo maggior peccato piangendo gli haueua confessato, et come esso appena gli hauea potuto mettere nel capo, che IDDIO gliele douesse perdonare, da questo uolgendosi a riprendere il popolo, che ascoltaua dicendo. Et uoi maladetti da DIO per ogni fusciello di paglia, che ui si uolge tra' piedi, bestemmiate IDDIO, & la Madre, et tutta la corte di paradiso. Et oltre a queste molte altre cose disse della sua lealtà, & della sua purità; & in brieue con le sue parole, alle quali era dalla gente della contrada data intera fede, si il mise nel capo, & nella deuotion di tutti coloro, che u'erano; che poi che fornito fu l'uficio, colla maggior calca del mondo da tutti fu andato a baciargli i piedi, & le mani, & tutti i panni gli furono in dosso stracciati, tenendosi beato chi pur un poco di quegli potesse hauere; & conuẽne, che tutto il giorno cosi fosse tenuto, accio che da tutti potesse essere ueduto, & uisitato; poi la uegnente notte in una arca di marmo sepellito fu honoreuolmente in una cappella; & a mano a mano il dì seguente ui cominciarono le gẽti ad andare, & ad accender lumi, & ad adorarlo, & per conseguente a botarsi, & ad appiccarui le imagini della cera secondo la promession fatta. Et in tanto crebbe la fama della sua santità, & diuotione a lui, che quasi niuno era, che in alcuna auuersità fosse, che ad altro santo, che a lui si botasse, & chiamaronlo, & chiamano San Ciappelletto: & affermano molti miracoli IDDIO hauer mostrati per lui, & mostrare tutto giorno, a chi diuotamente si raccomanda a lui. Cosi adunque uisse, et morì Ser Ciepperello da Prato, & santo diuenne, come hauete udito; il quale negar non uoglio esser possibile lui essere beato nella presenza di DIO; percioche, come che la sua uita fosse scelerata, & maluagia; egli potè in su l'estremo hauer si fatta contritione, che per auuentura IDDIO hebbe misericordia di lui, & nel suo regno il riceuette; ma percioche questo n'è occulto, secondo quello, che ne può apparire, ragiono, & dico; costui piu tosto douere essere nelle mani del diauolo in perditione, che in paradiso. Et se cosi è, grandissima si può la benignità di DIO conoscere verso noi, la quale non al nostro errore, ma alla purità della fede riguardando, cosi, faccendo noi nostro mezzano un suo nemico, amico credendolo; ci esaudisce, come se ad uno ueramente santo per mezzano della sua gratia ricorressimo. Et percio, acciochè noi per la sua gratia nelle presenti auuersità, & in questa compagnia cosi lieta siamo sani, & salui seruati, lodando il suo nome, nel quale cominciata l'hab-

biamo, lui in reuerenza hauendo ne' noſtri biſogni gli ci raccomandiamo con buona ſperanza *d'eſſere uditi, & qui ſi tacque.*

ABRAAM GIVDEO DA GIANNOTTO DI Ciuigni ſtimolato va in corte di Roma, torna a Parigi, & faſſi chriſtiano.

NOVELLA SECONDA.

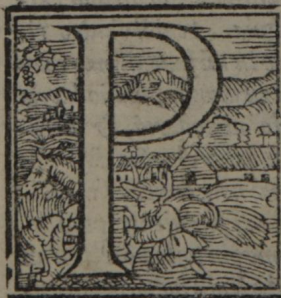
A NOVELLA di Panfilo fu in parte riſa, & tutta commendata dalle donne, la quale diligentemente aſcoltata, & al ſuo fine eſſendo uenuta, ſedendo appreſſo di lui Neifile, le comandò la Reina, che una dicendone l'ordine dello incominciato ſollazzo ſeguiſſe. La quale ſi come colei, che non meno era di corteſi coſtumi, che di bellezza ornata, lietamente riſpoſe, che volentieri; & cominciò in queſta guiſa. Moſtrato n'ha Pãfilo nel ſuo nouellare la benignità di DIO *non guardare a' noſtri errori, quando da coſa, che per noi ueder non ſi poſſa, procedano. Et io nel mio intendo di dimoſtrarui, quanto queſta medeſima benignità ſoſtenendo patientemente i difetti di coloro, li quali d'eſſa ne deono dare, & colle opere, & con le parole uera teſtimonianza, il contrario operando, di ſe argomento d'infallibile uerità ne dimoſtri; accio che quello, che noi crediamo, con piu fermezza d'animo ſeguitiamo.*

SI come io Gratioſe Donne gia udì ragionare, in Parigi fu un gran mercatante, & buono huomo, il quale fu chiamato Giannotto di Ciuigni lealiſſimo, & diritto, & di gran traffico d'opera di drapperia; & haueа ſingulare amiſtà con uno ricchiſſimo huomo giudeo chiamato Abraam, il qual ſimilmente mercatante era, & diritto, & leale huomo aſſai. La cui dirittura, & la cui lealtà ueggendo Giãnotto, gli incominciò forte ad increſcere, che l'anima d'un coſi ualente, & ſauio, & buono huomo per difetto di fede andaſſe a perditione. Et percio amicheuolmente lo cominciò a pregare, che egli laſciaſſe gli errori della fede giudaica, & ritornaſſe alla verità chriſtiana; la quale egli poteua uedere ſi come ſanta, & buona ſempre proſperare, & aumentarſi; doue la ſua in contrario diminuirſi, & uenire al niente poteua diſcernere. Il giudeo riſpondeua, che niuna ne credeua ne ſanta, ne buona fuor che la giudaica; & che egli in quella era nato, & in quella intendeua, & viuere, et morire; ne coſa ſarebbe che mai da cio il faceſſe rimuouere.

muouere. Giannotto non stette per questo, che egli passati alquanti dì non gli rimouesse simiglianti parole, mostrandogli così grossamente, come il piu i mercatanti sanno fare, per quali ragioni la nostra era migliore che la giudaica. Et come che il giudeo fosse nella giudaica legge un gran maestro; tutta uia, o l'amicitia grande, che con Giannotto hauea, che il mouesse, o forse parole, le quali lo Spirito santo sopra la lingua dell'huomo idiota poneua, che sel facessero; al giudeo cominciarono forte a piacere le dimostrationi di Giãnotto: ma pure ostinato in su la sua credenza, uolger non si lasciaua. Così come egli pertinace dimoraua, così Giannotto di sollecitarlo non finaua giamai, tanto, che il giudeo da così continua instantia vinto, disse. Ecco Giannotto a te piace, che io diuenga christiano, & io sono disposto a farlo; si ueramente, che io uoglio in prima andare a Roma, et quiui vedere colui, il quale tu dì, che è uicario di DIO in terra, & considerare i suoi modi, & i suoi costumi, & similmente de' suoi fratelli Cardinali; & se essi mi parranno tali, che io possa tra per le tue parole, & per quelli comprendere, che la uostra fede sia migliore, che la mia, come tu ti se' ingegnato di dimostrarmi; io farò quello, che detto t'ho; oue così non fosse, io mi rimarrò giudeo, com'io mi sono. Quando Giãnotto intese questo, ad Abraam riuolto disse. Deh amico mio perche vuoi tu entrare in questa fatica, & così grande spesa, come a te sarà d'andare di qui a Roma; senza che, & per mare, & per terra ad un ricco huomo, come tu se', ci è tutto pien di pericoli? Non credi tu trouar quì, chi il battesimo ti dea? et se forse alcuni dubbij hai intorno alla fede, che io ti dimostro, doue ha maggiori maestri, & piu saui huomini in quella, che son quì, da poterti di ciò, che tu uorrai, o domanderai, dichiarire? Per le quali cose al mio parere questa tua andata è di soperchio. Pensa, che tali sono là i Prelati, quali tu gli hai quì potuti vedere, & piu tanto anchor migliori, quanto essi son piu uicini al Pastor principale. Et perciò questa fatica per mio consiglio ti serberai in altra volta ad alcuno perdono; al quale io per auuentura ti farò compagnia. A cui il giudeo rispose. Io mi credo Giannotto, che così sia, come tu mi fauelli; ma recandoti le molte parole in una, io son del tutto (se tu uuogli, che io faccia quello, di che tu m'hai cotanto pregato) disposto ad andarui, & altramenti mai non ne farò nulla. Giannotto vedendo il voler suo disse. Et tu va con buona ventura: & seco auuisò lui mai non douersi far christiano, come la corte di Roma ueduta hauesse; ma pur niente perdendoui si stette. Il giudeo montò a cauallo, & come piu tosto potè, se n'andò in corte di Roma; doue peruenuto da' suoi giudei fu honoreuolmente riceuuto. Et quiui dimorando senza dire ad alcuno, perche ito ui

fosse, cautamente cominciò a riguardare alle maniere de' cortigiani, le quali sommamente spiacendoli, si come a colui, che sobrio, & modesto huomo era, parendogli assai hauer ueduto, propose di tornare a Parigi, & così fece. Al quale, come Giannotto seppe, che uenuto se n'era, niuna cosa meno sperando che del suo farsi christiano, se ne uenne, & gran festa insieme si fecero: & poi che riposato si fù alcun giorno, Giannotto il domandò quello, che di Roma gli parea. Al quale il giudeo prestamente rispose. Parmene sì; che ueggendo non quello auuenire, che ui si procaccia, ma continuamente la vostra religione aumentarsi, & piu lucida, & piu chiara diuenire; meritamente mi par discerner lo Spirito santo esser d'essa, si come di vera, & di santa, piu che d'alcun'altra, fondamento, et sostegno. Per la qual cosa, doue io rigido, & duro staua a' tuoi conforti, & non mi volea far christiano; hora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa, lascerei di christian farmi. Andiamo adunque alla chiesa, & quiui secondo il debito costume della uostra santa fede mi fa battezzare. Giannotto, il quale aspettaua dirittamente contraria conclusione a questa, come lui così udì dire, fu il piu contento huomo, che giamai fosse. Et a nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosène, richiese i cherici di la entro, che ad Abraam douessero dare il battesimo. Li quali udendo che esso l'addomandaua prestamente il fecero; & Giannotto il leuò dal sacro fonte, & nominollo Giouanni. Et appresso a gran ualenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede, la quale egli prestamente apprese; & fù poi buono, & ualente huomo, & di santa uita.

MELCHISEDECH GIVDEO CON VNA Nouella di tre anella cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatogli.

NOVELLA TERZA.

POICHE, commendata da tutti la nouella di Neifile, ella si tacque, come alla Reina piacque, Filomena così cominciò a parlare. La nouella da Neifile detta mi ritorna a memoria il dubbioso caso gia auuenuto ad un giudeo: percioche gia, & di DIO, & della verità della nostra fede è assai bene stato detto; il discendere hoggimai a gli auuenimenti, et a gli atti de gli huomini non si dourà disdire, a narrarui quella uerrò; la quale udita forse piu caute di-

uerrete nelle risposte alle quistioni, che fatte ui fossero. Voi douete Amorose cōpagne sapere, che si come la sciocchezza spesse volte trae altrui di felice stato, & mette in grandissima miseria; cosi il senno di grandissimi pericoli trae il sauio, & ponlo in grande, & in sicuro riposo. Et che uero sia, che la sciocchezza di buono stato in miseria alcun conduca, per molti essempli si vede, li quali non fia al presente nostra cura di raccontare, hauendo riguardo, che tutto'l dì mille essempli n'appaiano manifesti. Ma che il senno di consolatione sia cagione, come promisi, per una nouelletta mostrerò brieuemente.

IL SALADINO, il ualore del qual fu tanto, che non solamente di piccolo huomo il fe di Babilonia Soldano, ma anchora molte vittorie sopra li Re Saracini, & Christiani gli fece hauere; hauendo in diuerse guerre, & in grandissime sue magnificenze speso tutto il suo tesoro, & per alcuno accidente soprauuenutogli bisognandogli una buona quātità di danari, ne ueggendo donde cosi prestamente, come gli bisognauano hauer gli potesse; gli uenne a memoria un ricco giudeo, il cui nome era Melchisedech, il quale prestaua ad usura in Alessandria; & pensossi costui hauere da poterlo seruire, quando uolesse: ma si era auaro, che di sua volontà non l'haurebbe mai fatto, & forza non gli voleua fare; perche strignendolo il bisogno, riuoltosi tutto a douer trouar modo, come il giudeo il seruisse; s'auuisò di fargli una forza da alcuna ragion colorata. Et fattolsi chiamare, et familiarmēte riceuutolo, seco il fece sedere, et appresso gli disse. Valente huomo io ho da piu persone inteso, che tu se' sauissimo, & nelle cose di DIO senti molto auanti; & percio io saprei uolentieri da te, quale delle tre leggi tu reputi la uerace; o la giudaica, o la saracina, o la christiana. Il giudeo, il quale ueramente era sauio huomo, s'auuisò troppo bene, che'l Saladino guardaua di pigliarlo nelle parole, per douergli muouere alcuna quistione; et pēsò non potere alcuna di queste tre piu l'una, che l'altra lodare, che il Saladino non hauesse la sua intentione; perche come colui, il qual pareua d'hauer bisogno di risposta, per la quale preso non potesse essere, aguzzato lo'ngegno gli uenne prestamente auanti quello, che dir douesse, & disse. Signor mio la quistione, la qual uoi mi fate è bella, & a uoleruene dire cio, che io ne sento, mi ui conuien dire una nouelletta, qual voi udirete. Se io non erro, io mi ricordo hauer molte uolte udito dire, che un grande huomo, & ricco fu gia; il quale in tra l'altre gioie piu care, che nel suo tesoro hauesse, era vno anello bellissimo, & pretioso; al quale per lo suo ualore, & per la sua bellezza uolendo fare honore, & in perpetuo lasciarlo ne' suoi discendenti, ordinò: che colui de' suoi figliuoli, appo il quale, si come lasciatogli da lui

fosse questo anello trouato, che colui s'intendesse essere il suo herede; et douesse da tutti gli altri essere come maggiore honorato, et reuerito. Colui, al quale da costui fu lasciato, tenne simigliante ordine ne' suoi discendenti, & cosi fece, come fatto hauea il suo predecessore. Et in brieue andò questo anello di mano in mano a molti successori; & ultimamente peruenne alle mani ad uno, il quale hauea tre figliuoli belli, & virtuosi, et molto al padre loro obedièti, per la qual cosa tutti e tre parimente gli amaua. Et i giouani li quali la consuetudine dello anello sapeuano, si come vaghi ciascuno d'essere il piu honorato tra' suoi; ciascuno per se, come meglio sapeua, pregaua il padre, il quale era gia vecchio, che quando a morte uenisse, a lui quello anello lasciasse. Il ualente huomo, che parimente tutti gli amaua, ne sapeua esso medesimo eleggere, a qual piu tosto lasciar lo uolesse; pensò, hauendolo a ciascū promesso, di uolergli tutti e tre sodisfare: & segretamente ad vno buono maestro ne fece fare due altri, li quali si furono simiglianti al primiero; che esso medesimo, che fatti gli hauea fare, appena conosceua, qual si fosse il vero. Et uenendo a morte segretamente diede il suo a ciascun de' figliuoli; li quali dopo la morte del padre, uolendo ciascuno la heredità, e l'honore occupare, & l'uno negandolo all'altro in testimonanza di douer cio ragioneuolmente fare, ciascuno produsse fuori il suo anello. Et trouatisi gli anelli uerso se tanto simili. * Et cosi ui dico Signor mio delle tre leggi, delle quali la quistion proponeste. Ciascuno la sua heredità, la sua legge, & i suoi comandamenti si crede hauere a fare. Il Saladino conobbe costui ottimamente essere saputo vscire del laccio, il quale dauanti a' piedi teso gli haueua. Et percio dispose d'aprirgli il suo bisogno, & vedere, se seruire il volesse, & cosi fece; aprendogli cio, che in animo haueße hauuto di fare; se cosi discretamente, come fatto hauea, non gli hauesse risposto. Il giudeo liberamente d'ogni quantità, che il Saladino il richiese, il seruì. Et il Saladino poi interamente il sodisfece, & oltre a cio gli donò grādissimi doni, & sempre per suo amico l'hebbe, & in grande, & honoreuole stato appresso di se il mantenne.

VNO SCOLARE CADVTO IN PECCATO degno di grauissima punitione, honestamente rimprouerando al suo maestro quella medesima colpa, si libera dalla pena.

NOVELLA QVARTA.

IA SI TACEA Filomena dalla sua nouella spedita, quando Dioneo, che appresso di lei sedeua, senza aspettare dalla Reina altro comandamento, conoscendo gia per l'ordine cominciato, che a lui toccaua il douer dire, in cotal guisa cominciò a parlare. Amorose Donne se io ho bene la'ntentione di tutte compresa, noi siam qui per douere a noi medesimi nouellando piacere; & percio (solamente che contro a questo non si faccia) estimo a ciascuno douere essere licito, & cosi ne disse la nostra Reina poco auanti che fosse, quella nouella dire, che piu crede che possa dilettare: perche hauendo vdito, per li buoni consigli di Giannotto di Ciuigni Abraam hauer l'anima saluata; et Melchisedech per lo suo senno hauere le sue ricchezze da gli agguati del Saladino difese, senza riprensione attender da uoi; intendo di raccontar brieuemente con che cautela uno scolare il suo corpo da grauissima pena liberasse.

FV *in* Parigi vn collegio *gia di* dottrina, & di scolari *piu copioso, che hoggi non è, nel quale tra gli altri era un giouane, il vigore del quale, ne la freschezza,* ne le fatiche degli studij, *ne le vigilie poteuano macerare. Il quale peruentura un giorno in sul mezzo dì, quando gli altri scolari tutti dormiuano, andandosi tutto solo dattorno alla casa, la quale in luogo assai solitario era, gli uenne ueduta una giouanetta assai bella forse figliuola d'alcuno de gli artefici della contrada, la quale andaua per gli horti uicini certe herbe cogliendo. Ne prima ueduta l'hebbe, che egli fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Perche fattolesi piu presso, con lei entrò in parole; & tanto andò d'una in altra, che egli si fu accordato con lei; & seco nella sua camera ne la menò, che niuna persona se n'accorse; & mentre, che egli da troppa volontà trasportato men cautamente, con lei scherzaua, auuenne, che'l maestro del collegio da dormir leuatosi, & pianamente passando dauanti alla camera di costui, sentì lo schiamazzio, che costoro insieme faceano; & per conoscere meglio le uoci, s'accostò chetamente all'uscio della camera ad ascoltare;*

& manifestamente conobbe, che dentro a quella era femmina. Et tutto fu tentato di farsi aprire, poi pensò di volere tenere in cio altra maniera, & tornato alla sua camera aspettò, che il giouane fuori uscisse, il quale, anchora che da grandissimo suo piacere, & diletto fosse con questa giouane occupato, pur nondimeno tuttauia sospettaua. Et parendogli hauer sentito alcuno stropiccìo di piedi dauanti alla camera, ad un piccolo pertugio pose l'occhio, & vide apertissimamente il maestro stare ad ascoltarlo. Et molto bene comprese lui hauer potuto conoscere quella giouane essere nella sua camera, di che egli sappiendo, che di questo gran pena gli douea seguire, oltremodo fu dolente; ma pur senza del suo cruccio niente mostrare alla giouane, prestamente seco molte cose riuolse, cercando se lui alcuna salutifera trouar ne potesse; & occorsegli una nuoua malitia, la quale al fine imaginato da lui dirittamente peruenne; & faccendo sembiante, che esser gli paresse stato assai con quella giouane, le disse. Io voglio andare a trouar modo, come tu esca di quaentro senza esser veduta; percio statti pianamente infino alla mia tornata; & uscito fuori, et serrata la camera, con la chiaue dirittamente se n'andò alla camera del maestro, & presentatagli quella, secondo che ciascuno faceua, quando fuori andaua, con un buon volto disse. Messere io non potei stamane farne uenire tutti i libri, li quali io hauea fatti legare, & percio con vostra licenzia io voglio andare & fargliene uenire. Il maestro per potersi piu pienamente informare, del fallo commesso da costui, auuisando che questi accorto non se ne fosse, che egli fosse stato da lui veduto, fu lieto di tale accidente, & volentier prese la chiaue, & similmente gli diè licenzia; & come il vide andato uia, cominciò a pensare, qual far uolesse piu tosto, o in presenza di tutti gli scolari aprir la camera di costui, et far loro vedere il suo difetto; acciochè poi non hauesser cagione di mormorare contra di lui, quando il punisse, o di voler prima da lei sentire, come andata fosse la bisogna. Et pēsando seco stesso, che questa potrebbe essere tal femmina, o figliuola di tale huomo, ch'egli non le uorrebbe hauer fatta quella vergogna d'hauerla a tutti fatta vedere, s'auuisò di uoler prima veder chi fosse, & poi prender partito: & chetamente andatosene alla camera, quella aprì, & entrò dentro, & l'uscio richiuse. La giouane uedendo venire il maestro tutta smarrita, & temendo di uergogna cominciò a piagnere. Messer lo maestro postole l'occhio addosso, & ueggendola bella, & fresca, anchorache uecchio fosse, sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti hauesse il suo giouane scolare; & fra se stesso cominciò a dire. Deh perche non prendo io del piacere, quando io ne posso hauere? conciosia cosa che il dispiacere,

cere, & la noia, sempre che io ne uorrò, sieno apparecchiati. Cosi ei è vna bella giouane, & è qui, che niuna persona del mondo il sa, se io la posso recare a fare i piacer miei, io non so, perche io nol mi faccia, chi'l saprà? egli nol saprà persona mai, & peccato celato è mezzo perdonato. Questo caso non auuerrà forse mai piu: io estimo, che egli sia gran senno a pigliarsi del bene, quando ne uiene altrui. Et cosi dicendo, & hauendo del tutto mutato proposito da quello, pche andato u'era, fatto si piu presso alla giouane pianamente la cominciò a confortare, & a pregarla, che non piagnesse; & d'una parola in altra procedendo, ad aprirle il suo desiderio peruenne. La giouane, che non era di ferro, ne di diamante, assai ageuolmente si piegò a'piaceri del maestro. Il quale abbracciatala, & baciatala piu uolte, in su il letticello salitosene, hauendo forse riguardo al graue peso della sua maggioranza, & alla tenera età della giouane, temendo forse di non offenderla per troppa grauezza, non sopra il petto di lei salì, ma lei sopra il suo petto pose; & per lungo spatio con lei si trastullò. Lo scolare che fatto hauea sembiante d'andare fuori, essendo iui uicino occultato, come uide'l maestro solo nella sua camera entrato, cosi tutto rassicurato estimò il suo auuiso douere hauere effetto, & veggendol serrar dentro, l'hebbe per certissimo. Et uscito di la dou'era, chetamente n'andò ad un pertugio; per lo quale cio, che'l maestro fece, o disse, & vdì, & vide. Parendo al maestro essere assai coll a giouanetta dimorato, serratala dentro, alla sua camera se ne tornò. Et dopo alquanto sentendo lo scolare, & credendo lui essere tornato, auuisò di riprenderlo forte, & di farlo incarcerare, acciochе esso solo possedesse la guadagnata preda. Et fattoselo chiamare, grauissimamente, & con mal uiso il riprese, & comandò, che fosse in carcere messo. Lo scolare prontissimamente rispose. Messere io non sono anchora tanto al collegio stato, che io possa hauere ogni particularità di quello apparata. Et voi anchora non m'hauauate mostrato, che gli studianti si debban far dalle femmine priemere, come da disagi e dalle fatiche delle letioni. Ma hora, che mostrato me l'hauete, ui prometto, se questa mi perdonate, di mai piu in cio non peccare, anzi farò sempre come io a uoi ho ueduto fare. Il Maestro, che accorto huomo era, prestamente conobbe costui non solamente hauer piu di lui saputo, ma ueduto cio, ch'esso haueua fatto. Perche dalla sua colpa stessa rimorso, si vergognò di fare al giouane quello, che egli, si come lui, haueua meritato. Et perdonatogli, & impostogli di cio, che ueduto haueua, silentio, honestamente misero la giouanetta di fuori, & poi piu uolte si dee credere ue la facesser tornare.

Scolare colto in fallo

LA MARCHESANA DI MONFERRATO CON vn conuito di galline, & con alquante leggiadre parolette reprime il folle amore del Re di Francia.

NOVELLA QVINTA.

A NOVELLA da Dioneo raccontata prima con un poco di uergogna punse i cuori delle donne ascoltanti, & con honesto rossore ne' loro visi apparito ne diede segno; & poi quella l'una l'altra guardando appena del ridere potendosi astenere, sogghignando ascoltarono. Ma uenuta di questa la fine, poiche lui con alquante dolci parolette hebber morso; volendo mostrare, che simili nouelle non fosser tra donne da raccontare, la Reina uerso la Fiammetta, che appresso di lui sopra l'herba sedeua, riuolta, che essa l'ordine seguitasse, le comandò; la quale uezzosamente, & con lieto uiso incominciò. Si perche mi piace noi essere entrati a dimostrare con le nouelle, quanta sia la forza delle belle, & pronte risposte; & si anchora perche quanto ne gli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di piu alto legnaggio, ch'egli non è; cosi nelle donne è grandissimo auuedimento il saper si guardare dal prendersi dello amore di maggiore huomo, ch'ella non è; m'è caduto nell'animo, Donne mie belle, di dimostrarui nella nouella, che a me tocca di dire, come & con opere, & con parole vna gentil donna se da questo guardasse, & altrui ne rimouesse.

ERA IL Marchese di Monferrato huomo d'alto valore, gonfaloniere della chiesa oltre mar passato in un general passaggio da' christiani fatto con armata mano. Et del suo valore ragionandosi nella corte del Re Filippo il Bornio, il quale a quel medesimo passaggio andar di Frãcia s'apparecchiaua; fu per un caualier detto, non essere sotto le stelle vna simile coppia a quella del Marchese, & della sua donna. Peroche, quãto tra' caualieri era d'ogni virtu il Marchese famoso, tanto la donna tra tutte l'altre donne del mondo era bellissima, & valorosa. Le quali parole per si fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai hauerla ueduta, di subito feruentemente la cominciò ad amare. Et propose di non volere al passaggio, al quale andaua, in mare entrare altroue, che a Genoua; acciochè quiui per terra andando, honesta cagione hauesse di douere andare la Marchesana a vedere; auuisandosi,

fandosi, che non essendoui il Marchese gli potesse uenir fato di mettere ad effetto il suo disio: & secondo il pensier fatto mandò ad effecutione. Percioche mandato auanti ogni huomo, esso con poca compagnia, et di gentili huomini entrò in cammino, et auicinandosi alle terre del Marchese un dì dauanti mandò a dire alla donna, che la seguente mattina l'attendesse a desinare. La donna sauia, & aueduta lietamente rispose, che questa l'era somma gratia sopra ogn'altra, & che egli fosse il ben uenuto. Et appresso entrò in pensiero, che questo uolesse dire, che un cosi fatto Re, non essendoui il marito di lei, la uenisse a uisitare; ne la'nganno in questo l'auuiso cio è, che la fama della sua bellezza il ui traesse, nondimeno come ualorosa Donna dispostasi ad honorarlo, fattisi chiamare di que' buoni huomini, che rimasi v'erano, ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare; ma il conuito, & le uiuande ella sola uolle ordinare. Et fatte senza indugio quante galline nella contrada erano ragunare, di quelle sole uarie viuande diuisò a' suoi cuochi per lo conuito reale. Venne adunque il Re il giorno detto, & con gran festa, et honore dalla donna fu riceuuto. Il quale, oltre a quel lo, che compreso haueua per le parole del caualiere, riguardandola, gli parue bella, & ualorosa, & costumata, & sommamente se ne marauigliò, & commendolla forte; tanto nel suo disio piu accendendosi, quanto da piu trouaua esser la donna, che la sua passata stima di lei. Et dopo alcun riposo preso in camere ornatissime di cio, che a quelle per douere un cosi fatto Re riceuere, s'appartiene; uenuta l'hora del desinare, il Re, & la Marchesana ad una tauola sedettero, & gli altri secondo la lor qualità ad altre mense furono honorati. Quiui essendo il Re successiuamente di molti messi seruito, & di uini ottimi, & pretiosi, & oltre accio con diletto tal uolta la Marchesana bellissima riguardando, sommo piacere hauea. Ma pure uenendo l'un messo appresso l'altro cominciò il Re alquanto a marauigliarsi, conoscendo quiui, che quantunque le uiuande diuerse fossero, non per tanto di niuna cosa essere altro, che di galline. Et come che il Re conoscesse il luogo la, doue era, douere esser tale, che copiosamente di diuerse saluaggine hauer ui douesse, & l'hauere dauanti significato la sua uenuta alla donna, spatio l'hauesse dato di poter far cacciare; non per tanto quantunque molto di cio si marauigliasse, in altro non uolle prendere cagione di douerla mettere in parole, se non delle sue galline; & con lieto uiso riuoltosi uerso lei disse. Dama nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno? La Marchesana, che ottimamente la dimanda intese, parendole che secondo il suo disidero Domenedio l'hauesse tempo mandato opportuno a poter la sua intention dimostrare; al Re domandante

baldanzosamente verso lui riuolta rispose. Monsignor nò, ma le femmine, quantunque in vestimenti, & in honori alquāto dall'altre variino, tutte percio son fatte qui, come altroue. Il Re, vdite queste parole, raccolse bene la cagione del conuito delle galline, et la virtù nascosa nelle parole; & accorsesi, che in uano con cosi fatta donna parole si gitterebbono, & che forza non u'hauea luogo; perche cosi come disauuedutamente acceso s'era di lei, sauiamente s'era da spegnere, per honor di lui, il mal concetto fuoco; et senza piu motteggiarla temendo delle sue risposte fuori d'ogni sperāza desinò; et finito il desinare, accioche col p̄sto partirsi ricoprisse la sua dishonesta venuta, ringratiatola dell'honor riceuuto da lei, accomandandolo ella a DIO, *a Genoua se n'andò.*

NOVELLA SESTA manca.

BERGAMINO CON VNA NOVELLA DI PRIMASSO, & dello abate di Cligni honestamente morde vna auaritia nuoua venuta in M. Can della Scala.

NOVELLA SETTIMA.

MOSSE LA *piaceuolezza d'Emilia, & la sua nouella la Reina, & ciascun'altro a ridere. Ma poi che le risa rimase furono, & racquetato ciascuno, Filostrato, al qual toccaua il nouellare, in cotal guisa cominciò a parlare. Bella cosa è Valorose Donne il ferire un segno, che mai non si muti, ma quella è quasi marauigliosa, quando alcuna cosa non vsata apparisce di subito, se subitamente da uno arciere è ferita. La uitiosa, & lorda uita de gli auari in molte cose quasi di cattiuità fermo segno senza troppa difficultà dà di se da parlare, da mordere, & da riprendere a ciascuno, che cio disidera di fare. Et percio, come che ben facesse chiunque gli trafiggesse: assai stimo piu da lodare colui, del quale parlar debbo: il quale Messer Cane della Scala magnifico signore d'una subita, & disusata auaritia in lui apparita morse con una leggiadra nouella, in altrui figurando quello, che di se, & di lui intendeua di dire, la quale è questa.*

SI COME *chiarissima fama quasi per tutto il mōdo suona. Messer Cane della Scala, al quale in assai cose fu fauoreuole la fortuna, fu uno de' piu notabili, et de' piu magnifici signori, che dallo Imperador Federigo*

secondo in qua si sapesse in Italia. Il quale hauẽdo disposto di fare una notabile, & marauigliosa festa in Verona, & a quella molte genti, & di varie parti fossero venute, et massimamẽte huomini di corte d'ogni maniera; subito (qual che la cagione fosse) da cio si ritrasse, & in parte prouedette coloro, che uenuti u'erano, & licenziolli. Solo uno chiamato Bergamino oltre al credere di chi non lo udì, presto parlatore, & ornato, senza essere d'alcuna cosa proueduto, o licentia datagli, si rimase, sperando, che non senza sua futura utilità cio douesse essere stato fatto. Ma nel pensiere di Messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse, uie peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata. Ne di cio gli dicea, o facea dire alcuna cosa. Bergamino dopo alquanti dì non veggendosi ne chiamare, ne richiedere a cosa, che a suo mestier partenesse, & oltre accio consumarsi nello albergo co' suoi caualli, & co' suoi fanti, incominciò a prender malinconia, ma pure aspettaua, nõ parendogli ben far di partirsi; & hauendo seco portate tre belle, et ricche robe, che donate gli erano state da altri signori, per comparire horreuole alla festa; uolendo il suo hoste esser pagato, primieramente gli diede l'una, & appresso soprastando anchora molto piu, conuenne, se piu uolle col suo hoste tornare, gli desse la seconda; & cominciò sopra la terza a mangiare, disposto di tanto stare a uedere, quanto quella durasse, & poi partirsi. Hora mentre che egli sopra la terza roba mangiaua, auuenne, che egli si trouò un giorno desinando Messer Cane dauanti da lui assai nella uista malinconoso. Il qual Messer Can ueggẽdo, piu per istratiarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse. Bergamino che hai tu? tu stai cosi malinconoso, dinne alcuna cosa? Bergamino allhora senza punto pẽsare, quasi molto tempo pẽsato hauesse, subitamente in acconcio de' fatti suoi disse questa nouella. Signor mio uoi douete sapere, che Primasso fu un gran ualente huomo in grammatica, & fu oltre ad ogn'altro grande, et presto uersificatore, le quali cose il renderono tãto ragguardeuole, & si famoso; che anchorache per vista in ogni parte conosciuto non fosse; per nome, & per fama, quasi niuno era, che non sapesse, chi fosse Primasso. Hora auuenne, che trouãdosi egli una volta a Parigi in pouero stato, si come egli il piu del tempo dimoraua, per la uirtù, che poco era gradita da coloro, che possono assai; udì ragionare dello abate di Cligni, il quale si crede, che sia il piu ricco prelato di sue entrate, che habbia la chiesa di DIO dal Papa in fuori. Et di lui udì dire marauigliose, et magnifiche cose, in tener sẽpre corte, et nõ esser mai ad alcuno, che andasse la, doue egli fosse, negato ne mangiare, ne bere; solo che, quãdo l'abate mangiasse, il domãdasse. La qual cosa Primasso udẽdo, si come huomo, che si dilettaua di ueder

i valenti huomini, & signori, diliberò di uolere andare a uedere la magnificenza di questo abate. Et domādò, quanto egli allhora dimorasse presso a Parigi: a che gli fu risposto, che forse a sei miglia a un suo luogo; al quale Primasso pēsò di potere essere, mouēdosi la mattina a buon'hora, a hora di māgiare. Fattasi adunq; la uia insegnare, nō trouādo alcun, che u'andasse; temette, non per isciagura gli venisse smarrita; & quinci potere andare in parte, doue cosi tosto non trouerria da mangiare, perche se cio auuenisse, accio che di mangiare nō patisse disagio, seco pensò di portare tre pani, auuisando, che dell'acqua (comeche ella gli piacesse poco) trouerebbe in ogni parte; Et quegli messisi in seno, prese il suo cammino, & vennegli si ben fatto; che auanti hora di mangiare peruenne la, doue l'abate era. Et entrato dentro andò riguardando per tutto; & veduta la gran moltitudine delle tauole messe, & il grande apparecchio della cucina, & l'altre cose per lo desinare apprestate fra se medesimo disse. Veramente è questi cosi magnifico, come huom dice. Et stando alquanto intorno a queste cose attento, il siniscalco dello abate (percio che hora era di mangiare) comandò, che l'acqua si desse alle mani, & data l'acqua mise ogni huomo a tauola. Et per auuentura auuenne, che Primasso fu messo a sedere appunto di rimpetto all'vscio della camera, donde l'abate douea vscire per uenire nella sala a mangiare. Era in quella corte questa vsanza, che in su le tauole uino, ne pane, ne altre cose da mangiare, o da bere si ponea gia mai, se prima l'abate non ueniua a sedere alla tauola. Hauendo adunque il siniscalco le tauole messe, fece dire all'abate, che qual'hor a gli piacesse, il mangiare era presto. L'abate fece aprir la camera per venire nella sala, & uenēdo si guardò innanzi, et per uentura il primo huomo, che a gli occhi gli corse, fu Primasso. Il quale assai male era in arnese, et cui egli per ueduta non conoscea; & come veduto l'hebbe, incontanente gli corse nell'animo un pensier cattiuo, & mai piu non statoui, & disse seco. Vedi a cui io do mangiare il mio. Et tornandosi addietro comādò, che la camera fosse serrata; & domandò coloro, che appresso lui erano, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che a rimpetto all'uscio della sua camera sedeua alle tauole. Ciascuno rispose del nò. Primasso, il quale hauea talento di mangiare, come colui che camminato hauea, & uso non era di digiunare; hauendo alquanto aspettato, & veggendo che l'abate non ueniua, si trasse di seno l'un de' tre pani, li quali portati hauea, & cominciò a mangiare. L'abate poiche alquanto fu stato, comandò ad un de' suoi famigliari, che riguardasse, se partito si fosse questo Primasso. Il famigliare rispose. Messer nò, anzi mangia pane, il quale mostra, che egli seco recasse. Disse allhora l'abate. Hor mangi del suo, se egli n'ha, che del

nostro non mangierà egli hoggi. Haurebbe uoluto l'abate, che Primasso da se stesso si fosse partito, percioche accommiatarlo non gli pareua far bene. Primasso hauendo l'un pane mangiato, e l'abate non uegnẽdo cominciò a mangiare il secondo. Il che similmẽte all'abate fu detto, che fatto hauea guardare se partito si fosse. Vltimamente non uenendo l'abate, Primasso mangiato il secondo, cominciò a mangiare il terzo, il che anchora fu all'abate detto, il quale seco stesso cominciò a pensare, & a dire. Deh questa che nouità è hoggi, che nell'anima m'è uenuta? che auaritia, chente sdegno, & per cui? io ho dato mangiare il mio, gia è molt'anni, a chiunque mangiare n'ha uoluto, senza guardare se gẽtile huomo è, o uillano, o pouero, o ricco, o mercatante, o barattiere stato sia, & ad infiniti ribaldi con l'occhio me l'ho veduto stratiare, ne mai nello animo m'entrò questo pensiero, che per costui mi c'è entrato: fermamente auaritia non mi dee hauere assalito per huomo di picciolo affare. Qualche gran fatto dee essere costui, che ribaldo mi pare, poscia che cosi mi s'è rintuzzato l'animo d'honorarlo. Et cosi detto uolle sapere chi fosse, & trouato ch'era Primasso quiui uenuto a uedere della sua magnificentia quello, che n'haueua udito, il quale hauẽdo l'abate per fama molto tempo dauanti per ualente huom conosciuto, si uergognò; & uago di fare l'ammenda in molte maniere s'ingegnò d'honorarlo. Et appresso mangiare secõdo che alla sofficienza di Primasso si conueniua, il fè nobilmente uestire; & donatigli denari, & pallafreno nel suo arbitrio rimise l'andare, & lo stare; di che Primasso contento, rendutegli quelle gratie, le quali potè maggiori, a Parigi, dõde a piè partito s'era, ritornò a cauallo. Messer Cane, il quale intendente signore era, senza altra dimostratione alcuna ottimamente intese cio, che dir uolea Bergamino, & sorridendo gli disse. Bergamino, assai acconciamente hai mostrati i danni tuoi, la tua virtu, & la mia auaritia, & quel, che da me disideri, et ueramente mai piu, che hora per te, da auaritia assalito non fui; ma io la caccierò con quel bastone, che tu medesimo hai diuisato: & fatto pagare l'hoste di Bergamino, & lui nobilissimamente d'una sua roba uestito, datigli denari, & un pallafreno nel suo piacere per quella uolta rimise l'andare, & lo stare.

GVIGLIELMO BORSIERE CON LEGGIADRE parole trafiggel 'auaritia di M. Ermino de' Grimaldi.

NOVELLA OTTAVA.

Edeva appresso Filostrato Lauretta, la quale, poscia che udito hebbe lodare la'ndustria di Bergamino, & sentendo a lei conuenir dire alcuna cosa, senza alcun comandamento aspettare, piaceuolmente cosi cominciò a parlare. La precedente nouella Care Cōpagne m'induce a uoler dire, come un valente huomo di corte similemente, & non senza frutto pugnesse d'un ricchissimo mercatante la cupidigia; la quale, perce l'effetto della passata somigli, non ui dourà per cio essere men cara, pensando che bene n'adiuenisse alla fine.

Fv adunque in Genoua, buon tempo è passato, un gentile huomo chiamato Messere Ermino de' Grimaldi, il quale (per quello, che da tutti era creduto) di grandissime possessioni, & di denari di gran lunga trapassaua la ricchezza d'ogn'altro ricchissimo cittadino, che allhora si sapesse in Italia; et si come egli di ricchezza ogn'altro auanzaua, che Italico fosse, cosi d'auaritia, & di miseria ogn'altro misero, & auaro, che al mondo fosse, soperchiaua oltre misura; percioche non solamente in honorare altrui teneua la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sua propia persona, contra il general costume de' Genouesi, che usi sono di nobilmente vestire, sosteneua egli per non spendere difetti grādissimi, & similmente nel mangiare, & nel bere. Per la qual cosa, & meritamente gli era de' Grimaldi caduto il sopra nome, & solamente Messere Ermino Auaritia era da tutti chiamato. Auuenne che in questi tempi, che costui non spendendo, il suo multiplicaua, arriuò a Genoua un valente huomo di corte, & costumato, & ben parlante, il quale fu chiamato Guiglielmo Borsiere, nō miga simile a quelli, li quali sono hoggi, li quali non senza gran uergogna de' corrotti, & uitupereuo li costumi di coloro, li quali al presente uogliono essere gētili huomini, & signor chiamati, & reputati, sono piu tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattiuità de' uilissimi huomini alleuati, che nelle corti; & la doue a que' tempi soleua essere il lor mestiere, & consumarsi la lor fatica in trattar paci, doue guerre, o sdegni tra gentili huomini fosser nati, o trattar matrimonij, parentadi, & amistà, et con belli motti,

& leggiadri ricreare gli animi de gli affaticati, & sollazzar le corti; et cō agre riprēsioni, si come padri, mordere i difetti de' cattiui, et questo con premij assai leggieri; hoggidì rapportar male dall'uno all'altro, in seminare zizania, in dire cattiuità, et tristitie; et che è peggio, in farle nella presenza de gli huomini, et rimprouerare i mali, le uergogne, & le tristezze uere, et nō uere l'uno all'altro, et cō false lusinghe gl'huomini gētili alle cose uili, et scelerate ritrarre, s'ingegnano il lor tēpo di cōsumare; et colui è piu caro hauuto, et piu da' miseri, & scostumati signori honorato, et cō premij grādissimi essaltato, che piu abomineuoli parole dice, o fa atti: grā vergogna, et biasimeuole del mōdo presente, & argomēto assai euidente, che le uirtù di qua giu dipartitesi hanno nella feccia de' uitij i miseri uiuēti abbandonati. Ma tornādo a cio, che cominciato hauea, da che giusto sdegno un poco m'ha trasuiata piu, che io non credetti, dico. Che il gia detto Guiglielmo da tutti i gentil'huomini di Genoua fu honorato, et volentieri veduto. Il quale, essendo dimorato alquāti giorni nella città, et hauēdo udite molte cose della miseria, et della auaritia di M. Ermino, il uolle uedere. Messer Ermino haueua gia sentito come questo Guiglielmo Borsiere era valēte huomo, & pure hauēdo in se, quātūq; auaro fosse, alcuna fauilluzza di gētilezza, cō parole assai amicheuoli, et cō lieto uiso il riceuette, et cō lui ētrò in molti, et varij ragionamēti, et ragionādo il menò seco insieme con altri Genouesi, che cō lui erano, in vna sua casa nuoua, la quale fatta hauea fare assai bella, et dopo hauergliele tutta mostrata disse. Deh Messer Guiglielmo voi, che hauete et vedute, et vdite molte cose, saprestemi voi insegnare cosa alcuna, che mai piu nō fosse stata veduta, la quale io potessi far dipignere nella sala di questa mia casa? A cui Guiglielmo, udēdo il suo mal conueniēte parlare, rispose. Messere, cosa, che nō fosse mai stata ueduta, nō ui crederrei io sapere insegnare, se ciò nō fosser gia starnuti, o cose a quegli simigliāti; ma, se vi piace, io ve ne insegnerò bene vna, che voi nō credo, che vedeste giamai. Messere Ermino disse. Deh io ue ne priego, ditemi quale è dessa; nō aspettādo lui douer quello rispōdere, che rispose. A cui Guiglielmo allhora īstamēte disse. Fateci dipignere la cortesia. Come M. Ermino udì questa parola, cosi subitamēte il prese vna vergogna tale, che ella hebbe forza di fargli mutare animo quasi tutto in cōtrario a quello, che infino a quella hora haueua hauuto, et disse. M. Guiglielmo io ce la farò dipignere in maniera che mai ne voi, ne altri cō ragione mi potrà piu dire, che io nō l'habbia veduta, ne conosciuta. Et da questo innāzi (di tāta virtù fu la parola da Guiglielmo detta) fu il piu liberale, et il piu gratioso gētile huomo, et quello, che piu i forestieri, et i cittadini honorò che altro che in Genoua fosse a' tēpi suoi.

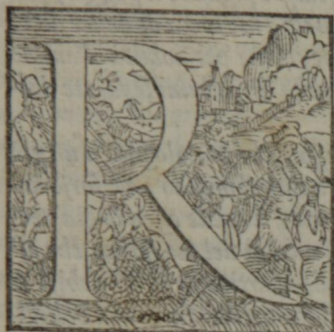
IL RE DI CIPRI DA VNA DONNA DI Guaſcogna trafitto di cattiuo valoroſo diuiene.

NOVELLA NONA.

DELISSA reſtaua l'ultimo comandamento della Reina, la quale ſenza aſpettarlo tutta feſteuole cominciò. Giouani Donne ſpeſse volte gia adiuẽne, che quello, che uarie riprẽſioni, & molte pene date ad alcuno non hanno potuto in lui adoperare; una parola molte uolte per accidente, non che ex propoſito detta, l'ha operato. Il che aſſai bene appare nella nouella raccõtata dalla Lauretta; & io anchora cõ vn'altra aſsai brieue ue lo intendo dimoſtrare: perche, concioſia coſa che le buone ſempre poſsan giouare, con attento animo ſon da ricoglie re, chi che d'eſse ſia il dicitore.

Dico adunque, che ne' tempi del primo Re di Cipri dopo il conquiſto fatto della terra ſanta da Gottifrè di Buglione auuenne, che una gentildonna di Guaſcogna in pellegrinaggio andò al ſepolcro, donde tornando, in Cipri arriuata, da alcuni ſcelerati huomini uillanamente fu oltraggiata; di che ella ſenza alcuna conſolation dolendoſi pensò d'andarſene a richiamare al Re, ma detto le fu per alcuno, che la fatica ſi perderebbe; percioche egli era di ſi rimeſsa uita, & da ſi poco bene, che non che egli l'altrui onte con giuſtitia uendicaſse, anzi infinite con uitupereuole uiltà a lui fattene ſoſteneua: in tanto, che chiunque hauea cruccio alcuno, quello col fargli alcuna onta, o uergogna sfogaua. La qual coſa vdendo la donna diſperata della vendetta, ad alcuna conſolation della ſua noia, propoſe di uolere mordere la miſeria del detto Re; & andataſene piagnẽdo dauanti a lui diſſe. Signor mio io non uengo nella tua preſenza per uendetta, che io attenda della ingiuria, che m'è ſtata fatta; ma in ſodisfacimento di quella ti priego, che tu m'inſegni, come tu ſofferi quelle, le quali io intendo, che ti ſon fatte; accioche da te apparando, io poſsa patientemente la mia comportare: la quale (ſallo IDDIO) ſe io far lo poteſſi, uolentieri ti donarei, poi coſi buon portatore ne ſe'. Il Re infino allhora ſtato tardo, et pigro, quaſi dal ſonno ſi riſuegliaſse, cominciãdo dalla ingiuria fatta a queſta dõna, la quale agramẽte uendicò, rigidiſsimo perſecutore diuẽne di ciaſcuno, che cõtro all'honore della ſua corona alcuna coſa commetteſse da indi innanzi.

MAESTRO ALBERTO DA BOLOGNA HONEstamente fa vergognare vna donna, la quale lui d'esser di lei innamorato voleua far vergognare.

NOVELLA DECIMA.

ESTAVA, tacendo gia Elissa, l'ultima fatica del nouellare alla Reina, la quale donnescamente cominciando a parlare, disse. Valorose Giouani, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, & nella primauera i fiori ne' uerdi prati, cosi de' laudeuoli costumi, & de' ragionamenti piaceuoli sono i leggiadri motti. Li quali, percioche brieui sono, molto meglio alle donne stanno, che a gli huomini; in quanto piu alle donne, che a gli huomini il molto parlare, & lungo, quando senza esso si possa fare, si disdice; comeche hoggi poche, o niuna donna rimasa ci sia, la quale, o ne'ntenda alcun leggiadro, o a quello, se pur lo'ntendesse, sappia rispondere: general uergogna & di noi, & di tutte quelle, che uiuono. Percioche quella virtu, che gia fu nell'anime delle passate, hanno le moderne riuolta in ornamenti del corpo; & colei, la quale si uede in dosso li panni piu scretiati, & piu vergati, & con piu fregi, si crede douere essere da molto piu tenuta, et piu, che l'altre honorata; non pensando, che se fosse chi a dosso, o in dosso gliele ponesse, uno asino, ne porterebbe troppo piu, che alcuna di loro; ne percio piu da honorar sarebbe, che uno asino. Io mi uergogno di dirlo, percioche contra all'altre non posso dire; che io contra a me non dica. Queste cosi fregiate, cosi dipinte, cosi scretiate; o come statue di marmo mutole, & insensibili stanno, o si rispondono, se sono addomandate, che molto sarebbe meglio l'hauere taciuto. Et fannosi a credere, che da purità d'animo proceda il non saper tra le donne, & co' valenti huomini fauellare; & alla loro milensaggine hanno posto nome honestà; quasi niuna donna honesta sia, se non colei, che cō la fante, o con la lauandaia, o con la sua fornaia fauella. Il che se la natura hauesse uoluto (come elle si fanno a credere) per altro modo loro haurebbe limitato il cinguettare. E' il uero, che cosi, come nell'altre cose, è in questa da riguardare & il tempo, & il luogo, & con cui si fauella; percioche tal uolta auuiene, che credendo alcuna donna, o huomo con alcuna paroletta leggiadra fare altrui arrossare, non hauendo

uendo bene le sue forze con quelle di quel cotal misurate, quello rosso re, che in altrui ha creduto gittare, sopra se l'ha sẽtito tornare: perche, accioche uoi ui sappiate guardare; & oltre a questo accioche per uoi non si possa quello prouerbio intendere, che comunemente si dice per tutto, cio è; che le femmine in ogni cosa sempre pigliano il peggio, questa ultima nouella di quelle d'hoggi, la quale a me tocca di douer dire, voglio ue ne renda ammaestrate; accioche, come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete, anchora per eccellenza di costumi separate dall'altre ui dimostriate.

EGLI NON sono anchora molti anni passati, che in Bologna fu un grãdissimo medico, & di chiara fama quasi a tutto'l mondo, & forse anchora uiue, il cui nome fu maestro Alberto; il quale essendo gia uecchio di presso a settanta anni, tanta fu la nobiltà del suo spirito, che essendo gia del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se nõ ischifò di riceuere l'amorose fiamme; hauendo ueduta ad una festa una bellissima donna vedoua, chiamata (secondo che alcuni dicono) Madonna Malgherida de' Ghisolieri, & piaciutogli sommamente; non altrimenti, che un giouanetto quelle nel maturo petto riceuette; in tanto, che a lui non pareua quella notte ben riposare, che il precedente dì ueduto non hauesse il uago, et dilicato uiso della bella donna. Et per questo incominciò a continuare, quando a piè, et quando a cauallo, secondo che piu il destro gli uenia, dauanti alla casa di questa donna. Per la qual cosa & ella, & molte altre dõne s'accorsero della cagione del suo passare. Et piu volte insieme ne motteggiarono, di vedere un huomo cosi antico d'anni, & di senno innamorato; quasi credessero questa passione piaceuolissima d'amore solamente nelle sciocche anime de' giouani, & non in altra parte capere, & dimorare. Perche continuando il passare del maestro Alberto; auuenne un giorno di festa, che essendo questa donna con molte altre donne a sedere dauanti alla sua porta, et hauendo di lontano ueduto maestro Alberto uerso loro uenire; con lei insieme tutte si proposero di riceuerlo, & di fargli honore, & appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento; & cosi fecero. Percioche leuatesi tutte, & lui inuitato, in una fresca corte il menarono, doue di finissimi uini, & confetti fecer uenire; & al fine con assai belle, & leggiadre parole, come questo potesse essere, che egli di questa bella donna fosse innamorato, il domandarono, sentendo esso lei da molti belli, gẽtili, & leggiadri giouani essere amata. Il maestro, sentendosi assai cortesemente pungnere, fece lieto uiso, & rispose. Madonna che io ami, questo non dee esser marauiglia ad alcuno sauio, et spetialmente uoi, però che uoi il ualete. Et come che a gli antichi huomini

sieno

sieno naturalmente tolte le forze, le quali a gli amorosi esercitij si richeggiono, non è percio lor tolta la buona uolontà, ne lo intẽdere quello, che sia da essere amato, ma tanto piu dalla natura conosciuto, quanto essi hanno piu di conoscimento, che' giouani. La speranza, la quale mi muoue, che io uecchio ami uoi amata da molti giouani, è questa. Io sono stato piu volte gia, la doue io ho veduto merendarsi le donne, & mangiare lupini, & porri; & come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo, & piu piaceuole alla bocca è il capo di quello, il quale voi generalmente da torto appetito tirate, il capo ui tenete in mano, & manicate le frondi, le quali non solamente non sono da cosa alcuna, ma son di maluagio sapore. Che so io Madonna se nello eleggere de gli amanti uoi ui faceste il simigliante? & se uoi il faceste; io sarei colui, che eletto sarei da uoi, & gli altri cacciati uia. La gentildonna, insieme con l'altre alquanto uergognandosi, disse. Maestro assai bene, & cortesemente castigate n'hauete della nostra presuntuosa impresa; tutta uia il uostro amore m'è caro, si come di sauio, & ualente huomo esser dee. Et percio salua la mia honestà come a uostra cosa ogni uostro piacere imponete sicuramente. Il maestro leuatosi co' suoi compagni ringratiò la donna, & ridendo, & con festa da lei preso commiato si partì. Cosi la donna, non guardando cui motteggiasse, credendo uincere, fu uinta; di che uoi, se sauie sarete, ottimamente ui guarderete.

GIA era il sole inchinato al vespro, & in gran parte il caldo diminuito, quando le nouelle delle giouani donne, & de' giouani si trouarono esser finite, per la qual cosa la loro Reina piaceuolmente disse. Homai Care Compagne niuna cosa resta piu a fare al mio reggimento per la presente giornata, se non darui Reina nuoua, la qual di quella, che è a uenire, secondo il suo giudicio la sua uita, & la nostra ad honesto diletto disponga; & quantunque il dì paia di qui alla notte durare, percioche chi alquanto non prende di tempo auanti, non par che ben si possa prouedere per l'auuenire, & accioche quello, che la Reina nuoua diliberrà esser per domattina opportuno, si possa preparare, a questa hora giudico douersi le seguenti giornate incominciare. Et percio a reuerenza di colui, a cui tutte le cose uiuono, & consolatione di noi, per questa seguente giornata Filomena discretissima giouane, Reina guiderà il nostro regno; & cosi detto in piè leuatasi, & tratasi la ghirlanda dello alloro a lei reuerente la mise, la quale essa prima, & appresso tutte l'altre, & i giouani similemente salutaron come Reina, et alla sua signoria piaceuolmente s'offersero. Filomena alquanto per uergogna arrossata, ueggendosi coronata del regno, et ricordandosi delle parole poco auanti dette da Pampinea, accioche Milensa

non paresse, ripreso lo ardire, primieramente tutti gli ufici da Pampinea dati riconfermò, et dispose quello, che per la seguente mattina, & per la futura cena far si douesse, quiui dimorando doue erano: & appresso cosi cominciò a parlare.

CARISSIME Compagne quantunque Pampinea per sua cortesia, piu che per mia uirtù m'habbia di uoi tutti fatta Reina, non sono io percio disposta nella forma del nostro viuere douere solamente il mio giudicio seguire, ma col mio il uostro insieme; & acciochè quello, che a me par di fare, conosciate, & per conseguente aggiugnere, & menomar possiate a uostro piacere, con poche parole ue lo intēdo di dimostrare. Se io ho ben riguardato hoggi alle maniere da Pampinea tenute, egli me le pare hauere parimente laudeuoli, & dilettenoli conosciute; & percio infino a tanto che elle o per troppa continuanza, o per altra cagione non ci diuenisser noiose, quelle non giudico da mutare. Dato adunque ordine a quello, che habbiamo gia a fare cominciato, quinci leuatici alquanto n'andrem sollazzando; & come il sole sarà per andar sotto, ceneremo per lo fresco, & dopo alcune canzonette, & altri sollazzi, sarà ben fatto l'andarsi a dormire. Domattina per lo fresco leuatici similmente in alcuna parte n'andremo sollazzando, come a ciascuno sarà piu a grado di fare. Et come hoggi hauem fatto, cosi all'hora debita torneremo a mangiare, balleremo, & da dormire leuatici, come hoggi state siamo, qui al nouellar torneremo, nel quale mi par grandissima parte di piacere, & d'utilità similmente consistere. E' il vero, che quello, che Pampinea non potè fare per lo esser tardi eletta al reggimento, io il voglio cominciare a fare: cio è, a ristringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo nouellare, & dauanti mostrarloui, acciochè ciascuno habbia spatio di poter pensare ad alcuna bella nouella sopra la data proposta contare, la quale, quando questo ui piaccia, sarà questa. Che, conciosia cosa che dal principio del mōdo gli huomini siano stati da diuersi casi della fortuna menati, & saranno infino alla fine, ciascun debba dire sopra questo chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla speranza riuscito a lieto fine. Le donne, & gli huomini parimente tutti questo ordine commendarono, & quello dissero di seguire. Dioneo solamente, tutti gli altri tacendo gia, disse. Madonna come tutti questi altri hanno detto, cosi dico io sommamente esser piaceuole, & commendabile l'ordine dato da uoi; ma di spetial gratia vi chieggio un dono, il quale uoglio, che mi sia confermato per infino a tanto, che la nostra compagnia durerà, il quale è questo; che io a questa legge non sia constretto di douere dire nouella secondo la proposta data, se io non uorrò; ma qual piu di dire mi piacerà. Et acciochè

alcun

alcun non creda, che io questa gratia uoglia si come huomo, che delle nouelle non habbia alle mani, infin ad hora son contento di essere sempre l'ultimo, che ragioni. La Reina, la quale lui, & sollazzeuole huomo, & festeuole conoscea, & ottimamente si auuisò questo lui non chieder se non per douere la brigata (se stanca fusse del ragionare) rallegrare con alcuna nouella da ridere, col consentimento de gli altri lietamente la gratia gli fece. Et da seder leuatasi uerso vn riuo d'acqua chiarissima, il quale d'vna montagnetta discendeua, in una ualle ombrosa da molti arbori fra uiue pietre, & uerdi herbette con lento passo se n'andarono, quiui scalze, & con le braccia nude per l'acqua andando cominciarono a prendere uari diletti fra se medesime. Et appressandosi l'hora della cena, uerso il palagio tornatesi, con diletto cenarono. Dopo la qual cena fatti venir gli strumenti comandò la Reina, che vna danza fosse presa, & quella menando la Lauretta, Emilia cantasse una canzone dal leuto di Dioneo aiutata, per lo qual commandamento Lauretta prestamente prese una danza, & quella menò; cantando Emilia la seguente canzone amorosamente.

IO SON si uaga della mia bellezza,
Che d'altro amor giamai
Non curerò, ne credo hauer uaghezza.
Io veggio in quella, ogni hora ch'io mi specchio,
Quel ben, che fa contento lo'ntelletto,
Ne accidente nuouo, o pensier uecchio
Mi può priuar di si caro diletto.
Qual altro dunque piaceuole oggetto
Potrei ueder giamai,
Che mi mettesse in cuor nuoua uaghezza?
Non fugge questo ben qualhor desio
Di rimirarlo in mia consolatione,
Anzi si fa incontro al piacer mio
Tanto soaue a sentir; che sermone
Dir nol porria, ne prender intentione
D'alcun mortal giamai,
Che non ardesse di cotal uaghezza.
Et io, che ciascun hora piu m'accendo,
Quanto piu fiso tengo gli occhi in esso,
Tutta mi dono a lui, tutta mi rendo
Gustando gia di cio che'l m'ha promesso,
Et maggior gioia spero piu dappresso
Si fatta, che giamai

15—13
4—12
20—5

Simil non si sentì qui di uaghezza.

Questa ballatetta finita, alla qual tutti lietamente haueano risposto, anchor che alcuni molto alle parole di quella pensar facesse; dopo alcune altre carolette fatte essendo gia vna particella della brieue notte passata, piacque alla Reina di dar fine alla prima giornata, & fatti i torchi accendere comandò, che ciascuno infino alla seguente mattina s'andasse a riposare; perche ciascuno alla sua camera tornatosi, cosi fece.

FINISCE LA

PRIMA GIORNATA del Decameron,

INCOMINCIA LA SECONDA; NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di FILOMENA si ragiona di chi da diuerse cose infestato sia oltre alla sua speranza riuscito a lieto fine.

IA PER TVTTO *hauena il sole recato con la sua luce il nuouo giorno, & gli vccelli su per gli verdi rami cantando piaceuoli versi ne dauano a gli orecchi testimonanza, quando parimente tutte le donne, & i tre giouani leuatisi, ne' giardini se ne entrarono, & le rugiadose herbe con lento passo scalpitando d'vna parte in vn'altra, belle ghirlande faccendosi, per lungo spatio diportando s'andarono; & si come il trapassato giorno hauean fatto, cosi fecero il presente per lo fresco hauendo mangiato, dopo alcun ballo s'andarono a riposare, & da quello appresso la nona leuatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello venuti, a lei dintorno si posero a sedere. Ella, la quale era formosa, & di piaceuole aspetto molto, della sua ghirlanda dello alloro coronata, alquanto stata; & tutta la sua compagnia riguardata nel viso, a Neifile comandò, che alle future nouelle con una desse principio, la quale senza alcuna scusa fare, cosi lieta cominciò a parlare.*

MARTELLINO INFIGNENDOSI D'ESSERE attratto sopra santo Arrigo fa vista di guarire; & conosciuto il suo inganno, è battuto, & poi preso; & in pericolo venuto d'esser impiccato per la gola, vltimamente scampa.

Novella Prima.

*S*TESSE VOLTE *Carissime Donne auuenne, che chi altrui s'è di beffar ingegnato, & massimamente quelle cose che sono da reuerire, se con le beffe, & taluolta col danno s'è solo ritrouato. Il che, acciochè io al comandamento della Reina vbbidisca, & principio dea con vna mia nouella alla proposta, intendo di raccontarui quello, che prima sfenturatamente, & poi fuori di tutto il suo pensiero assai felicemente ad vn nostro cittadino auuenisse.*

ERA, *non è anchora lungo tempo passato, vn tedesco a Triuigi chiamato Arrigo, il quale pouero huomo essendo, di portare pesi a prezzo seruiua, chi il richiedeua; & con questo, huomo di santissima vita, & di buona era tenuto da tutti: per la qual cosa, o vero, o non vero che si fosse, morendo egli adiuenne, secondo che i Triuigiani affermano, che nell'hora della sua morte le campane della maggior chiesa di Triuigi tutte senza essere da alcuno tirate, cominciarono a sonare. Il che in luogo di miracolo hauendo, questo Arrigo essere santo diceuano tutti, & concorso tutto il popolo della città alla casa, nella quale il suo corpo giaceua, quello a guisa d'vn corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono, menando quiui zoppi, & attratti, & ciechi, & altri di qualunque infermità, o difetto impediti, quasi tutti douessero dal toccamento di questo corpo diuenire sani. In tanto tumulto, & discorrimento di popolo auuenne, che in Triuigi giunsero tre nostri cittadini, de' quali l'vno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino, & il terzo Marchese, huomini, li quali, le corti de' signori visitando, di contraffarsi, & con nuoui atti contraffaccendo qualunque altro huomo, li veditori sollazzauano. Li quali quiui non essendo stati giamai, veggendo correre ogni huomo si marauigliarono, & vdita la cagione perche cio era, disiderosi vennero d'andare a vedere, & poste le loro cose ad uno albergo, disse Marchese. Noi vogliamo*

gliamo andare a veder questo santo, ma io per me non veggio come noi vi ci possiam peruenire; percioche io ho inteso, che la piazza è piena di tedeschi & altra gente armata, la quale il signor di questa terra, acciochè romor non si faccia, vi fa stare; & oltre a questo la chiesa (per quello che si dica) è si piena di gente, che quasi niuna persona piu vi può entrare. Martellino allhora, che di veder questa cosa disideraua, disse. Per questo non rimanga, che di peruenire infino al corpo santo trouerrò io ben modo. Disse Marchese come? rispose Martellino, dicolti. Io mi contraffarò a guisa d'vno attratto, & tu dall'vn lato, & Stecchi dall'altro, come se io per me andare non potessi, mi verrete sostenendo, faccendo sembianti di volermi la menare, acciochè questo santo mi guarisca: egli non sarà alcuno, che veggendoci non ci faccia luogo, & lascici andare. A Marchese, & Stecchi piacque il modo, & sanza alcuno indugio vsciti fuor dell'albergo tutti etre in vn solitario luogo venuti, Martellino si storse in guisa le mani, le dita, & le braccia, & le gambe, & oltre a questo là bocca, & gli occhi, & tutto il viso, che fiera cosa pareua a vedere; ne sarebbe stato alcuno, che veduto l'hauesse, che non hauesse detto lui veramente essere tutto della persona perduto, & rattratto. Et preso così fatto da Marchese, & da Stecchi, verso la chiesa si dirizzarono, in vista tutti pieni di pietà; humilemente, & per l'amore d'IDDIO domandando a ciascuno, che dinanzi lor si paraua, che loro luogo facesse; il che ageuolmente impetrauano, & in brieue riguardati da tutti, & quasi per tutto gridandosi fa luogo, fa luogo, la peruennero, oue il corpo di santo Arrigo era posto & da certi gentili huomini, che v'erano dattorno, fu Martellino prestamente preso, & sopra il corpo posto, accio che per quello il beneficio della santà acquistasse. Martellino, essendo tutta la gente attenta a vedere che di lui auuenisse, stato alquanto cominciò, come colui che ottimamente far lo sapeua, a fare sembiante di distendere l'vno de'diti, & appresso la mano, & poi il braccio, & così tutto a venirsi distendendo. Il che veggendo la gente si gran romore in lode di santo Arrigo faceuano, che i tuoni non si sarieno potuti vdire. Era per auuentura vn Fiorentino vicino a questo luogo, il quale molto bene conosceua Martellino, ma per l'essere così trauolto, quando vi fu menato, non l'hauea conosciuto; ilquale veggendolo ridirizzato, et riconosciutolo subitamẽte cominciò a ridere, et a dire. Domine fallo tristo; chi non haurebbe creduto veggendol venire, che egli fosse stato attratto da douero? Queste parole vdirono alcuni Triuigiani, li quali incontanente il domãdarono: come, non era costui attratto? a'quali il Fiorentino rispose, non, piaccia

a Dio, egli è stato sempre diritto come è qualunque di noi; ma sa meglio che altro huomo (come uoi hauete potuto vedere) far queste ciance di contrafarsi in qualunque forma uuole. Come costoro hebbero udito questo, non bisognò piu auanti; essi si fecero per forza innanzi, et cominciarono a gridare. Sia preso questo traditore, et beffatore di Dio, & de' santi, ilquale, non essendo attratto per ischernire il nostro santo, et noi, quì a guisa d'attratto è uenuto; et cosi dicendo il pigliarono, & giu del luogo, doue era il tirarono, et presolo per gli capelli, et stracciatigli tutti i panni in dosso gli cominciarono a dare delle pugna, et de' calci; ne parea a colui essere huomo, che a questo fare non correa. Martellino gridaua mercè per Dio, et quãto poteua, si aiutaua, ma cio era niente, la calca multiplicaua ogni hora addosso maggiore, La qual cosa ueggendo Stecchi, et Marchese cominciarono fra se a dire, che la cosa staua male; et di se medesimi dubitãdo, non ardiuano ad aiutarlo; anzi con gli altri insieme gridauano, che'l fosse morto; hauẽdo non di meno pensiero tuttauia come trarre il potessero delle mani del popolo, il quale fermamẽte l'haurebbe ucciso, se uno argomẽto nõ fosse stato, il quale Marchese subitamente prese. Che essẽdo iui di fuori la famiglia tutta della signoria, Marchese come piu tosto potè, n'andò a colui, che in luogo del podesta u'era, et disse. Mercè per Dio; egli è qua un maluagio huomo che m'ha tagliata la borsa cõ ben cẽto fiorin d'oro, io ui priego che uoi il pigliate si, che io rihabbia il mio. Subitamente udito questo bẽ dodici de' sergẽti corsero la, doue il misero Martellino era senza pettine carminato, et alle maggior fatiche del mõdo rotta la calca: loro tutto rotto, et tutto pesto il trassero delle mani, et menaronnelo a palagio: doue molti seguitolo che da lui si teneuano scherniti, hauendo udito, che per tagliaborse era stato preso, non parẽdo loro hauere alcuno altro piu giusto titolo a fargli dar la mala uẽtura; similemẽte cominciarono a dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa; le quali cose vdendo il giudice del podesta, il quale era vn ruuido huomo, prestamẽte da parte menatolo sopra cio lo'ncominciò ad esaminare. Ma Martellino rispondea motteggiãdo quasi per niente hauesse quella presura, di che il giudice turbato, fattolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare, con animo di fargli cõfessare cio, che coloro diceuano, per farlo poi appiccare per la gola. Ma poi che egli fu in terra posto, domãdandolo il giudice se cio fosse uero, che coloro incõtro a lui diceuano, non ualẽdogli il dire di nò, disse. Signor mio io son presto a cõfessarui il uero, ma fateui a ciascũ, che mi accusa, dire, quando, et doue io gli tagliai la borsa; et io ui dirò quello, che io haurò fatto, & quel che nò. Disse il giudice, questo mi piace, et fattine alquanti chiamare, l'vn diceua, che gliele hauea tagliata,

gliata, otto dì eran passati, l'altro sei, l'altro quattro, & alcuni diceuano quel dì stesso. Il che udendo Martellino disse. Signor mio essi mentono tutti per la gola, & che io dica il uero, questa pruoua ue ne posso dare; che cosi non fussi io mai in questa terra venuto, come io mai non ci fui, se non da poco fa in qua; & come io giunsi per mia disauuentura andai a uedere questo corpo santo, doue io sono stato pettinato, come uoi potete uedere; & che questo, che io dico, sia uero; ue ne può far chiaro l'uficial del signore, il quale sta alle presentagioni, et il suo libro, & anchora l'hoste mio; perche, se cosi trouate, come io vi dico, non mi vogliate ad instanza di questi maluagi huomini stratiare, & uccidere. Mentre le cose erano in questi termini, Marchese, & Stecchi, li quali haueuan sentito, che il giudice del podestà fieramente contro a lui procedeua, & gia l'haueua collato, temetter' forte, seco dicendo. Male habbiam procacciato; noi habbiamo costui tratto della padella, & gittatolo nel fuoco; perche con ogni sollicitudine dandosi a torno, & l'hoste loro ritrouato, come il fatto era gli contarono. Di che esso ridendo gli menò ad un Sandro Agolanti, il quale in Triuigi habitaua, & appresso al signore haueua grande stato; & ogni cosa per ordine dettagli, con loro insieme il pregò, che de' fatti di Martellino gli tenesse. Sandro dopo molte risa andatosene al signore impetrò, che per Martellino fusse mandato, & cosi fu. Il quale coloro, che per lui andarono, trouarono anchora in camicia dinanzi al giudice, & tutto smarrito, & pauroso forte; percioche il giudice niuna cosa in sua scusa voleua vdire; anzi per auuentura hauendo alcuno odio ne' Fiorentini, del tutto era disposto a uolerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guisa rendere il uoleua al signore, infino a tanto, che costretto non fu di renderlo a suo dispetto. Al quale poi che egli fu dauanti, & ogni cosa per ordine dettagli, porse prieghi; che in luogo di somma gratia via il lasciasse andare; percioche infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro hauer nella gola. Il signore fece grandissime risa di cosi fatto accidente, & fatta donare una roba per huomo oltre alla speranza di tuttietre, di cosi gran pericolo usciti, sani, & salui se ne tornarono a casa loro.

RINALDO D'ASTI RVBATO CAPITA A CAstel Guiglielmo, & albergato da una donna vedoua, & de' suoi danni ristorato, sano, & saluo si torna a casa sua.

NOVELLA SECONDA.

E GLI accidenti di Martellino da Neifile raccontati senza modo risero le donne, massimamente tra' giouani Filostrato, al quale, percioche appresso di Neifile sedea, comandò la Reina, che nouellando la seguitasse. Il quale senza indugio alcuno incominciò. Belle Donne a raccontarsi mi tira vna nouella di cose cattoliche, & di sciagure, & d'amore in parte mescolata, la quale per auuentura non fia altro, che utile hauere udita; & spetialmente a coloro, li quali per gli dubbiosi paesi d'amore sono camminanti; ne' quali spesse volte auuiene, che, anchora che habbian buon letto, albergan male.

ERA adunque al tempo del Marchese Azzo da Ferrara un mercatante chiamato Rinaldo d'Asti per sue bisogne venuto a Bologna, le quali hauendo fornite, a casa tornandosi, auuenne, che uscito di Ferrara, & caualcando verso Verona, s'abbattè in alcuni, li quali mercatanti pareuano, & erano masnadieri, & huomini di maluagia uita, & conditione; con li quali ragionando incautamente s'accompagnò. Costoro ueggendol mercatante, & estimando lui douere portare denari, seco diliberarono, che come prima tempo si uedessero, di rubarlo; & percio accioche egli niuna sospezione prendesse, come huomini modesti, & di buona conditione, pure di honeste cose, & di lealtà andauano con lui fauellando, rendendosi in cio, che poteuano, & sapeuano, humili, & benigni verso di lui; perche egli gli hauergli trouati si reputaua in gran ventura, percioche solo era con un suo fante a cauallo. Et cosi camminando di vna cosa in altra, come ne' ragionamenti auuiene, trapassando; caddero in sul ragionare delle orationi, che gli huomini fanno a DIO; & l'un de' masnadieri, che erano tre, disse uerso Rinaldo. Et voi gentil huomo che oratione usate di dire camminando? al quale Rinaldo rispose. Nel uero io sono huomo di queste cose materiale, & rozzo, & poche orationi ho per le mani, si come colui, che mi viuo all'antica, & lascio correr due soldi per uentiquattro denari; ma non dimeno ho sempre hauuto in costume cammi-

uando la mattina fra le mie orationi dirne vna a riuerenza di san Giuliano, & assai volte gia de' miei dì sono stato camminando in gran pericoli, de' quali tutti scampato, pur sono la notte poi stato in buon luogo, & bene albergato; perche io porto ferma credenza, che san Giuliano, a cui honore io la dico, m'habbia questa gratia impetrata da DIO; ne mi parrebbe il dì ben potère andare, ne douere la notte vegnente bene arriuare, che io non l'hauessi la mattina detta. A cui colui, che domandato l'hauea, disse. Et istamane diceſtela voi? A cui Rinaldo rispose si bene. Allhora quegli, che gia sapeua, come andar doueua il fatto, disse seco medesimo. Al bisogno ti fie uenuto, che (se fallito non ci uiene) per mio auuiso tu albergherai pur male, et poi gli disse. Io similmente ho gia molto camminato, et mai tal oratione non dissi (quantunque io l'habbia a molti molto gia udita commendare) ne giamai non mi auuenne, che io percio altro, che bene albergassi, & questa sera per auuentura ue ne potrete auuedere chi meglio albergherà, o uoi, che detta l'hauete, o io, che non l'ho detta. Et cosi di uarie cose parlando, & al lor cammin procedendo, & aspettando luogo, & tempo al lor maluagio proponimento, auuenne; che essendo gia tardi, di la da castel Guiglielmo, al ualicare d'un fiume questi tre ueggendo l'hora tarda, & il luogo solitario, & chiuso, assalitolo il rubarono, & lui a piè, & in camicia lasciato partendosi dissero. Va, & sappi se il tuo san Giuliano questa notte ti darà buon albergo, che il nostro il darà bene a noi; & ualicato il fiume andaron uia. Il fante di Rinaldo ueggendolo assalire, come cattiuo niuna cosa al suo aiuto adoperò, ma volto il cauallo, sopra al quale era, non si ritenne di correre, si fu a castel Guiglielmo; & in quello essendo gia sera entrato, senza darsi altro impaccio, albergò. Rinaldo rimaso in camicia, & scalzo, essendo il freddo grande, & neuicando tuttauia forte, non sappiendo che farsi, ueggendo gia sopraunenuta la notte, & tremando, & battendo i denti, cominciò a riguardare, se dattorno alcuno ricetto si uedesse, doue la notte potesse stare, che non si morisse di freddo; ma niun ueggendone (però che poco dauanti essendo stata guerra nella contrada, u'era ogni cosa arsa) sospinto dalla freddura trottando si dirizzò uerso castel Guiglielmo, non sappiendo per cio, che il suo fante la, o altroue si fosse fuggito, pensando, se dentro entrare ui potesse, qualche soccorso gli manderebbe IDDIO. Ma la notte oscura il sopraprese di lungi dal castello presso ad un miglio; per la qual cosa si tardi ui giunse, che essendo le porte serrate, & i ponti leuati entrare non ui potè dentro. La onde dolente, & isconsolato, piangendo guardaua dintorno, doue porre si potesse, che al-

meno addosso non gli neuicasse; & per auuentura uide una casa sopra le mura del castello, sportata alquanto in fuori, sotto il quale sporto diliberò d'andarsi a stare insino al giorno; & la andatosene, & sotto quello sporto trouato un uscio (comeche serrato fosse) a piè di quello raunato alquanto di paglierìccio, che vicin u'era; tristo, & dolente si pose a stare; spesse uolte dolendosi alla fortuna. Ma ella sanza troppo indugio gli apparecchiò buono albergo. Egl'era in questo castello una donna vedoua del corpo bellissima, quanto alcuna altra, la quale il Marchese Azzo amaua quanto la vita sua, & quiui ad instanzia di se la facea stare; & dimoraua la predetta donna in quella casa, sotto lo sporto della quale Rinaldo s'era andato a dimorare, & era il dì dinanzi per auuentura il Marchese quiui uenuto per douersi la notte giacere con esso lei, & in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare un bagno, & nobilmente da cena; & essendo ogni cosa presta, & niuna altra cosa, che la venuta del Marchese era da lei aspettata; auuenne, che un fante giunse alla porta, il quale recò nouelle al Marchese, per le quali a lui subitamente caualcar conuenne: per la qual cosa mandato a dire alla donna, che non lo attendesse, prestamente andò via; onde la donna un poco sconsolata, non sappiendo che farsi, diliberò d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese, & poi cenare, & andarsi al letto, & cosi nel bagno se n'entrò. Era questo bagno vicino all'uscio, doue il meschino Rinaldo s'era accostato fuori della terra; perche stando la donna nel bagno sentì il pianto, e'l tremito, che Rinaldo faceua, il quale pareua diuentato vna cicogna; la onde chiamata la sua fante le disse. Va su, & guarda fuor del muro a piè di questo uscio chi u'è, & chi egli è, & quel che' ui fà. La fante andò, & aiutandola la chiarità dell'aere vide costui in camicia, & scalzo quiui sedersi, come detto è, tremando forte; perche ella il domandò chi el fosse; & Rinaldo si forte tremando, che a pena poteua le parole formare, chi el fosse, & come, & perche quiui, quanto piu breue potè, le disse; & poi pietosamente la cominciò a pregare, che (se esser potesse) quiui nol lasciasse di freddo la notte morire. La fante diuenutane pietosa tornò alla donna, & ogni cosa le disse; la qual similmente pietà hauendone, ricordatasi che di quello uscio haueua la chiaue, il quale alcuna uolta seruiua alle occulte entrate del Marchese, disse. Va, & pianamente gli apri: quà è questa cena; & non saria chi mangiarla, & da poterlo albergare ci è assai. La fante di questa humanità hauendo molto commendata la donna, andò, & si gli aperse, & dentro messolo, quasi assiderato veggendolo gli disse la donna. Tosto buon huomo entra in quel bagno, il

quale anchora è caldo; & egli questo, senza piu inuiti aspettare, di uoglia fece; & tutto dalla caldezza di quello riconfortato, da morte a vita gli parue essere tornato. La donna gli fece apprestare panni stati del marito di lei poco tempo dauanti morto, li quali come vestiti s'hebbe, a suo dosso fatti pareuano, et aspettando quello, che la donna gli comandasse, incominciò a ringratiare IDDIO, che di si maluagia notte, come egli aspettaua, l'haueua liberato, et a buono albergo (per quello, che gli pareua) condotto. Appresso questo la donna alquanto riposatasi hauendo fatto fare un grãdissimo fuoco in una sua cãminata, in quella se ne uẽne, et del buon huomo domãdò, che ne fosse. A cui la fante rispose. Madonna egli s'è riuestito, et è un bello huomo, & par persona molto da bene, et costumato. Va dunq; , disse la donna, et chiamalo, et digli che qua se ne uenga al fuoco, & si cenerà, che so, che cenato non ha. Rinaldo nella camminata entrato, & veggendo la donna, & da molto parendogli, reuerentemente la salutò, & quelle gratie, le quali seppe maggiori, del beneficio fattogli le rendè. La donna uedutolo, et uditolo, & parendole quello, che la fante dicea, lietamente il riceuette; & seco al fuoco famiiliarmente il fè sedere, & dello accidente, che quiui condotto l'hauea, il domandò. Alla quale Rinaldo per ordine ogni cosa narrò. Hauea la donna, nel venire del fante di Rinaldo nel castello, di questo alcuna cosa sentita, perche ella cio, che da lui era detto interamente credette; & si gli disse cio, che del suo fante sapea, & come leggiermente la mattina appresso ritrouare il potrebbe. Ma poi che la tauola fu messa, come la donna uolle; Rinaldo con lei insieme le mani lauatesi si pose a cenare. Egli era grande della persona, et bello, et piaceuole nel viso, et di maniere assai laudeuoli, et gratiose, et giouane di mezza età; al quale la donna hauẽdo piu volte posto l'occhio addosso, & molto commendatolo, et gia per lo Marchese, che con lei douea uenire a giacersi, il concupisceuole appetito hauendo desto, nella mente riceuuto l'hauea, dopo la cena da tauola leuatasi, cõ la sua fante si consigliò; se ben fatto paresse, che ella, poi che il Marchese beffata l'haueua, vsasse quel bene, che innanzi l'hauea la fortuna mandato. La fante conoscendo il disiderio della sua donna, quãto potè, et seppe a seguirlo la confortò; perche la donna al fuoco tornatasi, doue Rinaldo solo lasciato haueua, cominciatolo amorosamente a guardare gli disse. Dhe Rinaldo perche state voi cosi pensoso? non credete uoi potere essere ristorato d'un cauallo, et d'alquanti panni, che uoi habbiate perduti? confortateui, state lietamente, uoi siete in casa vostra; anzi ui voglio dire piu auanti, che ueggendoui cotesti panni in dosso, li quali del mio marito morto furono, parẽdomi uoi pur desso, m'è uenuto stasera forse cẽto uolte uoglia

te uoglia d'abbracciarui, & di baciarui; & se io non hauessi temuto, che dispiaciuto vi fosse, per certo io l'haurei fatto. Rinaldo queste parole vdendo, & il lampeggiar de gli occhi della donna veggendo, come colui, che mentecatto non era, fattolesi incontro con le braccia aperte disse. Madonna pensando, che io per uoi possa homai sempre dire, che io sia uiuo, (a quello guardando, donde torre mi faceste) gran uillania sarebbe la mia, se io ogni cosa, che a grado ui fosse, non m'ingegnassi di fare; & però contentate il piacere uostro d'abbracciarmi, & di baciarmi, che io abbraccierò, & bacierò uoi uie piu, che uolentieri. Oltre a queste non bisognar piu parole. La donna, che tutta d'amoroso disio ardeua, prestamente gli si gittò nelle braccia, & poi che mille uolte disiderosamente stringendolo baciato l'hebbe, & altrettante da lui fu baciata; leuatisi di quindi nella camera se ne andarono, & senza niuno indugio coricatisi, pienamente, & molte uolte, anzi che il giorno uenisse, i loro disij adempierono. Ma, poi che ad apparire cominciò l'aurora (si come alla donna piacque) leuatisi, acciochè questa cosa non si potesse presummere per alcuno; datigli alcuni panni assai cattiui, et empiutagli la borsa di denari, pregandolo, che questo tenesse celato; hauendogli prima mostrato, che uia tener douesse a uenir dentro a ritrouar il fante suo, per quello vsciuolo, onde era entrato, il mise fuori. Egli fatto dì chiaro, mostrando di uenire di piu lontano, aperte le porte entrò nel castello, & ritrouò il suo fante; perche riuestitosi de' panni suoi, che nella ualigia erano, & uolendo montare in su'l cauallo del fante, quasi per diuino miracolo aduenne, che li tre masnadieri, che la sera dauanti rubato l'haueano, per altro maleficio da loro fatto, poco poi appresso presi, furono in quel castello menati; et per confessione da loro medesimi fatta gli fu restituito il suo cauallo, i panni, & i denari, ne ne perdè altro, che un paio di cintolini, de' quali non sapeuano i masnadieri, che fatto se n'hauessero. Per la qual cosa Rinaldo IDDIO ringratiando montò a cauallo; & sano, & saluo ritornò a casa sua, & i tre masnadieri il dì seguente andarono a dare de' calci a rouaio.

TRE GIOVANI MALE IL LORO HAVERE ſpendono, impoueriſcono, de' quali un nepote con vno abate accontatoſi, tornandoſi a caſa per diſperato, lui truoua eſſere la figliuola del Re d'Inghilterra, la quale lui per marito prende, & de' ſuoi zij ogni danno riſtora tornandogli in buono ſtato.

NOVELLA TERZA.

VRONO con ammiratione aſcoltati i caſi di Rinaldo d'Aſti dalle donne, & la ſua diuotion commendata, & IDDIO, et ſan Giuliano ringratiati, che al ſuo biſogno maggiore gli haueuano preſtato ſoccorſo. Ne fu percio (quantunque cotal mezzo di naſcoſo ſi diceſſe) la donna riputata ſciocca, che ſaputo haueua pigliare il bene, che buona ventura *a caſa l'haueua mandato. Et mentre, che della buona notte, che colei bebbe, ſogghignando ſi ragionaua; Pampinea, che ſe allato allato a Filoſtrato vedea, auuiſando (ſi come auuenne) che a lei la volta doueſſe toccare, in ſe ſteſſa recataſi, quel, che doueſſe dire, cominciò a penſare; & dopo il comandamento della Reina, non meno ardita, che lieta, coſi cominciò a parlare. Valoroſe Donne quanto piu ſi parla de' fatti della fortuna, tanto piu a chi vuole le ſue coſe ben riguardare, ne reſta a poter dire, & di cio niuno dee hauer marauiglia, ſe diſcretamente penſa,* a quanta varietà ſogghiacciano le coſe humane. *Il che, quãtunque con piena fede in ogni coſa, & tutto il giorno ſi moſtri, & anchora in alcune nouelle di ſopra moſtrato ſia; nondimeno piacendo alla noſtra Reina, che ſopra cio ſi fauelli, forſe non ſenza vtilità de gli aſcoltanti aggiugnerò alle dette una mia nouella, la quale auuiſo, dourà piacere.*

FV' GIA *nella noſtra città un caualiere, il cui nome fu Meſſer Tedaldo, il quale, ſecondo ch'alcuni vogliono, fu de' Lamberti, & altri affermano lui eſſer ſtato de gli Agolanti: forſe piu dal meſtiere de' figliuoli di lui poſcia fatto, conforme a quello, che ſempre gli Agolanti hanno fatto, & fanno, prendendo argomento, che da altro. Ma laſciando ſtare, di quale delle due caſe ſi foſſe, dico; che eſſo fu ne' ſuoi tempi ricchiſſimo caualiere, & hebbe tre figliuoli, de' quali il primo*

hebbe nome Lamberto, il secondo Tedaldo, & il terzo Agolante, gia belli, & leggiadri giouani, quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnesse, quando esso Messer Tedaldo ricchissimo venne a morte; & a loro, si come a legittimi suoi heredi ogni suo bene, & mobile, & stabile lasciò; li quali veggendosi rimasi ricchissimi, & di contanti, & di possessioni senza alcuno altro gouerno, che del loro medesimo piacere; senza alcuno freno, o ritegno cominciarono a spendere, tenendo grandissima famiglia, & molti, & buoni caualli, & cani, et uccelli, & continuamente corte, donando, & armeggiando, & faccendo cio, non solamente, che a gentil huomini si appartiene, ma anchora quello, che nello appetito loro giouanile cadeua di uoler fare. Ne lungamente fecero cotal uita, che il tesoro lasciato loro dal padre venne meno; & non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono a vendere, & ad impegnare le possessioni, & hoggi l'una, & doman l'altra vendendo, appena s'auuidero, che quasi al niente venuti furono, & aperse lor gli occhi la pouertà, li quali la ricchezza haueua tenuti chiusi. Per la qual cosa Lamberto chiamati un giorno gli altri due disse loro, qual fosse l'horreuolezza del padre stata, & quanta la loro: Et quale la loro ricchezza, & chente la pouertà, nella quale per lo disordinato loro spendere eran uenuti; & come seppe il meglio, auanti che piu della lor miseria apparisse, gli confortò con lui insieme a vendere quel poco, che rimaso era loro, & andarsene uia, & cosi fecero: & sanza commiato chiedere, o fare alcuna pompa di Firenze vsciti, non si tennero, si furono in Inghilterra. Et quiui presa in Londra una casetta faccendo sottilissime spese, agramente cominciarono a prestare ad vsura; & si fu in questo loro fauoreuole la fortuna, che in pochi anni grandissima quantità di danari auanzarono; per la qual cosa con quelli successiuamente hor l'uno, hor l'altro a Firenze tornandosi, gran parte delle loro possessioni ricomperarono, & molte dell'altre comperar sopra quelle, & presero moglie; & continuamente in Inghilterra prestando, ad attendere a' fatti loro un giouane lor nepote, che haueua nome Alessandro, mandarono; & essi tutti e tre a Firenze, hauendo dimenticato a qual partito gli hauesse lo sconcio spendere altra volta recati; non ostante che in famiglia tutti venuti fossero, piu che mai strabocchreuolmente spendeano, & erano sommamente creduti da ogni mercatante, & d'ogni gran quantità di danari. Le quali spese alquanti anni aiutò loro sostenere la moneta da Alessandro loro mandata; il quale messo s'era in prestare a' baroni sopra castella, & altre loro entrate, le quali di gran uantaggio bene gli rispondeano.

Et

Et mentre cosi i tre fratelli largamente spendeano, & mancando denari accattauano, hauendo sempre la speranza ferma in Inghilterra; auuenne, che contra l'opinion d'ogni huomo, nacque in Inghilterra vna guerra tra il Re, et vn suo figliuolo, per la quale tutta l'Isola si diuise, et chi tenea con l'uno, et chi con l'altro, per la qual cosa furono tutte le castella de' baroni tolte ad Alessandro, ne alcuna altra rendita era, che di niente gli rispondesse. Et sperandosi che di giorno in giorno tra'l figliuolo, e'l padre douesse esser pace; & per conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro, & merito, & capitale, Alessandro dell'isola non si partiua: & i tre fratelli, che in Firenze erano, in niuna cosa le loro spese grandissime limitauano, ogni giorno piu accattando. Ma poi che in piu anni, niuno effetto seguire si vide alla speranza hauuta: gli tre fratelli non solamente la credenza perderono, ma volendo coloro, che hauer doueano, esser pagati, furono subitamente presi; & non bastando al pagamento le lor possessioni per lo rimanente rimasono in prigione; & le lor donne, & i figliuoli piccioletti qual sene andò in contado, & qual quà, & qual là, assai poueramente in arnese; piu non sappiendo che aspettare si douessono, se non misera vita sempre. Alessandro, il quale in Inghilterra la pace piu anni aspettata hauea, veggendo che ella non venia, & parendogli quiui non meno in dubbio della vita sua, che in uano dimorare, diliberato di tornarsi in Italia, tutto soletto si mise in cammino, & per ventura di Bruggia uscendo uide n'uscina similmente uno Abate bianco con molti monaci accompagnato, et con molta famiglia, et con grã salmeria auanti; al quale appresso uenieno due caualieri antichi, & parenti del Re: co' quali si come con conoscenti Alessandro accontatosi in compagnia fu volentieri riceuuto. Camminando adunque Alessandro con costoro, dolcemente gli domandò, chi fossero i monaci, che con tanta famiglia caualcauano auanti, & doue andassono; al quale l'vno de' caualieri rispose. Questi, che auanti caualca, è vn giouanetto nostro parente, nuouamente eletto Abate d'una delle maggior badie di Inghilterra; & percioche egli è piu giouane, che per le leggi non è conceduto a si fatta dignità, andiam noi con esso lui a Roma ad impetrare dal santo Padre, che nel difetto della troppa giouane età dispensi con lui, et appresso nella dignità il confermi; ma cio non si vuole con altrui ragionare. Camminando adunque il nouello Abate hora auanti, et hora appresso alla sua famiglia, si come noi tutto il giorno veggiamo per cammino auuenire de' signori; gli uẽne nel cammino presso di se ueduto Alessandro, il quale era giouane assai, di persona, & di uiso bellissimo; & quanto alcuno altro esser potesse costumato, & piaceuole, &

di bella

di bella maniera: il quale marauigliosamente nella prima vista gli piacque, quanto mai alcuna altra cosa gli fusse piaciuta; & chiamatolo a se, con lui cominciò piaceuolmente a ragionare, & domandar chi fosse, donde venisse, & doue andasse. Alquale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, & sodisfece alla sua domanda, & se ad ogni suo seruigio (quantunque poco potesse) offerse. Lo Abate vdendo il suo ragionare bello, & ordinato, & piu partitamente i suoi costumi considerando, & lui seco estimando, comeche il suo mestiere fosse stato seruile, esser gentil huomo, piu del piacer di lui s'accese; & gia pieno di compassion' diuenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il confortò, & gli disse, che a buona speranza stesse; percioche, se valente huomo fosse, anchora IDDIO il riporrebbe la onde fortuna l'haueua gittato, & piu ad alto; & pregollo, che poi verso Toscana andaua, gli piacesse di essere in sua compagnia, conciofusse cosa, che esso là similmente andasse. Alessandro gli rendè gratie del conforto, & se ad ogni suo comandamento disse esser presto. Camminando adunque l'Abate, al quale nuoue cose si volgeano per lo petto del veduto Aleßandro, auuenne, che dopo piu giorni essi peruennero ad vna villa, la quale non era troppo riccamente fornita d'alberghi; & volendo quiui l'Abate albergare, Alessandro in casa d'vno hoste, ilquale assai suo dimestico era, il fece smontare; & fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa: & quasi gia diuenuto vn siniscalco dell'Abate, si come colui che molto era pratico, come il meglio si potè per la villa allogata tutta la sua famiglia, chi quà & chi là; hauendo l'Abate cenato, & gia essendo buona pezza di notte, & ogni huomo andato a dormire, Alessandro domandò l'hoste la doue esso potesse dormire. Al quale l'hoste rispose. In verità io non so; tu vedi, che ogni cosa è pieno, & puoi veder me, & la mia famiglia dormir su per le panche; tuttauia nella camera dell'Abate sono certi granai, a' quali io ti posso menare, & porui suso alcun letticello, & quiui, se ti piace, come meglio puoi questa notte ti giaci. A cui Aleßandro disse. Come andrò io nella camera dell'Abate, che sai, che è piccola, & per istrettezza non v'è potuto giacere alcuno de' suoi monaci? se io mi fossi di cio accorto, quando le cortine si tesero, io haurei fatto dormire sopra i granai i monaci suoi, & io mi sarei stato, doue i monaci dormono. Al quale l'hoste disse. L'opera sta pur cosi, et tu puoi, se tu vuogli, quiui stare il meglio del mondo; l'Abate dorme, & le cortine son dinanzi, io vi ti porrò chetamente vna coltricetta, et dormiti. Alessandro veggendo, che questo si potea fare senza dare alcuna noia all'Abate, vi s'accordò, & quanto piu chetamente potè, vi s'acconciò.

s'acconciò. l'Abate, il quale non dormiua, anzi alli suoi nuoui disij fieramente pensaua; vdiua cio, che l'hoste, & Alessandro parlauano; & similmente hauea sentito, doue Alessandro s'era a giacer messo: perche seco stesso forte contento cominciò a dire. IDDIO ha mandato tempo a' miei disiri, se io nol prendo, per auuentura simile a pezza non mi tornerà, & diliberatosi del tutto di prenderlo, parendogli ogni cosa cheta per l'albergo, con sommessa voce chiamò Alessandro; & gli disse, che appresso lui si coricasse; ilquale dopo molte disdette spogliatosi vi si coricò. L'Abate postagli la mano sopra il petto lo'ncominciò a toccare non altrimenti, che sogliano fare le vaghe giouani i loro amanti. Di che Alessandro si marauigliò forte, & dubitò non forse lo Abate da dishonesto amore preso, si mouesse a così fattamente toccarlo: la qual dubitatione, o per presuntione, o per alcuno atto, che Alessandro facesse, subitamente l'Abate conobbe, & sorrise, & prestamente di dosso vna camicia che hauea cacciatasi, presa la mano d'Alessandro quella sopra il petto si pose dicendo. Alessandro caccia via il tuo sciocco pensiero, & cercando quà conosci quello, che io nascondo. Alessandro posto la mano sopra il petto dell'Abate, trouò due poppelline tonde, & sode, & dilicate, non altramenti, che se d'auorio fossono state; le quali egli trouate, et conosciuto tantosto costei essere femmina, senza altro inuito aspettare prestamēte abbracciatala la voleua baciare, quando ella gli disse. Auanti che tu piu mi t'auuicini, attendi quello, che io ti voglio dire: come tu puoi conoscere, io son femmina, & non huomo, & pulcella partitami da casa mia al Papa andaua, che mi maritasse; o tua ventura, o mia sciagura che sia, come l'altro dì ti vidi, sì di te m'accese amore, che donna non fu mai, che tanto amasse huomo; & per questo io ho diliberato di volere te, auanti che alcuno altro per marito; doue tu me per moglie non vuogli, tantosto di qui ti diparti, & nel tuo luogo ritorna. Alessandro, quantunque non la conoscesse, hauendo riguardo alla compagnia, che ella hauea, lei stimò douere essere nobile, & ricca; & bellissima la vedea; perche senza troppo lungo pensiero rispose, che, se questo a lei piacea, a lui era molto a grado. Essa allhora leuatasi a sedere in su il letto dauanti ad vna tauoletta, doue nostro Signore era effigiato, postogli in mano vno anello gli si fece sposare; & appresso insieme abbracciatisi con gran piacere di ciascuna delle parti quanto di quella notte restaua, si sollazzarono: & preso tra loro modo, & ordine alli lor fatti; come il giorno venne, Alessandro leuatosi, & per quindi della camera vscendo, donde era entrato, senza sapere alcuno doue la notte dormito si fosse, lieto oltre misura con l'Abate, & con sua compagnia

rientrò in cammino, & dopo molte giornate peruennero a Roma. Et quiui, poiche alcuni dì dimorati furono, l'Abate con gli due caualieri, & con Alessandro senza piu entrarono al Papa; & fatta la debita reuerenza cosi cominciò l'Abate a fauellare. Santo Padre si come voi meglio, che alcuno altro, douete sapere, ciascun, che bene, & honestamente vuol viuere, dee in quanto può fuggire ogni cagione, la quale ad altramenti fare il potesse conducere; il che acciochè io, che honestamente viuer disidero, potessi compiutamente fare, nell'habito, nel quale mi vedete, fuggita segretamente con grandissima parte de' tesori del Re d'Inghilterra mio padre; il quale al Re di Scotia vecchissimo signore, essendo io giouane, come voi mi vedete, mi voleua per moglie dare; per quà venire, acciochè la vostra Santità mi maritasse, mi misi in via: Ne mi fece tanto la vecchiezza del Re di Scotia fuggire, quanto la paura di non fare per la fragilità della mia giouanezza, se a lui maritata fossi, cosa, che fosse contra le diuine leggi, & contra l'honore del Real sangue del padre mio. Et cosi disposta venendo, IDDIO, il quale solo ottimamente conosce cio, che fa mestiere a ciascuno (credo per la sua misericordia) colui, che a lui piacea, che mio marito fossemi pose auanti a gli occhi; & quel fu questo giouane (et mostrò Alessandro) il quale voi quì appresso di me vedete, gli cui costumi, & il cui valore son degni di qualunque gran donna, quantunque forse la nobiltà del suo sangue non sia cosi chiara, come è la reale. Lui ho adunque preso, et lui voglio; ne mai alcuno altro n'haurò, che che se ne debba parere al padre mio, o ad altrui; perche la principal cagione, per la quale mi mossi, è tolta uia; ma piacquemi di fornire il mio cammino, si per visitare gli santi luoghi, & reuerendi; de' quali questa città è piena, & la vostra Santità, & si acciochè per voi il contratto matrimonio tra Alessandro, & me solamente nella presenza di DIO, io facessi aperto nella vostra, & per conseguente de gli altri huomini, Perche humilemente vi priego, che quello che a DIO, & a me è piaciuto, sia a grado a voi, & la vostra benidition ne donate; acciochè con quella, si come con piu certezza del piacere di colui, del quale voi stete Vicario, noi possiamo insieme all'honore di DIO, & del vostro viuere, et vltimamente morire. Marauigliossi Alessandro vdendo la moglie esser figliuola del Re d'Inghilterra, & di mirabile allegrezza occulta fu ripieno. Ma piu si marauigliarono gli due caualieri, & si si turbarono, che se in altra parte, che dauanti al Papa stati fossero, haurebbono ad Alessandro, & forse alla donna fatta villania. D'altra parte il Papa si marauigliò assai, & dell'habito della donna, & della sua eletione, ma conoscendo che indietro tornare

nare non si potea, le uolle del suo prego sodisfare, & primieramente racconsolati i caualieri, li quali turbati conoscea, & in buona pace con la donna, & con Alessandro rimesigli; diede ordine a quello, che da far fosse, & il giorno posto da lui essendo venuto; dauanti a tutti i Cardinali, & a molti altri gran valenti huomini, li quali inuitati ad vna grandissima festa da lui apparecchiata eran venuti, fece venire la donna realmente vestita; la qual tanto bella, et si piaceuol parea, che meritamente da tutti era commendata; & simigliantemente Alessandro splendidamente vestito, in apparenza, & in costumi non miga giouane, che ad usura hauesse prestato, ma piu tosto reale, & da' due caualieri molto honorato; & quiui da capo fece solennemente le sponsalitie celebrare, & appresso le nozze belle, & magnifiche fatte, con la sua beneditione gli licentiò. Piacque ad Alessandro, & similmente alla donna, di Roma partendosi, di venire a Firenze, doue gia la fama haueua la nouella recata; & quiui da' cittadini con sommo honore riceuuti, fece la donna gli tre frategli liberare; hauendo prima fatto ogni huom pagare, & loro, & le loro donne rimise nelle loro possessioni; per la qual cosa con buona gratia di tutti Alessandro con la sua donna menandone seco Agolante si partì di Firenze, & a Parigi venuti, honoreuolmente dal Re riceuuti furono. Quindi andarono i due caualieri in Inghilterra, & tanto col Re adoperarono, che egli le rendè la gratia sua, & con grandissima festa lei, e'l suo genero riceuette; il quale egli poco appresso con grandissimo honore fe caualiere, & donogli la Contea di Cornouaglia. Il quale fu da tanto, & tanto seppe fare, che egli paceficò il figliuolo col padre, di che seguì gran bene all'isola, & egli n'acquistò l'amore, & la gratia di tutti i paesani; & Agolante ricouerò tutto cio, che hauer ui doueano interamente, & ricco oltre modo si tornò a Firenze, hauendol prima il conte Alessandro caualier fatto. Il conte poi con la sua donna gloriosamente uisse, & secondo che alcuni voglion dire, tra col suo senno, et valore, et l'aiuto del suocero egli conquistò poi la Scotia, & funne Re coronato.

LANDOLFO RVFFOLO IMPOVERITO diuien corsale, & da' Genouesi preso rompe in mare, & sopra vna cassetta di gioie carissime piena, scampa, & in Gurfo riceuuto da vna fem mina, ricco si torna a casa sua.

NOVELLA QVARTA.

A LAVRETTA appresso Pampinea sedea, la qual veggendo lei al glorioso fine della sua nouella, senza altro aspettare a parlar cominciò in cotal guisa. Gratiosissime Donne niu no atto della fortuna secondo il mio giudicio si può ueder maggiore, che ue der uno di infima miseria a stato reale eleuare, come la nouella di Pampinea n'ha mostrato essere al suo Alessandro adiuenuto. Et percioche, a qualunque della proposta materia da quinci innanzi nouellerà, conuerrà, che infra questi termini dica, non mi vergognerò io di dire una nouella, la quale, anchora che miserie maggiori in se contenga, non per cio habbia cosi splendida riuscita. Ben sò, che pure a quella hauendo riguardo, con minor diligenza fie la mia udita; ma altro non potendo, sarò scusata.

CREDESI, *che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la piu diletteuole parte d'Italia; nella quale assai presso a Salerno è vna costa sopra il ma re riguardante, la quale gli habitanti chiamã la costa d'Amalfi piena di picciole città, di giardini, et di fontane, et d'huomini ricchi, et procacciã ti in atto di mercatantia, si come alcuni altri; tra le quali città dette n'è vna chiamata Rauello, nella quale, comeche hoggi u'habbia di ricchi huo mini, ue n'hebbe gia vno, il quale fu ricchissimo, chiamato Landolfo Ruf folo; al qua'e non bastando la sua ricchezza, disiderãdo di raddoppiarla uenne presso che fatto di perder con tutta quella se stesso. Costui adũque, si come usanza suole essere de' mercatanti, fatti suoi auuisi, comperò un grandissimo legno, et quello tutto di suoi denari caricò di varie mercatã tie; et andonne con esse in Cipri. Quiui con quelle qualità medesime di mercatantie, che egli haueua portate, trouò essere piu altri legni uenuti, per la qual cagione non solamente gli conuẽne far gran mercato di cio, che portato haueua; ma quasi se spacciar uolle le cose sue, glie le cõuenne gittar via, la onde egli fu vicino al disertarsi. Et portando egli di questa*

cosa

cosa seco grandissima noia, non sappiendo che farsi, et veggendosi di ric chissimo huomo in brieue tempo quasi pouero diuenuto; pensò o morire, o rubando ristorare i danni suoi, acciochè la, onde ricco partito s'era, po uero non tornasse; et trouato comperatore del suo gran legno, con quel li denari, et con gli altri, che della sua mercatantia hauuti hauea, cõperò vn legnetto sottile da corseggiare, & quello d'ogni cosa opportuna a tal seruigio armò, et guernì ottimamente; & diessi a far sua della roba d'o- gni huomo, et massimamente sopra i turchi. Al qual seruigio gli fu mol to piu la fortuna beniuola, che alla mercatantia stata non era. Egli forse infra vno anno rubò, et prese tanti legni di turchi, che egli si trouò non solamẽte hauere racquistato il suo, che in mercatantia haueua perduto; ma di gran lunga quello hauere raddoppiato: per la qual cosa gastiga- to dal primo dolore della perdita, conoscendo, che egli haueua assai, per non incappare nel secondo, a se medesimo dimostrò quello, che haue ua, senza voler piu, douergli bastare; et percio si dispose di tornarsi con esso a casa sua; et pauroso della mercatantia non si impacciò d'inuestire altrimenti i suoi denari; ma cõ quello legnetto, col quale guadagnati gli hauea, dato de' remi in acqua si mise al ritornare. Et gia nell'arcipelago venuto leuandosi la sera vno scilocco, il quale non solamente era contra rio al suo cãmino, ma anchora faceua grossissimo il mare, il quale il suo picciolo legno non haurebbe bene potuto comportare; in vno seno di ma re, il quale vna picciola isoletta faceua, da quel vento coperto si raccol- se; quiui proponendo d'aspettarlo migliore. Nel quale seno poco stante due gran cocche di Genouesi, le quali veniuano di Cõstãtinopoli per fug gir quello, che Landolfo fuggito hauea, con fatica peruennero. Le gen ti, dalle quali veduto il legnetto, et chiusagli la via da potersi partire, v- dendo di cui egli era, et gia per fama conoscendol ricchissimo, si come huomini naturalmente vaghi di pecunia, et rapaci, a douerlo hauere si disposero; et messa in terra parte della lor gente con balestra, et bene ar mata, in parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona (se saet tato esser non volea) poteua discẽdere; et essi fattisi tirare a' paliscalmi, et aiutati dal mare s'accostarono al picciol legno di Landolfo, et quello con picciola fatica, in picciolo spatio, con tutta la ciurma senza perder ne huomo hebbero a man salua; et fatto venire sopra l'vna delle lor coc che Landolfo, & ogni cosa del legnetto tolta, quello sfondarono, lui in vno pouero farsettino ritenendo. Il dì seguente mutatosi il vento, le coc che ver ponente vegnendo fer vela; et tutto quel dì prosperamente ven nero al loro viaggio; ma nel far della sera si mise vn vento tempestoso, il quale faccendo i mari altissimi diuise le due cocche l'una dall'altra; et per forza di questo vento auuenne, che quella, sopra la quale era il misero,

& pouero Landolfo, con grandissimo impeto di sopra all'Isola di Cefalonia percosse in vna secca, & non altramenti, che un vetro percosso ad uno muro, tutta s'aperse, & si stritolò: Di che i miseri dolenti, che sopra quella erano, essendo gia il mare tutto pieno di mercatantie, che notauano, & di casse, & di tauole (come in cosi fatti casi suole auuenire) quantunque oscurissima notte fosse, & il mare grossissimo, & gonfiato, notando quelli, che notar sapeuano, s'incominciarono ad appiccare a quelle cose, che per uentura loro si parauan dauanti. Intra li quali il misero Landolfo, anchora che molte volte il dì dauãti la morte chiamata hauesse; seco eleggendo di volerla piu tosto, che di tornare a casa sua pouero come si uedea, uedendola presta, n'hebbe paura; & come gli altri, uenutagli alle mani una tauola, a quella s'appiccò, se forse IDDIO, indugiando egli lo affogare gli mandasse qualche aiuto allo scampo suo; & a cauallo a quella, come meglio poteua, ueggendosi sospinto dal mare, & dal vento hora in quà, & hora in là, si sostenne infino al chiaro giorno, il quale veduto guardandosi egli dattorno niuna cosa altro, che nuuoli, & mare vedea, & vna cassa, la quale sopra l'onde del mare notando tal uolta con grandissima paura di lui gli s'appressaua, temendo non quella cassa forse il percotesse per modo, che gli noiasse; & sempre che presso gli uenia, quanto potea con mano (come che poca forza n'hauesse) la lontanaua. Ma, come che il fatto s'andasse, auuenne, che solutosi subitamente nell'aere un groppo di vento, e percossò nel mare si grande in questa cassa diede, & la cassa nella tauola, sopra la quale Landolfo era, che riuersata per forza Landolfo andò sotto l'onde, & ritornò su notando piu da paura, che da forza aiutato; & uide da se molto dilungata la tauola; perche temendo non potere ad essa peruenire, s'appressò alla cassa, la quale gli era assai vicina, & sopra il coperchio di quella posto il petto, come meglio poteua, con le braccia la reggeua diritta; & in questa maniera gittato dal mare hora in quà, & hora in là senza mangiare, si come colui, che non haueua che, & beuendo piu, che non haurebbe uoluto, senza sapere oue si fosse, o uedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno, & la notte uegnente. Il dì seguente appresso, o piacer di DIO, o forza di uento, che'l facesse, costui diuenuto quasi una spugna, tenendo forte con amẽdue le mani gli orli della cassa a quella guisa, che far veggiamo a coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, peruẽne al lito dell'Isola di Gurfo; doue una pouera femminetta per uentura suoi stouigli con la rena, & con l'acqua salsa lauaua, & facea belli. La quale, come vide costui auuicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitãdo,

& gri-

& gridando si trasse indietro. Questi non potea fauellare, & poco vedea, & percio niente le disse, ma pur mandandolo verso la terra il mare, costei conobbe la forma della cassa; & piu sottilmente guardando, et vedendo, conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa, quindi appresso rauuisò la faccia, et quello essere, che era, s'imaginò. Perche da compassione mossa, fattasi alquanto per lo mare, che gia era trãquillo, et per gli capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra; & quiui con fatica le mani dalla cassa suiluppatogli, & quella posta in capo ad vna sua figlioletta, che con lei era, lui come vn picciol fanciullo ne portò nella terra, & in vna stufa messolo tanto lo stropicciò, et con acqua calda lauò, che in lui ritornò lo smarrito calore, et alquante delle perdute forze; & quando tempo le parue trattonelo con alquanto di buon vino, et di confetto il riconfortò; et alcun giorno, come potè il meglio, il tenne tanto, che esso le forze ricuperate, conobbe là, doue era, Perche alla buona femmina parue di douergli la sua cassa rendere, la quale saluata gli hauea, & di dirgli, che homai procacciasse sua ventura, & cosi fece. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese presentãdogliele la buona femmina, auuisando quella non poter si poco valere, che alcun dì non gli facesse le spese, & trouandola molto leggieri assai mancò della sua speranza; non di meno non essendo la buona femmina in casa la sconficcò per vedere, che dentro vi fosse, & trouò in quella molte pretiose pietre, & legate, & sciolte, delle quali egli alquanto s'intendea; le quali veggendo, et di gran valore conoscendole, lodando IDDIO, che anchora abbandonare non l'hauea voluto, tutto si confortò. Ma, si come colui, che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla fortuna due volte; dubitando della terza, pẽsò conuenirli molta cautela hauere, a uolere quelle cose poter cõducere a casa sua: Perche in alcuni stracci, come meglio potè, rauuoltole; disse alla buona femmina, che piu di cassa non haueua bisogno, ma che se le piacesse, vn sacco gli donasse, & hauessesi quella. La buona femmina il fece volentieri; & costui rendutele quelle gratie, le quali poteua maggiori del beneficio da lei riceuuto, recatosi suo sacco in collo da lei si partì, & montato sopra una barca passò a Branditio, & di quindi marina marina si condusse infino a Trani, doue trouati de' suoi cittadini, li quali eran drappieri; quasi per l'amor di DIO fu da loro riuestito, hauendo esso gia loro tutti gli suoi accidenti narrati, fuori che della cassa; & oltre a questo prestatogli cauallo, & datogli compagnia infino a Rauello, doue diceua di voler tornare, il rimandarono. Quiui parendogli esser sicuro ringratiando IDDIO, che condotto ve l'haueua, sciolse il suo sacchetto, & con piu diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto

non haueа, trouò se hauere tante, & si fatte pietre, che a conueneuole pregio vendendole, & anchor meno; egli era il doppio piu ricco, che quando partito s'era. Et trouato modo di spacciar le sue pietre, insino a Gurso mandò vna buona quantità di denari per merito del seruigio riceuuto alla buona femmina, che di mare l'hauea tratto; et il simigliante fece a Trani a coloro che riuestito l'haueano; & il rimanente senza piu volere mercatare si ritenne, & honoreuolmente visse infino alla fine.

ANDREVCCIO DA PERVGIA VENVTO a Napoli a comperar caualli, in vna notte da tre graui accidenti soprapreso, da tutti scampato, con vn rubino si torna a casa sua.

NOVELLA QVINTA.

LE PIETRE *da Landolfo trouate, cominciò la Fiammetta, alla quale del nouellare la volta toccaua, m'hanno alla memoria tornata una nouella non guari meno di pericoli in se contenente, che la narrata da Lauretta; ma in tanto differente da essa, in quanto quegli forse in piu anni, & questi nello spatio d'vna sola notte adiuennero, come vdirete.*

Fu (secondo che io gia intesi) in Perugia vn giouane, il cui nome era Andreuccio di Pietro cozzone di caualli; il quale hauendo inteso, che a Napoli era buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai piu fuori di casa stato, con altri mercatanti là se n'andò; Doue giunto vna domenica sera in sul vespro, dall'hoste suo informato, la seguente mattina fu in sul mercato; & molti ne vide, & assai ne gli piacquero; & di piu, e piu mercato tenne, ne di niuno potendosi accordare, per mostrar, che per comperare fosse, si come rozzo, & poco cauto, piu volte in presenza di chi andaua, et di chi veniua, trasse fuori questa sua borsa de' fiorini, che haueua. Et in questi trattati stando, hauendo esso la sua borsa mostrata: auuenne, che vna giouane Ciciliana bellissima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, senza vederla egli, passò appresso di lui; & la sua borsa vide, & subito seco disse. Chi starebbe meglio di me, se quegli denari fosser miei? &

passò oltre. Era con questa giouane vna vecchia similmente Ciciliana, la quale, come vide Andreuccio, lasciata oltre la giouane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo: il che la giouane veggendo, senza dire alcuna cosa, da vna delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla vecchia riuoltosi, & conosciutala, le fece gran festa, & promettendogli essa di venire à lui all'albergo; senza quiui tenere troppo lungo sermone si partì: & Andreuccio si tornò a mercatare, ma niente comperò la mattina. La giouane, che prima la borsa d'Andreuccio, & poi la contezza della sua vecchia con lui haueua veduta; per tentare, se modo alcuno trouar potesse a douere hauer quelli denari o tutti, o parte, cautamēte cominciò a domādare, chi colui fosse, o donde, et che quiui facesse, et come il conoscesse. La quale ogni cosa cosi particularmente de' fatti d'Andreuccio le disse, come haurebbe per poco detto egli stesso; si come colei, che lungamente in Cicilia col padre di lui, & poi a Perugia dimorata era: & similmente le contò doue tornasse, & perche venuto fosse. La giouane pienamente informata & del parentado di lui, & de' nomi; al suo appetito fornire con vna sottil malitia sopra questo fondò la sua intentione: & a casa tornata mise la vecchia in faccenda per tutto il giorno, acciochè ad Andreuccio non potesse tornare: & presa vna sua fanticella, la quale essa assai bene a cosi fatti seruigi haueua ammaestrata in sul vespro la mandò all'albergo doue Andreuccio tornaua. La quale quiui venuta, per ventura lui medesimo, & solo trouò in su la porta, & di lui stesso il domandò: alla quale dicendo egli che era desso, essa tiratolo da parte disse. Messere, vna gentil donna di questa terra, quando ui piacesse, vi parleria volentieri. Il quale vdendola, tutto postosi mente, et parendogli essere un bel fante della persona, s'auuisò questa donna douer essere di lui innamorata; quasi altro bel giouane, che egli non si trouasse allhora in Napoli; & prestamente rispose, che era apparecchiato: & domandolla, doue, & quando, questa donna parlar gli volesse. A cui la fanticella rispose. Messere, quando di venir vi piaccia, ella v'attende in casa sua. Andreuccio presto senza alcuna cosa dire nell'albergo, disse. Horuia mettiti auanti, io ti verrò appresso. La onde la fanticella a casa di costei il condusse, la quale dimoraua in vna contrada, chiamata Malpertugio, la quale quanto sia honesta contrada, il nome medesimo il dimostra: ma esso niente di cio sappiendo, ne suspicando, credendosi in vno honestissimo luogo andare, & ad vna cara donna, liberamente (andata la fanticella auanti) se n'entrò nella sua casa; & salendo su per le scale (hauendo la fanticella gia la sua donna chiamata, & detto, ecco Andreuccio) la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Ella era an-

chora assai giouane, di persona grande, & con bellissimo viso, vestita,
& ornata assai horreuolmente: alla quale come Andreuccio fu presso,
essa incontrogli da tre gradi discese con le braccia aperte, et auuinchia
togli il collo alquanto stette senza alcuna cosa dire, quasi da soperchia
tenerezza impedita; poi lagrimando gli baciò la fronte, & con voce
alquanto rotta disse. O Andreuccio mio tu sii il ben venuto. Esso ma-
rauigliandosi di cosi tenere carezze, tutto stupefatto rispose. Madon-
na voi siate la ben trouata. Essa appresso per la mano presolo, suso nel
la sua sala il menò, & di quella, senza alcuna altra cosa parlare cō lui,
nella sua camera se n'entrò. La quale di rose, e di fiori d'aranci, et d'altri
odori tutta oliua: la doue egli vn bellissimo letto incortinato, & molte
robe su per le stanghe, secondo il costume di la, & altri assai belli, &
ricchi arnesi vide; per le quali cose, si come nuouo, fermamēte credette
lei douere essere non men che gran donna: & postisi a sedere insieme so
pra vna cassa, che a piè del suo letto era, cosi gli cominciò a parlare.
Andreuccio, io son molta certa, che tu ti marauigli, et delle carezze, le
quali io ti fò, & delle mie lagrime, si come colui, che non mi conosci, et
perauuentura mai ricordar nō m'udisti: ma tu udirai tosto cosa, la qual
piu ti farà forse marauigliare, si come è, che io sia tua sorella: et dicoti,
che, poiche IDDIO mi ha fatta tanta gratia, che io anzi la mia morte ho
veduto alcuno de' miei fratelli (come che io disideri di vederui tutti), io
non morrò a quella hora, che io consolata nō muoia: et se tu forse questo
mai piu nō udisti, io te'l vò dire. Pietro mio padre, et tuo (come io credo,
che tu habbi potuto sapere) dimorò lungamente in Palermo, & per la
sua bontà, et piaceuolezza vi fu, et è anchora da quelli, che il conobbe-
ro, amato assai; ma tra gli altri, che molto l'amarono, mia madre, che
gentil donna fu, & allhora era vedoua, fu quella, che piu l'amò: tan-
to, che posta giu la paura del padre, & de' fratelli, & il suo honore, in
tal guisa con lui si dimesticò, che io ne nacqui, & sonne qual tu mi ve-
di. Poi, soprauenuta cagione a Pietro di partirsi di Palermo, et torna
re in Perugia, me cō la mia madre picciola fanciulla lasciò, ne mai (per
quello, che io sentissi) piu di me, ne di lei si ricordò; di che io se mio pa-
dre stato non fosse, forte il riprenderei, hauendo riguardo alla ingrati-
tudine di lui verso mia madre mostrata (lasciamo stare all'amore, che
a me come a sua figliuola non nata d'vna fante, ne di vil femmina, do-
ueua portare), la quale le sue cose, & se parimente senza sapere altri-
menti chi egli si fosse, da fedelissimo amore mossa, rimise nelle sue mani.
Ma che è? le cose mal fatte, et di gran tēpo passate, sono troppo piu age
uoli a riprendere, che ad emendare; la cosa andò pur cosi. Egli mi la-
sciò piccola fanciulla in Palermo, doue cresciuta quasi come io mi so-

no, mia madre, che ricca donna era, mi diede per moglie ad vno da Gergenti gentilhuomo, & da bene; il quale per amor di mia madre, & di me tornò a stare in Palermo; & quiui come colui che è molto guelfo, cominciò ad hauere alcun trattato col nostro Re Carlo; il quale sentito dal Re Federigo, prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di farci fuggire di Cicilia, quando io aspettaua essere la maggior caualeressa, che mai in quella Isola fosse; donde prese quelle poche cose, che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte, le quali hauauamo) lasciate le terre, & li palazzi, in questa terra ne rifuggimmo, doue il Re Carlo verso di noi trouamo si grato, che ristorati in parte gli danni, li quali per lui riceuuti hauauamo; & possessioni, & case ci ha date; & dà continuamente al mio marito, & tuo cognato, che è, buona prouisione, si come tu potrai anchora vedere; & in questa maniera son quà, doue io la buona mercè di DIO, et non tua, frat el mio dolce, ti veggio. Et cosi detto da capo il rabbracciò, & anchora teneramente lagrimando gli baciò la fronte. Andreuccio udendo questa fauola cosi ordinatamente, cosi compostamente detta da costei, alla quale in niuno atto moriua la parola tra' denti, ne balbettaua la lingua; & ricordandosi essere vero, che il padre era stato in Palermo; & per se medesimo de' giouani conoscendo i costumi, che volentieri amano nella giouanezza; & veggendo le tenere lagrime, gli abbracciari, & gli honesti baci, hebbe cio, che ella diceua, piu, che per vero; & poscia che ella tacque, le rispose. Madonna egli non vi dee parer gran cosa, se io mi marauiglio; percioche nel uero, o che mio padre (perche che egli sel facesse) di vostra madre, & di voi non ragionasse giamai, o che se egli ne ragionò, a mia notitia venuto non sia; io per me niuna conoscenza haueua di voi, se non come se non foste: et emmi tanto piu caro l'hauerui quà mia sorella trouata, quanto io ci sono piu solo, et meno questo speraua; & nel vero io non conosco huomo di si alto affare, al quale voi non doueste esser cara, non che a me, che un piccolo mercatante sono; ma d'una cosa ui priego mi facciate chiaro, come sapeste voi, che io quà fossi? Al quale ella rispose, questa mattina mel fè sapere vna pouera femmina, la quale molto meco si ritiene, percioche cō nostro padre (per quello che ella mi dica) lungamente, & in Palermo, & in Perugia stette: et se non fusse, che piu honesta cosa mi pare, che tu a me venissi in casa tua, che io a te nell'altrui, egli è gran pezza, che a te uenuta sarei. Appresso queste parole ella cominciò distintamente a domandare di tutti i suoi parenti nominatamente, alla quale di tutti Andreuccio rispose; per questo anchora piu credendo quello, che meno di credere gli bisognaua. Essendo stati i ragionamenti lunghi, & il caldo

grande, ella fece venir greco, et confetti; & fè dar bere ad Andreuccio, il quale dopo questo partire volendosi, percioche hora di cena era, in niuna guisa il sostenne; ma sembiante fatto di forte turbarsi abbracciandol disse. Ahi lassa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara, che è a pensare, che tu sii con vna tua sorella mai piu da te non veduta, & in casa sua, doue quì venendo smontato essere dourestì, & vogli di quella vscire, per andare a cenare all'albergo? di vero tu cenerai con esso meco; & perche mio marito non ci sia, di che forte mi graua, io ti saprò bene, secondo donna, fare vn poco d'honore. Alla quale Andreuccio non sappiendo altro, che rispondersi, disse. Io v'ho cara quanto sorella si dee hauere, ma se io non ne vado, io sarò tutta sera aspettato a cena, et farò villania. Et ella allhora disse. Lodato sia IDDIO, se io non ho in casa, per cui mandare a dire, che tu non sii aspettato; benche tu farestì assai maggior cortesia, & tuo douere mandare a dire a' tuoi compagni, che quì venissero a cenare, & poi se pur andare te ne volessi, ve ne potreste tutti andare di brigata. Andreuccio rispose, che de' suoi compagni non volea quella sera, ma poiche pure a grado l'era, di lui facesse il piacer suo. Ella allhora fè vista di mandare a dire all'albergo, che egli non fusse atteso a cena; & poi dopo molti altri ragionamenti postisi a cena, & splendidamente di piu viuande seruiti, astutamente quella menò per lunga infino alla notte oscura; & essendo da tauola leuati, et Andreuccio partir volendosi, ella disse, che cio in niuna guisa sofferrebbe; percioche Napoli non era terra da andarui per entro di notte, & massimamente vn forestiere, che comeche egli a cena non fosse atteso, haueua mandato a dire, così hauea dello albergo fatto il simigliante. Egli questo credendo, & dilettandogli (da falsa credenza ingannato) d'esser con costei, stette. Furono adunque dopo cena i ragionamenti molti, et lunghi non senza cagione tenuti, & essendo della notte vna parte passata, ella lasciato Andreuccio a dormir nella sua camera con vn piccol fanciullo, che gli mostrasse, se egli volesse nulla; con le sue femmine in vn'altra camera se n'andò. Era il caldo grande; per la qual cosa Andreuccio veggendosi solo rimaso subitamente si spogliò in farsetto, & trassessi i panni di gamba, & al capo del letto gli si pose; & richiedendo il naturale uso di douer diporre il superfluo peso del ventre, doue cio si facesse domandò quel fanciullo; il quale nell'vno de' canti della camera gli mostrò vn'vscio, & disse. Andate là entro. Andreuccio dentro sicuramente passato, gli venne per ventura posto il piè sopra vna tauola, la quale dalla contraposta parte sconfitta dal trauicello, con lui insieme se n'andò quindi giuso: & di tanto l'amò IDDIO, che niuno male si

fece

fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto, ma tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò. Il quale luogo, accio che meglio intendiate, & quello, che è detto, & cio, che segue, come stesse, ui mostrerò. Egli era in vn chiassetto stretto (come spesso tra due case veggiamo) sopra due trauicelli tra l'vna casa all'altra posti, al cune tauole confitte, et il luogo da sedere posto; delle quali tauole quel la, che con lui cadde, era l'vna. Ritrouandosi adunque là giu nel chias setto Andreuccio, dolente del caso cominciò a chiamare il fanciullo, ma il fanciullo, come sentito l'hebbe cadere, così corse a dirlo alla don na. La quale corsa alla sua camera prestamente, cercò, se i suoi panni v'erano; & trouati i panni, et con essi i denari, li quali esso non fidandosi mattamente sempre portaua a dosso; hauendo quello, a che, ella di Palermo sirocchia d'uno Perugino faccendosi, haueua teso il lacciuo lo; piu di lui non curandosi, prestamente andò a chiuder l'vscio, del quale egli era vscito quando cadde. Andreuccio non rispondendogli il fanciullo, cominciò piu forte a chiamare; ma cio era niente. Perche egli gia sospettando, & tardi dello inganno cominciandosi ad accorge re, salito sopra vn muretto, che quel chiassolino dalla strada chiudeua, & nella via disceso all'vscio della casa, il quale egli molto ben conob be, se n'andò, & quiui in vano lungamente chiamò, & molto il dimenò, & percosse: di che egli piagnendo, come colui, che chiara vedea la sua disauuentura, cominciò a dire. Oime lasso, in come piccol tempo ho io perduti cinquecento fiorini, & vna sorella: & dopo molte al tre parole, da capo cominciò a batter l'vscio, & a gridare; & tanto fece così, che molti de' circunstanti vicini desti, non potendo la noia sof ferire, si leuarono, & vna delle seruigiali della donna, in vista tutta sonnocchiosa fattasi alla finestra, prouerbiosamente disse. Chi picchia là giu? O, disse Andreuccio, o non mi conosci tu? io son Andreuccio fratello di Madonna Fiordaliso. Al quale ella rispose. Buono huomo se tu hai troppo beuto, va dormi, & tornerai domattina. Io non so che Andreuccio, ne che ciance son quelle, che tu dì: va in buona hora, & lasciaci dormire, se ti piace. Come, disse Andreuccio, non sai, che io mi dicò? certo si sai: ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in si picciol termine si dimentichino, rendimi almeno i panni miei, li quali lasciati v'ho, & io m'andrò volentier con DIO. Al qual ella quasi ridendo disse. Buono huomo, e' mi pare, che tu sogni: & il dir questo, & il tornarsi dentro, & chiuder la finestra, fu vna cosa. Di che Andreuccio gia certissimo de' suoi danni, quasi per doglia fu pres so a conuertire in rabbia la sua grande ira, et per ingiuria propose di ri uoler quello, che per parole rihauer non potea: perche da capo presa

Andreuccio da Perugia

vna gran pietra, con troppi maggior colpi, che prima, fieramente cominciò a percuotere la porta. Per la qual cosa molti de' vicini auanti destisi, & leuatisi, credendo lui essere alcuno spiaceuole, il quale queste parole fingesse per noiare quella buona femmina, recatosi a noia il picchiare, il quale egli faceua; fattisi alle finestre non altrimenti, che ad vno can forestiere tutti quelli della contrada abbaiano a dosso, cominciarono à dire. Questa è vna gran villania a venire a questa hora a casa le buone femmine, et dire queste ciancie. Deh va con DIO buono huomo, lasciaci dormire, se ti piace; & se tu hai nulla a fare con lei, tornerai domane, & non ci dar questa seccaggine stanotte. Dalle quali parole forse assicurato vno, che dentro dalla casa era, ruffiano della buona femmina, il quale egli ne veduto, ne sentito hauea, si fece alla finestra, & con vna boce grossa, horribile, & fiera disse; chi è la giu? Andreuccio a quella boce leuata la testa vide vno, il quale per quel poco, che comprender potè, mostraua di douere essere vn gran bacalare, con vna barba nera, & folta al volto, &, come se del letto, o da alto sonno si leuasse, sbadigliaua, et stroppicciauasi gl'occhi. A cui egli non senza paura rispose. Io sono vn fratello della donna di la entro: ma colui non aspettò, che Andreuccio finisse la risposta, anzi piu rigido asai, che prima, disse. Io non so a che io mi tegno, che io non vegna la giu, & deati tante bastonate, quanto io ti veggia muouere, asino fastidioso, & ebriaco, che tu dei esere, che questa notte non ci lascerai dormire persona, & tornatosi dentro serrò la finestra. Alcuni de' vicini, che meglio conosceuano la condition di colui, humilmente parlando ad Andreuccio disero. Per DIO buono huomo uatti con DIO, non volere stanotte esere vcciso costì, vattene per lo tuo migliore. La onde Andreuccio spauentato dalla voce di colui, & dalla uista, & sospinto da' conforti di coloro, li quali gli pareua, che da charità mossi parlasero, doloroso quanto mai alcuno altro, & de' suoi denari disperato, verso quella parte, onde il dì haueua la fanticella seguita, senza sapere doue s'andase, prese la via per tornarsi all'albergo; & a se medesimo dispiacendo per lo puzzo, che a lui di lui veniua, disideroso di volgersi al mare per lauarsi si torse a man sinistra, & su per vna via chiamata la ruga catalana si mise; & verso l'alto della città andando, per ventura dauanti si vide due, che verso di lui con vna lanterna in mano venieno, li quali temendo non fuser della famiglia della corte, o altri huomini a mal far disposti, per fuggirli, in vn casolare, il quale si vide vicino pianamente ricouerò. Ma costoro, quasi come a quello propio luogo inuiati andasero, in quel medesimo casolare se n'entrarono, & quiui l'vn di loro scaricati certi ferramenti, che in collo hauea, con l'altro

insieme gli cominciò a guardare varie cose sopra quelli ragionando. Et mentre parlauano, disse l'uno. Che uuol dire questo? io sento il maggior puzzo, che mai mi paresse sentire; & questo detto, alzata alquanto la lanterna hebber veduto il cattiuel di Andreuccio, & stupefatti domandar chi è là? Andreuccio taceua, ma essi auuicinatiglisi col lume, il domandarono, che quiui cosi brutto facesse. Alli quali Andreuccio cio, che auuenuto gli era, narrò interamente. Costoro imaginando, doue cio gli potesse essere auuenuto, dissero fra se. Veramente in casa lo Scarabone Buttafuoco fie stato questo; & a lui riuolto disse l'uno. Buono huomo, come che tu habbia perduti i tuoi denari, tu hai molto a lodare IDDIO, che quel caso ti uenne, che tu cadesti, ne potesti poi in casa rientrare, percioche, se caduto non fossi, uiui sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato, & co' denari hauresti la persona perduta. Ma che gioua hoggimai di piagnere? tu ne potresti cosi rihauere un denaio, come hauere delle stelle del cielo; ucciso ne potrai tu bene essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola, & detto questo consigliatisi alquanto gli dissero. Vedi, a noi è presa compassion di te; & percio, doue tu uogli con noi essere a fare alcuna cosa, che a fare andiamo, egli ci par essere molto certi, che in parte ti toccherà il ualere di troppo piu, che perduto non hai. Andreuccio si come disperato rispose, ch'era presto. Era quel dì sepellito vno Arciuescouo di Napoli, chiamato Messer Filippo Minutolo, & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti, & con vno rubino in dito, il quale valeua oltre a cinquecento fiorin d'oro, il quale costoro uoleuano andare a spogliare, & cosi ad Andreuccio fecer veduto. La onde Andreuccio piu cupido, che consigliato, con loro si mise in uia; & andando verso la chiesa maggiore, & Andreuccio putendo forte, disse l'uno. Non potremo noi trouar modo, che costui si lauasse un poco, doue che sia, che egli non putisse cosi fieramente? Disse l'altro. Si, noi siam quì presso ad vn pozzo, al quale suole sempre essere la carrucola, & un gran secchione; andianne là, & laueremlo spacciatamente. Giunti a questo pozzo trouarono, che la fune v'era, ma il secchione n'era stato leuato, perche insieme diliberarono di legarlo alla fune, & di collarlo nel pozzo, & egli la giu si lauasse; et come lauato fosse, crollasse la fune, & essi il tirerebber suso, et cosi fecero.. Auuenne, che hauendol costor nel pozzo collato, alcuni della famiglia della Signoria; li quali, & per lo caldo, et perche corsi erano dietro ad alcuno, hauendo sete, a quel pozzo uenieno a bere; li quali come color due uidero, incōtanēte cominciarono a fuggire. Li famigliari, che quiui ueniuano a bere, nō hauēdoli veduti, essendo gia nel fondo del

pozzo Andreuccio lauato dimenò la fune. Costoro assetati posti giu lor tauolacci, & loro armi, & loro gonnelle cominciarono la fune a tirare, credendo a quella il secchione pien d'acqua essere appiccato. Come Andreuccio si vide alla sponda del pozzo vicino, cosi lasciata la fune con le mani si gittò sopra quella. La qual cosa costoro vedendo da subita paura presi, sanza altro dire lasciarono la fune, & cominciarono, quanto piu poterono, a fuggire: di che Andreuccio si marauigliò forte; & se egli non si fusse bene attenuto, egli sarebbe infin nel fondo caduto, forse non senza suo gran danno, o morte; ma pure uscitone, & queste armi trouate, le quali egli sapeua, che i suoi compagni non haueuan portate, anchora piu s'incominciò a marauigliare. Ma dubitando, & non sappiendo che, della sua fortuna dolendosi, senza alcuna cosa toccare, quindi diliberò di partirsi, & andaua senza saper doue. Cosi andando si venne scontrato in que' due suoi compagni, li quali a trarlo del pozzo veniuano, & come il videro, marauigliandosi forte, il domandarono, chi del pozzo l'hauesse tratto. Andreuccio rispuose, che nol sapea, & loro ordinatamente disse, come era auuenuto, et quello, che trouato haueua fuori del pozzo; di che costoro auuisatisi come stato era, ridendo gli contarono, perche s'eran fuggiti, & chi stati eran coloro, che su l'hauean tirato; & senza piu parole fare, essendo gia mezza notte, n'andarono alla chiesa maggiore, & in quella assai leggiermente entrarono, & furono all'arca; la quale era di marmo, & molto grande; & con lor ferri il coperchio, il quale era grauissimo, solleuaron tanto, quanto vno huomo vi potesse entrare, & puntellaronlo. Et fatto questo cominciò l'vno à dire. Chi entrerrà dentro? a cui l'altro ripose. Non io. Ne io, disse colui, ma entriui Andreuccio. Questo non farò io, disse Andreuccio, verso il quale amenduni costoro riuolti, dissero. Come non v'enterrai; in fè di DIO, se tu non v'entri, noi ti darem tanto d'vno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. Andreuccio temendo v'entrò, & entrandoui pensò seco. Costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi; percioche, come io haurò loro ogni cosa dato, mentre che io penerò ad uscire dell'arca, egli sene andranno pe' fatti loro, & io rimarrò senza cosa alcuna; & percio s'auuisò di farsi innanzi tratto la parte sua: & ricordatosi del caro anello, che haueua loro vdito dire, come fu giu discesi, cosi di dito il trasse al l'Arciuescouo, & miselo a se; & poi dato il pasturale, & la mitra, e i guanti, & spogliatolo infino alla camicia, ogni cosa diè lor dicendo, che piu niente v'haueua. Costoro affermando, che esser vi doueua l'anello, gli dissero, che cercasse per tutto; ma esso rispondendo che nol trouaua, & sembiante faccendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare. Co-

ſtoro, che d'altra parte erano, ſi come lui, malitioſi, dicēdo pur, che ben cercaſſe; preſo tempo, tiraron uia il puntello, che il coperchio dell'arca ſoſtenea; & fuggendoſi, lui dentro dell'arca laſciarono racchiuſo. La qual coſa ſentendo Andreuccio, quale egli allhor diueniſſe, ciaſcun ſel può penſare. Egli tentò piu uolte, & col capo, & con le ſpalle, ſe alzare poteſſe il coperchio, ma in uano ſi faticaua: perche da graue dolor vinto, uenendo meno, cadde ſopra il morto corpo dell'Arciueſcouo; & chi allhora veduti gli haueſſe, malageuolmente haurebbe conoſciuto chi piu ſi fuſſe morto, o l'Arciueſcouo, o egli. Ma poi che in ſe fu ritornato, dirottiſſimamente cominciò a piagnere, ueggendoſi quiui ſenza dubbio, all'uno de' due fini douer peruenire; o in quella arca, non uenendoui alcuni piu ad aprirla, di fame, & di puzzo tra' uermini del morto corpo conuenirli morire; o uegnendoui alcuni, & trouandoui lui dentro, ſi come ladro, douere eſſere appiccato. Et in coſi fatti penſieri, & doloroſo molto ſtando ſentì per la chieſa andar genti, & parlar molte perſone, le quali, (ſi come egli auuiſaua) quello andauano a fare, che eſſo co' ſuoi compagni hauea gia fatto: di che la paura gli crebbe forte. Ma poi che coſtoro hebbero l'arca aperta, & puntellata, in quiſtion caddero, chi ui doueſſe entrare, & niuno il voleua fare, pur dopo lunga tenzone, un prete diſſe. Che paura hauete voi? credete uoi che egli ui manuchi? gli morti non mangian gli huomini, io u'entrerrò io; & coſi detto, poſto il petto ſopra l'orlo dell'arca volſe il capo in fuori, & dentro mandò le gambe per douerſi giu calare. Andreuccio queſto uedēdo in piè leuatoſi, preſe il prete per l'una delle gambe, et fe ſembiante di volerlo giu tirare. La qual coſa ſentendo il prete, miſe vno ſtrido grandiſſimo, & preſto dell'arca ſi gittò fuori. Della qual coſa tutti gli altri ſpauentati laſciata l'arca aperta, non altrimenti a fuggire cominciarono, che ſe da centomilia diauoli fuſſero perſeguitati. La qual coſa veggendo Andreuccio, lieto oltre a quello che ſperaua, ſubito ſi gittò fuori; & per quella uia, onde era uenuto, ſe ne uſcì della chieſa, & gia auuicinandoſi al giorno con quello anello in dito andando alla uentura, peruenne alla marina, & quindi al ſuo albergo ſi rabbattè. Doue gli ſuoi compagni, & l'albergatore trouò tutta la notte ſtati in ſollecitudine de' fatti ſuoi. A' quali cio, che adiuenuto gli era, raccontato, parue per lo conſiglio dell'hoſte loro, che coſtui incontanente ſi doueſſe di Napoli partire. La qual coſa egli fece preſtamente; & a Perugia tornoſſi, hauendo il ſuo inueſtito in uno anello, doue per comperar caualli era andato.

Andreuccio da Perugia.

MADONNA BERITOLA CON DVE CAVRIuoli ſopra vna iſola trouata, hauendo due figliuoli perduti, ne va in Lunigiana, quiui l'vn de' figliuoli col ſignore di lei ſi pone, & con la figliuola di lui giace, & è meſſo in prigione. Cicilia ribellata al Re Carlo, & il figliuolo riconoſciuto dalla madre, ſpoſa la figliuola del ſignore: & il ſuo fratello ritrouato è in grande ſtato ritornato.

NOVELLA SESTA.

AVEVAN Le donne parimente, e' giouani riſo molto de' caſi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia ſentendo la nouella finita per comandamento della Reina coſi comincìò. Graui coſe, & noioſe ſono i mouimenti uarij della fortuna; de' quali; perche quante volte alcuna coſa ſi parla, tante è vno deſtare delle noſtre menti, le quali leggiermente s'addormentano nelle ſue luſinghe; giudico mai rincreſcer non douere l'aſcoltare, & a' felici, & alli ſuenturati; in quanto gli primi rende auuiſati, & i ſecondi conſola. Et percio, quantunque gran coſe dette ne ſieno auanti, io intendo di raccontarue ne vna nouella non meno vera, che pietoſa; la quale anchora che lieto fine haueſſe, fu tanta, & ſi lunga l'amaritudine, che appena, che io poſſa credere, che mai da letitia ſeguita, ſi raddolciſſe.

CARISSIME *Donne, uoi douete ſapere, che appreſſo la morte di Federigo ſecondo Imperadore, fu Re di Cicilia coronato Manfredi; appo il quale in grandiſſimo ſtato fu un gentile huomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capece; il quale per moglie haueua vna bella, & gentil donna ſimilmente Napoletana, chiamata Madonna Beritola Caracciola. Il quale Arrighetto hauendo il gouerno dell'Iſola nelle mani, ſentendo che il Re Carlo primo haueua a Beneuento vinto, & vcciſo Manfredi, & tutto il regno a lui ſi riuolgea; hauendo poca ſicurtà della corta fede de' Ciciliani; & non uolendo ſuddito diuenire del nimico del ſuo Signore, di fuggire s'apparecchiaua. Ma queſto da' Ciciliani conoſciuto, ſubitamente egli, & molti altri amici, & ſeruidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, & la poſſeſſione dell'Iſola*

sola appresso. Madonna Beritola in tanto mutamento di cose non sappiendo, che d'Arrighetto si fosse, & sempre di quello, che era auuenuto, temendo; per tema di vergogna, ogni sua cosa lasciata, con vn suo figliuolo d'età forse d'otto anni chiamato Giuffredi, & grauida, & pouera montata sopra una barchetta se ne fuggì a Lipari: et quiui partorì un altro figliuolo maschio, il quale nominò lo Scacciato; et presa una balia cō tutti sopra un legnetto montò per tornarsene a Napoli a' suoi parēti. Ma altramenti auuenne, che il suo auuiso; percioche per forza di uento il legno, che a Napoli andare douea, fu transportato all'Isola di Pōzo: doue entrati in un picciol seno di mare, incominciarono ad attender tempo al loro viaggio. Madama Beritola, come gli altri smōtata in su l'Isola, & sopra quella un luogo solitario, et rimoto trouato; quiui a dolersi del suo Arrighetto si mise tutta sola. Et questa maniera ciascun giorno tenē do; auuēne, che essendo ella al suo dolersi occupata, senza che alcuno, o marinaio, o altri se n'accorgesse, una galea di corsari soprauuēne; la quale tutti a man salua gli prese, & andò uia. Madama Beritola finito il suo diurno lamento, tornata al lito per riuedere i figliuoli, come vsata era di fare, niuna persona ui trouò; di che prima si marauigliò, & poi subitamente di quello, che auuenuto era, sospettando, gli occhi in fra'l mare sospinse, & uide la galea non molto anchora allungata dietro tirarsi il legnetto: per la qual cosa ottimamente conobbe, si come il marito, hauere perduti i figliuoli, & pouera, & sola, & abbandonata, senza saper doue mai alcuno douersene ritrouare, quiui vedendosi; tramortita, il marito, & figliuoli chiamando, cadde in su'l lito. Quiui non era chi con acqua fredda, o con altro argomento le smarrite forze riuocasse; perche a bell'agio poterono gli spiriti andar vagando, doue lor piacque. Ma, poiche nel misero corpo le perdute forze insieme con le lagrime, & col pianto tornate furono; lungamente chiamò i figliuoli, & molto per ogni cauerna gli andò cercando. Ma poiche la sua fatica conobbe uana, & uide la notte soprauuenire: sperando, & non sappiendo che, di se medesima diuenne sollicita, & dal lito partitasi in quella cauerna, doue di piangere, & di dolersi era usa, si ritornò. Et poiche la notte, con molta paura, & con dolore inestimabile fu passata, & il dì nuouo uenuto, & gia l'hora della terza ualicata; essa, che la sera dauanti cenato non hauea, da fame costretta, a pascere l'herbe si diede; & pasciuta come potè, piangendo a uarij pensieri della sua futura uita si diede. Ne' quali mentre ella dimoraua, vide uenire una cauriuola, & entrare iui vicino in una cauerna, & dopo alquanto vscirne, & per lo bosco andarsene, perche ella leuatasi, la entrò, donde vscita era la cauriuola: & uideui due cauriuoli forse il dì medesimo na

ti, li quali le pareuano la piu dolce cosa del mondo, & la piu uezzosa; & non essendolesi anchora del nuouo parto rasciutto il latte del petto, quelli teneramente prese, & al petto gli si pose; li quali non rifiutãdo il seruigio, così lei poppauano, come la madre haurebber fatto; et dallhora innanzi dalla madre a lei niuna distintion fecero. Perche parendo alla gentil donna hauere nel diserto luogo alcuna compagnia trouata, l'herbe pascendo, et beuendo l'acqua, et tante volte piagnendo, quante del marito, et de' figliuoli, et della sua preterita vita si ricordaua; & quiui & a viuere, & amorire s'era disposta; non meno dimestica della cauriuola diuenuta, che de' figliuoli. Et così dimorando la gentil donna diuenuta fiera; auuenne dopo piu mesi, che per fortuna similmente quiui arriuò un legnetto di Pisani, doue ella prima era arriuata, & piu giorni vi dimorò. Era sopra quel legno un gentil huomo chiamato Currado de' Marchesi Malespini, con una sua donna valorosa, & santa; et veniuano di pellegrinaggio da tutti i santi luoghi, li quali nel regno di Puglia sono, & a casa lor se ne tornauano; il quale per passare malinconia, insieme con la sua donna, et con alcuni suoi famigliari, & con suoi cani un dì ad andare fra l'Isola si mise; & non guari lontano al luogo, doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due cauriuoli, li quali gia grandicelli, pascendo andauano: li quali cauriuoli da' cani cacciati, in nulla altra parte fuggirono, che alla cauerna, doue era Madama Beritola. La quale questo vedẽdo, leuata in piè, & preso vn bastone, gli cani mandò indietro; & quiui Currado, & la sua donna, che i lor cani seguitauano soprauuenuti, vedendo costei, che bruna, & magra, & pilosa diuenuta era, si marauigliarono; et ella molto piu di loro. Ma, poiche a' prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati in dietro, dopo molti prieghi, la pregarono a dire chi ella fosse, & che quiui facesse. La quale pienamente ogni sua conditione, & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Il che vdendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto haueа, di compassione pianse, & con parole assai s'ingegnò di riuolgerla da proponimento si fiero, offerendole di rimenarla a casa sua, o di seco tenerla in quello honore, che sua sorella; & stesse tanto, che IDDIO piu lieta fortuna le mandasse innanzi. Alle quali proferte non piegandosi la donna, Currado con lei lasciò la moglie; & le disse, che da mangiare quiui facesse venire, & lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe riuestisse, & del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentil donna con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola pianto de' suoi infortuni, fatti venire uestimenti, & uiuande, con la maggior fatica del mõdo a prendergli, et a mangiare la condusse; et vltimamen-

te dopo

te dopo molti prieghi, affermando ella di mai non volere andare oue conosciuta fosse, la'ndusse a douersene seco andare in Lunigiana, insieme co' due cauriuoli, & con la cauriuola, la quale in quel mezzo tempo era tornata; & non senza gran marauiglia della gentil donna, l'hauea fatta grandissima festa. Et cosi venuto il buon tempo Madama Beritola con Currado, & con la sua donna, sopra il lor legno montò, & con loro insieme la cauriuola, & i due cauriuoli, da' quali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu Cauriuola dinominata; & con buon vento tosto infino nella foce della Magra n'andarono, doue smontati alle lor castella ne salirono. Quiui appresso la donna di Currado, Madama Beritola in habito vedouile, come una sua damigella, honesta, et humile, & obbediente stette; sempre a' suoi cauriuoli hauendo amore, & faccendogli nutricare. I corsari, li quali haueuano a Ponzo preso il legno, sopra il quale Madama Beritola venuta era, lei lasciata (si come da lor nõ veduta) con tutta l'altra gente a Genoua n'andarono, et quiui tra' padroni della galea diuisa la preda, toccò per auuentura tra l'altre cose in sorte ad un Messer Guasparrin d'Oria la balia di Madama Beritola, et i due fanciulli con lei. Il quale lei co' fanciulli insieme a casa sua ne mandò, per tenergli a guisa di serui ne' seruigi della casa. La balia dolente oltre modo della perdita della sua donna, & della misera fortuna, nella quale se, & i due fanciulli caduti uedea, lungamente pianse; ma poiche vide le lagrime niente giouare, & se esser serua con loro insieme; anchorache pouera femmina fosse, pure era sauia, & aueduta, perche prima, come potè il meglio, riconfortatasi, & appresso riguardando doue erano peruenuti, s'auuisò, che se i due fanciulli conosciuti fossono, per auuẽtura potrebbono di leggiere impedimento riceuere; & oltre a questo, sperando che, quando che sia, si potrebbe mutare la fortuna, & essi potrebbono, se uiui fossero, nel perduto stato tornare; pensò di non palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di cio non vedesse; & a tutti diceua, che di cio domandata l'hauessero, che suoi figliuoli erano, & il maggiore non Giuffredi, ma Giannotto di Procida nominaua, al minore non curò di mutar nome; & con somma diligenza mostrò a Giuffredi, perche il nome cambiato gli hauea, & a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse; & questo non una uolta, ma molte, & molto spesso gli ricordaua; la qual cosa il fanciullo, che intendente era, secondo l'ammaestramento della sauia balia ottimamente faceua. Stettero adunque, & mal vestiti, et peggio calzati, ad ogni vil seruigio adoperati, con la balia insieme patientemente piu anni i due garzoni in casa Messer Guasparrino. Ma Giannotto gia d'età di sedici anni, hauendo piu animo, che a seruo non s'apparteneua; sdegnando la uiltà della ser-

uil conditione, salito sopra galee, che in Alessandria andauano, dal seruigio di Messer Guasparrino si partì, & in piu parti andò, in niente potendosi auanzare. Alla fine forse dopo tre, o quattro anni appresso la partita fatta da Messer Guasparrino, essendo bel giouane, & grande della persona diuenuto; & hauendo sentito il padre di lui, il quale morto credea che fosse, esser anchor viuo, ma in prigione, & in cattiuità, per lo Re Carlo guardato; quasi della fortuna disperato uagabundo andando, peruenne in Lunigiana; & quiui per ventura con Currado Malespina si mise per famigliare; lui assai acconciamente, & a grado seruendo. Et comeche rade uolte la sua madre, la quale con la donna di Currado era, uedesse, niuna uolta la conobbe, ne ella lui; tanto la età l'uno, & l'altro da quello, che essere soleano, quando vltimamente si videro, gli haueua transformati. Essendo adunque Giannotto al seruigio di Currado; auuenne, che una figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimasa vedoua d'uno Niccolo da Grignano, alla casa del padre tornò, la quale essendo assai bella, & piaceuole, & giouane di poco piu di sedici anni, per uentura pose gli occhi addosso a Giannotto, & egli a lei; & feruentissimamente l'uno dell'altro s'innamorò; il quale amore non fu lungamente senza effetto; & piu mesi durò auanti, che di cio niuna persona s'accorgesse. Per la qual cosa, essi troppo assicurati, cominciarono a tenere maniera men discreta, che a cosi fatte cose non si richiedea; & andando un giorno per un bosco bello, & folto d'alberi, la giouane insieme con Giannotto, lasciata tutta l'altra compagnia, entrarono innanzi; & parendo lor molto di via hauer gli altri auanzati, in un luogo diletteuole, & pieno d'herba, & di fiori, & d'alberi chiuso ripostisi, a prender amoroso piacere l'un dell'altro incominciarono; & come lungo spatio stati gia fossero insieme, hauendo il gran diletto fattolo loro parere molto brieue; in cio dalla madre della giouane prima, & appresso da Currado soprapresi furono. Il quale doloroso oltre modo questo vedendo, senza alcuna cosa dire del perche, amenduni gli fece pigliare a tre suoi seruidori, et ad un suo castello legati menargliene; & d'ira, et di cruccio fremendo, andaua disposto di fargli uituperosamente morire. La madre della giouane, quantunque molto turbata fosse, et degna reputasse la figliuola per lo suo fallo d'ogni crudel penitenza; hauendo per alcuna parola di Currado compreso qual fosse l'animo suo uerso i nocenti, non potendo cio comportare, auacciandosi sopragiunse l'adirato marito, et cominciollo a pregare; che gli douesse piacere di non correr furiosamente a volere nella sua vecchiezza della figliuola diuenire micidiale, & a bruttarsi le mani del sangue d'un suo fante; & che egli altra maniera trouasse a sodisfare all'ira

sua,

sua, si come di fargli imprigionare, & in prigione stentare, et piagne re il peccato commesso; & tanto & queste, & molte altre parole gli andò dicendo la santa donna, che essa da uccidergli l'animo suo riuolse; & comandò, che in diuersi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, et quiui guardati bene, & con poco cibo, & con molto disagio seruati, infino a tanto, che esso altro diliberasse di loro, & cosi fu fatto. Quale la vita loro in cattiuità, & in continue lagrime, & in piu lunghi digiuni, che loro non sarien bisognati, si fosse; ciascuno sel può pensare. Stando adunque Giannotto, & la Spina in uita cosi dolente, & essendoui gia vno anno, senza ricordarsi Currado di lor, dimorati; auuenne, che il Re Piero di Raona, per trattato di Messer Gian di Procida, l'Isola di Cicilia ribellò, & tolse al Re Carlo; di che Currado come ghibellino fece gran festa; la qual Giannotto sentēdo da alcuno di quelli, che a guardia l'haueano, gittò un gran sospiro, & disse. Ahi lasso me, che passati sono quattordici anni, che io sono andato tapinando per lo mondo, niuna altra cosa aspettando, che questa; la quale, hora che venuta è, accioche io mai d'hauer ben piu non speri, m'ha trouato in prigione, della quale mai se non morto uscire non spero. Et come, disse il prigioniere, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano? che haueui tu a fare in Cicilia? A cui Giannotto disse. El pare che'l cuore mi si schianti, ricordandomi di cio, che gia mio padre v'hebbe a fare; il quale anchora, che picciol fanciullo fossi, quando me ne fuggì; pur mi ricorda, che io nel uidi signore, viuendo il Re Manfredi. Seguì il prigioniere, & chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io homai sicuramente manifestare, poi nel pericolo mi veggio, il quale io temeua, scoprendolo. Egli fu chiamato, & è anchora, sel viue, Arrighetto Capece, & io non Giannotto, ma Giuffredi ho nome; & non dubito punto, se io di quì fossi fuori, che tornando in Cicilia, io non ui hauessi anchora grandissimo luogo. Il ualente huomo, senza piu auanti andare, come prima hebbe tempo, questo raccontò a Currado. Il che Currado vdendo, quantunque al prigioniere mostrasse di non curarsene, andatosene a Madonna Beritola, piaceuolmente la domandò; se alcun figliuolo hauesse d'Arrighetto hauuto, che Giuffredi hauesse nome. La donna piangendo rispose, che se il maggiore de' suoi due, che hauuti hauea, fosse uiuo, cosi si chiamerebbe, & sarebbe d'età di uentidue anni. Questo vdendo Currado, auuisò, lui douere essere desso, et caddegli nell'animo, se cosi fosse, che egli ad un'hora poteua vna grande misericordia fare, et la sua uergogna, et quella della figliuola tor via, dandola per moglie a costui; & per cio fattosi segretamente Giannotto venire, partitamente d'ogni sua passata vita l'essa-

minò; & trouando per assai manifesti inditij, lui ueramente essere Giuffredi figliuolo d'Arrighetto Capece, gli disse. Giannotto, tu sai quanta, & quale sia la ingiuria, la quale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola, la doue trattandoti io bene, & amicheuolmente, secondo che seruidor si dee fare; tu doueui il mio honore, & delle mie cose, sempre & cercare, & operare; & molti sarebbero stati quegli, a' quali se tu quello hauessi fatto, che a me facesti, che uituperosamente ti haurebber fatto morire, il che la mia pietà non sofferse. Hora poiche così è, come tu mi dì, che tu figliuolo se' di gentile huomo, & di gentil donna, io uoglio alle tue angoscie, quãdo tu medesimo uogli, porre fine; et trarti della miseria, et della cattiuità, nella qual tu dimori; & ad una hora il tuo honore, e'l mio, nel suo debito luogo riducere. Come tu sai, la Spina, la quale tu con amorosa (auuegnache sconueneuole a te, & a lei) amistà prendesti, è uedoua; et la sua dote è grande, et buona; quali sieno i suoi costumi, & il padre, & la madre di lei tu il sai; del tuo presente stato niente dico. Perche, quando tu vogli, io sono disposto, doue ella dishonestamente amica ti fu, ch'ella honestamente tua moglie diuenga; & che in guisa di mio figliuolo, qui con esso meco, & con lei, quanto ti piacerà, dimori. Haueua la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il generoso animo dalla sua origine tratto non haueua ella in cosa alcuna diminuito; ne anchora lo intero amore, il quale egli alla sua donna portaua; et quantunque egli feruentemente disiderasse quello, che Currado gli offereua; & se uedesse nelle sue forze; in niuna parte piegò quello, che la grandezza dell'animo suo gli mostraua di douer dire, & rispose. Currado, ne cupidità di signoria, ne disiderio di denari, ne altra cagione alcuna mi fece mai alla tua uita, ne alle tue cose insidie, come traditor, porre. Amai tua figliuola, & amo, et amerò sempre perciche degna la reputo del mio amore; & se io seco fui men, che honestamente, secondo la opinion de' meccanici; quel peccato commisi, il quale sempre seco tiene la giouanezza congiunto, & che, se uia si uolesse torre, conuerrebbe, che uia si togliesse la giouanezza; & il quale, se i uecchi si uolessero ricordare d'essere stati giouani, & gli altrui difetti con gli loro misurare, & gli loro con gli altrui; non saria graue, come tu, & molti altri fanno; & come amico, & non come nemico il commisi. Quello, che tu offeri di uoler fare, sempre il disiderai, & se io hauessi creduto, che conceduto mi douesse esser suto, lungo tempo è, che domandato l'haurei: & tanto mi sarà hora piu caro, quanto di cio la speranza è minore. Se tu non hai quello animo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di uana speranza; fammi ritornare alla prigione, & quiui, quanto ti piace, mi fa affligere; che quanto io amerò

la Spina, tanto sempre, per amore di lei, amerò te, che che tu mi ti facci, & haurotti in reuerenza. Currado hauendo costui udito, si marauigliò, & di grande animo il tenne, & il suo amore feruente reputò, & piu ne l'hebbe caro; & percio leuatosi in piè lo abbracciò, & baciò, & senza dar piu indugio alla cosa, comandò, che quiui chetamente fusse menata la Spina. Ella era nella prigione magra, & pallida diuenuta, & debole; & quasi un'altra femmina, che essere non soleua, parea; & cosi Giannotto un'altro huomo, i quali nella presenza di Currado di pari consentimento contrassero le sponsalitie, secondo la nostra usanza. Et poiche piu giorni, senza sentirsi d'alcuna persona di cio, che fatto era, alcuna cosa; gli hebbe di tutto cio, che bisogno loro, & di piacere era, fatti adagiare; parendogli tempo di farne le loro madri liete, chiamate la sua dõna, & la Cauriuola, cosi verso lor disse. Che direste voi Madonna, se io vi facessi il uostro figliuolo maggior rihauere, essendo egli marito d'una delle mie figliuole? A cui la Cauriuola rispose. Io non ui potrei di cio altro dire, se non che se io ui potessi piu esser tenuta, che io non sono, tanto piu ui sarei, quanto uoi piu cara cosa, che non sonò io medesima a me, mi rendereste; & rendendomela in quella guisa, che uoi dite, alquanto in me la mia perduta speranza riuocareste; & lagrimando si tacque. Allhora disse Currado alla sua donna. Et a te, che ne parrebbe Donna, se io cosi fatto genero ti donassi? A cui la donna rispose. Non che un di loro, che gentil huomini sono, ma un ribaldo, quando a uoi piacesse, mi piacerebbe. Allhora disse Currado. Io spero in fra pochi dì farui di cio liete femmine. Et ueggendo gia nella prima forma i due giouani ritornati, honoreuolmente vestitigli, domandò Giuffredi. Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, la qual tu hai, se tu quì la tua madre uedessi? A cui Giuffredi rispose. Egli non mi si lascia credere, che i dolori de' suoi suentura ti accidenti l'habbian tanto lasciata uiua; ma se pur fosse, sommamente mi saria caro, si come colui, che anchora per lo suo consiglio mi crederrei gran parte del mio stato ricouerare in Cicilia. Allhora Currado l'una, & l'altra donna quiui fece uenire. Elle fecero amendue marauigliosa festa alla nuoua sposa, non poco marauigliandosi, quale spiratione potesse essere stata, che Currado hauesse a tanta benignità recato, che Giannotto con lei hauesse congiunto. Al quale Madama Beritola per le parole da Currado udite, cominciò a riguardare; & da occulta virtù desta in lei, alcuna ramemoratione de' puerili lineamenti del uiso del suo figliuolo, sanza aspettare altro dimostramento, con le braccia aperte, gli corse al collo; ne la soprabondante pietà, & allegrezza materna le permisero di poter alcuna parola dire, anzi si ogni

virtù sensitiua le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuolo cadde. Il quale quantunque molto si marauigliasse, ricordandosi d'hauerla molte volte auanti in quel castel medesimo ueduta, & mai non conosciutala; pur nondimeno conobbe incontanente l'odor materno; & se medesimo della sua preterita trascutaggine biasimando, lei nelle braccia riceuuta, lagrimando teneramente baciò. Ma poi che Madama Beritola pietosamente dalla donna di Currado, & dalla Spina aiutata, & con acqua fredda, & con altre loro arti, in se le smarrite forze hebbe riuocate; rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime, & con molte parole dolci, & piena di materna pietà mille uolte, o piu il baciò; & egli lei reuerentemente molto vide, & riceuette. Ma poiche l'accoglienze honeste, & liete, furo iterate tre, & quattro uolte, non senza gran letitia, & piacer de' circustanti; & l'uno all'altro hebbe ogni suo accidente narrato; hauendo gia Currado a' suoi amici significato con gran piacere di tutti il nuouo parentado fatto da lui; & ordinando una bella, & magnifica festa, gli disse Giuffredi. Currado uoi hauete fatto me lieto di molte cose, & lungamente hauete honorata mia madre; hora acciochè niuna parte in quello, che per voi si possa, ci resti a fare; ui priego, che uoi mia madre, & la mia festa, & me facciate lieti della presenza di mio fratello; il quale in forma di seruo, Messer Guasparrin d'Oria tiene in casa; il quale, come io ui dissi gia, & lui, & me prese in corso; & appresso, che uoi alcuna persona mandiate in Cicilia, il quale pienamente s'informi delle conditioni, & dello stato del paese; & mettasi a sentire quello, che è d'Arrighetto mio padre, se egli è o uiuo, o morto; & se è uiuo, in che stato; & d'ogni cosa pienamente informato, a noi ritorni. Piacque a Currado la domanda di Giuffredi; & sanza alcuno indugio, discretissime persone mandò & a Genoua, & in Cicilia. Colui, che a Genoua andò, trouato Messer Guasparrino da parte di Currado diligentemente il pregò, che lo Scacciato, & la sua balia, gli douesse mandare; ordinatamente narrandogli cio, che per Currado era stato fatto verso Giuffredi, & uerso la madre. Messer Guasparrino si marauigliò forte questo udendo, & disse. Egli è uero, che io farei per Currado ogni cosa, che io potessi, che gli piacesse; & ho ben in casa hauuti già sono quattordici anni il garzon, che tu dimandi, & vna sua madre, li quali io gli manderò volentieri; ma diragli da mia parte, che si guardi di non hauer troppo creduto, o di non credere alle fauole di Giannotto, il quale dì, che hoggi si fa chiamar Giuffredi, percioche egli è troppo piu maluagio, che egli nō s'auuisa. Et cosi detto fatto honorare il ualente huomo, si fece in segreto chiamare la balia, & cautamente la esaminò di questo fatto. La quale

hauendo

hauendo vdita la rebellion di Cicilia, & sentendo Arrighetto esser viuo, cacciata uia la paura, che gia hauuta hauea, ordinatamente ogni cosa gli disse, & le cagioni gli mostrò, perche quella maniera, che fatta hauea, tenuta hauesse. Messer Guasparrino veggendo gli detti della balia con quelli dello ambasciadore di Currado ottimamente conuenirsi, cominciò a dar fede alle parole; & per un modo, & per vno altro, si come huomo, che astutissimo era, fatta inquisitione di questa opera, & piu ogni hora trouando cose, che piu fede gli dauano al fatto; uergognandosi del uil trattamento fatto del garzone, in ammenda di cio, hauendo una sua bella figliuoletta, d'età d'undici anni; conoscendo egli chi Arrighetto era stato, & fosse; con vna gran dote gli diè per moglie; & dopo una gran festa di cio fatta, col garzone, & con la figliuola, & con l'ambasciadore di Currado, & con la balia montato sopra una galeotta bene armata, se ne uenne a Lerici; doue riceuuto da Currado, con tutta la sua brigata n'andò ad vno castel di Currado, non molto di quiui lontano, doue la festa grande era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse, riuedendo il suo figliuolo; qual quella de' due fratelli, qual quella di tutti e tre alla fedel balia; qual quella di tutti fatta a Messer Guasparrino, & alla sua figliuola, & di lui a tutti, & di tutti insieme con Currado, & con la sua donna, & co' figliuoli, & co' suoi amici, non si potrebbe con parole spiegare, & percio a voi donne la lascio ad imaginare. Alla quale, acciochè compiuta fosse, uolle DOMENEDIO abbondantissimo donatore, quādo comincia, sopra aggiugnere le liete nouelle della vita, & del buono stato d'Arrighetto Capece. Perciochè essendo la festa grande, et conuitati le donne, & gli huomini alle tauole anchora alla prima uiuanda; sopraggiunse co lui, il quale andato era in Cicilia; & tra l'altre cose raccontò d'Arrighetto; che essendo egli in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quando il romor contro al Re si leuò nella terra, il popolo a furore corso alla prigione, & uccise le guardie, lui n'haueuan tratto fuori, et si come capitale nimico del Re Carlo, l'haueuano fatto lor capitano; & seguitolo a cacciare, & ad uccidere i Franceschi: Per la qual cosa egli sommamente era venuto nella gratia del Re Pietro; il quale lui in tutti suoi beni, & in ogni suo honore rimesso hauea; la onde egli era in grande, & buono stato. Aggiugnendo, che egli haueua lui con sommo honore riceuuto, & inestimabile festa haueua fatta della sua donna, & del figliuolo, de' quali mai dopo la presura sua niente haueua saputo; & oltre a cio mandaua per loro una saettia, con alquanti gentili huomini, li quali appresso uenieno. Costui fù con grande allegrezza, et festa riceuuto, et ascoltato, & prestamente Currado con alquanti de' suoi amici incontro si fece-

ro a gentili huomini, che per Madama Beritola, & per Giuffredi uenieno, & loro lietamente riceuette, & al suo conuito, il quale anchora al mezzo non era, gl'introdusse. Quiui & la donna, & Giuffredi, & oltre a questi, tutti gli altri con tanta letitia gli uidero, che mai simile non fù udita, & essi, auanti che a mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto & salutarono, & ringratiarono, quanto il meglio seppero, & piu poterono, Currado, & la sua donna dell'honore fatto, & alla donna di lui, & al figliuolo, & Arrighetto; & ogni cosa, che per lui si potesse, offersero a loro piacere. Quindi a Messer Guasparrino riuolti, il cui beneficio era inopinato, dissero: se essere certissimi, che qualhora cio, che per luì uerso lo Scacciato stato era fatto, d'Arrighetto si sapesse: che gratie simiglianti, & maggiori rendute sarebbono. Appresso questo lietissimamente nella festa delle due nuoue spose, & con gli nouelli sposi mangiarono. Ne solo quel dì fece Currado festa al genero, & a gli altri suoi, & parenti, & amici, ma molti altri. La quale poi che riposata fù, parendo a Madama Beritola, & a Giuffredi, & a gli altri da douersi partire, con molte lagrime da Currado, & dalla sua donna, & da Messer Guasparrino sopra la Saettìa montati, seco la Spina menandone, si partirono; & hauendo prospero vento tosto in Cicilia peruennero, doue con tanta festa d'Arrighetto tutti parimente, & figliuoli, & le donne furono in Palermo riceuuti, che dire non si potrebbe giamai: doue poi molto tempo si crede, che essi tutti felicemente uiuessero; & come conoscenti del riceuuto benefi cio, amici di Mes ser DOMENEDDIO.

IL SOL-

IL SOLDANO DI BABILONIA NE MANDA vna sua figliuola a marito al Re del Garbo, la quale per diuersi accidenti in spatio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente restituita al padre, per pulcella ne va al Re del Garbo, come prima faceua, per moglie.

NOVELLA SETTIMA.

ORSE NON molto piu si sarebbe la nouella d'Emilia distesa, che la compassione hauuta dalle giouani donne a' casi di Madama Beritola, loro haurebbe condotte al lagrimare. Ma, poi che a quella fu posto fine, piacque alla Reina, che Panfilo seguitasse la sua raccontando, per la qual cosa egli, che vbidientissimo era, incominciò.

MALAGEVOLMENTE Piaceuoli Donne si può da noi conoscer quello, che per noi si faccia, percioche (si come assai volte s'è potuto vedere) molti estimando se essi ricchi diuenissero, senza sollecitudine, & sicuri poter viuere, quello non solamente con prieghi a DIO addomandarono, ma sollecitamente, non recusando alcuna fatica, o pericolo d'acquistarlo, cercarono; & comeche loro venisse fatto, trouarono chi per uaghezza di cosi ampia heredità gli uccise, li quali, auanti che arricchiti fossero, amauan la vita loro. Altri di basso stato, per mille pericolose battaglie per mezzo il sangue de' frategli, & de gli amici loro, saliti all'altezza de' regni, in quelli somma felicità essere credendo, senza le infinite sollecitudini, & paure, di che piena la videro, & sentirono: conobbero, non senza la morte loro, che nell'oro alle mense reali si beueua il veleno. Molti furono che la forza corporale, & la bellezza, & certi gli ornamenti con appetito ardentissimo disiderarono; ne prima d'hauere male disiderato s'auuidero, che essi quelle cose loro di morte essere, o di dolorosa vita cagione. Et acciochè io partitamente di tutti gli humani disideri non parli; affermo niuno poterne essere con pieno auuedimento, si come sicuro da' fortunosi casi, che da' uiuenti si possa eleggere; perche, se dirittamente operar uolessimo, a quello prendere, & possedere ci douremmo disporre, che colui ci donasse, il quale solo cio, che ci fa bisogno, conosce, & puolci dare.

re. Ma, percioche, comeche gli huomini in uarie cose pecchino disiderando; voi Gratiose Donne sommamente peccate in una, cio è nel disiderare d'essere belle; in tanto, che non bastandoui le bellezze, che dalla natura concedute ui sono; anchora con marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere: mi piace di raccontarui quanto sfenturatamente fosse bella vna saracina, alla quale in forse quattro anni auuenne per la sua bellezza, di fare nuoue nozze da noue uolte.

GIA è buon tempo passato, che di Babilonia fu vn Soldano, il quale hebbe nome Beminedab; al quale ne' suoi di assai cose secondo il suo piacere auuennero. Haueua costui tra gli altri suoi molti figliuoli, et maschi, & femmine una figliuola chiamata Alatiel; la qual (per quello, che ciascun, che la vedeua, dicesse) era la piu bella femmina, che si uedesse in que' tempi nel mondo, & percioche in una grande sconfitta, la quale haueua data ad una gran moltitudine d'Arabi, che addosso gli eran venuti, l'haueua marauigliosamente aiutato il Re del Garbo, a lui, domandandogliele egli di gratia spetiale, l'haueua per moglie data: & lei con honoreuole compagnia & d'huomini, & di donne, & con molti nobili, & ricchi arnesi fece sopra vna naue bene armata, et ben corredata montare, & a lui mandandola l'accomandò a DIO. I marinari come uidero il tempo ben disposto, diedero le uele a' uenti, & del porto d'Alessandria si partirono, & piu giorni felicemente nauigarono; & gia hauendo la Sardigna passata, parendo loro alla fine del lor cammino esser uicini, si leuaron subitamente un giorno diuersi uenti, li quali, essendo ciascuno oltre modo impetuoso, sì faticarono la naue, doue la donna era, e' marinari, che piu uolte per perduti si tennero; ma pure come ualenti huomini ogni arte, & ogni forza operando, essendo da infinito mare combattuti, due dì sostennero; & surgendo gia dalla tempesta cominciata la terza notte, & quella non cessando, ma crescendo tutta fiata, non sappiendo essi doue si fossero, ne potendolo per estimation marinesca comprendere, ne per vista; percioche oscurissimo di nuuoli, & di buia notte era il cielo; essendo essi non guari sopra Maiolica, sentirono la naue sdrucire. Per la qual cosa non ueggendoui alcun rimedio al loro scampo; hauendo a mente ciascun se medesimo, & non altrui; in mare gittarono un paliscalmo, et sopra quello, piu tosto di fidarsi disponendo, che sopra la sdrucita naue, si gittarono i padroni; a' quali appresso hor l'uno, hor l'altro di quanti huomini erano nella naue; quantunque quelli, che prima nel paliscalmo eran discesi, con le coltella in mano il contradicessero, tutti si gittarono; & credendosi la morte fuggire, in quella incapparono. Percioche non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmo, andato sot-

to, tutti quanti perirono, & la naue, che da impetuoso vento era sospinta, quantunque sdrucita fosse, & gia presso che piena d'acqua; non essendoui su rimasa altra persona, che la donna, & le sue femmine, & quelle tutte per la tempesta del mare, & per la paura vinte, su per quella quasi morte giaceuano; uelocissimamente corrēdo in vna piaggia dell'Isola di Maiolica percosse, & fu tanta, & si grande la foga di quella, che quasi tutta si ficcò nella rena vicina al lito forse vna gittata di pietra. Et quiui dal mar combattuta la notte, senza potere piu dal uento esser mossa, si stette. Venuto il giorno chiaro, & alquanto la tempesta acchetata; la donna, che quasi mezza morta era, alzò la testa, & cosi debole, come era, cominciò a chiamare hora vno, & hora un'altro della sua famiglia; ma per niente chiamaua, i chiamati eran troppo lontani; perche non sentendosi rispondere ad alcuno, ne alcuno veggendone, si marauigliò molto, et cominciò ad hauere grandissima paura; et come meglio potè leuatasi, le donne, che in cōpagnia di lei erano, & l'altre femmine tutte vide giacere; & hor l'una, & hora l'altra dopo molto chiamare, tentando, poche ue ne trouò, che hauessero sentimento, si come quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, & per paura morte s'erano; di che la paura alla donna diuenne maggiore; ma nondimeno strignendola necessità di consiglio (percioche quiui tutta sola si vedeua) non conoscendo, o sappiendo doue si fosse, pure stimolò tanto quelle, che viue erano, che su le fece leuare; & trouādo quelle non saper doue gli huomini andati fossero, & veggendo la naue in terra percossa, & d'acqua piena, con quelle insieme dolorosamente cominciò a piangere. Et gia era hora di nona auanti, che alcuna persona su per lo lito, o in altra parte vedessero, a cui di se potessero fare venire alcuna pietà ad aiutarle. In su la nona perauuentura da vno suo luogo tornando, passò quindi un gentil huomo, il cui nome era Pericon da Visalgo, con piu suoi famigli a cauallo; il quale ueggendo la naue subitamente imaginò cio, che era; & comandò ad vn de' famigli, che senza indugio procacciasse di su montarui, & gli raccontasse cio, che vi fosse. Il famiglio (anchora che con difficultà il facesse) pur vi montò su, & trouò la gentil giouane con quella poca compagnia che hauea, sotto il becco della proda della naue, tutta timida star nascosa. Le quali, come costui videro, piangendo piu uolte, misericordia addomandarono. Ma accorgendosi; che intese non erano, ne esse lui intendeuano; con atti si ingegnarono di mostrare la loro disauuentura. Il famigliare, come potè il meglio, ogni cosa raguardata, raccontò a Pericone cio che su u'era; il quale prestamente fattone giu torre le donne, & le piu pretiose cose, che in essa erano, & che hauer si potessono, con esse n'andò ad vno

suo castello; et quiui con viuande, & con riposo riconfortate le donne, comprese per gli arnesi ricchi la donna, che trouata haueua, douere esse re gran gentil donna; & lei prestamente conobbe allo honore, che ue deua dall'altre fare a lei sola. Et quantunque pallida, & assai male in ordine della persona, per la fatica del mare allhora fosse la donna, pur pareano le sue fattezze bellissime a Pericone; per la qual cosa subitamẽ te seco diliberò (se ella marito non hauesse) di volerla per moglie; & se per moglie hauere non la potesse, di uolere hauere la sua amistà. Era Pericone huomo di fiera uista, & robusto molto; & hauendo per alcun dì la donna ottimamente fatta seruire, & per questo essendo ella riconfortata tutta, veggendola esso oltre ad ogni estimatione bellissima, dolen te senza modo, che lei intendere non poteua, ne ella lui, & cosi non po ter sapere chi si fosse; acceso nondimeno della sua bellezza, smisuratamente con atti piaceuoli, & amorosi si ingegnò di inducerla a fare senza contentione i suoi piaceri; ma cio era niente. Ella rifiutaua del tutto la sua dimestichezza, & in tanto piu si accendeua l'ardore di Perico ne. Il che la donna ueggendo, & gia quiui per alcuni giorni dimorata, & per gli costumi auuisando, che tra' christiani era, & in parte, doue se pur hauesse saputo il farsi conoscere, le montaua poco; auuisandosi, che a lungo andare o per forza, o per amore le conuerrebbe venir a douer gli piaceri di Pericon fare; con altezza d'animo seco propose di calcare la miseria della sua fortuna, & alle sue femmine, che piu che tre rimase non le ne erano, comandò, che a niuna persona mai manifestassero chi fossero, saluo se in parte si trouassero, doue aiuto manifesto alla lor libertà conoscessero; oltre a questo sommamente confortandole a conseruar la lor castità; affermando se hauer seco proposto, che mai di lei, se non il suo marito goderebbe. Le sue femmine di cio la commendarono, & dissero di seruare al loro potere il suo comandamento. Pericone piu di giorno in giorno accendendosi, & tanto piu, quanto piu vicina si uedeua la disiderata cosa, & piu negata; et veggendo, che le sue lusinghe non gli ualeuano, dispose lo'ngegno, & l'arti, riserbandosi alla fine le forze: Et essendosi aueduto alcuna volta, che alla donna piaceua il uino, si come a colei, che vsata non n'era di bere per la sua legge, che il uietaua; con quello, si come con ministro di Venere, s'auuisò di poterla pigliare; & mostrando di non hauer cura di cio, che ella si mostraua schifa, fece vna sera per modo di solenne festa una bella cena, nella quale la donna venne; & in quella essendo di molte cose la cena lieta, ordinò con colui, che a lei seruiua, che di uarij vini mescolati le desse bere, il che colui ottimamente fece; & ella, che di cio non si guardaua, dalla piaceuolezza del beueraggio tirata piu ne prese, che alla

sua honestà non sarebbe richiesto; di che ella ogni auuersità trapassata dimenticando, diuenne lieta; & veggendo alcune femmine alla guisa di Maiolica ballare, essa alla maniera Alessandrina ballò; il che veggendo Pericone, esser gli parue vicino a quello, che egli disideraua; & continuando in piu abbondanza di cibi, & di beueraggi la cena, per grande spatio di notte la prolungò. Vltimamente partitisi i conuitati, con la donna solo se n'entrò nella camera; la quale piu calda di vino, che d'honestà temperata; quasi come se Pericone una delle sue femmine fosse, senza alcun ritegno di vergogna, in presenza di lui spogliatasi, se n'entrò nel letto. Pericone non diede indugio a seguitarla, ma spento ogni lume, prestamente dall'altra parte le si coricò a lato, & in braccio recatalasi senza alcuna contraditione di lei con lei incominciò amorosamente a sollazzarsi; il che, poiche ella hebbe sentito, non hauendo mai dauanti saputo, con che corno gli huomini cozzano, quasi pẽtuta del non hauere alle lusinghe di Pericone assentito, senza attendere d'essere a cosi dolci notti inuitata, spesse volte se stessa inuitaua, non cõ le parole; che non si sapeua fare intendere, ma co' fatti. A questo gran piacere di Pericone, & di lei non essendo la fortuna contenta d'hauerla di moglie d'un Re, fatta diuenire amica d'un castellano; le si parò dauanti piu crudele amistà. Haueua Pericone un fratello d'età di venticinque anni bello, & fresco, come una rosa, il cui nome era Marato, il quale hauendo costei veduta, & essendogli sommamente piaciuta, parendogli (secondo che per gli atti di lei poteua comprendere) essere assai bene della gratia sua; & estimando, che cio, che di lei disideraua, niuna cosa gliele toglieua, se non la solenne guardia, che faceua di lei Pericone; cadde in un crudele pensiero, et al pensiero seguì senza indugio lo scelerato effetto. Era allhora per uẽtura nel porto della città vna naue, la quale di mercatãtia era carica per andare in Chiarenza in Romania; della quale due giouani Genouesi eran padroni, & gia haueua collata la uela, per douersi come buon uento fosse partire; con li quali Marato conuenutosi, ordinò come da loro con la donna la seguente notte riceuuto fosse; & questo fatto, faccendosi notte, seco cio, che fare doueua, hauendo disposto, alla casa di Pericone, il quale di niente da lui si guardaua, sconosciutamente se n'andò con alcuni suoi fidatissimi compagni, li quali a quello, che fare intendeua, richiesti haueua, & nella casa secondo l'ordine tra lor posto si nascose; & poiche parte della notte fu trapassata, aperto a' suoi compagni la, doue Pericon con la donna dormiua, & quella aperta Pericone dormente uccisono, & la donna desta, & piagnente minacciando di morte, se alcun rumor facesse, presero; & con gran parte delle piu pretiose cose di Pericone

cone senza essere stati sentiti, prestamente alla marina n'andarono, & quiui senza indugio sopra la naue se ne montarono Marato & la donna: e' suoi compagni se ne tornarono. I marinari hauendo buon uento, & fresco, fecer uela al lor viaggio. La donna amaramente, & della sua prima sciagura, & di questa seconda si dolse molto; ma Marato la cominciò per si fatta maniera a consolare, ch'ella gia con lui dimesticatasi, Pericone dimenticato hauea; & gia le parea star bene; quando la fortuna l'apparecchiò nuoua tristitia, quasi non contenta delle passate; percioche essendo ella di forma bellissima (sì come gia piu volte detto hauemo) & di maniere laudeuoli molto; si forte di lei i due giouani padroni della naue si innamorarono, che ogn'altra cosa dimenticatane, & a seruirle, & a piacerle intendeuano; guardandosi sempre, non Marato s'accorgesse della cagione. Et essendosi l'uno dell'altro di questo amore aueduto, di cio hebbero insieme segreto ragionamento, & conuennersi di fare l'acquisto di questo amore comune: quasi amore, cosi questo douesse patire, come la mercatantia, o i guadagni fanno: & ueggendola molto da Marato guardata, & percio alla loro intentione impediti, andando un dì a uela uelocissimamente la naue, & Marato standosi sopra la poppa, & verso il mare riguardando, di niuna cosa da loro guardandosi; di concordia andarono, & lui prestamente di dietro preso il gittarono in mare, & prima per ispatio di piu d'uno miglio dilungati furono, che alcuno si fosse pur aueduto, Marato essere caduto in mare; il che sentendo la donna, & non veggendosi via da poterlo ricouerare, nuouo cordoglio sopra la naue a far cominciò; al conforto della quale i due amanti incontanente vennero; & con dolci parole, & con promesse grandissime (quantunque ella poco intendesse) lei, che non tanto il perduto Marato, quanto la sua suentura piagnea, si ingegnauano di racchetare. Et dopo lunghi sermoni, & vna, & altra volta con lei usati, parendo loro lei quasi hauere racconsolata; a ragionamento uennono tra se medesimi, qual prima di loro la doueße con seco menare a giacere: & volendo ciascuno essere il primo, ne potendosi in cio tra loro alcuna concordia trouare; prima con parole graui, & dura riotta incominciarono; & da quella accesi nell'ira, messo mano alle coltella, furiosamente s'andarono addosso, & piu colpi, non potendo quelli, che sopra la naue erano, diuidergli, si diedono insieme; de' quali incontanente l'un cadde morto, & l'altro in molte parti della persona grauemente fedito, rimase in vita: il che dispiacque molto alla donna; si come a colei, che quiui sola senza aiuto, o consiglio d'alcun si uedea, & temeua forte, non sopra lei l'ira si uolgesse de' parenti, & de gli amici de' due padroni; ma i prieghi del

fedito,

sedito, & il prestamente peruenire a Chiarenza, dal pericolo della morte la liberarono. Doue col sedito insieme discese in terra, & con lui dimorando in vno albergo, subitamente corse la fama della sua gran bellezza per la città, & a gli orecchi del Prenze della Morea, il quale allhora era in Chiarenza, peruenne: la onde egli veder la volle, & vedutola, & oltre a quello, che la fama portaua, bella parendogli; si forte subitamente di lei s'innamorò, ch'ad altro non poteua pensare. Et hauendo vdito in che guisa quiui peruenuta fosse, s'auuisò di douerla potere hauere. Et cercando de' modi, & i parenti del sedito sappiendolo, senza altro aspettare prestamente glie le mandarono; il che al Prenze fu sommamente caro, & alla donna altresi; percioche fuori d'vn gran pericolo esser le parue. Il Prenze vedendola oltre alla bellezza ornata di costumi reali, non potendo altramẽti saper chi ella si fosse, nobile donna douer essere l'estimò, & per tanto il suo amore in lei si raddoppiò; & honoreuolmente molto tenendola, non a guisa d'amica, ma di sua propia moglie la trattaua. Il perche hauendo a' trapassati mali alcun rispetto la donna, & parendole assai bene stare, tutta riconfortata, lieta diuenuta; in tanto le sue bellezze fiorirono, che di niuna altra cosa pareua, che tutta la Romania hauesse da fauellare. Per la qual cosa al Duca d'Atene giouane, & bello, & prò della persona, amico, & parente del Prenze venne disiderio di vederla; et mostrando di venirlo a visitare, come vsato era tal volta di fare, con bella & honoreuole compagnia se ne venne a Chiarenza, doue honoreuolmente fu riceuuto, & con gran festa. Poi dopo alcuni dì venuti insieme a ragionamento delle bellezze di questa donna, domandò il Duca, se cosi era mirabil cosa, come si ragionaua. A cui il Prenze rispose. Molto piu, ma di cio, non le mie parole, ma gli occhi tuoi voglio ti faccian fede. A che sollecitando il Duca il Prenze insieme, n'andaron là, doue ella era: la quale costumatamente molto, & con lieto viso, hauendo dauanti sentita la lor venuta, gli riceuette; & in mezzo di loro fattala sedere, non si potè di ragionar con lei prender piacere, percioche essa poco, o niente di quella lingua intendeua, perche ciascun lei si come marauigliosa cosa guardaua, & il Duca massimamente; il quale a pena seco poteua credere lei esser cosa mortale: & non accorgendosi riguardandola dell'amoroso veleno, che egli con gli occhi beuea, credendosi al suo piacere sodisfare mirandola, se stesso miseramente impacciò, di lei ardentissimamente innamorandosi. Et poi che da lei insieme col Prenze partito si fù, & hebbe spatio di potere pensare seco stesso; estimaua il Prenze sopra ogni altro felice si bella cosa hauendo al suo piacere: & dopo molti, & varij pensieri pesando piu il suo focoso amore,

re, che la sua honestà; diliberò, che che auuenire se ne douesse, di priuare di questa felicità il Prenze, & se, a suo potere, farne felice. Et hauendo l'animo al douersi auacciare, lasciando ogni ragione, & ogni giustitia dall'una delle parti, a gl'inganni tutto il suo pensiero dispose. Et un giorno secondo l'ordine maluagio da lui preso insieme con vno segretissimo cameriere del Prenze, il quale hauea nome Ciuriaci, segretissimamente tutti i suoi caualli, & le sue cose fece mettere in assetto, per douersene andare; & la notte uegnente insieme con un compagno tutti armati, messo fu dal predetto Ciuriaci nella camera del Prenze chetamente, il quale egli vide, che per lo gran caldo, che era, dormendo la donna, esso tutto ignudo si staua ad una finestra uolta alla marina a riceuere un venticello, che da quella parte veniua. Per la qual cosa hauendo il suo compagno dauanti informato di quello; che hauesse a fare; chetamente n'andò per la camera infino alla finestra; & quiui con un coltello ferito il Prenze per le reni infino dall'altra parte il passò, & prestamente presolo dalla finestra il gittò fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto, & quella finestra, alla quale allhora era il Prenze, guardaua sopra certe case, dall'impeto del mare fatte cadere; nelle quali rade volte, o non mai andaua persona: perche auuenne, si come il Duca dauanti hauea prouueduto, che la caduta del corpo del Prenze da alcuno non fù, ne potè esser sentita. Il compagno del Duca cio veggendo essere fatto; prestamente uno capestro da lui per cio portato, faccendo vista di fare carezze a Ciuriaci, gli gittò al la gola, & tirò si, che Ciuriaci niuno romore potè fare; & sopragiuntoui il Duca, lui strangolarono, & doue il Prenze gittato haueuano, il gittarono. Et questo fatto, manifestamente conoscendo, se non essere stati, ne dalla donna, ne da altrui sentiti, prese il Duca un lume in mano, et quello portò sopra il letto, & chetamente tutta la donna, la quale fisamente dormiua, scoperse; et riguardandola tutta, la lodò sommamente, & se uestita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparatione ignuda gli piacque. Perche di piu caldo disio accesosi, non spauentato dal ricente peccato da lui commesso; con le mani anchor sanguinose, al lato le si coricò, & con lei tutta sonnocchiosa, & credente che il Prenze fosse, si giacque. Ma, poiche alquanto, con grandissimo piacere, fu dimorato con lei, leuatosi, & fatto alquanti de' suoi compagni quiui venire, se prender la donna in guisa, che romore far non potesse; & per vna falsa porta, donde egli entrato era, trattala, & a caual messala; quanto piu potè tacitamente, con tutti i suoi entrò in cammino, & verso Atene se ne tornò. Ma, perciochè moglie haueua, non in Atene, ma ad vn suo bellissimo luogo, che poco di fuori della città sopra il mare

haueua,

hauena, la donna, piu che altra dolorosa mise; quiui nascosamente tenendola, & faccendola honoreuolmente di cio, che bisognaua, seruire. Haueano la seguente mattina i cortigiani del Prenze infino a nona aspettato, che il Prenze si leuasse; ma niente sentendo, sospinti gli vsci delle camere, che solamente chiusi erano, & niuna persona trouandosi; auuisando, che occultamēte in alcuna parte andato fosse, per istarsi alcun dì a suo diletto con quella sua bella donna, piu non si dierono impaccio. Et cosi standosi auuenne, che il dì seguente un matto entrato intra le ruine, doue il corpo del Prenze, & di Ciuriaci erano, per lo capestro tirò fuori Ciuriaci, & andauaselo tirando dietro. Il quale non senza gran marauiglia fu riconosciuto da molti, li quali con lusinghe fattisi menare al matto la, onde tratto l'hauea; quiui con grandissimo dolore di tutta la città, quello del Prenze trouarono; & honoreuolmente il sepellirono, & de' commettitori di cosi grande eccesso inuestigando; & veggendo il Duca d'Atene non esserui, ma essersi furtiuamente partito; estimarono cosi, come era; lui douere hauer fatto questo, & menatasene la donna. Perche prestamente in lor Prenze un fratello del morto Prenze sustituendo; lui alla vendetta con ogni loro potere incitarono. Il quale per piu altre cose poi accertato cosi essere, come imaginato hauieno; richiesti & amici, & parenti, & seruidori di diuerse parti, prestamente congregò una bella, & grande, & poderosa hoste, & a fare guerra al Duca d'Atene si dirizzò. Il Duca queste cose sentendo, a difesa di se, similmente ogni suo sforzo apparecchiò; & in aiuto di lui molti signori vennero, tra' quali, mandati dallo'mperadore di Constantinopoli furono Constantino suo figliuolo, & Manouello suo nepote, con bella, & con gran gente. Li quali dal Duca honoreuolmente riceuuti furono, & dalla Duchessa piu, percioche lor sirocchia era. Appressandosi di giorno in giorno piu alla guerra le cose; la Duchessa preso tempo amenduni nella camera se gli fece venire, & quiui con lagrime assai, & con parole molte, tutta la historia narrò, le cagioni della guerra narrando, & mostrò il dispetto a lei fatto dal Duca della femmina, la quale nascosamente si credeua tenere: & forte di cio condogliendosi, gli pregò, che all'honore del Duca, & alla consolatione di lei, quello compenso mettessero, che per lor si potesse il migliore. Sapeuano i giouani tutto il fatto, come stato era; & percio senza troppo addomandare, la Duchessa, come seppero il meglio, riconfortarono, & di buona speranza la riempierono: & da lei informati doue stesse la donna, si dipartirono; et hauendo molte volte vdita la donna di marauigliosa bellezza commendare, disiderarono di vederla, & il Duca pregarono, che

loro la mostrasse. Il quale non ricordandosi di cio, che al Prenze auuenuto era, per hauerla mostrata a lui, promise di farlo: & fatto in vno bellissimo giardino, che nel luogo, doue la donna dimoraua, era, apparecchiare vn magnifico desinare; loro la seguente mattina con pochi altri compagni a mangiare con lei menò. Et sedendo Constantino con lei, la cominciò a riguardare pieno di marauiglia; seco affermando, mai si bella cosa non hauer veduta, & che per certo per iscusato si douea hauere il Duca, et qualunque altro, che per hauere una cosi bella cosa, facesse tradimento, o altra dishonesta cosa: et vna volta, et altra mirandola, & piu ciascuna commendandola; non altramenti a lui auuenne, che al Duca auuenuto era. Perche da lei innamorato partitosi, tutto il pensiero della guerra abbãdonato, si diede a pensare come al Duca torre la potesse; ottimamente a ciascuna persona il suo amor celando. Ma, mentre che esso in questo fuoco ardeua, soprauuene il tẽpo d'vscire contro al Prenze, che gia alle terre del Duca s'auuicinaua. Perche il Duca, et Constantino, et gli altri tutti secondo l'ordine dato, d'Atene vsciti, andarono a contrastare a certe frontiere, acciochè piu auanti non potesse il Prenze venire; & quiui per piu dì dimorando, hauendo sempre Constantino l'animo, e'l pensiero a quella donna, imaginando che hora, che il Duca non l'era vicino, assai bene gli potrebbe venir fatto il suo piacere; per hauer cagione di tornarsi ad Atene, si mostrò forte della persona disagiato: perche con licenza del Duca, commessa ogni sua podesta in Manouello, ad Atene se ne venne alla sorella. Et quiui dopo alcun dì, messala nel ragionare del dispetto, che dal Duca le pareua riceuere per la donna, la qual teneua, le disse, che, doue ella volesse, egli assai ben di cio l'aiuterebbe, faccendola di colà, oue era, trarre, & menarla via. La Duchessa estimando Constantino questo per amore di lei, & non della donna fare, disse, che molto le piacea; si veramente, doue in guisa si facesse, che il Duca mai non risapesse, che essa a questo hauesse consentito. Il che Constantino pienamẽte le promisse. Perche la Duchessa consentì, che egli, come il meglio gli paresse, facesse. Constantino chetamente fece armare vna barca sottile, & quella vna sera ne mandò vicina al giardino, doue dimoraua la donna, informati de' suoi, che sù v'erano, quello, che a fare hauessero; & appresso con altri n'andò al palagio, doue era la donna: doue da quelli, che quiui al seruigio di lei erano, fu lietamente riceuuto, & anchora dalla donna; & con esso lui da' suoi seruidori accompagnata, & da' compagni di Constantino; si come gli piacque, se n'andò nel giardino; & quasi alla donna da parte del Duca parlar volesse, con lei verso vna porta, che sopra il mare vsciua, solo se n'andò:

dò: la quale gia essendo da vno de' suoi compagni aperta, & quiui col segno dato chiamata la barca, fattala prestamente prendere, & sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse. Niuno se ne muoua, o faccia motto, se egli non vuol morire; percioche io intendo, non di rubare al Duca la femmina sua, ma di torre via l'onta, la quale egli fa alla mia sorella. A questo niuno ardì di rispondere, perche Constantino co' suoi sopra la barca montato, & alla donna, che piagnea, accostatosi, comandò, che de' remi dessero in acqua, & andasser via. Li quali non vogando, ma volando, quasi in sul dì del seguente giorno ad Egina peruennero. Quiui in terra discesi, & riposandosi Constantino, con la donna, che la sua sfenturata bellezza piangea, si sollazzò. Quindi rimontati in su la barca, infra pochi giorni peruennero a Chios; & quiui per tema delle riprensioni del padre, & che la donna rubata, non gli fosse tolta, piacque a Constantino come in sicuro luogo di rimanersi; doue piu giorni la bella donna pianse la sua disauuētura. Ma pur poi da Costantino riconfortata, come l'altre volte fatto hauea, si cominciò a prendere piacere di cio, che la fortuna auanti l'apparecchiaua. Mentre queste cose andauano in questa guisa, Osbech allhora Re de' Turchi, il quale in continua guerra staua con lo'mperadore, in questo tempo venne per caso alle Smirre; & quiui vdendo come Constantino in lasciua vita con vna sua donna, la quale rubata hauea, senza alcuno prouedimento si staua in Chios, con alcuni legnetti armati la andatone vna notte, & tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra le letta ne prese, prima che s'accorgessero gli nemici essere soprauuenuti; & vltimamente alquanti, che risentiti erano all'arme corsi, n'vccisero, & arsa tutta la terra, & la preda, e' prigioni sopra le naui posti, verso le Smirre si ritornarono. Quiui peruenuti, trouando Osbech, che giouane huomo era, nel riuedere della preda la bella donna; & conoscendo questa essere quella, che con Constantino era stata sopra il letto dormendo presa; fu sommamente contento veggendola: & senza niuno indugio sua moglie la fece, & celebrò le nozze, & con lei si giacque piu mesi lieto. Lo'mperadore, il quale, auanti che queste cose auuenissero, haueua tenuto trattato con Basano Re di Capadocia, accioche sopra Osbech dall'vna parte con le sue forze discendesse, & egli con le sue l'assalirebbe dall'altra, ne anchora pienamente l'haueua potuto fornire; percioche alcune cose, le quali Basano addomandaua, si come meno conueneuoli, non haueua volute fare: sentendo cio, che al figliuolo era auuenuto, dolente fuor di misura, senza alcuno indugio cio, che il Re di Capadocia domandaua, fece; & lui, quanto piu potè, allo scendere sopra Osbech sollicitò, ap-

parecchiandosi egli da altra parte d'andargli addosso. Osbech sentendo questo, il suo esercito ragunato, prima che da due potentissimi signori fosse stretto in mezzo, andò contro al Re di Capadocia; lasciata nelle Smirre a guardia d'uno suo fedele famigliare, & amico la sua bella donna, & col Re di Capadocia dopo alquanto tempo affrontatosi combattè, & fu nella battaglia morto, & il suo esercito sconfitto, & disperso. Perche Basano uittorioso cominciò liberamente a venirsene uerso le Smirre, & veggendo ogni gente à lui si come a vincitore vbidiua. Il famigliare d'Osbech, il cui nome era Antioco, a cui la bella donna era a guardia rimasa, anchorache attempato fosse, ueggendola cosi bella; senza seruare al suo amico, & signore fede, di lei s'innamorò: & sappiendo la lingua di lei, il che molto a grado l'era, si come a colei, alla quale parecchi anni a guisa quasi di sorda, & di mutola era conuenuta viuere, per lo non hauere persona intesa, ne essa essere stata intesa da persona; da amore incitato cominciò seco tanta famigliarità a pigliare in pochi dì, che non dopo molto, non hauendo riguardo al signor loro, che in arme, & in guerra era; fecero la dimestichezza, non solamente amicheuole, ma amorosa diuenire, l'uno dell'altro pigliando sotto le lenzuola marauiglioso piacere. Ma sentendo costoro Osbech esser vinto, & morto, & Basano ogni cosa venire pigliando; insieme per partito presero di quiui non aspettarlo, ma presa grandissima parte de' beni, che quiui erano d'Osbech, insieme nascosamente se n'andarono a Rodi; & quiui non guari di tempo dimorarono, che Antioco infermò a morte; col quale tornando per uentura vno mercatante Cipriano, da lui molto amato, & sommamente suo amico, sentendosi egli verso la fine venire, pensò di volere, & le sue cose, & la sua cara donna lasciare a lui; & gia alla morte vicino amenduni gli chiamò, cosi dicendo. Io mi veggio senza alcun fallo venire meno, il che mi duole, percioche di viuere mai non mi giouò, come hor faceua. E il vero, che d'una cosa contentissimo muoio, percioche pur douendo morire, mi veggio morir nelle braccia di quelle due persone, le quali io piu amo, che alcune altre, che al mondo ne sieno; cio è nelle tue, carissimo amico, & in quelle di questa donna, la quale io piu, che me medesimo ho amata, poscia che io la conobbi. E il vero, che graue m'è, lei, sentendo qui forestiera, & senza aiuto, & senza consiglio, morendomi io, rimanere; & piu sarebbe graue anchora, se io qui non sentissi te, il quale io credo, che quella cura di lei haurai per amore di me, che di me medesimo hauresti: & percio, quanto piu posso, ti prego, che s'egli adiuiene che io muoia, che le mie cose, & ella ti sieno raccomandate, & quello dell'une, & dell'altra facci, che credi, che sieno

conso-

consolatione dell'anima mia; & te carissima donna priego, che dopo la mia morte, me non dimentichi, acciochе io di la vantar mi possa, che io di qua amato sia dalla piu bella donna, che mai formata fosse dalla natura. Se di queste due cose uoi mi darete intera speranza, senza niun dubio n'andrò consolato. L'amico mercatante, & la donna similmente queste parole vdendo piangeuano; & hauendo egli detto, il confortarono, & promisongli sopra la lor fede di quel fare, che egli pregaua, se auuenisse, che el morisse. Il quale non stette guari, che trapassò, & da loro fu honoreuolmente fatto sepellire. Poi pochi dì appresso, hauendo il mercatante Cipriano ogni suo fatto in Rodi spacciato, & in Cipri volendosene tornare sopra una cocca di Catalani, che v'era; domandò la bella donna quello che far uolesse, conciofosse cosa, che a lui conuenisse in Cipri tornare. La donna rispose, che con lui, se gli piacesse, volẽtieri se ne andrebbe, sperãdo, che p amor d'Antioco da lui come sorella sarebbe trattata, & riguardata. Il mercatante rispose, che d'ogni suo piacere era cõtento: & acciochе da ogni ingiuria, che soprauuenir le potesse, auanti che in Cipri fossero, la difendesse, disse, che era sua moglie. Et sopra la naue montati data loro vna cameretta nella poppa; acciochе i fatti nõ paressero alle parole contrarij; con lei in un lettuccio assai picciolo si dormiua, per la qual cosa auuenne quello, che ne dell'un, ne dell'altro nel partir da Rodi era stato intendimento: cio è, che incitandogli il buio, & l'agio, e'l caldo del letto, le cui forze non son picciole, dimenticata l'amistà, & l'amore d'Antioco morto, quasi da iguale appetito tirati, cominciatisi a stuzzicare insieme, prima, che a Baffa giugnessero la, onde era il Cipriano, insieme fecero parentado; & a Baffa peruenuti piu tempo insieme col mercatante si stette. Auuenne per uentura, che a Baffa uenne per alcuna sua bisogna un gentile huomo, il cui nome era Antigono; la cui età era grande, ma il senno maggiore, & la ricchezza picciola; percioche in assai cose intramettendosi egli ne' seruigi del Re di Cipri, gli era la fortuna stata contraria. Il quale passando vn giorno dauanti la casa, doue la bella donna dimoraua, essendo il Cipriano mercatante andato con sua mercatantia in Erminia, gli venne per uentura ad una finestra della casa di lei questa donna veduta; la quale, percioche bellissima era, fiso cominciò a riguardare; & cominciò seco stesso a ricordarsi, di douerla hauere altra volta veduta; ma il doue in niuna maniera ricordar si poteua. La bella donna, la quale lungamente trastullo della fortuna era stata, appressandosi il termine, nel quale i suoi mali doueuano hauer fine; come ella Antigono vide, così si ricordò di lui in Alessandria ne' seruigi del padre in non picciolo stato hauere veduto: per la qual cosa, subita speranza prendendo di

douer potere anchora nello stato reale ritornare per lo colui consi-
glio, non sentendoui il mercatante suo; come piu tosto potè, si fece
chiamare Antigono. Il quale à lei venuto ella vergognosamente do-
mandò, se egli Antigono di Famagosta fosse, si come ella credeua. An
tigono rispose del si, & oltre a ciò disse. Madonna a me pare voi ri-
conoscere, ma per niuna cosa mi posso ricordar doue, perche io vi prie
go (se graue non v'è) che a memoria mi riduciate, chi voi siete. La
donna vdendo che desso era, piangendo forte gli si gittò con le brac-
cia al collo; & dopo alquanto lui, che forte si marauigliaua, doman-
dò: se mai in Alessandria veduta l'hauesse. La qual domanda vden-
do Antigono, incontanente riconobbe costei esser Alatiel figliuola del
Soldano, la quale morta in mare si credeua che fosse, & vollele fare la
debita reuerenza, ma ella nol sostenne, & pregollo, che seco alquan-
to si sedesse. La qual cosa da Antigono fatta; egli reuerentemente
la domandò, come, & quando, & donde quiui venuta fosse, concio
fusse cosa, che per tutta terra d'Egitto s'hauesse per certo lei in mare,
gia eran piu anni passati, essere annegata. A cui la donna disse. Io
vorrei bene, che cosi fosse stato piu tosto, che hauere hauuta la vita,
la quale hauuta ho; & credo, che mio padre vorrebbe il simigliante,
se giamai il saprà; & cosi detto ricominciò marauigliosamente a pia-
gnere; perche Antigono le disse. Madonna non vi sconfortate prima
che vi bisogni. Se vi piace, narratemi i vostri accidenti, & che vi-
ta sia stata la vostra, per auuentura l'opera potrà essere andata in mo
do, che noi ci trouerremo con l'aiuto di DIO buon compenso. An-
tigono, disse la bella donna, a me parue, come io ti vidi, vedere il pa-
dre mio, & da quello amore, & da quella tenerezza, che io a lui te-
nuta son di portare, mossa, potendomiti celare mi ti feci palese; & di
po che persone sarebbe potuto adiuenire d'hauer vedute, delle quali io
tanto contenta fossi, quanto sono d'hauer te innanzi ad alcuno altro
veduto, & riconosciuto: & percio quello, che nella mia maluagia
fortuna ho sempre tenuto nascoso; a te, si come a padre, paleserò. Se ve-
di, poiche vdito l'haurai, di potermi in alcuno modo nel mio pristino
stato tornare, priegoti l'adoperi, se nol vedi, ti priego, che mai ad
alcuna persona dichi d'hauermi veduta, o di me hauere alcuna cosa
sentita. Et questo detto sempre piagnendo cio, che auuenuto l'era dal dì,
che in Maiolica ruppe, infino a quel punto gli raccontò. Di che Antigo
no pietosamẽte a piagnere cominciò, et poiche alquãto hebbe pẽsato, dis
se. Madõna, poi che occulto è stato ne' uostri infortunij, chi uoi siete, senza
fallo piu cara, che mai vi renderò al vostro padre, et appresso per moglie
al Re del Garbo: et domandato da lei del come, ordinatamente cio, che

da far fosse, le dimostrò; et accioche altro per indugio interuenire nõ potesse, di presente si tornò Antigono in Famagosta, & fu al Re, al qual disse. Signor mio se a voi aggrada, voi potete ad vn'hora a uoi far grandissimo honore, et a me, che pouero sono, per voi grãde utilità senza grã vostro costo. Il Re domandò come. Antigono allhora disse. A Baffa è per uenuta la bella giouane figliuola del Soldano, di cui è stata cosi lunga fama, che annegata era, & per seruare la sua honestà, grandissimo disagio ha sofferto lungamente, & al presente è in pouero stato, & disidera di tornarsi al padre: se a voi piacesse di mãdargliele sotto la mia guardia, questo sarebbe grande honore di voi, & di me gran bene; ne credo, che mai tale seruigio di mente al Soldano vscisse. Il Re da vna reale honestà mosso, subitamente rispose, che gli piacea; & honoratamente per lei mandando, a Famagosta la fece venire; doue da lui, & dalla Reina con festa inestimabile, & con honor magnifico fu riceuuta. La qual poi dal Re, et dalla Reina de' suoi casi addomandata, secondo l'ammaestramento datole da Antigono rispose, & contò tutto. Et pochi dì appresso, addomandandolo ella, il Re con bella, & honoreuole compagnia d'huomini, & di donne, sotto il gouerno d'Antigono la rimandò al Soldano; dal quale se con festa fu riceuuta, niuno ne dimandi, & Antigono similmente con tutta la sua compagnia; la quale poiche alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere come fosse, che viua fosse; & doue tanto tempo dimorata, senza mai hauergli fatto di suo stato alcuna cosa sentire. La donna, la quale ottimamente gli ammaestramenti d'Antigono haueua tenuti a mente, appresso al padre cosi cominciò a parlare. Padre mio forse il ventesimo giorno dopo la mia partita da voi, per fiera tẽpesta la nostra naue sdrucita, percosse a certe piagge la in ponente, vicine d'un luogo, chiamato Agua morta vna notte: & che che degli huomini, che sopra la nostra naue erano, auuenisse; io nol sò, ne seppi giamai: di tanto mi ricorda, che venuto il giorno, & io quasi di morte a vita risurgendo; essendo gia la stracciata naue da' paesani veduta, & essi a rubar quella di tutta la contrada corsi, io con due delle mie femmine prima sopra il lito poste fummo, et incontanẽte da' giouani prese chi quà con vna, & chi là con vna altra cominciarono a fuggire, che di loro si fosse io nol seppi mai. Ma hauendo me contrastante due giouani presa, & per le treccie tirandomi, piangendo io sempre forte, auuẽne, che passando costoro, che mi tirauano, vna strada per entrare in un grandissimo bosco, quattro huomini in quell'hora di quindi passauano a cauallo; li quali come coloro, che mi tirauano, videro, cosi lasciatami prestamente presero a fuggire. Gli quattro huomini, li quali nel sembiante assai autoreuoli mi pareuano, veduto cio, corsero doue

io era, & molto mi domandarono, & io dissi molto, ma ne da loro fu intesa, ne io loro intesi. Essi dopo lungo consiglio postami sopra vno de' lor caualli mi menarono ad vno monastero di donne, secondo la lor legge religiose; & quiui, che che essi dicessero, io fui da tutte benignamẽte riceuuta, & honorata sempre. Ma, poiche per alquanto tempo con lor dimorata fui, & gia alquanto hauendo della lor lingua apparata, domandandomi esse chi io fossi, & donde; & io conoscendo la doue io era, & temendo, se il vero dicessi, non fossi da loro cacciata, si come nemica della lor legge; risposi, che io era figliuola d'uno gran gentil huomo di Cipri, il quale mandandomene a marito in Creti, per fortuna quiui era uam corsi, & rotti. Et assai volte in assai cose per tema di peggio seruai i lor costumi; & domandata dalla maggiore di quelle donne, la quale elle appellan Badessa, se in Cipri tornar me ne uolessi, risposi, che niuna cosa tanto desideraua. Ma essa tenera del mio honore, mai ad alcuna persona fidar non mi volle, che uerso Cipri venisse; se non, forse due mesi sono, uenuti quiui certi buoni huomini di Francia con le loro donne, de' quali alcun parente v'era della Badessa, & sentendo essa, che in Hierusalem andauano a visitare il sepolcro, doue colui, cui tengono per IDDIO, fu sepellito, poiche da' Giudei fu ucciso; a loro mi raccõmandò, & pregogli, che in Cipri a mio padre mi douessero presentare. Quanto questi gentil huomini m'honorassono, & lietamente mi riceuessero insieme con le loro donne, lunga historia sarebbe a racconta re. Saliti adũque sopra una naue dopo piu giorni peruenimmo a Baffa, & quiui veggendomi peruenire, ne persona conoscendomi, ne sappiendo che douermi dire a' gentili huomini, che a mio padre mi uolean presentare, secondo che loro era stato imposto dalla ueneranda dõna, m'apparecchiò IDDIO, al quale forse di me increscena, sopra il lito Antigono in quell'hora, che noi a Baffa smontauamo; il quale io prestamente chiamai, & in nostra lingua per non essere da' gentili huomini, ne dalle lor donne intesa, gli dissi; che come figliuola mi riceuesse. Egli prestamente m'intese, & fattami la festa grande, quelli gentili huomini, & quelle donne secondo la sua pouera possibilità honorò, & me ne menò al Re di Cipri, il quale con quello honore mi riceuette, & quì a voi m'ha rimandata, che mai per me raccontare non si potrebbe. Se altro a dire ci resta, Antigono, che molte volte da me ha questa mia fortuna vdita, il racconti. Antigono allhora al Soldano riuolto disse. Signor mio si come ella mi ha piu volte detto, & come quelli gentili huomini, & donne, con le quali uenne, mi dissero, u'ha raccontato, solamente una parte u'ha lasciata a dire, la quale io estimo, che, perciochebene non sta a lei di dirlo, l'habbia fatto; & questo è quanto quegli gen-

tili huomini, & donne, con le quali uenne, dicessero della honesta uita, la quale con le religiose donne haueua tenuta, & della sua virtù, & de' suoi laudeuoli costumi, & delle lagrime, e del pianto, che fecero & le donne, & gli huomini, quando a me restituitola si partiron da lei: delle quali cose, se io volessi a pien dire cio, che essi mi dissero, non che il presente giorno, ma la seguente notte non ci basterebbe: tanto solamente hauerne detto voglio, che basti; che secondo che le loro parole mostrauano, & quello anchora, che io n'ho potuto vedere; voi vi potete vantare d'hauere la piu bella figliuola, & la piu honesta, et la piu valorosa, che altro signore, che hoggi corona porti. Di queste cose fece il Soldano marauigliosissima festa; et piu volte pregò Iddio, *che gratia gli cõcedesse di poter degni meriti rendere a chiunque hauea la figliuola honorata; & massimamente al Re di Cipri, per cui honoratamente gli era stata rimandata, & appresso al quanti dì fatti grandissimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornarsi in Cipri il licentiò; al Re per lettere, & per spetiali ambasciadori grandissime gratie rendendo di cio, che fatto haueua alla figliuola. Appresso questo, uolendo che quello, che cominciato era, hauesse effetto; cioè, che ella moglie fosse del Re del Garbo, a lui ogni cosa significò; scriuendogli oltre a cio, che se gli piacesse d'hauerla, per lei si mandasse. Di cio fece il Re del Garbo gran festa, & mandato honoreuolmente per lei lietamente la riceuette. Et essa che con otto huomini forse diecemilia volte giaciuta era, allato a lui si coricò per pulcella, & fecegliele credere, che cosi fosse: et Reina con lui lietamente poi piu tempo visse, & percio si disse. Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnuoua come fa la luna.*

*

IL CONTE D'ANGVERSA FALSAMENTE accusato va in esilio, & lascia due suoi figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto tornando di Scotia lor truoua in buono stato: va come ragazzo nello esercito del Re di Francia, & riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato.

NOVELLA OTTAVA.

OSPIRATO *fu molto dalle donne per li varij casi della bella donna; ma chi sa, che cagione moueua que' sospiri? Forse n'eran di quelle, che non meno per vaghezza di così spesse nozze, che per pietà di colei sospirauano. Ma lasciando questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'vltime parole da Panfilo dette; & veggendo la Reina in quelle la nouella di lui esser finita, ad Elissa riuolta impose, che con vna delle sue l'ordine seguitasse. La quale lietamente faccendolo, incominciò. Ampissimo campo è quello, per lo quale noi hoggi spatiando andiamo, ne ce n'è alcuno, che non che vno aringo, ma diece non ci potesse assai leggiermente correre; sì copioso l'ha fatto la fortuna delle sue nuoue, & graui cose; & percio vegnendo di quelle, che infinite sono, a raccontare alcuna, dico.*

CHE *essendo lo'mperio di Roma da' Franceschi ne' Tedeschi trasportato, nacque tra l'vna natione, & l'altra grandissima nimistà, & acerba, & continua guerra; per la quale sì per la difesa del suo paese, & sì per l'offesa dell'altrui il Re di Francia, & vno suo figliuolo, con ogni sforzo del lor regno, & appresso d'amici, & di parenti, che far poterono, ordinarono vn grandissimo esercito per andare sopra' nimici, et auanti che a cio procedessero, per non lasciare il regno senza gouerno; sentendo Gualtieri conte d'Anguersa gentile, & sauio huomo, & molto lor fedel amico, & seruidore, & anchorache assai ammaestrato fosse nell'arte della guerra, percioche loro più alle dilicatezze atto, che a quelle fatiche parea; lui in luogo di loro sopra tutto il gouerno del reame di Francia General Vicario lasciarono, & andarono al lor cammino. Cominciò adunque Gualtieri et con senno, et con ordine l'ufìcio commesso,*

sempre

sempre d'ogni cosa con la Reina, & con la Nuora di lei conferendo; & benche sotto la sua custodia, & giurisditione lasciate fossero, nondimeno come sue donne, & maggiori l'honoraua. Era il detto Gualtieri del corpo bellissimo, & d'età forse di quaranta anni, & tanto piaceuole, & costumato, quanto alcuno altro gentil huomo il piu essere potesse: & oltre a tutto questo era il piu leggiadro, & il piu dilicato caualiere, che a quegli tempi si conoscesse, & quegli che piu della persona andaua ornato. Hora auuenne, che essendo il Re di Francia, & il figliuolo nella guerra gia detta, essendosi morta la donna di Gualtieri, & a lui vn figliuol maschio, & vna femmina piccioli fanciulli rimasi di lei senza piu; che costumando egli alla corte delle donne predette, & con loro spesso parlando delle bisogne del Regno, che la donna del figliuol del Re gli pose gli occhi addosso, & con grandissima affetione la persona di lui, & i suoi costumi considerando; d'occulto amore feruentemente di lui s'accese: & se giouane, & fresca sentendo, & lui senza alcuna donna, si pensò leggiermente douerle il suo disiderio venire fatto. Et pensando niuna cosa a cio contrastare se non vergogna di manifestargliele, si dispose del tutto & quella cacciar via. Et essendo vn giorno sola, & parendole tempo, quasi d'altre cose con lui ragionar volesse, per lui mandò. Il Conte, il cui pensiero era molto lontano da quel della donna, senza alcuno indugio a lei andò; et postosi come ella volle con lei sopra vn letto in vna camera tutti soli a sedere, hauendola il Conte gia due volte domandata della cagione, perche fatto l'hauesse venire, & ella taciuto; vltimamente da amor sospinta, tutta di vergogna diuenuta vermiglia, quasi piangendo, & tutta tremante con parole rotte cosi cominciò a dire. Carissimo, & dolce amico, & signor mio, voi potete come sauio huomo ageuolmente conoscere, quanta sia la fragilità, & degli huomini, et delle donne; et per diuerse cagioni piu in vna, che in un'altra: perche debitamente dinanzi a giusto giudice vn medesimo peccato in diuerse qualità di persone non dee vna medesima pena riceuere. Et chi sarebbe colui, che dicesse, che non douesse molto piu essere da riprendere vn pouero huomo, o vna pouera femmina, a' quali con la lor fatica cõuenisse guadagnare quello, che per la vita loro lor bisognasse, se d'amore stimolati fossero, & quello seguissero; che vna donna la quale sia ricca, & otiosa; & a cui niuna cosa, che a' suoi disideri piacesse, mancasse? certo io non credo niuno. Per la quale ragione io estimo, che grandissima parte di scusa debbian fare le dette cose in seruigio di colei, che le possiede; se ella per ventura si lascia trascorrere ad amare: Et il rimanente debbia fare, l'hauere eletto sauio, & valoroso amadore, se quella l'ha fatto, che ama. Le quali cose, conciosia cosa che amen-

duni secondo il mio parere sieno in me, & oltre a queste piu altre le quali ad amare mi debbono inducere; si come è la mia giouanezza, & la lontananza del mio marito; hora conuien, che surgano in seruigio di me, alla difesa del mio focoso amore, nel vostro cospetto; le quali, se quel vi potranno, che nella presenza de' saui debbon potere, io vi priego, che consiglio, & aiuto in quello, che io vi dimanderò, mi porgiate. Egli è il vero, che per la lontananza di mio marito non potend'io a gli stimoli della carne, ne alla forza d'amor contrastare, le quali sono di tanta potenza, che i fortissimi huomini, non che le tenere donne hanno gia molte volte vinti, & vincono tutto il giorno, essendo io ne gli agi, & ne gli otij, ne' quali voi mi vedete; a secondare gli piaceri d'amore, & a diuenire innamorata mi sono lasciata trascorrere: et come che tal cosa, se saputa fosse, io conosca non essere honesta; nondimeno essendo, & stando nascosa, quasi di niuna cosa essere dishonesta, la giudichi; pur m'è di tanto amore stato gratioso, che egli non solamente non m'ha il debito conoscimento tolto nello eleggere l'amante, ma me n'ha molto in cio prestato; voi degno mostrandomi da douere da vna donna fatta, come sono io, essere amato; il quale (se'l mio auuiso non m'inganna) io reputo il piu bello, il piu piaceuole, il piu leggiadro, e'l piu sauio caualiere, che nel Reame di Francia trouar si possa: & si come io senza marito posso dire, che io mi ueggia; cosi voi anchora senza mogliere. Perche io vi priego per cotanto amore, quanto è quello, che io vi porto; che voi non neghiate il vostro verso di me: et che della mia giouanezza v'incresca, la qual veramente, come il ghiaccio al fuoco, si consuma per voi. A queste parole soprauuennero in tanta abondanza le lagrime, che essa, che anchora piu prieghi intendeua di porgere, piu auanti non hebbe poter di parlare; ma bassato il viso, & quasi vinta piangendo sopra il seno del Conte si lasciò con la testa cadere. Il Conte, il quale lealissimo caualiere era, con grauissime riprensioni cominciò a morder cosi folle amore; & a sospignerla indietro, che gia al collo gli si voleua gittare; & con saramenti ad affermare, che egli prima sofferrebbe d'essere squartato, che tal cosa contro all'honore del suo signore ne in se, ne in altrui consentisse. Il che la donna vdendo, subitamente dimenticato l'amore, & in fiero furore accesa disse. Dunque sarò io, villan Caualiere, in questa guisa da uoi del mio disidero schernita? Vnque a DIO non piaccia, poiche voi volete me far morire, che io uoi morire, o cacciare del mondo non faccia. Et cosi detto ad una hora messessi le mani ne' capegli, & rabbufatigli, & stracciatigli tutti; & appresso nel petto squarciandosi i vestimenti, cominciò a gridar forte. Aiuto, aiuto; che'l Conte d'Anguersa mi vuol far forza. Il Conte veggendo

gendo questo, & dubitando forte piu della inuidia cortigiana, che della sua coscienza; & temendo per quella, non fosse piu fede data alla maluagità della donna, che alla sua innocenza; leuatosi come piu tosto pote della camera, & del palagio s'uscì, & fuggissi a casa sua: doue senza altro consiglio prendere, pose i suoi figliuoli a cauallo, & egli montatoui altresì, quanto piu potè, n'andò uerso Calese. Al romore della donna corsero molti, li quali vedutola, & vdita la cagion del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue parole; ma aggiunsero la leggiadria, & l'ornata maniera del Conte, per potere a quel venire, essere stata da lui lungamente usata. Corsesi adunque a furore alle case del Conte per arrestarlo; ma non trouando lui, prima le rubar tutte, & appresso infino a' fondamenti le mandar giuso. La nouella, secondo che sconcia si diceua, peruenne nell'hoste al Re, & al figliuolo; li quali turbati molto, a perpetuo esilio lui, & i suoi discendenti dannarono, grandissimi doni promettendo a chi, o uiuo, o morto loro il presentasse. Il Conte dolente, che d'innocente fuggendo s'era fatto nocente; peruenuto senza farsi conoscere, o esser conosciuto co' suoi figliuoli a Calese, prestamente trapassò in Inghilterra; & in pouero habito n'andò verso Londra: nella quale prima che entrasse, con molte parole ammaestrò i due piccioli figliuoli, & massimamente in due cose; Prima che essi patientemente comportassero lo stato pouero, nel quale senza lor colpa la fortuna con lui insieme gl'haueua recati; & appresso, che con ogni sagacità si guardassero di mai non manifestare ad alcuno, onde si fossero, ne di cui figliuoli, se cara haueuan la vita. Era il figliuolo chiamato Luigi di forse noue anni, & la figliuola che nome hauea Violante, n'hauea forse sette, li quali, secondo che comportaua la lor tenera età, assai ben compresero l'ammaestramento del padre loro, & per opera il mostrarono appresso. Il che accioche meglio far si potesse, gli parue di douer loro i nomi mutare, & così fece: & nominò il maschio Perotto, & Giannetta la femmina; & peruenuti poueramente vestiti in Londra a guisa, che far veggiamo a questi paltoni Franceschi, si diedero ad andar la limosina addomandando. Et essendo per uentura in tal seruigio una mattina ad una chiesa, auuenne, che una gran Dama, la quale era moglie dell'vno de' maliscalchi del Re d'Inghilterra, vscendo della chiesa, vide questo Conte, & i due suoi figlioletti, che limosina addomandauano; il quale ella domandò donde fosse, & se suoi erano quegli figliuoli. Alla quale egli rispose, che era di Piccardia, & che per misfatto d'vno suo maggior figliuolo ribaldo, con quelli due, che suoi erano, gli era conuenuto partire. La Dama, che pietosa era, pose gli occhi sopra la fanciulla, & piacquele molto, percioche bella, &

gentilesca, & auuenente era, & disse. Valente huomo, se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta, percioche buono aspetto ha, io la prenderò volentieri; & se valente femmina sarà, io la mariterò a quel tempo, che conueneuole sarà in maniera, che starà bene. Al Conte piacque molto questa domanda, & prestamente rispose di si; & con lagrime glie le diede, & raccomandò molto. Et cosi hauendo la figliuola allogata, & sappiendo bene a cui, diliberò di piu non dimorar quiui. Et limosinando trauersò l'isola, & con Perotto peruenne in Gales non senza gran fatica; si come colui, che d'andare a piè non era vso. Quiui era vno altro de' Maliscalchi del Re, il quale grande stato, & molta famiglia tenea; nella corte del quale il Conte alcuna volta & egli, e'l figliuolo per hauer da mangiare, molto si riparauano. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto Maliscalco, et altri fanciulli di gentili huomini, & faccendo cotali pruoue fanciullesche, si come di correre, & di saltare; Perotto s'incominciò con loro a mescolare, & a fare cosi destramente, o piu, come alcuno de gli altri facesse, ciascuna pruoua, che tra lor si faceua. Il che il Maliscalco alcuna volta veggendo, & piacendogli molto la maniera, & modi del fanciullo, domandò chi egli fosse. Fugli detto, ch'egli era figliuolo d'vn pouero huomo, il quale alcuna volta per limosina la entro veniua; a cui il Maliscalco il fece addimandare: Et il Conte si come colui, che d'altro DIO non pregaua, liberamente gliel concedette, quantunque noioso gli fosse il da lui dipartirsi. Hauendo adunque il Conte il figliuolo, et la figliuola acconci, pensò di piu non volere dimorare in Inghilterra, ma come meglio potè, se ne passò in Irlanda; & peruenuto a Stanforda con vn caualiere d'un Conte paesano per fante si pose, tutte quelle cose faccendo, che a fante, o a ragazzo possono appartenere; & quiui senza esser mai d'alcuno conosciuto, con assai disagio, et fatica dimorò lungo tempo. Violante chiamata Giannetta con la gentil donna in Londra uenne crescendo, & in anni, & in persona, & in bellezza, & in tanta gratia & della donna, & del marito di lei, & di ciascuno altro della casa, & di chiunque la conoscea, che era a veder marauigliosa cosa; ne alcuno era, che a' suoi costumi, & alle sue maniere riguardasse, che lei non dicesse douer essere degna d'ogni grandissimo bene, & honore. Per la qual cosa la gentil donna, che lei dal padre riceuuta hauea senza hauer mai potuto sapere chi egli si fosse altramenti, che da lui vdito hauesse, s'era proposta di douer la honoreuolmente, secondo la conditione, della quale estimaua che fosse, maritare. Ma IDDIO giusto riguardatore de gli altrui meriti, lei nobile femmina conoscendo, & senza colpa penitenza portar dell'altrui peccato, altramente dispose: & accioche a mano di vile huomo la

gentil giouane non uenisse, si dee credere, che quello, che auuenne, egli per sua benignità permettesse. Haueua la gentil donna, con la quale la Giannetta dimoraua, vno solo figliuolo del suo marito; il quale & essa, e'l padre sommamente amauano, si perche figliuolo era, & si anchora perche per uirtù, & per meriti il ualeua; come colui, che piu che altro & costumato, & valoroso, & prò, & bello della persona era. Il quale hauendo forse sei anni piu che la Giannetta, & lei veggendo bellissima, & gratiosa, si forte di lei s'innamorò, che piu auanti di lei non vedeua: & percioche egli imaginaua lei di bassa condition douere essere, non solamente non ardiua addomandarla al padre, & alla madre per moglie; ma temendo, non fosse ripreso, che bassamente si fosse ad amar messo, quanto poteua il suo amore teneua nascoso. Per la qual cosa troppo piu, che se palesato l'hauesse, lo stimolaua. La onde auuenne, che per souerchio di noia egli infermò, & grauemente. Alla cura del quale essendo piu medici richiesti, & hauendo vn segno, & altro guardato di lui, & non potendo la sua infermità tanto conoscere, tutti comunemente si disperauan della sua salute: Di che il padre, et la madre del giouane portauano si gran dolore, & malinconia, che maggiore non si saria potuta portare: & piu uolte con pietosi prieghi il domandauano della cagione del suo male; a' quali o sospiri per risposta daua, o che tutto si sentia consumare. Auuenne un giorno, che sedendosi appresso di lui un medico assai giouane, ma in iscienza profondo molto, & lui per lo braccio tenendo in quella parte, doue essi cercano il polso; la Giannetta, la quale per rispetto della madre di lui, lui sollicitamente seruiua, per alcuna cagione entrò nella camera, nella quale il giouane giacea. La quale come il giouane uide, senza alcuna parola, o atto fare, sentì con piu forza nel cuore l'amoroso ardore; perche il polso piu forte cominciò a battergli che l'usato; il che il medico sentì incontanente, & marauigliossi, & stette cheto per vedere quanto questo battimento douesse durare. Come la Giannetta vscì della camera & il battimento ristette; perche parte parue al medico hauere della cagione della infermità del giouane, et stato alquanto quasi d'alcuna cosa volesse la Giannetta addomãdare, sempre tenendo per lo braccio lo'nfermo, la si fe chiamare. Al quale ella venne incontanente, ne prima nella camera entrò, che'l battimento del polso ritornò al giouane; & lei partita cessò. La onde parendo al medico hauere assai piena certezza, leuatosi, & tratti da parte il padre, & la madre del giouane disse loro. La sanità del vostro figliuolo non è nell'aiuto de' medici, ma nelle mani della Giannetta dimora; la quale (si come io ho manifestamente per certi segni conosciuto) il giouane focosamente ama, comeche ella non se ne accorge per quel-

lo, che io uegga. Sapete homai che a fare u'hauete, se la sua vita v'è ca
ra. Il gentile huomo, & la sua donna questo udendo furon contenti, in-
quanto pure alcun modo si trouaua al suo scampo; quantūque loro mol
to grauasse, che quello, di che dubitauano, fosse desso, cio è di douer dare
la Giannetta al loro figliuolo per isposa. Essi adūque partito il medico se
n'andarono all'infermo, & dissegli la donna cosi. Figliuol mio io non
haurei mai creduto, che da me d'alcuno tuo disidero ti fossi guardato; et
spetialmente ueggendoti tu per non hauer quello, uenir meno; percio
che tu doueui esser certo, & dei, che niuna cosa è, che per contentamen-
to di te fare potessi, quantunque meno che honesta fosse, che io come per
me medesima non la facessi; ma poi che pur fatta l'hai è auuenuto, che
DOMENEDIO è stato misericordioso di te piu, che tu medesimo: et
accioche tu di questa infermità non muoi, m'ha dimostrata la cagione
del tuo male; la quale niuna altra cosa è, che souerchio amore, il quale
tu porti ad alcuna giouane, qual che ella si sia. Et nel vero di manifestar
questo non ti doueui tu vergognare, percioche la tua età il richiede; &
se innamorato non fossi, io ti riputerei da assai poco. Adunque figliuol
mio non ti guardar da me, ma sicuramente ogni tuo disidero mi scuo-
pri, & la malinconia, & il pensiero, il quale hai, & dal quale questa
infermità procede, gitta via, & confortati; & renditi certo, che niuna
cosa sarà per sodisfacimento di te, che tu m'imponghi, che io a mio pote
re non faccia, si come colei, che te piu amo, che la mia vita. Caccia via la
vergogna, & la paura, & dimmi se io posso intorno al tuo amore ado-
perare alcuna cosa; & se tu non truoui, che io a cio sia sollicita, & ad
effetto tel rechi, habbimi per la piu crudel madre, che mai partorisse fi-
gliuolo. Il giouane vdendo le parole della madre prima si uergognò,
poi seco pensando, che niuna persona meglio di lei potrebbe al suo piace
re sodisfare, cacciata uia la uergogna cosi le disse. Madonna niun'altra
cosa mi u'ha fatto tenere il mio amor nascoso, quanto l'essermi nelle piu
delle persone aueduto, che, poiche attempati sono, d'essere stati gioua-
ni ricordar non si uogliono. Ma, poiche in cio discreta ui veggio, non so-
lamente quello, di che dite ui siete accorta, non negherò esser uero, ma
anchora di cui ui farò manifesto; cō cotal patto, che effetto seguirà alla
vostra promessa a uostro potere, & cosi mi potrete hauer sano. Al qua
le la donna, troppo fidandosi di cio, che non le doueua venir fatto, nella
forma, nella qual gia seco pensaua; liberamente rispose. che sicuramēte
ogni suo disidero l'aprisse, che ella senza alcuno indugio darebbe opera
a fare, che egli il suo piacere haurebbe. Madama, disse allhora il gioua-
ne, l'alta bellezza, & le laudeuoli maniere della nostra Giannetta;
& il non poterla fare accorgere, non che pietosa, del mio amore, & il

non hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno, m'hanno condotto, doue voi mi vedete. Et se quello, che promesso m'hauete, o in vn modo, o in vn'altro non segue; state sicura, che la mia vita fie brieue. La donna, a cui piu tempo da conforto, che da riprensioni parea, sorridendo disse. Ahi figliuol mio, dunque per questo t'hai tu lasciato hauer male? confortati, & lascia fare a me, poiche guarito sarai. Il giouane pieno di buona speranza in brieuissimo tempo di grandissimo miglioramento mostrò segni, di che la donna contenta molto, si dispose a uoler tentare, come quello potesse osseruare, il che promesso hauea. Et chiamata un dì la Giannetta, per uia di motti assai cortesemente la domandò: se ella hauesse alcuno amadore. La Giannetta diuenuta tutta rossa rispose. Madama a pouera damigella, & di casa sua cacciata, come io sono, & che all'altrui seruigio dimori, come io so; non si richiede, ne sta bene l'attendere ad amore. A cui la donna disse. Et se uoi non l'hauete, noi ue ne uogliamo donare uno, di che uoi tutta giuliua uiuerete, & piu della uostra biltà ui diletterete; percioche non è conueneuole, che cosi bella damigella, come uoi siete, senza amãte dimori. A cui la Giannetta rispose. Madama, uoi dalla pouertà di mio padre togliendo mi, come figliuola cresciuta m'hauete, & per questo ogni uostro piacer far dourei; ma in questo io non ui piacerò gia, credendomi far bene. Se a uoi piacerà di donarmi marito; colui intendo io d'amare, ma altro nò; percioche della heredità de' miei passati auoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'honestà, quella intendo io di guardare, & di seruare quanto la uita mi durerà. Questa parola parue forte contraria alla donna a quello, a che di uenire intendea, per douere al figliuolo la promessa seruare; quantunque si come sauia donna, molto seco medesima ne commendasse la damigella, & disse. Come Giannetta, se Monsignor lo Re, ilquale è giouane caualiere, & tu se' bellissima damigella, uolesse del tuo amore alcun piacere, negheresti gliel tu? Alla quale essa subitamente rispose. Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio consentimento mai da me, se non quanto honesto fosse, hauer non potrebbe. La donna comprendendo qual fosse l'animo di lei, lasciò stare le parole, & pensossi di metterla alla pruoua; & cosi al figliuol disse di fare, come guarito fosse: di metterla con lui in vna camera, & ch'egli s'ingegnasse d'hauere di lei il suo piacere. Dicendo, che dishonesto le pareua, che essa a guisa d'una ruffiana predicasse per lo figliuolo, & pregasse la sua damigella. Alla qual cosa il giouane non fu contento in alcuna guisa, & di subito fieramente peggiorò; il che la donna veggendo, aperse la sua intentione alla Giannetta: Ma piu costante, che mai trouandola, raccontato cio, che fatto haueua, al marito, anchora che graue loro paresse, di

pari consentimento diliberarono di dargliele per isposa; amando meglio il figliuol uiuo con moglie non conueneuole a lui, che morto senza alcuna; & cosi dopo molte nouelle fecero: di che la Giannetta fu contenta molto, & con diuoto cuore ringratiò IDDIO, che lei non hauea dimenticata. Ne per tutto questo mai altro, che figliuola d'un piccardo si disse. Il giouane guerì, & fece le nozze piu lieto, che altro huomo; & comincioßi a dare buon tempo con lei. Perotto, il quale in Gales col Maliscalco del Re d'Inghilterra era rimaso, similmente crescendo venne in gratia del Signor suo, & diuenne di persona bellissimo, et prò, quanto alcuno altro, che nell'Isola fosse; intanto che ne in tornei, ne in giostre, ne in qualunque altro atto d'arme niuno era nel paese, che quello ualesse, che egli. Perche per tutto chiamato da loro Perotto il Piccardo, era conosciuto, & famoso; & come IDDIO la sua sorella dimenticata non hauea, cosi similmente d'hauer lui a mente dimostrò: percioche uenuta in quella contrada una pestilentiosa mortalita, quasi la metà della gẽte di quella se ne portò; senza che grandissima parte del rimaso, per paura in altre contrade se ne fuggirono; di che il paese tutto pareua abbãdonato. Nella qual mortalita il Maliscalco suo Signore, et la dõna di lui, et uno suo figliuolo, et molti altri, et frategli, et nepoti, et parenti tutti morirono; ne altro, che una damigella gia da marito di lui rimase, et con alcuni altri famigliari Perotto: Il quale cessata alquanto la pestilenza, la damigella, percioche prod'huomo, et ualente era, cõ piacere, et cõsiglio d'alquãti pochi paesani uiui rimasi, per marito prese, et di tutto cio, che a lei ꝑ heredità scaduto era, il fece Signore. Ne guari di tẽpo passò, che udẽdo il Re d'Inghilterra il Maliscalco esser morto; & conoscendo il ualor di Perotto il Piccardo, in luogo di quello, che morto era, il sustituì, & fecelo suo Maliscalco. Et cosi brieuemente auuẽne de' due innocẽti figliuoli del Cõte d'Anguersa da lui ꝑ perduti lasciati. Era gia il diciottesimo anno passato, poiche'l Cõte d'Anguersa fuggẽdo di Parigi s'era partito; quãdo a lui dimorãte in Irlãda, hauendo in assai misera uita molte cose patite, gia vecchio veggẽdosi, uẽne voglia di sentire, se egli potesse, quello, che de' figliuoli fusse auuenuto. Perche del tutto della forma, della quale esser solea, veggendosi transmutato; et sentẽdosi per lo lungo essercitio piu della ꝑsona atante, che quãdo giouane in otio dimorando non era; partitosi assai pouero, & male in arnese da colui, col quale lungamente era stato, se ne uenne in Inghilterra; et là se n'andò, doue Perotto hauea lasciato: & trouò lui esser Maliscalco, & gran Signore; et videlo sano, & atante, & bello della persona, il che gli aggradì forte, ma farglisi conoscere non uolle infino a tanto, che saputo non hauesse della Giannetta. Perche messosi in cammino prima non ristette, che in Londra.

dra peruenne; & quiui cautamente domandato della donna, alla quale la figliuola lasciata haueа, & del suo stato; trouò la Giannetta moglie del figliuolo; il che forte gli piacque, & ogni sua auuersità preterita riputò piccola, poiche viui haueua ritrouati i figliuoli, & in buono stato: & disideroso di poterla vedere cominciò come pouero huomo a ripararsi vicino alla casa di lei. Doue vn giorno veggendolo Giachetto Lamiens, che cosi era chiamato il marito della Giannetta, hauendo di lui compassione, percioche pouero, & vecchio il vide; comandò ad vno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, & gli facesse dare da mangiar per DIO, il che il famigliare volentier fece. Haueua la Giannetta hauuti di Giachetto gia piu figliuoli, de' quali il maggiore non hauea oltre ad otto anni; & erano i piu belli, & i piu vezzosi fanciulli del mondo; li quali come videro il Conte mangiare, cosi tutti quanti gli fur dintorno, & cominciarongli a far festa, quasi da occulta virtù mossi hauesser sentito, costui loro auolo essere: il quale suoi nepoti conoscendoli, cominciò loro a mostrare amore, & a far carezze; per la qual cosa i fanciulli da lui non si voleano partire, quantunque colui, che al gouerno di loro attendea, gli chiamasse. Perche la Giannetta cio sentendo vscì d'vna camera, & quiui venne, la doue era il Conte, & minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro volea, non facessero. I fanciulli cominciarono a piagnere, et a dire, che essi uoleano stare appresso a quel prod'huomo, il quale piu, che il loro maestro gli amaua; di che & la donna, e'l Conte si rise. Erasi il Conte leuato non miga a guisa di padre, ma di pouero huomo a fare honore alla figliuola, si come a donna; & marauiglioso piacere veggendola hauea sentito nel'animo: ma ella, ne allhora, ne poi il conobbe punto; percioche oltre modo era transformato da quello, che esser soleua; si come colui, che vecchio, et canuto, et barbuto era, et magro, et bruno diuenuto; & piu tosto vn'altro huomo pareua, che'l Conte. Et veggendo la donna, che i fanciulli da lui partire non si voleano, ma volendogli partire piangeuano, disse al maestro; che alquanto gli lasciasse stare. Stādosi adunque i fanciulli col prod'huomo auuenne, che il padre di Giachetto tornò, et dal maestro loro sentì questo fatto; perche egli, il quale a schifo hauea la Giānetta, disse. Lasciagli stare cō la mala uentura, che DIO dea loro, che essi fanno ritratto da quello, onde nati sono. Essi son per madre discesi di paltoniere, et percio non è da marauigliarsi, se uolentieri dimorano con paltonieri. Queste parole vdì il Conte, & dolsergli forte, ma pur nelle spalle ristretto, cosi quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute hauea. Giachetto, che sentita haueua la festa, che i figliuoli al prod'huomo, cio è al Conte faceuano; quātunque gli spiacesse, non-

dimeno tanto gli amaua, che auanti che piagnere gli vedesse, comandò; che se'l prod'huomo ad alcun seruigio la entro dimorar volesse, che egli vi fosse riceuuto. Il quale rispose, che ui rimanea uolentieri, ma che altra cosa far non sapea, che attendere a' cauagli, di che tutto il tempo della sua uita era vsato. Assegnatoli adunque un cauallo, come quello gouernato hauea, al trastullare i fanciulli intendea. Mentre che la fortuna in questa guisa, che diuisata è, il Conte d'Anguersa, & i figliuoli menaua; auuenne, che il Re di Francia molte triegue fatte con gli Alemanni morì, & in suo luogo fu coronato il figliuolo, del quale colei era moglie, per cui il Conte era stato cacciato. Costui, essendo l'ultima triegua finita co' Tedeschi, rincominciò asprissima guerra: in aiuto del quale si come nuouo parente il Re d'Inghilterra mandò molta gente sotto il gouerno di Perotto suo Maliscalco, & di Giachetto Lamiens figliuolo dell'altro Maliscalco; col quale il prode huomo, cio è il Conte andò, & senza essere da alcuno riconosciuto dimorò nell'hoste per buono spatio a guisa di ragazzo; & quiui come valente huomo, & con consigli, & con fatti piu, che a lui non si richiedeua, assai di bene adoperò. Auuenne durante la guerra, che la Reina di Francia infermò grauemente; & cognoscendo ella se medesima venire alla morte, contrita d'ogni suo peccato diuotamente si confessò dall'Arciuescouo di Ruem, il quale da tutti era tenuto vno santissimo, et buono huomo: et tra gli altri peccati, gli narrò cio, che per lei a gran torto il Conte d'Anguersa riceuuto hauea. Ne solamente fu a lui contenta di dirlo, ma dauanti a molti altri valenti huomini tutto, come era stato, raccontò; pregandogli, che col Re operassono, che'l Conte, se uiuo fosse; & se non, alcun de' suoi figliuoli nel loro stato restituiti fossero: ne guari poi dimorò, che di questa vita passata, honoreuolmente fu sepellita. La qual confessione al Re raccontata, dopo alcun doloroso sospiro delle ingiurie fatte al ualente huomo a torto, il mosse a fare andare per tutto l'esercito, & oltre a cio in molte altre parti una grida. Che chi il Conte d'Anguersa, o alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, marauigliosamente da lui per ognuno guiderdonato sarebbe; conciofosse cosa, che egli lui per innocente di cio, perche in esilio andato era, l'hauesse per la confessione fatta dalla Reina, & nel primo stato, et in maggiore intendeua di ritornarlo. Le quali cose il Conte in forma di ragazzo vdendo, & sentendo che cosi era il vero, subitamente fu a Giachetto, & il pregò, che con lui insieme fosse con Perotto; percioche egli uoleua lor mostrare cio, che il Re andaua cercando. Adunati adunque tutti e tre insieme, disse il Conte a Perotto, che gia era in pensiero di palesarsi. Perotto, Giachetto, che è qui, ha tua sorella per mogliere, ne mai n'hebbe alcuna dota; et per-

cio,

cio, accioche tua sorella senza dote non sia, io intendo, che egli, & non altri habbia questo benificio, che il Re promette cosi grande per te; & ti rinsegni come figliuolo del Conte d'Anguersa, & per la Violante tua sorella, & sua mogliere; & per me, che il Conte d'Anguersa, & vostro padre sono. Perotto vdendo questo, & fiso guardandolo, tantosto il riconobbe; & piagnendo gli si gittò a' piedi; & abbracciollo dicendo: padre mio voi siate il molto ben venuto. Giachetto prima vdendo cio, che il Conte detto hauea, & poi veggendo quello, che Perotto faceua, fu ad vn'hora da tanta marauiglia, & da tanta allegrezza soprappreso, che appena sapeua, che far si douesse: ma pure dando alle parole fede, & vergognandosi forte di parole ingiuriose gia da lui verso il Conte ragazzo vsate; piangendo gli si lasciò cadere a' piedi, & humilmente d'ogni oltraggio passato domandò perdonanza; la quale il Conte assai benignamente, in piè rileuatolo, gli diede. Et poi che i vari casi di ciascuno tutti e tre ragionati hebbero, et molto piantosi, & molto rallegratosi insieme, volendo Perotto, & Giachetto riuestire il Conte, per niuna maniera il sofferse; ma volle, che hauendo prima Giachetto certezza d'hauere il guiderdon promesso; cosi fatto, & in quello habito di ragazzo, per farlo piu vergognare gliele presentasse. Giachetto adunque col Conte, & con Perotto appresso venne dauanti al Re, et offerse di presentargli il Conte, & i figliuoli, doue secondo la grida fatta, guiderdonare il douesse. Il Re prestamente per tutti fece il guiderdon venire, marauiglioso a gli occhi di Giachetto, & comādò, che via il portasse; doue con verità il Conte, & figliuoli dimostrasse, come promettea. Giachetto allhora voltatosi indietro, & dauanti messosi il Conte suo ragazzo, & Perotto, disse. Monsignor ecco qui il padre, e'l figliuolo, la figliuola, ch'è mia mogliere, et non è quì, con l'aiuto di DIO tosto vedrete. Il Re vdendo questo guardò il Conte, & quantunque molto da quello, che esser solea, trāsmutato fosse, pur dopo l'hauerlo alquanto guardato il riconobbe: & quasi con le lagrime in su gliocchi, lui, che ginocchione staua, leuò in piede, & il baciò, & abbracciò, & amicheuolmente riceuette Perotto; et comandò, che incontanente il Conte di vestimenti, di famiglia, & di caualli, & d'arnesi rimesso fosse in assetto; secondo che alla sua nobilità si richiedea; la qual cosa tantosto fu fatta. Oltre a questo honorò il Re molto Giachetto, & volle ogni cosa sapere di tutti i suoi preteriti casi; & quando Giachetto prese gli alti guiderdoni per l'hauere insegnati il Conte, e' figliuoli, gli disse il Conte. Prendi cotesti dalla magnificenza di Monsignore lo Re, & ricorderati di dire a tuo padre, che i tuoi figliuoli, suoi, & miei nepoti non sono per madre nati di paltoniere. Giachetto prese i doni, & fece a Parigi venir la moglie,

& la suocera, & venneui la moglie di Perotto. Et quiui in grandissima festa furon col Conte; il quale il Re hauea in ogni suo ben rimesso, & maggior fattolo, che fosse giamai. Poi ciascuno con la sua licenza tornò a casa sua, & esso insino alla morte visse in Parigi piu gloriosamente, che mai.

BERNABO DA GENOVA DA AMBROGIVOLO ingannato perde il suo, & comanda, che la moglie innocente sia vccisa. Ella scampa, & in habito d'huomo serue il Soldano; ritruoua lo'ngannatore, & Bernabo conduce in Alessandria: doue lo'ngannatore punito, ripreso habito femminile col marito ricchi si tornano a Genoua.

NOVELLA NONA.

AVENDO Elisa con la sua compassioneuole nouella il suo douer fornito, Filomena Reina, la quale bella, et grāde era della persona, & nel viso piu, che altra piaceuole, & ridente, sopra se recatasi, disse. Seruar si uogliono i patti a Dioneo, & però non restandoci altri, che egli, & io a nouellare; io dirò prima la mia, & esso, che di gratia il chiese, l'vltimo sia, che dirà; & questo detto cosi cominciò. Suol si tra' uolgari spesse uolte dire un cotal prouerbio. Che lo'ngannatore rimane a' pie dello ingannato: il quale non pare, che per alcuna ragione si possa mostrare esser uero, se per gli accidenti, che auuengono, non si mostrasse: et per ciò seguendo la proposta, questo insieme Carissime donne essere uero, come si dice, m'è uenuto in talento di dimostrarui: ne ui douerrà esser discaro d'hauerlo udito, accioche da gl'ngannatori guardar ui sappiate.

ERANO *in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mercatanti Italiani, qual per una bisogna, & qual per un'altra, secondo la loro usanza: & hauendo una sera fra l'altre tutti lietamente cenato, cominciarono di diuerse cose a ragionare; & d'un ragionamento in altro traualicando peruennero a dire delle lor donne, le quali alle lor case haueuan lasciate; & motteggiando cominciò alcuno a dire. Io non so, come la mia*

si fa; ma questo so io bene, che quando quì mi uiene alle mani alcuna giouinetta, che mi piaccia; io lascio stare dall'un de' lati l'amore, il qua le io porto a mia mogliere, & prendo di questa quà quel piacere, che io posso. L'altro rispose, & io so il simigliante, percioche, se io credo che la mia donna alcuna sua uentura procacci, ella il fa; & se io nol credo, s'il fa; & percio a fare a fare sia: Quale asino da in parete, tal riceue. Il terzo quasi in questa medesima sentenza parlando peruenne: & brie uemente tutti pareua, che a questo s'accordassero; che le donne lasciate da loro non uolessero perder tempo. Vn solamente, il quale haueua no me Bernabo Lomellin da Genoua, disse il contrario: affermādo se di spe tial gratia da Dio hauere una donna per moglie, la piu compiuta di tut te quelle uirtù, che donna, o anchora caualiere in gran parte, o donzel lo dee hauere, che forse in Italia ne fosse un'altra. Percioche ella era bella del corpo, & giouane anchora assai, & destra, & atante della persona, ne alcuna cosa era, che a donna appartenesse, si come lauo- rar di lauorij di seta, et simili cose; che ella nō facesse meglio, che alcu na altra. Oltre a questo niuno scudiere, o famigliar, che dire uogliamo diceua trouarsi, ilquale meglio, ne piu accortamēte seruisse ad una ta- uola d'un signore, che seruiua ella; si come colei, che era costumatissima, sauia, & discreta molto. Appresso questo la cōmendò meglio sapere ca ualcare un cauallo, tenere uno uccello, leggere, & scriuere, & fare una ragione, che se uno mercatāte fosse; & da questo dopo molte altre lode preuēne a quello, di che quiui si ragionaua; affermādo cō saramēto niun'altra piu honesta, ne piu casta potersene trouare di lei: per la qual cosa egli credeua certamēte, che se egli diece anni, o sempre mai fuori di casa dimorasse, che ella mai a cosi fatte nouelle nō intenderebbe con altro huomo. Era tra questi mercatāti, che cosi ragionauano, un giouа ne mercatāte chiamato Ambrogiuolo da Piacenza; il quale di questa ultima loda, che Bernabo hauea data alla sua donna, cominciò a fare le maggior risa del mōdo; & gabbando il domādò, se lo'mperadore gli hauea questo priuilegio piu, che a tutti gli altri huomini conceduto. Ber nabo un poco turbatetto disse: che non l'Imperadore, ma Iddio, il quale poteua un poco piu, che lo'mperadore, gli hauea questa gratia conce- duta. Allhora disse Ambrogiuolo. Bernabo io non dubito punto, che tu non ti creda dir uero; ma per quello, che a me paia, tu hai poco ri- guardato alla natura delle cose: percioche se riguardato u'hauessi, non ti sento di si grosso ingegno, che tu non hauessi in quella conosciuto co- se, che ti farebbono sopra questa materia piu temperatamēte parlare; & percioche tu non creda, che noi, che molto largo habbiamo delle no- stre mogli parlato, crediamo hauere altra moglie, o altramenti fat-

ta, che tu; ma da vno naturale auuedimento mossi, cosi habbiam detto; voglio vn poco con teco sopra questa materia ragionare. Io ho sempre inteso, l'huomo esere il piu nobile animale, che tra' mortali fosse creato da Dio, et appreso la femmina; ma l'huomo (si come generalmente si crede, & vede per opere) è piu perfetto; & hauendo piu di perfetione, senza alcun fallo, dee hauere piu di fermezza, & costantia. Percioche vniuersalmente le femmine sono piu mobili; et il perche si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, le quali al presente intendo di lasciare stare. Se l'huomo adunque è di maggior fermezza, & non si può tenere, che non condiscenda (lasciamo stare ad una che'l prieghi) ma pure a nō disiderare una, che gli piaccia; et oltre al disidero, di fare cio, che può, accioche con quella esser possa; & questo non una volta il mese, ma mille il giorno auuenirgli: che speri tu, che vna donna naturalmente mobile possa fare a' prieghi, alle lusinghe, a' doni, a mille altri modi, che vserà uno huomo sauio, che l'ami? credi che ella si possa tenere? certo quantunque tu te l'affermi, io non credo, che tu'l creda; Et tu medesimo dì, che la moglie tua è femmina, & che ella è di carne, & d'ossa, come sono l'altre; perche se cosi è, quelli medesimi disideri deono essere i suoi, & quelle medesime forze, che nell'altre sono, a resistere a questi naturali appetiti; perche possibile è (quantunque ella sia honestissima) che ella quello, che l'altre, faccia; & niuna cosa possibile è cosi acerbamente da negare, o d'affermare il contrario a quella, come tu fai. Al quale Bernabo rispose, & disse. Io son mercatante, & non Fisofolo, & come mercatante risponderò; & dico, che io conosco cio, che tu dì, potere auuenire alle stolte, nelle quali non è alcuna vergogna: ma queste, che sauie sono, hanno tanta sollecitudine dell'honor loro, che elle diuentan forti piu, che gli huomini, che di cio non si curano a guardarlo; et di queste cosi fatte è la mia. Disse Ambrogiuolo. Veramente se per ogni volta, che elle a queste cosi fatte nouelle attendono, nascesse loro uno corno nella fronte, il quale desse testimonāza di cio, che fatto hauessero, io mi credo, che poche sarebber quelle, che v'attendessero; ma, non che il corno nasca, egli non se ne pare a quelle, che sauie sono, ne pedata, ne orma; & la uergogna, e'l guastamento del l'honore non consiste, se non nelle cose palesi; perche, quando possono occultamente, il fanno, o per mattezza lasciano. Et habbi questo per certo, che colei sola è casta; la quale o non fu mai da alcun pregata, o se pregò, non fu esaudita. Et quantunque io conosca per naturali, & vere ragioni cosi douere essere; non ne parlerei io cosi a pieno, come io so, se io non ne fossi molte volte, & con molte stato alla pruoua, & dicoti cosi; che se io fossi presso a questa tua cosi santissima donna,

io mi

io mi crederrei in brieue spatio di tempo recarla a quello, che io ho gia dell'altre recate. Bernabo turbato rispose. Il quistionar con parole potrebbe distendersi troppo; tu diresti, & io direi; et alla fine niente mõterebbe; ma poiche tu dì, che tutte son cosi pieghevoli, & che'l tuo ingegno è cotanto; acciochè io ti faccia certo della honestà della mia donna, io son disposto, che mi sia tagliata la testa, se tu mai a cosa, che ti piaccia, in cotale atto la puoi conducere: & se tu non puoi, io non voglio, che tu perda altro, che mille fiorin d'oro. Ambrogiuolo gia in su la nouella riscaldato rispose. Bernabo io non so quello, ch'io mi facessi del tuo sangue, se io uincessi; ma, se tu hai voglia di veder pruoua di cio, che io ho gia ragionato; metti cinquemila fiorin d'oro de' tuoi, che meno ti deono esser cari, che la testa; contro a mille de' miei: et doue tu niuno termine poni, io mi voglio obbligare d'andar e a Genoua, & in fra tre mesi dal dì, che io mi partirò di quà, hauer della tua donna fatta mia uolontà, & in segno di cio recarne meco delle sue cose piu care; & si fatti, & tanti inditii, che tu medesimo confesserai esser uero; si veramente, che tu mi prometterai sopra la tua fede, in fra questo termine non venire a Genoua, ne scriuere a lei alcuna cosa di questa materia. Bernabo disse, che gli piacea molto; & quantunque gli altri mercatanti, che quiui erano, s'ingegnassero di sturbar questo fatto, conoscendo che gran male ne poteua nascere; pure erano de' due mercatanti si gli animi accesi; che oltre al voler de gli altri, per belle scritte di lor mano s'obbligarono l'un all'altro. Et fatta la obbligagione, Bernabo rimase, et Ambrogiuolo, quanto piu tosto potè, ne venne a Genoua. Et dimoratoui alcun giorno, & con molta cautela informatosi del nome della contrada, & de' costumi della donna; quello, et piu ne'ntese, che da Bernabo vdito n'hauea; perche gli parue matta impresa hauer fatta. Ma pure accontatosi con una pouera femmina, che molto nella casa vsaua, & a cui la donna voleua gran bene, non potendola ad altro inducere, con denari la corruppe, & a lei in una cassa artificiata a suo modo si fece portare non solamente nella casa, ma nella camera della gentil donna: & quiui, come se in alcuna parte andar uolesse la buona femmina, secondo l'ordine dato da Ambrogiuolo la raccommandò per alcun dì. Rimasa adunque la cassa nella camera, & venuta la notte allhora, che Ambrogiuolo auuisò, che la donna dormisse, con certi suoi ingegni aptala, chetamẽte nella camera vscì, nella quale vn lume acceso hauea. Per la qual cosa egli il sito della camera, le dipinture, et ogn'altra cosa notabile, che in quella era, cominciò a ragguardare, et a fermare nella sua memoria. Quindi auuicinatosi al letto, et sentẽdo che la dõna, et vna piccola fanciulla, che con lei era, dormiuan forte, pianamente scopertola tutta

la tutta, vide, che cosi era bella ignuda, come vestita; ma niuno segnale da potere rapportare le uide, fuori che uno, che ella n'hauea sotto la sinistra poppa; cio era un neo, dintorno al quale erano alquanti peluzzi biondi come oro; & cio veduto chetamente la ricoperse, comeche cosi bella vedendola, in disiderio hauesse di mettere in auuetura la uita sua, & coricarlesi allato: ma pure hauendo udito lei esser cosi cruda, & alpestra intorno a quelle nouelle, non s'arrischiò; & statosi la maggior parte della notte per la camera a suo agio, vna borsa & una guarnaccia d'un suo forziere trasse, & alcuno anello, et alcuna cintura, et ogni cosa nella cassa sua messa, egli altresì ui si ritornò, & cosi la serrò, come prima staua; et in questa maniera fece due notti, senza che la donna di niente s'accorgesse. Vegnente il terzo dì, secondo l'ordine dato, la buona femmina tornò per la cassa sua, & colà la riportò, onde leuata l'hauea; della quale Ambrogiuolo vscito, & contentata, secondo la promessa, la femmina; quanto piu tosto potè, con quelle cose si ritornò a Parigi, auanti il termine preso. Quiui chiamati que' mercatanti, che presenti erano stati alle parole, & al mettere de' pegni, presente Bernabo disse; hauer vinto il pegno tra lor messo, percioche fornito hauea quello, di che uantato s'era: & che cio fosse vero, primieramente disegnò la forma della camera, & le dipinture di quella, & appresso mostrò le cose, che di lei hauea seco recate, affermando da lei hauerle hauute. Confessò Bernabo cosi esser fatta la camera, come diceua; & oltre a cio se riconoscere quelle cose veramente della sua donna essere state; ma disse lui hauer potuto d'alcuno de' fanti della casa sapere la qualità della camera, et in simil maniera hauere hauute le cose; perche, se altro non dicea, non gli parea, che questo bastasse a douere hauer vinto. Perche Ambrogiuolo disse. Nel vero questo doueua bastare, ma poiche tu vuogli, che io piu auanti anchora dica, & io il dirò. Dicoti, che Madonna Zineura tua mogliere ha sotto la sinistra poppa un neo ben grandicello, dintorno al quale son forse sei peluzzi biondi come oro. Quando Bernabo vdì questo, parue che gli fosse dato d'un coltello al cuore, si fatto dolore sentì; & tutto nel viso cambiato, etiamdio se parola non hauesse detta, diede assai manifesto segnale, cio esser vero, che Ambrogiuolo diceua; & dopo alquanto disse. Signori cio, che Ambrogiuolo dice, è uero; & percio hauendo egli uinto, uenga qual'hor gli piace, & si si paghi; & cosi fu il dì seguente Ambrogiuolo interamente pagato. Et Bernabo da Parigi partitosi con fellone animo contro la donna, verso Genoua se ne uenne. Et appressandosi a quella, non uolle in essa entrare, ma si rimase ben venti miglia lontano ad essa ad una sua possessione; & vno suo famigliare, in cui molto si fidaua, con due caua-

gli,

gli, & con sue lettere mandò a Genoua, scriuendo alla donna come tornato era, & che con lui a lui uenisse; & al famiglio segretamente impose, che come in parte fosse con la donna, che miglior li paresse, senza niuna misericordia la douesse uccidere, & a lui tornarsene. Giunto adunque il famigliare a Genoua, & date le lettere, & fatta l'ambasciata, fu dalla donna con gran festa riceuuto; la quale la seguente mattina montata co'l famigliare a cauallo, uerso la sua possessione prese il cammino: & camminando insieme, & di uarie cose ragionando, peruennero in vno uallone molto profondo, & solitario, & chiuso d'alte grotte, & d'alberi; il quale parendo al famigliare luogo da douere sicuramente per se fare il comandamento del suo Signore, tratto fuori il coltello, & presa la donna per lo braccio disse. Madonna raccomandate l'anima uostra a DIO, che a uoi senza passar piu auanti conuien morire. La donna uedendo il coltello, & udendo le parole, tutta spauentata disse. Mercè per DIO; anzi che tu m'uccida, dimmi di che io t'ho offeso, che tu uccider mi debbi? Madonna, disse il famigliare, me non hauete offeso d'alcuna cosa, ma di che uoi offeso habbiate il uostro marito, io nol sò, se non che egli mi cõmandò, che senza alcuna misericordia hauer di uoi, io in questo cammino u'uccidessi; & se io nol facessi, mi minacciò di farmi impiccar per la gola. Voi sapete ben quant'io gli son tenuto, & come io di cosa, che egli m'imponga, posso dire di nò; sallo IDDIO, che di uoi m'incresce, ma io non posso altro. A cui la donna piangendo disse. Ahi merce per DIO non voler diuenire micidiale di chi mai nõ t'offese per seruire altrui: IDDIO, che tutto conosce, sa, che io non feci mai cosa, per la quale io dal mio marito debbia cosi fatto merito riceuere. Ma lasciamo hora star questo; tu puoi, quando tu uogli, ad un'hora piacere a DIO, & al tuo Signore, & a me in questa maniera; che tu prenda questi miei panni, & donomi solamente il tuo farsetto, & un cappuccio, et con essi torni al mio, & tuo Signore; & dichi, che tu m'habbi uccisa: & io ti giuro per quella salute, la quale tu donata m'haurai, che io mi dileguerò, & andronne in parte, che mai ne a lui, ne a te, ne in queste contrade di me peruerrà alcuna nouella. Il famigliare, che mal uolentieri l'uccidea, leggiermente diuenne pietoso. Perche presi i drappi suoi, & datole un suo farsettaccio, & un cappuccio, & lasciatile certi denari, li quali essa hauea, pregatola, che di quelle contrade si dileguasse, la lasciò nel uallone, & a piè, & andonne al Signor suo; Al qual disse, che il suo comandamento non solamente era fornito, ma che'l corpo di lei morto hauea tra parecchi lupi lasciato. Bernabo dopo alcun tempo se ne tornò a Genoua, & saputosi il fatto, forte fu biasimato. La donna rimasa sola, et isconsolata,

lata, come la notte fu venuta, contrafatta il piu che potè, n'andò ad vna villetta iui vicina; & quiui da vna vecchia procacciato quello, che le bisognaua, racconciò il farsetto a suo dosso, & fattol corto, & fattosi della sua camicia un paio di pannilini, & i capegli tondutosi, & transformatasi tutta in forma d'un marinaro verso il mare se ne venne: doue per auuentura trouò un gentile huomo Catalano, il cui nome era Segner Encararch, il quale d'una sua naue, la quale alquanto di quiui era lontana in Albagia, disceso era a rinfrescarsi ad vna fontana; col quale entrata in parole, con lui s'acconciò per seruidore, & salissene sopra la naue, faccendosi chiamar Sicuran da Finale. Quiui di miglior pāni rimesso in arnese dal gentil huomo, lo incominciò a seruir si bene, & si acconciamente, che egli li venne oltre modo a grado. Auuenne iui a non gran tempo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria; & portò certi falconi pellegrini al Soldano, et presentogliele; al quale il Soldano hauendo alcuna uolta dato mangiare, et veduti i costumi di Sicurano, che sempre a seruir l'andaua, & piaciutigli, al Catalano il dimandò; & quegli, anchora che graue gli paresse, glie le lasciò. Sicurano in poco di tempo, non meno la gratia, & l'amor del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano hauesse fatto; perche in processo di tempo auuenne, che douendosi in un certo tempo dell'anno, a guisa d'una fiera, fare vna grā raunanza di mercatanti & christiani, & saracini in Acri, la quale sotto la signoria del Soldano era; accioche i mercatanti, & le mercatantie sicure stessero, era il Soldano sempre vsato di mandarui, oltre a gli altri suoi vficiali, alcuno de' suoi grandi huomini con gente, che alla guardia attendesse. Nella qual bisogna, sopprauegnendo il tempo, diliberò di mandare Sicurano, il quale gia ottimamente la lingua sapeua, & cosi fece. Venuto adunque Sicurano in Acri signore, & Capitano della guardia de' mercatanti, & della mercatantia; & quiui bene, & sollecitamente faccendo cio, che al suo vficio apparteneua, & andando dattorno veggendo; & molti mercatanti & Ciciliani, & Pisani, & Genouesi, & Vinitiani, & altri Italiani vedendoui, con loro uolentieri si dimesticaua, per rimembranza della contrada sua. Hora auuenne tra l'altre volte, che essendo egli ad vn fondaco di mercatanti Vinitiani smontato, gli uennero vedute tra altre gioie una borsa, & vna cintura, le quali egli prestamente riconobbe essere state sue, & marauigliossi; ma senza altra vista fare, piaceuolmente domandò di cui fossero, & se vendere si uoleano. Era quiui venuto Ambrogiuolo da Piagenza con molta mercatantia in su vna naue di Vinitiani, il quale vdendo, che il Capitano della guardia domandaua di cui fossero, si trasse auanti, & ridendo disse. Meßere

le cose son mie, & non le uendo; ma se le vi piacciono, io le ui donerò volentieri. Sicurano uedendol ridere, suspicò, non costui in alcuno atto l'hauesse raffigurato; ma pur fermo viso faccendo, disse. Tu ridi forse, perche vedi me huom d'arme andar domandando di queste cose femminili. Disse Ambrogiuolo. Messere io non rido di cio, ma rido del modo, nel quale io le guadagnai. A cui Sicuran disse. Deh se I D-D I O ti dea buona uentura, (se egli non è disdiceuole) diccelo come tu le guadagnasti. Messere, disse Ambrogiuolo, queste mi donò con alcuna altra cosa vna gentil donna di Genoua, chiamata Madonna Zineura, moglie di Bernabo Lomellin una notte, che io giacqui con lei; & pregommi, che per suo amore io le tenessi. Hora risi io, perciòche egli mi ricorda della sciocchezza di Bernabo, il qual fu di tanta follia, che mise cinquemila fiorin d'oro contro a mille, che io la sua donna non recherei a' miei piaceri; il che io feci, & vinsi il pegno; & egli, che piu tosto se della sua bestialità punir douea, che lei d'hauer fatto quello, che tutte le femmine fanno; da Parigi a Genoua tornandosene (per quello che io habbia poi sentito) la fece vccidere. Sicurano vdendo questo prestamente comprese, qual fosse la cagione dell'ira di Bernabo verso lei; & manifestamente conobbe, costui di tutto il suo male esser cagione; & seco pensò di non lasciargliele portare impunita. Mostrò adunque Sicurano d'hauer molto cara questa nouella, & artatamente prese con costui vna stretta dimestichezza; tanto che per gli suoi conforti Ambrogiuolo, finita la fiera, con esso lui, et con ogni sua cosa se n'andò in Alessandria; doue Sicurano gli fece fare un fondaco, & misegli in mano de' suoi denari assai; perche egli vtil grande veggendosi ui dimoraua volentieri. Sicurano sollicito a uolere della sua innocenza far chiaro Bernabo, mai non riposò insino a tanto, che con opera d'alcuni gran mercatanti Genouesi, che in Alessandria erano, nuoue cagioni trouando non l'hebbe fatto venire; il quale in assai pouero stato essendo, ad alcun suo amico tacitamente fece riceuere, insino che tempo gli paresse a quel fare, che di fare intendeua. Hauea gia Sicurano fatta raccontare ad Ambrogiuolo la nouella dauanti al Soldano, & fattone al Soldano prendere piacere. Ma poiche vide quiui Bernabo, pensando che alla bisogna non era da dare indugio, preso tempo conueneuole, dal Soldano impetrò, che dauanti uenir si facesse Ambrogiuolo, & Bernabo; & in presenza di Bernabo, se ageuolmente fare non si potesse, con seuerità da Ambrogiuolo si traesse il vero, come stato fosse quello, di che egli della moglie di Bernabo si uantaua. Per la qual cosa Ambrogiuolo, & Bernabo venuti, il Soldano in presenza di molti con rigido uiso ad Ambrogiuol comandò, che il vero dicesse, come a Bernabo uinti hauesse

cinquemila fiorin d'oro; & quiui era presente Sicurano, in cui Ambro giuolo piu hauea di fidanza, il quale con uiso troppo piu turbato gli mi nacciaua grauissimi tormenti, se nol dicesse: perche Ambrogiuolo da vna parte, & d'altra spauentato, & anchora alquanto costretto, in presenza di Bernabo, & di molti altri, niuna pena piu aspettandone, che la restitutione de' fiorini cinquemila d'oro, & delle cose; chiaramente, come stato era il fatto, narrò ogni cosa. Et hauendo Ambrogiuol detto: Sicurano quasi essecutore del Soldano in quello riuolto a Bernabo disse. Et tu che facesti per questa bugia alla tua donna? A cui Bernabo rispose. Io vinto dall'ira della perdita de' miei denari, & dall'onta della vergogna, che mi parea hauere riceuuta dalla mia donna, la feci ad un mio famigliare uccidere, & secondo che egli mi rapportò, ella fu prestamente diuorata da molti lupi. Queste cose cosi nella presenza del Soldan dette, & da lui tutte udite, & intese, non sappiendo egli anchora, a che Sicurano, che questo ordinato hauea, & domandato, uolesse riuscire; gli disse Sicurano. Signor mio assai chiaramente potete conoscere, quanto quella buona donna gloriar si possa d'amante, & di marito; che l'amante ad vna hora lei priua d'honore, con bugie guastando la fama sua, & diserta il marito di lei; & il marito piu credulo alle altrui falsità, che alla verità da lui per lunga esperienza potuta conoscere, la fa uccidere, & mangiare a' lupi; & oltre a questo è tanto il bene, & l'amore, che l'amico, e'l marito le porta; che con lei lungamente dimorati, niuno la conosce. Ma percioche uoi ottimamente conoscete quello, che ciascuno di costoro ha meritato, oue uoi mi vogliate di spetial gratia fare di punire lo'ngannatore, & perdonare allo'ngannato; io la farò qui in uostra, & in loro presenza uenire. Il Soldano disposto in questa cosa di uolere in tutto compiacere a Sicurano disse, che gli piacea, et che facesse la donna venire. Marauigliossi forte Bernabo, il quale lei per fermo morta credea; et Ambrogiuolo gia del suo male indouino, di peggio hauea paura, che di pagar denari, ne sapea, che si sperare, o che piu temere, perche quiui la donna uenisse, ma piu con marauiglia la sua venuta aspettaua. Fatta adunque la cõcessione dal Soldano a Sicurano, esso piangendo, & in ginocchion dinanzi al Soldan gittatosi, quasi ad un'hora la maschil uoce, & il piu non volere maschio parere si partì, & disse. Signor mio, io son la misera, & isuenturata Zineura, sei anni andata tapinãdo in forma d'huomo per lo mondo; da questo traditore d'Ambrogiuolo falsamente, & reamente uituperata; & da questo crudele, & iniquo huomo data ad uccidere ad un suo fante, & a mangiare a' lupi; & stracciando i panni dinanzi, & mostrando il petto, se esser femmina, & al Soldano, & a ciascuno altro, fece palese. Riuolgendosi poi

ad Ambrogiuolo ingiuriosamente domandandolo, quando mai, secondo che egli auanti si uantaua, con lei giaciuto fosse. Il quale gia riconoscendola, & per uergogna quasi mutolo diuenuto, niente dicea. Il Soldano, il quale sempre per huomo hauuta l'hauea, questo vedendo, & udendo uenne in tanta marauiglia; che piu volte quello, che egli vedeua, & vdiua, credette piu tosto esser sogno, che uero. Ma pur poi, che la marauiglia cessò, la verità conoscendo, con somma laude la uita, & la costanza, & i costumi, & la virtù della Zineura, infino allhora stata Sicuran chiamata, commendò. Et fattile uenire honoreuolissimi uestimenti femminili, & donne, che compagnia le tenessero; secondo la domanda fatta da lei, a Bernabo perdonò la meritata morte. Il quale riconosciutola, a' piedi di lei si gittò piangendo, & domandando perdonanza, la quale ella (quantunque egli mal degno ne fosse) benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente, si come suo marito, abbracciandolo. Il Soldano appresso comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcuno alto luogo della città fosse al Sole legato ad un palo, & unto di mele; ne quindi mai, insino a tanto, che per se medesimo non cadesse, leuato fosse; & cosi fu fatto. Appresso questo comandò, che cio, che d'Ambrogiuolo stato era, fosse alla donna donato, che non era si poco, che oltre a diecimila dobbre non ualesse; & egli fatta apprestare una bellissima festa, in quella Bernabo, come marito di Madonna Zineura, & Madonna Zineura, si come ualorosissima donna, honorò, & donolle che in gioie, & che in uasellamenti d'oro, & d'ariento, & che in denari quello, che ualse meglio d'altre diecemilia dobbre; & fatto loro apprestare un legno, poiche fatta fu la festa, gli licentiò di potersi tornare a Genoua al lor piacere; doue ricchissimi, & con grande allegrezza tornarono, & con sommo honore riceuuti furono, & spetialmente Madonna Zineura; la quale da tutti si credeua, che morta fosse; & sempre di gran virtù & da molto, mentre visse, fu reputata. Ambrogiuolo il dì medesimo, che legato fu al palo, & unto di mele, con sua grandissima angoscia dalle mosche, & dalle vespe, & da' tafani, de' quali quel paese è copioso molto, fu non solamente ucciso, ma infino all'ossa diuorato; le quali bianche rimase, & a' nerui appiccate, piu lungo tempo senza esser mosse, della sua maluagità fecero a chiunque le vide, testimonianza; & cosi rimase lo'ngannatore a' piè dello'ngannato.

PAGANINO DA MONACO RVBA LA MOglie a M. Ricciardo di Chinzica, il quale sappiendo doue ella è, va, & diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli, doue ella voglia, gliele concede. Ella non vuol con lui tornare, & morto Messer Ricciardo, moglie di Paganino diuiene.

NOVELLA DECIMA.

IASCVNO della honesta brigata sommamente commendò per bella la nouella dalla loro Reina contata, & massimamente Dioneo, al quale solo per la presente giornata restaua il nouellare: il quale dopo molte cõmendationi di quella fatte, disse. Belle Donne, una parte della nouella della Reina m'ha fatto mutare consiglio, di dirne vna, che all'animo m'era, a douerne un'altra dire; & questa è la bestialità di Bernabo, comeche bene ne gli auuenisse, & di tutti gli altri, che quello si danno a credere, che esso di creder mostraua; cioè, che essi andando per lo mondo, & con questa, & con quella hora una volta, hora vn'altra sollazzandosi; si imaginano, che le donne a casa rimase, si tengano le mani a cintola; quasi noi non conosciamo, che tra esse nasciamo, & cresciamo, di che elle sien uaghe. La qual dicendo, ad vn'hora uimostrerò, chente sia la sciocchezza di questi cotali, & quanto anchora sia maggiore quella di coloro, li quali se piu, che la natura possenti estimando, si credono quello con dimostrationi fauolose potere, che essi non possono, & sforzansi d'altrui recare a quello, che essi sono, non potendolo la natura, di chi è tirato.

FV' *Adunque in Pisa vn giudice piu, che di corporal forza dotato d'ingegno, il cui nome fu Messer Ricciardo di Chinzica; il quale forse credendosi con quelle medesime opere sodisfare alla moglie, che egli faceua a gli studij; essendo molto ricco con nõ piccola sollicitudine cercò d'hauere bella, & giouane donna per moglie; doue, & l'uno, & l'altro (se cosi hauesse saputo consigliar se, come altrui faceua) doueua fuggire. Et quello gli uenne fatto, percioche Messer Lotto Gualandi per moglie gli diede vna sua figliuola, il cui nome era Bartolomea; una delle piu belle, et delle piu uaghe giouani di Pisa, comeche poche ue n'habbiano;*

che

che lucertole uerminare non paiano. La quale il giudice menata con grãdissima festa a casa sua, et fatte le nozze belle, et magnifiche, pur per la prima notte incappò una volta per consumare il matrimonio a toccar la, & di poco fallò, che egli quella una non fece tauola: il quale poi la mattina, si come colui, che era magro, & secco, & di poco spirito, conuenne, che con vernaccia, & con confetti ristoratiui, & con altri argomenti nel mondo si ritornasse. Hor questo Messer lo giudice migliore stimatore delle sue forze, che stato non era auanti; incominciò ad insegnare a costei un calendario buono da' fanciulli, che stanno a leggere, & forse gia stato fatto a Rauenna. Percioche (secõdo che egli le mostraua) niun dì era, che non solamente una festa, ma molte non ne fossero; a reuerenza delle quali per diuerse cagioni mostraua, l'huomo, & la donna douersi astenere da cosi fatti congiugnimenti; sopra questi aggiugnendo digiuni, & quattro tẽpora, et vigilie d'Apostoli, et di mille altri santi, et Venerdì, et Sabati, et la Domenica del Signore, et la quaresima tutta, et certi pũti della luna et altre exceptioni molte; auuisãdosi forse, che cosi feria far si cõuenisse con le donne nel letto, come egli faceua tal uolta piatendo alle ciuili. Et questa maniera non senza graue malinconia della donna, a cui forse una volta ne toccaua il mese, et appena, lungamente tenne; sempre guardãdola bene, nõ forse alcuno altro le'nsegnasse conoscere li dì da lauorare, come egli l'haueua insegnate le feste. Auuẽne, che essendo il caldo grande, a Messer Ricciardo uenne disidero d'andarsi a diportare ad un suo luogo molto bello, vicino a monte Nero; & quiui per prẽdere aere dimorarsi alcun giorno, & con seco menò la sua bella donna. Et quiui standosi, per darle alcuna cõsolatione, fece un giorno pescare; et sopra due barchette, egli insu una co' pescatori, et ella in su un'altra con altre donne, andarono a vedere; & tirandogli il diletto parecchi miglia, quasi senza accorgersene, n'andarono in fra mare. Et mentre che essi piu attenti stauano a riguardare; subito una galeotta di Paganin da Mare allhora molto famoso corsale sopraueнne, et uedute le barche si dirizzò a loro, le quali non poterono si tosto fuggire, che Paganin non giugnesse quella, oue eran le donne, nella quale ueggendo la bella donna, senza altro volerne; quella, ueggẽte Messer Ricciardo, che gia era in terra, sopra la sua galeotta posta andò uia. La qual cosa ueggẽdo Messer lo giudice, il quale era si geloso, che temeua dell'aere stesso, se esso fù dolẽte, nõ è da domandare; egli senza prò, et in Pisa, et altroue si dolse della maluagità de' corsari, senza sapere chi la moglie tolta gli hauesse, o doue portatola.. A Paganino, ueggendola cosi bella, pareua star bene; et nõ hauendo moglie, si pensò di sempre tenersi costei; et lei, che forte piãgea, cominciò dolcemẽte a cõfortare; et uenuta la notte, es-

ſendo a lui il calendario caduto da cintola, et ogni feſta, o feria vſcita di mente, la cominciò a confortare con fatti, parendogli, che poco foſſero il dì giouate le parole, et per ſi fatta maniera la raccōſolò, che prima che a Monaco giugneſſero, il giudice, & le ſue leggi le furon vſcite di mente; & cominciò a viuer piu lietamente del mondo con Paganino: il quale a Monaco menatala oltre alle conſolationi, che di dì, & di notte le daua, honoratamente, come ſua moglie, la tenea. Poi a certo tēpo peruenuto a gli orecchi a Meſſer Ricciardo, doue la ſua donna foſſe, con ardentiſſimo diſidero, auuiſandoſi niuno interamente ſaper far cio, che a cio biſognaua, eſſo ſteſſo diſpoſe d'andar per lei, diſpoſto a ſpendere per lo riſcatto di lei ogni quantità di denari: & meſſoſſi in mare ſe n'andò a Monaco, & quiui la vide, & ella lui; la quale poi la ſera a Paganino il diſſe, & lui della ſua intentione informò. La ſeguente mattina Meſſer Ricciardo veggendo Paganino con lui s'accontò, & fece in poca d'hora una grā dimeſtichezza, et amiſtà, infignēdoſi Paganino di conoſcerlo; & aſpettando a che riuſcir uoleſſe. Perche quando tempo parue a Meſſer Ricciardo, come meglio ſeppe, & il piu, piaceuolmente la cagione, per la quale venuto era, gli diſcoperſe; pregandolo, che quello, che gli piaceſſe, prendeſſe, & la donna gli rendeſſe. Al quale Paganino con lieto viſo riſpoſe. Meſſer voi ſiate il ben uenuto, & riſpondendo in brieue ui dico coſi; egli è vero, che io ho vna giouane in caſa, la qual non ſo ſe uoſtra moglie, o d'altrui ſi ſia; percioche uoi io non conoſco, ne lei altresì, ſe non intanto, quanto ella è meco alcun tempo dimorata. Se uoi ſiete ſuo marito, come uoi dite, io percioche piaceuol gentil huom mi parete, ui menerò da lei, & ſon certo, che ella ui conoſcerà bene: ſe eſſa dice, che coſi ſia, come uoi dite, et uogliaſene con uoi venire, per amor della uoſtra piaceuolezza, quello, che uoi medeſimo uorrete, ꝑ riſcatto di lei mi darete: oue coſi non foſſe, uoi fareſte uillania a uolerlami torre; ꝑcioche io ſon giouane huomo, et poſſo coſi come un'altro tenere una femmina, et ſpetialmente lei, che è la piu piaceuole, che io uidi mai. Diſſe allhora M. Ricciardo. Percerto ella è mia moglie, et ſe tu mi meni, doue ella ſia, tu il uederai toſto; ella mi ſi gitterà incontanente al collo: et ꝑ cio non domando, che altramenti ſia, ſe non come tu medeſimo hai diuiſato. Adunque, diſſe Paganino, andiamo. Andatiſene adunque nella caſa di Paganino, & ſtando in una ſua ſala; Paganino la fece chiamare, & ella veſtita & acconcia uſcì d'una camera, & quiui uenne, doue Meſſer Ricciardo con Paganino era; ne altramenti fece motto a Meſſer Ricciardo, che fatto s'haurebbe ad un'altro foreſtiere, che con Paganino in caſa ſua uenuto foſſe. Il che uedendo il giudice, che aſpettaua di douer eſſere cō grandiſſima feſta riceuuto da lei, ſi marauigliò forte, et ſeco ſteſſo

co stesso cominciò a dire. Forse che la malinconia, & il lungo dolore, che io ho hauuto, poscia che io la perdei, m'ha si trasfigurato, che ella non mi riconosce, perche egli disse. Donna caro mi costa il menarti a pescare, percioche simil dolore non si sentì mai a quello, che io ho poscia portato, che io ti perdei; & tu, non pare, che mi riconoschi, si saluaticamente motto mi fai: non uedi tu che io sono il tuo Messer Ricciardo venuto qui per pagare cio, che volesse questo gentile huomo, in casa cui noi siamo, per ribauerti & per menartene; & egli la sua mercè, percioche io uoglio, mi ti rende? La donna riuolta a lui un cotal pocolin sorridendo disse. Messere dite uoi a me? guardate che uoi non m'habbiate colta in iscambio, che quanto è, io non mi ricordo, che io ui uedessi giamai. Disse Messer Ricciardo. Guarda cio, che tu dì. guatami bene, se tu ti uorrai bene ricordare, tu uedrai bene, che io sono il tuo Ricciardo di Chinzica. La donna disse. Messere uoi mi perdonerete, forse non è egli cosi honesta cosa a me, come uoi u'imaginate, il molto guardarui; ma io u'ho nondimeno tanto guardato, che io conosco, che io mai piu non ui uidi. Imaginossi Messer Ricciardo, che ella questo facesse per tema di Paganino, di non volere in sua presenza confessare di conoscerlo; perche dopo alquanto chiese di gratia a Paganino, che in camera solo con esso lei le potesse parlare. Paganin disse, che gli piacea, si veramente, che egli non la douesse contra suo piacere baciare; & alla donna comandò, che con lui in camera andasse, & udisse cio, che egli uolesse dire, & come le piacesse, gli rispondesse. Andatisene adũque in camera la donna, & Messer Ricciardo soli, come a seder si furon posti, cominciò Messer Ricciardo a dire. Deh cuor del corpo mio, anima mia, dolce speranza mia, hor non riconosci tu Ricciardo tuo, che t'ama piu, che se medesimo? come può questo essere? son'io cosi trasfigurato? deh occhio mio bello guatami pur un poco. La donna incominciò a ridere, & senza lasciarlo dir piu, disse. Ben sapete che io non sono si smemorata, che io non conosca, che voi siete Messer Ricciardo di Chinzica mio marito; ma uoi, mentre che io fu con uoi, mostraste assai male di conoscer me; percioche, se uoi erauate sauio, o sete, come volete esser tenuto, douauate bene hauer tanto conoscimento, che voi douauate vedere, che io era giouane, & fresca, & gagliarda; & per consequente conoscere quello, che alle giouani donne oltre al uestire, & al mangiare (benche elle per vergogna nol dicano) si richiede; il che come uoi il faciauate, voi il ui sapete: & se egli u'era piu a grado lo studio delle leggi, che la moglie, uoi non douauate pigliarla: benche a me non parue mai, che uoi giudice foste, anzi mi parauate un banditor di sacre, & di feste, si ben le sapauate, & le digiune, & le vigilie: & dicoui, che se uoi haue-

ste tante feste fatte fare a' lauoratori, che le vostre possessioni lauorano, quante faciauate fare a colui, che il mio piccol campicello haueua a lauorare; uoi non haureste mai ricolto granello di grano. Sommi abbattuta a costui, col quale io mi sto in questa camera, nella qual di dì, & di notte ci si lauora, & battecisi la lana: & poiche questa notte sonò mattutino, so bene come il fatto andò da vna volta in su; & però con lui intendo di starmi, & di lauorare, mentre son giouane; & uoi con la buona ventura si ue n'andate il piu tosto, che uoi potete, & senza me fate feste, quante ui piace. Messer Ricciardo vdendo queste parole sosteneua dolore incomportabile, & disse, poi che lei tacer vide. Deh anima mia dolce, che parole son quelle, che tu dì? hor non hai tu riguardo all' honore de' parenti tuoi, & al tuo? vuo' tu innanzi star qui per bagascia di costui, & in peccato mortale, che a Pisa mia moglie? Costui, quando tu gli sarai rincresciuta, con grā vitupero di te medesima ti caccerà uia. Io t'haurò sempre cara, & sempre, anchora che io non uolessi, sarai donna della casa mia. Dei tu per questo appettito disordinato, & dishonesto lasciar l'honor tuo, & me, che t'amo piu, che la vita mia? Deh speranza mia cara non dir piu così, voglitene venir con meco; io da quinci innanzi, poscia che io conosco il tuo disidero, mi sforzerò; & però ben mio dolce muta consiglio, & uientene meco, che mai ben non sentii, poscia che tu tolta mi fosti. A cui la dōna rispose. Del mio honore non intendo io, che persona (hora che non si può) sia piu di me tenera, fossonne stati i parenti miei quando mi diedero a voi, li quali se nō furono allhora del mio, io nō intendo d'esser al presente del loro, non ne siate piu tenero di me: & dicoui così, che quì mi pare esser moglie di Paganino, & a Pisa mi pareua esser vostra bagascia; pensando, che per punti di luna, & per isquadri di geometria si conueniuano tra uoi, et me congiū gnere i pianeti: doue quì Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, et strignemi, & mordemi, & come egli mi conci, IDDIO vel dica per me. Anche dite voi, che ui sforzerete; & di che? di farla in tre pace, & rizzare a mazzata? io sò, che uoi siete diuenuto un prò caualiere, poscia che io non vi vidi. Andate, & sforzateui di viuere, che mi pare, anzi che nò, che uoi ci state a pigione, sì tisicuzzo, & tristanzuol mi parete: & anchor vi dico piu, che quando costui mi lascierà, che non mi pare a cio disposto; doue io voglia stare, io non intendo per cio, di mai tornare a uoi, di cui tutto premendoui non si farebbe vno scodellin di salsa; percioche con mio grauissimo danno, & interesse ui stetti una volta, perche in altra parte cercherei mia ciuanza. Di che da capo ui dico, che qui intendo di starmi; & percio come piu tosto potete, u'andate con DIO, se non che io griderrò, che voi mi uogliate sforzare. Messer

Ricciardo veggendosi a mal partito, & pure allhora conoscendo la sua follia d'hauer moglie giouane tolta, essendo spossato; dolente & tristo s'uscì della camera, & disse parole assai a Paganino, le quali non montarono un frullo; & ultimamente senza alcuna cosa hauer fatta, lasciata la donna, a Pisa si ritornò, & in tanta mattezza per dolor cadde, che andando per Pisa a chiunque il salutaua, o d'alcuna cosa il domandaua, niuna altra cosa rispondea; se non, il mal foro non uuol festa: & dopo non molto tempo si morì, il che Paganin sentendo, & conoscendo l'amore, che la donna gli portaua, per sua legittima moglie la sposò, & senza mai guardare festa, o vigilia, o far quaresima, quanto le gambe ne gli poteron portare, lauorarono, & buon tempo si diedono. Per la qual cosa Donne mie care mi pare, che Ser Bernabo disputando con Ambrogiuolo, caualcasse la capra inuerso il chino.

QVESTA nouella diè tanto che ridere a tutta la compagnia, che niun v'era, a cui non dolessero le mascelle, & di pari consentimento, tutte le donne dissono, che Dioneo diceua uero; & che Bernabo era stato una bestia. Ma, poiche la nouella fu finita, & le risa ristate, hauendo la Reina riguardato, che l'hora era homai tarda, & che tutti hauean nouellato, & la fine della sua Signoria era uenuta, secondo il cominciato ordine trattasi la ghirlanda di capo, sopra la testa la pose di Neifile con lieto viso dicendo. Homai cara compagna di questo piccol popolo il gouerno sia tuo, & a sedere si ripose. Neifile del riceuuto honore un poco arrossò, & tal nel uiso diuenne, qual fresca rosa d'Aprile, o di Maggio in su lo schiarir del giorno si mostra; con gli occhi uaghi & scintillanti non altramenti, che mattutina stella; un poco bassi. Ma poiche l'honesto romor de' circustanti, nel quale il fauore loro verso la Reina lietamente mostrauano, si fu riposato, & ella hebbe ripreso l'animo; alquanto piu alta, che vsata non era, sedendo, disse. Poiche così è, che io vostra Reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che dauanti a me sono state, il cui reggimento voi vbbidendo commendato hauete; il parer mio in poche parole ui farò manifesto; il quale (se dal uostro consiglio sarà commendato) quel seguiremo. Come voi sapete, domane è Venerdì, & il seguente dì Sabato, giorni per le viuande, le quali s'usano in quegli, alquanto tediosi alle piu genti; senza che'l Venerdì, hauendo riguardo, che in esso Colui, che per la nostra vita morì, sostenne passione) è degno di reuerenza; perche giusta cosa, & molto honesta reputerei, che ad honor di DIO piu tosto ad orationi, che a nouelle uacassimo. Et il Sabato appresso usanza è delle donne di lauarsi la testa, & di tor via ogni poluere, ogni sucidume, che per la fatica di tutta la passata settimana soprauuenuta fos-

se; et sogliono similmente assai a reuerenza della Vergine Madre del figliuol di DIO digiunare, & da indi in auanti per honor della soprauuegnente Domenica da ciascuna opera riposarsi: perche non potendo cosi a pieno in quel dì l'ordine da noi preso nel viuere seguitare, similmente stimo sia ben fatto, quel dì dalle nouelle ci posiamo. Appresso, percioche noi quì quattro dì dimorate saremo, se noi vogliam tor via, che gente nuoua non ci soprauuenga, reputo opportuno di mutarci di quì, & andarne altroue, & il doue io ho gia pensato, & prouueduto. Quiui quando noi saremo Domenica appresso dormire adunati, hauendo noi hoggi hauuto assai lungo spatio da discorrere, ragionando: si perche piu tempo da pensare haurete; & si perche sarà anchora piu bello, che vn poco si ristringa del nouellare la licenza, & che sopra vno de' molti fatti della fortuna si dica; & ho pensato che questo sarà. Di chi alcuna cosa molto disiderata con industria acquistasse, o la perduta recuperasse. Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata esser possa vtile, o al meno diletteuole; saluo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno commendò il parlare, & il diuiso della Reina, & cosi statuiron, che fosse. La quale appresso questo fattosi chiamare il suo Siniscalco, doue metter douesse la sera le tauole, & quello appresso, che far douesse in tutto il tempo della sua signoria pienamente gli diuisò; & cosi fatto, in piè dirizzata con la sua brigata, a far quello, che piu piacesse a ciascuno, gli licentiò. Presero adunque le donne, & gl'huomini in verso vn giardinetto la via, & quiui, poiche alquanto diportati si furono, l'hora della cena venuta, con festa & con piacer cenarono, & da quella leuati, come alla Reina piacque, menando Emilia la carola, la seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

Qal donna canterà, s'i' non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio disio?
Vien dunque Amor cagion d'ogni mio bene,
D'ogni speranza, & d'ogni lieto effetto,
Cantiamo insieme vn poco
Non de' sospir, ne de le amare pene,
C'hor piu dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,
Nel quale ardendo in festa viuo, e'n gioco,
Te adorando, com'uno mio IDDIO.
Tu mi ponesti innanzi a gli occhi Amore
Il primo dì, ch'io nel tuo foco entrai,
Vn giouinetto tale,

Che di biltà, d'ardire, ne di valore
Non se ne trouerebbe un maggior mai,
Ne pure a lui equale.
Di lui m'accesi tanto, che aguale
Lieta ne canto teco signor mio.
Et quel, che'n questo m'è sommo piacere,
È, ch'io gli piaccio, quant'egli a me piace.
Amor, la tua merzede,
Perche in questo mondo il mio uolere
Possego, & spero nell'altro hauer pace,
Per quella intera fede,
Che io gli porto. IDDIO, che questo vede,
Del regno suo anchor ne sarà pio.

Appresso questa piu altre se ne cantarono, & piu danze si fecero, & sonarono diuersi suoni: ma estimando la Reina tempo essere di douersi andare a posare, co' torchi auanti, ciascuno alla sua camera se n'andò, & gli due dì seguenti a quelle cose vacando, che prima la Reina haueua ragionate, con disiderio aspettarono la Domenica.

Finisce la seconda Giornata del Decameron.

GIORNATA TERZA

DEL DECAMERON;

NELLA QVALE SI RAGIONA sotto il reggimento di Neifile, di chi alcuna cosa molto da lui disiderata con industria acquistasse, o la perduta ricouerasse.

L'Avrora gia Di uermiglia cominciaua, appressandosi il Sole, a diuenir rancia; quando la Domenica, la Reina leuata, et fatta tutta la sua compagnia leuare, & hauendo gia il Siniscalco gran pezzo dauanti mandato al luogo, doue andar doueano, assai delle cose opportune, et chi quiui preparasse quello, che bisognaua; ueggendo gia la Reina in cammino, prestamente fatta ogn'altra cosa caricare, quasi quindi il campo leuato, con la salmeria n'andò, & con la famiglia rimasa appresso delle donne, & de' signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, & seguita dalle sue donne, & da' tre giouani, alla guida del canto di forse venti vsigniuoli, & altri vccelli, per una uietta non troppo usata, ma piena di verdi herbette, & di fiori, li quali per lo soprauuegnente sole tutti s'incominciauano ad aprire, preso il cammino uerso l'Occidente, & cianciando, & motteggiando, & ridendo con la sua brigata senza essere andata oltre a dumila passi, assai auanti che mezza terza fosse, ad vno bellissimo, & ricco palagio, il quale alquanto rileuato dal piano sopra un poggetto era posto, gli hebbe condotti. Nel quale entrati, & per tutto andati, & hauendo le gran sale,

le pulite, & ornate camere compiutamente ripiene di cio, che a camera s'appartiene; sommamente il commendarono, & magnifico reputarono il signor di quello. Poi a basso discesi, & veduta l'ampissima, & lieta corte di quello, le uolte piene d'ottimi vini, & la freddissima acqua, & in gran copia, che quiui surgea, piu anchora il lodarono. Quindi quasi di riposo uaghi, sopra vna loggia, che la corte tutta signoreggiaua, essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeua il tempo, & di frondi, postesi a sedere; venne il discreto Siniscalco, & loro con pretiosissimi confetti, & ottimi vini riceuette, & riconsortò. Appresso la qual cosa, fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio, in quello, che tutto era da torno murato, se n'entrarono; & parendo loro nella prima entrata di marauigliosa bellezza tutto insieme, piu attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Esso hauea dintorno da se, & per lo mezzo in assai parti uie ampissime tutte diritte come strale, & coperte di pergolati di uiti, le quali faceuan gran vista di douere quello anno assai vue fare, & tutte allhora fiorite, si grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardin oliuano, pareua loro essere tra tutta la spetieria, che mai nacque in Oriente. Le latora delle quali uie, tutte di rosai bianchi, & vermigli, & di gelsomini erano quasi chiuse; per le quali cose, non che la mattina, ma qual'hora il Sole era piu alto, sotto odorifera, & diletteuole ombra, senza essere tocco da quello, vi si poteua per tutto andare. Quante, & quali, & come ordinate poste fossero le piante, che erano in quel luogo, lungo sarebbe a raccontare; ma niuna n'è laudeuole, la quale il nostro aere patisca, di che quiui non sia abbondeuolmente. Nel mezzo del quale, quello, che è non men commendabile, che altra cosa, che ui fosse, ma molto piu; era un prato di minutissima herba, & verde tanto, che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille uarietà di fiori; chiuso dintorno di verdissimi, & uiui aranci, & di cedri. Li quali hauendo i vecchi frutti, & i nuoui, & i fiori anchora; non solamente piaceuole ombra agli occhi, ma anchora all'odorato faceuan piacere. Nel mezzo del qual prato, era vna fonte di marmo bianchissimo, & con marauigliosi intagli. Iu'entro, non so se da natural uena, o da artificiosa, per vna figura, la quale sopra vna colonna, che nel mezzo di quella diritta era, gittaua tanta acqua, & si alta verso il cielo, che poi non senza diletteuol suono nella fonte chiarissima ricadea; che di meno hauria macinato un Mulino: la qual poi (quella dico, che soprabbondaua al pieno della fonte) per occulta uia del pratello usciua, & per canaletti assai belli, & artificiosamente fatti, fuori di quello diuenuta palese,

tutto

tutto lo'ntorniaua; & quindi per canaletti simili quasi per ogni parte del giardino discorrea; raccogliendosi ultimamente in vna parte, dalla quale del bel giardino haueua l'uscita; & quindi verso il piano discendendo chiarissima; auanti che a quel diuenisse, con grandissima forza, & con non piccola utilità del Signore, due mulina volgea. Il veder questo giardino, il suo bello ordine, le piante, & la fontana co' ruscelletti prosedenti da quella, tanto piacque a ciascuna donna, et a'tre giouani; che tutti cominciarono ad affermare, che se paradiso si potesse in terra fare, non sapeuan conoscere, che altra forma, che quella di quel giardino, gli si potesse dare; ne pensare oltre a questo, qual bellezza gli si potesse aggiugnere. Andãdo adũque cõtentissimi dintorno per quello, faccendosi di varij rami d'albori ghirlande bellissime, tuttauia udendo forse uenti maniere di canti d'uccelli, quasi a pruoua l'un dell'altro cantare; s'accorsero d'una diletteuol bellezza, della quale dall'altre soprapresi, non s'erano anchora accorti. Che essi videro il giardin pieno forse di cento varietà di belli animali, & l'uno all'altro mostrandolo, d'una parte uscir conigli, d'altra parte correr lepri, & doue giacere cauriuoli, & in alcuna cerbiatti giouani andar pascendo; & oltre a questi, altre più maniere di non nociui animali, ciascuno a suo diletto, quasi dimestichi, andarsi a sollazzo. Le quali cose oltre a gli altri piaceri un uie maggior piacere aggiunsero. Ma poiche assai, hor questa cosa, hor quella ueggendo, andati furono; fatto dintorno alla bella fonte metter le tauole, & quiui prima sei canzonette cantate, & alquanti balli fatti (come alla Reina piacque) andarono a mangiare: & con grandissimo, & bello, & riposato ordine seruiti; & di buone, & dilicate uiuande, diuenuti piu lieti, su si leuarono; & a' suoni, & a' canti et a' balli da capo si dierono, infino, che alla Reina per lo caldo soprauuegnente parue hora, che a cui piacesse, s'andasse a dormire. De' quali, chi u'andò, & chi uinto dalla bellezza del luogo, andar non ui uolle; ma quiui dimoratisi, chi a legger romanzi, chi a giucare a scacchi, & chi a tauole, mentre gli altri dormirono, si diede. Ma poiche passata la nona, leuato si fu, & il uiso con la fresca acqua rinfrescato s'hebbero; nel prato, sicome alla Reina piacque, uicini alla fontana venutine, & in quello secondo il modo vsato postisi a sedere, ad aspettar cominciarono di douer nouellare sopra la materia dalla Reina proposta. De' quali il primo, a cui la Reina tal carico impose, fu Filostrato, il quale cominciò in questa guisa.

MASETTO DA LAMPORECCHIO SI FA mutolo, & diuiene hortolano d'vn *giardino di damigelle*, le quali tutte concorrono a giacersi con lui.

Novella Prima.

ELLISSIME *Donne assai sono di quegli huomini, & di quelle femmine, che sì sono stolti, che credono troppo bene, che come vna giouane è* all' altrui senno, e matura età raccomādata, *che ella piu nō sia femmina, ne piu senta de' femminili appetiti, se non come se di pietra l'hauesse fatta di venire* il darla in guardia altrui, *et se forse alcuna cosa contra questa lor credenza odono, cosi si turbano, come se contra natura vn grandissimo, & scelerato male fosse stato commesso; non pensando, ne volendo hauer rispetto a se medesimi, li quali la piena licenza di poter far quel, che vogliono, non può satiare. Et similemente sono anchora di quegli assai, che credono troppo bene, che la zappa, & la vanga, & le grosse viuande, & i disagi tolgano del tutto a' lauoratori della terra i concupisceuoli appetiti, & rendan loro di intelletto, & d'auuedimento grossissimi. Ma quanto tutti coloro, che cosi credono, sieno ingannati, mi piace, poiche la Reina comandato me l'ha, non vscendo della proposta fatta da lei, di faruene piu chiare con vna piccola nouelletta.*

IN *queste nostre contrade fu vna Contessa, la quale non nomerò per non diminuire in parte alcuna la fama sua.* Questa rimasa vedoua haueua vna vsāza di ritenere appresso di se alcune damigelle pouere, & bē nate, & esercitarle in lauorij, & ricami, & somigliāti opere femminili, fino a tanto che secondo lor conditioni, le venisse fatto di maritarle, nel che ella troppo teneramente amandole, auanzaua tal uolta l'età a tal seruigio richiesta: & con lei allhora sene ritrouauano otto senza piu. *Era vn buono homicciuolo d'vn loro bellissimo giardino hortolano, il quale non contentandosi del salario, fatta la ragion sua col castaldo, a Lamporecchio, la onde egli era, se ne tornò. Quiui tra gli altri, che lietamente il raccolsono, fu vn giouane lauoratore forte, et robusto, et secondo huom di villa con bella persona; il cui nome era Masetto, & domandollo, doue tanto tempo stato fosse.*

Il buono huomo, che Nuto hauea nome, glie le disse. Il quale Masetto domandò, di che egli in quel luogo seruisse. A cui Nuto rispose. Io lauoraua un lor giardino bello, & grande; & oltre a questo andaua alcuna volta al bosco per le legne, attigneua acqua, & faceua cotali altri seruigetti; ma le donne mi dauan si poco salaro, che io non ne poteua appena pur pagare i calzari: & oltre a questo elle son tutte giouani, & parmi ch'elle habbiano il diauolo in corpo, che non si può far cosa niuna al lor modo; anzi quand'io lauoraua alcuna uolta l'horto, l'una diceua, pon quì questo, & l'altra, pon quì quello, & l'altra mi toglieua la zappa di mano, & diceua, questo non ista bene, & dauammi tanta seccaggine, che io lasciaua stare il lauorio, & usciuami dell'horto; si che tra per l'una cosa, & per l'altra io non ui volli star piu, & sommene uenuto. Anzi mi pregò il Castaldo loro, quand'io me ne venni; che se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da cio, che io gliel mandassi, & io gliel promisi: ma tanto il faccia DIO sano delle reni, quanto io, o ne procaccierò, o ne gli manderò niuno. A Masetto, udendo egli le parole di Nuto, uenne nell'animo uno disidero si grande d'essere con queste giouani, che tutto se ne struggeua, comprendēdo per le parole di Nuto, che a lui dourebbe poter uenir fatto di quello, che egli disideraua, & auuisandosi, che fatto non gli uerrebbe, se a Nuto ne dicesse niente, gli disse. Deh come ben facesti a uenirtene, che è un huomo a star con femmine? egli sarebbe meglio a stare con diauoli, elle non sanno delle sette uolte le sei quello, che elle si uogliono elleno stesse. Ma poi partito il lor ragionare, cominciò Masetto a pensare, che modo douesse tenere a douer poter essere con loro, & conoscendo, che egli sapeua ben fare quegli seruigi, che Nuto diceua, non dubitò di perder per quello; ma temette di non douerui essere riceuuto, percioche troppo era giouane, & apparíscente. Perche molte cose diuisate seco, imaginò. Il luogo è assai lontano di quì, & niuno mi ui conosce; se io so far vista d'esser mutolo, per certo io ui sarò riceuuto: & in questa imaginatione fermatosi, con una sua scure in collo, senza dire ad alcuno doue s'andasse, in guisa d'un pouero huomo la se n'andò: doue peruenuto entrò dentro, & trouò peruentura il Castaldo nella corte, al quale faccendo suoi atti, come i mutoli fanno; mostrò di domandargli mangiare per l'amor di DIO; & che egli, se bisognasse, gli spezzerebbe delle legne. Il Castaldo gli diè da mangiar volentieri, & appresso questo gli mise innanzi certi ceppi, che Nuto non hauea potuto spezzare; li quali costui, che fortissimo era, in poca d'hora hebbe tutti spezzati. Il Castaldo, che bisogno hauea d'andare al bosco, il menò seco, & quiui gli fece tagliare delle legne; poscia messogli l'asino innanzi con

zi con suoi cenni gli fece intendere, che a casa ne le recasse. Costui il fece molto bene; perche il Castaldo a far fare certe bisogne che gli erã luogo, piu giorni uel tenne. De' quali auuenne, che un dì la Contessa il vide, & domandò il Castaldo, chi egli fosse, il quale le disse. Madonna questi è un pouero huomo mutolo, & sordo, il quale un di questi dì ci uenne per limosina, siche io gli ho fatto bene, & hogli fatte fare assai cose, che bisogno c'erano; se egli sapesse lauorare l'horto, & uolesseci rimanere, io mi credo, che noi n'hauremo buon seruigio, percioche egli ci bisogna; & egli è forte, & potrebbene l'huom fare cio che volesse: & oltre a questo non ui bisognerebbe d'hauer pensiero, che egli motteggiasse queste vostre giouani. A cui ella disse. In fe di DIO tu dì il vero: sappi se egli sa lauorare, & ingegnati di ritenercelo; dagli qual che paio di scarpette, qualche cappuccio vecchio, & lusingalo, fagli vezzi, dagli ben da mangiare. Il Castaldo disse di farlo. Masetto non era guari lontano, ma faccendo vista di spazzare la corte, tutte queste parole vdiua, & seco lieto diceua. Se uoi mi mettete costà entro, io ui lauorrò si l'horto, che mai non ui fu cosi lauorato. Hora hauendo il Castaldo ueduto, che egli ottimamente sapea lauorare, & con cenni domandatolo, se egli uoleua star quiui, & costui con cenni rispostogli, che far voleua cio, che egli uolesse; hauendolo riceuuto, gl'impose, che egli l'horto lauorasse, & mostrogli quello, che a fare hauesse; poi andò per altre bisogne di casa, & lui lasciò. Il quale lauorando l'un dì appresso l'altro, quelle giouani incominciarono a dargli noia, & a metterlo in nouelle, come spesse uolte auuiene, che altri fa de' mutoli; & diceuangli le piu nuoue cose del mondo non credendo da lui essere intese, et Madonna che stimaua che egli senza altro, come senza fauella fosse, di cio poco, o niente si curaua. Hor pure auuẽne, che costui un dì hauendo lauorato molto, & riposandosi, due giouanette, che per lo giardino andauano, s'appressarono la, doue egli era; & lui, che sembiante faceua di dormire, cominciarono a riguardare: perche l'una, che alquanto era piu baldanzosa, disse all'altra. Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho hauuto piu uolte, il quale forse anche a te potrebbe giouare. L'altra rispose. Dì sicuramente, che per certo io nol dirò mai a persona. Allhora la baldanzosa incominciò. Io non so, se tu t'hai posto mente, come noi quà siamo per Madonna guardate, ne che mai qua entro huomo alcuno osa entrare, se non il Castaldo, ch'è vecchio, & questo mutolo; & io ho piu volte a piu donne udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo sono una beffe a rispetto di quella, quando la femmina vsa con l'huomo. Perche io m'ho piu volte messo in animo (poiche con altrui non posso) di uolere con questo mutolo

prouare, se cosi è. Et egli è il miglior del mondo da cio costui, che perche egli pur uolesse, egli nol potrebbe, ne saprebbe ridire. Tu uedi, che egli è un cotal giouanaccio sciocco, cresciuto innanzi al senno: volentieri udirei quello, che a te ne pare. Oime, disse l'altra, che è quello, che tu di? non sai tu, che a noi non è lecito pensar ad altro huomo, che a colui, che ci sarà marito? O disse colei, troppo harem che aspettare. A cui la compagna disse. O se noi ingrauidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allhora disse. Tu comminci ad hauere pensiero del male prima, che egli ti venga; quando cotesto auuenisse, allhora si uorrà pensare: egli ci haurà mille modi da fare si, che mai non si saprà; pur che noi medesime nol diciamo. Costei udendo cio, hauendo gia maggior voglia, che l'altra, di prouare, che bestia fosse l'huomo, disse. Hor bene come faremo? A cui colei rispose. Tu vedi, che egli è in su la nona, io mi credo, che le nostre compagne sien tutte a dormire se non noi; guatiam per l'horto se persona ci è; & se egli non ci è persona, che habbiamo noi a fare, se non a pigliarlo per mano, & menarlo in questo capannetto, la doue egli fugge l'acqua, et quiui l'una si stea dentro con lui, & l'altra facci la guardia. Egli è si sciocco, che egli s'acconcierà comunque noi vorremo. Masetto vdiua tutto questo ragionamento; & disposto ad ubbidire, niuna cosa aspettaua, se non l'essere preso dall'una di loro. Queste guardato ben per tutto, & ueggendo, che da niuna parte poteuano esser vedute, appressandosi quella, che mosse hauea le parole, a Masetto, lui destò; & egli incontanente si leuò in piè; perche costei con atti lusingheuoli presolo per la mano, & egli faccendo cotali risa sciocche, il menò nel capannetto, doue Masetto senza farsi troppo inuitare quel fece, che ella uolle. La quale, si come leale compagna, hauuto quel, che volea, diede all'altra luogo; & Masetto pur mostrãdosi semplice faceua il lor volere. Perche auanti che quindi si dipartissono, da una volta in su ciascuna prouar uolle, come il mutolo sapeua caualcare; & poi seco spesse uolte ragionando diceuano, che bene era cosi dolce cosa, & piu, come vdito haueano; & prendendo a conueneuoli hore tempo, col mutolo s'andauano a trastullare. Auuenne un giorno, che una loro compagna da una finestretta della sua camera di questo fatto auuedutasi, a due altre il mostrò; & prima tennero ragionamento insieme di douerle accusare a Madonna: poi mutato consiglio, & con loro accordatesi partecipi diuennero del podere di Masetto. Alle quali l'altre tre per diuersi accidenti diuenner compagne in varij tempi. Vltimamente la Contessa, che anchora di queste cose non s'accorgea, andando un dì tutta sola per lo giardino, essendo il caldo grande trouò Masetto (il quale di poca fatica il dì per lo troppo caualcare

della notte hauea assai) tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi & hauendogli il vento i panni dauanti leuati indietro, tutto staua scoperto. La qual cosa riguardando la donna, et sola vedendosi, in quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue damigelle; et destato Masetto seco nella sua camera nel menò, doue parecchi giorni con gran querimonia dalle giouani fatta, che l'hortolano nõ venia a lauorar l'horto, il tenne: riprouando quella dolcezza, la quale essa prima all'altre solea biasimare. Vltimamente della sua camera alla stanza di lui rimandatolne, et molto spesso riuolendolo; et oltre a cio piu che parte uolẽdo da lui; non potẽdo Masetto sodisfare a tãte, s'auuisò, che il suo esser mutolo gli potrebbe, se piu stesse, in troppo gran danno resultare: et percio vna notte con la Contessa essendo, rotto lo scilinguagnolo cominciò a dire. Madõna io ho inteso, che vn gallo basta assai bene a dieci galline, ma che dieci huomini possono male, o con fatica vna femmina sodisfare, doue a me ne conuiene seruir noue; al che per cosa del mondo io non potrei durare: anzi sono io per quello, che infino a quì ho fatto, a tale uenuto, che io non posso far ne poco ne molto: et percio o uoi mi lasciate andar con DIO, o uoi a questa cosa trouate modo. La dõna udẽdo costui parlare, il quale ella teneua mutolo, tutta stordì, et disse. Che è questo? io credeua, che tu fussi mutolo. Madonna, disse Masetto, io era ben cosi, ma non per natura, anzi per vna infermità, che la fauella mi tolse, et solamente da prima questa notte la mi sento essere restituita; di che io lodo IDDIO, quant'io posso. La donna sel credette, et domandollo, che volesse dir cio, che egli a noue haueua a seruire. Masetto le disse il fatto. Il che ella udẽdo, s'accorse, che donzella non hauea, che molto piu sauia non fosse di lei: perche come discreta, senza lasciar Masetto partire, dispose di uoler trouar modo a questi fatti, accioche da Masetto non fosse la fama loro uituperata, & essendo di que' dì morto il Castaldo, con piacer di Masetto ordinarono, che le genti circunstanti credetter, che per distillationi d'herbe da loro maestreuolmente fatte, a Masetto stato lungamente mutulo la fauella fosse restituita, & lui Castaldo fecero. & per si fatta maniera le sue fatiche ristorò, che egli sene potè contentare; di che la donna piu sollecita a maritare le sua damigelle diuenne. Et si discretamente procedette la cosa, che niente se ne sentì, se non dopo la morte della Contessa. Et essendo gia Masetto presso che vecchio, & desideroso di tornarsi ricco a casa; di leggier gli uẽne fatto. Cosi adunque Masetto vecchio, & ricco, senza hauer fatica di nutricar figliuoli, & spesa di quegli; per lo suo auuedimento hauendo saputo la sua giouanezza adoperare, donde con una scure in collo partito s'era, se ne tornò.

VN PALAFRENIERE GIACE CON LA moglie d'Agilulf Re, di che Agilulf tacitamente s'accorge, trovalo, & tondelo, il tonduto tutti glialtri tonde, & così campa dalla mala ventura.

Novella Seconda.

Ssendo la fine venuta della nouella di Filostrato, della quale erano alcuna uolta un poco le donne arrossate, & alcuna altra se n'hauean riso; piacque alla Reina, che Pampinea nouellando seguisse. La quale con ridente uiso incominciando, disse. Sono alcuni si poco discreti nel uoler pur mostrare di conoscere, & di sentire quello, che per lor non fa di sapere, che alcuna volta per questo riprendendo i disauueduti difetti in altrui, si credono la loro vergogna scemare, doue essi l'accrescono in infinito: & che cio sia uero, nel suo contrario mostrandoui, l'astutia d'un forse di minor valore tenuto, che Masetto, nel senno d'un valoroso Re, Vaghe Donne, intendo, che per me ui sia dimostrato.

Agilulf Re de' Longobardi, si come i suoi predecessori in Pauia città di Lombardia haueuan fatto, fermò il solio del suo Regno, hauendo presa per moglie Theudelinga rimasa vedoua da Vetari Re stato similmente de' Longobardi; la quale fu bellissima donna, sauia, & honesta molto, ma male auuenturata in amadore. Et essendo alquanto per la virtù, & per lo senno di questo Re Agilulf le cose de' Longobardi prospere, & in quiete; auuenne, che un palafreniere della detta Reina, huomo quanto a natione di uilissima conditione, ma per altro da troppo piu, che da così vil mestiere; & della persona bello, & grande così, come il Re fosse; senza misura della Reina s'innamorò: & percioche il suo basso stato non gli haueua tolto, che egli non conoscesse, questo suo amore esser fuor d'ogni conuenienza, si come sauio a niuno il palesaua, ne etiamdio a lei con gli occhi ardiua di scoprirlo. Et quantunque senza alcuna speranza uiuesse di douer mai a lei piacere, pur seco si gloriaua, che in alta parte hauesse allogati i suoi pensieri; & come colui, che tutto ardeua in amoroso fuoco, studiosamen-

te faceua, oltre ad ogn'altro de' suoi compagni, ogni cosa, la qual credeua, che alla Reina douesse piacere: perche interueniua, che la Reina douendo caualcare, piu uolentieri il pallafreno da costui guardato caualcaua, che alcuno altro; il che quando auueniua, costui in grandissima gratia sel reputaua, & mai dalla staffa non le si partiua, beato tenendosi, qual'hora pure i panni toccar le poteua. Ma come noi ueggiamo assai souente auuenire, quanto la speranza diuenta minore, tanto l'amore maggior farsi; cosi in questo pouero palafreniere auuenia; intanto, che grauissimo gli era il poter comportare il gran disio cosi nascoso, come faceua, non essendo da alcuna speranza atato; & piu uolte seco, di questo amor non potendo disciogliersi, diliberò di morire. Et pensando seco del modo, prese per partito di uolere questa morte per cosa, per la quale apparisse lui morire per l'amore, che alla Reina hauea portato, & portaua; & questa cosa propose di volere, che tal fosse, che egli in essa tentasse la sua fortuna, in potere o tutto, o parte hauer del suo disidero. Ne si fece a uoler dir parole alla Reina, o a uoler per lettere far sentire il suo amore, che sapeua, che in vano, o direbbe, o scriuerrebbe; ma a uoler prouare, se per ingegno con la Reina giacer potesse; ne altro ingegno, ne via c'era, se non trouar modo, come egli in persona del Re, il quale sapea, che del continuo con lei non giacea, potesse a lei peruenire, & nella sua camera entrare. Perche, accioche uedesse in che maniera, & in che habito il Re, quando a lei andaua, andasse; piu uolte di notte in una grã sala del palagio del Re, la quale in mezzo era tra la camera del Re, & quella della Reina, si nascose: & intra l'altre una notte uide il Re uscire della sua camera inuiluppato in vn gran mantello, & hauer dall'una mano un torchietto acceso, & dall'altra una bacchetta; & andare alla camera della Reina, & senza dire alcuna cosa percuotere vna volta, o due l'uscio della camera cõ quella bacchetta, & incontanente essergli aperto, et toltogli di mano il torchietto. La qual cosa veduta, et similmente uedutolo ritornare; pensò di cosi douer fare egli altresi: & trouato modo d'hauere un mantello simile a quello, che al Re ueduto hauea, & un torchietto, et una mazzuola, & prima in una stufa lauatosi bene, acciochenon forse l'odore del letame la Reina noiasse, o la facesse accorgere dell'inganno, con queste cose, come usato era, nella gran sala si nascose. Et sentendo, che gia per tutto si dormia, & tempo parendogli, o di douere al suo disiderio dare effetto, o di far uia con alta cagione alla bramata morte; fatto con la pietra, & con l'acciaio, che seco portato hauea, un poco di fuoco, il suo torchietto accese, et chiuso, et auiluppato nel mãtello se n'andò all'uscio della camera, & due uolte il percosse con la bacchetta. La camera da

vna cameriera tutta sonnochiosa fu aperta, & il lume preso, & occultato: la onde egli senza alcuna cosa dire, dentro alla cortina trapassato, & posato il mantello se n'entrò nel letto, nel quale la Reina dormiua. Egli disiderosamente in braccio recatalasi, mostrandosi turbato (percioche costume del Re esser sapea, che, quando turbato era, niuna cosa volea vdire) senza dire alcuna cosa, o senza essere a lui detta, piu volte carnalmente la Reina conobbe; & comeche graue gli paresse il partire, pur temendo, non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l'hauuto diletto in tristitia, si leuò; & ripreso il suo mantello, & il lume, senza alcuna cosa dire, se n'andò; & come piu tosto potè, si tornò al letto suo. Nel quale anchora appena esser potea, quando il Re leuatosi alla camera andò della Reina, di che ella si marauigliò forte; & essendo egli nel letto entrato, & lietamente salutatala; ella dalla sua letitia preso ardire, disse. O signor mio, questa che nouità è stanotte? voi vi partite pur testè da me, & oltre l'vsato modo di me hauete preso piacere, & cosi tosto da capo ritornate; guardate cio, che voi fate. Il Re vdendo queste parole, subitamente presunse la Reina da similitudine di costumi, & di persona essere stata ingannata; ma come sauio subitamente pensò, poi vide la Reina accorta non se n'era, ne alcuno altro, di non volernela fare accorgere. Il che molti scioc chi non haurebbono fatto, ma l'haurebbō detto, io non ci fu io, chi fu co lui, che ci fu? come andò? chi ci uenne? di che molte cose nate sarebbono, per le quali egli haurebbe a torto contristata la donna, et datole materia di disiderare altra volta quello, che gia sentito hauea; et quello, che tacendo niuna vergogna gli poteua tornare: parlando, si harebbe vitupe rio recato. Rispósele adunque il Re piu nella mente, che nel viso, o che nelle parole turbato. Donna non ui sembro io huomo da poterci altra uol ta esser stato, et anchora appresso questa tornarci? A cui la dōna rispose. Signor mio si, ma tuttauia io ui priego, che uoi guardiate alla uostra salu te. Allhora il Re disse. Et egli mi piace di seguire il uostro consiglio, & questa volta, senza darui piu impaccio, me ne vo tornare: et hauendo l' animo gia pieno d'ira, et di mal talento per quello, che uedeua, gli era sta to fatto, ripreso il suo mātello s'uscì della camera; et pensò di uoler chetamente trouare, chi questo hauesse fatto, imaginando lui della casa douere essere, & qualunque si fosse, non essere potuto di quella vscire. Preso adunque un picciolissimo lume in una lanternetta se n'andò in una lunghissima casa, che nel suo palagio era sopra le stalle de' caualli; nella quale quasi tutta la sua famiglia in diuersi letti dormiua: & estimando che qualunque fosse colui, che cio fatto hauesse, che la donna diceua, non gli fosse anchora il polso, e'l battimēto del cuore per lo durato affan

no potuto riposare; tacitamente, cominciato dall'vno de' capi della casa a tutti cominciò andar toccando il petto, per sapere se gli battesse. Come che ciascun altro dormisse forte; colui, che con la Reina stato era, nõ dormiua ancora: ꝑ la qual cosa vedendo venire il Re, et auuisandosi cio, che esso cercando andaua, forte cominciò a temere; tanto, che sopra il battimento della fatica hauuta, la paura n'aggiunse vn maggiore; & auuisossi fermamente, che se il Re di cio s'auuedesse, senza indugio il facesse morire. Et comeche varie cose gli andasser per lo pensiero di douersi fare, pur vedendo il Re senza alcuna arme, diliberò di far uista di dormire, et attendere quello, che il Re far douesse. Hauendone il Re adunque molti cerchi, ne alcun trouandone, il quale giudicasse essere stato desso, peruẽne a costui; et trouandogli batter forte il cuore seco disse; questi è desso. Ma si come colui, che di cio, che fare intẽdeua, niuna cosa uoleua, che si sentisse; niuna altra cosa gli fece, se nõ che cõ vn paio di forficette, le quali portate hauea, gli tondè alquanto dall'vna delle parti i capelli, li quali essi a quel tempo portauano lũghissimi, accioche a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse; & questo fatto si diparti, & tornossi alla camera sua. Costui, che tutto cio sentito hauea, si come colui che malitioso era, chiaramẽte s'auuisò, perche cosi segnato era stato: la onde egli senza alcuno aspettar e si leuò, & trouato vn paio di forficette delle quali per auuentura v'erano alcun paio per la stalla per lo seruigio de' cauagli, pianamente andando, a quanti in quella casa ne giaceuano, a tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capegli; & cio fatto, senza essere stato sentito, se ne tornò a dormire. Il Re leuato la mattina, comandò, che auãti, che le porte del palagio s'aprissono, tutta la sua famiglia gli venisse dauanti, & cosi fu fatto; li quali tutti senza alcuna cosa in capo, dauanti standogli, esso cominciò a guardare per conoscere il tonduto da lui, & veggendo la maggior parte di loro co'capegli ad vn medesimo modo tagliati, si marauigliò, & disse seco stesso. Costui, il quale io vò cercando, quantunque di bassa condition sia, assai ben mostra d'essere d'alto senno. Poi veggendo, che senza romore non poteua hauere quel, ch'egli cercaua; disposto a non volere per piccola vendetta acquistar gran vergogna; con vna sola parola d'ammonirlo, & dimostrargli, che aueduto se ne fosse, gli piacque: & a tutti riuolto disse. Chi'l fece nol faccia mai piu, & andateui con DIO. Vn'altro gli haurebbe voluti far collare, martoriare, esaminare, et domandare; et cio faccendo haurebbe scoperto quello, che ciascun dee andar cercando di ricoprire; & essendosi scoperto (anchora che intera vendetta n'hauesse presa) non isciemata, ma molto cresciuta n'haurebbe la sua vergogna, & cõtaminata l'honestà della donna sua. Coloro, che quella parola vdirono, si marauigliarono,

rono, & lungamente fra se esaminarono, che hauesse il Re voluto per quella dire; ma niuno ue ne fù, che la'ntendesse, se non colui solo, a cui toccaua. Il quale, si come sauio, mai uiuente il Re non la scoperse, ne piu la sua uita in si fatto atto commise alla fortuna.

SOTTO SPETIE DI CONFESSIONE, ET DI purissima coscienza vna donna innamorata d'vn giouane induce vn solenne frate senza auuedersene egli à dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto.

NOVELLA TERZA.

ACEVA gia Pampinea, & l'ardire, & la cautela del palafreniere era da' piu di loro stata lodata, & similmente il senno del Re; quando la Reina a Filomena voltatasi, le'mpose il seguitare; per la qual cosa Filomena vezzosamente cosi incominciò a parlare. Io intendo di raccontarui vna beffe, che fù da douero fatta da vna bella donna ad uno semplice religioso, La quale, o Piaceuoli donne, io racconterò, non solamente per seguire l'ordine imposto, ma anchor per farui accorte, che etiandio coloro, che si credono piu de gli altri ualere, & sapere, possono essere, & sono alcuna uolta, non che da gli huomini, ma da alcuna di noi cautamente beffati.

NELLA nostra città, piu d'inganni piena, che d'amore, o di fede (non sono anchora molti anni passati) fù una gentil donna di bellezze ornata, & di costumi, d'altezza d'animo, & di sottili auuedimenti, quanto alcun'altra dalla natura dotata, il cui nome, ne anchora alcuno altro, che alla presente nouella appartenga (comeche io gli sappia) non intendo di palesare; perciochè anchora uiuon di quegli, che per questo si caricherebber di sdegno, doue di cio sarebbe con risa da trapassare. Costei adunque d'alto legnaggio ueggendosi nata, & maritata ad uno artefice lanaiuolo; perciochè artefice era, non potēdo lo sdegno dell'animo porre in terra, per lo quale estimaua niuno huomo di bassa conditione, quantunque ricchissimo fosse, esser di gentil donna degno; & veggendo lui anchora con tutte le sue ricchezze, da niuna altra cosa essere piu auanti, che da sapere diuisare un mescolato, o fare ordire una

tela, o con una filatrice disputare del filato; propose di non volere de' suoi abbracciamenti in alcuna maniera, se non in quanto negare non gli potesse; ma di uolere a sodisfatione di se medesima trouare alcuno, il quale piu di cio, che il lanaiuolo, le paresse che fosse degno; & innamorossi d'uno assai ualoroso huomo, & di mezza età tanto, che qual dì nol vedea, non potea la seguente notte senza noia passare. Ma il ualente huomo di cio non accorgendosi, niente ne curaua; & ella, che molto cauta era, ne per ambasciata di femmina, ne per lettera ardiua di fargliele sentire, temendo de' pericoli possibili ad auuenire. Et essendosi accorta, che costui vsaua molto con vno religioso, il quale, quantunque fosse tondo, & grosso huomo, nondimeno, percioche di santissima vita era, quasi da tutti hauea di ualentissimo frate fama; estimò costui douere essere ottimo mezzano tra lei & il suo amante: et hauendo seco pensato, che modo tener douesse, se n'andò a conueneuole hora alla chiesa, doue egli dimoraua, & fattosel chiamare disse; quando gli piacesse, da lui si uolea confessare. Il frate uedendola, & estimandola gentil donna, l'ascoltò uolentieri, & essa dopo la confessione disse Padre mio a me conuien ricorrere a uoi per aiuto, & per consiglio di cio, che uoi vdirete. Io so, come colei, che detto uel'ho, che uoi conoscete i miei parenti, e'l mio marito, dal quale io sono piu, che la uita sua, amata, ne alcuna cosa disidero, che da lui, si come da ricchissimo huomo, & che'l può ben fare, io non l'habbia incontanente, per le quali cose io piu, che me stessa l'amo; & lasciamo stare, che io facessi, ma se io pur pensassi cosa niuna, che contro al suo honore, & piacer fosse, niuna rea femmina fu mai del fuoco degna, come sarei io. Hora vno, del quale nel vero io non so il nome, ma persona da bene mi pare, & se io non ne sono ingannata, vsa molto con voi, bello, & grande della persona, vestito di panni bruni assai honesti; forse non auuisandosi, che io cosi fatta intentione habbia, come io ho, par che m'habbia posto l'assedio; ne posso farmi ne ad uscio, ne a finestra, ne vscir di casa, che egli incontanente non mi si pari innanzi, & marauigliom'io, come egli non è hora quì, di che io mi dolgo forte; percioche questi cosi fatti modi fanno souente senza colpa alle honeste donne acquistar biasimo. Hommi posto in cuore di fargliele alcuna volta dire a' miei fratelli; ma poscia m'ho pensato, che gli huomini fanno alcuna uolta l'ambasciate per modo, che le risposte seguitan cattiue, di che nascon parole, & dalle parole si peruiene a' fatti. Perche, accioche male, & scandolo non ne nascesse, me ne son taciuta, & diliberami di dirlo piu tosto a uoi, che ad altrui; si perche pare, che suo amico siate; si anchora, perche a voi sta bene di cosi fatte cose, non che gli amici, ma gli strani ripigliare.

Perche io vi prego per solo IDDIO, che voi di cio il dobbiate riprendere, & pregare, che piu questi modi non tenga. Egli ci sono dell'altre donne assai, le quali perauuentura son disposte a queste cose, & piacerà loro d'essere guatate, & vagheggiate da lui, la doue a me è grauissima noia, si come a colei, che in niuno atto ho l'animo disposto a tal materia. Et detto questo, quasi lagrimare volesse, basso la testa. Il santo frate comprese incontanente, che di colui dicesse, di cui veramente diceua, & commendata molto la donna di questa sua dispositione buona, fermamente credendo quello esser vero, che ella diceua, le promise d'operar si, & per tal modo, che piu da quel cotale non le sarebbe dato noia; & conoscendola ricca molto, le lodò l'opera della charità, & della limosina. A cui la donna disse. Io ve ne prego per DIO, et s'egli questo negasse, sicuramente gli dite, che io sia stata quella, che questo v'habbia detto, & siamiuene doluta. Et quinci fatta la confessione, & presa la penitenza il pregò, che messe dicesse per l'anima de' morti suoi, & da i piè di lui leuatasi a casa se ne tornò. Al santo frate nō dopo molto, si come vsato era, uenne il valente huomo; col quale, poiche d'una cosa, & d'altra hebbero insieme alquanto ragionato, tiratol da parte per assai cortese modo, il riprese dell'intendere, et del guardare, che egli credeua, che esso facesse a quella donna, si come ella gli haueua dato ad intendere. Il ualente huomo si marauigliò, si come colui, che mai guatata non l'haueua, & radissime volte era vsato di passare dauanti a casa sua; & cominciò a volersi scusare; ma il frate non lasciò dire, ma disse egli. Hor non far vista di marauigliarti, ne perder parole in negarlo; percioche tu non puoi. Io non ho queste cose sapute da' vicini; ella medesima forte di te dolendosi; me l'ha dette: & quantunque à te queste ciance homai non ti stean bene, ti dico io di lei cotanto, che se mai io ne trouai alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è dessa; et percio per honor di te, & per consolatione di lei, ti priego, te ne rimanghi, & lascila stare in pace. Il valēte huomo piu accorto che'l santo frate, senza troppo indugio la sagacità della donna comprese, & mostrando alquanto di vergognarsi, disse, di piu nō intramettersene per innanzi; & dal frate partitosi dalla casa n'andò della donna, la quale sempre attenta staua ad una picciola finestretta, per douerlo uedere, se ui passasse. Et uedendol uenire tanto lieta, & tanto gratiosa gli si mostrò, che egli assai ben potè comprendere, se hauere il vero compreso dalle parole del frate, & da quel dì innanzi assai cautamente con suo piacere, & con grandissimo diletto, & consolation della donna, faccendo sembianti, che altra faccenda ne fosse cagione, continuò di passar per quella contrada. Ma la donna dopo alquanto gia accortasi,

tasi, che ella a costui cosi piacea, come egli a lei, disiderosa di volerlo piu accendere, & certificar dell'amore, che ella gli portaua; preso luogo, & tempo al santo frate se ne tornò: & postaglisi nella chiesa a sedere a' piedi a piagnere incominciò. Il frate questo vedendo la domandò pietosamente, che nouella ella hauesse. La donna rispose. Padre mio le nouelle, che io ho, non sono altre, che di quel maladetto da DIO *vostro amico, di cui io mi vi rammaricai l'altr'hieri; percioche io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, & per farmi far cosa, che io non sarò mai lieta, ne mai ardirò poi di piu pormiui a' piedi. Come, disse il frate, non se egli rimaso di darti piu noia? Certo nò disse la donna, anzi poiche io mi ve ne dolsi, quasi come per vn dispetto, hauendo forse hauuto per male, che io mi ve ne sia doluta, per ogni volta, che passar vi solea, credo che poscia vi sia passato sette: & hor uolesse* IDDIO, *che il passarui, & il guatarmi gli fosse bastato, ma egli è stato si ardito, & si sfacciato, che pur hieri mi mandò vna femmina in casa con sue nouelle, & con sue frasche, & quasi come se io non hauessi delle borse, & delle cintole; mi mandò vna borsa, & vna cintola; il che io ho hauuto, & hò si forte per male, che io credo (se io non hauessi guardato al peccato, & poscia per vostro amore) io haurei fatto il diauolo. Ma pure mi son rattemperata, ne ho voluto fare, ne dir cosa alcuna, che io non v'el faccia prima a sapere: & oltre a questo, hauendo io gia renduta indietro la borsa, & la cintola alla femminetta, che recata l'hauea, che glie le riportasse, et brutto commiato datole; temendo che ella per se non la tenesse, & a lui dicesse, che io l'hauessi riceuuta, si com'io intendo, che elle fanno alcuna volta, la richiamai indietro, & piena di stizza glie le tolsi di mano, & holla recata a voi, acciochè voi glie le rendiate, & gli diciate, che io non ho bisogno di sue cose; percio che la mercè di* DIO, *& del marito mio, io ho tante borse, & tante cintole, che io ve l'affogherei entro. Et appresso questo si come a padre mi vi scuso, che se egli di questo non si rimane, io il dirò al marito mio, et a' fratei miei, et auuegnane che può; che io ho molto piu caro, che egli riceua villania (se riceuere ne la dee) che io habbia biasimo per lui, frate bene sta. Et detto questo, tuttauia piangendo forte si trasse di sotto alla guarnaccia vna bellissima, et ricca borsa, con vna leggiadra, et cara cinturetta, et gittolle in grembo al frate. Il quale pienamente credendo cio, che la donna diceua, turbato oltre misura le prese, et disse. Figliuola, se tu di queste cose ti crucci, io non me ne marauiglio, ne te ne so ripigliare; ma lodo molto, che tu in questo segua il mio consiglio. Io il ripresi l'altr'hieri, & egli m'ha male attenuto quello, che mi promise: perche tra per quello, & per questo, che nuouamente fatto ha, io gli*

credo per si fatta maniera riscaldare gli orecchi, che egli piu briga non ti darà; & tu con la benedition di DIO non ti lasciassi uincere tanto all'ira, che tu ad alcuno de' tuoi il dicessi, che egli ne potrebbe troppo di mal seguire. Ne dubitar, che mai di questo biasimo ti segua, che io sarò sempre, & dinanzi a DIO, & dinanzi a gli huomini fermissimo testimonio della tua honestà. La donna fece sembiante di riconfortarsi al quanto, & lasciate queste parole disse. Messere a queste notti mi sono appariti piu miei parenti, & parmi, che egli sieno in grandissime pene, & non domandano altro, che limosine, et spetialmente la mamma mia, la qual mi par si afflitta, & cattiuella, che è una pietà a uedere. Credo, che ella porti grandissime pene di uedermi in questa tribulatione, di questo nemico di DIO; & percio uorrei, che uoi mi diceste per l'anime loro le quaranta Messe di san Grigorio, & delle uostre orationi, accioche IDDIO gli tragga di quel fuoco pennace; et cosi detto gli pose in mano un fiorino. Il santo frate con buone parole, & con molti esempli confermò la diuotion di costei, & datale la sua beneditione, la lasciò andare. Et partita la donna non accorgendosi, che egli era uccellato, mandò per l'amico suo, il quale uenuto, & uedendol turbato incontanente s'auuisò, che egli haurebbe nouelle dalla donna, & aspettò, che dir uolesse il frate; il quale ripetendogli le parole altre uolte dettegli, & di nuouo ingiuriosamente, & crucciato parlandogli, il riprese molto di cio, che detto gl'hauea la donna, che egli doueua hauer fatto. Il ualente huomo, che anchor non uedea a che il frate riuscir uolesse, assai tiepidamente negaua, se hauer mandata la borsa, & la cintura; accioche al frate non togliesse fede di cio, se forse data gliele hauesse la donna. Ma il frate acceso forte disse. Come il può tu negare maluagio huomo? eccole, che ella medesima piangendo me l'ha recate, vedi se tu le conosci? Il ualente huomo mostrando di uergognarsi forte, disse. Maisi, che io le conosco, & confessoui, che io feci male, & giurou, che poiche io cosi la veggio disposta, che mai di questo uoi non sentirete piu parola. Hora le parole furon molte, alla fine il frate diede la borsa, & la cintura all'amico suo, e'l dopo molto hauerlo ammaestrato, & pregato, che piu a queste cose non attendesse, & egli hauendogliele promesso, il licentiò. Il valente huomo lietissimo, & della certezza, che hauer gli parea dello amor della donna, & del bel dono; come dal frate partito fù, in parte n'andò, doue cautamente fece alla sua donna vedere, che egli hauea & l'una, & l'altra cosa; di che la donna fù molto contenta, & piu anchora; perciochè le parea, che'l suo auuiso andasse di bene in meglio. Et niuna altra cosa aspettando, se non che il marito andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento; auuenne, che per alcuna cagio-

ne non

ne non molto dopo a questo conuenne al marito andare infino a Genoua. Et come egli fù la mattina montato a cauallo, & andato uia, cosi la donna n'andò al santo frate, & dopo molte querimonie piangendo, gli disse. Padre mio hor ui dico io bene, che io non posso piu sofferire; ma percioche l'altr'hieri io ui promisi di niuna cosa farne, che io prima nol ui dicessi, son uenuta ad iscusarmiui; & accioche uoi crediate, che io habbia ragione, & di piagnere, & di ramaricarmi, io ui uoglio dire cio, che'l uostro amico, anzi diauolo del ninferno mi fece stamane poco innanzi mattutino. Io non so qual mala ventura gli facesse a sapere, che il marito mio andasse hiermattina a Genoua, se non che stamane all'hora, che io u'ho detta, egli entrò in un mio giardino, & uennesene su per uno albero alla finestra della camera mia, la quale è sopra il giardino, & gia haueua la finestra aperta, & voleua nella camera entrare, quando io destatami, subito mi leuai, & haueua cominciato a gridare, & haurei gridato, se non che egli, che anchor dentro non era, mi chiese mercè per DIO, & per voi, dicendomi chi egli era; la onde io vdendolo per amore di voi tacqui, & ignuda, come io nacqui, corsi, & serragli la finestra nel viso, & egli nella sua mal'hora credo, che se n'andasse; percioche poi piu nol sentij. Hora se questa è bella cosa, & è da sofferire, vedetel uoi: io per me non intendo di piu comportargliene, anzi ne gli ho io bene per amor di voi sofferte troppe. Il frate vdendo questo fù il piu turbato huomo del mondo, & non sapeua, che dirsi, se non che piu volte la domandò, se ella haueua ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui la donna rispose. Lodato sia IDDIO, se io non conosco anchora lui da vn'altro. Io vi dico, che fu egli; & perche egli il negasse, non gliel credete. Disse allhora il frate. Figliuola quì non ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire, & troppo mal fatta cosa, & tu facesti quello, che far doueui, di mandarnelo come facesti. Ma io ti voglio pregare, poscia che IDDIO ti guardò di vergogna, che come due volte seguito hai il mio consiglio, cosi anchora questa volta facci; cio è, che senza dolertene ad alcuno tuo parente, lasci fare a me, a vedere, se io posso raffrenare questo diauolo scatenato, che io credeua, che fosse vn santo: & se io posso tanto fare, che io il tolga da questa bestialità, bene sta, & se io non potrò, infino ad hora con la mia beneditione ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Hora ecco, disse la donna, per questa volta io non vi voglio turbare, ne disubbidire; ma si adoperate, che egli si guardi di piu noiarmi, che io vi prometto di non tornare piu per questa cagione a voi; & senza piu dire quasi turbata dal frate si partì. Ne era appena anchor fuor della chiesa la donna,

na, che il valẽte huomo soprauuenne, & fu chiamato dal frate, al quale da parte tiratolo, esso disse la maggior villania, che mai ad huomo fosse detta, disleale, & spergiuro, & traditor chiamandolo. Costui che gia due altre volte conosciuto hauea, che montauano i mordimenti di questo frate, stando attento, & con risposte perplesse, ingegnandosi di farlo parlare, primieramente, disse. Perche questo cruccio Messere? ho io crucifisso CHRISTO? A cui il frate rispose. Vedi suergognato, odi cio che dice; egli parla ne piu ne meno, come se vno anno, o due fosser passati, & per la lunghezza del tempo hauesse le sue tristitie, & dishonestà dimenticate: etti egli da stamane a mattutino in quà; vscito di mente l'hauere altrui ingiuriato? oue fostù stamane poco auanti al giorno? Rispose il valente huomo. Non so io, oue io mi fui, molto tosto ve n'è giunto il messo. Egli è il vero disse il frate, che il messo me ne è giunto: io m'auuiso che tu ti credesti, percioche il marito non c'era, che la gentil donna ti douesse incontanente riceuere, in braccio. Hi meccere. Ecco honesto huomo, è diuenuto andator di notte, apritor di giardini, & salitor d'alberi: credi tu, per improntitudine, vincere la santità di questa donna, che le uai alle finestre su per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo, che a lei dispiaccia, come fai tu, & tu pur ti vai riprouando. In verità, lasciamo stare, che ella te l'habbia in molte cose mostrato, ma tu ti se molto bene ammendato, per gli miei gastigamenti; ma cosi ti vò dire: ella ha infino a quì non per amore, che ella ti porti, ma ad istanza de' prieghi miei, taciuto di cio, che fatto hai, ma essa non tacerà piu, conceduta l'ho la licenza, che se tu piu in cosa alcuna le spiaci; che la faccia il parer suo; Che farai tu, se ella il dice a' fratelli? Il valente huomo hauendo assai compreso di quello, che gli bisognaua, come meglio seppe, & potè, con molte ampie promesse racchetò il frate; & da lui partitosi, come il mattutino della seguente notte fù, cosi egli nel giardino entrato, & su per l'albero salito, & trouata la finestra aperta, se n'entrò nella camera, & come piu tosto potè, nelle braccia della sua bella donna si mise. La quale con grandissimo disidero, hauendolo aspettato lietamente il riceuette, dicendo gran mercè a Messer lo frate, che cosi bene t'insegnò la uia da venirci: & appresso prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando & ridendo molto della semplicità del frate, biasimando lucignoli, & pettini, & gli scardassi, insieme con gran diletto si sollazzarono: & dato ordine a' lor fatti, si fecero, che senza hauer piu a tornare a Messer lo frate, molte altre notti, con pari letitia insieme si ritrouarono.

FELICE SCOLARE INSEGNA A PVCCIO, come egli diuerrà beato faccendo vna sua penitentia, la quale Puccio fa, & Felice in questo mezzo con la moglie di lui si da buon tempo.

NOVELLA QVARTA.

OICHE Filomena, finita la sua nouella, si tacque, hauendo Dioneo con dolci parole molto lo'ngegno della donna commendato; la Reina ridendo guardò uerso Panfilo, & disse. Hora appresso Panfilo continua con alcuna piaceuol cosetta il nostro diletto. Panfilo prestamente rispose, che volentieri, & cominciò. Madonna assai persone sono, che mentre, che essi si sforzano di conseguire qualche suo contento, senza auuedersene ne danno altrui: il che ad una nostra vicina, non ha anchor lungo tempo, (si come uoi potrete udire) interuenne.

SECONDO che io udì gia dire, vicino di san Brancatio stette un buono huomo, & ricco, il quale fu chiamato Puccio di Rinieri, che essendo tutto dato alla uita spiritale, percioche altra famiglia non hauea, che vna donna, & una fante; ne per questo ad alcuna arte attendere gli bisognaua, usaua molto la chiesa: & percioche huomo idiota era, & di grossa pasta, diceua suoi pater nostri, andaua alle prediche, staua alle messe, ne mai falliua, che alle laude, che cantauano i secolari, esso non fosse: & digiunaua, & disciplinauasi, & bucinauasi, ch'egli era de gli scopatori. La moglie, che Monna Isabetta hauea nome, giouane anchora di uentotto in trenta anni, fresca, & bella, & ritondetta, che pareua vna mela casolana, per la santità del marito, & forse per la vecchiezza, faceua molto spesso troppo piu lunghe diete, che voluto non haurebbe; & quando ella si sarebbe uoluta dormire, o forse scherzar con lui, & egli le raccontaua le prediche udite, & cosi fatte cose. Tornò in questi tempi da Parigi vno Scolare chiamato Felice, il quale assai giouane, & bello della persona era, & d'aguto'ngegno, & di profonda scienza, col qual Puccio prese vna stretta dimestichezza, & percioche costui ogni suo dubbio molto bene gli soluea, & oltre accio hauendo la sua conditione conosciuta, gli si mostraua santissimo, se

lo incominciò Puccio a menare tal volta a casa, & a dargli desinare, & cena, secondo che fatto gli venia; & la donna altresì per amore di Puccio era sua dimestica diuenuta, & volentieri gli faceua honore. Continuando adunque lo scolare a casa di Puccio, et veggendo la moglie così fresca, & ritondetta, s'auuisò, qual douesse essere quella cosa, della quale ella patisse maggior difetto; et pensossi, se egli potesse, per tor fatica a Puccio, di volerla supplire; et postole l'occhio addosso et vna volta, et altra, bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo disidero, che haueua egli: di che accortosi lo Scolare, come prima destro gli venne, con lei ragionò il suo piacere. Ma quantunque bene la trouasse disposta a douer dare all'opera compimento, non si poteua trouar modo; percioche costei in niun luogo del mondo si uoleua fidare ad essere seco, se non in casa sua; & in casa sua non si poteà, per che Puccio non andaua mai fuor della terra, di che lo scolare haueagrã malinconia. Et dopo molto gli uenne pensato un modo da douer potere essere con la donna in casa sua senza sospetto, non ostante che Puccio in casa fosse: & essendosi un dì andato a star con lui Puccio, gli disse così. Io ho gia assai volte compreso Puccio, che tutto il tuo disidero è di diuenir santo, alla qual cosa mi par, che tu vada per vna lunga uia; ladoue ce n'è una, che è molto corta, la quale, percioche tu se' mio amico, et hami honorato molto, doue io credessi, che tu a niuna persona del mondo l'appalesassi, & uolessila seguire, io la t'insegnerei. Puccio diuenuto disideroso di questa cosa, prima cominciò a pregare con grandissima istanzia, che gliele insegnasse; & poi a giurare, che mai (se non quanto gli piacesse) ad alcuno nol direbbe; affermando, che se tal fosse, che esso seguir la potesse, di metteruisi. Poiche tu così mi prometti, disse lo Scolare, & io la ti mostrerrò. Tu dei sapere, che a chi vuol diuenir beato, si conuien fare la penitenzia, che tu udirai; ma intendi sanamente. Io non dico, che dopo la penitenzia tu non sii peccatore, come tu ti sè; ma auuerrà questo, che i peccati, che tu hai insino all'hora della penitenzia fatti, tutti si purgheranno, & sarannoti per quella perdonati. Conuiensi adunque l'huomo principalmente con gran diligenzia confessare de' suoi peccati, quando uiene a cominciare la penitenzia, & appresso questo gli conuien cominciare un digiuno, & vna astinenzia grandissima, la quale conuien che duri quaranta dì; ne' quali non che da altra femmina, ma da toccare la propria tua moglie ti conuiene astenere: & oltre a questo si conuiene hauere nella tua propria casa alcun luogo, donde tu possi la notte ueder il cielo, & in su l'hora della compieta andare in questo luogo, & quiui hauer una tauola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in piè, ui possi le reni appoggiare, & tenendo

do gli piedi in terra, distender le braccia a guisa di crucifisso; & se tu quelle volessi appoggiare ad alcun cauigliuolo, puoi il fare; & in questa maniera guardando il cielo, stare senza muouerti punto insino a mattutino; & se tu fussi litterato, ti conuerrebbe in questo mezzo dire certe orationi, che io ti darei: ma perche non se', ti conuerrà dire trecento Pater nostri con trecento aue Marie a reuerenzia della Trinità; & riguardando il cielo, sempre hauer nella memoria, IDDIO essere stato Creator del cielo, & della terra, & la passion di CHRISTO; stando in quella maniera, che stette egli in su la Croce: poi, come mattutino suona, te ne puoi, se tu vuogli, andare, et cosi uestito gittarti sopr'al letto tuo, & dormire; & la mattina appresso si uuole andare alla chiesa, & quiui v dire al meno tre messe, & dir cinquanta Pater nostri, & altrettante aue Marie; Et appresso questo cō simplicità fare alcuni tuoi fatti, se a far n'hai alcuno, & poi desinare, & essere appresso al vespro nella chiesa, & quiui dire certe orationi, che io ti darò scritte, senza le quali non si può fare, & poi in su la compieta ritornare al modo detto. Et faccēdo questo, si come io feci gia, spero, che, anzi che la fine della penitenzia uenga, tu sentirai marauigliosa cosa della beatitudine eterna; se con diuotione fatta l'haurai. Puccio disse allhora. Questa non è troppo graue cosa, ne troppo lunga, & deesi assai ben poter fare; & percio io uoglio al nome di DIO cominciar Domenica, & da lui partitosene, & andatosene a casa, ordinatamente con sua licenzia percio, alla moglie disse ogni cosa. La donna intese troppo bene, per lo star fermo infino a mattutino senza muouersi, cio, che Felice uoleua dire; perche parendole assai buon modo; disse, che di questo & d'ogn'altro bene, che egli per l'anima sua faceua, ella era cōtenta, & che, accioche gli fosse la sua penitenzia profitteuole, ella voleua con esso lui digiunare, ma fare altro nò. Rimasi adunque in concordia, venuta la Domenica Puccio cominciò la sua penitenzia, & Messer lo Scolare conuenutosi con la donna, ad hora che veduto non poteua essere, le piu delle sere con lei se ne ueniua a cenare, seco sempre recando & ben da mangiare, & ben da bere; poi con lei si giaceua infino all'hora del mattutino, & allhora leuandosi se n'andaua, & Puccio tornaua al letto. Era il luogo, il quale Puccio haueua alla sua penitenzia eletto, allato alla camera, nella qual giaceua la donna; ne da altro era da quella diuiso, che da un sottilissimo muro. Perche ruzzando lo scolare troppo con la donna alla scapestrata, & ella con lui; parue a Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa: di che hauendo gia detti cento de' suoi Pater nostri, fatto punto quiui, chiamò la donna senza muouersi, & domandolla cio, che ella faceua. La donna,

na, che motteggeuole era molto, forse caualcando allhora senza sella rispose, Gnaffe marito mio io mi dimeno quanto io posso. Disse allhora Puccio. Come ti dimeni? che vuol dir questo dimenare? La donna ridendo, e di buon aria (che valente donna era) & forse hauendo cagion di ridere, rispose. Come non sapete voi quello, che questo vuol dire? hora io ue l'ho udito dire mille uolte; Chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Credettesi Puccio, che il digiunare le fosse cagione di non poter dormire, & percio per lo letto si dimenasse; perche egli di buona fede, disse. Donna io t'ho ben detto non digiunare; ma poiche pur l'hai voluto fare, non pensare a cio, pensa di riposarti; tu dai tali uolte per lo letto, che tu fai dimenar ciò, che ci è. Disse allhora la donna. Non ue ne caglia nò, io so ben cio, ch'io mi so, fate pur ben voi, che io farò bene io, se io potrò. Stettesi adunque cheto Puccio, & rimise mano a' suoi pater nostri: & la donna, & messer lo scolare da questa notte innanzi, fatto in altra parte della casa ordinare un letto, in quello, quanto duraua il tempo della penitenzia di Puccio, con grandissima festa si stauano, & ad una hora Felice se n'andaua, & la donna al suo letto tornaua, & poco stante dalla penitenzia a quello se ne venia Puccio. Continuando adunque in cosi fatta maniera Puccio la penitenzia, & la donna con lo Scolare il suo diletto; piu volte motteggiando disse con lui. Tu fai fare la penitenzia a Puccio, per la quale noi habbiamo guadagnato grandissima consolatione. Et parendo molto bene stare alla donna, si s'auuezzò a' cibi dello Scolare, che essendo dal marito lungamente stata tenuta in dieta, anchora che la penitenzia di Puccio si consumasse, modo trouò di cibarsi in altra parte con lui, & con discretione lungamente ne prese il suo piacere: di che, (accioche l'ultime parole non sieno discordanti alle prime) auuenne, che doue Puccio faccendo penitenzia, si credette acquistare a se bene, egli il procacciò allo Scolare, che di conseguirlo tosto gli hauea mostrata la uia, & alla moglie, che con lui in gran necessità viuea di cio, che lo Scolare come amoreuole grã diuitia le fece.

IL ZIMA

A dì 12 di Giugno 1656

IL ZIMA DONA A M. FRANCESCO VERgellesi vn suo pallafreno, & per quello con licenza di lui parla alla sua donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secondo la sua risposta poi l'effetto segue.

NOVELLA QVINTA.

AVEVA Panfilo non senza risa delle donne finita la nouella di Puccio, quãdo donnescamente la Reina ad Elisa impose, che seguisse. La quale anzi acerbetta, che nò, non per malitia, ma per antico costume; cosi cominciò a parlare. Credonsi molti molto sappiendo, che altri non sappia nulla, li quali spesse volte, mentre altrui si credono uccellare, dopo il fatto, se da altrui essere stati uccellati, conoscono. Per la qual cosa io reputo gran follia quella, di chi si mette senza bisogno a tentar le forze dello altru'ingegno. Ma perche forse ogn'huomo della mia oppenione non sarebbe, quello, che ad un Caualier Pistolese n'auuenisse, l'ordine dato del ragionare seguitando, mi piace di raccontarui.

FV IN Pistoia nella famiglia de' Vergellesi un Caualiere nominato Messer Francesco, huomo molto ricco, & sauio, et auueduto per altro; ma auarissimo senza modo: il quale douendo andare podesta di Melano, d'ogni cosa opportuna a douere honoreuolmẽte andare fornito s'era, se non d'un pallafreno solamente, che bello fosse per lui; ne trouandone alcuno, che gli piacesse, ne staua in pensiero. Era allhora vn giouane in Pistoia, il cui nome era Ricciardo, di picciola natione, ma ricco molto; il quale si ornato, & si pulito della persona andaua, che generalmẽte da tutti era chiamato il Zima; & hauea lungo tempo amata, & uagheggiata infelicemente la donna di Messer Francesco, la quale era bellissima, & honesta molto. Hora haueua costui un de' piu belli pallafreni di Toscana, & haueualo molto caro per la sua bellezza, & essendo ad ogni huom publico, lui uagheggiar la moglie di Messer Francesco, fù chi gli dicesse, che se egli quello addimandasse, che egli l'haurebbe per l'amore, il quale il Zima alla sua donna portaua. Messer Francesco da auaritia tirato, fattosi chiamare il Zima, in vendita gli domandò il suo pallafreno, acciochè il Zima gliele proferesse in dono. Il Zima uden-

do cio, gli piacque, et rispose al caualiere. Messere se voi mi donaste cio, che voi hauete al mondo, voi non potreste per via di vendita hauere il mio pallafreno, ma in dono il potreste voi bene hauere, quando vi piacesse con questa conditione; che io prima, che voi il prendiate, possa con la gratia vostra, & in vostra presenzia parlare alquante parole al la donna vostra, tanto da ogni huom separato, che io da altrui, che da lei udito non sia. Il caualiere da auaritia tirato, & sperando di douer beffar costui rispose, che gli piacea, & quantunque egli volesse; & lui nella sala del suo palagio lasciato, andò nella camera alla donna; & quando detto l'hebbe, come ageuolmente poteua il pallafren guadagnare, le'mpose; che ad udire il Zima uenisse, ma ben si guardasse, che a niuna cosa, che egli dicesse, rispondesse ne poco, ne molto. La donna biasimò molto questa cosa; ma pure conuenendole seguire i piaceri del marito, disse di farlo; & appresso al marito andò nella sala ad udire cio, che il Zima uolesse dire. Il quale hauendo col Caualiere i patti raffermati, da una parte della sala assai lontano da ogni huomo con la donna si pose a sedere, & cosi cominciò a dire. Valorosa donna, egli mi pare esser certo, che uoi siete si sauia, che assai bene (gia è gran tempo) hauete potuto comprẽdere, a quanto amor portarui m'habbia condotto la uostra bellezza; la qual senza alcun fallo trapassa quella di ciascun'altra, che ueder mi paresse giamai: Lascio stare de' costumi laudeuoli, et delle virtu singulari, che in voi sono, le quali haurebbon forza di pigliare ciascun alto animo di qualunque huomo; & percio non bisogna, che io vi dimostri con parole, quello essere stato il maggiore, et il piu feruente, che mai huomo ad alcuna donna portasse, & cosi senza fallo farò, mentre la mia misera vita sosterrà questi membri: et anchor piu, che se di là, come di quà s'ama, in perpetuo v'amerò. Et per questo vi potete render sicura, che niuna cosa hauete, qual che ella si sia, o cara, o vile, che tanto vostra possiate tenere, & cosi in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che io mi sia; & il simigliante delle mie cose. Et accioche uoi di questo prendiate certissimo argomento, ui dico; che io mi reputerei maggior gratia, che voi cosa, che io far potessi, che vi piacesse, mi comandaste; che io non terrei, che comandando io, tutto il mondo prestissimo m'vbidisse. Adunque, se cosi son vostro, come vdite, che sono, non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla vostra altezza; dalla qual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia salute venir mi puote, & non altronde: & si come humilissimo seruidore vi priego caro mio bene, & sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco sperando in voi, si nutrica; che la vostra benignità sia tanta, & si ammollita la vostra passata durezza verso me dimostrata,

che

Adi 12 di giugno 1656

che vostro sono; che io dalla vostra pietà riconfortato possa dire: che come per la vostra bellezza innamorato sono, cosi per quella hauer la vita: la quale (se a' miei prieghi l'altiero vostro animo non s'inchina) senza alcun fallo verrà meno, et morommi; et potrete esser detta di me micidiale. Et lasciamo stare, che la mia morte non vi fosse honore, nondimeno credo, che rimordendouene alcuna volta la conscienza, ve ne dorrebbe d'hauerlo fatto; et tal uolta meglio disposta con voi medesima direste. Deh quanto mal feci a non hauer misericordia del Zima mio; & questo pentere, non hauendo luogo, vi sarebbe di maggior noia cagione: perche, acciochè cio non auuenga, hora che souenire mi potete, di cio u'incresca, & anzi che io muoia, a misericordia di me ui mouete; percio che in voi sola il farmi il piu lieto, et il piu dolente huomo, che uiua, dimora. Spero tanta essere la uostra cortesia, che non sofferrete, che io per tãto, & tale amore morte riceua per guiderdone; ma con lieta risposta, et piena di gratia ricõforterete gli spiriti miei, li quali spauentati tutti trieman nel uostro cospetto. Et quinci tacendo, alquante lagrime dietro a' profondissimi sospiri mandate per gli occhi fuori, cominciò ad attender quello, che la gentil donna gli rispondesse. La donna, la quale il lungo uagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, & l'altre cose simili a queste per amor di lei fatte dal Zima muouere nõ hauean potuto, mossero l'affettuose parole dette dal feruentissimo amante; & cominciò a sentire cio, che prima mai non hauea sentito; cio è, che amor si fosse: & quantunque per seguire il comandamento fattole dal marito tacesse, non potè percio alcuno sospiretto nascondere quello, che volentieri rispondendo al Zima haurebbe fatto manifesto. Il Zima hauendo alquanto atteso, & ueggendo, che niuna risposta seguiua, si marauigliò; & poscia s'incominciò ad accorgere dell'arte usata dal caualiere: ma pur lei riguardando nel viso, & veggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei verso di lui alcuna uolta; & oltre a cio raccogliendo i sospiri, li quali essa non con tutta la forza loro del petto lasciaua uscire, alcuna buona speranza prese; & da quella aiutato, prese nuouo consiglio, & cominciò in forma della donna udendolo ella rispondere a se medesimo in cotal guisa. Zima mio senza dubbio gran tempo ha, che io m'accorsi il tuo amore uerso me esser grandissimo, & perfetto; & hora per le tue parole molto maggiormente il conosco, & sonne contenta, si come io debbo: tutta fiata, se dura, & crudele paruta ti sono, non uoglio, che tu creda, che io nell'animo stata sia quello, che nel uiso mi son dimostrata, anzi t'ho sempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogni altro huomo; ma cosi m'è conuenuto fare, & per paura d'altrui, et per seruare la fama della mia honestà: ma hora ne uiene quel tẽpo, nel quale io ti potrò chia-

ramente mostrare, se io t'amo, & renderti guiderdone dell'amore, il quale portato m'hai, & mi porti; & percio confortati, & stà a buona speranza; percioche Messer Francesco è per andare in frà pochi dì a Melano per podestà, si come tu sai, che per mio amore donato gli hai il bel pallafreno; il quale come andato sarà, senza alcun fallo ti promet to sopra la mia fè, & per lo buono amore, il quale io ti porto; che in fra pochi dì tu ti trouerrai meco; & al nostro amore daremo piaceuole, & intero compimento: & acciochè io non t'habbia altra volta a far parlare di questa materia; insino ad hora, quel giorno, il quale tu vedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, la quale è sopra il nostro giardino; quella sera di notte guardando ben, che veduto non sii, fa, che per l'uscio del giardino a me te ne venghi: tu mi trouerrai, che t'aspetterò, & insieme haurem tutta la notte festa, & piacere l'uno dell'altro, si come disideriamo. Come il Zima in persona della donna hebbe cosi parlato, egli incominciò per se a parlare, & cosi rispose. Carissima Donna, egli è per souerchia letitia della uostra buona risposta si ogni mia uirtu occupata, che appena posso a renderui debite gratie formar la risposta; & se io pur potessi (come io disidero) fauellare, niun termine è si lungo, che mi bastasse a pienamente poterui ringratiare, come io uorrei, & come a me di fare si conuiene; & percio nella vostra discreta consideration si rimanga a conoscer quello, che io disiderando, fornir con parole non posso. Sol tanto vi dico, che come imposto m'hauete, cosi penserò di far senza fallo; & allhora forse piu rassicurato di tanto dono, quanto conceduto m'hauete, m'ingegnerò a mio potere di renderui gratie, quali per me si potranno maggiori. Hor quì non resta a dire al presente altro; & però Carissima mia donna, DIO ui dea quella allegrezza, & quel bene, che uoi disiderate il maggiore, & a DIO v'accomando. Per tutto questo non disse la donna una sola parola. La onde il Zima si leuò suso, & uerso il Caualiere cominciò a tornare; il quale veggendolo leuato gli si fece incontro, & ridendo disse. Che ti pare? Hott'io bene la promessa seruata? Messer nò, rispose il Zima, che voi mi promettteste di farmi parlare con la donna uostra, & uoi m'hauete fatto parlare con vna statua di marmo. Questa parola piacque molto al Caualiere, il quale, comeche buona opinione hauesse della donna, anchora ne la prese migliore, & disse. Homai è ben mio il pallafreno, che fù tuo. A cui il Zima rispose. Messer si, ma se io hauessi creduto trarre di questa gratia riceuuta da voi tal frutto, chente tratto n'ho; senza domandarlaui ue l'haurei donato: & hor uolesse IDDIO, che io fatto l'hauessi, percioche uoi hauete comperato il pallafreno, & io non l'ho uenduto. Il Caualiere di

questo

questo si rise, et essendo fornito di pallafreno, iui a pochi dì entrò in cammino, & uerso Melano se n'andò in podesteria. La donna rimasa libera nella sua casa, ripensando alle parole del Zima, & all'amore, il qual le portaua, & al pallafreno per amor di lei donato, & veggendol da casa sua molto spesso passare, disse seco medesima. Che fo io? perche perdo io la mia giouanezza? questi se ne è andato a Melano, & non tornerà di questi sei mesi, & quando me gli ristorerà egli giamai? quando io sarò uecchia: & oltre a questo, quando trouerò io mai un cosi fatto amante, come è il Zima? io son sola, ne ho d'alcuna persona paura. Io non sò, perche io non mi prendo questo buon tempo, mentre che io posso. Io non haurò sempre spatio, come io ho al presente. Questa cosa non saprà mai persona, & se egli pur si douesse risapere, si è egli meglio fare, & pentere, che starsi, & pentersi. Et cosi secomedesima consigliata, vn dì pose due asciugatoi alla finestra del giardino, come il Zima haueua detto. Li quali il Zima uedendo, lietissimo, come la notte fù venuta, segretamente, & solo se n'andò all'uscio del giardin della donna, & quello trouò aperto; et quindi n'andò ad vn'altro uscio, che nella casa entraua, doue trouò la gentil donna, che l'aspettaua. La qual veggendol venire, leuataglisi incontro, con grandissima festa il riceuette; & egli abbracciandola, & baciandola centomilia volte, su per le scale la seguitò, & senza alcuno indugio coricatisi, gli ultimi termini conobber d'amore: ne questa uolta, comeche la prima fosse, fù però l'ultima; percioche mentre il caualier fù a Melano, et anchor dopo la sua tornata, ui tornò con grandissimo piacere di ciascuna delle parti il Zima molte del l'altre volte.

RICCIARDO MINVTOLO AMA LA MOglie di Filippello Fighinolfi, la quale ſentendo geloſa, col moſtrare Filippello il dì ſeguente con la moglie di lui douer eſſere ad vn bagno, fa, che ella vi va, & credendoſi col marito eſſere ſtata, ſi truoua, che con Riccciardo è dimorata.

NOVELLA SESTA.

IENTE reſtaua piu auanti a dire ad Eliſa, quando commendata la ſagacità del Zima, la Reina impoſe alla Fiãmetta, che procedeſſe con una. La qual tutta ridente riſpoſe. Madonna volentieri, & cominciò. Alquanto è da uſcire della noſtra città, la quale come d'ogn'altra coſa è copioſa, coſi è d'eſempli ad ogni materia; & come Eliſa ha fatto, alquanto delle coſe, che per l'altro mondo auuenute ſon, raccontare, & percio a Napoli trapaſſando dirò, come una di queſte Santeſi, che coſi d'amore ſchiſe ſi moſtrano, foſſe dallo ingegno d'un ſuo amante, prima a ſentir d'amore il frutto condotta, che i fiori haueſſe conoſciuti; il che ad vna hora a uoi preſterrà cautela nelle coſe, che poſſono auuenire, & darauui diletto dell'auuenute.

IN NAPOLI città antichiſſima, & forſe coſi diletteuole, o piu, come ne ſia alcuna altra in Italia, fu gia un giouane per nobiltà di ſangue chiaro, & ſplendido per molte ricchezze, il cui nome fu Ricciardo Minutolo. Il quale, non oſtante che vna belliſſima giouane, & uaga per moglie haueſſe, s'innamorò d'una, la quale ſecondo l'oppenion di tutti, di gran lunga paſſaua di bellezza tutte l'altre donne Napoletane; & fù chiamata Catella, moglie d'un giouane ſimilmente gentile huomo, chiamato Filippello Fighinolfo; il quale ella honeſtiſſima piu, che altra coſa, amaua, & haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo queſta Catella, & tutte quelle coſe operando, per le quali la gratia, & l'amor d'una donna ſi dee potere acquiſtare, & per tutto cio, a niuna coſa potendo del ſuo diſidero peruenire, quaſi ſi diſperaua; & da amore non ſappiendo diſciogherſi, ne morir ſapeua, ne gli giouaua di uiuere. Et in cotal diſpoſition dimorando, auuenne che da donne, che ſue parenti erano, fu vn dì aſſai confortato, che di tale amo-

re si douesse rimanere, percioche in uano faticaua; conciofosse cosa, che Catella niuno altro bene hauesse, che Filippello, del quale ella in tanta gelosia viuea, che ogni vccel, che per l'aere volaua, credeua gliele togliesse. Ricciardo vdito della gelosia di Catella, subitamente prese consiglio a' suoi piaceri, & cominciò a mostrarsi dell'amore di Catella disperato, & percio in vn'altra gentil donna hauerlo posto; & per amor di lei cominciò a mostrar d'armeggiare, & di giostrare, & di far tutte quelle cose, le quali per Catella solea fare. Ne guari di tempo cio fece, che quasi a tutti i Napoletani, & a Catella altresì era nell'animo, che non piu Catella, ma questa seconda donna sommamente amasse: & tanto in questo perseuerò, che si per fermo da tutti si teneua, che non ch'altri, ma Catella lasciò una saluatichezza, che con lui hauea dell'amor, che portar le solea, & dimesticamente, come uicino andando, & uegnendo il salutaua, come faceua gli altri. Hora auuenne, che essendo il tempo caldo, & molte brigate di donne, & di caualieri secondo l'usanza de' Napoletani, andassero a diportarsi, a' liti del mare, & a desinarui, & a cenarui; Ricciardo sappiendo Catella con sua brigata esserui andata, similemente con sua compagnia u'andò, & nella brigata delle donne di Catella fu riceuuto, faccendosi prima molto inuitare, quasi non fosse molto uago di rimanerui. Quiui le donne, & Catella insieme con loro, incominciarono con lui a motteggiare del suo nouello amore, del quale egli mostrandosi acceso forte, piu loro di ragionare daua materia. A lungo andare essendo l'una donna andata in quà, & l'altra in là, come si fa in que' luoghi, essendo Catella con poche rimasa quiui, doue Ricciardo era; gittò Ricciardo uerso lei un motto d'un certo amore di Filippello suo marito, per lo quale ella entrò in subita gelosia, & dentro cominciò ad ardere tutta di disidero di sapere cio, che Ricciardo uolesse dire; & poiche alquanto tenuta si fù, non potendo piu tenersi, pregò Ricciardo, che per amor di quella donna, la qual egli piu amaua, gli douesse piacere di farla chiara di cio, che detto haueua di Filippello. Il quale le disse. Voi m'hauete scongiurato per persona, che io non oso negar cosa, che uoi mi domandiate; & percio io son presto a dirloui, solo che uoi mi promettiate, che niuna parola ne farete mai; ne con lui, ne con altrui, se nõ quando per effetto uedrete, esser vero quello, che io ui conterò; che quando uogliate, v'insegnerò, come uedere il potrete. Alla donna piacque questo, che egli addomandaua, & piu il credette eßer uero, & giurogli di mai non dirlo. Tirati adunque da vna parte, che da altrui uditi non fossero, Ricciardo cominciò cosi a dire. Madonna se io u'amassi, come gia amai, io non haurei ardire di dirui cosa, che io credessi, che noiar ui douesse, ma,

perciochè quello amore è passato, me ne curerò meno d'aprirui il vero d'ogni cosa. Io non so, se Filippello si prese giamai onta dell'amore, il quale io ui portai, o se hauuto ha credenza, che io mai da uoi amato fossi; ma comeche questo sia stato, o nò, nella mia persona niuna cosa ne mostrò mai: ma hora forse aspettando tempo, quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di voler fare a me quello, che io dubito, che egli non tema, ch'io facessi a lui; cio è di uolere al suo piacere hauere la donna mia: et per quello, che io truouo, egli l'ha da non troppo tempo in quà segretissimamente con piu ambasciate sollicitata. Le quali io ho tutte da lei risapute, & ella ha fatte le risposte, secondo che io l'ho imposto: ma pure stamane anzi che io quì uenissi, io trouai con la donna mia in casa una femmina a stretto consiglio, la quale io credetti incontanente, che fosse cio, che ella era, perche io chiamai la donna mia, & la dimandai quello, che colei dimandasse. Ella mi disse. Egli è lo stimol di Filippello, il qual tu con fargli risposte, & dargli speranza m'hai fatto recare addosso; & dice, che del tutto vuol sapere quello, che io intendo di fare; & che egli, quando io uolessi, farebbe, che io potrei essere segretamente ad un bagno in questa terra, & di questo mi prega, & graua. Et se non fosse, che tu m'ha' fatto, non so perche, tener questi mercati, io me l'haurei per maniera leuato da dosso, che egli mai non haurebbe guatato là, doue io fossi stata. Allhora mi parue, che questi procedesse troppo innanzi, & che piu non fosse da sofferire, & di dirloui; acciochè uoi conosceste, che merito riceue la uostra intera fede, per la quale io fui gia presso alla morte: & acciochè uoi non credeste queste essere parole, & fauole; ma il poteste, quando uoglia ue ne uenisse, apertamente & uedere, & toccare; io feci fare alla donna mia a colei, che l'aspettaua, questa risposta: che ella era presta d'esser domane in su la nona, quando la gente dorme, a questo bagno; di che la femmina contentissima si partì da lei. Hora non credo io, che uoi crediate, che io la ui mandassi; ma se io fossi in uostro luogo, io farei, che egli ui trouerrebbe me in luogo di colei, cui trouar ui si crede; & quando alquanto con lui dimorata fossi, io il farei auuedere con cui stato fosse, & quello honore, che a lui se ne conuenisse, ne gli farei; & questo faccendo, credo si fatta vergogna gli fia, che ad vna hora la ingiuria, che a voi, & a me far vuole, vendicata sarebbe. Catella udendo questo, senza hauere alcuna consideratione a chi era colui, che glie le dicea, o a' suoi inganni; secondo il costume de' gelosi, subitamente diede fede alle parole; & certe cose state dauanti cominciò adattare a questo fatto, et di subita ira accesa, rispose; che questo farà ella certamente, non era egli si gran fatica a fare; et che fermamē-

te, se

te, se egli ui uenisse, ella gli farebbe si fatta uergogna, che sempre, che egli alcuna donna uedesse, gli si girerebbe per lo capo. Ricciardo conten to di questo, & parendogli, che'l suo consiglio fosse stato buono, & procedesse; con molte altre parole la ui confermò su, et fece la fede maggio re; pregandola nondimeno, che dire non douesse giamai d'hauerlo vdito da lui, il che ella sopra fè gli promise. La mattina seguente Ricciardo se n'andò ad una buona femmina, che quel bagno, che egli haueua a Catella detto, teneua, & le disse cio, che egli intendeua di fare; & pregolla, che in cio fosse fauoreuole, quanto potesse. La buona femmina, che mol to gli era tenuta, disse di farlo volentieri, & con lui ordinò quello, che a fare, o a dire hauesse. Haueua costei nella casa, oue il bagno era, vna camera oscura molto, si come quella, nella quale niuna finestra, che lume rendesse, rispondea. Questa secondo l'ammaestramento di Ricciardo acconciò la buona femmina, & feceui entro letto secondo che potè il migliore; nel quale Ricciardo, come desinato hebbe, si mise, & cominciò ad aspettare Catella. La donna udite le parole di Ricciardo, & a quelle data piu fede che non le bisognaua; piena di sdegno tornò la sera a casa; doue perauuentura Filippello pieno d'altro pensiero, similmente tornò, ne le fece forse quella dimestichezza, che era usato di fare; il che ella vedendo entrò in troppo maggior sospetto, che ella non era, seco medesima dicendo. Veramente costui ha l'animo a quella donna, con la qual domane si crede hauer piacere, & diletto; ma fermamente questo non auuerrà: et sopra cotal pensiero, et immaginando come dir gli douesse, quando con lui stata fosse, quasi tutta la notte dimorò. Ma che piu? uenuta la nona, Catella prese sua compagnia, et senza mutare altramente cõsiglio, se n'andò a quel bagno, il quale Ricciardo le haueua insegnato, & quiui trouata la buona femmina la dimandò, se Filippello stato ui fosse quel dì. A cui la buona femmina ammaestrata da Ricciardo, disse. Sete uoi quella donna, che gli douete venire a parlare? Catella rispose, si sono. Adunque, disse la buona femmina, andateuene da lui. Catella, che cercando andaua quello, che ella non haurebbe uoluto trouare, fattasi alla camera menare, doue Ricciardo era; col capo coperto in quella entrò, & dentro serrossi. Ricciardo uedendola uenire lieto si leuò in piè, & in braccio riceuutala, disse pianamente. Ben uegna l'anima mia. Catella per mostrarsi ben d'essere altra, che ella non era, abbracciò, et baciò lui, et fecegli la festa grande senza dire alcuna parola; temendo, se parlasse, non fosse da lui conosciuta. La camera era oscurissima, di che ciascuna delle parti era contenta; ne per lungamente dimorarui riprendeuã gli occhi piu di potere. Ricciardo la condusse in su il letto, & quiui senza fauellare in guisa, che iscorger si potesse la uoce, per grandissimo spatio

con maggior diletto, & piacere dell'una parte, che dell'altra stettero. Ma poiche a Catella parue tempo di douere il concetto sdegno mandar fuori, cosi di feruente ira accesa cominciò a parlare. Ahi quanto è misera la fortuna delle donne, & come è male impiegato l'amor di molte ne' mariti. Io misera me (gia sono otto anni) t'ho piu, che la mia uita amato, & tu (come io sentito hò) tutto ardi, & consumiti nell'amore d'una donna strana, reo, & maluagio huomo, che tu se'. Hor con cui ti credi tu essere stato? tu se' stato con colei, la qual con false lusinghe tu hai, gia è assai, ingannata, mostrandole amore, & essendo altroue innamorato. Io son Catella, non son la moglie di Ricciardo, traditor disleale che tu se'. Ascolta se tu riconosci la uoce mia, io son bẽ dessa; & parmi mille anni, che noi siamo al lume, che io ti possa suergognare, come tu se' degno; sozzo cane uituperato, che tu se'. Oime misera me, a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore, a questo can disleale; che credendosi in braccio hauere una donna strana, m'ha piu di carezze, & d'amoreuolezze fatte in questo poco di tempo, che quà stata son con lui; che in tutto l'altro rimanente, che stata son sua. Tu se' bene hoggi can rinnegato stato gagliardo, che a casa ti suogli mostrare cosi debole, & vinto, et senza possa; ma lodato sia IDDIO, che il tuo campo non l'altrui hai lauorato, come tu ti credeui. Non marauiglia, che sta notte tu non mi ti appressasti; tu aspettaui di scaricar le some altroue, & voleui giugnere molto fresco caualiere alla battaglia; ma lodato sia IDDIO, & il mio auuedimento, l'acqua è pur corsa alla ingiu, come ella doueua. Che non rispondi reo huomo? che non dì qualche cosa? se' tu diuenuto mutolo vdendomi? In fè di DIO io non so a che io mi tengo, che io non ti ficco le mani ne gli occhi, & traggogliti. Credesti molto celatamente saper far questo tradimento: per DIO tanto sà altri, quanto altri; non t'è venuto fatto. Io t'ho hauuti miglior bracchi alla coda, che tu non credeui. Ricciardo in se medesimo godeua di queste parole, & senza rispondere alcuna cosa l'abbracciaua, & baciaua, & piu che mai le facea le carezze grandi; perche ella seguendo il suo parlar diceua. Si, tu mi credi hora con tue carezze infinte lusingare, can fastidioso che tu se', & rappacificare & racconsolare; tu se' errato. Io non sarò mai di questa cosa consolata, infino a tanto, che io non te ne uitupero in presenzia di quanti parenti, & amici, & vicini noi habbiamo. Hor non sono io maluagio huomo cosi bella, come sia la moglie di Ricciardo Minutolo? non sono io cosi gentil donna? che non rispondi sozzo cane? che ha colei piu di me? fatti in costà, non mi toccare, che tu hai troppo fatto d'arme per hoggi. Io sò bene che hoggimai, posciache tu conosci chi io sono, che tu cio, che facessi,

farešti à forza, ma se DIO mi dea la gratia sua, io te ne farò anchor patir voglia, & non so a che io mi tengo, che io non mando per Ricciardo, il qual piu, che se, m'ha amata, & mai non potè uantarsi, che io il guatassi pure una volta, & non so che male si fosse a farlo. Tu hai creduto hauere la moglie quì, et è, come se hauuto l'hauessi, in quanto per te non è rimaso. Hora le parole furono assai, & il ramarichio della donna grande: pure alla fine, Ricciardo pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, dili berò di palesarsi, & di trarla dello'nganno, nel quale era: & recatasela in braccio, & presala bene, si, che partir non si poteua, disse: Anima mia dolce non ui turbate. Quello, che io semplicemente amando hauer non potei, Amore con inganno m'ha insegnato hauere; & sono il vostro Ricciardo. Il che Catella udendo, & conoscendolo alla uoce, subitamente si volle gittare del letto, ma non potè; ond'ella uolle gridare, ma Ricciardo le chiuse con l'una delle mani la bocca, & disse. Madonna egli non può hoggimai essere, che quello, che è stato, non sia pure stato, se uoi gridaste tutto il tempo della uita uostra; & se uoi gri derrete, o in alcuna maniera farete, che questo si senta mai per alcuna persona, due cose ne auuerranno; l'una fia, di che non poco ui dee calere, che il uostro honore, & la uostra buona fama fia guasta. Percioche come che uoi diciate, che io quì ad inganno ui habbia fatta uenire, io dirò, che non sia vero, anzi ui ci habbia fatta uenire per denari, & per doni, che io u'habbia promessi, li quali percioche così compiutamente dati non u'ho, come speravate; ui siete turbata, & queste parole & questo romor ne fate: & uoi sapete, che la gente è piu acconcia a credere il male, che il bene; & percio non fia men tosto creduto a me, che a uoi. Appresso questo ne seguirà tra uostro marito, & me mortal nimistà, & potrebbe si andar la cosa, che io ucciderei altresì tosto lui, come egli me; di che mai uoi non doureste esser poi ne lieta, ne contenta. Et percio cuor del corpo mio non uogliate ad un'hora uituperar uoi, & mettere in pericolo, & in briga il uostro marito, & me. Voi non siete la prima, ne sarete l'ultima, la quale è ingannata, ne io non u'ho ingannata per torui il vostro, ma per souerchio amore, che io ui porto, et son disposto sempre a portarui, & ad esser uostro humilissimo seruidore; et come che sia gran tempo, che io, et le mie cose, & cio, che io posso, & vaglio, uostre state sieno, & al uostro seruigio, io intendo, che da quinci innanzi sieno piu che mai: hora uoi siete sauia nell'altre cose, & così son certo, che sarete in questa. Catella, mentre che Ricciardo diceua queste parole, piangeua forte, & come che molto turbata fosse, & molto si rammaricasse, nondimeno diede tanto luogo la ragione alle

vere parole di Ricciardo, che ella conobbe esser possibile ad auuenire cio, che Ricciardo diceua, & percio disse. Ricciardo io non so come DOMENEDIO mi si concederà, che io possa comportare la'ngiuria, & lo'nganno, che fatto m'hai; non voglio gridar quì, doue la mia simplicità, & soperchia gelosia mi condusse: ma di questo uiui sicuro, che io non sarò mai lieta, se in un modo, o in un' altro io non mi ueggio vendicata di cio, che fatto m'hai; & percio lasciami, non mi tener piu; tu hai hauuto cio, che disiderato hai, & hami stratiata quanto t'è piaciuto; tempo hai di lasciarmi, lasciami, io te ne priego. Ricciardo, che conosceua l'animo suo anchora troppo turbato, s'hauea posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non rihauesse: perche cominciando con dolcissime parole a rahumiliarla, tanto disse, & tanto pregò, & tanto scongiurò, che ella vinta con lui si paceficò; & di pari uolontà di ciascuno gran pezza appresso in grandissimo diletto dimorarono insieme. Et conoscendo allhora la donna, quanto piu saporiti fossero i baci dello amante, che quegli del marito; voltata la sua durezza in dolce amore uerso Ricciardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò, & sauissimamente operando, molte uolte goderono del loro amore.

TEDALDO TVRBATO CON VNA SVA DONNA si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino dopo alcun tempo, parla con la donna, & falla del suo error conoscente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato, che haueua veciso, & co' frategli il pacefica, & poi sauiamente con la sua donna si gode.

NOVELLA SETTIMA.

IA SI TACEVA Fiammetta lodata da tutti, quando la Reina per non perder tempo prestamente ad Emilia commise il ragionare. La quale incominciò. A me piace nella nostra città ritornare, donde alle due passate piacque di dipartirsi; &, come un nostro cittadino la sua donna perduta racquistasse, mostrarui.

FV adunque in Firenze un nobile giouane, il cui nome fù Tedaldo de gli Elisei, il quale d'una donna Monna Hermellina chiamata, & moglie d'uno Aldobrandino Palermini innamorato oltre misura, per gli suoi laudeuoli costumi, meritò di godere del suo disiderio. Al qual piacere la fortuna nimica de' felici s'oppose. Percioche, qual che la cagion si fosse; la donna hauendo di se a Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto si tolse dal uolergli piu compiacere, ne a non uolere, non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare, ma uedere in alcuna maniera; di che egli entrò in fiera malinconia, et ispiaceuole: ma si era questo suo amor celato, che della sua malinconia niuno credeua cio essere la cagione. Et poiche egli in diuerse maniere si fu molto ingegnato di racquistare l'amore, che senza sua colpa gli pareua hauer perduto, & ogni fatica trouando uana; a douersi dileguar del mondo, per non far lieta colei, che del suo male era cagione, di uederlo consumare, si dispose. Et presi quelli denari, che hauer potè, segretamente senza far motto ad amico, od a parente, fuor che ad un suo compagno, il quale ogni cosa sapea, andò uia, & peruenne ad Ancona, Filippo di Sanlodeccio faccendosi chiamare; & quiui con un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per seruidore, & in su una sua naue con lui insieme n'andò in Cipri. I costumi del quale, & le maniere piacquero si al mercatante, che non solamente

lamente buon salario gli assegnò, ma il fece in parte suo cõpagno, oltre a cio, gran parte de' suoi fatti mettendogli tra le mani; li quali esso fece si bene, & con tanta sollicitudine, che esso in pochi anni diuenne buono, et ricco mercatante, & famoso. Nelle quali faccende, anchorache spesso della sua crudel donna si ricordasse, & fieramente fosse da amor trafitto, & molto disiderasse di riuederla; fu di tanta costanza, che sette anni vinse quella battaglia. Ma auuenne, che vdendo egli un dì in Cipri cantare una canzone gia da lui stata fatta, nella quale l'amore, che alla sua donna portaua, et ella a lui, et il piacer, che di lei haueua, si raccontaua; auuisando questo non douer poter essere, che ella dimenticato l'hauesse; in tãto disidero di riuederla s'accese, che piu non potendo sofferire, si dispose a tornare a Firenze. Et messa ogni sua cosa in ordine se ne uenne cõ un suo fante solamẽte ad Ancona: doue essendo ogni sua roba giũta, quel la ne mandò a Firenze ad alcuno amico dello Ancõtano suo compagno; & egli celatamente in forma di peregrino, che dal sepolcro ueñisse, col fante suo se ne uenne appresso; & in Firenze giunti, se n'andò ad uno alberghetto di due fratelli, che uicino era alla casa della sua donna. Ne prima andò in altra parte, che dauanti alla casa di lei, per vederla, se potesse. Ma egli vide le finestre, & le porte, & ogni cosa serrata; di che egli dubitò forte, che morta non fosse, o di quindi mutatasi. Perche forte pensoso verso la casa de' fratelli se n'andò, dauanti la quale uide quattro suoi fratelli tutti di nero uestiti, di che egli si marauigliò molto; & conoscendosi in tanto transfigurato & d'habito, & di persona da quello, che esser soleua, quando si partì, che di leggieri non potreb be essere stato riconosciuto; sicuramente s'accostò ad un calzolaio, & domandollo; perche di nero fossero vestiti costoro. Al quale il calzolaio rispose. Coloro sono di nero vestiti, percioche e' non sono anchora quindici dì, che un lor fratello, che di gran tempo non c'era stato, che haueua nome Tedaldo, fu ucciso; & parmi intendere, che egli habbiano prouato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermini, il quale è preso, l'uccidesse; percioche egli uoleua bene alla moglie, & eraci tornato sconosciuto per esser con lei. Marauigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il simigliasse, che fosse creduto lui; & della sciagura d'Aldobrandino gli dolse; & hauendo sentito, che la donna era uiua, & sana, essendo gia notte, pieno di varij pensieri, se ne tornò all'albergo, & poiche cenato hebbe insieme col fante suo, quasi nel piu alto della casa fu messo a dormire; & quiui si per li molti pensieri, che lo stimolauano, et si per la maluagità del letto, et forse per la cena, che era stata magra, essendo gia la metà della notte andata, non s'era anchor potuto Tedaldo addormentare. Perche essendo desto, gli parue

in su la mezza notte sentire d'in su il tetto della casa scender nella casa persone, & appresso per le fessure dell'uscio della camera uide la su venire un lume. Perche chetamente alla fessura accostatosi, cominciò a guardare, che cio volesse dire; et uide una giouane assai bella tener questo lume, et verso lei venir tre huomini, che del tetto quiui eran discesi; et dopo alcuna festa insieme fattasi, disse l'un di loro alla giouane. Noi possiamo (lodato sia IDDIO*) hoggimai star sicuri; percioche noi sappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata prouata da' frategli addosso ad Aldobrandin Palermini, & egli l'ha confessata, & già è scritta la sentenza; ma ben si uuole nondimeno tacere: percioche, se mai si risapesse, che noi fossimo stati, noi saremo a quel medesimo pericolo, che è Aldrobandino. Et questo detto con la donna, che forte di cio si mostrò lieta, se ne scesono, & andarsi a dormire. Tedaldo vdito questo, cominciò a riguardare quanti, & quali fossero gli errori, che poteuano cader nelle menti de gli huomini: prima pensando a' fratelli, che uno strano haueuan pianto, & sepellito in luogo di lui; & appresso lo innocente per falsa suspitione accusato, & con testimoni non ueri hauerlo condotto a douer morire; & oltre a cio la cieca seuerità de' rettori, li quali assai uolte quasi sollicitj inuestigatori del vero incrudelendo, fanno il falso prouare; & se ministri dicono della giustitia, doue sono della iniquità, & del diauolo essecutori. Appresso questo alla salute d'Aldobrandino il pensier uolse, & seco cio, che a fare hauesse, compose. Et come leuato fu la mattina, lasciato il suo fante; quando tempo gli parue, solo se n'andò verso la casa della sua donna: & per uentura trouata la porta aperta, entrò dentro, & uide la sua donna sedere in terra in vna saletta terrena, che iui era, & era tutta piena di lagrime, & d'amaritudine, & quasi per compassione ne lagrimò; & auicinatolesi disse. Madonna non ui tribolate, la uostra pace è uicina. La donna udendo costui, leuò alto il uiso, & piangendo disse. Buono huomo tu mi pari uno peregrin forestiere, che sai tu di pace, o di mia afflittione? Rispose allhora il peregrino. Madonna io son di Costantinopoli, & giungo testè qui mandato da* DIO *a conuertire le uostre lagrime in riso, et a diliberar da morte il vostro marito. Come, disse la donna; se tu di Costantinopoli se', & giugni pur testè quì, sai tu chi mio marito, o io ci siamo? Il peregrino da capo fatto si, tutta la historia dell'angoscia d'Aldobrandino raccontò, & a lei disse, chi ella era, quanto tempo stata maritata; & altre cose assai, le quali egli molto ben sapeua de' fatti suoi. Di che la donna si marauigliò forte, & hauendolo per un profeta gli s'inginocchiò a' piedi; per* DIO *pregandolo, che se per la salute d'Aldobrandino era uenuto,*

che egli s'auacciasse, perciochе il tempo era brieue. Il peregrino mostrandosi molto santo huomo disse. Madonna leuate su, & non piagnete, & attendete bene a quello, che io ui dirò, & guardateui bene di mai ad alcun non dirlo. La tribulatione, la qual voi hauete, v'è per uno fallo, il qual uoi commetteste, gia auuenuta, il quale vi è conuenuto in parte purgare con questa noia. Disse allhora la donna. Messere io ho difetti assai; ne so qual piu un, che vn'altro si conuenga, che io m'ammendi; & percio, se uoi il sapete, ditelmi, & io ne farò cio, che io potrò per ammendarlo. Madonna, disse allhora il peregrino, io so bene quale egli è, ne ue ne domanderò per saperlo meglio, ma perciochе voi medesima dicendolo, n'habbiate piu rimordimento. Ma uegnamo al fatto. Ditemi, ricordaui egli, che uoi mai haueste alcuno amante? La donna vdendo questo gittò un gran sospiro, & marauiglioſsi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'hauesse; quantunque di què dì, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepellito, se ne bucinasse, per certe parolette non ben sauiamente usate dal compagno di Tedaldo, che cio sapea; & rispose. Io veggio, che IDDIO ui dimostra tutti i segreti de gli huomini, & percio io son disposta a non celarui i miei. Egli è il vero, che nella mia giouanezza io amai sommamente lo sventurato giouane, la cui morte è apposta al mio marito; la qual morte io ho tanto pianta, quanto dolente a me. Perciochе quantunque io rigida, & saluatica verso lui mi mostrassi anzi la sua partita; ne la sua partita, ne la sua lunga dimora, ne anchora la sventurata morte me l'hanno potuto trarre del cuore. A cui il peregrin disse. Lo sventurato giouane, che fu morto, non amaste uoi mai; ma Tedaldo Elisei si. Ma ditemi qual fu la cagione, per la qual voi con lui ui turbaste? offeseui egli giamai? A cui la donna rispose. Certo che egli non mi offese mai; ma la cagione del cruccio furono le parole d'un frate, dal quale io una volta mi confessai. Perciochе quando io gli dissi l'amore, il quale io a costui portaua, & la dimestichezza, che io haueua seco; mi fece un romore in capo, che anchor mi spauenta; dicendomi, se io non me ne rimanessi, io n'andrei in bocca del diauolo nel profondo del ninferno, & sarei messa nel fuoco pennace; di che si fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi a non uoler piu la dimestichezza di lui; & per non hauerne cagione, sua lettera, ne sua ambasciata piu volli riceuere; comeche io credo, se piu fosse perseuerato (come per quello che io presuma, egli se ne andò disperato) ueggendolo io consumare, come si fa la neue al Sole; il mio duro proponimento si sarebbe piegato; perciochе niun disidero al mondo maggiore hauea. Disse allhora il peregrino. Madonna questo è sol quel, che hora ui tribola. Io so fermamente, che

Tedaldo non ui fece forza alcuna. Quando voi di lui u'innamoraste, di uostra propia volontà il faceste, piacendoui egli; & come voi medesima uoleste, a uoi uenne, & usò la uostra dimestichezza; nella quale & con parole, & con fatti tanto di piaceuolezza gli mostraste, che se egli prima u'amaua, in ben mille doppi faceste l'amor raddoppiare: & se cosi fu, che so che fu; qual cagion ui douea poter muouere a torgliuisi cosi rigidamente? Queste cose si uoleuan pensare innanzi tratto, & se credauate doueruene, come di mal fare, pentere, non farle; Cosi come egli diuenne uostro, cosi diueniste uoi sua. Che egli non fosse uostro, potauate voi fare ad ogni uostro piacere, si come del uostro. * Ma veggiamo, forse che Tedaldo meritò questo; certo non fece; uoi medesima gia confessato l'hauete: senza che io so, che egli piu che se u'ama. Niuna cosa fu mai tanto honorata, tanto esaltata, tanto magnificata, quanto erauate uoi sopra ogn'altra donna da lui, se in parte si trouaua, doue honestamente, & senza generar sospetto di uoi poteua fauellare. Ogni suo bene, ogni suo honore, ogni sua libertà, tutta nelle vostre mani era da lui rimessa. Non era egli nobile giouane? non era egli tra gli altri suoi cittadini bello? non era egli valoroso in quelle cose, che a' giouani s'appartengono? non amato? non hauuto caro? non uolentier ueduto da ogni huomo? ne di questo direte di nò. Adunque come per detto d'alcuno poteste uoi alcun proponimento crudele pigliare contra a lui? Io non so che errore s'è quello delle donne, le quali gli huomini schifano, & prezzangli poco; doue esse pensando a quello, che elle sono, & quanta, & qual sia la nobiltà da DIO, oltre ad ogni altro animale data all'huomo; si dourebbon gloriare, quando da alcuno amate sono, & colui hauer sommamente caro: acciòche da amarla non si rimouesse giamai. Il che come voi faceste, voi il vi sapete. Questo fallo adunque è quello, che non si doueua lasciare impunito: & cosi come voi senza cagione v'ingegnaste di tor voi medesima a Tedaldo; cosi il vostro marito senza ragione per Tedaldo è stato, & è anchora in pericolo, & voi in tribulatione. Dalla quale se liberata esser volete, quello che a voi conuiene promettere, & molto maggiormente fare, è questo, se mai auuiene, che Tedaldo dal suo lungo sbandeggiamento quà torni; la vostra gratia, il vostro amore, la vostra beniuolenza, & dimestichezza gli rendiate, & in quello stato il ripognate, nel quale era auanti. Haueua il peregrino le sue parole finite, quando la donna, che attentissimamente le raccoglieua, perciòche verissime le pareuan le sue ragioni, & se per certo per quello errore, a lui vdendol dire, estimaua tribolata, disse. Messere assai conosco vere le cose, le quali ragionate, & senza dubbio conosco il mio difetto essere stato grande in cio, che

contra a Tedaldo adoperai, & se per me si potesse, volentieri l'ammenderei nella maniera, che detta hauete: ma questo come si può fare? Tedaldo non ci potrà mai tornare: egli è morto; & percio quello, che non si dee poter fare, non so, perche bisogni, che io il vi prometta. A cui il peregrin disse. Madonna Tedaldo non è punto morto per quello, che mi si dimostri, ma è viuo, & sano, & in buono stato, se egli la vostra gratia hauesse. Disse allhora la donna. Guardate che voi diciate; io il vidi morto dauanti alla mia porta di piu punte di coltello, & hebbilo in queste braccia, & di molte mie lagrime gli bagnai il morto viso; le quali forse furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato se n'è dishonestamente. Allhora disse il peregrino. Madonna che che voi vi diciate, io v'accerto, che Tedaldo è viuo; & doue voi quello prometter vogliate per douerlo attenere, io spero, che voi il vedrete tosto. La donna allhora disse. Questo fo io, & farò volentieri; ne cosa potrebbe auuenire, che simile letitia mi fosse, che sarebbe il vedere il mio marito libero senza danno, & Tedaldo viuo. Parue allhora a Tedaldo tempo di palesarsi, & di confortare la donna con piu certa speranza del suo marito, & disse. Madonna accioche io vi consoli del vostro marito, vn segreto mi conuien dimostrare, il quale guarderete, che per la vita vostra voi mai non manifestiate. Essi erano in parte assai remota, & soli, somma confidenzia hauendo la donna presa della santità, che nel peregrino le pareua, che fosse: perche Tedal do tratto fuori vno anello guardato da lui con somma diligenza, il quale la donna gli haueua donato l'vltima notte, che con lei era stato, & mostrandogliele disse. Madonna conoscete voi questo? Come la donna il vide, cosi il riconobbe, & disse. Messer si. Io il donai gia a Tedaldo. Il peregrino allhora leuatosi in piè, & prestamente la schiauina gittatasi da dosso, & di capo il cappello, & fiorentino parlando disse. Et me conoscete voi? Quando la donna il vide, conoscendo lui esser Tedaldo, tutta stordì; cosi di lui temendo, come de' morti corpi, se poi veduti andare come viui, si teme; & non come Tedaldo venuto di Cipri a riceuerlo gli si fece incontro, ma come Tedaldo dalla sepoltura quiui tornato, fuggir si volle temendo. A cui Tedaldo disse. Madonna non dubitate, io sono il vostro Tedaldo viuo, & sano, & mai non morì, ne fu' morto; che che voi, & i miei fratelli si credano. La donna rassicurata alquanto, & riconoscendo la sua voce, & alquanto piu riguardatolo, & seco affermando, che per certo egli era Tedaldo; piangendo gli si gittò al collo, & baciollo dicendo. Tedaldo mio dolce tu sij il ben tornato. Tedaldo baciata, & abbracciata lei disse. Madonna egli non è hor tempo da fare piu strette accoglienze: io voglio andare a fare, che

Aldo-

Aldobrandino vi sia sano, & saluo renduto, della qual cosa spero, che auanti, che doman sia sera, voi vdirete nouelle, che vi piaceranno; si veramente se io l'ho buone (come io credo) della sua salute, io voglio stanotte potere venire da uoi, & contarleui per piu agio, che al presente non posso; & rimessasi la schiauina, e'l cappello, baciata vn'altra volta la donna, & con buona speranza riconfortatala, da lei si partì, & colà se ne andò, doue Aldobrandino in prigione era, piu di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute; & quasi in guisa di confortatore col piacere de' prigionieri a lui se n'entrò, & postosi con lui a sedere gli disse. Aldobrandino io sono un tuo amico a te mandato da DIO *per la tua salute, al quale per la tua innocenzia è di te venuta pietà: & percio se a reuerenza di lui un picciolo dono, che io ti domanderò, concedere mi uuogli, senza alcun fallo auanti che doman sia sera, doue tu la sentenzia della morte attendi, quella della tua assolutione udirai. A cui Aldobrandin rispose. Valente huomo, poiche tu della mia salute se' sollicito, comeche io non ti conosca, ne mi ricordi mai piu hauerti ueduto, amico dei essere, come tu dì; & nel uero il peccato, per lo quale huom dice, che io debbo essere a morte giudicato, io nol commisi giamai; assai de gli altri ho gia fatti, li quali forse a questo condotto m'hanno. Ma cosi ti dico a reuerenza di* DIO, *se egli ha al presente misericordia di me, ogni gran cosa, non che una picciola farei volentieri, non che io promettessi, & però quello, che ti piace addomanda, che senza fallo; ou'egli auuenga, che io scampi; io l'osseruerò fermamente. Il peregrino allhora disse. Quello, che io voglio, niuna altra cosa è; se non che tu perdoni a' quattro fratelli di Tedaldo, l'hauerti a questo punto condotto, te credendo nella morte del lor fratello esser colpeuole; & habbigli per fratelli, & per amici, doue essi di questo ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin rispose. Non sa quanto dolce cosa si sia la vendetta, ne con quanto ardor si disideri, se non chi riceue l'offese; ma tuttauia accioche* IDDIO *alla mia salute intenda, volentieri loro perdonerò, & hora loro perdono; et se io quinci esco viuo et scampo, in cio fare quella maniera terrò, che a grado ti fia. Questo piacque al peregrino, et senza volergli dire altro, sommamente il pregò, che di buon cuore stesse, che per certo, auãti che il seguente giorno finisse, egli udirebbe nouella certissima della sua salute, & da lui partitosi se n'andò alla Signoria; & in segreto ad un Caualiere, che quella tenea, disse cosi. Signor mio ciascuno dee volentieri faticarsi in far, che la uerità delle cose si conosca, et massimamente coloro, che tẽgono il luogo, che uoi tenete; accioche coloro nõ portino le pene, che nõ hanno il peccato commesso, et i peccatori siẽ puniti.*

La qual cosa accioche auuẽga in honor di voi, & in male di chi meritato l'ha, io sono quì venuto a voi; & come voi sapete, voi hauete rigidamente contro Aldobrandin Palermini proceduto; et parui hauer trouato per vero, lui essere stato quello, che Tedaldo Elisei vccise, & siete per condannarlo, il che è certissimamente falso; si come io credo, auanti che mezza notte sia, dãdoui gli ucciditori di quel giouane nelle mani, hauer ui mostrato. Il ualoroso huomo, al quale d'Aldobrandino increscea, volentier diede orecchi alle parole del peregrino; et molte cose da lui sopra cio ragionate, per sua introduttione in su il primo sonno i due frategli albergatori, et il lor fante a man salua prese; et loro, volendo per rinuenire come stata fosse la cosa, porre al martorio, nol soffersero; ma ciascun per se, et poi tutti insieme, apertamente confessarono se essere stati coloro, che Tedaldo Elisei vcciso haueano non conoscendolo. Domandati della cagione dissero. Percioche egli alla moglie dell'vn di loro, non essendoui essi nell'albergo, haueua molta noia data, & volutala sforzare a fare il voler suo. Il peregrino questo hauendo saputo, con licenza del gentile huomo si partì, & occultamente alla casa di Madonna Hermellina se ne venne, & lei sola, essendo ogni altro della casa andato a dormire, trouò, che l'aspettaua; parimente disiderosa d'vdire buone nouelle del marito, & di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Alla qual venuto con lieto viso disse. Carissima donna mia rallegrati, che per certo tu rihaurai domane quì sano, et saluo il tuo Aldobrandino: et per darle di cio piu intera credenza, cio, che fatto hauea, pienamente le raccontò. La donna di due cosi fatti accidenti, & cosi subiti, cio è di rihauer Tedaldo viuo, il quale veramente credeua hauer pianto morto; & di vedere libero dal pericolo Aldobrandino, il quale fra pochi dì si credeua douer piagner morto; tanto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamente abbracciò, & baciò il suo Tedaldo; & andatisene insieme al letto, di buon volere fecero gratiosa, & lieta pace, l'vn dell'altro prendendo dilettosa gioia. Et come il giorno s'appressò, Tedaldo leuatosi, hauendo gia alla donna mostrato cio, che fare intendeua, & da capo pregato, che occultissimo fosse; pure in habito peregrino s'vscì della casa della donna, per douere, quando hora fosse, attendere a' fatti d'Aldobrandino. La Signoria, venuto il giorno, et parendole piena informatione hauere dell'opera, prestamente Aldobrandino liberò; & pochi dì appresso a' mafattori, doue commesso haueuan l'homicidio, fece tagliar la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con gran letitia di lui, & della sua donna, & di tutti i suoi amici, & parẽti; & conoscendo manifestamente cio essere per opera del peregrino auuenuto; lui alla lor casa condussero per tanto, quanto nella città gli piacesse

cesse di stare, & quiui di fargli honore, & festa non si poteuano veder satij, & spetialmente la donna, che sapeua a cui farlosi. Ma parendogli dopo alcun dì tempo di douere i fratelli riducere a concordia con Aldo brandino, li quali esso sentiua nō solamente per lo suo scampo scornati, ma armati per tema; domandò ad Aldobrandino la promessa. Aldobrandino liberamente rispose se essere apparecchiato. A cui il peregrino fece per lo seguente dì apprestare un bel conuito, nel quale gli disse che uoleua, che egli co' suoi parenti, & con le sue donne riceuesse i quattro fratelli, & le lor donne; aggiugnendo, che esso medesimo andrebbe incontanente ad inuitargli alla sua pace, et al suo conuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al peregrino piaceua, contento; il peregrino tantosto n'andò a' quattro frategli, & con loro assai delle parole, che intorno a tal materia si richiedeuano, usate; al fine con ragioni inrepugnabili assai ageuolmente gli condusse a douere, domandando perdono, l'amistà d' Aldobrandino racquistare; & questo fatto, loro, & le lor donne a douer desinare la seguente mattina con Aldobrandino gl'inuitò, et essi liberamente della sua fè sicurati tennero lo'nuito. La mattina adunque seguente in su l'hora del mangiare; primieramente i quattro fratelli di Tedaldo cosi vestiti di nero, come erano, con alquanti loro amici vennero a casa Aldobrandino, che gli attendeua; et quiui dauanti a tutti coloro, che a fare lor compagnia erano stati da Aldobrā dino inuitati, gittate l'armi in terra, nelle mani d' Aldobrandino si rimisero; perdonanza domandando di cio, che contro a lui haueano adoperato. Aldobrandino lagrimando pietosamente gli riceuette, & tutti baciandogli in bocca, cō poche parole, spacciandosi, ogni ingiuria riceuuta rimise. Appresso costoro le sirocchie, et le mogli loro tutte di bruno ve stite vennero, et da Madonna Hermellina, et dall'altre donne gratiosamente riceuute furono. Et essendo stati magnificamente seruiti nel cōui to gli huomini parimente, et le donne; ne hauendo hauuto in quello cosa alcuna altro che laudeuole, se non una, la taciturnità stata per lo fresco dolore rappresentato ne' vestimenti oscuri de' parenti di Tedaldo. Per la qual cosa da alquanti il diuiso, et lo inuito del peregrino era stato biasimato, et egli se n'era accorto; ma come seco disposto haueua, uenuto il tempo da torla via, si leuò in piè, mangiando anchora gli altri le frutte, & disse. Niuna cosa è mancata a questo conuito a douerlo far lieto, se non Tedaldo; il quale, poiche hauendolo hauuto continouamente con uoi, non l'hauete conosciuto, io il ui uoglio mostrare; et di dosso gittatasi la schiauina, & ogni habito peregrino, in vna giubba di zendado verde rimase, & non senza grandissima marauiglia di tutti guatato, & riconosciuto fu lungamente, auanti che alcuno s'arrischiasse a

se a credere, che'l fosse desso. Ilche Tedaldo uedendo, assai de' lor parẽtadi, delle cose tra loro auuenute de' suoi accidenti raccontò. Perche i fratelli, & gli altri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni, ad abbracciare il corsero; & il simigliante appresso fecer le donne, cosi le non parenti, come le parenti, fuori che Monna Hermellina. Il che Aldobrandino veggendo disse. Che è questo Hermellina? come non fai tu, come l'altre donne, festa a Tedaldo? A cui udenti tutti, la donna rispose. Niuna ce n'ha, che piu volentieri gli habbia fatto festa, & faccia, che farei io, si come colei, che piu gli è tenuta, che alcuna altra; cõsiderato che per le sue opere io ti habbia rihauuto; ma le dishoneste parole dette ne' dì, che noi piagnemo colui, che noi credauam Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrandino disse. Va uia, credi tu, che io creda a gli abbaiatori? esso procacciando la mia salute, assai bene dimostrato ha, quello essere stato falso, senza che io mai nol credetti; tosto leua su, ua, abbraccialo. La donna, che altro non disideraua, non fu lenta in questo ad ubidire il marito; perche leuatasi, come l'altre haueuã fatto, cosi ella abbracciandolo gli fece lieta festa. Questa liberalità d'Aldobrandino piacque molto a' fratelli di Tedaldo, & a ciascuno huomo, & donna, che quiui era; & ogni rugginuzza, che fosse nata nelle menti d'alcuni dalle parole state, per questo si tolse uia. Fatta adunque da ciascun festa a Tedaldo, esso medesimo stracciò gli vestimenti neri indosso a' fratelli, & i bruni alle sirocchie, & alle cognate; & volle che quiui altri vestimenti si facessero venire. Li quali poiche riuestiti furono, canti, & balli, & altri sollazzi ui si fecero assai; per la qual cosa il conuito, che tacito principio hauuto hauea, hebbe sonoro fine. Et con grandissima allegrezza cosi, come eran, tutti a casa di Tedaldo n'andarono, & quiui la sera cenarono, & piu giorni appresso questa maniera tegnendo la festa continuarono. Gli Fiorentini piu giorni quasi come uno huomo risuscitato, & marauigliosa cosa, riguardauan Tedaldo; & a molti, & a' fratelli anchora n'era un cotal dubbio debole nell'animo, se fosse desso, o nò, & nol credeuano anchor fermamente, ne forse haurebbe fatto a pezza, se un caso auuenuto non fosse, che lor chiarò, chi fosse stato l'uccisο, il quale fu questo. Passauano un giorno fanti di Lunigiana, dauanti a casa loro, & uedendo Tedaldo gli si fecero incontro dicendo; ben possa stare Fatiuolo. A' quali Tedaldo in presenza de' fratelli rispose. Voi m'hauete colto in iscambio. Costoro udendol parlare si uergognarono, & chiesongli perdono dicendo. In uerità che uoi risomigliate piu che huomo, che noi uedessimo mai risomigliare un'altro, un nostro compagno, il quale si chiama Fatiuolo da Pontriemoli, che uenne, forse quindici dì, o poco piu fa, qua; ne mai potemo poi sapere, che di

lui si

lui si fosse. Bene è uero, che noi ci marauigliamo dello habito, per cioche esso era, si come noi siamo, masnadiere. Il maggior fratello di Tedaldo udendo questo, si fece innanzi, & domandò, di che fosse stato uestito quel Fatiuolo. Costoro il dissero; & trouossi appunto cosi essere stato, come costor diceuano: di che tra per questo, & per gli altri segni, riconosciuto fu colui, che era stato ucciso, essere stato Fatiuolo, & non Tedaldo; la onde il sospetto di lui uscì a' fratelli, & a ciascun'altro. Tedaldo adunque tornato richissimo perseuerò nel suo amare, & senza piu turbarsi la donna, discretamente operando, lungamente goderono del loro amore.

FERONDO MANGIATA CERTA POLVERE è sotterato per morto, & da *vn Negromante*, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, *donde poi liberato* per suo nutrica vn figliuolo del Negromante nella moglie di lui generato.

NOVELLA OTTAVA.

ENVTA la fine della lunga nouella d'Emilia, non percio dispiaciuta ad alcuno per la sua lunghezza, ma da tutti tenuto, che breuemente narrata fosse stata, hauendo rispetto alla quantità, & alla varietà de' casi in essa raccontati; la Reina alla Lauretta, con vn sol cenno mostrato il suo disio, le diè cagione di cosi cominciare. Carissime Donne, a me si para dauanti a douersi far raccontare vna verità, che ha troppo piu, che di quello, che ella fu, di menzogna sembianza; & quella nella mente m'ha ritornata l'hauer udito un per vn'altro essere stato pianto, & sepellito. Dico adunque, come vn viuo per morto sepellito fosse, & come poi per risuscitàto, & non per viuo egli stesso, & molti altri lui credessero essere della sepoltura vscito, colui di cio essendo con ammiratione commendato, *che come colpeuole ne douea piu tosto essere condannato.*

FV adunque in Toscana vna Villa, & anchora è posta, si come noi ne veggiam molte in luogo non troppo frequentato da gli huomini, nellaquale s'era ridotto per cagione delle ciuili discordie vn genti-

l'huomo, il cui nome fu Guido Bonatti in que'tempi per la ſcientia, che hauea del corſo delle ſtelle, creduto famoſiſſimo Negromante: & coſi chiamato da tutti; *il quale in ogni coſa era coſtumatiſſimo, fuor che nell'opere delle ſemmine, & queſto ſapeua ſi cautamente fare, che quaſi niuno non che il ſapeſſe, ma ne ſuſpicaua; perche* molto da bene, *& giuſto era tenuto in ogni coſa. Hora auuenne, che eſſendoſi molto con coſtui dimeſticato un ricchiſſimo villano, il quale hauea nome Ferondo, huomo materiale, et groſſo ſenza modo, ne per altro la ſua dimeſtichezza piaceua al Negromante, ſe non per alcune recreationi, le quali tal uolta pigliaua delle ſue ſemplicità, & in queſta s'accorſe il Negromante Ferondo hauere una belliſſima donna per moglie, della quale eſſo ſi feruentemente s'innamorò, che ad altro non penſaua, ne dì, ne notte: ma udendo, che, quantunque Ferondo foſſe in ogni altra coſa ſemplice, & diſſipito, in amare queſta ſua moglie, et guardarla bene era ſauiſſimo; quaſi ſe ne diſperaua. Ma pure come molto auueduto, recò a tanto Ferondo, che egli inſieme con la ſua donna a prēdere alcuno diporto nel ſuo giardino ueniuano alcuna volta, & quiui con loro delle* marauiglie della ſua arte adoperate in ſeruigio *di molti huomini, & donne ragionaua modeſtiſſimamente loro, tanto che alla donna uenne diſidero di* conſigliarſi con lui ſopra la geloſia di Ferondo. *Venuta adunque* vn giorno con altre donne per via di diporto nel ſuo Giardino *con grandiſſimo piacer di lui; &* dopo alquanto cautamēte ſeco in diſparte ritiratasi *incominciò. Meſſere ſe io haueſſi marito, o non l'haueſſi, forſe mi ſarebbe ageuole* paſſarmi ſecondo mia conditione aſſai riposatamente, *ma io conſiderato chi è Ferondo, & la ſua ſtoltitia, mi poſſo dire uedoua; & pur maritata ſono, in quanto, uiuendo eſſo, altro marito hauer non poſſo, & egli coſi matto come egli è, ſenza alcuna cagione è ſi fuori d'ogni miſura geloſo di me, che io per queſto altro, che in tribulatione, & in mala uentura con lui uiuer non poſſo; per la qual coſa, quanto piu poſſo humilemente ui priego, che ſopra queſto ui piaccia darmi alcun conſiglio, percioche, ſe quinci nō comincia la cagione* della mia quiete, *ogni altro bene,* che io habbia, *poco mi giouerà. Queſto ragionamento con gran piacere toccò l'animo del Negromante, & paruegli che la fortuna gli haueſſe al ſuo maggior diſidero aperta la via; & diſſe. Madonna io credo, che gran noia ſia ad una bella, & dilicata donna, come uoi ſiete, hauer per marito uno mētecatto, ma molto maggiore la credo eſſere d'hauere un geloſo; perche hauendo voi & l'uno, & l'altro, ageuolmente cio, che della uoſtra tribulatione dite, ui credo. Ma a queſto, breuemente parlando, niuno, ne conſiglio, ne rimedio ueggo fuor che uno, il quale*

è, che

è, che Ferondo di questa gelosia si guarisca. La medicina di guarirlo so io troppo bẽ fare, pur che a voi dea il cuore, di segreto tenere cio, che io vi ragionerò. La donna disse. Signor mio di cio non dubitate, percioche io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi ad altrui, che uoi mi diceste, che io non dicessi. Ma come si potrà far questo? Rispose il Negromante. Se noi vogliamo, che egli guarisca, di necessità conuiene, che egli ua da nell'altro mondo. Et come, disse la donna, ui potrà egli andare viuẽdo? Disse il Negromante. Noi trouerrem bene il modo, che egli v'andrà, & quando tanta pena haurà sofferta, che egli di questa sua gelosia sarà guarito, noi il farem di qua ritornare. Adunque, disse la donna, debbo io rimaner vedoua? Si, rispose egli, per un certo tempo, nel quale vi conuerrà molto ben guardare, che voi ad altrui non ui lasciate rimaritare, percioche sarebbe male, & tornandoci Ferondo vi conuerrebbe a lui tornare, & sarebbe piu geloso che mai. La donna disse. Pur che egli di questa mala uentura guarisca, che egli non mi conuenga sempre stare in prigione, io son contenta; fate come ui piace. Disse allhora il Negromante. Et io il farò, ma che guiderdon debbo io hauer da uoi di cosi fatto seruigio? Signor mio, disse la donna, cio, che ui piace, pur che io possa; ma che puote una mia pari, che ad un cosi fatto huomo, come uoi siete, sia conueneuole? A cui egli disse. Madonna uoi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto a far per voi, percioche, si come io mi dispongo a far quello, che uostro bene, & uostra consolation dee essere, cosi voi potete far quello, che sia salute, & scampo della uita mia. Disse allhora la donna. Se cosi è, io sono apparecchiata. Adunque, disse, mi donerete uoi il uostro amore, & faretemi contento di uoi, per la quale io ardo tutto, & mi consumo. La donna udendo questo, tutta sbigottita rispose. Oime, che è cio, che uoi domandate? Io mi credeua, che uoi foste un huom sauio, & costumato: hor conuiensi egli a huomini cosi fatti di richieder le donne, che a loro vanno per consiglio, di cosi fatte cose? A cui il Negromante disse. Anima mia bella non vi marauigliate, che tanta forza ha hauuta la uostra uaga bellezza, che amore mi costrigne a cosi fare & dicoui: che uoi della uostra bellezza piu, che altra donna, gloriar ui potete, pensando che ella piaccia a' saui, che sono usi di speculare quelle del cielo, & delle stelle, & oltre a questo, comeche io sia tutto ne' miei studij occupato, io sono huomo come gli altri, & come voi uedete, io non sono anchor vecchio. Et non vi dee questo essere graue a douer fare, anzi il douete disiderare; percioche, mentre che senza Ferondo starete, io ui darò, faccendoui la notte compagnia, quella consolatione, che ui dourebbe dare egli; ne mai di questo, persona alcu-

na s'accorgerà, credendo ciascun di me quello, & piu, che uoi poco auantine credauate. Non rifiutate la gratia, che la ventura vi manda, che assai sono di quelle, che quello disiderano, che uoi potete hauere & haurete; se sauia crederrete al mio consiglio. Oltre a questo io ho di belli gioielli, et di cari, li quali io non intendo, che d'altra persona sieno, che vostri. Fate adunque, dolce sperãza mia, per me quello, che io fo per voi uolentieri. La donna teneua il viso basso, ne sapeua come negarlo, & il concedergliele non le pareua far bene; perche il Negromante ueggendola hauerlo ascoltato, & dare indugio alla risposta, parendogliele hauere gia mezza conuertita, con molte altre parole, alle prime continuandosi, auanti che egli ristesse, l'hebbe nel capo messo, che questo fosse ben fatto, perche essa vergognosamente disse, se essere apparecchiata ad ogni suo comando, ma prima non potere, che Ferondo andato fosse nell'altro mondo. A cui egli contentissimo disse. Et noi faremo, che egli u'andrà incontanente, farete pure, che domane, o altro dì, egli qua con meco se ne uenga a dimorare. Et detto questo, postole celatamente in mano un bellissimo anello, la licentiò. La donna lieta del dono, & attendendo d'hauer de gli altri, alle compagne tornata marauigliose cose cominciò a raccontare del Negromante, & con loro a casa se ne tornò. Iui a pochi dì Ferondo se n'andò dal Negromante, il quale come egli uide, così s'auuisò di mandarlo nell'altro mondo, & ritrouata una poluere di marauigliosa uirtu, la quale nelle parti di Leuante hauuta haueua da un gran Principe, il quale affermaua, quella solersi usare per lo Veglio della montagna, quando alcun voleua, dormendo, mandare nel suo paradiso, o trarlone, & che ella piu, & men data, senza alcuna lesione, faceua per si fatta maniera piu, & men dormire colui, che la prendeua, che mentre la sua virtù duraua, alcuno non haurebbe mai detto, colui in se hauer uita; & di questa tanta presane, che a fare dormir tre giorni sufficiente fosse, & in un bicchier di vino, non ben chiaro anchora, senza auuedersene Ferondo, glie le diè bere, & lui appresso menò nell'horto, & con piu altri de' suoi di lui cominciarono, & delle sue sciocchezze a pigliar diletto. Il quale non durò guari, che lauorando la poluere, a costui uenne un sonno subito, & fiero nella testa, tale, che stando anchora in piè, s'addormentò, & addormentato cadde. Il Negromante mostrando di turbarsi dell'accidente, fattolo scignere, & fatta recare acqua fredda, & gittargliele nel uiso, & molti suoi altri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosità di stomaco, o d'altro, che occupato l'hauesse, gli volesse la smarrita uita, e'l sentimento riuocare: veggendo che per tutto questo egli non si risentiua, toccandogli il polso, & niun sentimento trouandogli, tutti per co-

ſtante hebbero, che foſſe morto, perche mandatolo a dire alla moglie, & a' parenti di lui, tutti quiui preſtamente vennero, & hauendolo la moglie con le ſue parenti alquanto pianto, coſi veſtito come era, il fece mettere in vno auello della vicina Chieſa. La donna ſi tornò a caſa, & da vn picciol fanciullin, che di lui haueua, diſſe, che non intendeua partirſi giamai, & coſi rimaſaſi nella caſa, il figliuolo, & la ricchezza, che ſtata era di Ferondo, cominciò a gouernare. Il Negromante con vn ſuo famigliare Bologneſe, di cui egli molto ſi confidaua, & quel dì quiui da Bologna era venuto, leuatoſi la notte tacitamente, Ferondo traſſero della ſepoltura, et lui in vna tõba, nella quale alcun lume non ſi vedea, nel portarono, & trattigli i ſuoi veſtimenti, & in altra guiſa veſtitolo ſopra un faſcio di paglia il poſero, & laſciaronlo ſtare tanto, che egli ſi riſentiſſe. In queſto mezzo il Bologneſe dal Negromante informato di quello, che haueſſe a fare, ſenza ſaperne alcuna altra perſona niuna coſa, cominciò ad attender, che Ferondo ſi riſentiſſe. Il'Negromante il dì ſeguente con alcun de' ſuoi, per modo di viſitation, ſe n'andò a caſa della donna, la quale di nero veſtita, & tribolata trouò, & confortatala alquanto, pianamente le richieſe della promeſſa. La donna veggendoſi libera, & ſenza lo'mpaccio di Ferondo, o d'altrui, hauendogli veduto in dito vn'altro bello anello, diſſe, che era apparecchiata, & con lui compoſe, che la ſeguente notte u'andaſſe. Perche venuta la notte il Negromante traueſtito de' panni di Ferondo, & dal ſuo famigliare accompagnato, v'andò, & con lei infino al mattutino con grandiſſimo diletto, & piacere ſi giacque, & poi ſi ritornò alla ſua caſa, quel cammino per coſi fatto ſeruigio faccendo aſſai ſouente, & da alcuno & nello andare, & nel tornare, alcuna uolta eſſendo ſcontrato, fu creduto, che foſſe Ferondo, che andaſſe per quella contrada; & poi molte nouelle tra la gente groſſa della uilla, et alla moglie anchora, che ben ſapeua cio, che era, piu uolte fu detto. Il Bologneſe, riſentito Ferondo, & quiui trouandoſi ſenza ſaper doue ſi foſſe, entrato dentro con vna uoce horribile, con certe uerghe in mano, preſolo, gli diede vna gran battitura. Ferondo piangendo, & gridando, non faceua altro, che domandare. Doue ſono io? A cui il Bologneſe riſpoſe. Tu ſe' nell'altro mondo Come, diſſe Ferondo, dunque ſono io morto? Diſſe il Bologneſe. Mai ſi. Perche Ferondo ſe ſteſſo, & la ſua donna, e'l ſuo figliuolo cominciò a piagnere, le piu nuoue coſe del mondo dicendo. Al quale il Bologneſe portò alquanto da mangiare, & da bere, il che ueggendo Ferondo diſſe. O mangiano i morti? Diſſe il Bologneſe ſi. Onde Ferondo gran uoglia hauendone cominciò a mangiare, & a bere. Ma poiche mangiato hebbe, il Bologneſe da capo il preſe, & con quelle medeſime

verghe, gli diede una gran battitura. A cui Ferondo hauendo gridato assai disse. Deh questo perche mi fai tu? Disse il Bolognese. Perciocche cosi hai meritato, che ogni dì due volte ti sia fatto. Et perche cagione? disse Ferondo. Disse il Bolognese. Perche tu fosti geloso, hauendo la miglior donna, che fosse nelle tue contrade, per moglie. Oime, disse Ferondo, tu dì uero, & la piu dolce; ella era piu melata, che'l confetto, ma io non sapeua, che fosse male, che l'huomo fosse geloso, che io non sarei stato. Disse il Bolognese. Di questo ti doueui tu auuedere, mentre eri di là, & ammendartene, & se egli adiuiene, che tu mai ui torni, fa, che tu habbi si a mente quello, che io ti fò hora, che tu non sii mai piu geloso. Disse Ferondo. O ritornauisi mai? Disse il Bolognese. Si, chi IDDIO vuole. Oh disse Ferondo. Se io ui torno mai, io sarò il migliore marito del mondo, mai non la batterò, mai non le dirò uillania, io la lascierò fare cio, che ella uorrà: ma dimmi, chi se' tu, che questo mi fai? Disse il Bolognese. Io sono anche morto, & fui di Sardigna, & perche io lodai gia molto ad un mio signore l'esser geloso, sono stato dannato a questa pena, che io ti debba dare mangiare, & bere, & queste battiture infino a tanto, che si dilibererà altro di te, & di me. Disse Ferondo. Non c'è egli piu persona, che noi due? Disse il Bolognese. Si a miglia ia, ma tu non gli puoi ne uedere, ne udire, se non come essi te. Disse allhora Ferondo. O quanto siamo noi dilungi dalle nostre contrade? Ho io disse il Bolognese, seuui dilungi delle miglia piu di bella cacheremo. Gnaffe cotesto è bene assai, disse Ferondo, & per quello, che mi paia, noi douremmo esser fuor del mondo, tanto ci ha. Hora in cosi fatti ragionamenti, & in simili, con mangiare, & con battiture, fu tenuto Ferondo da dieci mesi; infra li quali assai souente'l Negromante bene auuenturosamente uisitò la bella donna, & con lei si diede il piu bel tempo del mondo. Ma come auuengono le sueuture, la donna ingrauidò, & prestamente accortasene il disse al Negromante; perche ad amenduni parue, che senza indugio Ferondo fosse da douere essere di quella tomba cauato, et che a lei si tornasse, et ella di lui dicesse, che gra uida fosse. Il Negromante adunque la seguente notte fece con una uoce contraffatta chiamar Ferondo nella prigione, & dirgli. Ferondo cōfortati, che tempo è, che tu torni al mondo, doue tornato, tu haurai un figliuolo della tua donna, il quale farai, che tu nomini Guido, perciocche per opera del tuo Negromante, & della tua donna ti si fa questa gratia. Ferondo udendo questo, fu forte lieto, & disse. Ben mi piace. IDDIO gli dea il buono anno al Negromante, & alla moglie mia casciata, melata, dolciata. Il Negromante fattagli dare nel vino, che egli gli mandaua, di quella poluere, tanta, che forse quat-

tro

tro hore il facesse dormire, rimessigli i panni suoi insieme col suo famigliare tacitamente il tornarono nell'auello, nel quale era stato sepellito. La mattina in sul far del giorno Ferondo si risentì, & uide per alcuno pertugio dell'auello lume, il quale egli ueduto non hauea ben dieci mesi; perche parendogli esser uiuo, cominciò a gridare apritemi, apritemi, & egli stesso a pōtare col capo nel coperchio dello auello si forte, che ismos solo, percioche poca ismouitura hauea, lo'ncominciaua a mandar uia, quando alcuni, che per caso vi s'abbatterono, *corson colà, & conobbero la uoce di Ferondo, & uiderlo gia del monimento uscir fuori, di che spauentati tutti per la nouità del fatto cominciarono a fuggire, & alcuni al Negromante n'andarono. Il quale sembianti faccendo di leuarsi da' suoi studij disse. Non habbiate paura, & appresso di me uenite, & ueggiamo questa marauiglia, & cosi fece. Era Ferondo tutto pallido, come colui, che tanto tempo era stato senza uedere il cielo, fuor dell'auello uscito, il quale come uide il Negromante, cosi gli corse a' pie di, & disse. Signor mio* il vostro gran sapere, *secondo che riuelato mi fu, & i prieghi della mia donna m'hanno di grandissime pene tratto, & tornato di qua, di che io priego* IDDIO, *che ui dea il buono anno, et le buone calendi, hoggi, & tuttauia. Il Negromante disse. Hor va dunque, poscia che* tu sei di qua ritornato, *& consola la tua donna, la qual sempre, poiche tu di questa uita passasti, è stata in lagrime, & sii da quinci innanzi sauio. Disse Ferondo. Messere egli m'è ben detto cosi, lasciate far pur me, che come io la trouerrò, cosi la bacierò, tanto bene le uoglio. Il Negromante rimaso co' suoi mostrò d'hauere di questa cosa una grande ammiratione. Ferondo tornò nella sua villa, doue chiunque il vedea fuggiua, come far si suole delle horribili cose, ma egli richiamandogli, affermaua se essere desso. La moglie similmente haueua di lui paura. Ma poiche la gente alquanto si fu rassicurata con lui, & videro che egli era uiuo, domandandolo di molte cose, quasi sauio ritornato, a tutti rispondeua, & diceua loro sue nouelle, & faceua da se medesimo le piu belle fauole del mondo de' fatti di là, & in pien popolo raccontò* quello, che manifestato gli fu, *auanti che di qua ritornasse. Per la qual cosa in casa con la moglie tornatosi, & in possessione rientrato de' suoi beni, la'ngrauidò al suo parere, & perventura uenne, che a conueneuole tempo, secondo l'oppinione de gli sciocchi, che credono, la femmina noue mesi a punto portare i figliuoli, la donna partorì un figliuol maschio, il qual fu chiamato Guido Ferondi. La tornata di Ferondo, & le sue parole, credendo quasi ogn'huomo, che risuscitato fosse, accrebbero senza fine la fama del Negromante. Et Ferondo, che per la sua gelosia molte battiture riceuute hauea,*

uea, si come di quella guerito, secondo la promessa del Negromante fatta alla donna, piu geloso non fu per innanzi; di che la donna contenta, honestamente come soleua, con lui si uisse, si ueramente, che quando acconciamente poteua, volentieri col buon Negromante si ritrouaua, il quale bene, et diligentemente ne' suoi maggior bisogni seruita l'hauea.

GILETTA DI NERBONA GVERISCE IL RE di Francia d'vna Fistola; domanda per marito Beltramo di Rossiglione. Il quale contra sua voglia sposatala a Firenze se ne va per isdegno, doue vagheggiando vna giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli; perche egli poi hauutala cara per moglie la tiene.

NOVELLA NONA.

RESTAVA, non volendo il suo priuilegio rompere a Dioneo, solamente a dire alla Reina, conciofosse cosa che gia finita fosse la nouella di Lauretta; per la qual cosa essa, senza aspettar d'esser sollicitata da' suoi, cosi tutta uaga cominciò a parlare. Chi dirà nouella homai che bella paia, hauendo quella di Lauretta udita? certo uantaggio ne fu, che ella non fu la primiera, che poche poi dell'altre ne sarebbon piaciute, & cosi spero, che auuerrà di quelle, che per questa giornata sono a raccontare, ma pure chente che ella si sia, quella, che alla proposta materia m'occorre, ui conterò.

NEL Reame di Francia fu un gentile huomo, il quale chiamato fu Isnardo Conte di Rossiglione. Il quale, percioche poco sano era, sempre appresso di se teneua un medico chiamato maestro Gierardo di Nerbona. Haueua il detto Conte un suo figliuol piccolo senza piu, chiamato Beltramo, il quale era bellissimo, & piaceuole; & con lui altri fanciulli della sua età s'alleuauano, tra' quali era una fanciulla del detto medico chiamata Giletta. La quale infinito amore, & oltre al conueneuole della tenera età feruente, pose a questo Beltramo; al quale, morto il Conte, & lui nelle mani del Re lasciato, ne conuenne andare a Parigi; di che la giouinetta fieramente rimase sconsolata, et non guari appresso, essendosi

essendosi il padre di lei morto, se honesta cagione hauesse potuta hauere, volentieri a Parigi, per veder Beltramo, sarebbe andata; ma essendo molto guardata, percioche ricca, & sola era rimasa honesta via non vedea. Et essendo ella gia d'età da marito, non hauendo mai potuto Beltramo dimenticare; molti, a' quali i suoi parenti l'haueuan voluta maritare, rifiutati n'hauea senza la cagion dimostrare. Hora auuenne, che ardendo ella dell'amor di Beltramo piu che mai, per cioche bellissimo giouane vdiua che era diuenuto; le venne sentita vna nouella, come al Re di Francia per vna nascenza, che hauuta hauea nel petto, & era male stata curata, gli era rimasa vna fistola; la quale di grandissima noia, & di grandissima angoscia gli era; ne s'era anchor potuto trouar medico (comeche molti se ne fossero esperimentati) che di cio l'hauesse potuto guerire, ma tutti l'hauean peggiorato; per la qual cosa il Re disperatosene, piu d'alcun non voleua ne consiglio, ne aiuto. Di che la giouane fu oltre modo contenta, & pensossi non solamente per questo hauere legittima cagione d'andare a Parigi; ma se quella infermità fosse, che ella credeua, leggiermente poterle uenir fatto d'hauer Beltramo per marito. La onde si come colei, che gia dal padre haueua assai cose apprese, fatta sua poluere di certe herbe utili a quella infermità, che auuisaua, che fosse, montò a cauallo, & a Parigi n'andò; ne prima altro fece, che ella s'ingegnò di ueder Beltramo; & appresso nel cospetto del Re uenuta, di gratia chiese, che la sua infermità gli mostrasse. Il Re ueggendola bella giouane, & auuenente, non gliele seppe disdire, & mostrogliele. Come costei l'hebbe ueduta, cosi incontanente si confortò di douerlo guerire, & disse. Monsignore quando ui piaccia, senza alcuna noia, o fatica di uoi, io ho speranza in DIO d'hauerui in otto giorni di questa infermità renduto sano. Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costei, dicendo: quello che i maggiori medici del mondo non hanno potuto, ne sa puto, vna giouane femmina come il potrebbe sapere? Ringratiolla adun que della sua buona volontà, & rispose, che proposto hauea seco di piu consiglio di medico non seguire. A cui la giouane disse. Monsignore voi schifate la mia arte, perche giouane, & femmina sono, ma io vi ri cordo, che io non medico con la mia scienzia, anzi con l'aiuto di DIO, & con la scienzia di maestro Gierardo Nerbonese, il quale mio padre fu, & famoso medico, mentre visse. Il Re allhora disse seco. Forse m'è costei mandata da DIO; perche non pruouo io cio, che ella sa fare, poi che dice senza noia di me in picciol tempo guerirmi? & accordatosi di prouarlo disse. Damigella, & se voi non ci guerite faccendoci rompere il nostro proponimento, che volete voi che ve ne segua? Monsignore,

rispose la giouane; fatemi guardare, & se io in fra otto giorni non vi guerisco, fatemi bruciare; ma se io vi guerisco, che merito me ne seguirà? A cui il Re rispose. Voi ne parete anchor senza marito, se cio farete, noi ui mariteremo bene, & altamente. Al quale la giouane disse. Monsignore veramente mi piace, che voi mi maritiate; ma io voglio vn marito tale, quale io vi domanderò, senza douerui domandare alcun de' vostri figliuoli, o della casa Reale. Il Re tantosto le promise di farlo. La giouane cominciò la sua medicina, & in brieue anzi il termine l'hebbe condotto a sanità. Di che il Re guerito sentendosi, disse. Damigella uoi hauete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose. Adunque Monsignore ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione, il quale infino nella mia pueritia io cominciai ad amare, & ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parue al Re douergliele dare; ma poiche promesso l'hauea, non volendo della sua fè mancare, se'l fece chiamare, et si gli disse. Beltramo voi siete homai grande, & fornito; noi vogliamo, che voi torniate a gouernare il vostro contado, & con voi ne meniate vna damigella, la qual noi v'habbiamo per moglie data. Disse Beltramo. Et chi è la damigella Monsignore? A cui il Re rispose. Ella è colei, la qual n'ha con le sue medicine sanità renduta. Beltramo, il quale la conoscea, & veduta l'hauea, quantunque molto bella gli paresse; conoscendo lei non esser di legnaggio, che alla sua nobiltà bene stesse, tutto sdegnoso disse. Monsignore dunque mi volete voi dare medica per mogliere? gia a DIO non piaccia, che io si fatta femmina prenda giamai. A cui il Re disse. Dunque volete voi che noi vegnamo meno di nostra fede, la qual noi per rihauer sanità donammo alla damigella, che voi in guiderdon di cio domandò per marito? Monsignore, disse Beltramo, voi mi potete torre quant'io tengo; & donarmi, si come vostro huomo, a chi vi piace; ma di questo vi rendo sicuro, che mai io non sarò di tal maritaggio contento. Si sarete disse il Re, percioche la damigella è bella, & sauia, & amaui molto; perche speriamo, che molto piu lieta vita con lei haurete, che con vna dama di piu alto legnaggio non haureste. Beltramo si tacque, & il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze; & venuto il giorno a cio diterminato, quantunque Beltramo mal volentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò, che piu, che se l'amaua. Et questo fatto come colui, che seco gia pensato hauea quello, che far douesse; dicendo, che al suo contado tornar si uoleua, & quiui consumare il matrimonio, chiese commiato al Re. Et montato a cauallo non nel suo contado se n'andò, ma se ne uenne in Toscana; & saputo, che i Fiorentini guerreggiauano co' Sanesi, ad essere in lor fauore si dispose; doue lietamente riceuuto, & con ho-

more, fatto di certa quantità di gente capitano, & da loro hauendo buona prouisione, al loro seruigio si rimase, & fu buon tempo. La nouella sposa poco contenta di tal uentura, sperando di douerlo per suo bene operare riuocare al suo Contado, se ne uenne a Rossiglione; doue da tutti come lor Donna fu riceuuta. Quiui trouando ella per lo lungo tempo, che senza Conte stato v'era, ogni cosa guasta & scapestrata; si come sauia donna con gran diligenzia & sollicitudine ogni cosa rimise in ordine: di che i suggetti si contentaron molto, & lei hebbero molto cara, & poserle grande amore, forte biasimando il Conte di cio, ch'egli di lei non si contentaua. Hauendo la dōna tutto racconcio il paese, per due caualieri al Conte il significò; pregādolo, che se per lei stesse di non uenire al suo Contado, gliele significasse, et ella per compiacergli si partirebbe. Alli quali esso durissimo disse. Di questo faccia ella il piacer suo, io per me ui tornerò allhora ad esser cō lei, che ella questo anel lo haurà in dito, & in braccio figliuol di me acquistato. Egli haueua l'anello assai caro, ne mai da se il partiua p alcuna uirtu, che stato gli era dato ad intendere, che egli hauea. I caualieri intesero la dura conditione, posta nelle due quasi impossibili cose; & ueggendo, che per loro parole dal suo proponimento nol poteuan muouere, si tornarono alla donna, & la sua risposta le raccontarono. La quale dolorosa molto dopo lungo pensiero diliberò di voler sapere, se quelle due cose potesser venir fatte: Doue, accioche per conseguente il marito suo rihauesse, & hauendo quello, che far douesse auuisato, raunata una parte de' maggiori, et de' migliori huomini del suo contado; loro assai ordinatamente, & con pietose parole raccontò cio, che gia fatto hauea per amor del Conte, & mostrò quello, che di cio seguiua; & vltimamente disse, che sua intention non era, che per la sua dimora quiui, il Conte stesse in perpetuo esilio; anzi intendeua di consumare il rimanente della sua uita in peregrinaggi, et in seruigi misericordiosi per la salute dell'anima sua; & pregogli, che la guardia, & il gouerno del Contado prendessero, & al Conte significassero, lei hauergli vacua, et espedita lasciata la possessione, & dileguatasi con intentione di mai in Rossiglione non tornare. Quiui mentre ella parlaua, furon lagrime sparte assai da' buoni huomini; & a lei porti molti prieghi, che le piacesse di mutar consiglio, & di rimanere; ma niente montarono. Essa accomandati loro a DIO, con un suo cugino, & con una sua cameriera in habito di peregrini, ben forniti a denari, & care gioie, senza sapere alcuno oue ella s'andasse, entrò in cammino, ne mai ristette, si fu in Firenze; & quiui perauuentura arriuata in vno alberghetto, il quale una buona donna uedoua teneua, pianamēte a guisa di pouera peregrina si staua, disiderosa

rosa di sentire nouelle del suo signore. Auuenne adunque, che il seguente dì ella uide dauanti all'albergo passare Beltramo a cauallo con sua cõpagnia, il quale quantunque ella molto ben conoscesse, nondimeno domandò la buona donna dell'albergo, chi egli fosse. A cui l'albergatrice rispose. Questi è un gentile huom forestiere, il quale si chiama il Conte Beltramo, piaceuole, & cortese, et molto amato in questa città; & è il piu innamorato huom del mondo d'una nostra uicina, la quale è gentil femmina, ma è pouera: vero è, che honestissima giouane è, & per pouertà non si marita anchora, ma con una sua madre sauissima, & buona donna si stà; & forse, se questa sua madre non fosse, haurebbe ella gia fatto di quello, che a questo Conte fosse piaciuto. La Contessa queste parole intendendo, raccolse bene; et piu tritamente esaminando uegnẽdo ogni particularità, et bene ogni cosa compresa, fermò il suo cõsiglio; & apparata la casa, e'l nome della donna, et della sua figliuola dal Conte amata, un giorno tacitamente in habito peregrino la se n'andò; et la donna, et la sua figliuola trouate assai poueramente, salutatele, disse alla donna, quando le piacesse, le uolea parlare. La gentil donna leuatasi disse, che apparecchiata era d'udirla; & entratesene sole in vna sua camera, & postesi a sedere, comincioe la Contessa. Madonna e' mi pare, che uoi siate delle nimiche della fortuna, come sono io; ma doue uoi voleste, per auuentura uoi potreste uoi, & me consolare. La donna rispose, che niuna cosa disideraua quanto di consolarsi honestamente. Seguì la Cõtessa. A me bisogna la uostra fede, nella quale se io mi rimetto, & uoi m'ingannaste, uoi guastereste i fatti uostri, e i miei. Sicuramente, disse la gentil donna, ogni cosa, che ui piace, mi dite, che mai da me non ui trouerete ingannata. Allhora la Contessa cominciatasi dal suo primo innamoramento, chi ell'era, & cio, che interuenuto l'era infino a quel giorno, le raccontò; per si fatta maniera, che la gentil donna dando fede alle parole, si come quella, che gia in parte udite l'haueua d'altrui, cominciò di lei ad hauer compassione, & la Contessa i suoi casi raccontati, seguì. Vdite adunque hauete tra l'altre mie noie, quali sieno quelle due cose, che hauer mi conuien, se io uoglio hauere il mio marito; le quali niuna altra persona conosco, che far me le possa hauer, se non uoi, se quello è uero, che io intẽdo; cioe, che'l Conte mio marito sommamente ami uostra figliuola. A cui la gentil donna disse. Madonna se il Conte ama mia figliuola, io nol so, ma egli ne fa gran sembiãti; ma che posso io percio in questo adoperare, che uoi disiderate? Madonna, rispose la Contessa, io il ui dirò, ma primieramente ui uoglio mostrar quello, che io voglio che ue ne segua, doue uoi mi seruiate. Io veggio uostra figliuola bella, & grande da marito, & per quello, che io habbia inteso,

& com-

& comprender mi paia; il non hauer bene da maritarla, ue la fa guardare in casa. Io intendo, che in merito del seruigio, che mi farete, di darle prestamente de' miei denari quella dote, che uoi medesima a maritarla honoreuolmente stimerete, che sia conueneuole. Alla donna si come bisognosa, piacque la proferta, ma tuttauia hauendo l'animo gentile disse. Madonna ditemi quello, che io posso per uoi operare, & se egli sarà honesto a me, io il farò uolentieri, & uoi appresso farete quello, che ui piacerà. Disse allhora la Contessa. A me bisogna, che uoi per alcuna persona, di cui uoi ui fidiate, facciate al Cõte mio marito dire, che uostra figliuola sia presta a fare ogni suo piacere, doue ella possa esser certa, che egli cosi l'ami, come dimostra; il che ella non crederrà mai, se egli non le manda l'anello, il quale egli porta in mano, & che ella ha udito, ch'egli ama cotanto. Il quale se egli ui manda, uoi mi donerete, & appresso gli manderete a dire, uostra figliuola esser apparecchiata di fare il piacer suo, & quì il farete occultamente venire, et nascosamente me in iscambio di uostra figliuola gli metterete a lato. Forse mi farà IDDIO gratia d'ingrauidare; et cosi appresso, hauendo il suo anello in dito, & il figliuolo in braccio da lui generato, io il racquisterò, & con lui dimorerò, come moglie dee dimorare con marito, essendone uoi stata cagione. Gran cosa parue questa alla gentil donna, temendo non forse biasimo ne seguisse alla figliuola. Ma pur pensando, che honesta cosa era il dare opera, che la buona donna rihauesse il suo marito; & che essa ad honesto fine a far cio si mettea; nella sua buona, & honesta affettione confidandosi, non solamente di farlo promise alla Contessa, ma infra pochi giorni con segreta cautela secondo l'ordine dato da lei, & hebbe l'anello, quantunque grauetto paresse al Conte, & lei in iscambio della figliuola a giacer col Conte, maestreuolmente mise. Ne' quali primi cõgiugnimenti affettuosissimamente dal Conte cercati, come fu piacer di DIO, la donna ingrauidò in due figliuoli maschi, come il parto al suo tẽpo uenuto fece manifesto. Ne solamẽte d'una volta cõtentò la gẽtil dõna la Cõtessa de gli abbracciamenti del marito, ma molte; si segretamẽte operãdo, che mai parola nõ se ne seppe; credendosi sempre il Conte, nõ con la moglie, ma con colei, la quale egli amaua, essere stato. A cui quando a partir si uenia la mattina, hauea parecchi belle, et care gioie donate; le quali tutte diligentemente la Contessa guardaua. La quale sentendosi grauida, non uolle piu la gentil dõna grauare di tal seruigio, ma le disse. Madonna la DIO mercè, et la uostra io ho cio, che io disideraua, et percio tẽpo è, che per me si faccia quello, che u'aggraderà, accio che io poi me ne vada. La gentil donna le disse, che se ella haueua cosa, che l'aggradisse, che le piaceua; ma che cio ella non hauea fatto per al-

cuna speranza di guiderdone, mi perche le pareua douerlo fare, a voler ben fare. A cui la Contessa disse. Madonna questo mi piace bene, et cosi d'altra parte io non intendo di donarui quello, che uoi mi domanderete, per guiderdone, ma per far bene, che mi pare, che si debba cosi fare. La gentil donna allhora da necessità costretta, con grandissima uergogna cento lire le domandò per maritar la figliuola. La Contessa cognoscendo la sua uergogna, & udendo la sua cortese domanda, le ne donò cinquecẽto, & tanti belli, & cari gioielli, che ualeuano perauuentura altrettanto: di che la gentil donna uie piu che contenta, quelle gratie, che maggiori potè, alla Contessa rendè, la quale da lei partitasi se ne tornò allo albergo. La gentil donna, per torre materia a Beltramo di piu ne mandare, ne uenire a casa sua insieme con la figliuola se n'andò in contado a casa di suoi parenti; & Beltramo iui a poco tempo da' suoi huomini richiamato a casa sua, udẽdo che la Contessa s'era dileguata, se ne tornò. La Contessa sentendo lui di Firenze partito, & tornato nel suo Contado fu contenta assai, & tanto in Firenze dimorò, che'l tempo del parto uenne, & partorì due figliuoli maschi simigliantissimi al padre loro, & quegli fè diligentemente nudrire; & quando tempo le parue, in cammino messasi, senza essere da alcuna persona conosciuta, a Mompolier se ne venne; & quiui piu giorni riposata, & del Conte & doue fosse hauendo spiato, & sentendo lui il dì d'Ogni santi in Rossiglione douer fare una gran festa di donne, & di caualieri, pur in forma di peregrina, come uscita n'era, la se n'andò. Et sentendo le donne, e' caualieri nel palagio del Conte adunati per douere andare a tauola, senza mutare habito con questi suoi figliuoletti in braccio salita in su la sala tra huomo & huomo la se n'andò, doue il Conte uide, & gittatagli si a' piedi disse piagnendo. Signor mio io sono la tua sfenturata sposa, la qual per lasciarti tornare, & stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richeggio per DIO, che la condition postami per gli due caualieri, che io ti mandai, tu la mi osserui. et ecco nelle mie braccia non un solo figliuolo di te, ma due, & ecco qui il tuo anello. Tempo è adunque, che io debba da te si come moglie esser riceuuta secondo la tua promessa. Il Conte vdendo questo tutto misuenne, & conobbe l'anello, & i figliuoli ancora, si simili erano a lui. Ma pur disse. Come può questo essere interuenuto? La Contessa con gran marauiglia del Conte, & di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamente cio, che stato era, & come raccontò; per la qual cosa il Conte conoscẽdo lei dire il vero, et ueggendo la sua perseueranza, et il suo senno; et appresso due cosi be' figliuoletti; & per seruar quello, che promesso hauea, & per cõpiacere a tutti i suoi huomini, et alle dõne, che tutti pregauano,

che lei come sua ligittima sposa douesse homai raccogliere, & honorare; pose giu la sua ostinata grauezza, & in piè fece leuar la Contessa, & lei abbracciò, & baciò, & per sua ligittima moglie riconobbe, & quegli per suoi figliuoli. Et fattala di uestimenti a lei conueneuoli riuestire, con grandissimo piacere di quanti ue n'erano, & di tutti gli altri suoi uassalli, che cio sentirono, fece non solamente tutto quel dì, ma piu altri grandissima festa; & da quel dì innanzi lei sempre come sua sposa, & moglie honorando l'amò, & sommamente hebbe cara.

ALIBECH DIVIENE ROMITA * poi quindi tolta diuenta moglie di Neherbale.

Novella Decima.

*Ioneo, che diligentemente la nouella della Reina ascoltata hauea, sentendo che finita era, & che a lui solo restaua il dire senza comandamento aspettare sorridendo cominciò a dire. Gratiose Donne uoi non udiste forse mai dire, * & percio senza partirmi guari dallo effetto, che uoi tutto questo dì ragionato hauete, io il ui uò dire, forse anchora ne potrete guadagnare, hauendolo apparato, & potrete ancho conoscere, che quantunque Amore i lieti palagi, & le morbide camere piu uolentieri, che le pouere capanne habiti, non è egli per cio, che alcuna uolta esso fra folti boschi, & fra le rigide alpi, et nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire.*

*Adunque venendo al fatto dico, che nella città di Capsa in Barberia fu gia un ricchissimo huomo, il qual tra alcuni altri suoi figliuoli haueua una figliuoletta bella, & gentilesca, il cui nome fu Alibech. La quale non essendo christiana, & vdendo a molti christiani, che nella città erano, molto commendare la christiana fede, & il seruire a Dio, un dì ne domandò alcuno, in che maniera, & con meno impedimento a Dio si potesse seruire. Il quale rispose, che coloro meglio a Dio seruiuano, che piu delle cose del mondo fuggiuano, come coloro faceuano, che nelle solitudini de' diserti di Tebaida andati se n'erano. La giouane, che simplicissima era, & d'età forse di quattordici anni * senza altro farne ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andar verso il diserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise, & con*

gran fatica di lei durando l'appetito dopo alcun dì a quelle solitudini
peruenne, & ueduta di lontano una casetta, a quella n'andò, doue un
santo huomo trouò sopra l'uscio, il quale marauigliandosi di quiui ueder
la, la domandò quello, che ella andasse cercando. La quale rispose, che
spirata da DIO andaua cercando d'essere al suo seruigio, & anchora
chi le'nsegnasse, come seruire gli conueniua. Il ualente huomo ueggen
dola giouane, & assai bella, temendo non il demonio, se egli la ritenes-
se, lo'ngannasse, le commendò la sua buona dispositione, & dandole al-
quanto da mangiare radici d'herbe, & pomi saluatichi, & datteri, &
bere acqua, le disse. Figliuola mia non guari lontano di quì è un santo
huomo, il quale di ciò, che tu uai cercando, è molto migliore maestro,
che io non sono, a lui te n'andrai, & misela nella uia; & ella peruenu-
ta a lui, & hauute da lui queste medesime parole, andata piu auanti
peruenne alla cella d'uno Romito giouane assai diuota persona, & buo-
na, il cui nome era Rustico, et quella dimãda gli fece, che a gli altri haue
ua fatta. * Hora auuenne che un fuoco s'apprese in Capsa, il quale nel
la propia casa arse il padre d'Alibech con quanti figliuoli, et altra fami
glia hauea, per la qual cosa Alibech d'ogni suo bene rimase herede. * La
onde un giouane chiamato Neherbale hauendo in cortesia tutte le sue
facultà spese, sentendo costei esser uiua, messossi a cercarla, & ritroua-
tala, auanti che la corte i beni stati del padre, si come d'huomo senza
herede morto, occupasse; con gran piacer di Rustico, et contra al uolere
di lei la rimenò in Capsa, & per moglie la prese, & con lei insieme del
gran patrimonio diuenne herede. *

Conoscendo la Reina, che il termine della sua signoria era uenuto, leuatasi
la laurea di capo, quella assai piaceuolmẽte pose sopra la testa a Filostra
to, et disse. Tosto ci auuedremo se il lupo saprà meglio guidare le pecore,
che le pecore habbiano i lupi guidati. Filostrato udendo questo disse ridẽ
do. Se mi fosse stato creduto, i lupi haurebbono alle pecore insegnato non
peggio, che Rustico facesse ad Alibech, et percio nõ ne chiamate lupi, do
ue uoi state pecore non siete: tuttauia secondo che conceduto mi sia, io
reggerò il regno commesso. A cui Neifile rispose. Odi Filostrato, uoi hau
reste, uolendo a noi insegnare, potuto apparare senno, come apparò Ma-
setto da Lamporecchio; & rihauere la fauella a tale hora, che l'ossa sen
za maestro haurebbono apparato a sufolare. Filostrato conoscendo che
falci si trouauano non meno, che egli hauesse strali, lasciato stare il mot-
teggiare, a darsi al gouerno del regno commesso cominciò; et fattosi il Si
niscalco chiamare, a che punto le cose fossero, tutte uolle sentire; & ol
tre a questo secondo che auuisò, che bene stesse, & che douesse sodi-
sfare alla compagnia, per quanto la sua signoria douea durare, discre-
tamente

tamente ordinò; & quindi riuolto alle donne disse. Amorose Donne per la mia disauuentura, poscia che io ben da mal conobbi, sempre per la bellezza d'alcuna di uoi stato sono ad amor suggetto; ne l'essere humile, ne l'essere ubbidiente, ne in seguirlo in cio, che per me s'è conosciuto alla seconda in tutti suoi costumi, m'è ualuto: ch'io prima per altro abbandonato, & poi non sia sempre di male in peggio andato, & cosi credo, che io andrò di quì alla morte: et percio non d'altra materia domane mi piace, che si ragioni, se non di quella, che a' miei fatti è piu conforme. Cio è di coloro, gli cui amori hebbero infelice fine: percioche io a lungo andare l'aspetto infelicissimo; ne per altro il nome, per lo quale voi mi chiamate, da tale, che seppe ben, che si dire, mi fu imposto. Et cosi detto in piè leuatosi, per infino all'hora della cena licentiò ciascuno. Era si bello il giardino, & si diletteuole, che alcuno non ui fu, che eleggesse di quello uscire, per piu piacere altroue douer sentire: anzi non faccendo il sol gia tiepido alcuna noia, a seguire i cauriuoli, et i conigli, & gli altri animali, che erano per quello, & che loro sedenti forse cento uolte per mezzo lor saltando, eran uenuti a dar noia, si dierono alcune a seguitare. Dioneo, & la Fiammetta cominciarono a cantare di Messer Guglielmo, & della dama del Vergiu. Filomena, & Panfilo si diedono a giucare a scacchi; et cosi chi vna cosa, et chi altra faccendo; fuggendosi il tempo, l'hora della cena appena aspettata soprauuēne: per che messe le tauole dintorno alla bella fonte, quiui con grandissimo diletto cenaron la sera. Filostrato per non vscir del cammin tenuto da quelle, che Reine auanti a lui erano state, come leuate furono le tauole, cosi comandò, che la Lauretta vna danza prendesse, & dicesse vna canzone. La qual disse. Signor mio delle altrui canzoni io non so, ne delle mie alcuna n'ho alla mente, che sia assai conueneuole a si lieta brigata, se voi di quelle, che io ho, uolete, io dirò uolentieri. Alla quale il Re disse. Niuna tua cosa potrebbe essere altro, che bella, et piaceuole; & percio tale qual tu l'hai, cotale la dì. La Lauretta allhora con uoce assai soaue, ma con maniera alquanto pietosa, rispondendo l'altre, cominciò cosi.

Niuna sconsolata
Da dolersi ha, quant'io,
Che'n uan sospiro lassa innamorata.
Colui, che moue il cielo, et ogni stella,
Mi fece a suo diletto
Vaga, leggiadra, gratiosa, & bella,
Per dar qua giu ad ogn'alto 'ntelletto
Alcun segno di quella
Biltà, che sempre a lui sta nel cospetto,
Et il mortal difetto
Come mal conosciuta,
Non mi gradisce, anzi m'ha disperata.

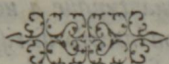
Gia fu chi m'hebbe cara, & volentieri
Giouinetta mi prese
Nelle sue braccia, & dentro a' suoi pensieri,
Et de' miei occhi tututto s'accese,
E'l tempo, che leggieri
Sen' vola, tutto in vagheggiarmi spese,
Et io come cortese,
Di me il feci degno:
Ma hor ne son, dolente a me, priuata.
Femmisi innanzi poi presuntuoso
Vn giouinetto fiero
Se nobil reputando, et valoroso
Et presa tiemmi, et cō falso pensiero
Diuenuto è geloso,
La ond'io lassa quasi mi dispero
Conoscendo per uero
Per ben di molti al mondo
Venuta, da uno essere occupata
Io maladico la mia suentura,
Quando per mutar uesta,
Si, dissi mai; si bella nell'oscura
Mi uidi gia, et lieta; doue in questa
Io meno uita dura,
Via mē che prima riputata honesta.
O dolorosa festa;
Morta foss'io auanti,
Che io t'hauessi in tal caso prouata.
O caro amante, del qual prima fui
Piu che altra contenta,
Che hor nel ciel se dauanti a Colui,
Che ne creò, deh pietoso diuenta
Di me, che per altrui
Te obliar non posso, fa, ch'io senta,
Che quella fiamma spenta
Non sia, che per me t'arse,
Et costa su m'impetra la tornata,

QVI fece fine Lauretta alla sua canzone, nella quale notata da tutti diuersamente da diuersi fu intesa, & hebbeui di quegli, che intender uollono alla Melanese; che fosse meglio un buon porco, che una bella tosa. Altri furono di piu sublime, & migliore, & piu uero intelletto, del quale al presente recitare non accade. Il Re dopo questa sul'herba, e'n su i fiori hauendo fatti molti doppieri accendere ne fece piu altre cantare infin, che gia ogni stella a cader cominciò, che salia. Perche hora parendogli da dormire, comandò, che con la buona notte ciascuno alla sua camera si tornasse.

Finisce la Terza Giornata del Decameron.

GIORNATA QVARTA

DEL DECAMERON,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGI-mento di Filostrato si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

ARISSIME Donne, si per le parole de' saui huomini udite, & si per le cose molte volte da me & vedute, & lette, estimaua io, che lo'mpetuoso vento, & ardente della inuidia non douesse percuotere, se non l'alte torri, o le piu leuate cime degli alberi; ma io mi truouo dalla mia estimatione ingannato: perciòche fuggendo io, & sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito, non solamente pe' piani, ma anchora per le profondissime ualli mi sono ingegnato d'andare. Il che assai manifesto può apparire a chi le presenti nouellette riguarda; le quali non solamente in fiorentin volgare, et in prosa scritte per me sono, & senza titolo; ma anchora in isti lo humilissimo, & rimesso quanto il piu si possono. Ne per tutto cio l'esser da cotal vento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato, & tutto da' morsi della inuidia esser lacerato, non ho potuto cessare. Perche assai manifestamente posso comprendere, quello esser uero, che sogliono i saui dire; che sola la miseria è senza inuidia nelle cose presenti. Sono adunque Discrete Donne stati alcuni, che queste nouellette leggendo hanno detto, che uoi mi piacete troppo, & che honesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui, & di consolarui; & alcuni han detto peggio di commendarui, come io so. Altri piu maturamente mostrando di uoler dire, hanno detto; che alla mia età non sta bene l'andar homai dietro a queste cose; cio è, a ragionare di donne, o a cõpiacer

piacer loro. Et molti, molto teneri della mia fama mostrandosi, dicono; che io farei piu sauiamente a starmi cō le Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra uoi. Et son di quegli anchora, che piu dispettosamente, che sauiamente parlando hanno detto, che io farei piu discretamente a pensare, dond'io douessi hauere del pane, che dietro a queste frasche andarmi pascendo di vento. Et certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le ui porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti, & da cosi fatti soffiamenti, da cosi atroci denti, da cosi aguti, Valorose Donne, mentre io ne' vostri seruigi milito; sono sospinto, molestato, & infino nel uiuo trafitto. Le quali cose io con piaceuole animo (sallo IDDIO) ascolto, & intendo; & quantunque a uoi in cio tutta appartenga la mia difesa, nondimeno io non intendo di risparmiar le mie forze; anzi senza rispondere quanto si conuerrebbe, con alcuna leggiera risposta tormigli da gli orecchi, & questo far senza indugio: percioche, se gia non essendo io anchora al terzo della mia fatica venuto, essi sono molti, et molto presummono; io auuiso, che auanti, che io peruenissi alla fine, essi potrebbono in guisa esser multiplicati, non hauendo prima hauuta alcuna repulsa, che con ogni piccola lor fatica, mi metterebbono in fondo; ne a cio (quantunque elle sien grandi) resistere uarrebbero le forze uostre. Ma auanti che io venga a far la risposta ad alcuno, mi piace in fauor di me raccontare non vna nouella intera; accioche non paia, che io uoglia le mie nouelle con quelle di cosi laudeuole compagnia, qual fu quella, che dimostrata u'ho, mescolare; ma parte d'una, accioche il suo difetto stesso se mostri non essere di quelle: et a miei assalitori fauellando dico. Che nella nostra città (gia è buon tempo passato) fu un cittadino, il quale fu nominato Filippo Balducci huomo di conditione assai leggiere, ma ricco, & ben inuiato, & esperto nelle cose, quanto lo stato suo richiedea; et haueua una sua donna, la quale egli sommamente amaua, & ella lui, & insieme in riposata uita si stauano, a niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere interamente l'uno all'altro. Hora auuenne (come di tutti auuiene) che la buona donna passò di questa uita, ne altro di se a Filippo lasciò, che vn solo figliuolo di lui conceputo; il quale forse d'età di due anni era. Costui per la morte della sua dōna tanto sconsolato rimase, quanto mai alcuno altro, amata cosa perdendo, rimanesse. Et ueggendosi di quella compagnia, la quale egli piu amaua, rimaso solo; del tutto si dispose di non uolere piu essere al mondo, ma di darsi al seruigio di DIO, et il simigliante fare del suo picciolo figliuolo; perche data ogni sua cosa per DIO senza indugio se n'andò sopra monte Asinaio; & quiui in

vna picciola celletta si mise col suo figliuolo. Col quale di limosine in digiuni, & in orationi uiuendo, sommamente si guardaua di non ragionare, ladoue egli fosse, d'alcuna temporal cosa, ne di lasciarnegli alcuna vedere, accioche esse da cosi fatto seruigio nol traessero; ma sempre della gloria di uita eterna, & di DIO, & de' santi gli ragionaua, nulla altro, che sante orationi insegnandogli; & in questa uita molti anni il tenne, mai della cella non lasciandolo uscire, ne alcuna altra cosa, che se, dimostrandogli. Era usato il ualente huomo di venire alcuna volta a Firenze, & quiui secondo le sue opportunità da gli amici di DIO souenuto, alla sua cella tornaua. Hora auuenne, che essendo gia il garzone d'età di diciotto anni, et Filippo vecchio, un dì domandò, oue egli andaua. Filippo gliele disse. Al quale il garzon disse. Padre mio voi siete hoggimai vecchio, & potete, male durare fatica; perche non mi menate uoi una uolta a Firenze, accioche faccendomi conoscere gli amici, & diuoti di DIO, & vostri, io, che son giouane, et posso meglio faticare di uoi, possa poscia pe' nostri bisogni a Firenze andare, quando ui piacerà, et uoi rimanerui quì? Il valente huomo pensando, che gia questo suo figliuolo era grande, & era si habituato al seruigio di DIO, che malageuolmente le cose del mondo a se il dourebbono homai poter trarre; seco stesso disse. Costui dice bene. Perche hauendoui ad andare, seco il menò. Quiui il giouane ueggendo i palagi, le case, le chiese, & tutte l'altre cose, delle quali tutta la città piena si uede; si come colui, che mai piu per ricordanza uedute non hauea, si cominciò forte a marauigliare; et di molte domandaua il padre, che fossero, et come si chiamassero. Il padre gliele diceua, & egli hauendolo udito rimaneua contento, & domandaua d'una altra. Et cosi domandando il figliuolo, & il padre rispondendo, perauuentura si scontrarono in una brigata di belle giouani donne, & ornate, che da un paio di nozze uenieno; le quali come il giouane uide, cosi domandò il padre, che cosa quelle fossero. A cui il padre disse. Figliuol mio bassa gli occhi in terra, non le guatare; ch'elle son mala cosa. Disse allhora il figliuolo. O come si chiamano? Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole disiderio men che utile; non le uolle nominare per lo propio nome, cio è femmine, ma disse. Elle si chiamano Papere. Marauigliosa cosa ad udire, colui, che mai piu alcuna veduta non hauea, non curatosi de' palagi, non del bue, non del cauallo, non del'asino, non de' denari, ne d'altra cosa, che ueduta hauesse; subitamente disse. Padre mio io ui priego, che uoi facciate, che io habbia una di quelle Papere. Oime, figliuol mio, disse il padre, taci, elle son mala cosa. A cui il giouane domádádo disse. O son cosi fatte le male cose? Si, disse il padre.

dre. Et egli allhora disse. Io nõ so, che uoi ui dite, ne perche queste sien ma la cosa, quãto è, a me non n'è anchora paruta uedere alcuna cosi bella, ne cosi piaceuole, come queste sono. Deh se ui cal di me, fate, che noi ce ne meniamo vna colà su di queste Papere, & io le darò beccare. Disse il padre. Io non uoglio; tu non sai, donde elle si'mbeccano: & sentì incontanente piu hauer di forza la natura, che il suo ingegno, & pentessi di hauerlo menato a Firenze. Ma hauere infino a quì detto della presente nouella uoglio, che mi basti, & a coloro riuolgermi, alli quali l'ho raccontata. Dicono adunque alquanti de' miei riprensori, che io fo male, o Giouani Donne, troppo ingegnandomi di piacerui, & che voi troppo piacete a me. Le quali cose io apertissimamente confesso, cio è, che uoi mi piacete, & che io m'ingegno di piacere a uoi; & domandogli se di questo essi si marauigliano, riguardando, lasciamo stare gli hauere conosciuti gli amorosi baciari, & i piaceuoli abbracciari, et i congiugnimenti diletteuoli, che di uoi Dolcissime Donne souente si prendono; ma solamente ad hauer veduto, & veder continuamente gli ornati costumi, & la vagha bellezza, & l'ornata leggiadria; & oltre a cio la vostra donnesca honestà; quando colui, che nudrito, alleuato, accresciuto sopra vn monte saluatico, & solitario, infra gli termini d'vna picciola cella senza altra compagnia, che del padre; come vi vide, sole da lui disiderate foste, sole addomandate, sole con l'affetion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, lacerrannomi costoro, se io il corpo, del quale il ciel produsse tutto atto ad amarui, & io dalla mia pueritia l'anima vi disposi; sentendo la virtù della luce degli occhi vostri, la soauità delle parole melliflue, & la fiamma accesa da' pietosi sospiri, se voi mi piacete, o se io di piacerui m'ingegno; & spetialmente guardando, che voi prima che altro piaceste ad vn romitello, ad vn giouinetto senza sentimento; anzi ad vno animal saluatico. Per certo chi non v'ama, et da voi non disidera d'essere amato; si come persona, che i piaceri, ne la virtù della naturale affetione ne sente, ne conosce, cosi mi ripiglia; & io poco me ne curo. Et quegli, che contro alla mia età parlando uanno, mostra male, che conoscano, che perche il porro habbia il capo bianco, che la coda sia verde. A' quali, lasciando stare il motteggiare dall'vn de' lati, rispondo; che io mai a me vergogna non reputerò infino nello estremo della mia vita di douer compiacer a quelle cose, alle quali Guido Caualcanti, & Dante Alighieri gia vecchi, & Messer Cino da Pistoia vecchissimo honor si tennero, & fu lor caro il piacer loro. Et se non fosse, che vscir sarebbe del modo vsato del ragionare, io producerei le historie in mezzo, et quelle tutte piene mostrerrei d'antichi huomini, & valorosi ne' loro piu maturi anni sommamente hauere studiato

di

to di cõpiacere alle donne; il che se essi non sanno, uadano, & si l'appariño. Che io con le muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buõ consiglio; ma tuttauia ne noi possian dimorar con le muse, ne esse con esso noi: se quando auuiene, che l'huomo da loro si parte, dilettarsi, di uedere cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le muse son donne, & benche le donne quello, che le muse uagliono, non vagliano; pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Si che quando per altro non mi piacessero, per quello mi dourebber piacere. Senza che le donne gia mi fur cagione di comporre mille versi, doue le muse mai non mi furono di farne alcun cagione. Aiutarommi elle bene, et mostrarommi comporre que' mille; & forse a queste cose scriuere, quantunque sieno humilissime, si sono elle uenute parecchi volte a starsi meco in seruigio forse, & in honore della simiglianza, che le donne hanno ad esse; perche queste cose tessendo ne dal monte Parnaso, ne dalle muse non mi allontano, quanto molti per auuentura s'auuisano. Ma che direm noi a coloro, che della mia fame hanno cotanta cõpassione, che mi consigliano, che io procuri del pane? Certo io non so; se non che volendo meco pensare qual sarebbe la loro risposta, se io per bisogno loro ne dimandassi; m'auuiso, che direbbono, ua cercane tra le fauole. Et gia piu ne trouarono tra le lor fauole i poeti, che molti ricchi tra' lor tesori; & assai gia dietro alle loro fauole andando, fecero la lor età fiorire: doue in cõtrario molti nel cercare d'hauer piu pane, che bisogno non era loro, perirono acerbi. Che piu? caccimmi uia questi cotali, qual'hora io ne domãdo loro, non, che la DIO mercè anchora non mi bisogna: & quando pur sopraueniſſe il bisogno, io so secondo l'apostolo abondare, & necessità sofferire, & percio a niun caglia piu di me, che a me. Quegli, che queste cose cosi non essere state dicono, haurei molto caro, che essi recassero gli originali; li quali, se a quel, che io scriuo, discordanti fossero; giusta direi la lor riprensione, & d'ammendar me stesso m'ingegnerei: ma infino che altro, che parole non apparisce, io gli lascerò con la loro opinione, seguitando la mia; di loro dicendo quello, che essi di me dicono. Et volendo per questa volta assai hauer risposto, dico, che dall'aiuto di DIO, & dal uostro, Gentilissime Donne, nel quale io spero, armato & di buona patienza, con esso procederò auanti; dando le spalle a questo uento, & lasciandol soffiare: percioche io non ueggio, che di me altro possa auuenire, che quello, che della minuta poluere auuiene; la quale spirante turbo o egli di terra non la muoue, o se la muoue la porta in alto, & spesse uolte sopra le teste de gli huomini, sopra le corone de i Re, & de gli Imperadori, & taluolta sopra gli alti palagi, & sopra le eccelse torri la lascia; delle quali se ella cade, piu giu andar non può, che il luo-

go, onde

go, onde leuata fu. Et se mai con tutta la mia forza a douerui in cosa alcuna compiacere mi disposi, hora piu che mai mi ui disporrò; percioche io conosco, che altra cosa dir non potrà alcuno con ragione, se non che gli altri, & io, che u'amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cio è della natura, uoler contastare, troppo gran forze bisognano; & spesse volte non solamente in uano, ma con grandissimo danno del faticante s'adoperano. Le quali forze io confesso, che io non l'ho, ne d'hauerle disidero in questo; & se io l'hauessi, piu tosto ad altrui le presterei, che io per me l'adoperassi. Perche taccians i mordítori, & se essi riscaldar non si possono, assiderati si uiuano, & ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti standosi, me nel mio questa brieue uita, che posta n'è, lascino stare. Ma da ritornare è, percioche assai uagati siamo, o belle donne, la onde ci dipartimmo, & l'ordine cominciato seguire.

CACCIATA haueua il sole del cielo gia ogni stella, & dalla terra l'humida ombra della notte; quando Filostrato leuatosi, tutta la sua brigata fece leuare; & nel bel giardino andatisene, quiui s'incominciarono a diportare; & l'hora del mangiar uenuta, quiui desinarono, doue la passata sera cenato haueano. Et da dormire, essendo il sole nella sua maggior sommità, leuati; nella maniera usata uicini alla bella fonte si posero a sedere. La doue Filostrato alla Fiammetta comandò, che principio desse alle nouelle; la quale senza piu aspettare, che detto le fosse, donnescamente cosi cominciò.

TANCREDI PRENZE DI SALERNO VCCIde l'amante della figliuola, & mandale il cuore in vna coppa d'oro; la quale messa sopresso acqua auelenata, quella si bee, & cosi muore.

NOVELLA PRIMA.

IERA materia di ragionare n'ha hoggi il nostro Re data, pensando, che doue per rallegrarci ueuuti siamo, ci conuenga raccontare l'altrui lagrime: le quali dir non si possono, che chi le dice, & chi l'ode, non habbia compassione. Forse per temperare alquanto la letitia hauuta li giorni passati l'ha fatto, ma che che se l'habbia mosso; poiche a me non si conuiene di mutare il suo piacere, un pietoso accidente, anzi suenturato, & degno delle uostre lagrime, racconterò.

TANCREDI Principe di Salerno fu Signore assai humano, & di benigno ingegno, se egli nello amoroso sangue, nella sua uecchiezza, non s'hauesse le mani bruttate. Il quale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe piu, che vna figliuola, & piu felice sarebbe stato, se quella hauuta non hauesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse giamai; & per questo tenero amore hauendo ella di molti anni auanzato l'età del douere hauere hauuto marito, uon sappiendola da se partire, non la maritaua; poi alla fine ad vn figliuolo del Duca di Capoua datala, poco tempo dimorata con lui rimase vedoua, & al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo, & del uiso, quanto alcun'altra femmina fosse mai, & giouane, & gagliarda, & sauia piu, che a donna perauentura non si richiedea. Et dimorando col tenero padre, si come gran donna, in molte dilicatezze; & veggendo, che il padre per l'amor, che egli le portaua, poca cura si daua di piu maritarla, ne a lei honesta cosa pareua il richiedernelo; si pensò di uolere hauere (se esser potesse) occultamente un valoroso amante. Et veggendo molti huomini nella corte del padre usare, gentili, et altri, si come noi ueggiamo nelle corti; & considerate le maniere, et i costumi di molti: tra gli altri un giouane ualletto del padre, il cui nome era Guiscardo, huomo di natione assai humile, ma per virtù, & per costumi nobile piu che altro, le piacque; & di lui tacitamente, spesso uedendolo, fieramente s'accese, ogn'hora piu lodando i modi suoi. Et il giouane, il quale anchora non era poco auueduto, essendosi di lei accorto, l'haueua per si fatta maniera nel cuore riceuuta, che da ogni altra cosa quasi, che da amar lei, hauea la mente rimossa. In cotal guisa adunque amando l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto disiderando la giouane, quanto di ritrouarsi con lui; ne uogliendosi di questo amore in alcuna persona fidare, a douergli significare il modo, pensò una nuoua malitia. Ella scrisse una lettera, & in quella cio, che a fare il dì seguente per esser con lei, gli mostrò: & poi quella messa in vno bucciuol di canna, sollazzando la diede a Guiscardo, dicendo. Farane questa sera un soffione alla tua seruente, col quale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese, auuisando costei non senza cagione douerglie'e hauer donato; & cosi detto, partitosi con esso se ne tornò alla sua casa, et guardãdo la canna, & quella trouando fessa, l'aperse, & dentro trouata la lettera di lei, & lettala, et ben compreso cio, che a fare haueua, il piu contento huom fu, che fosse giamai; & diedesi a dare opera di douere a lei andare, secondo il modo da lei dimostratogli. Era allato al palagio del Prenze vna grotta cauata nel monte, di lunghissimi tempi dauanti fatta; nella qual grotta daua alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte:

te: il quale, percioche abbandonata era la grotta, quasi da pruni & da herbe di sopra natevi, era riturato. Et in questa grotta per vna segreta scala, la quale era in una delle camere terrene del palagio, la quale la donna teneua, si poteua andare; come che da un fortissimo uscio serrata fosse. Et era si fuori della mente di tutti questa scala, percioche di grandissimi tempi dauanti usata non s'era, che quasi niuno, che ella ui fosse, si ricordaua: ma Amore l'haueua nella memoria tornata alla innamorata donna. La quale, acciochе niuno di cio accorger si potesse, molti dì con suoi ingegni penato hauea, anzi che uenir fatto le potesse, d'aprire quello uscio; il quale aperto, & sola nella grotta discesa, & lo spiraglio ueduto, per quello haueua a Guiscardo mandato a dire, che di venire s'ingegnasse, hauendogli disegnata l'altezza, che da quello infino in terra esser potesse. Alla qual cosa fornire Guiscardo prestamente ordinata vna fune con certi nodi, & cappi da potere scendere, & salire per essa, & se vestito d'un cuoio, che da' pruni il difendesse; senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno la seguente notte allo spiraglio n'andò; & accomandato ben l'un de' capi della fune ad uno forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato, per quella si collò nella grotta, & attese la donna. La quale il seguente dì faccendo sembiante di voler dormire, mandate uia le sue damigelle, & sola serratasi nella camera, aperto l'uscio, nella grotta discese, doue trouato Guiscardo, insieme marauigliosa festa si fecero. Et nella sua camera insieme uenutine, con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono; & dato discreto ordine alli loro amori, acciochе segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, & ella serrato l'uscio alle sue damigelle se ne venne fuori. Guiscardo poi la notte uegnente su per la sua fune salendo per lo spiraglio, donde era entrato, se n'uscì fuori, & tornossi a casa. Et hauendo questo cammino appreso, piu volte poi in processo di tempo ui ritornò. Ma la fortuna inuidiosa di cosi lungo, & di cosi gran diletto; con doloroso auuenimento la letitia de' due amanti riuolse in tristo pianto. Era usato Tancredi di uenirsene alcuna uolta tutto solo nella camera della figliuola, & quiui con lei dimorarsi, & ragionare alquanto, & poi partirsi. Il quale un giorno dietro mangiare la giu uenutone, essendo la donna, la quale Ghismonda haueua nome, in un suo giardino con tutte le sue damigelle, in quella senza essere stato da alcuno veduto, o sentito, entratosene, non uolendo lei torre dal suo diletto, trouando le finestre della camera chiuse, & le cortine del letto abbattute; a piè di quello in un canto sopra uno carello si pose a sedere; & appoggiato il capo al letto, & tirata sopra se la cortina, quasi come se studiosamente si fosse nascoso, quiui s'addormentò. Et cosi dormendo egli,

Ghismonda, che per isuentura quel dì fatto haueua uenir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente se ne entrò nella camera; & quella serrata, senza accorgersi, che alcuna persona ui fosse, aperto l'uscio a Guiscardo, che l'attendeua, & andatisene in su'l letto, come vsati erano, & insieme scherzando, & sollazzandosi, auuenne che Tancredi si suegliò, & sentì, & uide cio, che Guiscardo & la figliuola faceuano; & dolente di cio oltre modo, prima gli uolle sgridare, poi prese partito di tacersi, & starsi nascoso, se egli potesse; per potere piu cautamente fare, & con minore sua uergogna quello, che gia gli era caduto nell'animo di douer fare. I due amanti stettero per lungo spatio insieme, si come usati erano, senza accorgersi di Tancredi; & quando tempo lor parue, discesi del letto, Guiscardo se ne tornò nella grotta, & ella s'uscì della camera. Della quale Tancredi, anchorache vecchio fosse, da vna finestra di quella si calò nel giardino, & senza essere da alcuno veduto, dolente a morte alla sua camera si tornò. Et per ordine da lui dato all'uscir dello spiraglio la seguente notte il su'l primo sonno, Guiscardo, cosi come era nel vestimento del cuoio impacciato, fu preso da due, & segretamente a Tancredi menato. Il quale come il vide, quasi piangendo disse. Guiscardo la mia benignità uerso te non hauea meritato l'oltraggio, & la uergogna, la quale nelle mie cose fatta m'hai, si come io hoggi uidi con gli occhi miei. Al quale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo. Amor può troppo piu, che ne uoi, ne io possiamo. Comandò adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di la entro guardato fosse, & cosi fu fatto. Venuto il dì seguente non sappiendo nulla Ghismonda di queste cose, hauendo seco Tancredi uarie, & diuerse nouità pensate, appresso mangiare secondo la sua usanza nella camera n'andò della figliuola; doue fattalasi chiamare, & serratosi dentro con lei, piangendo le cominciò a dire. Ghismonda parendomi conoscere la tua virtù, & la tua honestà, mai non mi sarebbe potuto cadere nell'animo (quantunque mi fosse stato detto) se io co' miei occhi non l'hauessi ueduto, che tu di sottoporti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, hauessi non che fatto, ma pur pensato; di che io in questo poco di rimanente di uita, che la mia uecchiezza mi serba, sempre starò dolente, di cio ricordandomi. Et hor uolesse IDDIO, che, poiche a tanta dishonestà conducere ti doueui, hauessi preso huomo, che alla tua nobiltà diceuole fosse stato; ma tra tanti, che nella mia corte n'usano, eleggesti Guiscardo giouane di uilissima conditione, nella nostra corte, quasi come per DIO, da picciol fanciullo insino a questo dì alleuato; di che tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai, non sappiendo io, che par-

tito di te mi pigliare. Di Guiscardo, il quale io feci stanotte prendere, quando dello spiraglio usciua, & hollo in prigione, ho io gia preso partito, che farne, ma di te, sallo IDDIO, *che io non so, che farmi. Dall'una parte mi trae l'amore, il qual io t'ho sempre piu portato, che alcun padre portasse a figliuola; et d'altra mi trae giustissimo sdegno, preso per la tua gran follia. Quegli vuole, che io ti perdoni; & questi vuole, che contra mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'udire quello, che tu a questo dei dire; & questo detto bassò il viso, piangendo si forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Ghismonda udendo il padre, & conoscendo non solamente il suo segreto amore esser discoperto, ma anchora esser preso Guiscardo, dolore inestimabile sentì; & a mostrarlo con romore, & con lagrime, come il piu le femmine fanno, fu assai uolte uicina: ma pur questa viltà vincendo il suo animo altiero, il uiso suo con marauigliosa forza fermò, & seco, auanti che a douere alcun priego per se porgere, di piu non istare in vita dispose, auuisando gia esser morto il suo Guiscardo. Perche non come dolente femmina, o ripresa del suo fallo, ma come non curante & ualorosa, con asciutto uiso, & aperto, & da niuna parte turbato, cosi al padre disse. Tancredi ne a negare, ne a pregare son disposta; percioche ne l'un mi uarrebbe, ne l'altro uoglio, che mi vaglia: & oltre a cio in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua mansuetudine, e'l tuo amore, ma il uer confessando, prima con uere ragioni difender la fama mia, & poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il uero, che io ho amato, & amo Guiscardo, & quanto io uiuerò (che sarà poco) l'amerò; & se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Ma a questo non mi indusse tanto la mia femminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi, & la uirtù di lui. Esser ti douea Tancredi manifesto, essendo tu di carne, hauer generata figliuola di carne, & non di pietra, o di ferro; & ricordar ti doueui, & dei, quantunque tu hora sii vecchio chenti, & quali, & con che forza uengano le leggi della giouanezza; & comeche tu huomo in parte ne' tuoi migliori anni, nell'armi esercitato ti sii, non doueui dimeno conoscer quello, che gli otij, & le dilicatezze possono ne' uecchi, non che ne' giouani. Sono adunque, si come da te generata, di carne, & si poco uiuuta, che anchor son giouane, & per l'una cosa & per l'altra piena di concupiscibile disidero; al quale marauigliosissime forze hanno date l'hauer gia, per essere stata maritata, conosciuto, qual piacer sia a cosi fatto disidero, dar compimento. Alle quali forze non sappiendo io resistere, a seguir quello, a che elle mi tirauano, si come giouane, & femmina, mi di-*

sposi;

ſpoſi, & innamorami. Et certo in queſto oppoſi ogni mia uirtù di non volere, ne a te ne a me di quello, a che natural peccato mi tiraua, in quanto per me ſi poteſſe operare, uergogna ſare. Alla qual coſa, & pietoſo amore, et benigna fortuna aſſai occulta uia m'hauean trouata, & moſtrata; per la quale, ſenza ſentirlo alcuno, io a miei diſideri perueniua. Et queſto, chi che ti ſe l'habbia moſtrato, o come che tu il ſappi, io no'l nego. Guiſcardo non per accidente tolſi, come molte fanno, ma con diliberato conſiglio eleſſi innanzi ad ogn'altro; & con auueduto penſiero a me lo'ntroduſſi; & con ſauia perſeueranza, di me, & di lui lungamente goduta ſono del mio diſio. Di che egli pare, oltre al lo amoroſamente hauer peccato, che tu piu la uolgare opinione, che la uerità ſeguitando, con piu amaritudine mi riprenda; dicendo, quaſi turbato eſſer non ti doueſſi, ſe io nobile huomo haueſſi a queſto eletto, che io con huomo di baſſa conditione mi ſon poſta. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi; la quale aſſai ſouente gli non degni ad alto leua a baſſo laſciando i digniſſimi. Ma laſciamo hor queſto, & ragguarda alquanto a' principij delle coſe. Tu uedrai, noi d'una maſſa di carne tutti la carne hauere, & da uno medeſimo Creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali uirtù create. La uirtù primieramente noi, che tutti naſcemmo, et naſciamo iguali, ne diſtinſe; et quegli, che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente rimaſe non nobile. Et ben che contraria uſanza poi habbia queſta legge naſcoſa, ella non è anchor tolta uia, ne guaſta dalla natura, ne da' buon coſtumi: & percio colui, che uirtuoſamente adopera, apertamente ſi moſtra gentile; & chi altramenti il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui, che chiama commette difetto. Ragguarda tra tutti i tuoi nobili huomini, & eſamina la lor uirtù, i lor coſtumi, & le loro maniere; & d'altra parte quelle di Guiſcardo ragguarda; ſe tu uorrai ſenza animoſità giudicare, tu dirai lui nobiliſſimo, & queſti tuoi nobili tutti eſſer villani. Delle uirtù, & del ualore di Guiſcardo io non credetti al giudicio d'alcuna altra perſona, che a quello delle tue parole, & de' miei occhi. Chi il commendò mai tanto, quanto tu'l commendaui in tutte quelle coſe laudeuoli, che ualoroſo huomo dee eſſere commendato? & certo non a torto; che (ſe i miei occhi non mi ingannaro no) niuna laude da te datagli fu, che io lui operarla, & piu mirabilmente, che le tue parole non poteuano eſprimere, non uedeſſi: & ſe pure in cio alcuno inganno riceuuto haueſſi, da te ſarei ſtata ingannata. Dirai dunque, che io con huomo di baſſa conditione mi ſia poſta? tu nõ dirai il vero. Ma perauuentura, ſe tu diceſſi con pouero, con tuo uergo-

gna si potrebbe concedere; che cosi hai saputo un ualente huomo tuo ser uidore mettere in buono stato. Ma la pouertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma si hauere. Molti Re, molti gran Principi furon gia poueri; & molti di quegli, che la terra zappano, & guardan le pecore gia ricchissimi furono, & sonne. L'ultimo dubbio, che tu moueui, cio è, che di me far ti douessi, caccial del tutto uia: se tu nella tua estrema uecchiezza a far quello, che giouane non vsasti, cio è ad incrudelire, se' disposto; usa in me la tua crudeltà, la quale ad alcun priego porgerti disposta non sono, si come in prima cagion di questo peccato: percioche io t'accerto, che quello, che di Guiscardo fatto haurai, o farai, se di me non fai il simigliante, le mie mani medesime il faranno. Hor uia va con le femmine a spander le lagrime, & incrudelendo con un medesimo colpo (se cosi ti par, che meritato habbiamo) uccidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della sua figliuola; ma non credette percio in tutto lei si fortemente disposta a quello, che le parole sue sonauano, come diceua. Perche da lei partitosi, & da se rimosso di volere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire; pensò con gli altrui danni raffreddare il suo feruente amore: & comandò a due, che Guiscardo guardauano, che senza alcun romore, lui la seguente notte strangolassono; & trattogli il cuore, a lui il recassero. Li quali, cosi come loro era stato comandato, cosi operarono. La onde, uenuto il dì seguente, fattasi il Prenze uenire una grande, et bella coppa d'oro, & messo in quella il cuore di Guiscardo, per un suo segretissimo famigliare il mandò alla figliuola, & imposegli, che quando gliele desse, dicesse. Il tuo padre ti manda questo, per consolarti di quella cosa, che tu piu ami, come tu hai lui consolato di cio, che egli piu amaua. Ghismonda non ismossa dal suo fiero proponimento, fattasi uenir herbe, & radici uelenose, poiche partito fu il padre, quelle stillò, & in acqua ridusse; per presta hauerla, se quello, di che ella temeua, auuenisse. Alla quale uenuto il famigliare, & col presente, & con le parole del Prenze, con forte uiso la coppa prese, & quella scoperchiata, come il cuor uide, & le parole intese; cosi hebbe per certissimo quello esser il cuor di Guiscardo; perche leuato il uiso uerso il famigliare, disse. Non si conueniua sepoltura men degna, che d'oro, a cosi fatto cuore, chente questo è; discretamente in cio ha il mio padre adoperato. Et cosi detto, appressatoselo alla bocca il baciò, & poi disse. In ogni cosa sempre, & infino a questo estremo della uita mia, ho uerso me trouato tenerissimo del mio padre l'amore; ma hora piu che giamai; & percio l'ultime gratie, le quali render gli debbo, giamai di cosi gran presente, da mia parte gli renderai. Questo detto, riuolta sopra la coppa, la qua-

le stretta teneua, il cuor riguardando disse. Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui, che con gli occhi della fronte hor mi ti fa uedere. Assai m'era con quegli della mente riguardarti a ciascuna hora. Tu hai il tuo corso fornito, & di tale, chente la fortuna tel concedette, ti se' spacciato. Venuto se' alla fine, alla qual ciascun corre. Lasciate hai le miserie del mondo, & le fatiche, & dal tuo nemico medesimo quella sepoltura hai, che il tuo ualore ha meritata. Niuna cosa ti mancaua ad hauere compiute essequie, se non le lagrime di colei, la qual tu uiuendo cotanto amasti: le quali, accioche tu l'hauessi, cadde nell'animo al mio dispietato padre, che a me ti mandasse, & io le ti darò; come che di morire con gli occhi asciutti, & con uiso da niuna cosa spauentato proposto hauessi: & datoleti senza alcuno indugio farò, che la mia anima si congiugnerà con quella, adoperandol tu, che tu gia cotanto cara guardasti. Et con qual compagnia ne potrei io andar piu contenta, o meglio sicura a luoghi non conosciuti, che con lei? Io son certa, che ella è anchora quicentro, et riguarda i luoghi de' suoi diletti & de' miei, & come colei, che anchora son certa, che m'ama, aspetta la mia, dalla quale sommamente è amata. Et cosi detto non altramenti, che se vna fonte d'acqua nella testa hauuta hauesse, senza fare alcun femminil romore, sopra la coppa chinatasi, piangendo cominciò a uersare tante lagrime, che mirabil cosa furono a riguardare, baciando infinite uolte il morto cuore. Le sue damigelle, che datorno le stauano, che cuore questo si fosse, o che uolesson dir le parole di lei, non intendeuano. Ma da compassion uinte tutte piagneuano, & lei pietosamente della cagion del suo pianto domandauano in uano, & molto piu, come meglio sapeuano, & poteuano, s'ingegnauano di confortarla. La qual poiche quanto le parue, hebbe pianto, alzato il capo, & rasciuttisi gli occhi, disse. O molto amato cuore ogni mio uficio uerso te è fornito, ne piu altro mi resta a fare, se non di uenire con la mia anima a fare alla tua compagnia. Et questo detto si fè dare l'orcioletto, nel quale era l'acqua, che il dì dauanti haueua fatta; la quale mise nella coppa, oue il cuore era da molte delle sue lagrime lauato; & senza alcuna paura, postaui la bocca, tutta la beuue, & beuutala, con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, & quanto piu honestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accostò quello del morto amante, et senza dire alcuna cosa aspettaua la morte. Le damigelle sue, hauẽdo queste cose et vedute, et udite; come che esse nõ sapessero, che acqua quella fosse, la quale ella beuuta hauea, a Tancredi ogni cosa hauean mandata a dire: il quale temendo di quello, che soprauenne, presto nella camera scese della figliuola, nel-

la qual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose, & tardi con dolci parole leuatosi a suo conforto veggendo i termini, ne' quali era, cominciò dolorosamente a piagnere. Al quale la donna disse. Tancredi serba coteste lagrime a meno disiderata fortuna, che questa; ne a me le dare, che non le disidero. Chi vide mai alcuno altro che te, piagnere di quello, che egli ha voluto? ma pur, se niente di quello amore, che gia mi portasti, anchora in te viue; per vltimo dono mi concedi: che poiche a grado non ti fu, che io tacitamente & di nascoso con Guiscardo viuessi, che'l mio corpo col suo, doue che tu te l'habbia fatto gittare morto, palese stea. L'angoscia del pianto non lasciò rispondere al Prenze. La onde la giouane al suo fine esser venuta sentendosi, strignendosi al petto il morto cuore, disse. Rimanete con DIO, che io mi parto; & velati gli occhi, & ogni senso perduto, di questa dolente vita si dipartì. Cosi doloroso fine hebbe l'amore di Guiscardo, & di Ghismonda, come vdito hauete. Li quali Tancredi dopo molto pianto, & tardi pentuto della sua crudeltà, con general dolore di tutti i Salernetani honoreuolmente amendu-ni in vn medesi-mo sepolchro, gli fe se-pelli-re.

ALBERTO DA IMOLA DA A VEDERE AD vna donna, che *il Re delle Fate* è di lei innamorato, in forma del quale piu volte si giace con lei, poi per paura de' parenti di lei della casa gittatosi in casa d'vno pouero huomo ricouera. Il quale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue è riconosciuto, & preso, & incarcerato.

NOVELLA SECONDA.

AVEVA la nouella della Fiammetta raccontata le lagrime piu volte tirate insino in su gli occhi alle sue compagne, ma quella gia essendo compiuta il Re con rigido viso disse. Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a douer dare per la metà diletto, di quello, che con Guiscardo hebbe Ghismonda, ne se ne dee di voi marauigliare alcuna, conciosia cosa, che io viuendo ogni hora mille morti sento, nc per tutte quelle vna sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente gli miei fatti ne' loro termini stare, voglio, che ne' fieri ragionamenti, & a' miei accidenti in parte simili Pampinea ragionando seguisca, la quale, se come Fiammetta ha cominciato, andrà appresso, senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comincierò a sentire. Pampinea a se sentendo il comandamento venuto, piu per la sua affettione conobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole, & percio piu disposta a douere alquanto recrear loro, che a douere (fuori che del comandamento solo) il Re contentare, a dire vna nouella senza vscir del proposto da ridere si dispose, & cominciò.

VSANO i volgari vn cosi fatto prouerbio, chi è reo, & buono è tenuto, puo fare il male, & non è creduto. Il quale ampia materia a cio, che m'è stato proposto, mi presta di fauellare, per alquanto gl'animi uostri pieni di compassione per la morte di Ghismonda forse con risa, & con piacer rileuare.

FV adunque Valorose Donne in Imola vno huomo di scelerata vita, et di corrotta, il quale fu chiamato Berto della Massa. Le cui vitupero-se opere molto da gli Imolesi conosciute a tanto il recarone, che non che

la bugia, ma la verità non era in Imola chi gli credesse, perche accorgendosi quiui piu le sue gherminelle non hauer luogo, come disperato a Vinegia d'ogni bruttura riceuitrice si trasmutò, & quiui pensò di trouare altra maniera al suo maluagio adoperare, che fatto non hauea in altra parte. Et quasi da coscienza rimorso delle maluage opere nel preterito fatte da lui, da somma charità soprapreso mostrãdosi, et oltre ad ogni altro huomo diuenuto pietoso, cominciò a far per sembianti vna lodeuole vita, & a procurare senza premio sollecitamente fatti di donne vedoue, & d'altre persone, & sotto questo titolo sicuro frequẽtare le case de' gentil huomini. Ne se ne fu appena aueduto alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsario, d'homicida subitamente fu di molti vn gran tutore diuenuto, senza hauer percio i predetti vitij abbandonati, quando nascosamente gli hauesse potuti mettere in opera. Et oltre a cio quando alla chiesa andaua, se da molti era veduto, facea grandi apparẽze di deuotione, & talhora piagneua, si come colui, al quale poco costauano le lagrime, quãdo le volea. Et in brieue tra con questo, & cõ quello egli seppe in si fatta guisa gli Vinitiani adescare, che egli quasi d'ogni testamento, che vi si faceua era fedel cõmessario, et dipositario, et guardatore di denari di molti, et consigliatore quasi della maggior parte de gli huomini, et delle donne: et cosi faccendo di lupo era diuenuto pastore, & era la sua fama di bontà in quelle parti troppo maggiore, che mai non fu in altra parte d'alcuno. Hora auuenne, che vna giouane donna bamba, & sciocca, che chiamata fu Madonna Lisetta da ca Quirino, moglie d'vn gran mercatante, che era andato con le galee in Fiandra, per alcune sue bisogne mandò per lui, & si come colei, che Vinitiana era, & essi son tutti bergoli, hauendo parte detta de' fatti suoi entrò scioccamente a millantarsi delle sue bellezze. Alberto, che non hauea mutato il pelo, vdendo cio vi fe su disegno, ma per iscoprire piu oltre, gli parue di domandarla, se alcuno amadore hauesse. Al quale ella con vn mal viso rispose. Deh Alberto non hauete voi occhi in capo? paionui le mie bellezze fatte come quelle di queste altre? troppi n'haurei, se io ne volessi, ma non sono le mie bellezze da lasciare amare ne da tale, ne da quale. Quante ce ne vedete voi, le cui bellezze sien fatte come le mie? che sarei bella nel paradiso. Et oltre a cio disse tante cose di questa sua bellezza, che fu vn fastidio ad udire. Alberto conobbe incontanente, che costei sentiua dello sciemo, & parendogli terreno da' ferri suoi di lei subitamente, & oltre modo s'innamorò; ma riserbandosi in piu comodo tempo le lusinghe, pur per mostrarsi quella volta quel, che egli era tenuto, cominciò a dirle, che questa era vana gloria, & altre sue nouelle. Perche la donna gli disse,

che egli era vna bestia, & che egli non conosceua, che si fosse piu vna bellezza, che vna altra. Perche Alberto non volendola troppo turbare, si licentiò da lei. Et stato alquanti dì, n'andò a casa Madonna Lisetta, & trattosi da vna parte in vna sala con lei, & non potendo da altri esser veduto le si gittò dauanti inginocchioni, & disse. Madonna io vi priego, che voi mi perdoniate di cio, che io Domenica ragionandomi voi della vostra bellezza vi dissi, percioche si fieramente la notte seguente castigato ne fui, che mai poscia da giacere non mi son potuto leuar, se non hoggi. Disse allhor donna mestola. E chi vi castigò cosi? disse Alberto. Io il vi dirò, standomi io la notte in camera solo, si come io soglio stare spesso, io vidi subitamente vn gran splendore, ne prima mi potè volgere per veder che cio fosse, che io mi vidi sopra vn giouane bellissimo con vn grosso bastone in mano, il quale presomi per lo braccio, & tiratomisi a piè tante mi diè, che tutto mi ruppe. Il quale io appresso domandai, perche cio fatto hauesse, & egli rispose. Percioche tu presummesti hoggi di riprendere le marauigliose bellezze di Madonna Lisetta, la quale io amo sopra ogni altra cosa. Et io allhora domandai, chi siete voi? A cui egli rispose, ch'era Il Re delle Fate. O signor mio, dissi io, io vi priego, che voi mi perdoniate. Et egli allhora disse. Et io ti perdono per tale conuenente, che tu a lei vada, come tu prima potrai, & facciti perdonare, & doue ella non ti perdoni, io ci tornerò, & darottene tante, che io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci viuerai. Quello, che egli poi mi dicesse, io non ve l'oso dire, se prima non mi perdonate. Donna zucca al vento, la quale era, anzi che nò, vn poco dolce di sale, godeua tutta vdendo queste parole, & verissime tutte le credea, & dopo alquanto disse. Io vi diceua bene Alberto, che le mie bellezze eran senza pari, ma se DIO m'aiuti, di voi m'incresce, & infino ad hora, accioche piu non vi sia fatto male, io vi perdono, si veramente, che uoi mi diciate cio, che poi ui disse. Alberto rispose. Madonna poiche perdonato m'hauete, io il vi dirò volentieri, ma vna cosa vi ricordo, che cosa, che io vi dica, voi vi guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mondo, se voi non volete guastare i fatti vostri, che siete la piu auenturata donna, che hoggi sia al mondo. Questo Signor delle Fate mi disse, che io vi dicessi, che voi gli piaceuate tanto, che piu volte a starsi con voi, venuto la notte sarebbe, se non fosse per non ispauentarui. Hora vi manda egli dicendo per me, che a voi vuol venire vna notte, & dimorarsi vna pezza con voi, & percioche egli venendo in sua propia forma, voi nol potreste toccare, dice, che per diletto di voi vuol venire in forma d'huomo, & perciò dice, che voi gli mandiate a dire, quando volete, che egli venga, & in forma di cui, &

egli

egli ci verrà, di che voi piu che altra donna, che viua, tener vi potete beata. Madonna baderla allhora disse, che molto le piaceua, se egli l'amaua, & percio quale hora egli volesse a lei venire, egli fosse il ben venuto, che egli la trouerebbe tutta sola nella sua camera, & oltre a questo, che a lui stesse di venire in qual forma volesse, pure che ella non hauesse paura. Allhora disse Alberto. Madonna voi parlate sauiamente, & io ordinerò ben con lui quello, che voi mi dite; ma voi mi potete fare vna gran gratia, & a voi non costerà niente, & la gratia è questa, che voi vogliate, che egli venga con questo mio corpo. Disse allhora donna poco fila. Ben mi piace, io voglio, che in luogo delle busse, le quali egli vi diede a mie cagioni, che voi habbiate questa consolatione. Allhora disse Alberto. Hor farete, che questa notte egli truoui la porta della vostra casa per modo, che egli possa entrarci, percioche vegnendo in corpo humano, come egli verrà, non potrebbe entrare, se non per l'uscio. La donna rispose, che fatto sarebbe. Alberto si partì, & ella rimase faccendo si gran galloria, che non le toccaua il cul la camicia, mille anni parendole, che egli a lei venisse. Alberto pensando, che caualiere esser gli conuenia la notte, con confetti, & altre buone cose si cominciò a confortare, accioche di leggieri non fosse da caual gittato. Et con un suo fido compagno, come notte fù, se n'entrò in casa d'vna sua amica, dalla quale altra volta haueua prese le mosse, quando andaua a correre le giumente. Et di quindi, quando tempo gli parue, trasformato se n'andò a casa la donna, et in quella entrato con sue frasche, che portate hauea, del tutto si trasfigurò, & salitosene suso se n'entrò nella camera della donna. La quale come questa cosa così bianca vide, gli si inginocchiò innanzi, & egli la leuò in piè, & fecele segno, che al letto s'andasse. Il che ella uolonterosa d'ubidire fece prestamente, & egli appresso con essa si coricò. Era Alberto bell'huomo del corpo, & robusto, & stauangli troppo bene le gambe in su la persona; per la qual cosa con donna Lisetta trouandosi, che era fresca, & morbida, altra giacitura faccendole, che il marito, molte volte la notte volò senza ali, di che ella forte si chiamò per contenta, & oltre a cio molte marauiglie le disse. Poi appressandosi il dì, dato ordine al ritornare, co' suoi arnesi fuor se n'uscì, & tornossi al compagno suo, al quale, accioche paura non hauesse dormendo solo, haueua la buona femmina della casa fatta amicheuole compagnia. La donna, come desinato hebbe mandò per Alberto, & queste nouelle gli disse, & cio, che da lui udito haueua, & come egli era fatto, aggiugnendo oltre a questo marauigliose fauole. A cui Alberto disse. Madonna io non so come uoi ui steste con lui, so io bene, che sta notte uegnendo egli a me, & io hauendogli fatta la vostra ambasciata,

egli

egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti fiori, & tra tante rose, che mai non se ne uidero di qua tante, & stettimi in un de' piu dilettevoli luoghi, che fosse mai infino a stamane a mattutino, quello, che il mio corpo si diuenisse, io non so. Non uel dico io, disse la donna, il uostro corpo stette tutta notte in braccio mio, & se uoi non mi credete, guatateui sotto la poppa manca, la doue io diedi vno grandissimo bacio tale, che egli ui si parrà il segnale parecchi dì. Disse allhora Alberto. Ben farò hoggi una cosa, che io non feci è gran tempo, che io mi spoglierò per vedere, se uoi dite il vero. Et dopo molto cianciare se ne tornò a casa. Et cosi in questa forma Alberto u'andò poi molte volte senza alcuno impedimento riceuere. Pure auuenne un giorno, che essendo Madonna Lisetta con una sua comare, & insieme di bellezze quistionando, per porre la sua innanzi ad ogni altra si come colei, che poco sale haueua in zucca, disse. Se uoi sapeste a cui la mia bellezza piace, in verità voi tacereste dell'altre. La comare uaga d'udire, si come colei, che bene la conoscea, disse. Madonna uoi potreste dir uero, ma tuttauia non sappiendo chi questi si sia, altri non si riuolgerebbe cosi di leggiero. Allhora la donna, che piccola leuatura hauea, disse. Comare egli non si vuol dire, ma lo'ntendimento mio è il Re delle Fate, il quale piu, che se, m'ama, si come la piu bella donna per quello, che egli mi dica, che sia nel mondo, o in maremma. La comare allhora hebbe uoglia di ridere, ma pur si tenne per farla piu auanti parlare, & disse. In buona fè Madonna se cotesto è uostro intendimento, & diceui questo, egli dee bene esser cosi, ma io non credeua, che e' facesson queste cose. Disse la donna. Comare uoi siete errata, per certo egli il fa meglio, che mio marito, & dicemi, che percioche io gli paio piu bella, che niuna, che ui sia, s'è egli innamorato di me, et uiensene a stare meco bene spesso, mo uedi uù? La comare partita da Madonna Lisetta le parue mille anni, che ella fosse in parte, oue ella potesse queste cose ridire, & raunatasi ad una festa con vna gran brigata di donne, loro ordinatamente raccontò la nouella. Queste donne il dissero a' mariti, & ad altre donne, & quelle a quel l'altre, & cosi in meno di due dì ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma tra gli altri, a' quali questa cosa uenne a gli orecchi, furono i cognati di lei, li quali senza alcuna cosa dirle si posero in cuore di trouare questo Re delle Fate, & di sapere, se egli sapesse volare, et piu notti stettero in posta. Auuenne che di questo fatto alcuna nouelluzza ne uenne ad Alberto a gli orecchi, il quale per riprendere la donna una notte andatoui appena spogliato s'era, che i cognati di lei, che veduto l'haueuan venire, furono all'uscio della sua camera per aprirlo. Il che Alberto sentendo, & auuisato cio, che era, leuatosi non hauendo altro rifugio, aperse

vna finestra, la qual sopra il maggior canale rispondea, et quindi si gittò nell'acqua. Il fondo v'era grande, & egli sapeua ben notare, si che male alcun non si fece, et notato dall'altra parte del canale in vna casa, che aperta v'era, prestamente se n'entrò, pregando vn buono huomo, che dentro v'era, che per l'amor di DIO gli scampasse la vita, sue fauole dicendo, perche quiui a quella hora, & ignudo fosse. Il buono huomo mosso a pietà, conuenendogli andare a fare sue bisogne, nel suo letto il mise, & dissegli, che quiui infino alla sua tornata si stesse, & dentro serratolo andò a fare i fatti suoi. I cognati della donna entrati nella camera trouarono, che Il Re delle Fate, quiui hauendo lasciate l'ali, se ne era volato, di che quasi scornati grandissima villania dissero alla donna, & lei vltimamente sconsolata lasciarono stare, & a casa loro tornarsi con gli arnesi suoi. In questo mezzo fattosi il dì chiaro, essendo il buono huomo in su Rialto vdì dire, come il Signore delle Fate era la notte andato a giacere con Madonna Lisetta, & da' cognati trouatoui s'era per paura gittato nel canale, ne si sapeua che diuenuto se ne fosse, perche prestamente s'auuisò colui, che in casa hauea esser desso. Et la venutosene, & riconosciutolo dopo molte nouelle con lui trouò modo, che s'egli non volesse, che a' cognati di lei il desse, gli facesse venire cinquanta ducati, & così fu fatto, et appresso questo disiderando Alberto d'vscire di quindi, gli disse il buono huomo. Quì non ha modo alcuno, se gia in vno non voleste. Noi facciamo hoggi vna festa, nella quale chi mena vno huomo vestito a modo d'orso, & chi a guisa d'huom saluatico, & chi d'vna cosa, & chi d'vn'altra, & in su la piazza di San Marco si fa vna caccia, la qual fornita è finita la festa, & poi ciascun va con quel, che menato ha, doue gli piace, se voi volete, anzi che spiar si possa, che voi siate quì, che io in alcun di questi modi vi meni, io vi portrò menare, doue voi vorrete, altramente nō veggio come vscire ci possiate, che conosciuto non siate, & i cognati della donna auuisando, che voi in alcun luogo quincentro siate, per tutto hanno messe le guardie per hauerui. Comeche duro paresse ad Alberto l'andare in cotal guisa, pur per la paura che haueua de' parenti della donna, vi si condusse, & disse a costui, doue voleua esser menato, & come il menasse era contento. Costui hauendol gia tutto vnto di mele, & empiuto di sopra di penna matta, & messagli vna catena in gola, & vna maschera in capo, & datogli dall'vna mano vn gran bastone, et dall'altra due gran cani, che dal macello haueua menati, mandò vno al Rialto, che bandisse, che chi volesse veder Il Re delle Fate, andasse in su la piazza di San Marco; et fu lealtà Vinitiana questa. Et questo fatto, dopo alquanto il menò fuori, & misesello innanzi, & andandol tenendo per la catena di dietro,

non senza gran romore di molti, che tutti dicean, che sè quel? che sè quel? il condusse in su la piazza, doue tra quegli, che uenuti gli eran dietro, & quegli anchora, che udito il bando da rialto uenuti u'erano, erano gente senza fine. Questi la peruenuto in luogo rileuato, & alto legò il suo huomo saluatico ad vna colonna, sembianti faccendo d'atten dere la caccia, al quale le mosche, e' tafani (percioche di mele era unto) dauan grandissima noia. Ma poiche costui uide la piazza ben piena, faccendo sembianti di uolere scatenare il suo huom saluatico, ad Alberto trasse la maschera dicendo. Signori poiche il porco non uiene alla caccia, & non si fa, accioche uoi non siate uenuti in uano, io uoglio, che uoi ueggiate Il Re delle Fate, il quale fin del suo regno viene *la notte a consolare le donne Vinitiane. Come la maschera fu fuori, cosi fu Alberto incontanente da tutti conosciuto, contro al quale si leuaron le grida di tutti, dicendogli le piu uituperose parole, & la maggior villania, che mai ad alcun ghiotton si dicesse, & oltre a questo, per lo uiso gittandogli chi una lordura, & chi vn'altra, & cosi grandissimo spatio il tennero tanto, che peruentura la nouella* ad alcuni de' *suoi peruenuta, mossisi, quiui uennero, & gittatogli uno mantello in dosso, & scatenatolo non senza grandissimo romor dietro infino a casa nel menarono;* donde per la Corte tratto, & *incarcerato dopo misera uita si crede, che egli morisse. Cosi costui tenuto buono, & male adoperando, non essendo creduto, ardì di farsi Il Re delle Fate, & di questo in huom saluatico conuertito al lungo andare, come meritato hauea, uituperato senza prò pianse i peccati commessi. Cosi piaccia a* DIO, *che a tutti gli altri suoi pari possa interuenire.*

Alberto da Imola.

TRE GIOVANI AMANO TRE SORELLE, ET con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante vccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti, scampa da morte la prima: l'amante della quale l'vccide, & con la prima si fugge; enne incolpato il terzo amante con la terza sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morire con moneta la guardia corrompono, & fuggonsi poueri a Rodi, & in pouertà quiui muoiono.

Novella Terza.

Ilostrato vdita la fine del nouellare di Pampinea, soura se stesso alquanto stette, & poi disse uerso di lei. Vn poco di buono, & che mi piacque, fu nella fine della uostra nouella, ma troppo piu vi fu innanzi a quella da ridere, il che haurei voluto, che stato non ui fosse. Poi alla Lauretta uoltato disse. Donna seguite appresso con una migliore, se esser può. La Lauretta ridendo disse. Troppo siete contro agli amanti crudele, se pur maluagio fine disiderate di loro, & io per ubidirui, ne conterò una di tre, li quali igualmente mal capitarono, poco di loro amore essendo goduti; & cosi detto incominciò. Giouani Donne, si come voi apertamente potete conoscere, ogni vitio può in grauissima noia tornare di colui, che l'vsa, & molte volte d'altrui; & tra gli altri, che con piu abbandonate redine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia quello: La quale niuna altra cosa è che vn mouimento subito, & inconsiderato da sentita tristitia sospinto, il quale ogni ragion cacciata, & gli occhi della mente hauendo di tenebre offuscati, in seruentissimo furore accende l'anima nostra. Et comeche questo souente negli huomini auuenga, & piu in vno, che in vn'altro, nondimeno gia con maggior danni s'è nelle donne veduto; percioche piu leggiermente in quelle s'accende, & ardeui con fiamma piu chiara, & con meno rattenimento le sospigne. Ne è di cio marauiglia, percioche, se ragguardar vorremo, vedremo, che il fuoco di sua natura piu tosto nelle leggieri, & morbide cose s'apprende, che nelle dure, & piu grauanti; & noi pur siamo (non l'habbiano gli huomini a male)

male) piu dilicate, che essi non sono, & molto piu mobili. La onde veggendoci a cio naturalmente inchineuoli, & appresso ragguardato come la nostra mansuetudine, & benignità sia di gran riposo, & di piacere a gli huomini, co' quali a costumare habbiamo, & cosi l'ira, e'l furore essere di gran noia, & di pericolo, accioche da quella con piu forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giouani, & d'altre tante donne (come di sopra dissi) per l'ira d'vna di loro di felice essere diuenuto infelicissimo, intendo con la mia nouella mostrarui.

MARSILIA (si come voi sapete) è in Prouenza sopra la marina posta, antica, & nobilissima città, & gia fu di ricchi huomini, & di gran mercatanti piu copiosa, che hoggi non si vede: Tra' quali ne fu vn chiamato Narnald Ciuada huomo di natione infima, ma di chiara fede, & leal mercatante, senza misura di possessioni, & di denari ricco, il quale d'vna sua donna hauea piu figliuoli, de' quali tre n'erano femmine, & erano di tempo maggiori, che gli altri, che maschi erano. Delle quali le due nate ad vn corpo erano di età di quindici anni, la terza hauea quattordici, ne altro s'attendeua per gli loro parenti a maritarle, che la tornata di Narnald, il quale con sua mercatantia era andato in Hispagna. Erano i nomi delle due prime, dell'vna Ninetta, et dell'altra Maddalena, la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era vn giouane gentile huomo (auegna che pouero fosse) chiamato Restagnone innamorato, quanto piu potea, et la giouane di lui; & si haueuan saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del mondo, essi godeuano del loro amore: & gia buona pezza goduti n'erano, quando auuenne, che due giouani compagni, de' quali l'vno era chiamato Folco, & l'altro Vghetto, morti i padri loro, et essendo rimasi ricchissimi, l'vn della Maddalena, & l'altro della Bertella s'innamorarono. Della qual cosa auuedutosi Restagnone, essendogli stato dalla Ninetta mostrato, pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore; et con lor presa dimestichezza, hor l'vno, & hor l'altro, & tal uolta amenduni gli accompagnaua a uedere le lor donne, et la sua et quando dimestico assai, et amico di costoro esser gli parue, vn giorno in casa sua chiamatigli, disse loro. Carissimi giouani, la nostra vsanza vi può hauer renduti certi, quanto sia l'amore, che io vi porto, & che io per voi adopererei quello, che io per me medesimo adoperassi; & percioche io molto v'amo, quello, che nello animo caduto mi sia, intendo di dimostrarui, & voi appresso con meco insieme quello partito ne prenderemo, che vi parrà il migliore. Voi (se le vostre parole non mentono, & per quello anchora, che ne' vostri atti & di dì & di notte mi pare hauer compreso) di grandissimo amore delle due giouani amate da voi ardete, & io della terza loro sorella.

Al quale ardore (oue voi vi vogliate accordare) mi da il cuore di trouare assai dolce, & piaceuole rimedio, il quale è questo. voi siete ricchissimi giouani, quello che non sono io; doue uoi uogliate recare le uostre ricchezze in uno, & me far terzo posseditore con uoi insieme di quelle, & diliberare in che parte del mondo uogliamo andare a uiuere in lieta uita con quelle; senza alcun fallo mi da il cuor di fare, che le tre sorelle con gran parte di quello del padre loro con esso noi, doue noi andar ne uorremo, ne uerranno; & quiui ciascun con la sua, a guisa di tre fratelli, uiuer potremo gli piu contenti huomini, che altri, che al mondo sieno. A uoi homai sta il prender partito in uolerui di cio consolare, o lasciarlo. Li due giouani, che oltre modo ardeuano, udendo che le loro giouani haurebbono, non penar troppo a diliberarsi, ma dissero, (doue questo seguir douesse) che essi erano apparecchiati di cosi fare. Restagnone hauuta questa risposta da' giouani, iui a pochi giorni si trouò con la Ninetta, alla quale non senza gran malageuolezza andar poteua; & poiche alquanto con lei fu dimorato, cio, che co' giouani detto hauea, le ragionò, & con molte ragioni s'ingegnò di farle questa impresa piacere. Ma poco malageuole gli fu, percioche essa molto piu di lui disideraua di poter con lui esser senza sospetto; perche essa liberamente rispostogli, che le piaceua, & che le sorelle, & masimamente in questo, quel farebbono, che essa uolesse; gli disse, che ogni cosa opportuna intorno a cio, quanto piu tosto potesse, ordinasse. Restagnone a' due giouani tornato, li quali molto a cio, che ragionato hauea loro, il sollicitauano, disse loro, che dalla parte delle lor donne l'opera era messa in assetto. Et fra se diliberati di douerne in Creti andare, uendute alcune possessioni, le quali haueuano, sotto titolo di uoler con denari andar mercatando, & d'ogni altra lor cosa fatti denari, una saettia comperarono, & quella segretamente armarono di gran uantaggio, & aspettarono il termine dato. D'altra parte la Ninetta, che del disiderio delle sorelle sapeua assai, con dolci parole in tanta uolontà di questo fatto l'accese, che esse non credeuano tanto uiuere, che a cio peruenissero. Perche uenuta la notte, che salire sopra la saettia doueuano, le tre sorelle aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantità di denari, & di gioie trassono, & con esse di casa tutte e tre tacitamente uscite secondo l'ordine dato, gli loro tre amanti, che l'aspettauano, trouarono; con li quali senza alcuno indugio sopra la saettia montate, dier de' remi in acqua, & andar uia, & senza punto rattenersi in alcuno luogo, la seguente sera giunsero a Genoua; doue i nouelli amanti gioia, & piacere primieramente presero del lor amore. Et rinfrescatisi di cio, che hauean bisogno, andaron uia; & d'un porto in

vno altro, anzi che l'ottauo dì fosse, senza alcuno impedimento giunsero in Creti; doue grandissime, et belle possessioni cōperarono, alle quali assai uicini di Candia fecero bellissimi habituri, & diletteuoli; et quiui con molta famiglia, con cani, et con uccelli, et con caualli in conuiti, & in festa & in gioia con le lor donne i piu contenti huomini del mondo, a guisa di baroni cominciarono a uiuere. Et in tal maniera dimorando auuenne (si come noi ueggiamo tutto il giorno auuenire) che quantunque le cose molto piacciano, hauendone soperchia copia, rincrescono, che a Restagnone, il qual molto amata haueua la Ninetta, potendola egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere hauere, gl'ncominciò a rincrescere; & per conseguente a mancar uerso lei l'amore; et essendogli ad una festa sommamente piaciuta una giouane del paese bella, & gentil donna, & quella con ogni studio seguitando, cominciò per lei a far marauigliose cortesie, & feste: di che la Ninetta accorgendosi, entrò di lui in tanta gelosia, che egli non poteua andare un passo, che ella nol risapesse; et appresso con parole, et con crucci lui, et se non ne tribolasse. Ma cosi come la copia delle cose genera fastidio, cosi l'esser le disiderate negate, moltiplica lo appetito; cosi i crucci della Ninetta le fiāme del nuouo amore di Restagnone accresceuano. Et comeche in processo di tēpo s'auuenisse, o che Restagnone l'amistà della donna amata hauesse, o nò, la Ninetta, chi che gliele rapportasse, hebbe p fermo; di che ella in tanta tristitia cadde, et di quella in tāta ira, et p consequente in tāto furor trascorse, che riuoltato l'amore, il quale a Restagnone portaua, in acerbo odio, accecata dalla sua ira, s'auuisò con la morte di Restagnone l'onta, che riceuer l'era paruta, uendicare. Et hauuta una uecchia greca grā maestra di cōpor ueleni, con promesse, et con doni a fare vn'acqua mortifera la condusse; la quale essa senza altramenti consigliarsi, una sera a Restagnone riscaldato, et che di cio non si guardaua, diè bere. La potēzia di quella fu tale, che auāti che il mattutino uenisse, l'hebbe ucciso. La cui morte sentēdo Folco, et Vghetto, et le lor donne, senza saper di che ueleno fosse morto, insieme cō la Ninetta amaramēte piāsero, et honoreuolmente il fecero sepellire. Ma nō dopo molti giorni auuenne, che p altra maluagia opera fu presa la vecchia, che alla Ninetta l'acqua auuelenata cōposta hauea; la quale tra gli altri suoi mali, martoriata cōfessò questo, pienamente mostrādo cio, che p quella auuenuto fosse: di che il Duca di Creti senza alcuna cosa dirne tacitamente vna notte fu dintorno al palagio di Folco, et senza romore, o contradittione alcuna, presa ne menò la Ninetta. Dalla quale senza alcū martorio prestissimamēte cio, che udir uolle, hebbe della morte di Restagnone. Folco et Vghetto occultamente dal Duca haueano sentito, et da loro le

lor donne, perche presa la Ninetta fosse; il che forte dispiacque loro, et ogni studio poneuano in fare, che dal fuoco la Ninetta douesse campare, al quale auuisauano, che giudicata sarebbe, si come colei, che molto ben guadagnato l'haueа; ma tutto pareua niente, percioche il Duca pur fermo a uolerne fare giustitia staua. La Maddalena, la quale bella giouane era, & lungamente stata uagheggiata dal Duca, senza mai hauere voluto far cosa, che gli piacesse; imaginando, che piacendogli potrebbe la sirocchia dal fuoco sottrarre; per un cauto ambasciadore gli significò, se essere ad ogni suo comandamento, doue due cose ne douessero seguire; la prima, che ella la sua sorella salua, & libera douesse rihauere; l'altra, che questa cosa fosse segreta. Il Duca udita l'ambasciata, & piaciutagli, lungamente seco pensò, se fare il uolesse, & al la fine ui s'accordò, & disse, ch'era presto. Fatto adunque di consentimento della donna, quasi da loro informar si volesse del fatto, sostenere una notte Folco, & Vghetto, ad albergar se n'andò segretamente con la Maddalena. Et fatto prima sembiante d'hauere la Ninetta messa in un sacco, et douerla quella notte stessa fare in mar mazerare, seco la rimenò alla sua sorella, & per prezzo di quella notte, glie le donò; la mattina nel dipartirsi pregandola, che quella notte, la quale prima era stata nel loro amore, non fosse l'ultima: et oltre a questo le'mpose, che uia ne mandasse la colpeuole donna, acciochе a lui non fosse biasimo, o non gli conuenisse da capo contro di lei incrudelire. La mattina seguente Folco, & Vghetto hauendo udito la Ninetta la notte essere stata mazerata, & credendolo, furon liberati; & alla lor casa, per consolare le loro donne della morte della sorella, tornati, quãtunque la Maddalena s'ingegnasse di nasconderla molto, pur s'accorse Folco, che la u'era; di che egli si marauigliò molto, & subitamente suspicò (gia hauendo sentito, che il Duca haueua la Maddalena amata) et domandolla, come questo esser potesse, che la Ninetta quiui fosse. La Maddalena ordì una lunga fauola a uolergliele mostrare, poco da lui, che malitioso era, creduta; il quale a douersi dire il uero la costrinse. La quale dopo molte parole gliele disse. Folco da dolore vinto, & in furore montato, tirata fuori una spada lei in uano mercè addomandante uccise; & temendo l'ira, & la giustitia del Duca, lei lasciata nella camera morta, se n'andò colà, oue la Ninetta era, & con uiso infintamente lieto le disse. Tosto andianne doue diterminato è da tua sorella, che io ti meni, acciochе piu nõ uenghi alle mani del Duca. La qual cosa la Ninetta credendo, et come paurosa disiderando di partirsi, con Folco senza altro commiato chiedere alla sorella, essendo gia notte, si mise in uia, et cõ que' denari, a' quali Folco potè por mani, (che furon pochi) et alla marina andatisene, sopra

vna barca montarono, ne mai si seppe doue arriuati si fossero. Venuto il dì seguente, et essendosi la Maddalena trouata uccisa, furono alcuni, che per inuidia, & odio, che ad Vghetto portauano, subitamente al Duca l'hebbero fatto sentire; per la qual cosa il Duca, che molto la Maddalena amaua focosamente, alla casa corso, Vghetto prese, & la sua donna; & loro, che di queste cose niente anchora sapeano, cio è della partita di Folco, et della Ninetta, costrinse a confessar se insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpeuole: per la qual confessione costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro, che gli guardauano, corruppono, dando loro una certa quantità di denari, li quali nella lor casa nascosti per gli casi opportuni guardauano; & con le guardie insieme, senza hauere spatio di potere alcuna lor cosa torre, sopra una barca montati, di notte se ne fuggirono a Rodi, doue in pouertà, et in miseria uissero nõ gran tẽpo. Adunque a cosi fatto partito il folle amore di Restagnone, & l'ira della Ninetta se condussero, et altrui.

GERBINO CONTRA LA FEDE DATA DAL Re Guilielmo suo auolo, combatte vna naue del Re di Tunisi, per torre vna sua figliuola, la quale vccisa da quegli, che su v'erano, loro vccide, & a lui è poi tagliata la testa.

NOVELLA QVARTA.

A LAVRETTA finita la sua nouella taceua; & fra la brigata chi con vn, chi con un'altro della sciagura degli amanti si dolea, & chi l'ira della Ninetta biasimaua, & chi una cosa, & chi altra diceua; quando il Re quasi da profondo pensier tolto alzò il viso, & ad Elisa fè segno, che appresso dicesse. La quale humilmente incominciò. Piaceuoli Donne assai son coloro, che credono, Amor solamente da gli occhi acceso le sue saette mandare, coloro schernendo, che tener vogliono, che alcuno per vdita si possa innamorare; li quali essere ingannati assai manifestamente apparirà in una nouella, la qual dire intendo. Nella quale non solamente cio la fama, senza hauersi ueduto giamai, hauere operato uedrete; ma ciascuno a misera morte hauere condotto, ui sia manifesto.

Il Gerbino.

GVILIELMO *secondo Re di Cicilia (come i Ciciliani uogliono) hebbe due figliuoli, l'uno maschio, & chiamato Ruggieri, & l'altro femmina chiamata Gostanza. Il quale Ruggieri anzi che il padre morendo, lasciò un figliuolo nominato Gerbino. Il quale dal suo auolo con diligenza alleuato diuenne bellissimo giouane, & famoso in prodezza, & in cortesia. Ne solamente dentro a' termini di Cicilia stette la sua fama racchiusa, ma in uarie parti del mondo sonando, in Barbaria era chiarissima; la quale in que' tempi al Re di Cicilia tributaria era. Et tra gli altri, alli cui orecchi la magnifica fama delle uirtù, & della cortesia del Gerbin uenne, fu ad una figliuola del Re di Tunisi; la qual (secondo che ciascun, che ueduta l'hauea, ragionaua) era una delle piu belle creature, che mai dalla natura fosse stata formata, & la piu costumata, & con nobile, & grande animo. La quale uolentieri de' ualorosi huomini ragionare udendo, con tanta affettione le cose ualorosamente operate dal Gerbino da vno et da vn'altro raccontate, raccolse, & si le piaceuano; che essa seco stessa imaginando, come fatto esser douesse, feruentemente di lui si innamorò; & piu uolentieri che d'altro, di lui ragionaua, & chi ne ragionaua, ascoltaua. D'altra parte era, si come altroue, in Cicilia peruenuta la grandissima fama della bellezza parimente, & del ualor di lei, & non senza gran diletto ne in uano gli orecchi del Gerbino haueua tocchi; anzi non meno, che di lui la giouane infiammata fosse, lui di lei haueua infiammato. Per la qual cosa infino a tanto, che honesta cagione dall'auolo d'andare a Tunisi la licenza impetrasse, disideroso oltre modo di uederla, ad ogni suo amico, che la andaua, imponeua, che a suo potere il suo segreto, & grande amor le facesse per quel modo, che miglior gli paresse, sentire, & di lei nouelle gli recasse. De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioie da donne portandole, come i mercatanti fanno, a uedere; & interamente l'ardore del Gerbino apertole, lui, & le sue cose a' suoi cõmandamenti offerse apparecchiate. La quale con lieto uiso, et l'ambasciadore, et l'ambasciata riceuette, et rispostogli che ella di pari amore ardeua, una delle sue piu care gioie in testimonianza di cio gli mãdò. La quale il Gerbino cõ tanta allegrezza riceuette, con quanta qualunque cara cosa riceuer si possa, et a lei p costui medesimo piu uolte scrisse, et mandò carissimi doni; con lei certi trattati tenendo, da douersi (se la fortuna conceduto l'hauesse) uedere, et toccare. Ma andando le cose in questa guisa, & un poco piu lunghe, che bisognato non sarebbe, ardendo d'una parte la giouane, & d'altra il Gerbino, auuẽne, che il Re di Tunisi la maritò al Re di Granata; di che ella fu crucciosa oltre modo, pensando, che non solamente per lunga distantia al suo amante s'allontanaua, ma che quasi del tutto tolta gli era*

ra: & se modo veduto hauesse, uolentieri, accioche questo auuenuto non fosse, fuggita si sarebbe dal padre, & uenutasene al Gerbino. Similmente il Gerbino questo maritaggio sentendo senza misura ne uiueua dolente; & seco spesso pensaua, se modo veder potesse di uolerla torre per forza, se auuenisse, che per mare a marito n'andasse. Il Re di Tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore, & del proponimento del Gerbino, & del suo ualore, & della potentia dubitando; venendo il tempo, che mandar ne la douea, al Re Guilielmo mandò significando cio, che fare intendeua, & che sicurato da lui, che ne dal Gerbino, ne da altri per lui in cio impedito sarebbe, lo'ntendeua di fare. Il Re Guilielmo, che uecchio signore era, ne dello innamoramento del Gerbino hauea alcuna cosa sentita, non imaginandosi, che per questo addomandata fosse tal sicurtà, liberamente la concedette; & in segno di cio mandò al Re di Tunisi un suo guanto. Il quale, poiche la sicurtà riceuuta hebbe, fece una grandissima, & bella naue nel porto di Cartagine apprestare, & fornirla di cio, che bisogno haueua a chi su ui doueua andare, & ornarla, & acconciarla per su mandarui la figliuola in Granata, ne altro aspettaua che tempo. La giouane donna, che tutto questo sapeua, & uedeua, occultamente uno suo seruidore mandò a Palermo, & imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, & gli dicesse, che ella in fra pochi dì era per andarne in Granata, perche hora si parrebbe, se cosi fosse valente huomo, come si diceua, & se cotanto l'amasse, quanto piu uolte significato l'hauea. Costui, a cui imposta fu, ottimamente fè l'ambasciata, & a Tunisi ritornossi. Gerbino questo udendo, & sappiendo, che il Re Guilielmo suo auolo data hauea la sicurtà al Re di Tunisi, non sapeua che farsi; ma pur da amore sospinto, hauendo le parole della donna intese, & per non parer uile, andatosene a Messina, quiui prestamente fece due galee sottili armare, & messiui su di valenti huomini, con esse sopra la Sardigna n'andò, auuisando quindi douere la naue della donna passare; ne fu di lungi l'effetto al suo auuiso. Percioche pochi dì quiui su stato, che la naue con poco uento non guari lontana a'l luogo, doue aspettandola riposto s'era, soprauuenne. La qual veggendo Gerbino a' suoi compagni disse. Signori, se uoi cosi valorosi siete, come io ui tegno, niun di uoi senza hauer sentito, o sentire amore credo che sia, et se innamorati stati siete, o sete, leggier cosa ui sia cōprendere il mio disio. Io amo, et amor m'indusse a darui la ꝓsente fatica, et cio, che io amo, nella naue, che quì dauāti ne uedete, dimora, la quale insieme cō quella cosa, che io piu disidero, è piena di grādissime ricchezze; le quali (se ualorosi huomini siete) cō poca fatica uirilmēte cōbattēdo acquistar possiamo; della qual uit-

toria io nõ cerco, che in parte mi uenga se non una dõna, per lo cui amore io muouo l'arme, ogni altra cosa sia uostra liberamente infin da hora. Andiamo adunque, et beneauuẽturosamẽte assagliamo la naue, IDDIO alla nostra impresa fauoreuole, senza uento prestarle, la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno, percioche i Messinesi, che con lui erano, uaghi della rapina, gia con l'animo erano a far quello, di che il Gerbino gli confortaua con le parole, perche fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare, che cosi fosse, le trombe sonarono; & prese l'armi, dierono de' remi in acqua, & alla naue peruennero. Coloro, che sopra la naue erano, ueggendo dilontano uenire le galee, non potendosi partire, s'apprestarono alla difesa. Il bel Gerbino a quella peruenuto fe comandare, che i padroni di quella sopra le galee mandati fossero, se la battaglia non uoleano. I Saracini certificati chi erano, & che domandassero, dissero, se essere contro alla fede lor data dal Re, da lor assaliti, & in segno di cio mostrarono il guanto del Re Guiglielmo, & del tutto negaron di mai, se non per battaglia, arrender si, o cosa, che sopra la naue fosse, lor dare. Gerbino, il qual sopra la poppa della naue ueduta haueua la donna troppo piu bella assai, che egli seco non estimaua, infiammato piu che prima, al mostrare del guanto rispose, che quiui non hauea falconi al presente, perche guanto u'hauesse luogo; & percio, oue dar non uolesser la donna, a riceuere la battaglia s'apprestassero. La qual, senza piu attendere a saettare, & a gittar pietre l'un verso l'altro fieramente incominciarono, & lungamente con danno di ciascuna delle parti in tal guisa combatterono. Vltimamente ueggendosi il Gerbin poco utile fare, preso un legnetto, che di Sardigna menato haueano, & in quel messo fuoco con amendue le galee quello accostò alla naue. Il che ueggendo i Saracini, et conoscendo se di necessità, o douersi arrendere, o morire, fatto sopra couerta la figliuola del Re uenire, che sotto couerta piagnea, & quella menata alla proda della naue, & chiamato il Gerbino presente a gli occhi suoi lei gridante mercè, & aiuto suenarono; & in mare gittandola dissono. Togli, noi la ti diamo, qual noi possiamo, & chente la tua fede l'ha meritata. Gerbino ueggendo la crudeltà di costoro quasi di morir uago, non curando di saetta, ne di pietra alla naue si fece accostare; & quiui su, mal grado di quanti ue n'erano montato, non altramenti che un Leon famelico nell'armento de' giouenchi uenuto, hor questo, hor quello suenando, prima co' denti, & con l'unghie la sua ira satia, che la fame; con una spada in mano hor questo, hor quel tagliando de' Saracini crudelmente molti n'uccise Gerbino: & gia crescente il fuoco nell'accesa naue, fattone a' marinari trarre quello, che si potè per appagamento di loro, giu se

ne scese con poco lieta uittoria de' suoi auuersari hauere acquistata. Quindi fatto il corpo della bella donna ricoglier di mare, lungamente, & con molte lagrime il pianse, et in Cicilia tornandosi, in Vstica picciolettta Isola quasi a Trapani dirimpetto honoreuolmente il sè sepellire, & a casa piu doloroso che altro huomo si tornò. Il Re di Tunisi saputa la nouella suoi ambasciadori di nero vestiti al Re Guiglielmo mandò, dogliendosi della fede, che gli era stata male osseruata; & raccontarono il come. Di che il Re Guiglielmo turbato forte, ne uedendo uia da poter la iustitia negare, che la dimandauano, fece prendere il Gerbino; & egli medesimo (non essendo alcun de' baron suoi, che con prieghi di cio si sforzasse di rimuouerlo) il condannò nella testa, & in sua presentia glie le fece tagliare; uolendo auanti senza nepote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. Adunque cosi miseramente in pochi giorni i due amanti, senza alcun frutto del loro amore hauer sentito, di mala morte morirono, come u'ho detto.

I FRATELLI DI LISABETTA VCCIDON L'Amante di lei, egli l'apparisce in sogno, & mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa, & mettela in vn testo di bassilico, & quiui su piagnendo ogni dì per vna grande hora, i fratelli glie le tolgono, & ella se ne muore di dolore poco appresso.

NOVELLA QVINTA.

INITA la nouella d'Elisa, & alquanto dal Re commendata, a Filomena fu imposto, che ragionasse; la quale tutta piena di compassione del misero Gerbino, & della sua donna, dopo un pietoso sospiro incominciò. La mia nouella Gratiose Donne non sarà di genti di si alta conditione, come costor furono, de' quali Elisa ha raccontato; ma ella perauuentura non sarà men pietosa: & a ricordarmi di quella mi tira Messina poco innanzi ricordata, doue l'accidente auuenne.

ERANO adunque in Messina tre giouani fratelli, & mercatanti, & assai ricchi huomini rimasi dopo la morte del padre loro, il quale fu da

san Gimignano; et haueuano una loro sorella chiamata Lisabetta, giouane assai bella, & costumata; la quale, che che se ne fosse cagione, anchora maritata non haueano. Et haueuano oltre a cio questi tre fratelli in uno lor fondaco un giouanetto Pisano chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidaua, & faceua; il quale essendo assai bello della persona & leggiadro molto, hauendolo piu uolte Lisabetta guatato, auuenne, che egli le incominciò stranamente a piacere; di che Lorenzo accortosi & vna uolta, & altra, similmente lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l'animo a lei; & si andò la bisogna, che piacendo l'uno all'altro igualmente, non passò gran tempo, che asicuratisi, fecero di quello, che piu disideraua ciascuno. Et in questo continuando, & hauendo insieme assai di buono tempo, & di piacere; non seppero si segretamente fare, che una notte andando Lisabetta, la doue Lorenzo dormiua, che il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgesse. Il quale, percioche sauio giouane era, quantunque molto noioso gli fosse a cio sapere; pur mosso da piu honesto consiglio, senza far motto, o dire cosa alcuna, uarie cose fra se riuolgendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò. Poi uenuto il giorno a' suoi fratelli cio, che ueduto hauea la passata notte di Lisabetta, & di Lorenzo, raccontò, & con loro insieme dopo lungo consiglio, diliberò di questa cosa (acciochè ne a loro, ne alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse) di passarsene tacitamente, et infignersi del tutto d'hauerne alcuna cosa ueduta, o saputa, infino attanto, che tempo uenisse, nel quale essi senza danno, o sconcio di loro, questa uergogna auanti che piu andasse innanzi, si potessero torre dal uiso. Et in tal dispositione dimorando, cosi cianciando, & ridendo con Lorenzo, come usati erano; auuenne, che sembianti faccendo d'andare fuori della città a diletto tutti tre seco menarono Lorenzo; et peruenuti in un luogo molto solitario, & rimoto, ueggendosi il destro, Lorenzo, che di cio niuna guardia prendeua, uccisono, & sotterrarono in guisa, che niuna persona se ne accorse; & in Messina tornati, dieder uoce d'hauerlo per loro bisogne mandato in alcun luogo, il che leggiermente creduto fu; percioche spesse volte eran di mandarlo attorno vsati. Non tornando Lorenzo, & Lisabetta molto spesso, & sollicitamente i fratei domandandone, si come colei, a cui la dimora lunga grauaua; auuenne un giorno, che domandandone ella molto instantemente, che l'un de' fratelli le disse. Che vuol dir questo? che hai tu a far di Lorenzo, che tu ne domandi cosi spesso? se tu ne domanderai piu, noi ti faremo quella risposta, che ti si conuiene. Perche la giouane dolente, & trista, temendo & non sappiendo che, senza piu domandarne si staua; & assai uolte la notte
pietosa-

pietosamente il chiamaua, & pregaua, che ne uenisse, & alcuna uolta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleua, & senza punto rallegrarsi, sempre aspettando si staua. Auuenne una notte, che hauendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornaua, & essendosi alla fine piagnendo addormentata; Lorenzo l'apparue nel sonno pallido, & tutto rabbuffato, & con panni tutti stracciati, & fracidi, & paruele, che egli dicesse. O Lisabetta tu non mi fai altro, che chiamare, & della mia lunga dimora ti attristi, & me con le tue lagrime fieramente accusi; & percio sappi, che io non posso piu ritornarci: percioche l'ultimo dì, che tu mi vedesti, i tuoi fratelli m'uccisono; & disegnatole il luogo, doue sotterrato l'haueano, le disse, che piu nol chiamaße, ne l'aspettasse, & disparue. La giouane destatasi, & dando fede alla visione, amaramente pianse. Poi la mattina leuata, non hauendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli; propose di volere andare al mostrato luogo, & di vedere, se cio fosse uero, che nel sonno l'era paruto: & hauuta la licentia d'andare alquanto fuor della terra a diporto in compagnia d'una, che altra volta con loro era stata, & tutti i suoi fatti sapeua; quanto piu tosto potè, la se n'andò: & tolte uia foglie secche, che nel luogo erano, doue men dura le parue la terra, quiui cauò. Ne hebbe guari cauato, che ella trouò il corpo del suo misero amante in niuna cosa anchora guasto, ne corrotto; perche manifestamente conobbe essere stata uera la sua visione. Di che piu, che altra femmina dolorosa, conoscendo, che quiui non era da piagnere, se hauesse potuto volentieri tutto il corpo n'haurebbe portato per dargli piu conueneuole sepoltura: ma veggendo, che cio esser non poteua, con un coltello, il meglio che potè, gli spiccò dallo'mbusto la testa; & quella in uno asciugatoio inuiluppata, & la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun veduta quindi si partì, & tornossene a casa sua. Quiui con questa testa nella sua camera rinchiusasi, sopra essa lungamente, & amaramente pianse, tanto che tutta con le sue lagrime la lauò: mille baci dandole in ogni parte. Poi prese un grande, & un bel testo di questi, ne' quali si pianta la persa, o il bassilico, et dentro la ui mise fasciata in un bel drappo; et poi messoui su la terra, su ui piãtò parecchi piedi di bellissimo bassilico Salernetano; & quegli di niuna altra acqua, che o rosata, o di fior d'aranci, o delle sue lagrime non inaffiaua giamai: & per usanza hauea preso di sedersi sempre a questo testo uicina, & quello con tutto il suo disidero uagheggiare, si come quello, che il suo Lorenzo teneua nascoso; & poiche molto uagheggiato l'hauea, sopr'esso andatasene cominciaua a piagnere, & per lun-

go spatio, tanto che tutto il bassilico bagnaua, piangea. Il basilico si per lo lungo & continuo studio, si per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta, che dentro v'era, diuenne bellisimo, & odorifero molto. Et seruando la giouane questa maniera del continuo, piu uolte da' suoi vicini fu ueduta. Li quali, marauigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza, & di cio, che gli occhi le pareuano della testa fuggiti, il disser loro. Noi ci siamo accorti, che ella ogni dì tiene la cotal maniera. Il che vdendo i fratelli, & accorgendosene, hauendonela alcuna uolta ripresa, & non giouando, nascosamente da lei fecer portar via questo testo. Il quale non ritrouandolo ella, con grandissima instantia molte volte richiese, & non essendole renduto, non cessando il pianto, & le lagrime infermò, ne altro, che il testo suo nella infermità domandaua. I giouani si marauigliauan forte di questo addimandare, & percio uollero uedere, che dentro ui fosse; & versata la terra, uidero il drappo, et in quello la testa non anchor si consumata, che esi alla capellatura crespa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo; di che esi si marauigliaron forte, & temettero non questa cosa si risapesse: & sotterrata quella, senza altro dire cautamente di Mesina uscitisi, & ordinato, come di quindi si ritraessono, se n'andarono a Napoli. La giouane non restando di piagnere, & pure il suo testo addimandando, piagnendo si morì; & cosi il suo disauenturato amore hebbe termine. Ma poi a certo tempo diuenuta questa cosa manifesta a molti; fu alcuno, che compose quella canzone, la quale anchora hoggi si canta, cio è.

Qual esso fù lo mal Christiano, che mi furò la grasta. &c.

L'ANDREVVOLA AMA GABRIOTTO, RACcontagli vn ſogno veduto, & egli a lei vn'altro; muorſi di ſubito nelle ſue braccia, mentre che ella con vna ſua fante alla caſa di lui nel portano, ſon preſe dalla ſignoria, & ella dice, come l'opera ſta. Il podeſta la vuole sforzare, ella nol patiſce; ſentelo il padre di lei, & lei innocente trouata fa liberare; la quale del tutto rifiutando di ſtar piu al mondo ſi fa monaca.

NOVELLA SESTA.

VELLA nouella, che Filomena haueua detta, fu alle donne cariſsima, percioche aſſai uolte haueuano quella canzone vdita cantare; ne mai haueuan potuto per domandarne ſapere qual ſi foſſe la cagione, perche foſſe ſtata fatta. Ma hauendo il Re la fine di quella udita, a Panfilo impoſe, che all'ordine andaſſe dietro. Panfilo allhora diſſe. Il ſogno nella precedente nouella raccontato mi da materia di doueruene raccontare una, nella quale di due ſi fa mentione. Li quali di coſa, che a uenire era, come quello di coſa interuenuta, furono; & appena furono finiti di dire da coloro, che veduti gli haueano, che l'effetto ſeguitò, d'amẽduni. Et però Amoroſe Donne, Voi douete ſapere, che general paſsione è di ciaſcun che uiue, il vedere uarie coſe nel ſonno; le quali quantunque a colui, che dorme, dormendo tutte paian uериſsime, et deſto lui alcune uere, alcune uериſimili, et parte fuori d'ogni uerità giudichi; nondimeno molte eſſerne auuenute ſi truoua. Per la qual coſa molti a ciaſcun ſogno tanta fede preſtano, quanta preſterieno a quelle coſe, le quali ueggbiando uedeſſero; & per gli lor ſogni ſteſsi s'attriſtano, & s'allegrano, ſecondo che per quegli o temono, o ſperano. Et in contrario ſon di quegli, che niuno ne credono, ſe non poiche nel premoſtrato pericolo caduti ſi ueggono. De' quali ne l'uno, ne l'altro commendo; percioche ne ſempre ſon ueri, ne ogni uolta falſi. Che eſsi non ſien tutti ueri, aſſai uolte può ciaſcun di noi hauer conoſciuto. Et che eſſi tutti non ſien falſi, gia di ſopra nella nouella di Filomena s'è dimoſtrato, & nella mia, come dauanti diſsi, intendo di dimoſtrarlo; perche giu

dico che nel uirtuosamente viuere, & operare di niuno contrario sogno a cio si dee temere, ne per quello lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose peruerse, & maluagie, quantunque i sogni a quelle paiano fauoreuoli, & con seconde dimostrationi chi gli uede confortino, niuno se ne vuol credere, & cosi nel contrario a tutti dar piena fede. Ma uegniamo alla nouella.

NELLA città di Brescia fu gia un gentile huomo chiamato Messer Negro da ponte carraro, il quale tra piu altri figliuoli una figliuola hauea nominata Andreuuola, giouane, et bella assai, et senza marito; la qual peruentura d'un suo vicino, che hauea nome Gabriotto, s'innamorò; huomo di bassa conditione, ma di laudeuoli costumi pieno, & della persona bello, & piaceuole: & con l'opera & con lo aiuto della fante della casa operò tanto la giouane, che Gabriotto non solamente seppe se essere dalla Andreuuola amato, ma anchora in un bel giardino del padre di lei piu, & piu uolte a diletto dell'una parte, & dell'altra fu menato. Et accioche niuna cagione mai, se non morte, potesse questo lor diletteuole amor separare, marito & moglie segretamente diuennero; & cosi furtiuamente gli loro congiugnimenti continuando, auuenne, che alla giouane una notte dormẽdo parue in sogno vedere se essere nel suo giardino con Gabriotto, & lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia; et mentre che cosi dimorauan le pareua veder del corpo di lui uscire una cosa oscura, & terribile, la forma della quale essa non poteua conoscere, & pareuale, che questa cosa prendesse Gabriotto, & mal grado di lei con marauigliosa forza glie le strappasse di braccio, & con esso ricouerasse sotterra, ne mai piu potesse riuedere ne l'uno ne l'altro: di che assai dolore, & inestimabile sentiua, & per quello si destò; & desta, come che lieta fosse veggendo, che non cosi era, come sognato hauea, nondimeno l'entrò del sogno ueduto paura. Et per questo uolendo poi Gabriotto la seguente notte uenir da lei, quanto potè, s'ingegnò di fare, che la sera non ui uenisse; ma pure il suo uolere uedendo, accioche egli d'altro non sospecciasse, la seguente notte nel suo giardino il riceuette; & hauendo molte rose bianche, & uermiglie colte (percioche la stagione era) con lui a piè d'una bellissima fontana, & chiara, che nel giardino era, a starsi se n'andò. Et quiui dopo grande, & assai lunga festa insieme hauuta, Gabriotto la domandò, qual fosse la cagione, perche la uenuta gli hauea il dì dinanzi uietata. La giouane raccontandogli il sogno da lei la notte dauanti veduto, & la suspetione presa di quello, glie le contò. Gabriotto udendo questo se ne rise, & disse; che grande sciocchezza era porre ne' sogni alcuna fede: percioche per souerchio di cibo, o per mancamento di quello auuenieno, & esser

esser tutti uani si uedeano ogni giorno; & appresso disse. Se io fossi uoluto andar dietro a' sogni, io non ci sarei uenuto, non tanto per lo tuo, quanto per uno, che io altresì questa notte passata ne feci, il qual fu. Che a me pareua essere in una bella, & dilettevol selua, & in quella andar cacciando, & hauer presa una cauriuola tanto bella, & tanto piaceuole, quanto alcuna altra se ne uedesse giamai; & pareami, che ella fosse piu, che la neue bianca, & in brieue spatio diuenisse si mia dimestica, che punto da me non si partiua: tuttauia a me pareua hauerla si cara, che, accioche da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo un collar d'oro, & quella con vna catena d'oro tener con le mani; & appresso questo mi pareua, che riposandosi questa cauriuola vna volta, & tenendomi il capo in seno, vscisse (non so di che parte) vna veltra nera, come carbone, affamata, & spauanteuole molto nell'apparenza, & uerso me se ne uenisse; alla quale niuna resistēza mi parea fare: perche egli mi pareua, che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, & quello tanto rodesse, che al cuor perueniua, il quale pareua, che ella mi strappasse per portarsel uia; di che io sentiua si fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, et desto cō la mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se niente u'hauessi; ma mal non trouandomi, mi feci besse di me stesso, che cercato u'hauea. Ma che unol questo percio dire? de' cosi fatti, et de' piu spauenteuoli assai n'ho gia ueduti, ne percio cosa del mondo piu, ne meno me n'è interuenuto; & percio lasciagli andare, & pensiam di darci buon tempo. La giouane per lo suo sogno assai spauentata, udendo questo, diuenne troppo piu; ma per non esser cagione d'alcuno sconforto a Gabriotto, quanto piu potè, la sua paura nascose. Et comeche con lui abbracciandolo, & baciandolo alcuna uolta, & da lui abbracciata, & baciata si sollazzasse; suspicando & non sappiendo che, piu che l'usato spesse uolte il riguardaua nel uolto, & tal uolta per lo giardin riguardaua, se alcuna cosa nera uedesse uenir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando, Gabriotto gittato un gran sospiro l'abbracciò, & disse. Oime anima mia aiutami che io muoio, & cosi detto ricadde in terra sopra l'herba del pratello; il che ueggendo la giouane, & lui caduto ritirandosi in grembo, quasi piangendo disse. O Signor mio dolce, o che ti senti tu? Gabriotto non rispose, ma ansando forte, & sudando tutto, dopo non guari spatio passò della presente uita. Quanto questo fosse graue, & noioso alla giouane, che piu che se l'amaua, ciascuna sel dee poter pensare. Ella il pianse assai, & assai uolte in uano il chiamò; ma poiche pur s'accorse, lui del tutto esser morto, hauendolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciascuna trouandol fred-

do; non sappiendo che far, ne che dirsi, cosi lagrimosa, come era, & piena d'angoscia, andò la sua fante a chiamare, la quale di questo amor consapeuole era, & la sua miseria & il suo dolore le dimostrò; & poi che miseramente insieme alquanto hebber pianto sopra il morto uiso di Gabriotto, disse la giouane alla fante. Poiche IDDIO m'ha tolto costui, io non intendo di piu stare in uita; ma prima che io ad uccidere mi uenga, uorre' io, che noi prendessimo modo conueneuole a seruare il mio honore, & il segreto amor tra noi stato, & che il corpo, del quale la gratiosa anima s'è partita, fosse sepellito. A cui la fante disse. Figliuola mia non dire di volerti uccidere, percioche, se tu l'hai quì perduto, uccidendoti, anche nell'altro mondo il perderesti; percioche tu n'andresti in inferno, la doue io son certa, che la sua anima non è andata, percioche buon giouane fù; ma molto meglio è da confortarti, & pensare d'aiutare con orationi, o con altro bene l'anima sua, se forse per alcun peccato commesso n'ha bisogno. Del sepellirlo è il modo presto quì in questo giardino, il che niuna persona saprà giamai, percioche niun sa, ch'egli mai ci uenisse, & se cosi non uuogli, mettiamlo quì fuori del giardino, & lasciamlo stare; egli sarà domattina trouato, & portatone a casa sua, & fatto sepellire da' suoi parenti. La giouane, quantunque piena fosse d'amaritudine, et continuamente piagnesse, pure ascoltaua i consigli della sua fante: & alla prima parte non accordatasi, rispose alla seconda dicendo. Gia DIO non uoglia, che cosi caro giouane, & cotanto da me amato, & mio marito io sofferi, che a guisa d'un cane sia sepellito, o nella strada in terra lasciato. Egli ha hauute le mie lagrime, & in quanto io potrò, egli haurà quelle de' suoi parenti; & gia per l'animo mi ua quello, che noi habbiamo in cio a fare. Et prestamēte per vna pezza di drappo di seta, la quale haueua in un suo forziere, la mandò, & uenuta quella, in terra distesala, su il corpo di Gabriotto ui puosero, & postagli la testa sopra uno origliere, et con molte lagrime chiusegli gli occhi, & la bocca, & fattagli una ghirlanda di rose, & tutto delle rose, che colte haueuano, empiutolo, disse alla fante. Di quì alla porta della sua casa ha poca uia; & percio tu, & io cosi, come acconcio l'habbiamo, quiui il porteremo, & dinanzi ad essa il porremo; egli non andrà guari di tempo, che giorno fia, & sarà ricolto; & comeche questo a' suoi niuna cōsolation sia, pure a me, nelle cui braccia egli è morto, sarà un piacere. Et cosi detto da capo con abondantissime lagrime sopra il uiso gli si gittò, & per lungo spatio pianse. La qual molto dalla sua fante sollicitata, percioche il giorno se ne ueniua, dirizzatasi, quello anello medesimo, col quale da Gabriotto era stata sposata, del dito suo trattosi, il mise nel dito di lui con pianto dicendo. Caro

mio

mio signore, se la tua anima hora le mie lagrime uede, o niun conoscimento, o sentimento dopo la partita di quella rimane a' corpi, riceui benignamente l'ultimo dono di colei, la quale tu uiuendo cotanto amasti. Et questo detto tramortita addosso gli ricadde, & dopo alquanto risentita, et leuatasi con la fante insieme preso il drappo, sopra il quale il corpo giaceua, con quello del giardino uscirono, & uerso la casa di lui si dirizzaro. Et cosi andando, per caso auuenne, che dalla famiglia del Podesta, che per caso andaua a quell'hora per alcuno accidēte, furon trouate, & prese col morto corpo. L'Andreuuola piu di morte, che di uita disiderosa, conosciuta la famiglia della Signoria, francamēte disse. Io conosco chi uoi siete, & so, che il uolermi fuggire niente monterebbe, io son presta di uenir con uoi dauanti alla Signoria, et che cio sia, di raccontarle; ma niuno di uoi sia ardito di toccarmi, se io obediente ui sono, ne da questo corpo alcuna cosa rimuouere, se da me nō uuole essere accusato. Perche senza essere da alcun tocca, con tutto il corpo di Gabriotto n'andò in Palagio. La qual cosa il Podesta sentendo si leuò, & lei nella camera hauendo, di cio, che interuenuto era, s'informò, & fatto da certi medici riguardare se con ueleno, o altramenti fosse stato il buono huomo ucciso, tutti affermarono del nò, ma che alcuna posta uicina al cuore gli s'era rotta, che affogato l'hauea. Il quale cio udendo, & sentendo costei in picciola cosa esser nocente, s'ingegnò di mostrar di donarle quello, che uendere non le potea; & disse, doue ella a' suoi piaceri acconsentir si uolesse, la libererebbe. Ma non ualendo quelle parole, oltre ad ogni conueneuolezza, uolle usar la forza. Ma l'Andreuuola da sdegno accesa, & diuenuta fortissima, uirilmente si difese; lui con uillane parole, & altiere ributtando indietro. Ma uenuto il dì chiaro, & queste cose essendo a Messer Negro contate, dolente a morte con molti de' suoi amici a Palagio n'andò; & quiui d'ogni cosa dal Podesta informato, dolendosi domandò, che la figliuola gli fosse renduta. Il Podesta uolendosi prima accusare egli della forza, che fare l'hauea uoluta, che egli da lei accusato fosse, lodando prima la giouane, & la sua costantia, per approuar quella, uenne a dire cio, che fatto hauea; per la qual cosa uedendola di tanta buona fermezza, sommo amore l'hauea posto, & doue a grado a lui, che suo padre era, & lei fosse, non ostante, che marito hauesse hauuto di bassa conditione, uolentieri per sua donna la sposerebbe. In questo tempo, che costoro cosi parlauano, l'Andreuuola uenne in cospetto del padre, & piangendo gli si gittò innanzi, & disse. Padre mio io non credo, che bisogni, che io la historia del mio ardire, & della mia sciagura ui racconti, che son certa, che udita l'hauete, et sapetela: & percio, quanto piu posso, humilemente perdono ui

domando del fallo mio, cio è d'hauere senza uostra saputa, chi piu mi piacque marito preso; & questo dono non ui domando, perche la uita mi sia perdonata, ma per morire uostra figliuola, & non uostra nimica. Et cosi piagnendo gli cadde a' piedi. Messer Negro, che antico era horamai, & huomo di natura benigno, & amoreuole, queste parole udendo, cominciò a piagnere; & piangendo leuò la figliuola teneramente in piè, & disse. Figliuola mia, io haurei hauuto molto piu caro, che tu hauessi hauuto tal marito, quale a te secondo il parer mio si conuenia; & se tu l'haueui tal preso, quale egli ti piacea, questo douea anche a me piacere; ma l'hauerlo occultato, della tua poca fidanza mi fa dolere, & piu anchora uedendotel prima hauer perduto, che io l'habbia saputo; ma pur poiche cosi è, quello, che io per contentarti uiuendo egli, uolentieri gli haurei fatto, cio è honore, si come a mio genero, facciaglisi alla morte. Et volto a' figliuoli, & a' suo' parenti, comandò loro, che le essequie s'apparecchiassero a Gabriotto grandi, & honoreuoli. Eranui in questo mezzo concorsi i parenti, & le parenti del giouane, che saputa haueuano la nouella; & quasi donne, & huomini quanti nella città n'erano; perche posto nel mezzo della corte il corpo sopra il drappo dell'Andreuuola, & con tutte le sue rose, quiui non solamente da lei, & dalle parenti di lui fu pianto, ma publicamente quasi da tutte le donne della città, & da assai huomini; & non a guisa di plebeio, ma di signore tratto della corte publica sopra gli homeri de' piu nobili cittadini, con grandissimo honore fu portato alla sepoltura. Quindi dopo alquanti dì, seguitando il Podesta quello, che addomandato hauea, ragionandolo Messer Negro alla figliuola, niuna cosa ne uolle udire; ma volendole in cio compiacere il padre, in un monistero assai famoso di santità essa, & la sua fante monache si renderono, & honestamente poi in quello per molto tempo uissero.

LA SIMONA AMA PASQVINO, SONO INsieme in vno horto. Pasquino si frega a' denti vna foglia di saluia,& muorsi. E presa la Simona, la quale volendo mostrare al Giudice come morisse Pasquino, fregatasi vna di quelle foglie a' denti, similmente si muore.

NOVELLA SETTIMA.

PANFILO era della sua nouella diliberato, quando il Re nulla compassion mostrãdo all'Andreuuola, riguardando Emilia, sembianti le fè, che a grado li fosse, che essa a coloro, che detto haueano, dicendo si continuasse. La quale senza alcuna dimora fare incominciò. Care compagne la nouella detta da Panfilo mi tira a douerne dire una in niuna cosa altro alla sua simile, se non che come l'Andreuuola nel giardino perdè l'amante, & cosi colei, di cui dir debbo; & similmente presa, come l'Andreuuola, non con forza, ne con virtù, ma con morte inopinata si diliberò dalla corte. Et come altra uolta tra noi è stato detto, quantunque amor volentieri le case de' nobili huomini habiti, esso percio non rifiuta lo'mperio di quelle de' poueri: anzi in quelle si alcuna uolta le sue forze dimostra; che come potentissimo signore da' piu ricchi si fa temere. Il che, anchoracche non in tutto, in gran parte apparirà nella mia nouella; con la qual mi piace nella nostra città rientrare, della quale questo dì diuerse cose diuersamente parlando, per diuerse parti del mondo auuolgendoci, cotanto allontanati ci siamo.

FV ADVNQVE *(non è gran tempo) in Firenze una giouane assai bella, & leggiadra, secondo la sua conditione, & di pouero padre figliuola, la quale hebbe nome Simona; & quantunque le conuenisse con le proprie braccia il pan, che mangiare uolea, guadagnare, & filando lana sua uita reggesse; non fu per cio di si pouero animo, che ella non ardisse a riceuere amore nella sua mente; il quale con gli atti, & con le parole piaceuoli d'un giouinetto di non maggior peso di lei, che dando andaua per un suo maestro lanaiuolo lana a filare, buona pezza mostrato haueua di volerui entrare. Riceuutolo adunque in se col piaceuole aspetto del giouane, che l'amaua, il cui nome era*

Pasquino; forte disiderando, & non attentando di far piu auanti, filando ad ogni passo di lana filata, che al fuso auuolgeua, mille sospiri piu cocenti, che fuoco, gittaua; di colui ricordandosi, che a filar gliele haueua data. Quegli dall'altra parte molto sollicito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro, quasi quella sola, che la Simona filaua, & non alcuna altra, tutta la tela douesse compiere, piu spesso, che l'altra era sollicitata: perche l'un sollicitando, & all'altra giouando d'esser sollicitata, auuenne, che l'un piu d'ardir prendendo, che hauer non solea, et l'altra molto della paura, & della uergogna cacciando, che d'hauere era vsata, insieme a' piaceri comuni si congiunsono. Li quali tanto all'una parte & all'altra aggradirono, che non che l'un dall'altro aspettasse d'essere inuitato a cio, anzi a douerui essere si faceua incontro l'uno all'altro, inuitando. Et cosi questo lor piacere continuando d'un giorno in vn'altro, & sempre piu nel continuare accendendosi; auuenne, che Pasquino disse alla Simona, che del tutto egli voleua, che ella trouasse modo di poter venire ad un giardino, la doue egli menar la voleua; accioche quiui piu adagio, & con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse, che le piaceua; & dato a uedere al padre una domenica dopo mangiare, che andar uoleua alla perdonanza a San Gallo, con una sua compagna chiamata la Lagina, al giardino statole da Pasquino insegnato se n'andò. Doue lui insieme con un suo compagno, che Puccino hauea nome (ma era chiamato lo Stramba) trouò, & quiui fatto uno amorazzo nuouo tra lo Stramba, et la Lagina; essi a far de' lor piaceri in vna parte del giardin si raccolsero, & lo Stramba, & la Lagina lasciarono in vn'altra. Era in quella parte del giardino, doue Pasquino, & la Simona andati se n'erano, un grandissimo, & bel cesto di saluia; a' piè della quale postisi a sedere, & gran pezza sollazzatisi insieme, & molto hauendo ragionato d'una merenda, che in quello horto ad animo riposato intendeuan di fare; Pasquino al gran cesto della saluia riuolto, di quella colse vna foglia, & con essa si incominciò a stropicciare i denti, & le gengie, dicendo, che la saluia molto bene gli nettaua d'ogni cosa, che sopr'essi rimasa fosse dopo l'hauer mangiato. Et poiche cosi alquanto fregati gli hebbe, ritornò in su il ragionamento della merenda, della qual prima diceua; ne guari di spatio persegù ragionando, che egli s'incominciò tutto nel uiso a cambiare, & appresso il cambiamento non istette guari, che egli perdè la vista, & la parola, & in brieue egli si morì. Le quali cose la Simona veggendo cominciò a piagnere, & a gridare, & a chiamar lo Stramba, & la Lagina: Li quali prestamente la corsi, et veggẽdo Pasquino non solamente morto, ma gia tutto enfiatto, & pieno d'o-

scure macchie per lo viso, & per lo corpo diuenuto, subitamente gridò lo Stramba. Ahi maluagia femmina tu l'hai auuelenato; & fatto il romor grande, fu da molti, che uicini al giardino habitauano, sentito. Li quali corsi al romore, & trouando costui morto, & enfiato, & udendo lo Stramba dolersi, & accusare la Simona, che con inganno auuelenato l'hauesse; & ella per lo dolore del subito accidente, che il suo amante tolto hauesse, quasi di se uscita non sappiendosi scusare; fu reputato da tutti, che cosi fosse, come lo Stramba diceua. Per la qual cosa presala, piangendo ella sempre forte, al palagio del Podesta ne fu menata. Quiui prontando lo Stramba, & l'Atticciato, e'l Malageuole compagni di Pasquino, che soprauuenuti erano, un Giudice senza dare indugio alla cosa si mise ad esaminarla del fatto; & non potendo comprendere costei in questa cosa hauere operata malitia, ne esser colpeuole, uolle lei presente vedere il morto corpo, & il luogo, e'l modo da lei raccontatogli, perciochè per le parole di lei nol comprendeua assai bene. Fattala adunque senza alcuno tumulto colà menare, doue anchora il corpo di Pasquino giaceua gonfiato, come una botte, & egli appresso andatoui, marauigliatosi del morto, lei domandò, come stato era. Costei al cesto della saluia accostatasi, & ogni precedente historia hauendo raccontata, per pienamente darli ad intendere il caso soprauuenuto, cosi fece, come Pasquino haueua fatto, una di quelle foglie di saluia fregatasi a' denti. Le quali cose mentre che per lo Stramba, et per lo Atticciato, et per gli altri amici, & compagni di Pasquino, si come friuole, et uane, in presenza del Giudice erano schernite, & con piu istantia la sua maluagità accusata, niuna altra cosa per lor domandandosi, se non che il fuoco fosse di cosi fatta maluagità punitore: la cattiuella, che dal dolore del perduto amante, & della paura della dimandata pena dallo Sramba ristretta staua, & per l'hauersi la saluia fregata a' denti in quel medesimo accidente cadde, che prima caduto era Pasquino, non senza grã marauiglia di quanti eran presenti. O felici anime, alle quali in un medesimo dì adiuenne il feruente amore, et la mortal uita terminare; & piu felici se insieme ad un medesimo luogo n'andaste; & felicissime, se nell'altra uita u'amate, come di qua faceste; Ma molto piu felice l'anima della Simona innanzi tratto, quanto è al nostro giudicio, che uiui dietro a lei rimasi siamo. La cui innocentia non patì la Diuina bontà, *che sotto la testimonianza cadesse dello Sramba, & dell'Atticciato, & del Malageuole, forse scardassieri, o piu uili huomini; piu honesta uia trouandole con pari sorte di morte al suo amante, a suilupparsi dalla loro infamia, et a seguitar l'anima tãto da lei amata del suo Pasquino. Il Giudice quasi tutto stupefatto dell'accidẽte insieme cõ quãti ue n'erano, nõ*

sappiendo che dirsi, lungamente soprastette; poi in miglior senno riuenuto, disse. Mostra che questa saluia sia velenosa, il che della saluia non suole auuenire: ma accioche ella alcuno altro offender non possa in simil modo, taglisi infino alle radici, & mettasi nel fuoco. La qual cosa colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice faccẽdo, non prima abbattuto hebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella saluia vna botta di marauigliosa grandezza, dal cui uenenifero fiato auuisaro no quella saluia essere uelenosa diuenuta. Alla qual botta non hauendo alcuno ardire d'appressarsi, fattale dintorno una stipa grandissima, quiui insieme con la saluia l'arsero; & fu finito il processo di Messer lo Giudice sopra la morte di Pasquino cattiuello. Il quale insieme con la sua Simona cosi enfiati, come erano, dallo Stramba, & dall' Atticciato, & da Guccio imbratta, & dal Malageuole furono nella chiesa di San Paolo sepelliti, della quale perauuentura eran popolani.

GIROLAMO AMA LA SALVESTRA, VA COstretto da' prieghi della madre a Parigi, torna, & truouala maritata, entrale di nascoso in casa, & muorle allato, & portato in vna chiesa muore la Saluestra allato a lui.

NOVELLA OTTAVA.

AVEVA la nouella d'Emilia il fine suo, quando per comandamento del Re, 'Neifile cosi cominciò. Alcuni al mio giudicio Valorose Donne sono, li quali piu, che l'altre genti, si credon sapere, & sanno meno; & per questo non solamente a' consigli de gli huomini, ma anchora contra la natura delle cose presummono d'opporre il senno loro: della quale presuntione gia grandissimi mali sono auuenuti, & alcun bene non se ne uide giamai. Et percioche tra l'altre naturali cose quella, che meno riceue consiglio, o operatione in contrario, è amore; la cui natura è tale, che piu tosto per se medesimo consumar si può, che per auuedimento tor uia; m'è uenuto nell'anima di narrarui

rarui una nouella d'vna donna, la quale, mentreche ella cercò d'esser piu sauia, che a lei non si apparteneua, & che non era; & anchora che non sosteneua la cosa, in che studiaua mostrare il senno suo; credendo dello innamorato cuore trarre amore, peruenne a cacciare ad vn'hora amore, & l'anima del corpo al figliuolo.

FV adunque nella nostra città (secondo che gli antichi raccontano) un grandissimo mercatante, & ricco, il cui nome fu Lionardo Sighieri; il quale d'una sua donna un figliuolo hebbe chiamato Girolamo, appresso la natiuità del quale, acconci i suoi fatti ordinatamente, passò di questa vita. I tutori del fanciullo insieme con la madre di lui bene, & lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo crescendo co' fanciulli de gli altri suoi uicini, piu che con alcuno altro della contrada, con una fanciulla del tempo suo, figliuola d'un sarto si dimesticò; & venendo piu crescendo l'età, l'usanza si conuertì in amore tanto, & si fiero, che Girolamo non sentiua ben se non tanto, quanto costei uedeua; & certo ella non amaua men lui, che da lui amata fosse. La Donna del fanciullo di cio auuedutasi molte volte ne gli disse male, et nel gastigò. Et appresso co' tutori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, se ne dolse; & come colei, che si credeua per la gran ricchezza del figliuolo fare del pruno un melarancio, disse loro. Questo nostro fanciullo, il quale appena anchora non ha quattordici anni, è si innamorato d'una figliuola d'un sarto nostro uicino, che ha nome la Saluestra, che, se noi dinanzi non glie le leuiamo, perauuentura egli la si prenderà un giorno, senza che alcuno il sappia, per moglie, & io non sarò mai poscia lieta; o egli si consumerà per lei, se ad altrui la uedrà maritare: & percio mi parrebbe, che per fuggir questo, uoi il doueste in alcuna parte mandare lontano di quì ne' seruigi del fondaco; percioche dilungandosi da veder costei, ella gli uscirà dell'animo, & potremgli poscia dare alcuna giouane ben nata per moglie. I tutori dissero, che la donna parlaua bene, & che essi cio farebbero al lor potere; & fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gl'ncominciò l'uno a dire assai amoreuolmente. Figliuol mio, tu se' hoggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo a uedere de' fatti tuoi; perche noi ci contenteremo molto, che tu andassi a stare a Parigi alquanto, doue gran parte della tua ricchezza uedrai, come si traffica; senza che tu diuenterai molto migliore, & piu costumato, & piu da bene la, che quì non faresti, ueggendo que' signori, & que' baroni, & que' gentili huomini, che ui sono assai, & de' lor costumi apprendendo; poi te ne potrai quì venire. Il garzone ascoltò diligentemente, et in brieue rispose niente volerne fare; percioche egli credeua cosi bene come un'altro potersi stare

di Firenze. I valenti huomini udendo questo, anchora con piu parole il riprouarono; ma non potendo trarne altra risposta, alla madre il dissero. La qual fieramente di cio adirata, non del non uolere egli andare a Parigi, ma del suo innamoramento gli disse vna gran villania; & poi con dolci parole rabumiliandolo, lo'ncominciò a lusingare, et a pregare dolcemente, che gli douesse piacere di far quello, che uoleuano i suoi tutori; & tanto gli seppe dire, che egli acconsentì di douerui andare a stare vno anno, et nõ più, et cosi fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi fieramente innamorato, d'hoggi in domane ne uerrai, ui fu due anni tenuto. Donde più innamorato che mai tornatosene, trouò la sua Saluestra maritata ad un buon giouane, che faceua le trabacche; di che egli fu oltre misura dolente. Ma pur ueggendo, che altro esser non poteua s'ingegnò di darsene pace; et spiato la, doue ella stesse a casa, secõdo l'usanza de' giouani innamorati, incominciò a passare dauanti a lei, credẽdo, che ella non hauesse lui dimenticato, se non come egli haueua lei, ma l'opera staua in altra guisa. Ella non si ricordaua di lui, se non come se mai non lo hauesse ueduto, et se pure alcuna cosa se ne ricordaua, si mostraua il contrario, di che in assai piccolo spatio di tempo il giouane s'accorse, et non senza suo grandissimo dolore; ma nondimeno ogni cosa faceua, che poteua, per rientrarle nello animo; ma niente parendo gli adoperare, si dispose (se morir ne douesse) di parlarle esso stesso. Et da alcuno vicino informatosi come la casa di lei stesse, una sera, che a veggbiare erano ella, e'l marito andati con lor vicini, nascosamente dẽtro v'entrò; et nella camera di lei dietro a teli di trabacche, che tesi u'erano, si nascose; et tanto aspettò, che tornati costoro, et andatisene al letto sentì il marito di lei addormentato; & la se n'andò, doue ueduto haueua, che la Saluestra coricata s'era, et postale la sua mano sopra il petto pianamente disse. O anima mia dormi tu anchora? La giouane, che non dormiua uolle gridare, ma il giouane prestamente disse. Per DIO non gridare, che io sono il tuo Girolamo. Il che vdendo costei tutta tremante disse. Deh per DIO Girolamo uattene, egli è passato quel tẽpo, che alla nostra fanciullezza non si disdisse l'essere innamorati; io sono, come tu uedi, maritata, per la qual cosa piu non stà bene a me d'attendere ad altro huomo, che al mio marito; perche io ti priego per solo IDDIO, che tu te ne uada, che se mio marito ti sentisse (pogniamo, che altro male non ne seguisse) si ne seguirebbe, che mai in pace, ne in riposo con lui uiuer potrei, doue hora amata da lui in bene, & in tranquillità con lui mi dimoro. Il giouane udendo queste parole sentì noioso dolore, et ricordatole il passato tempo, e'l suo amore mai per distanza non menomato, & molti prieghi, et promesse grandissime mescolate, niuna

cosa

cosa ottenne; perche disideroso di morire, ultimamente la pregò, che in merito di tanto amore ella sofferisse, che egli allato a lei si coricasse tāto, che alquanto riscaldar si potesse, che era agghiacciato aspettandola: promettendole, che ne le direbbe alcuna cosa, ne la toccherebbe, & come un poco riscaldato fosse, se n'andrebbe. La Saluestra hauendo un poco compassion di lui, con le conditioni date da lui il concedette. Coricossi adunque il giouane allato a lei senza toccarla; & raccolto in vn pensiere il lungo amor portatole, & la presente durezza di lei, & la perduta speranza, diliberò di piu non uiuere; & ristretti in se gli spiriti senza alcun motto fare, chiuse le pugna, allato a lei si morì. Et dopo alquanto spatio la giouane marauigliandosi della sua contenenza, temendo non il marito si suegliasse cominciò a dire. Deh Girolamo che non te ne uai tu? Ma non sentendosi rispondere, pensò lui essere addormentato; perche stesa oltre la mano, accioche si suegliasse, il cominciò a tentare, & toccandolo il trouò come ghiaccio freddo, di che ella si marauigliò forte; & toccandolo con piu forza, & sentendo, che egli non si mouea, dopo piu ritoccarlo, conobbe, che egli era morto; di che oltre modo dolente, stette gran pezza senza saper che farsi. Alla fine prese consiglio di uolere in altrui persona tentar quello, che il marito dicesse da farne: et destatolo, quello, che presentialmente a lui auuenuto era, disse esser ad un'altro interuenuto; & poi il domandò, se a lei auuenisse, che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose, che a lui parrebbe, che colui, che morto fosse, si douesse chetamēte riportare a casa sua, & quiui lasciarlo; senza alcuna malauoglieˉza alla dōna portarne, la quale fallato non gli pareua ch'hauesse. Allhora la giouane disse; & cosi conuiene fare a noi, & presagli la mano, gli fece toccare il morto giouane; di che egli tutto smarrito si leuò su, & acceso un lume, senza entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo de' suoi panni medesimi riuestito, & senza alcuno indugio, aiutandola la sua innocenza, leuatoselo in su le spalle, alla porta della casa di lui nel portò, & quiui il pose, & lasciollo stare. Et venuto il giorno, et veduto costui dauanti all'uscio suo morto, fu fatto il romor grande, & spetialmente dalla madre; & cerco per tutto, & riguardato, & non trouatoglisi ne piaga, ne percossa alcuna, per gli medici generalmēte fu creduto, lui di dolore esser morto, cosi come era. Fu adunque questo corpo portato in una chiesa, & quiui uenne la dolorosa madre con molte altre donne parenti, & uicine, & sopra lui cominciarono dirotta mente, secondo l'usanza nostra, a piagnere, et a dolersi. Et mentre il cor rotto grandissimo si faceua, il buon huomo, in casa cui morto era, disse alla Saluestra. eh ponti alcun mantello in capo, et ua a quella chiesa,

doue Girolamo è stato recato, & mettiti tra le donne, & ascolterai quello, che di questo fatto si ragiona, et io farò il simigliante tra gli huomini; acciochè noi sentiamo, se alcuna cosa contro a noi si dicesse. Alla giouane, che tardi era diuenuta pietosa, piacque; si come a colei, che morto disideraua di ueder colui, a cui uiuo non hauea voluto d'un sol bacio piacere, & andouui. Marauigliosa cosa è a pensare, quanto sieno difficili ad inuestigare le forze d'amore. Quel cuore, il quale la lieta fortuna di Girolamo non haueua potuto aprire, la misera l'aperse, & l'antiche fiamme risuscitateui tutte, subitamente mutò in tanta pietà, come ella il viso morto vide; che sotto'l mantello chiusa, tra donna & donna mettendosi, non ristette prima, che al corpo fu peruenuta; & quiui mandato fuori uno altissimo strido, sopra il morto giouane si gittò col suo uiso; il quale non bagnò di molte lagrime: perciochè prima nol toccò, che come al giouane il dolore la uita haueua tolta, cosi a costei tolse. Ma poiche riconfortandola le donne, & dicendole, che su si leuasse alquanto, non conoscendola anchora; & poiche ella non si leuaua, leuar uolendola, & immobile trouandola, pur sollevandola; ad vna hora lei essere la Saluestra, & morta conobbero. Di che tutte le donne, che quiui erano, uinte da doppia pietà rincominciarono il pianto assai maggiore. Sparsesi fuor della chiesa tra gli huomini la nouella, la quale peruenuta a gli orecchi del marito di lei, che tra loro era, senza ascoltare o consolatione, o conforto da alcuno, per lungo spatio pianse. Et poi ad assai di quegli, che u'erano, raccontata la historia stata la notte di questo giouane, & della moglie; manifestamente per tutti si seppe la cagione della morte di ciascuno, il che a tutti dolse. Presa adunque la morta giouane, & lei cosi ornata, come s'acconciano i corpi morti, sopra quel medesimo letto al lato al giouane la posero a giacere; & quiui lungamente pianta, in una medesima sepoltura furono sepelliti amendui: & loro, li quali amor uiui non haueua potuto congiugnere, la morte congiunse con inseparabile compagnia.

MESSER

MESSER GVIGLIELMO ROSSIGLIONE DA a mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guiglielmo Guardastagno ucciso da lui, & amato da lei. Il che ella sappiendo poi si gitta da una alta finestra in terra, & muore, & col suo amante è sepellita.

NOVELLA NONA.

ESSENDO la nouella di Neifile finita, non senza hauer gran compassion messa in tutte le sue compagne; il Re, il qual non intendeua di guastare il priuilegio di Dioneo, non essendoui altri a dire, incominciò. E' mi si para dinanzi pietose Donne una nouella, alla qual, poiche cosi de gli infortunati casi d'amore ui duole, ui conuerrà non meno di compassione hauere, che alla passata: percioche da piu furono coloro, a' quali cio, che io dirò, auuenne, & con piu fiero accidente, che quegli, de' quali è parlato.

DOVETE adunque sapere, che (secondo che raccontano i Prouenzali) in Prouenza furon gia due nobili caualieri, de' quali ciascuno & castella, et uassalli haueua sotto di se; & haueua l'uno nome Messer Guiglielmo Rossiglione, & l'altro Messer Guiglielmo Guardastagno; & percio che l'uno, et l'altro era prodhuomo molto nell'arme, s'armauano assai, & in costume hauean d'andar sempre ad ogni torniamento, o giostra, o altro fatto d'arme insieme, & uestiti d'una assisa. Et comeche ciascun dimorasse in un suo castello, & fosse l'un dall'altro lontano ben diece miglia; pure auuenne, che hauendo Messer Guiglielmo Rossiglione una bellissima, et uaga dōna per moglie, Messer Guiglielmo Guardastagno fuor di misura, non ostante l'amistà, & la compagnia, che era tra loro, s'innamorò di lei; & tanto hor con vno atto, & hor con un'altro fece, che la donna se n'accorse; & conoscendolo per ualorosissimo caualiere, le piacque, & cominciò a porre amore a lui, in tanto, che niuna cosa piu, che lui disideraua, o amaua, ne altro attendeua, che da lui essere richiesta, il che non guari stette, che auuenne, & insieme furono, et una uolta, & altra. Amandosi forte, & men discretamente insieme usando, auuenne, che il marito se n'accorse, & forte ne sdegnò, in tanto, che il grande amore, che al Guardastagno portaua, in mortale odio conuertì; ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti non hauean saputo

puto tenere il loro amore, & seco diliberò del tutto d'ucciderlo. Per-
che essendo il Rossiglione in questa dispositione, soprauenne, che un
gran torneamento si bandì in Francia, il che il Rossiglione incontanente
significò al Guardastagno, & mandogli a dire, che se a lui piacesse,
da lui uenisse, & insieme diliberrebbono, se andar vi volessono, &
come. Il Guardastagno lietissimo rispose, che senza fallo il dì seguen-
te andrebbe a cenar con lui. Il Rossiglione vdendo questo pensò il tem-
po esser venuto di poterlo vccidere; & armatosi il dì seguente, con al
cuno suo famigliare montò a cauallo, & forse vn miglio fuori del suo ca
stello in vn bosco si ripuose in guato, donde doueua il Guardastagno pas-
sare; et hauendolo per vn buono spatio atteso, venir lo vide disarmato
con due famigliari appresso disarmati, si come colui, che di niente da lui
si guardaua; & come in quella parte il vide giunto, doue uoleua, fello-
ne, et pieno di mal talento con una lancia sopra mano gli uscì addosso gri
dãdo. Tu se' morto, et il così dire, & il dargli di questa lancia per lo pet
to, fu vna cosa. Il Guardastagno senza potere alcuna difesa fare, o pur
dire vna parola, passato di quella lancia cadde, & poco appresso morì.
I suoi famigliari, senza hauer conosciuto chi cio fatto s'hauesse, voltate
le teste de' caualli, quanto piu poterono, si fuggirono uerso il castello del
lor signore. Il Rossiglione smontato con vn coltello il petto del Guarda-
stagno aprì, et con le propie mani il cuor gli trasse, & quel fatto auuilup
pare in vn pennoncello di lancia, comandò ad vn de' suoi famigliari, che
nel portasse; & hauendo a ciascun comandato, che niun fosse tanto ardi
to, che di questo facesse parola, rimontò a cauallo, & essendo gia not-
te, al suo castello se ne tornò. La donna, che vdito hauea il Guardasta-
gno douerui esser la sera a cena, & con disidero grandissimo l'aspettaua,
non vedendol venire si marauigliò forte; & al marito disse. Et come è
così Messere, che il Guardastagno non è venuto? A cui il marito disse.
Donna io ho hauuto da lui, che egli non ci può essere di quì domane; di
che la donna un poco turbata rimase. Il Rossiglione smontato si fece chia
mare il cuoco, & gli disse. Prenderai quel cuor di cinghiare, & fa, che
tu ne facci vna viuandetta la migliore, & la piu dilettеuole a mangiar,
che tu sai; & quando a tauola sarò, me la manda in vna scodella d'ar-
gento. Il cuoco presolo, & postaui tutta l'arte, & tutta la sollicitudine
sua, minuzzatolo, & messeui di buone spetie assai, ne fece vno manica-
retto troppo buono. Messer Guiglielmo, quando tempo fu con la sua don
na si mise a tauola. La viuanda venne, ma egli per lo malificio da lui
commesso nel pensiero impedito, poco mangiò. Il cuoco gli mandò il ma
nicaretto, il quale egli fece porre dauanti alla donna, se mostrando quel
la sera suogliato, & lodogliele molto. La donna, che suogliata non era,
ne

ne cominciò a mangiare, et paruele buono; per la qual cosa ella il man giò tutto. Come il caualiere hebbe ueduto, che la donna tutto l'hebbe mangiato, disse. Donna chente u'è paruta questa uiuanda? La donna rispose. Monsignore in buona fè, ella m'è piaciuta molto. Se m'aiti IDDIO disse il caualiere, io il ui credo, ne me ne marauiglio, se morto u'è piaciuto cio, che viuo piu, che altra cosa, ui piacque. La donna udito questo alquanto stette. Poi disse. Come? che cosa è questa, che uoi m'hauete fatta mangiare? Il caualier rispose. Quello che uoi hauete mangiato, è stato ueramẽte il cuore di Messer Guiglielmo Guardastagno, il qual voi, come disleal femmina tanto amauate. Et sappiate di certo, ch'egli è stato desso, percioche io con queste mani gliele strappai poco auanti, che io tornassi, del petto. La donna udendo questo di colui, cui ella piu, che altra cosa amaua, se dolorosa fu, non è da domandare; & dopo alquanto disse. Voi faceste quello, che disleale, & maluagio caualier dee fare; che se io, non sforzandomi egli l'hauea del mio amore fatto signore, & uoi in questo oltraggiato, non egli, ma io ne doueua la pena portare. Ma unque a DIO non piaccia, che sopra a cosi nobil uiuanda, come è stata quella del cuore d'un cosi ualoroso, & cosi cortese caualiere, come Messer Guiglielmo Guardastagno fu, mai altra uiuanda uada: & leuata in piè per una finestra, la quale dietro a lei era, indietro senza altra diliberatione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra, perche come la donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece. Messer Guiglielmo uedendo questo, stordì forte, & paruegli hauer mal fatto; & temendo egli de' paesani, & del Conte di Proenza, fatti sellare i caualli, andò uia. La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada, come questa cosa era stata; perche, da quegli del castello di Messer Guiglielmo Guardastagno, & da quegli anchora del castello della donna, con grandissimo dolore & pianto furono i due corpi ricolti; & nella chiesa del castello medesimo della donna, in una medesima sepoltura fur posti, & sopr'essa scritti uersi significanti, chi fosser quegli, che dentro sepolti u'erano, & il modo, & la cagione della lor morte.

LA MOGLIE D'VN MEDICO PER MORTO mette vn ſuo amante adoppiato in vna arca; la quale con tutto lui due vſurai ſe ne portano in caſa. Queſti ſi ſente, è preſo per ladro, la fante della donna racconta alla ſignoria, ſe hauerlo meſſo nell'arca da gli uſurieri imbolata, la ond'egli ſcampa dalle forche, & i preſtatori d'hauere l'arca furata, ſono condennati in denari.

NOVELLA DECIMA.

OLAMENTE a Dioneo, hauendo gia il Re fatto fine al ſuo dire, reſtaua la ſua fatica, il quale cio conoſcendo, & gia dal Re eſſendogli impoſto, incominciò. Le miſerie de gl'infelici amori raccontate, non che a uoi donne, ma a me hanno gia contriſtati gli occhi, e'l petto; perche io ſommamente diſiderato hò, che a capo ſe ne ueniſſe. Hora lodato ſia IDDIO, che finite ſono (ſaluo ſe io non uoleſſi, a queſta maluagia derrata fare una mala giunta, di che IDDIO mi guardi) ſenza andar piu dietro a coſi doloroſa materia, da alquanto piu lieta, & migliore incomincerò, forſe buono inditio dando a cio, che nella ſeguente giornata ſi dee raccontare.

DOVETE adunque ſapere Belliſſime Giouani, che anchora non è gran tempo, che in Salerno fu un grandiſſimo medico in Cirugia, il cui nome fu maeſtro Mazzeo della montagna, il quale gia all'ultima uecchiezza venuto, hauendo preſa per moglie una bella, & gentil giouane della ſua città; di nobili ueſtimenti, & ricchi, & d'altre gioie, & tutto cio, che ad vna donna può piacere, meglio, che altra della città, teneua fornita; uero è, che ella il piu del tempo ſtaua infreddata, ſi come colei, che nel letto era male dal maeſtro tenuta coperta. Il quale, come Meſſer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemmo, alla ſua inſegnaua le feſte; coſi coſtui a coſtei moſtraua, che il giacere con una donna ſi penaua a riſtorar non ſo quanti dì, & ſimili ciance; di che ella uiuea peſſimamente contenta: & ſi come ſauia, & di grande animo, per potere quello da caſa riſparmiare, ſi diſpoſe di gittarſi alla ſtrada, & voler logorar dello altrui; &

piu

piu, et piu giouani riguardati, nella fine uno ne le fu all'animo, nel quale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, & tutto il ben suo. Di che il giouane accortosi, & piacendogli forte, similmente in lei tutto il suo amor riuolse. Era costui chiamato Ruggieri da Ieroli, di nation nobile, ma di cattiua uita, & di biasimeuole stato; in tanto, che parente, ne amico lasciato s'hauea, che ben gli uolesse, o che il volesse uedere, & per tutto Salerno di ladronecci, o d'altre uilissime cattiuità era infamato: di che la donna poco curò piacendogli esso per altro, & con una sua fante tanto ordinò, che insieme furono; & poiche alquanto diletto preso hebbero, la donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita, & a pregarlo, che per amor di lei di quelle cose si rimauesse; & a dargli materia di farlo, lo incominciò a souuenire quando d'una quantità di denari, & quando d'un'altra. Et in questa maniera perseuerando insieme assai discretamente auuenne, che al medico, fu messo tra le mani uno infermo, il quale haueua guasta l'una delle gambe; il cui difetto hauendo il maestro ueduto, disse a' suoi parenti, che doue uno osso fracido, il quale haueua nella gamba, non gli si cauasse, a costui si conuenia del tutto o tagliare tutta la gamba, o morire; & a trargli l'osso potrebbe guerire, ma che egli altro, che per morto nol prenderebbe: a che accordatisi coloro, a' quali apparteneua, per cosi gliele diedero. Il medico auuisando che l'infermo senza essere adoppiato non sosterrebbe la pena, ne si lascerebbe medicare; douendo attendere in sul vespro a questo seruigio, fè la mattina d'una sua certa compositione stillare una acqua, la quale l'hauesse beuendola tanto a far dormire, quanto esso auuisaua di douerlo poter penare a curare; & quella fattasene venire a casa, nella sua camera la pose senza dire ad alcuno cio, che si fosse. Venuta l'hora del vespro, douendo il maestro andare a costui, gli uenne un messo da certi suoi grandissimi amici da Malfi, che egli non douesse lasciar per cosa alcuna, che incontanente là non andasse; percioche una gran zuffa stata v'era, di che molti u'erano stati fediti. Il medico prolungata nel la seguente mattina la cura della gamba, salito in su una barchetta n'andò a Malfi; per la qual cosa la donna sappiendo lui la notte non douer tornare a casa, come usata era, occultamente si fece venire Ruggieri, & nella sua camera il mise, et dentro il ui serrò infino a tanto, che certe altre persone della casa s'andassero a dormire. Standosi adunque Ruggieri nella camera, & aspettando la donna, hauendo o per fatica il dì durata, o per cibo salato, che mangiato hauesse, o forse per usanza vna grandissima sete, gli uenne nella finestra ueduta questa guastada d'acqua, la quale il medico per lo'nfermo haueua fatta; & credendola acqua da bere, a bocca postalasi tutta la beuue; ne stette guari, che

un gran sonno il prese, & fussi addormentato. La donna, come prima potè, nella camera se ne uenne, & trouato Ruggieri dormendo, lo'ncominciò a tentare, & a dire con sommessa uoce, che su si leuasse: ma questo era niente, egli non rispondea, ne si mouea punto; perche la donna alquanto turbata, con piu forza il sospinse dicendo. Leua su dormiglione, che se tu uoleui dormire, tu te ne doueui andare a casa tua, & non uenir quì. Ruggieri così sospinto cadde a terra d'una cassa, sopra la quale era; ne altra uista d'alcun sentimento fece, che haurebbe fatto un corpo morto. Di che la donna alquanto spauentata, il cominciò a uolere rileuare, & a menarlo piu forte, & a prenderlo per lo naso, & a tirarlo per la barba; ma tutto era nulla: egli haueua a buona cauiglia legato l'asino. Perche la donna cominciò a temere non fosse morto; ma pure anchora gl'ncominciò a strignere agramente le carni, & a cuocerlo con una candela accesa, ma niente era; perche ella, che medica non era, comeche medico fosse il marito, senza alcun fallo lui credette esser morto: perche amandolo sopra ogn'altra cosa come facea, se fu dolorosa, non è da domandare, & non osando fare romore, tacitamente sopra lui cominciò a piagnere, & a dolersi di così fatta disauuẽtura. Ma dopo alquanto temendo la donna di non aggiugnere al suo danno uergogna, pensò, che senza alcuno indugio da trouare era modo, come lui morto si traesse di casa, ne a cio sappiendosi consigliare, tacitamente chiamò la sua fante, & la sua disauentura mostratale, le chiese consiglio. La fante marauigliandosi forte, et tirandolo anchora ella, et strignendolo, et senza sentimento uedendolo, quel disse, che la donna dicea, cio è, ueramente lui esser morto; et cõsigliò, che da metterlo fuor di casa era. A cui la donna disse. Et doue il potrem noi porre, che egli non si suspichi domattina, quando ueduto sarà, che di qua entro sia stato tratto? A cui la fante rispose. Madonna io vidi questa sera al tardi dirimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro uicino un'arca non troppo grande, la quale, se'l maestro non l'ha riposta in casa, uerrà troppo in concio a' fatti nostri; percioche dẽtro uel potrem mettere, & dargli due, o tre colpi d'un coltello, & lasciarlo stare. Chi in quella il trouerrà, non so perche piu di qua entro che d'altronde ui sel creda messo; anzi si crederrà (percioche maluagio giouane è stato) che andando a fare alcun male, da alcuno suo nimico sia stato uccisо, et poi messo nell'arca. Piacque alla donna il consiglio della fante, fuor che di dargli alcuna fedita; dicendo, che non le potrebbe per cosa del mondo sofferire l'animo di cio fare, & mandolla a uedere se quiui fosse l'arca, doue ueduta l'hauea; la qual tornò, & disse, di sì. La fante adunque, che giouane, & gagliarda era, dalla donna aiutata, sopra le

spalle

spalle si pose Ruggieri, & andando la donna innanzi a guardar se perso na uenisse, uenute all'arca dentro uel misero, & richiusala il lasciarono stare. Erano di quei dì alquanto piu oltre tornati in vna casa due giouani, li quali prestauano ad usura, & uolonterosi di guadagnare assai, & di spender poco, hauendo bisogno di masseritie, il dì dauanti hauean quella arca ueduta, & insieme posto, che se la notte ui rimanesse di portarnela in casa loro. Et uenuta la mezza notte, di casa usciti, trouando la, senza entrare in altro ragguardamento; prestamente, anchora che ella grauetta paresse, ne la portarono in casa loro, & allogaronla allato ad una camera, doue lor femmine dormiuano, senza curarsi d'acconciarla troppo a punto allhora; & lasciatala stare se n'andarono a dormire. Ruggieri, il quale grandissima pezza dormito hauea, & gia haueua digesto il beueraggio, & la virtù di quel consumata; essendo uicino a mattutin si destò: & comeche rotto fosse il sonno, e' sensi hauessero la loro virtù recuperata, pur gli rimase nel cerebro una stupefattione, la quale non solamente quella notte, ma poi parecchi dì, il tenne stordito; & aperti gli occhi, et non veggendo alcuna cosa, et sparte le mani in qua, & in là, in questa arca trouandosi cominciò a smemorare, & a dir seco. Che è questo? doue sono io? dormo io, o son desto? io pur mi ricordo, che questa sera io uenni nella camera della mia donna, & hor mi pare esser in una arca. Questo che uuol dire? sarebbe il medico tornato, o altro accidente soprauenuto, per lo quale la donna dormendo io, quì m'hauesse nascoso? io il credo, & fermamente cosi sarà. Et per questo cominciò a star cheto, & ascoltare, se alcuna cosa sentisse; et cosi gran pezza dimorato, stãdo anzi a disagio che nò nell'arca, che era piccola, et dogliendogli il lato in sul quale era, in su l'altro volger uogliẽdosi, si destramẽte il fece, che dato delle reni nell'un de' lati dell'arca, la quale nõ era stata posta sopra luogo iguale, la fè piegare, et appresso cadere, et cadẽdo fece un gran romore; per lo quale le femmine, che iui allato dormiuano, si destarono, et hebber paura, & per paura tacettono. Ruggieri per lo cader dell'arca dubitò forte, ma sentendola per lo cadere aperta, uolle auanti, se altro auuenisse, esserne fuori, che star ui dentro: et tra che egli non sapeua, doue si fosse, et una cosa, et vn'altra, cominciò ad andar brãcolãdo per la casa per sapere, se scala, o porta trouasse, donde andar se ne potesse; il qual brãcolare sentẽdo le femmine, che deste erano, cominciarono a dire, chi è là? Ruggieri non conoscendo la boce, non rispondea; perche le femmine cominciarono a chiamare i due giouani; li quali, percioche molto ueggbiato haueano, dormiuã forte, ne sentiuano d'alcuna di queste cose niẽte. La onde le femmine piu paurose diuenute, leuatesi, et fattesi a certe finestre, cominciarono a

no a gridare al ladro, al ladro. Per la qual cosa per diuersi luoghi piu de' uicini, chi su per lo tetto, & chi per una parte, & chi per un'altra corsono, & entrar nella casa; & i giouani similmente desti, a questo romore si leuarono. Et Ruggieri, il quale quiui uedendosi quasi di se per marauiglia uscito, ne da qual parte fuggir si douesse, o potesse uedea, preso dierono nelle mani della famiglia del Rettore della terra; la qual quiui gia era al romor corsa, et dauanti al Rettore menatolo, percioche maluagissimo era da tutti tenuto, senza indugio messo al martorio confessò nella casa de' prestator essere per imbolare entrato: perche il Rettor pensò di douerlo senza troppo indugio farlo impiccare per la gola. La nouella fu la mattina per tutto Salerno, che Ruggieri era stato preso ad imbolare in casa de' prestatori; il che la donna, et la sua fante udendo, di tanta marauiglia, & di si nuoua fur piene, che quasi eran uicine di far credere a se medesime, che quello, che fatto haueuan la notte passata, non l'hauesser fatto, ma hauesser sognato di farlo: & oltre a questo del pericolo, nel quale Ruggieri era, la donna sentiua si fatto dolore, che quasi n'era per impazzare. Non guari appresso la mezza terza il medico tornato da Malfi domandò, che la sua acqua gli fosse recata, percioche medicar uoleua il suo infermo; et trouandosi la guastadetta uota, fece un gran romore, che niuna cosa in casa sua durar poteua in istato. La donna, che da altro dolore stimolata era, rispose adirata, dicendo. Che direste voi maestro d'una gran cosa, quando d'una guastadetta d'acqua uersata fatesi gran romore, non se ne truoua egli piu al mondo? A cui il maestro disse. Donna tu auuisi, che quella fosse acqua chiara, non è cosi, anzi era un'acqua lauorata da far dormire; & contolle, perche cagion fatta l'hauea. Come la donna hebbe questo udito, cosi s'auuisò, che Ruggieri quella hauesse beuuta, & percio loro fosse paruto morto, & disse. Maestro noi nol sapauamo, & percio rifateui dell'altra. Il maestro ueggendo, che altro essere non poteua fece fare della nuoua. Poco appresso la fante, che per comandamento della donna, era andata a saper quello, che di Ruggier si dicesse, tornò, & disele. Madonna di Ruggier dice ogni huom male; ne per quello, che io habbia potuto sentire, amico, ne parente alcuno è, che per aiutarlo leuato si sia, o si uoglia leuare, & credesi per fermo, che domane lo stadico il farà impiccare; & oltre a questo ui uò dire una nuoua cosa, che egli mi pare hauer compreso, come egli in casa de' prestatori peruenisse, & udite come. Voi sapete bene il legnaiuolo, di rimpetto al quale era l'arca, doue noi il mettemmo; egli era testè con uno, di cui mostra, che quella arca fosse, alla maggior quistion del mondo; che colui domandaua i denari dell'arca sua, & il maestro

rispondeua,

rispondeua, che egli non haueua uenduta l'arca, anzi gli era la notte stata imbolata, al quale colui diceua. Non è cosi, anzi l'hai uenduta a gli due giouani prestatori, si come essi stanotte mi dissero, quando io in casa loro la uidi, allhora che fu preso Ruggieri. A cui il legnaiuolo disse. Essi mentono, percioche mai io non la uendei loro, ma essi questa notte passata me l'hauranno imbolata, andiamo a loro; & si se ne andarono di concordia a casa i prestatori, & io me ne son quì uenuta; & come uoi potete uedere, io comprendo, che in cotal guisa Ruggieri, la doue trouato fu, trasportato fosse; ma come quiui si risuscitasse non so uedere io. La donna allhora comprendendo ottimamente, come il fatto staua, disse alla fante cio, che dal Maestro udito hauea, & pregolla, che allo scampo di Ruggieri douesse dare aiuto, si come colei, che uolendo ad un'hora poteua Ruggieri scampare, & seruar l'honor di lei. La fante disse. Madonna insegnatemi come, & io farò uolentieri ogni cosa. La donna, si come colei, alla quale strigneuano i cintolini, con subito consiglio hauẽdo auuisato cio, che da fare era, ordinatamente di quello la fante informò. La quale primieramente se n'andò al medico, et piagnẽdo gli'ncominciò a dire, Messere a me conuiene domandarui pdono d'un gran fallo, il quale uerso di uoi ho commesso. Disse il maestro. Et di che? Et la fante non restando di lagrimar disse. Messere, uoi sapete, che giouane Ruggieri da Ieroli sia, al quale piacendogli io, tra per paura, & per amore mi conuenne uguanno diuentare amica; & sappiendo egli hiersera, non ci erauate, tanto mi lusingò, che io in casa uostra nella mia camera a dormire meco il menai, & hauendo egli sete, ne io hauendo oue piu tosto ricorrere, o per acqua, o per uino, non volendo che la vostra donna, la quale in sala era, mi vedesse, ricordandomi che nella uostra camera una guastadetta d'acqua hauea ueduta, corsi per quella, & si glie le diedi bere, & la guastada riposi donde leuata l'hauea; di che io truouo, che uoi in casa un gran romore n'hauete fatto. Et certo io confesso, che io feci male, ma chi è colui, che alcuna uolta mal non faccia? Io ne son molto dolẽte d'hauerlo fatto, non per tanto per questo, e per quello, che poi ne seguì, Ruggieri n'è per perdere la persona. Perche io quanto piu posso ui priego, che uoi mi perdoniate, & mi diate licentia, che io uada ad aiutare in quello, che per me si potrà Ruggieri. Il medico vdendo costei, cõ tutto che ira hauesse, motteggiando rispose. Tu te n'hai data la perdonanza tu stessa: percioche, doue tu credesti questa notte un giouane hauere, che molto bene il pelliciõ ti scotesse, hauesti un dormiglione; et per cio và, & procaccia la salute del tuo amante, & per innanzi ti guarda di piu in casa non menarlo, che io ti pagherei di questa uolta, et di quella. Alla fante per la prima broccata parendo hauer ben procacciato,

quanto piu tosto potè, se n'andò alla prigione, doue Ruggieri era, et tanto il prigionier lusingò, che egli lasciò a Ruggier fauellare. La quale, poiche informato l'hebbe, che rispondere douesse allo stadico, se scampare uolesse, tanto fece, che allo stadico andò dauanti; il quale, prima che ascoltare la uolesse (percioche fresca, & gagliarda era) uolle una uolta attaccare l'uncino alla christianella, & ella per essere meglio udita, nō ne fu punto schifa, & dal macinio leuatasi disse. Messere uoi hauete quì Ruggieri da Ieroli preso per ladro, & non è cosi il vero: & cominciatasi dal capo gli contò la storia insino alla fine, come ella sua amica in casa il medico menato l'hauea; & come gli hauea data bere l'acqua adoppiata, non conoscendola; & come per morto l'hauea nell'arca messo; & appresso questo cio, che tra'l maestro legnaiuolo, & il signor dell'arca haueua udito, gli disse: per quella mostrādogli come in casa i prestatori fosse peruenuto Ruggieri. Lo stadico ueggendo, che leggier cosa era a ritrouare, se cio fosse uero; prima il medico domādò, se vero fosse dell'acqua, & trouò, che cosi era stato, & appresso fatti richiedere il legnaiuolo, & colui, di cui stata era l'arca, e' prestatori, dopo molte nouelle trouò li prestatori la notte passata hauer l'arca imbolata, & in casa messalasi. Vltimamente mandò per Ruggieri, & domandatolo, doue la sera dinanzi albergato fosse, rispose che doue albergato si fosse non sapeua, ma ben si ricordaua, che andato era ad albergare cō la fante del maestro Mazzeo, nella camera della quale haueua beuuta acqua per gran sete, ch'hauea; ma che poi di lui stato si fosse, se non quando in casa de' prestatori, destandosi s'era trouato in un'arca, egli non sapeua. Lo stadico queste cose udendo, & gran piacer pigliandone, & alla fante, et a Ruggieri, & al legnaiuolo, & a' prestatori piu volte ridir le si fece. Al la fine conoscendo Ruggieri essere innocēte, condennati i prestatori, che imbolata haueuan l'arca, in diece oncie, liberò Ruggieri. Il che quanto a lui fosse caro, niun ne domandi; & alla sua donna fu carissimo oltre misura. La qual poi con lui insieme, & con la cara fante, che dare gli haueua voluto delle coltella, piu uolte rise, & hebbe festa, il loro amore, et il lor sollazzo sempre continuando di bene in meglio, il che uorrei, che cosi a me auuenisse, ma non d'esser messo nell'arca.

SE le prime nouelle li petti delle uaghe donne haueuan contristati, questa ultima di Dioneo le fece ben tanto ridere, & spetialmente quando disse, lo stadico hauere l'uncino attaccato, che essi si poterono della compassione hauuta dell'altre ristorare. Ma veggendo il Re, che il sole cominciaua a farsi giallo, & il termine della sua signoria era uenuto, con assai piaceuoli parole alle belle donne si scusò di cio, che fatto haueua, cioè d'hauer fatto ragionare di materia cosi fiera, come è quella

della

della infelicità de gli amanti, & fatta la scusa in piè si leuò, & della testa si tolse la laurea, & aspettando le donne, a cui porre la douesse, piaceuolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose, dicendo. Io pongo a te questa corona si come a colei, la quale meglio dell'aspra giornata d'hoggi, che alcuna altra, con quella di domane queste nostre compagne racconsolar saprai. La Fiammetta, gli cui capelli eran crespi, lunghi, & d'oro, & sopra gli candidi, & dilicati homeri ricadenti, & il uiso ritondetto, con un color vero di bianchi gigli, & di uermiglie rose mescolati, tutto splendido, con due occhi in testa, che pareuan d'un falcon pellegrino, et con una boccuccia piccolina, le cui labbra pareuan due rubinetti, sorridendo rispose. Filostrato, & io la prendo uolentieri, & accioche meglio t'auueggi di quello, che fatto hai, infino adhora voglio, & comando, che ciascun s'apparecchi di douere domane ragionare di cio, che ad alcuno amante dopo alcuni fieri, o suenturati accidenti felicemente auuenisse: la qual propositione a tutti piacque. Et essa fattosi il Siniscalco uenire, & delle cose opportune con lui insieme hauendo disposto; tutta la brigata da seder leuandosi per infino all'hora della cena lietamente licentiò. Costoro adunque parte per lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo tosto rincrescere, & parte uerso le mulina, che fuor di quel macinauano; & chi quà & chi là, a prender secondo i diuersi appetiti diuersi diletti si diedono infino all'hora della cena. La qual uenuta tutti raccolti, come usati erano, appresso della bella fonte con grandissimo piacere, & ben seruiti cenarono. Et da quella leuati, come usati erano, al danzare, & al cantar si diedono; & menando Filomena la danza, disse la Reina. Filostrato io non intendo deuiare da' miei passati, ma si come essi hanno fatto, cosi intendo, che per lo mio comandamento si canti una canzone; & perciocheio son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue nouelle, accioche piu giorni, che questo, non sieno turbati da' tuoi infortuni, uogliamo, che una ne dichi, qual piu ti piace. Filostrato rispose, che volentieri, & senza indugio in cotal guisa cominciò a cantare.

LAGRIMANDO dimostro,
Quanto si dolga con ragione il core
D'esser tradito sotto fede Amore.
Amore, allhora che primieramente
Ponesti in lui colei, per cui sospiro,
Senza sperar salute,
Si piena la mostrasti di uirtute,
Che lieue reputai ogni martiro,

Che per te nella mente,
Ch'è rimasa dolente,
Fosse uenuto; ma il mio errore
Hora conosco, & non senza dolore.
Fatto m'ha conoscente dello'nganno
Vedermi abbandonato da colei,
In cui sola speraua,
Ch'allhora, ch'i piu esser mi pensaua
Nella sua gratia, et seruidore a lei;
Senza mirare il danno
Del mio futuro affanno
M'accorsi lei hauer l'altrui ualore
Dentro raccolto, & me cacciato fore.
Com'io conobbi me di fuor cacciato,
Nacque nel core un pianto doloroso,
Che anchora ui dimora,
Et spesso maladico il giorno, & l'hora,
Che pria m'apparue il suo viso amoroso
D'alta biltà ornato,
Et piu che mai infiammato.
La fede mia, la speranza, & l'ardore
Va bestẽmiãdo l'anima, che more.
Quanto'l mio duol senza cõforto sia,
Signor tu'l puoi sentir, tanto ti chiamo
Con dolorosa voce.
Et dicoti, che tanto, et si mi cuoce,
Che per minor martir la morte bramo.
Venga dunque, & la mia
Vita crudele, & ria,
Termini col suo colpo, e'l mio furore,
Ch'oue ch'io uada il sẽtirò minore,
Null'altra uia, niuno altro conforto
Mi resta piu, che morte, a la mia doglia.
Dallami dunque homai.
Pon fine amor con essa a gli miei guai,
E'l cor di uita si misera spoglia.
Deh fallo, poi ch'a torto
M'è gioia tolta, & diporto.
Fa costei lieta, morẽd'io, signore,
Come l'hai fatto di nuou'amadore.
Ballata mia se alcun non t'appara,
I non men curo, percioche nessuno
Com'io, ti può cantare.
Vna fatica sola ti vò dare,
Che tu ritruoui amore, e a lui solo l'uno
Quanto mi sia discara
La trista uita amara
Dimostri a pien, pregandol, che'n migliore
Porto ne ponga per lo suo honore.

DIMOSTRARONO le parole di questa canzone assai chiaro, qual fosse l'animo di Filostrato, & la cagione, & forse piu dichiarato l'haurebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era; se le tenebre della sopraueнuta notte, il rossore nel viso di lei uenuto, non hauesser nascoso. Ma, poiche egli hebbe a quella posta fine, molte altre cantate ne furono, infino attanto, che l'hora d'andare a dormire soprauenne; perche commandandolo la Reina, ciascuna alla sua camera si raccolse.

Finisce la Quarta Giornata
del Decameron.

DEL DECAMERON,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGI-mento di Fiammetta si ragiona di cio, che ad alcuno amante dopo alcuni fieri, o suenturati accidenti, felicemente auuenisse.

RAGIA l'Oriente tutto bianco, et gli surgenti raggi per tutto il nostro hemisperio haueuan fatto chiaro, quã do Fiammetta da' dolci canti de gli vccelli, li quali la prima hora del giorno su per gli arbuscelli tutti lieti cantauano, incitata, su si leuò, & tutte l'altre, & i tre giouani fece chiamare; & con soaue passo a' campi discesa per l'ampia pianura su per le rugiadose herbe infino attanto, che alquanto il sol fu alzato, con la sua compagnia d'una cosa, & d'altra con lor ragionando, diportando s'andò. Ma sentendo gia, che i solari raggi si riscaldauano, uerso la loro stanza uolse i passi; alla qual peruenuti con ottimi uini, & con confetti il leggiere affanno hauuto fè ristorare; & per lo dilettteuole giardino infino all'hora del mangiare si diportarono. La qual venuta, essendo ogni cosa dal discretissimo Siniscalco apparecchiata, poi che alcuna stampita, & una ballatetta, o due furon cantate, lietamente, secondo che alla Reina piacque, si misero a mangiare. Et quello ordinatamente, & con letitia fatto, non dimenticato il preso ordine del danzare, & con gli stormenti, & con le canzoni alquante danzette fecero. Appresso alle quali infino a passata l'hora del dormire, la Reina licentiò ciascheduno; de' quali alcuni a dormi-

re andarono, et altri al lor sollazzo per lo bel giardino si rimasero. Ma tutti vn poco passata la nona quiui, come alla Reina piacque, vicini alla fonte secondo l'usato modo si ragunarono. Et essendosi la Reina a seder posta pro tribunali, uerso Panfilo riguardando, sorridendo a lui impose, che principio desse alle felici nouelle. Il quale a cio uolentier si dispose, & cosi disse.

CIMONE AMANDO DIVIEN SAVIO, ET EFIgenia sua donna rapisce in mare; è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, & da capo con lui rapisce Efigenia, & Cassandra nelle lor nozze, fuggendosi con esse in Creti; & quindi, diuenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati.

NOVELLA PRIMA.

OLTE nouelle Dilettose Donne, a douer dar principio a cosi lieta giornata, come questa sarà, per douere essere da me raccontate mi si paran dauanti, delle quali una piu nell'animo me ne piace; percioche per quella potrete comprendere non solamente il felice fine, per lo quale a ragionare incominciamo, ma quanto sien grandi, quanto poderose, & di quanto ben piene le forze d'amore; le quali molti senza saper che si dicano, dannano, et uituperano a gran torto; il che (se io non erro, percioche innamorate credo, che siate) molto ui dourà esser caro.

ADVNQVE (si come noi nell'antiche historie de' Cipriani habbiam gia letto) nella Isola di Cipri fu uno nobilissimo huomo, il quale per nome fu chiamato Aristippo, oltre ad ogni altro paesano di tutte le temporali cose ricchissimo. Et se d'una cosa sola non lo hauesse la fortuna fatto dolente, piu, che altro, si potea contentare; & questo era, che egli tra gli altri suoi figliuoli n'haueua uno, il quale di grandezza, & di bellezza di corpo tutti gli altri giouani trapassaua, ma quasi matto era, et di perduta speranza; il cui uero nome era Galeso: ma percioche mai ne per fatica di maestro, ne per lusinga, o battitura del padre, o ingegno d'alcuno altro, gli s'era potuto mettere nel capo ne lettera, ne costume alcuno, anzi con la uoce grossa, & deforme, & con modi piu conuenienti a

bestia,

bestia, che ad huomo, quasi per ischerno da tutti era chiamato Cimone, il che nella lor lingua sonaua, quanto nella nostra bestione. La cui perduta uita il padre con grauissima noia portaua, & gia essendosi ogni speranza a lui di lui fuggita, per non hauer sempre dauanti la cagione del suo dolore, gli comandò, che alla uilla n'andasse, & quiui co' suoi lauoratori si dimorasse. La qual cosa a Cimone fu carissima; percioche i costumi, & l'usanze de gli huomini grossi gli eran piu a grado, che le cittadine. Andatosene adunque Cimone alla villa, & quiui nelle cose pertinenti a quella esercitandosi; auuenne, che un giorno passato gia il mezzo dì passando egli da una possessione ad un'altra con un suo bastone in collo, entrò in un boschetto, il quale era in quella contrada bellissimo, & percioche del mese di maggio era, tutto era fronzuto; per lo quale andando s'auuenne (si come la sua fortuna il ui guidò) in un pratello d'altissimi alberi circuito, nell'un de' canti del quale era una bellissima fontana, & fredda, allato alla quale vide sopra il uerde prato dormire una bellissima giouane con un uestimento in dosso tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nascondea; & era solamente dalla cintura in giù coperta d'una coltre bianchissima, & sottile; & a piè di lei similmente dormiuano due femmine, & uno huomo serui di questa giouane. La quale come Cimon uide non altramenti, che se mai piu forma di femmina ueduta non hauesse, fermatosi sopra il suo bastone senza dire alcuna cosa, con ammiratione grandissima la incominciò intentissimo a riguardare. Et nel rozzo petto, nel quale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, sentì destarsi un pensiero, il quale nella materiale, & grossa mente gli ragionaua, costei essere la piu bella cosa, che giamai per alcuno uiuente ueduta fosse. Et quinci cominciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli, li quali d'oro estimaua, la fronte, il naso, & la bocca, la gola, & le braccia, & sommamente il petto poco anchora rileuato; & di lauoratore, di bellezza subitamente giudice diuenuto, seco sommamente disideraua di ueder gli occhi, li quali essa da alto sonno grauati teneua chiusi, & per uedergli piu volte hebbe volontà di destarla, Ma parendogli oltre modo piu bella, che l'altre femmine per adietro da lui uedute, dubitaua non fosse alcuna Dea. Et pur tanto di sentimento hauea, che egli giudicaua le diuine cose esser di piu reuerenza degne, che le mondane, et per questo si riteneua; aspettando, che da se medesima si suegliasse: & comeche lo'ndugio gli paresse troppo, pur da non vsato piacer preso, non si sapeua partire. Auuenne adunque, che dopo lungo spatio la giouane, il cui nome era Efigenia, prima che alcuno de' suoi si risentì, & leuato il capo, & aperti gli occhi, & ueg-

gendosi sopra il suo bastione appoggiato star dauanti Cimone, si marauigliò forte, et disse. Cimone che uai tu a questa hora per questo bosco cercando? Era Cimone si per la sua forma, et si per la sua rozzezza, & si per la nobiltà, & ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese. Egli non rispose alle parole d'Efigenia alcuna cosa, ma come gli occhi di lei uide aperti, così in quegli fiso cominciò a riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli una soauità si mouesse, la quale il riempiesse di piacere mai da lui non prouato; il che la giouane ueggendo, cominciò a dubitare, non quel suo guardar così fiso mouesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che uergogna le potesse tornare; perche chiamate le sue femmine, si leuò su dicendo. Cimone rimanti con DIO. A cui allhora Cimon rispose. Io ne uerrò teco. Et quantunque la giouane sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se partir nol potè infino attanto, che egli non l'hebbe infino alla casa di lei accompagnata, & di quindi n'andò a casa il padre, affermando se in niuna guisa piu in uilla uoler ritornare; il che quantunque graue fosse al padre, & a' suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di ueder qual cagion fosse quella, che fatto gli hauesse mutar consiglio. Essendo adunque a Cimone nel cuore, nel quale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la saetta d'amore per la bellezza d'Efigenia; in breuissimo tempo d'uno in altro pensiero peruenendo, fece marauigliare il padre, & tutti i suoi, & ciascuno altro, che'l conoscea. Egli primieramente richiese il padre, che il facesse andare di uestimenti, & d'ogn'altra cosa ornato, come i fratelli di lui andauano, il che il padre contentissimo fece; quiui usando co' giouani ualorosi, & udendo i modi, i quali a' gentili huomini si conuenieno, & massimamente a gl'i innamorati, prima con grandissima ammiratione d'ogn'uno in assai brieue spatio di tempo, non solamente le prime lettere apparò, ma ualorosissimo tra' Filosofanti diuenne. Et appresso questo (essendo di tutto cio cagione l'amore, il quale ad Efigenia portaua) non solamente la rozza uoce, & rustica in conueneuole, & cittadina ridusse, ma di canto diuenne maestro, & di suono; et nel caualcare, et nelle cose belliche così marine, come di terra espertissimo, et feroce diuenne. Et in brieue (accioche io non uada ogni particular cosa delle sue uirtù raccontando) egli non si compiè il quarto anno dal dì del suo primiero innamoramento, che egli riuscì il piu leggiadro, & il meglio costumato, & con piu particulari uirtù, che altro giouane alcuno, che nell'Isola fosse di Cipri. Che dunque Piaceuoli Donne diremo di Cimone? certo niuna altra cosa, se non che l'alte uirtù dal cielo infuse nella ualorosa anima, fossono da inuidiosa fortuna in picciolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legate, & racchiuse, li quali tutti amor

ruppe,

ruppe, & spezzò, si come piu potente di lei, & come eccitatore de gli addormentati ingegni, quelle da crudele obumbratione offuscate, con la sua forza sospinse in chiara luce, apertamente mostrando, di che luogo tragga gli spiriti a lui suggetti, & in quale gli conduca co' raggi suoi. Cimone adunque quantunque amando Efigenia in alcune cose, si come i giouani amanti molto spesso fanno, trascandasse; nondimeno Aristippo considerando, che amor l'hauesse di montone fatto tornare huomo, non solo patientemente il sosteneua, ma in seguir cio in tutti i suoi piaceri il confortaua. Ma Cimone, che d'esser chiamato Galeso rifiutaua, ricordandosi, che cosi da Efigenia era stato chiamato, uolendo honesto fine porre al suo disio, piu uolte fece tentare Cipseo padre d'Efigenia, che lei per moglie gli douesse dare. Ma Cipseo rispose sempre se hauerla promessa a Pasimunda nobile giouane Rodiano, al quale non intendeua uenir meno. Et essendo delle pattouite nozze d'Efigenia uenuto il tempo, & il marito mandato per lei, disse seco Cimone. Hora è tempo di dimostrare o Efigenia quanto tu sii da me amata. Io son per te diuenuto huomo, & se io ti posso hauere, io non dubito di non diuenire piu glorioso, che alcuno altro, & per certo io t'haurò, o io morrò. Et cosi detto tacitamente alquanti nobili giouani richesti, che suoi amici erano, & fatto segretamente un legno armare con ogni cosa opportuna a battaglia nauale, si mise in mare, attendendo il legno, sopra il quale Efigenia trasportata doueua essere in Rodi al suo marito. La quale dopo molto honor fatto dal padre di lei a gli amici del marito, entrata in mare, uerso Rodi dirizzaron la proda, & andar uia. Cimone, il qual non dormiua, il dì seguente col suo legno gli sopragiunse, & d'in su la proda a quegli, che sopra il legno d'Efigenia erano, forte gridò. Arrestateui, calate le uele, o voi aspettate d'esser uinti, & sommersi in mare. Gli auuersari di Cimone haueano l'arme tratta sopra couerta, & di difendersi s'apparecchiauano; perche Cimone dopo le parole preso uno rampicone di ferro, quello sopra la poppa de' Rodiani, che uia andauano forte, gittò, & quella alla proda del suo legno per forza congiunse, & fiero come un leone, senza altro seguito d'alcuno sopra la naue de' Rodiani saltò, quasi tutti per niente gli hauesse; & spronandolo amore con marauigliosa forza fra' nimici con un coltello in mano si mise, & hor questo, & hor quello ferendo, quasi pecore gli abbattea; il che vedendo i Rodiani gittando in terra l'armi, quasi ad una uoce tutti si confessarono prigioni, alli quali Cimon disse. Giouani huomini, ne uaghezza di preda, ne odio, che io habbia contra di uoi, mi fece partir di Cipri a douerui in mezzo mare con armata mano assalire. Quello, che mi mos-

se, è a me grandissima cosa ad hauere acquistata, et a uoi è assai leggiera a concederlami con pace, & cio è Efigenia da me sopra ogn'altra cosa amata; la quale non potendo io hauere dal padre di lei come amico, & con pace, da uoi come nemico, & con l'armi m'ha costretto amore ad acquistarla; & percio intendo io d'esserle quello, che esser le douea il vostro Pasimunda. Datelami, & andate con la gratia di DIO. I giouani, li quali piu forza, che liberalità costrignea, piangendo Efigenia a Cimone concedettono. Il quale uedendola piagnere disse. Nobile Donna non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, il quale per lungo amore t'ho molto meglio meritato d'hauere, che Pasimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone, lei gia hauendo sopra la sua naue fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de' Rodiani, a' suoi compagni, & loro lasciò andare. Cimone adunque piu, che altro huomo contento dello acquisto di cosi cara preda, poiche alquanto di tempo hebbe posto in douer lei piagnente racconsolare, diliberò co' suoi compagni non esser da tornare in Cipri al presente: perche di pari diliberation di tutti uerso Creti, doue quasi ciascuno, & massimamente Cimone per antichi parentadi, & nouelli, & per molta amistà si credeuano insieme con Efigenia esser sicuri, dirizzaron la proda della lor naue. Ma la fortuna, la quale assai lietamente l'acquisto della donna haue a conceduto a Cimone, non stabile, subitamente in tristo, & amaro pianto mutò la inestimabile letitia dello innamorato giouane. Egli non erano anchora quattro hore compiute, poiche Cimone gli Rodiani haueа lasciati, quando sopraueegnente la notte, la quale Cimone piu piaceuole, che alcuna altra sentita giamai aspettaua, con essa insieme surse vn tempo fierissimo, et tempestoso, il quale il cielo di nuuoli, e'l mare di pestilentiosi uenti riempiè: per la qual cosa ne poteua alcun veder che si fare, o doue andarsi, ne anchora sopra la naue tenersi a douer fare alcun seruigio. Quanto Cimone di cio si dolesse, non è da domandare. Egli pareua, che gli Iddij gl'hauessero conceduto il suo disio, accioche piu noia gli fosse il morire, del quale senza esso prima si sarebbe poco curato. Doleuansi similmente i suoi compagni, ma sopra tutti si doleua Efigenia forte piangendo, & ogni percossa dell'onda temendo, & nel suo pianto aspramente maladiceua l'amor di Cimone, & biasimaua il suo ardire, affermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se non perche gl'Iddij non uoleano, che colui, il quale lei contra a gli lor piaceri uoleua hauer per isposa, potesse del suo presuntuoso disiderio godere; ma uedendo lei prima morir, egli appresso miseramente morisse. Con cosi fatti lamenti, & con maggiori non sappiendo che farsi i marinari, diuenendo ogn'hora il uento piu forte, senza sapere,

pere, o conoscer doue s'andassero, uicini all'Isola di Rodi peruennero; ne conoscendo per cio, che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno per campar le persone si sforzarono di douere in essa pigliar terra, se si potesse. Alla qual cosa la fortuna fu fauoreuole, & loro perdusse in un picciol seno di mare, nel quale poco auanti a loro gli Rodiani stati da Cimon lasciati erano con la lor naue peruenuti. Ne prima s'accorsero se hauere all'Isola di Rodi afferrato, che surgendo l'aurora, & alquanto rendendo il cielo piu chiaro, si uidero forse per una tratta d'arco uicini alla naue il giorno dauanti da lor lasciata. Della qual cosa Cimone senza modo dolente, temendo, non gli auuenisse quello, che gli auuenne, comandò, che ogni forza si mettesse ad uscir quindi, et poi doue alla fortuna piacesse, gli trasportasse; percioche in alcuna parte peggio, che quiui, esser non poteano. Le forze si misero grandi a douere di quindi uscire, ma in uano. Il uento potentissimo poggiaua in contrario in tanto, che non che essi del piccolo seno uscir potessero, ma o uolessero, o nò gli sospinse alla terra. Alla quale come peruennero, dalli marinari Rodiani della lor naue discesi furono riconosciuti. De' quali prestamente alcun corse ad una villa iui vicina, doue i nobili giouani Rodiani n'erano andati, & loro narrò quiui Cimone con Efigenia sopra la loro naue per fortuna, si come loro, esser arriuati. Costoro udendo questo lietissimi, presi molti de gli huomini della uilla, prestamente furono al mare; & Cimone, che gia co' suoi disceso haueua preso consiglio di fuggire in alcuna selua vicina, insieme tutti con Efigenia furon presi, & alla uilla menati. Et di quindi uenuto dalla città Lisimaco, appo il quale quello anno era il sommo maestrato de' Rodiani, con grandissima cōpagnia d'huomini d'arme, Cimone, e' suoi compagni tutti ne menò in prigione; si come Pasimunda, al quale le nouelle eran uenute, hauea col Senato di Rodi dolendosi ordinato. In così fatta guisa il misero, & innamorato Cimone perdè la sua Efigenia poco dauanti da lui guadagnata, senza altro hauerle tolto, che alcun bacio. Efigenia da molte nobili donne di Rodi fu riceuuta, & riconfortata si del dolore hauuto della sua presura, & si della fatica sostenuta del turbato mare, & appo quelle stette infino al giorno diterminato alle sue nozze. A Cimone, & a' suoi compagni per la libertà il dì dauanti data a' giouani Rodiani, fu donata la uita, la qual Pasimunda a suo poter sollecitaua di far lor torre, & a prigion perpetua fur dannati; nella quale (si come si può credere) dolorosi stauano, & senza speranza mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto poteua, l'apprestamento sollicitaua delle future nozze. La fortuna quasi pentuta della subita ingiuria fatta a Cimone, nuouo accidente produsse per la sua salute. Haueua Pasimunda un

fratello minor di tempo di lui, ma non di virtù, il quale haueua nome Hormisda, stato in lungo trattato di douer torre per moglie una nobile giouane, et bella della città chiamata Cassandra, la quale Lisimaco sommamente amaua, & erasi il matrimonio per diuersi accidenti più uolte frastornato. Hora ueggendosi Pasimunda per douere con grandissima festa celebrare le sue nozze; pensò ottimamente esser fatto, se in questa medesima festa, per non tornare piu alle spese, & al festeggiare, egli potesse fare, che Hormisda similmente menasse moglie. Perche co' parenti di Cassandra ricominciò le parole, & perdussele ad affetto, & insieme egli e'l fratello con loro diliberarono, che quello medesimo dì, che Pasimunda menasse Efigenia, quello Hormisda menasse Cassandra. La qual cosa sentendo Lisimaco oltre modo gli dispiacque; percioche si vedeua della sua speranza priuare, nella quale portaua, che se Hormisda non la prendesse, fermamente douerla hauere egli: ma si come sauio la noia sua dentro tenne nascosa, & cominciò a pensare in che maniera potesse impedire, che cio non hauesse effetto, ne alcuna uia uide possibile, se non il rapirla. Questo gli parue ageuole per lo uficio, il quale haueua, ma troppo piu dishonesto il reputaua, che se l'uficio non hauesse hauuto; ma in brieue dopo lunga diliberatione l'honestà diè luogo ad amore, & prese per partito, cheche auuenire ne douesse, di rapir Cassandra. Et pensando della compagnia, che a far questo douesse hauere, & dell'ordine, che tener douesse si ricordò di Cimone, il quale co' suoi compagni in prigione hauea, & imaginò niun'altro compagno migliore, ne piu fido douer poter hauere, che Cimone in questa cosa; perche la seguente notte occultamente nella sua camera il fè venire, & cominciogli in cotal guisa a fauellare. Cimone, cosi come gl'Iddij sono ottimi, & liberali donatori delle cose a gli huomini, cosi sono sagacissimi prouatori delle lor uirtù, & coloro, li quali essi truouano fermi, & costanti a tutti i casi, si come piu ualorosi, di più alti meriti fanno degni. Essi hanno della tua uirtù voluta più certa esperienza, che quella, che per te si fosse potuta mostrare dentro a' termini della casa del padre tuo, il quale io conosco abondantissimo di ricchezze, & prima con le pugnenti sollicitudini d'amore da insensato animale (si come io ho inteso) ti recarono ad essere huomo poi con dura fortuna, & al presente con noiosa prigione voglion uedere, se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Il quale se quel medesimo è, che gia fu, niuna cosa tanto lieta ti prestarono, quanto quella, che al presente s'apparecchiano a donarti; la quale, accioche tu l'usate forze ripigli, & diuenti animoso, io intendo di mostrarti. Pasimunda lieto della tua disauuentura, & sollicito procuratore della tua morte, quanto può,

to può s'affretta di celebrare le nozze della tua Efigenia, accioche in quelle goda della preda, la qual prima lieta fortuna t'hauea conceduta, & subitamente turbata ti tolse. La qual cosa quanto ti debba dolere (se cosi ami, come io credo) per me medesimo il conosco; al quale pari ingiuria alla tua in uno medesimo giorno Hormisda suo fratello s'apparecchia di far a me di Cassandra, la quale io sopra tutte l'altre cose amo. Et a fuggire tanta ingiuria, & tanta noia della fortuna, niuna via ci ueggio da lei essere stata lasciata aperta, se non la vertu de' nostri animi, & delle nostre destre, nelle quali hauer ci conuien le spade, & farci far uia a te alla seconda rapina, & a me alla prima delle due nostre donne: perche se la tua, non uò dir libertà, la qual credo, che poco senza la tua donna curi, ma la tua donna t'è cara di rihauere, nelle tue mani, volendo me alla mia impresa seguire, l'hanno posta gl'Iddij. Queste parole tutto feciono lo smarrito animo ritornare in Cimone, & senza troppo rispitto prendere alla risposta disse. Lisimaco ne piu forte, ne piu fido compagno di me puoi hauere a cosi fatta cosa, se quello me ne dee seguire, che tu ragioni; & percio quello che a te pare, che per me s'habbia a fare, impollomi, & uederati con marauigliosa forza seguire. Al quale Lisimaco disse. Hoggi al terzo dì le nouelle spose entrerranno primieramente nelle case de' lor mariti; nelle quali tu co' tuoi compagni armato, & con alquanti miei ne' quali io mi fido assai, in su'l far della sera intrerremo, & quelle del mezzo de' conuiti rapite ad vna naue, la quale io ho fatta segretamente apprestare, ne meneremo, vccidendo chiunque cio contrastare presumesse. Piacque l'ordine a Cimone, & tacito insino al tempo posto si stette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande, & magnifica, & ogni parte della casa de' due fratelli fu di lieta festa ripiena. Lisimaco ogni cosa opportuna hauendo apprestata, Cimone, & i suoi compagni, & similmente i suoi amici tutti sotto i vestimenti armati, quando tempo gli parue, hauendogli prima con molte parole al suo proponimento accesi, in tre parti diuise; delle quali cautamente l'una mandò al porto, accioche niun potesse impedire il salire sopra la naue, quando bisognasse; & con l'altre due alle case di Pasimunda uenuti, una lasciò alla porta, accioche alcun dentro non gli potesse rinchiudere, o a loro l'uscita uietare, & col rimanente insieme con Cimone montò su per le scale. Et peruenuti nella sala, doue le nuoue spose con molte altre donne gia a tauola erano per mãgiare assettate ordinatamente, fattisi innanzi, et gittate le tauole in terra, ciascuno prese la sua, & nelle braccia de' compagni messala, commandarono, che alla naue apprestata le menassero di presente. Le nouelle spose cominciarono a piagnere, & a gridare, & il simigliante l'al-

tre donne, & i seruidori; & subitamente fu ogni cosa di romore, & di pianto ripieno. Ma Cimone, & Lisimaco, e' lor compagni tirate le spade fuori senza alcun contasto, data lor da tutti la uia, uerso le scale se ne uennero, & quelle scendendo, occorse lor Pasimunda, il quale con vn gran bastone in mano al romor traeua; cui animosamente Cimone sopra la testa ferì, & ricisegliele ben mezza, & morto sel fece cadere a' piedi. Allo aiuto del quale correndo il misero Hormisda similmente da un de' colpi di Cimone fu ucciso, & alcuni altri, che appressar si uollono da' compagni di Lisimaco, & Cimone fediti, & ributtati indietro furono. Essi lasciata piena la casa di sangue, di romore, & di pianto, & di tristitia, senza alcuno impedimento stretti insieme con la lor rapina alla naue peruennero; sopra la quale messe le donne, & saliti essi, & tutti i lor compagni, essendo gia il lito pien di gente armata, che alla riscossa delle donne uenia, dato de' remi in acqua, lieti andaron pe' fatti loro: & peruenuti in Creti, quiui da molti, & amici, & parenti lietamente riceuuti furono; & sposate le donne, & fatta la festa grande, lieti della loro rapina goderono. In Cipri, & in Rodi furono i romori, e' turbamenti grandi, & lungo tempo per le costoro opere. Vltimamente interponendosi & nell'un luogo, & nell'altro gli amici, & i parenti di costoro; trouaron modo, che dopo alcuno esilio Cimone con Efigenia lieto si tornò in Cipri, & Lisimaco similmente con Cassandra ritornò in Rodi, & ciascũ lietamente con la sua visse lungamente contento nella sua terra.

GOSTANZA AMA MARTVCCIO GOMITO, la quale udendo, che morto era, per disperata sola si mette in vna barca, la quale dal vento fu trasportata a Susa; ritruoual viuo in Tunisi, palesaglisi, & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna.

NOVELLA SECONDA.

A Reina finita sentendo la nouella di Panfilo, poscia che molto commendata l'hebbe, ad Emilia impose, che una dicendone seguitasse; la quale cosi cominciò. Ciascuno si dee meritamente dilettare di quelle cose, alle quali egli uede i guiderdoni secondo le affetioni seguitare. Et percioche amare merita piu tosto diletto, che afflitione a lungo andare, cõ molto mio maggior piacere della presente materia parlando ubidirò la Reina, che della precedente non feci il Re.

Dovete Advnqve Dilicate Donne sapere, che vicin di Cicilia è una Isoletta chiamata Lipari, nella quale (non è anchor gran tempo) fu vna bellissima giouane chiamata Gostanza d'assai horreuoli genti dell'Isola nata. Della quale un giouane, che dell'Isola era, chiamato Martuccio Gomito assai leggiadro, & costumato, & nel suo mestiere valoroso, s'innamorò. La qual si di lui similmente s'accese, che mai ben non sentiua, se non quanto il vedeua. Et disiderando Martuccio d'hauerla per moglie, al padre di lei la fece addimandare; il quale rispose, lui esser pouero, & percio non uolergliele dare. Martuccio sdegnato di vedersi per pouertà rifiutare, con certi suoi amici, & parenti giurò di mai in Lipari non tornare, se non ricco. Et quindi partuosi corseggiando cominciò a costeggiare la Barberia, rubando ciascuno, che meno poteua di lui. Nella qual cosa assai gli fu fauoreuole la fortuna, se egli hauesse saputo por modo alle felicità sue. Ma nõ bastãdogli d'essere egli, e' suoi compagni in brieue tempo diuenuti ricchissimi, mentre che di trasricchire cercauano, auuẽne, che da certi legni di Saracini, dopo lũga difesa co' suoi cõpagni fu preso, & rubato, & di loro la maggior parte da' Saracini mazerati; & sfondolato il legno, esso menato a Tunisi fu

messo in prigione, & in lunga miseria guardato. In Lipari tornò non per vno, o per due, ma per molte, et diuerse persone la nouella; che tutti quegli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giouane, la quale senza misura della partita di Martuccio era stata dolente, udendo lui con gli altri esser morto, lungamente pianse, & seco dispose di non voler piu viuere, & non sofferendole il cuore di se medesima con alcuna uiolenza uccidere, pensò nuoua necessità dare alla sua morte: & uscita segretamente una notte di casa il padre, & al porto venutasene, trouò per uentura alquanto separata dall'altre naui una nauicella di pescatori; la quale (percioche pure allhora smontati n'erano i signori di quella) d'albero, & di uela, & di remi la trouò fornita: sopra la quale prestamente montata, & co' remi alquanto in mar tiratasi ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca, si come generalmente tutte le femmine in quella Isola sono, fece uela, & gittò uia i remi, & il timone, & al uento tutto si commise; auuisando douer di necessità auuenire, o che il vento barca senza carico, & senza gouernatore riuolgesse; o ad alcuno scoglio la percotesse, & rompesse; di che ella etiandio, se campar uolesse, non potesse, ma di necessità annegasse. Et auuiluppatasi la testa in un mantello, nel fondo della barca piagnendo si mise a giacere. Ma tutto altramenti adiuenne, che ella auuisato non hauea; percioche essendo quel uento, che traeua, tramontana, & questo assai soaue, & non essendo quasi mare, & bene reggente la barca, il seguente dì alla notte, che su montata u'era, in sul vespro ben cento miglia sopra Tunisi, ad una piaggia vicina ad una città chiamata Susa ne la portò. La giouane d'essere piu in terra, che in mare, niente sentiua, si come colei, che mai per alcuno accidente da giacere non haueua il capo leuato, ne di leuare intendeua. Era allhora perauuentura, quando la barca ferì sopra il lito, una pouera femminetta alla marina, la quale leuaua dal sole reti di suoi pescatori, la quale uedendo la barca, si marauigliò come con la uela piena fosse lasciata percuotere in terra; & pensando, che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca, & niuna altra persona, che questa giouane, ui uide, la quale essa lei, che forte dormiua, chiamò molte uolte, & alla fine fattala risentire, & allo habito conosciutala, che christiana era, parlando latino la dimandò, come fosse, che ella quiui in quella barca cosi soletta fosse arriuata. La giouane udendo la fauella latina, dubitò, non forse altro vento l'hauesse a Lipari ritornata; & subitamente leuatasi in piè riguardò attorno, & non conoscendo le contrade, & ueggendosi in terra, domandò la buona femmina, doue ella fosse. A cui la buona femmina rispose. Figliuola mia tu sè uicina a Susa in Barberia. Il che vdito la giouane dolente, che I D-

DIO non l'haueua uoluto la morte mandare, dubitando di vergogna, & non sappiendo, che farsi, a piè della sua barca a seder postasi, cominciò a piagnere. La buona femmina questo uedendo, ne le prese pietà, et tanto la pregò, che in una sua capãnetta la menò, et quiui tanto la lusingò, che ella le disse, come quiui arriuata fosse; perche sentendola la buona femmina essere anchor digiuna, suo pan duro, et alcũ pesce, et acqua l'apparecchiò, & tanto la pregò, che ella mangiò un poco. La Gostanza appresso domandò, chi fosse la buona femmina, che cosi latin parlaua. A cui ella disse, che da Trapani era, & haueua nome Carapresa, & quiui seruiua certi pescatori christiani. La giouane udendo dire Carapresa, quantunque dolente fosse molto, et nõ sappiendo ella stessa, che cagione a cio la si mouesse, in se stessa prese buono agurio d'hauer questo nome vdito, & cominciò a sperar senza saper che, & alquanto a cessare il disiderio della morte; & senza manifestar chi si fosse, ne donde, pregò caramente la buona femmina, che per l'amor di DIO hauesse misericordia della sua giouanezza, & che alcuno consiglio le desse, per lo quale ella potesse fuggire, che uillania fatta non le fosse. Carapresa vdendo costei a guisa di buona femmina, lei nella sua capannetta la sciata, prestamente raccolte le sue reti, a lei ritornò, & tutta nel suo mantello stesso chiusala in Susa con seco la menò, & quiui peruenuta le disse. Gostanza io ti menerò in casa d'una bonissima dõna Saracina, alla quale io fò molto spesso seruigio di sue bisogne; & ella è donna antica, & misericordiosa, io le ti raccomanderò, come potrò il piu, & certissima sono, che ella ti riceuerà uolentieri, & come figliuola ti tratterà; et tu con lei stando, t'ingegnerai a tuo potere seruendola d'acquistar la gratia sua insino a tanto, che IDDIO ti mandi miglior uentura: & come ella disse, cosi fece. La donna, la qual uecchia era horamai, udita costei guardò la giouane nel uiso, & cominciò a lagrimare, & presala le baciò la fronte, & poi per la mano nella sua casa ne la menò, nella quale ella con alquãte altre femmine dimoraua senza alcuno huomo, & tutte di diuerse cose lauorauano di lor mano, di seta, di palma, di cuoio diuersi lauorij faccendo. De' quali la giouane in pochi dì apparò a fare alcuno, & con loro insieme cominciò a lauorare: & in tanta gratia, & buono amore uenne della donna, & dell'altre, che fu marauigliosa cosa; & in poco spatio di tempo, mostrandogliele esse, il lor linguaggio apparò. Dimorando adunque la giouane in Susa, essendo gia stata a casa sua pianta per perduta, & per morta, auuenne, che essendo Re di Tunisi uno, che si chiamaua Mariabdela, un giouane di gran parentado, et di molta potenza, il quale era in Granata, dicendo, che a lui il reame di Tunisi apparteneua fatta grandissima moltitu-

dine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne uenne per cacciarlo del regno. Le quali cose uenendo ad orecchie a Martuccio Gomito in prigione, il qual molto bene sapeua il Barbaresco, & udendo, che il Re di Tunisi faceua grandissimo sforzo a sua difesa, disse ad un di quegli, li quali lui, e' suoi compagni guardauano; se io potessi parlare al Re, e' mi da il cuore, che io gli darei un consiglio, per lo quale egli uincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo signore, il quale al Re il rapportò incontanente; per la qual cosa il Re comandò, che Martuccio gli fosse menato; & domandato da lui, che consiglio il suo fosse, gli rispose cosi. Signor mio se io ho bene in altro tempo, che io in queste uostre contrade usato sono, alla maniera, la qual tenete nelle uostre battaglie, posto mente, mi pare, che piu con arcieri, che con altro, quelle facciate; & percio, oue si trouasse modo, che a gli arcieri del uostro auuersario mancasse il saettamento, e' uostri ne hauessero abondeuolmente, io auuiso, che la vostra battaglia si vincerebbe. A cui il Re disse. Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederrei esser uincitore. Al quale Martuccio disse. Signor mio doue voi uogliate, egli si potrà ben fare, & udite come. A uoi conuien far fare corde molto piu sottili a gli archi de' vostri arcieri, che quelle, che per tutti comunalmente s'usano, & appresso far fare saettamento, le cocche del quale non sieno buone, se non a queste corde sottili, & questo conuiene, che sia si segretamente fatto, che il vostro auuersario nol sappia, percioche egli ci trouerebbe modo; & la cagione, perche io dico questo, è questa. Poiche gli arcieri del vostro nimico hauranno il suo saettamento saettato, & i uostri il suo, sapete, che di quello, che i uostri saettato hauranno, conuerrà, durando la battaglia, che i uostri nimici ricolgano, & a' uostri conuerrà ricogliere del loro; ma gli auuersari non potranno il saettamento saettato da' uostri adoperare, per le picciole cocche, che non riceueranno le corde grosse; doue a' uostri auuerrà il contrario del saettamento de' nimici: percioche la sottil corda riceuerà ottimamente la saetta, che haurà larga cocca, & cosi i vostri saranno di saettamento copiosi, doue gli altri ne hauran no difetto. Al Re, il quale sauio signore era, piacque il consiglio di Martuccio, & interamente seguitolo, per quello trouò la sua guerra hauer uinta: la onde sommamente Martuccio uenne nella sua gratia, & per conseguente in grande, & ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, & a gli orecchi della Gostanza peruenne, Martuccio Gomito esser uiuo, il quale lungamente morto haueua creduto: perche l'amor di lui gia nel cuore di lei intiepidito, con subita fiamma si raccese, & diuenne maggiore, & la morta speranza suscitò; per la qual

la qual cosa alla buona donna, con cui dimoraua, interamente ogni suo accidente aperse, & le disse se disiderare d'andare a Tunisi, accioche gli occhi satiasse di cio, che gli orecchi con le riceuute uoci fatti gli hauean disiderosi. La quale il suo disiderio le lodò molto, & come sua madre stata fosse, entrata in vna barca con lei insieme a Tunisi andò; doue con la Gostanza in casa d'una sua parente fu riceuuta honoreuolmente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mandò a sentire quello, che di Martuccio trouar potesse, & trouato lui esser uiuo, & in grande stato, & rapportogliele. Piacque alla gentil donna di uolere esser colei, che a Martuccio significasse, quiui a lui esser venuta la sua Gostanza, & andatasene un dì là, doue Martuccio era, gli disse. Martuccio in casa mia è capitato un tuo seruidore, che uien da Lipari, & quiui ti uorrebbe segretamente parlare, & percio per non fidarmene ad altri, si come egli ha uoluto, io medesima tel sono uenuta a significare. Martuccio la ringratiò, & appresso lei alla sua casa se n'andò. Quando la giouane il uide, presso fu, che di letitia non morì, & non potendosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo, & abbracciollo; & per compassione de' passati infortuni, & per la presente letitia senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò a lagrimare. Martuccio ueggendo la giouane, alquanto marauigliandosi soprastette, & poi sospirando disse. O Gostanza mia hor se' tu viua? egli è buon tempo, che io intesi, che tu perduta eri, ne a casa nostra di te alcuna cosa si sapeua; & questo detto teneramente lagrimando l'abbracciò, & baciò. La Gostanza gli raccontò ogni suo accidente, & l'honore, che riceuuto hauea dalla gentil donna, con la quale dimorata era. Martuccio dopo molti ragionamenti da lei partitosi, al Re suo signore n'andò, & tutto gli contò, cio è i suoi casi, & quegli della giouane, aggiugnendo, che con sua licenza intendeua secondo la nostra legge di sposarla. Il Re si marauigliò di queste cose, & fatta la giouane uenire, & da lei udendo, che cosi era, come Martuccio haueua detto, disse. Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato; & fatti uenire grandissimi, & nobili doni, parte a lei ne diede, & parte a Martuccio, dando loro licentia di fare intra se, quello che piu fosse a grado a ciascheduno. Martuccio honorata molto la gentil donna, con la quale la Gostanza dimorata era, & ringratiatala di cio, che in seruigio di lei haueua adoperato, & donatile doni, quali a lei si confaceano, & accomandatala a DIO, *non senza molte lagrime dalla Gostanza si partì; & appresso con licentia del Re sopra un legnetto montati, & con loro Carapresa, con prospero uento a Lipari ritornarono: doue fu si grande*

la festa, che dir non si potrebbe giamai. Quiui Martuccio la sposò, & grandi, & belle nozze fece, & poi appresso con lei insieme in pace, & in riposo lungamente goderono del loro amore.

PIETRO BOCCAMAZZA SI FVGGE CON l'Agnolella, truoua ladroni; la giouane fugge per vna selua, & è condotta ad vn castello. Pietro è preso, & dalle mani de' ladroni fugge, & dopo alcuno accidente capita a quel castello, doue l'Agnolella era, & sposatala con lei se ne torna a Roma.

NOVELLA TERZA.

IVNO ne fu tra tutti, che la nouella d'Emilia non commendasse, la qual conoscendo la Reina esser finita, uolta ad Elisa, che ella continuasse, le'mpose. La quale d'ubidire disiderosa incominciò. A me Vezzose Donne si para dinanzi una maluagia notte da due giouanetti poco discreti hauuta; ma percioche ad essa seguitarono molti lieti giorni, si come conforme al nostro proposito mi piace di raccõtarla.

IN Roma, capo del mondo, fu un giouane (poco tẽpo fa) chiamato Pietro Boccamazza di famiglia tra le Romane assai honoreuole, il quale s'innamorò d'una bellissima, et vaga giouane chiamata Agnolella figliuola d'vno, ch'hebbe nome Gigliuozzo Saullo, huomo plebeio, ma assai caro a' Romani. Et amãdola, tanto seppe operare, che la giouane cominciò nõ meno ad amar lui, che egli amasse lei. Pietro da feruẽte amor costretto, et nõ parendogli piu douer sofferire l'aspra pena, che il disiderio, che hauea di costei, gli daua, la domandò ꝑ moglie. La qual cosa come i suoi parenti seppero, tutti furono a lui, et biasimarõgli forte cio, che egli uoleua fare: et d'altra parte fecero dire a Gigliuozzo Saullo, che a niũ partito attẽdesse alle parole di Pietro, percioche sel facesse, mai per amico, ne per parente l'haurebbero. Pietro ueggendosi quella uia impedita, per la qual sola si credeua potere al suo disio peruenire, uolle morire di dolore. Et se Gigliuozzo l'hauesse consentito, contro al piacer di quãti parenti hauea, ꝑ moglie la figliuola haurebbe presa; ma pur si mise in cuore, se alla giouane piacesse, di far, che questa cosa haurebbe effetto, & ꝑ interposita persona sentito, che a grado l'era, cõ lei si cõuẽne di douersi

con

con lui di Roma fuggire. Alla qual cosa dato ordine Pietro vna mattina per tempissimo leuatosi, con lei insieme montò a cauallo, & presero il cămin uerso Alagna, ladoue Pietro hauea certi amici, de' quali esso molto si confidaua; & cosi caualcando, non hauendo spatio di far nozze (perciochetemeuano d'esser seguitati) del loro amore andando insieme ragionando, alcuna uolta l'uno l'altro baciaua. Hora auuenne, che non essendo a Pietro troppo noto il cammino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono, douendo a măn destra tenere, si misero per una uia a sinistra: ne furono guari piu di due miglia caualcati, che essi si uidero uicini ad un Castelletto, del quale essendo stati veduti subitamente uscirono da dodici fanti, & gia essendo loro assai uicini, la giouane gli uide, pche gridădo disse. Pietro căpiamo, che noi siamo assaliti; et come seppe, uerso una selua grandissima uolse il suo ronzino, et tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenĕdosi all'arcione, il ronzino sentendosi pugnere, correndo per quella selua ne la portaua. Pietro, che piu al uiso di lei andaua guardădo, che al cammino, nŏ essendosi tosto, come lei, de' fanti, che uenieno, auueduto, mĕtre che egli sĕza vedergli anchora andaua guardando, donde uenissero, fu da loro sopragiunto, & preso, & fatto del ronzino smontare, & domandato, chi egli era, et hauendol detto; costor cominciaron fra loro ad hauere consiglio, & a dire. Questi è de gli amici de' nimici nostri, che ne dobbiam fare altro, se non torgli quei panni, & quel ronzino, & impiccarlo per dispetto de gli Orsini ad vna di queste quercie? Et essendosi tutti a questo consiglio accordati, haueuano comandato a Pietro, che si spogliasse. Il quale spogliandosi gia del suo male indouino, auuenne, che un guato di ben venticinque fanti subitamente uscì addosso a costoro, gridando alla morte alla morte. Li quali soprapresi da questo, lasciato star Pietro, si volsero alla lor difesa; ma ueggendosi molti meno, che gli assalitori, cominciarono a fuggire, & costoro a seguirgli. La qual cosa Pietro ueggendo, subitamente prese le cose sue, & salì sopra il suo ronzino, & cominciò, quanto poteua, a fuggire per quella uia, donde haueua ueduto, che la giouane era fuggita; ma non uedendo per la selua ne uia, ne sentiero, ne pedata di caual conoscendoui, poscia che a lui parue esser sicuro, & fuor delle mani di coloro, che preso l'haueano, & de gli altri anchora, da cui quegli erano stati assaliti, non ritrouando la sua giouane piu doloroso, che altro huomo, cominciò a piagnere, et ad andarla hor quà, hor là per la selua chiamando: ma niuna persona gli rispondeua, & esso non ardiua a tornare addietro; & andando innanzi non conosceua, doue arriuar si douesse: et d'altra parte delle fiere, che nelle selue sogliono habitare, haueua ad una hora di se stesso

paura, et della sua giouane, la qual tutta uia gli pareua uedere, o da Orso, o da Lupo strangolare. Andò adunque questo Pietro sfenturato tutto il giorno per questa selua gridando, et chiamando, a tale hora tornando indietro, che egli si credeua innanzi andare; & gia tra per lo gridare, & per lo piagnere, & per la paura; & per lo lungo digiuno era si vinto, che piu auanti non poteua. Et vedendo la notte soprauuenuta, non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, trouata una grandissima quercia, smontato del ronzino, a quella il legò; & appresso per non essere dalle fiere diuorato la notte, su ui montò; & poco appresso leuatasi la luna, e'l tempo essendo chiarissimo, non hauendo Pietro ardir d'addormentarsi per non cadere, comeche perche pure agio hauuto n'hauesse, il dolore, ne i pensieri, che della sua giouane hauea, non l'haurebbero lasciato perche egli sospirando, & piagnendo, & seco la sua disauuentura maladicendo, uegghiaua. La giouane fuggendo (come dauanti dicemmo) non sappiendo doue andarsi, se non come il suo ronzino stesso, doue piu gli pareua, ne la portaua, si mise tanto fra la selua, che ella non poteua uedere il luogo, donde in quella entrata era: perche non altramenti, che hauesse fatto Pietro tutto'l dì, hora aspettando, & hora andando, & piagnendo, & chiamando, & della sua sciagura dolendosi, per lo saluatico luogo s'andò auuolgendo. Alla fine ueggendo, che Pietro non uenia, essendo gia vespro s'abbattè ad un sentieruolo, per lo qual messasi, & seguitandolo il ronzino, poiche piu di due miglia fu caualcata, di lõtano si uide una casetta; alla quale essa, come piu tosto potè, se n'andò, & quiui trouò un buono huomo attempato molto, con una sua moglie, che similmente era uecchia. Li quali, quando la videro sola, dissero. O figliuola che uai tu a questa hora cosi sola faccendo per questa contrada? La giouane piangendo rispose, che haueua la sua compagnia nella selua smarrita, & domandò come presso fosse Alagna. A cui il buono huomo rispose. Figliuola mia questa non è la uia d'andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia piu di dodici. Disse allhora la giouane. Et come ci sono habitanze presso da potere albergare? A cui il buono huomo rispose. Non ci sono in niun luogo si presso, che tu di giorno ui potessi andare. Disse la giouane allhora. Piacerebbeu'egli, poiche altroue andar non posso, di qui ritenermi per l'amor di DIO istanotte? Il buono huomo rispose. Giouane, che tu con noi ti rimanga per questa sera n'è caro; ma tuttauia ti uogliam ricordare, che per queste contrade, & di dì, & di notte, & d'amici, & di nimici uanno di male brigate assai; le quali molte volte ne fanno di gran dispiaceri, & di gran danni; & se per isciagura essendoci tu, ce ne uenisse alcuna, & ueggendoti bella, & giouane, come tu se', e' ti farebbono dispiacere, & vergogna, & noi non te

ne

ne potremo aiutare. Vogliamtelo hauer detto, accioche tu poi (se questo auuenisse) non ti possi di noi ramaricare. La giouane ueggendo, che l'hora era tarda, anchora che le parole del vecchio la spauentassero, disse. Se a DIO piacerà, egli ci guarderà uoi, & me di questa noia; la quale se pur m'auuenisse, è molto men male essere da gli huomini stratiata, che sbranata per gli boschi dalle fiere. Et cosi detto discesa del suo ronzino se n'entrò nella casa del pouero huomo, & quiui con esso loro di quello, che haueuano, poueramente cenò; & appresso tutta uestita in su un loro letticello con loro insieme a giacer si gittò, ne in tutta la notte di sospirare, ne di piagnere la sua suentura, & quella di Pietro, del quale non sapeua, che si douesse sperare altro, che male, non rifinò. Et essendo gia uicino al mattutino, ella sentì un gran calpestio di gente andare; per la qual cosa leuatasi se n'andò in vna gran corte, che la piccola casetta di dietro a se hauea, et uedēdo dall'una delle parti di quella molto fieno; in quello s'andò a nascōdere; accioche, se quella gente quiui uenisse, non fosse cosi tosto trouata. Et appena di nasconder compiuta s'era, che coloro, che una gran brigata di maluagi huomini era, furono alla porta della piccola casa, & fattosi aprire, & dentro entrati, & trouato il ronzino della giouane anchora con tutta la sella, domandarono chi ui fosse. Il buono huomo, non vedendo la giouane rispose. Niuna persona ci è altro, che noi; ma questo ronzino, a cui che fuggito si sia, ci capitò hiersera, & noi cel mettemmo in casa, accioche i lupi nol manicassero. Adunque, disse il maggiore della brigata, sarà egli buon per noi, poiche altro signor non ha. Sparti adunque costoro tutti per la piccola casa, parte n'andò nella corte, & poste giu lor lance, & lor tauolacci, auuenne, che uno di loro non sappiendo altro che farsi, gittò la sua lancia nel fieno, & assai uicin fu ad uccidere la nascosa giouane, & ella a palesarsi; percioche la lancia le uenne allato alla sinistra poppa tanto, che'l ferro le stracciò de' uestimenti, la onde ella fu per mettere un rande strigdo temendo d'esser fedita; ma ricordandosi la doue era, tutt a riscossasi, stette cheta. La brigata chi quà, & chi là, cotti lor cauretti, & loro altra carne, & mangiato, & beuuto, s'andarono pe' fatti loro, & menaronsene il ronzino della giouane. Et essendo gia dilungati alquanto, il buono huomo cominciò a domandar la moglie; che fu della nostra giouane, che hiersera ci capitò, che io ueduta non la ci ho, poiche noi ci leuammo? La buona femmina rispose, che non sapea, & andonne guatando. La giouane sentendo coloro esser partiti, uscì del fieno, di che il buono huomo forte contento, poiche uide, che alle mani di coloro non era uenuta, & faccendosi gia dì, le disse. Homai che il dì ne uiene, se ti piace, noi t'accompagne-

remo insino ad un Castello, che è presso di quì cinque miglia, & sarai in luogo sicuro; ma conuerratti uenire a piè, percioche questa mala gente, che hora di quì si parte, se n'ha menato il ronzin tuo. La giouane datasi pace di cio, gli pregò per DIO, che al Castello la menassero; perche entrati in uia in su la mezza terza ui giunsero. Era il Castello d'uno de gli Orsini, ilquale si chiamaua Liello di cãpo di Fiore, et peruentura u'era una sua donna, la qual bonissima, et santa donna era, et ueggendo la giouane prestamente la riconobbe, et con festa la riceuette, et ordinatamente uolle sapere, come quiui arriuata fosse. La giouane gliele contò tutto. La dõna, che cognoscea similmente Pietro si come amico del marito di lei, dolente fu del caso auuenuto, & udendo doue stato fosse preso, s'auuisò, che morto fosse stato. Disse adunque alla giouane. Poiche cosi è, che Pietro tu non sai, tu dimorerai quì meco insino a tãto, che fatto mi uerrà di potertene sicuramente mandare a Roma. Pietro, stando sopra la quercia quanto piu doloroso esser potea, vide in su'l primo sonno uenir ben uenti lupi, li quali tutti come il ronzino uidero, gli furon dintorno. Il ronzin sentendogli, tirata la testa ruppe le cauezzine, et cominciò a uolersi fuggire: ma essendo intorniato, et non potendo, gran pezza co' denti, & co' calci si difese, alla fine da loro atterrato, et strozzato fu, & subitamente suentrato, & tutti pascendosi senza altro lasciarui che l'ossa, il diuorarono, & andar via. Di che Pietro, al qual pareua del ronzino hauere una compagnia, & un sostegno delle sue fatiche, forte sbigottì, & imaginossi di non douer mai di quella selua potere uscire. Et essendo gia vicino al dì, morendos'egli sopra la quercia di freddo, si come quegli, che sempre dattorno guardaua, si uide innanzi forse un miglio un grandissimo fuoco; perche, come fatto fu il dì chiaro, non senza paura della quercia disceso, uerso la si dirizzò, & tanto andò, che a quello peruenne: dintorno al quale trouò pastori, che mangiauano, & dauansi buon tempo, da' quali esso per pietà fu raccolto. Et poiche egli mangiato hebbe, & fu riscaldato, contata lor la sua disauuentura, & come quiui solo arriuato fosse, gli domandò, se in quelle parti fusse uilla, o Castello, doue egli andar potesse. I pastori dissero, che iui forsi a tre miglia era un Castello di Liello di campo di Fiore, nel quale al presente era la dõna sua; di che Pietro contentissimo gli pregò, che alcun di loro infino al Castello l'accompagnasse, il che due di loro fecero uolentieri. Al quale peruenuto Pietro, & quiui hauendo trouato alcun suo conoscente, cercando di trouar modo, che la giouane fosse per la selua cercata, fu da parte della donna fatto chiamare; il quale incontanente andò a lei, & uedendo con lei l'Agnolella, mai pari letitia non fu alla sua. Egli si struggea tutto d'andarla ad abbracciare;

ma per uergogna, la quale hauea della donna, lasciaua. Et se egli fu lieto assai, la letitia della giouane non fu minore. La gentil donna raccoltolo, & fattagli festa, & hauendo da lui cio, che interuenuto gli era, udito, il riprese molto di cio, che contro al piacere de' parenti suoi far uoleua: ma ueggendo, che egli era pure a questo disposto, & che alla giouane aggradiua, disse. In che m'affatico io? costor s'amano, costor si conoscono, ciascuno è parimente amico del mio marito, & il lor disiderio è honesto, & credo, che egli piaccia a DIO; poiche l'uno dalle forche ha campato, & l'altro dalla lancia, & amendumi dalle fiere saluatiche, & però facciasi; & a loro riuolta disse. Se pure questo u'è all'animo di uolere esser moglie, & marito insieme, & a me; facciasi, & quà le nozze, s'ordinino alle spese di Liello; la pace poi tra uoi, e' uostri parenti farò io ben fare. Pietro lietissimo, & l'Agnolella piu, quiui si sposarono; & come in montagna si potè, la gentil donna fè loro honoreuoli nozze; & quiui i primi frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. Poi iui a parecchi dì la donna insieme con loro montata a cauallo, & bene accompagnati se ne tornarono a Roma: doue trouati forte turbati i parenti di Pietro di cio, che fatto haueua, cō loro in buona pace il ritornò; & esso con molto riposo, & piacere con la sua Agnolella infino alla lor uecchiezza si uisse.

RICCIARDO MANARDI E TROVATO DA Messer Litio da Valbona con la figliuola, la quale egli sposa, & col padre di lei rimane in buona pace.

NOVELLA QVARTA.

TACENDO Elisa, le lode ascoltando dalle sue compagne date alla sua nouella, impose la Reina a Filostrato, che alcuna ne dicesse egli. Il quale ridendo incominciò. Io sono stato da tante di uoi tante uolte morso, perche io materia di crudeli ragionamenti, et da farui piagnere u'imposi, che a me pare, a uolere alquanto questa noia ristorare, esser tenuto di douer dire alcuna cosa, per la quale io alquanto vi faccia ridere: & percio uno amore, non da altra noia, che di sospiri, & d'una brieue paura con vergogna mescolata, a lieto fin peruenuto, in vna nouelletta assai piccola intendo di raccontarui.

NON è adunque, Valorose Donne, gran tempo passato, che in Romagna fu un caualiere assai da bene, & costumato, il quale fu chiamato Messer Litio da Valbona, a cui per ventura vicino alla sua vecchiezza, vna figliuola nacque d'una sua donna chiamata Madonna Giacomina, la quale oltre ad ogni altra della contrada crescendo diuenne bella, & piaceuole; & percioche sola era al padre, & alla madre rimasa, sommamente da loro era amata, & hauuta cara, & con marauigliosa diligenza guardata; aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Hora vsaua molto nella casa di Messer Litio, & molto con lui si riteneua vn giouane bello, & fresco della persona, il quale era de' Menardi da Brettinoro chiamato Ricciardo, del quale niun'altra guardia Messer Litio, o la sua donna prendeuano, che fatto haurebbon d'un lor figliuolo. Il quale una uolta, & altra veggendo la giouane bellissima, & leggiadra, & di laudeuoli maniere, & costumi, & gia da marito, di lei fieramente s'innamorò, & con gran diligenza il suo amor teneua occulto. Del quale auuedutasi la giouane, senza schifare punto il colpo, lui similmente cominciò ad amare; di che Ricciardo fu forte contento: & hauendo molte uolte hauuta uoglia di douerle alcuna parola dire, & dubitando taciutosi, pure una preso tempo, & ardire le disse. Caterina io ti priego, che tu non mi facci morire amando. La giouane rispose subito. Volesse IDDIO, che tu non facessi piu morir me. Questa risposta molto di piacere, & d'ardire aggiunse a Ricciardo, & dissele. Per me non starà mai cosa, che a grado ti sia, ma a te sta il trouar modo allo scampo della tua uita, & della mia. La giouane allhora disse. Ricciardo tu uedi quanto io sia guardata, & percio da me non so veder, come tu a me ti potessi uenire; ma se tu sai veder cosa, che io possa senza mia uergogna fare, dillami, & io la farò. Ricciardo hauendo piu cose pensate, subitamente disse. Caterina mia dolce, io non so alcuna uia uedere, se gia tu nõ dormissi, o potessi uenire in su'l uerone, che è presso al giardino di tuo padre, doue se io sapessi, che tu di notte fossi, senza fallo io mi ingegnerei di uenirui, quantunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose. Se quiui ti da il cuore di uenire, io mi credo ben fare si, che fatto mi uerrà, di dormirui. Ricciardo disse di si. Et questo detto vna uolta sola si baciarono alla sfuggita, & andar uia. Il dì seguente essendo gia uicino alla fine di maggio, la giouane cominciò dauanti alla madre a rammaricarsi, che la passata notte, per lo soperchio caldo non haueua potuto dormire. Disse la madre. O figliuola mia che caldo fa egli? anzi non fu egli caldo ueruno. A cui la Caterina disse. Madre mia uoi doureste dire a mio parere, & forse ui direste il vero, ma uoi doureste pensare, quanto sieno piu calde le fanciulle, che le donne attempate.

pate. La donna disse allhora. Figliuola mia cosi è il uero, ma io non posso far caldo, & freddo a mia posta, come tu forse uorresti. I tempi si conuengon pur sofferir fatti, come le stagioni gli danno; forse quest'altra notte sarà piu fresco, & dormirai meglio. Hora DIO il uoglia, disse la Caterina, ma non suole essere vsanza, che andando uerso la state, le notti si uadano rinfrescando. Dunque, disse la donna, che uuoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina. Quando a mio padre, & a uoi piacesse, io farei uolentieri fare uno letticello in su'l uerone, che è allato alla sua camera, & sopra il suo giardino, & quiui mi dormirei; & udendo cātar l'Vsignuolo, & hauendo il luogo piu fresco, molto meglio starei, che nella uostra camera non fò. La madre allhora disse. Figliuola confortati, io il dirò a tuo padre, & come egli uorrà, cosi faremo. Le quali cose vdendo Messer Litio dalla sua donna (percioche uecchio era, & da questo forse un poco ritrosetto) disse. Che Rusignuolo è questo, a che ella vuol dormire? Io la farò anchora addormentare al canto delle cicale. Il che la Caterina sappiendo piu per isdegno, che per caldo, non solamēte la seguente notte non dormì; ma ella non lasciò dormire la madre, pur del gran caldo dolendosi. Il che hauēdo la madre sentito, fu la mattina a Messer Litio, & gli disse. Messer uoi hauete poco cara questa giouane. Che ui fa egli, perche ella sopra quel veron si dorma? ella non ha in tutta notte trouato luogo di caldo; et oltre a cio marauigliateui voi, perche egli le sia in piacere l'udir cantare l'Vsigniuolo, che è una fanciullina? I giouani son uaghi delle cose simiglianti a loro. Messere Litio vdendo questo disse. Via, faccialeuisi un letto tale, quale egli vi cape; & fallo fasciar dattorno d'alcuna sargia, & dormaui, et oda cantar l'Vsignuolo a suo senno. La giouane saputo questo prestamente ui fece fare un letto; & douendoui la sera uegnente dormire, tanto attese, che ella vide Ricciardo, & fecegli un segno posto trà loro, per lo quale egli intese cio, che far si douea. Messer Litio sentendo la giouane essersi andata al letto, serrato un'uscio, che della sua camera andaua soprà'l uerone, similmente s'andò a dormire. Ricciardo come d'ogni parte sentì le cose chete, con l'aiuto d'una scala salì sopra un muro, & poi d'in su quel muro, appiccandosi a certe morse d'un'altro muro con gran fatica, & pericolo, se caduto fosse, peruenne in su'l verone; doue chetamente con grandissima festa dalla giouane fu riceuuto, & dopo molti baci si coricarono insieme, & quasi per tutta la notte diletto, & piacer presono l'un dell'altro, molte uolte faccendo cantare l'Vsigniuolo. Et essendo le notti piccole, & il diletto grande, & gia al giorno vicino, (ilche essi non credeuano) & si anchora riscaldati, & si dal tempo, & si dallo scherzare, senza alcuna cosa addosso s'addormentarono; hauendo la

do la Caterina col destro braccio abbracciato sotto il collo Ricciardo, & con la sinistra mano presolo per quella cosa, che uoi tra gli huomini piu vi vergognate di nominare. Et in cotal guisa dormendo senza suegliar si sopraruenne il giorno, & messere Litio si leuò; & ricordandosi la figliuola dormire sopra'l uerone, chetamente l'uscio aprendo disse. Lasciami uedere come l'Vsigniuolo ha fatto questa notte dormir la Caterina; & andato oltre pianamente leuò alto la sargia, della quale il letto era fasciato; & Ricciardo, & lei uide ignudi, & scoperti dormire abbracciati, nella guisa di sopra mostrata; & hauendo ben conosciuto Ricciardo di quindi s'uscì, & andonne alla camera della sua donna, et chiamolla dicendo. Su tosto donna lieuati, & uieni a uedere, che tua figliuola è stata si uaga dell'vsignuolo, ch'ella l'ha preso, & tienlosi in mano. Disse la donna. Come può questo essere? Disse Messer Litio. Tu il vedrai, se tu vien tosto. La donna affrettatasi di vestire, chetamente seguitò Messer Litio, & giunti amenduni al letto, & leuata la sargia, potè manifestamente vedere Madonna Giacomina, come la figliuola hauesse preso, & tenesse l'vsignuolo, il quale ella tanto disideraua d'udir cantare. Di che la donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata, volle gridare, & dirgli villania, ma Messer Litio le disse. Donna guarda che per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto; che in verità, poscia che ella l'ha preso, egli si sarà suo. Ricciardo è gentile huomo, et ricco giouane, noi non possiamo hauer di lui altro, che buon parentado, se egli si vorrà a buon concio da me partire, egli conuerrà, che primieramẽte la sposi, si che egli si trouerrà hauer messo l'vsignuolo nella gabbia sua, & non nell'altrui. Di che la donna racconsolata, veggendo il marito non esser turbato di questo fatto, & considerando, che la figliuola haueua hauuta la buona notte, & erasi ben riposata, & haueua l'Vsigniuolo preso, si tacque. Ne guari dopo queste parole stettero, che Ricciardo si suegliò, & veggendo, che il giorno era chiaro, si tenne morto, & chiamò la Caterina dicendo. Oime anima mia come faremo, che il giorno è venuto, & hammi qui colto? Alle quali parole Messer Litio venuto oltre, & leuata la sargia rispose. Farem bene. Quando Ricciardo il vide, parue, che gli fosse il cuor del corpo strappato; & leuatosi a sedere in su il letto, disse. Signor mio io ui cheggio mercè per DIO. Io conosco, si come disleale, et maluagio huomo, hauer meritata morte, et percio fate di me quello, che ui piace: ben ui priego io (se esser può) che voi habbiate della mia uita mercè, & che io non muoia. A cui Messere Litio disse. Ricciardo questo non meritò l'amore, il quale io ti portaua, & la fede, la quale io haueua in te; ma pur poiche cosi è, et a tãto fallo t'ha trasportato la giouanezza, accioche tu tolga a te la morte,

& a me la uergogna, sposa per tua ligittima moglie la Caterina, accio che come ella è stata questa notte tua, cosi sia mentre ella viuerà, et in questa guisa puoi, & la mia pace, & la tua saluezza acquistare: & oue tu non uogli cosi fare, raccomanda a DIO l'anima tua. Mentre queste parole si diceuano, la Caterina lasciò l'Vsignuolo, & ricopertasi cominciò fortemente a piagnere, & a pregare il padre, che a Ricciardo perdonasse; & d'altra parte pregaua Ricciardo, che quel facesse, che Messer Litio uolea, acciochè con sicurtà, & lungo tempo potessono insieme di cosi fatte notti hauere. Ma a cio non furono troppi prieghi bisogno: percioche d'una parte la vergogna del fallo commesso, & la voglia dello emendare; & d'altra la paura del morire, & il disidero dello scampare; & oltre a questo l'ardente amore, & l'appetito del possedere la cosa amata; liberamente, & senza alcuno indugio gli fecer dire se essere apparecchiato a far cio, che a Messer Litio piaceua. Perche Messer Litio fattosi prestare a Madonna Giacomina uno de' suoi anelli, quiui senza mutarsi in presentia di loro Ricciardo per sua moglie sposò la Caterina. La qual cosa fatta, Messer Litio, & la donna partendosi dissono. Riposateuì horamai, che forse maggior bisogno n'hauete, che di leuarui. Partiti costoro i giouani si rabbracciarono insieme, & non essēdo piu che sei miglia camminati la notte, altre due, anzi che si leuassero, ne camminarono, & fecer fine alla prima giornata. Poi leuati, & Ricciardo hauuto piu ordinato ragionamento con Messer Litio, pochi dì appresso (si come si conuenia) in presentia degli amici, et de' parenti da capo sposò la giouane, & con gran festa se ne la menò a casa, & fece honoreuoli, & belle nozze, & poi cō lei lungamente in pace, & consolatione uccellò a gli Vsignuoli & di dì, & di notte, quanto gli piacque.

GVIDOTTO DA CREMONA LASCIA A Giacomin da Pauia vna sua fanciulla, & muorsi, la quale Giannol di Seuerino, & Minghino di Mingole amano in Faenza, azzuffansi insieme, riconoscesi la fanciulla esser sirocchia di Giannole, & dassi per moglie a Minghino.

NOVELLA QVINTA.

AVEVA ciascuna donna la nouella dello Vsignuolo ascoltando tanto riso, che anchora, quantunque Filostrato ristato fosse di nouellare, non percio esse di rider si poteuan tenere. Ma pur poiche alquanto hebber riso, la Reina disse. Sicuramente se tu hieri n'affliggesti, tu ci hai hoggi tanto dilitticate, che niuna meritamente di te si dee rammaricare. Et hauendo a Neifile le parole riuolte, le'mpose, che nouellasse. La quale lietamente cosi cominciò a parlare. Poiche Filostrato ragionando in Romagna è entrato, a me per quella similmente giouerà d'andare alquanto spatiandomi col mio nouellare.

DICO *adunque, che gia nella città di Fano due lombardi habitarono, de' quali l'un fu chiamato Guidotto da Cremona, & l'altro Giacomin da Pauia, huomini homai attempati, & stati nella lor giouentudine quasi sempre in fatti d'armi, & soldati. Doue uenendo a morte Guidotto, & niuno figliuolo hauendo, ne altro amico, o parente, di cui piu si fidasse, che di Giacomin facea; vna sua fanciulla d'età forse di dieci anni, & cio che egli al mondo hauea, molto de' suoi fatti ragionatogli, gli lasciò, & morissi. Auuenne in questi tempi, che la città di Faenza lungamente in guerra, & in mala uentura stata, alquanto in miglior dispostion ritornò: & fu a ciascun, che ritornar ui uolesse, liberamente conceduto il poterui tornare. Per la qual cosa Giacomino, che altra uolta dimorato v'era, & piacendogli la stanza, là con ogni sua cosa si tornò, & seco ne menò la fanciulla lasciatagli da Guidotto, la quale egli come propia figliuola amaua, & trattaua. La quale crescendo diuenne bellissima giouane, quanto alcuna altra, che allhora fosse nella città; & cosi come era bella, era costumata, & honesta. Per la qual cosa da diuersi fù cominciata a uagheggiare, ma sopra tutti due giouani assai leggiadri, & da bene igualmente le posero grandissimo amore, in*

tanto che per gelosia insieme si cominciarono ad hauere in odio fuor di modo, & chiamauasi l'un Giannole di Seuerino, & l'altro Minghino di Mingole. Ne era alcuno di loro, essendo ella d'età di quindici anni, che uolentieri non l'hauesse per moglie presa, se da' suoi parenti fosse stato sofferto: perche ueggendolasi per honesta cagione uietare, ciascuno a douerla in quella guisa, che meglio potesse hauere, si diede a procacciare. Haueua Giacomino in casa una fante attempata, et un fante, che Criuello haueua nome persona sollazzeuole, & amicheuole assai; col quale Giannole dimesticatosi molto, quando tempo gli parue, ogni suo amore discoperse, pregandolo, che a douere il suo disidero ottenere gli fosse fauoreuole, gran cose, se cio facesse, promettendogli. Al quale Criuello disse. Vedi in questo io non potrei per te altro adoperare, se non che, quando Giacomino andasse in alcuna parte a cena, metterti là, doue ella fosse, percioche uolendole io dir parole per te, ella non mi starebbe mai ad ascoltare. Questo sel ti piace, io il ti prometto, & farollo, fa tu poi (se tu sai) quello, che tu creda, che bene stea. Giannole disse, che piu non uolea, & in questa concordia rimase. Minghino d'altra parte haueua dimesticata la fante, & con lei tanto adoperato, che ella hauea piu uolte ambasciate portate alla fanciulla, & quasi del suo amore l'haueua accesa; & oltre a questo gli haueua promesso di metterlo cō lei, come auuenisse, che Giacomino per alcuna cagione da sera fuori di casa andasse. Auuenne adunque non molto tempo appresso queste parole, che per opera di Criuello, Giacomino andò con un suo amico a cenare: & fattolo sentire a Giannole, compose con lui, che quando un certo cenno facesse, egli uenisse, et trouerebbe l'uscio aperto. La fante d'altra parte niente di questo sappiendo, fece sentire a Minghino, che Giacomino non ui cenaua; & gli disse, che presso della casa dimorasse si, che quando vedesse un segno, ch'ella farebbe, egli uenisse, & entrassesene dentro. Venuta la sera non sappiendo i due amanti alcuna cosa l'un dell'altro, ciascun sospettando dell'altro, con certi compagni armati a douere entrare in tenuta andò. Minghino co' suoi a douere il segno aspettare si ripose in casa d'un suo amico uicino della giouane; Giānole co' suoi alquanto dalla casa stette lontano. Criuello, & la fante non essendoui Giacomino s'ingegnauano di mandare l'un l'altro uia. Criuello diceua alla fante. Come non ti uai tu a dormire horamai? che ti uai tu pure auuolgendo per casa? Et la fante diceua a lui. Ma tu perche non vai per signorto? che aspetti tu horamai quà, poi hai cenato? Et cosi l'uno non poteua l'altro far mutare di luogo. Ma Criuello conoscendo l'hora posta con Giannole esser uenuta, disse seco. Che curo io di costei? se ella nonne starà cheta, ella potrà hauer delle sue, &

fatto il segno posto, andò ad aprir l'uscio, & Giannole prestamente uenuto con due compagni andò dentro, & trouata la giouane nella sala la presono per menarla uia. La giouane cominciò a resistere, & a gridar forte, & la fante similmente. Il che sentendo Minghino, prestamente co' suoi compagni là corse; & veggendo la giouane gia fuori dell'uscio tirare, tratte le spade fuori, gridaron tutti. Ahi traditori uoi siete morti, la cosa non andrà cosi, che forza è questa? & questo detto gl'incominciarono a ferire: & d'altra parte la uicinanza uscita fuori al romore & con lumi, & con arme, cominciarono questa cosa a biasimare, et ad aiutare Minghino. Perche dopo lunga contesa Minghino tolse la giouane a Giannole, & rimisela in casa di Giacomino. Ne prima si partì la mischia, che i sergenti del Capitan della terra ui sopragiunsero, & molti di costoro presero; & tra gli altri furon presi Minghino, & Giannole, & Criuello, & in prigione menatine. Ma poi racquietata la cosa, & Giacomino essendo tornato, & di questo accidente molto malinconoso, esaminando come stato fosse, & trouando, che in niuna cosa la giouane haueua colpa, alquanto si diè piu pace, proponendo seco, accioche piu simil caso non auuenisse, di douerla (come piu tosto potesse) maritare. La mattina uenuta i parenti dell'una parte, & dell'altra hauendo la uerità del fatto sentita, & conoscendo il male, che a' presi giouani ne poteua seguire, uolendo Giacomino quello adoperare, che ragioneuolmente haurebbe potuto, furono a lui, & con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria riceuuta dal poco senno de' giouani non guardasse tanto, quanto all'amore, & alla beniuolenza, la qual credeuano, che egli a loro, che il pregauano, portasse; offerēdo appresso se medesimi, et i giouani, che il male haueuan fatto, ad ogni ammenda, che a lui piacesse di prendere. Giacomino, il qual de' suoi dì assai cose uedute hauea, & era di buon sentimento, rispose brieuemente. Signori se io fossi a casa mia, come io sono alla uostra, mi tengo io si uostro amico, che ne di questo, ne d'altro io non farei, se non quanto ui piacesse, & oltre a questo piu mi debbo a' uostri piaceri piegare, in quanto uoi a uoi medesimi hauete offeso; perciochè questa giouane (forse come molti stimano) non è da Cremona, ne da Pauia, anzi è Faentina; comeche io, nè ella, nè colui, da cui io l'hebbi, non sapessimo mai di cui si fosse figliuola; perche di quello, che pregate, tanto sarà per me fatto, quanto me ne imporrete, I valenti huomini udendo costei essere di Faenza, si marauigliarono; & rendute gratie a Giacomino della sua liberale risposta, il pregarono, che gli piacesse di douer lor dire, come costei alle mani peruenuta gli fosse, & come sapesse lei esser Faentina. A' quali Giacomin disse. Guidotto da Cremona fu mio compagno, & amico, & uenendo

nendo a morte mi disse, che quando questa città da Federigo Imperadore fu presa, andatici a ruba ogni cosa, egli entrò co' suoi compagni in vna casa, & quella trouò di roba piena, esser da gli habitanti abbandonata, fuor solamente da questa fanciulla, la quale d'età di due anni, o in quel torno, lui sagliente su per le scale chiamò padre, per la qual cosa a lui uenuta di lei compassione, insieme con tutte le cose della casa seco ne la portò a Fano, & quiui morendo, con cio, che egli hauea, costei mi lasciò, imponendomi, che quando tempo fosse, io la maritassi, & quello, che stato fosse suo, le dessi in dota: & uenuta nella età da marito nō m'è uenuto fatto di poterla dare a persona, che mi piaccia; farel volentieri, anzi che altro caso simile a quel di hiersera me n'auuenisse. Era quiui intra gli altri un Guiglielmino da Medicina, che con Guidotto era stato a questo fatto, & molto ben sapeua la cui casa stata fosse quella, che Guidotto hauea rubata, & uedendolo iui tra gli altri gli s'accostò, & disse. Bernabuccio odi tu cio, che Giacomin dice? Disse Bernabuccio si, & testè ui pensaua piu, percio ch'io mi ricordo, che in quegli rimescolamenti io perdei una figliuoletta di quella età, che Giacomin dice. A cui Guiglielmin disse. Per certo questa è dessa, percioch'io mi trouai gia in parte, oue io udj a Guidotto diuisare, doue la ruberia hauesse fatta, et conobbi, che la tua casa era stata; et percio rammemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credessi, & fanne cercare, che tu trouerai fermamente, che ella è tua figliuola. Perche pensando Bernabuccio, si ricordò lei douere hauere una margine a guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'una nascenza, che fatta gli hauea poco dauanti a quello accidente tagliare; perche senza alcuno indugio pigliare, accostatosi a Giacomino, che anchora era quiui, il pregò, che in casa sua il menasse, & veder gli facesse questa giouane. Giacomino il ui menò volentieri, & lei fece uenire dinanzi da lui, la quale come Bernabuccio uide, cosi tutto il uiso della madre di lei, che anchora bella donna era, gli parue uedere, ma pur nō stando a questo, disse a Giacomino; che di gratia uoleua da lui poterle un poco leuare i capelli sopra la sinistra orecchia, di che Giacomino fu cōtento. Bernabuccio accostatosi a lei, che vergognosamēte staua, leuati cō la man dritta i capelli la croce uide, la onde ueramēte conoscendo lei esser la sua figliuola, teneramēte cominciò a piagnere, et ad abbracciarla, comeche ella si cōtendesse; et volto a Giacomin disse. Fratel mio questa è mia figliuola, la mia casa fu quella, che fù da Guidotto rubata, et costei nel furor subito ui fu dentro dalla mia donna, et sua madre dimenticata, & infino a quì creduto habbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel dì stesso arsa, ardesse. La giouane vdendo questo, et uedendo l'huomo attempato, et dando alle parole

fede, & da occulta uirtù mossa, sostenendo gli suoi abbracciamenti, con lui teneramente cominciò a piagnere. Bernabuccio di presente mandò per la madre di lei, & per altre sue parenti, & per le sorelle, & per gli fratelli; & a tutti mostratala, & narrando il fatto, dopo mille abbracciamenti fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento seco a casa sua ne la menò. Saputo questo il capitano della città, che ualoroso huomo era, & conoscendo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, & fratel carnal di costei, auuisò di uolersi del fallo commesso da lui mansuetamente passare; & intromessosi in queste cose con Bernabuccio, & con Giacomino, insieme a Giannole, & a Minghino fece far pace, & a Minghino con gran piacere di tutti i suoi parenti diede per moglie la giouane, il cui nome era Agnesa; & con loro insieme liberò Criuello, & gli altri, che impacciati u'erano per questa cagione. Et Minghino appresso lietissimo fece le nozze belle, & grandi, & a casa menatalasi con lei in pace, & in bene poscia piu anni uisse.

GIAN DI PROCIDA TROVATO CON VNA giouane amata da lui, & stata data a'l Re Federigo, per douere essere arso con lei è legato ad vn palo, riconosciuto da Ruggieri dell'Oria campa, & diuien marito di lei.

NOVELLA SESTA.

INITA la nouella di Neifile assai alle donne piaciuta, comandò la Reina a Pampinea, che a douerne alcuna dire si disponesse. La quale prestamẽte leuato il chiaro viso incominciò. Grandissime forze Piaceuoli Donne son quelle d'amore, & a gran fatiche, & a straboccheuoli, & non pensati pericoli gli amanti dispõgono, come per assai cose raccõtate et hoggi, et altre uolte comprender si può: ma non dimeno anchora co'l dire d'un giouane innamorato m'aggrada di dimostrarlo.

ISCHIA è una Isola assai vicina di Napoli, nella quale fù gia tra l'altre vna giouinetta bella, & lieta molto, il cui nome fu Restituta, & figliuola d'un gentil huom dell'Isola, che Marin Bolgaro haueua nome; la quale un giouanetto, che d'una Isoletta ad Ischia uicina chiamata Procida

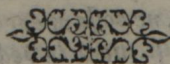
era,

era, & nominato Gianni, amaua ſopra la uita ſua, & ella luì. Il quale non che il giorno di Procida ad uſare ad Iſchia per uederla ueniſſe, ma gia molte uolte di notte, non hauendo trouata barca, da Procida infino ad Iſchia notando era andato, per poter uedere (ſe altro non poteſſe) al meno le mura della ſua caſa. Et durãte queſto amore coſi feruẽte auuẽne, che eſſẽdo la giouane un giorno di ſtate tutta ſoletta alla marina, di ſcoglio in iſcoglio andando, marine conche con un coltello dalle pietre ſpiccando, s'auuenne in un luogo fra gli ſcogli riposto, doue ſi per l'ombra, & ſi per lo deſtro d'una fontana d'acqua freddiſſima, che u'era, s'erano certi giouani Ciciliani, che da Napoli ueniuano, con vna lor fregata raccolti. Li quali hauendo la giouane ueduta belliſſima, et che anchora lor non uedea, et vedẽdola ſola, fra ſe diliberarono di douerla pigliare, & portarla uia; et alla diliberatione ſeguitò l'effetto. Eſſi, quantunq; ella gridaſſe molto, preſala ſopra la barca la miſero, et andar uia. Et in Calauria peruenuti furono a ragionamento, di cui la giouane doueſſe eſſere, & in brieue ciaſchedun la uolea; perche non trouandoſi cõcordia fra loro, temendo eſſi di non venire a peggio, & per coſtei guaſtare i fatti loro, uennero a concordia di douerla donare a Federigo Re di Cicilia, il quale era allhora giouane, et di coſi fatte coſe ſi dilettaua: et a Palermo uenuti coſi fecero. Il Re ueggendola bella l'hebbe cara; ma percio che cagioneuole era alquanto della perſona, infino a tanto, che piu forte foſſe, comandò, che ella foſſe meſſa in certe caſe belliſſime d'un ſuo giardino, il quale chiamaua la Cuba, et quiui ſeruita, et coſi fu fatto. Il romore della rapita giouane fu in Iſchia grande, & quello, che piu lor grauaua, era, che eſſi non poteuano ſapere, chi foſſero ſtati coloro, che rapita l'haueuano. Ma Gianni, al quale piu che ad alcuno altro ne calea, non aſpettando di douerlo in Iſchia ſentire, ſappiendo verſo che parte n'era la fregata andata, fattane armare una ſu vi montò, & quãto piu toſto potè, diſcorſa tutta la marina dalla Minerua infino alla Scalea in Calauria, & per tutto della giouane inueſtigando; nella Scalea gli fu detto lei eſſere da marinari Ciciliani portata uia a Palermo. La doue Gianni quanto piu toſto potè, ſi fece portare, & quiui dopo molto cercare, trouato che la giouane era ſtata donata al Re, et per lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato; & quaſi ogni ſperanza perdè, nõ che di douerla mai rihauere, ma pur vedere: ma pur da amore ritenuto, mandatane la fregata, veggendo, che da niun conoſciuto u'era, ſi ſtette, & ſouente dalla Cuba paſſando, gliele uenne perventura ueduta un dì ad una fineſtra, & ella uide lui, di che ciaſcun fu contento aſſai. Et ueggendo Gianni, che il luogo era ſolingo, accoſtatoſi, come potè, le parlò, & da lei informato della maniera, che a tenere ha-

uesse, se piu dapresso le uolesse parlare, si partì, hauendo prima per tutto considerato la dispositione del luogo, & aspettata la notte, et di quella lasciata andar buona parte, là se ne tornò; & aggrappatosi per parti, che non ui si sarebbono appiccati i Picchi nel giardin se n'entrò; & in quello trouata una antennetta, alla finestra dalla giouane insegnatagli l'appoggiò, & per quella assai leggiermente se ne salì. La giouane parendole il suo honore hauere homai perduto, per la guardia del quale ella gli era alquanto nel passato stata saluatichetta, pensando a niuna persona piu degnamente, che a costui potersi donare; & auuisando di poterlo inducere a portarla uia, seco hauea preso di piacergli in ogni suo disidero: & percio haueua la finestra lasciata aperta, acciochè egli prestamente dentro potesse passare. Trouatala adunque Gianni aperta, chetamente se n'entrò dentro, & alla giouane, che non dormiua, a lato si coricò. La quale prima, che ad altro uenissero, tutta la sua intention gli aperse, sommamente del trarla quindi, & uia portarnela, pregandolo. Alla qual Gianni disse, niuna cosa quanto questa piacergli, & che senza alcun fallo, come da lei si partisse, in si fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima uolta, che'l ui tornasse, via la menerebbe. Et appresso questo con grandissimo piacere abbracciatisi, quello diletto presero, oltre al quale niun maggior ne può amor prestare: & poiche quello hebbero piu uolte reiterato, senza accorgersene nelle braccia l'un dell'altro s'addormentarono. Il Re, al quale costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ricordandosi, sentendosi bene della persona, anchora che fosse al dì uicino, diliberò d'andare a starsi alquanto con lei, & con alcun de' suoi seruidori chetamente se n'andò alla Cuba. Et nelle case entrato, fatta pianamente aprir la camera, nella qual sapeua, che dormiua la giouane, in quella con un gran doppiere acceso innanzi se n'entrò; & sopra il letto guardando, lei insieme con Gianni ignudi, & abbracciati uide dormire. Di che egli di subito si turbò fieramente, et in tanta ira montò senza dire alcuna cosa, che a poco si tenne che quiui con un coltello, che a lato hauea, amenduni non gli uccise. Poi estimando uilissima cosa essere a qualunque huomo si fosse, non che ad un Re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne, & pensò di uolergli in publico, & di fuoco far morire; & volto ad un sol compagno che seco haueua, disse. Che ti par di questa rea femmina, in cui io gia la mia speranza haueua posta? & appresso il domandò se il giouane conoscesse, che tanto d'ardire haueua hauuto, che uenuto gli era in casa a far tanto d'oltraggio, & di dispiacere. Quegli, che domandato era, rispose non ricordarsi d'hauerlo mai ueduto. Partissi adunque il Re turbato della camera, et comandò, che i due

amanti

amanti cosi ignudi, come erano, fosser presi, & legati; & come giorno chiaro fosse, fosser menati a Palermo, & in su la piazza legati ad un palo, cō le reni l'uno all'altro uolte, & infino ad hora di terza tenuti, acciochè da tutti potessero esser ueduti, & appresso fossero arsi, si come hauean meritato; & cosi detto se ne tornò in Palermo nella sua camera assai cruccioso. Partito il Re subitamente furon molti sopra i due amanti, & loro non solamente suegliarono, ma prestamente senza alcuna pietà presero, & legarono. Il che ueggendo i due giouani, se essi furon dolenti, & temettero della lor vita, & piansero, & ramaricaronsi, assai può esser manifesto. Essi furono secondo il comandamento del Re, menati in Palermo, & legati ad un palo nella piazza, & dauanti a gli occhi loro fu la stipa, e'l fuoco apparecchiato per douergli ardere allhora comandata da'l Re. Quiui subitamente tutti i Palermitani & huomini, & donne concorsero a uedere i due amanti: gli huomini tutti a riguardar la giouane si traeuano, & cosi come lei bella essere per tutto, & ben fatta lodauano; cosi le donne, che a guardare il giouane tutte correuano, lui d'altra parte esser bello, & ben fatto sommamente commendauano. Ma gli suenturati amanti amenduni uergognandosi forte, stauano con le teste basse, & il loro infortunio piangeuano, d'hora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. Et mentre cosi infino all'hora determinata eran tenuti, gridandosi per tutto il fallo da lor commesso, & peruenendo a gli orecchi di Ruggier dell'Oria, huomo di valore inestimabile, et allhora Ammiraglio del Re, per vedergli se n'andò verso il luogo, doue eran legati; & quiui uenuto, prima riguardò la giouane, & commendolla assai di bellezza. Et appresso, venuto il giouane a riguardare, senza troppo penare il riconobbe, & piu verso lui fattosi il domandò, se Gianni di Procida fosse. Gianni alzato il viso, & riconoscendo l'Ammiraglio, rispose. Signor mio io fui ben gia colui, di cui voi domandate, ma io sono per non esser piu. Domandollo allhora l'Ammiraglio, che cosa a quello l'hauesse condotto. A cui Gianni rispose. Amore, & l'ira del Re. Fecesi l'Ammiraglio piu la nouella distendere, & hauendo ogni cosa udita da lui, come stata era, & partir uolendosi, il richiamò Gianni & dissegli. Deh signor mio (se esser può) impetratemi vna gratia, da chi cosi mi fa stare. Ruggieri domandò, quale? a cui Gianni disse. Io ueggio, che io debbo, & tostamente morire; uoglio adunque di gratia, che come io sono con questa giouane, la quale io ho piu, che la mia vita, amata, & ella me, con le reni a lei voltato, & ella a me, che noi siamo co' visi l'uno all'altro riuolti; acciochè morendo io, uedendo il viso suo, ne possa andar consolato. Ruggieri ridendo disse. Volentieri. Io farò si, che tu la vedrai anchor tanto, che ti rin-

crescerà; & partitosi da lui comandò a coloro, a' quali imposto era di douer questa cosa mandare ad essecutione, che senza altro comandamento del Re, non douessero piu auanti fare, che fatto fosse; & senza dimorare al Re sen'andò. Al quale, quantunque turbato il uedesse, nõ lasciò di dire il parer suo, & dissegli. Re di che t'hanno offeso i due giouani, li quali la giu nella piazza hai comandato, che arsi sieno? Il Re gliele disse. Seguitò Ruggieri. Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te; & come i falli meritan punitione, cosi i benefici meritan guiderdone, oltre alla gratia, & alla misericordia. Conosci tu chi color sieno, li quali tu vuogli, che s'ardano? Il Re rispose di nò. Disse allhora Ruggieri. Et io uoglio, che tu gli conosca, accioche tu veggi, quanto discretamente tu ti lasci a gli impeti dell'ira trasportare. Il giouane è figliuolo di Landolfo di Procida fratel carnal di Messer Gian di Procida, per l'opera del quale tu se' Re, & Signor di questa Isola. La giouane è figliuola di Marin Bolgaro, la cui potenza fa hoggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro oltre a questo son giouani, che lungamente si sono amati insieme, & da amor costretti, & non da uolere alla tua Signoria far dispetto, questo errore hanno fatto. Perche dunque gli vuoi tu far morire, doue con grandissimi piaceri, & doni gli douresti honorare? Il Re vdendo questo, & rendendosi certo, che Ruggieri il uer dicesse, non solamente, che egli a peggio douer operare procedesse, ma di cio, che fatto hauea, gl'increbbe; perche incontanente mandò, che i due giouani fossero dal palo sciolti, & menati dauanti da lui, & cosi fu fatto. Et hauendo intera la lor condition conosciuta, pensò, che con honore, & con doni fosse la ingiuria fatta da compensare; & fattigli honoreuolmente riuestire, sentendo che di pari consentimẽto era, a Gianni fece la giouinetta sposare, & fatti loro magnifichi doni, contentigli rimandò a casa loro; doue con festa grãdissima riceuuti, lungamente in piacere, et in gioia poi uissero insieme.

TEODORO INNAMORATO DELLA VIOlante figliuola di Messer Amerigo suo signore la'ngrauida, & è alle forche condennato, alle quali frustandosi essendo menato, dal padre riconosciuto & prosciolto, prende per moglie la Violante.

NOVELLA SETTIMA.

E DONNE, le quali tutte temendo stauan sospese ad udire, se i due amanti fossero arsi, udendogli scampare, lodando IDDIO, tutte si rallegrarono: & la Reina udita la fine, alla Lauretta lo'ncarico impose della seguente, la quale lietamente prese a dire.

BELLISSIME Donne, al tempo, che il buon Re Guiglielmo la Cicilia reggeua, era nella Isola un gētile huomo chiamato Messere Amerigo Abate da Trapani, il quale tra gli altri ben temporali era di figliuoli assai ben fornito; perche hauendo di seruidori bisogno, & uenendo galee di corsari Genouesi di Leuante, li quali costeggiando l'Erminia molti fanciulli haueuan presi; di quegli, credendogli Turchi, alcuno comperò: tra' quali (quantunque tutti gli altri paressen pastori) n'era uno, il quale gentilesco, & di migliore aspetto pareua, & era chiamato Teodoro. Il quale crescendo (comeche egli a guisa di seruo trattato fosse) nella casa pur co' figliuoli di Messer Amerigo si crebbe, & traendo piu alla natura di lui, che all'accidente, cominciò ad esser costumato, & di bella maniera, in tanto, che egli piaceua si a Messer Amerigo, che egli il fece franco: & credendo che Turchio fosse, il fè battezzare, & chiamar Pietro; & sopra i suoi fatti il fece maggiore, molto di lui confidandosi. Come gli altri figliuoli di Messere Amerigo crebbono, cosi similmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante bella, & dilicata giouane; la quale sopratenendola il padre a maritare, s'innamorò perauuentura di Pietro; & amandolo, & faccendo de' suoi costumi, & delle sue opere grande stima, pur si uergognaua di discourirgliele. Ma amore questa fatica le tolse: percioche hauendo Pietro piu uolte cautamēte guatatala, si era di lei innamorato, che bene alcun non sentiua, senon quanto la uedea, ma forte temea, non forse di questo alcun s'accorgesse, parendogli far men, che bene. Di che la giouane, che uolentier lui uedeua, s'auuide, & per dargli piu sicurtà, contentissima (si come era) se ne mostraua.

mostraua. Et in questo dimorarono assai, non attentandosi di dire l'uno all'altro alcuna cosa, quantunque molto ciascuno il disiderasse. Ma, mẽtre che essi cosi parimente nell'amorose fiamme accesi ardeuano, la fortuna, come se diliberato hauesse questo uoler che fosse, loro trouò via da cacciare la temorosa paura, che gl'impediua. Haueua Messer Amerigo fuor di Trapani forse un miglio un suo molto bel luogo, al quale la donna sua con la figliuola, & con altre femmine, & donne era vsata souente d'andare per via di diporto: doue essendo un giorno, che era il caldo grande, andate, & hauendo seco menato Pietro, & quiui dimorando, auuenne (si come noi ueggiamo taluolta di state auuenire) che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuuoli; per la qual cosa la donna con la sua compagnia, accioche il maluagio tempo non la cogliesse quiui, si misero in uia per tornare in Trapani, & andauanne ratti, quanto poteuano. Ma Pietro, che giouane era, & la fanciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, & l'altre compagne assai, forse non meno da amor sospinti, che da paura di tempo: & essendo gia tanto entrati innanzi alla donna, & a gli altri, che appena si uedeuano, auuenne, che dopo molti tuoni subitamente una gragniuola grossissima, & spessa cominciò a uenire, la quale la donna con la sua compagnia fuggì in casa d'un lauoratore. Pietro, & la giouane non hauendo piu presto rifugio, se n'entrarono in una casetta antica, & quasi tutta caduta, nella quale persona non dimoraua, & in quella sotto un poco di tetto, che anchora rimaso u'era, si ristrinsono amenduni, & costrinsegli la necessità del poco coperto a toccarsi insieme. Il qual toccamento fu cagione di rassicurare un poco gli animi ad aprire gli amorosi disij, & prima cominciò Pietro a dire. Hor uolesse IDDIO, che mai, douendo io stare come io stò, questa grandine non restesse. Et la giouane disse. Ben mi sarebbe caro. Et da queste parole uennero a pigliarsi per mano, & strignersi, & da questo ad abbracciarsi, & poi a baciarsi grandinando tuttauia. Et accioche io ogni particella non racconti, il tempo non si racconciò prima, che essi, l'ultime dilettationi d'amor conosciute, a douer segretamente l'un dell'altro hauer piacere, hebbero ordine dato. Il tempo maluagio cessò, & all'entrar della città, che uicino era, aspettata la donna con lei a casa se ne tornarono. Quiui alcuna uolta con assai discreto ordine, & segreto, con gran consolatione insieme si ritrouarono; & si andò la bisogna, che la giouane ingrauidò, il che molto fu & all'uno, & all'altro discaro: perche ella molte arti usò, per douere contro al corso della natura disgrauidare, ne mai le potè uenir fatto. Per la qual cosa Pietro della uita di se medesimo temendo, diliberato di fuggirsi gliele disse. La quale udendol disse.

Se tu ti parti, io senza alcun fallo m'ucciderò. A cui Pietro, che molto l'amaua, disse. Come uuoi tu Donna mia, che io quì dimori? la tua grauidezza scoprirrà il fallo nostro; a te fia perdonato leggiermente, ma io misero sarò colui, a cui del tuo peccato, & del mio conuerrà portare la pena. Al quale la giouane disse. Pietro il mio peccato si saprà bene, ma sij certo, che il tuo (se tu nol dirai) non si saprà mai. Pietro allhora disse. Poi che tu così mi prometti, io starò, ma pensa d'osseruarlomi. La giouane, che quanto piu potuto hauea, la sua pregnezza tenuta hauea nascosa, ueggendo per lo crescere, che'l corpo faceua, piu non poterla nascondere, con grandissimo pianto un dì il manifestò alla madre, lei per la sua salute pregando. La donna dolente senza misura le disse una gran villania, & da lei uolle sapere, come andata fosse la cosa. La giouane, accioche a Pietro non fosse fatto male, compose una sua fauola, in altre forme la uerità riuolgendo. La donna la si credette, & per celare il difetto della figliuola, ad una lor possessione la ne mandò. Quiui saprauuenuto il tempo del partorire, gridando la giouane (come le donne fanno) non auuisandosi la madre di lei, che quiui Messer Amerigo, che quasi mai vsato non era, douesse venire; auuẽne, che tornando egli da uccellare, & passando lunghesso la camera, doue la figliuola gridaua, marauigliandosi, subitamente entrò dentro, & domandò, che questo fosse. La donna ueggendo il marito soprauuenuto, dolente leuatasi, cio, che alla figliuola era interuenuto, gli raccontò. Ma egli men presto a creder, che la donna non era stata disse; cio non douere esser uero, che ella non sapesse di cui grauida fosse, & percio del tutto il voleua sapere, & dicendolo essa potrebbe la sua gratia racquistare, se non, pensasse senza alcuna misericordia di morire. La donna s'ingegnò (in quãto potea) di douer fare star contento il marito a quello, che ella haueua detto; ma cio era niente, egli salito in furore, con la spada ignuda in mano, sopra la figliuola corse, la quale, mentre di lei il padre teneua in parole, haueua un figliuol maschio partorito, & disse. O tu manifesta, di cui questo parto si generasse, o tu morrai senza indugio. La giouane la morte temendo, rotta la promessa fatta a Pietro, cio, che tra lui, & lei stato era, tutto aperse. Il che udendo il caualiere, & fieramente diuenuto fellone, appena d'ucciderla si ritenne: ma poiche quello, che l'ira gli apparecchiaua, detto l'hebbe, rimontato a cauallo a Trapani se ne uenne, & ad uno Messer Currado, che per lo Re u'era capitano, la ingiuria fattagli da Pietro contatagli, subitamente, non guardandosene egli, il fè pigliare, & messolo al martorio ogni cosa fatta confessò. Et essendo dopo alcun dì dal capitano condannato, che per la terra frustato fosse, & poi appiccato per la gola; accio-

che una medesima hora togliesse di terra i due amanti, & il lor figliuolo. Messer Amerigo, al quale per hauere a morte condotto Pietro, nõ era l'ira uscita, mise ueleno in un nappo con uino, & quello diede ad un suo famigliare, & un coltello ignudo con esso, & disse. Va con queste due cose alla Violante, & si le dì da mia parte, che prestamente prẽda qual uuole l'una di queste due morti, o del veleno, o del ferro, se non che io nel cospetto di quanti cittadini ci ha, la farò ardere si come ella ha meritato: & fatto questo, piglierai il figliuolo, pochi dì fa, da lei partorito, & percossogli il capo al muro, il gitta a mangiare a' cani. Data dal fiero padre questa crudel sententia contro alla figliuola, & il nepote; il famigliare piu a male, che a bene disposto andò uia. Pietro condennato, essendo da' famigliari menato alle forche frustando, passò (si come a coloro, che la brigata guidauano, piacque) dauanti ad uno albergo, doue tre nobili huomini d'Erminia erano; li quali dal Re d'Erminia a Roma ambasciadori eran mandati, a trattar col Papa di grandissime cose, per un passaggio, che fare si douea: & quiui smontati per rinfrescarsi, & riposarsi alcun dì, & molto stati honorati da' nobili huomini di Trapani, & spetialmente da Messer Amerigo. Costoro sentendo passare coloro, che Pietro menauano, uennero ad una finestra a uedere. Era Pietro dalla cintura in su tutto ignudo, & con le mani legate di dietro, il quale riguardando l'un de' tre ambasciadori, che huomo antico era, & di grande auttorità nominato Fineo, gli uide nel petto vna gran macchia di vermiglio, non tinta, ma naturalmente nella pelle infissa, a guisa che quelle sono, che le donne qua chiamano rose. La qual ueduta, subitamente nella memoria gli corse un suo figliuolo, il quale (gia eran quindici anni passati) da' corsari gli era stato sopra la marina di Laiazzo tolto, ne mai n'hauea potuto saper nouella, & considerando l'età del cattiuello, che frustato era, auuisò, se uiuo fosse il suo figliuolo, douere di cotale età essere, di quale colui pareua, & cominciò a sospicar per quel segno, non costui desso fosse; & pensossi, se desso fosse, lui anchora douersi del nome suo, & di quel del padre, & della lingua Erminia ricordare; perche, come gli fu vicino, chiamò. O Teodoro, la qual uoce Pietro udendo, subitamente leuò il capo. Al quale Fineo in Erminio parlando disse. Onde fosti? & cui figliuolo? Gli sergenti, che il menauano, per reuerenza del ualente huomo, il fermarono si, che Pietro rispose. Io fui d'Erminia, figliuolo d'uno, che hebbe nome Fineo, quà picciol fanciullo trasportato da non so che gente. Il che Fineo udendo, certissimamente conobbe lui essere il figliuolo, che perduto hauea, perche piangendo co' suoi compagni discese giuso, & lui tra tutti i sergenti corse ad abbracciare; & gittatogli addosso un mantello

d'un ricchissimo drappo, che indosso hauea, pregò colui, che a guastare il menaua, che gli piacesse d'attendere tanto quiui, che di douerlo rimenare gli venisse il comandamento. Colui rispose, che l'attenderebbe volentieri. Haueua gia Fineo saputa la cagione, perche costui era menato a morire, si come la fama l'haueua portata per tutto; perche prestamente co' suoi compagni, & con la lor famiglia n'andò a Messer Currado, & si gli disse. Messere colui, il quale uoi mandate a morire come seruo, è libero huomo, & mio figliuolo, & è presto di tor per moglie colei, la qual si dice, che della sua virginità ha priuata; & però piacciaui di tanto indugiare la essecutione, che saper si possa, se ella lui vuol per marito, accioche contro alla legge (doue ella il uoglia) non vi trouiate hauer fatto. Messer Currado udendo colui esser figliuolo di Fineo, si marauigliò: & vergognatosi alquanto del peccato della fortuna, confessato quello esser vero, che diceua Fineo, prestamente il fè ritornare a casa, & per Messere Amerigo mandò, & queste cose gli disse. Messer Amerigo, che gia credeua la figliuola, e'l nepote esser morti, fu il piu dolente huom del mondo di cio, che fatto hauea, conoscendo, doue morta non fosse, si poteua molto bene ogni cosa stata emendare: ma nondimeno mandò correndo la, doue la figliuola era, acciochе se fatto non fosse il suo comandamento, non si facesse. Colui che andò, trouò il famigliare stato da Messer Amerigo mandato, che hauendole il coltello, e'l veleno posto innanzi, perche ella cosi tosto non eleggeua, le diceua villania, & uoleuala costrignere di pigliare l'uno. Ma vdito il comandamento del suo signore, lasciata star lei, a lui se ne ritornò, & gli disse, come staua l'opera; di che Messer Amerigo contento, andatosene la doue Fineo era, quasi piagnendo, come seppe il meglio, di cio, che interuenuto era, si scusò, adomandandone perdono; affermando, se (doue Teodoro la sua figliuola per moglie uolesse) esser molto contento di dargliele. Fineo riceuette le scuse volentieri, & rispose. Io intendo, che mio figliuolo la uostra figliuola prenda, & doue egli non uolesse, uada innanzi la sententia letta di lui. Essendo adunque & Fineo, & Messer Amerigo in concordia, la oue Teodoro era anchor tutto pauroso della morte, & lieto d'hauere il padre ritrouato, il domandarono intorno a questa cosa del suo uolere. Teodoro vdendo, che la Violante, doue egli uolesse, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letitia, che d'inferno gli parue saltare in Paradiso, & disse: che questo gli sarebbe grandissima gratia, doue a ciascun di lor piacesse. Mandossi adunque alla giouane a sentire del suo uolere, la quale udendo cio, che di Teodoro era auuenuto, & era per auuenire; doue piu dolorosa, che altra femmina, la morte aspettaua, dopo molto, alquanta fede prestan-

do alle parole, un poco si rallegrò, & rispose. Che, se ella il suo disidero di cio seguisse, niuna cosa piu lieta le poteua auuenire, che d'essere moglie di Teodoro; ma tuttauia farebbe quello, che il padre le comandasse. Cosi adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grãdissima, con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortandosi, & faccendo nudrire il suo picciol figliuolo, dopo non molto tempo ritornò piu bella che mai; & leuata del parto, & dauanti a Fineo, la cui tornata da Roma s'aspettò, uenuta, quella reuerenza gli fece, che a padre. Et egli forte contento di si bella nuora, con grandissima festa, & allegrezza fatte fare le lor nozze, in luogo di figliuola la riceuette, & poi sempre la tenne. Et dopo alquanti dì il suo figliuolo, & lei, & il suo picciol nepote montati in galea, seco ne menò a Laiazzo; doue con riposo, et con pace de' due amanti, quanto la uita lor durò, dimorarono.

NASTAGIO DE GLI HONESTI AMANDO vna de' Trauersari, spẽde le sue ricchezze senza essere amato. Vassene pregato da' suoi a Chiassi, quiui vede cacciare ad vn caualiere vna giouane, & vcciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi, & quella donna amata da lui ad vn desinare, la qual vede questa medesima giouane sbranare, & temendo di simile auuenimento prende per marito Nastagio.

NOVELLA OTTAVA.

COME la Lauretta si tacque, cosi per comandamento della Reina cominciò Filomena. Amabili Donne come in noi è la pietà commendata, cosi anchora è dalla diuina giustitia rigidamente la crudeltà uendicata; il che accioche io ui dimostri, & materia ui dea di cacciarla del tutto da voi: mi piace di dirui una nouella non men di compassion piena, che diletteuole.

IN Rauenna antichissima città di Romagna furon gia assai nobili, & gentili huomini, tra' quali un giouane chiamato Nastagio de gli Honesti per la morte del padre di lui, & d'un suo zio senza stima rimaso ricchissimo. Il quale (si come de' giouani auuiene) essendo senza moglie, s'innamorò d'una figliuola di

Messer Paolo Trauersaro, giouane troppo piu nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di douerla trarre ad amar lui; le quali, quantunque grandissime, belle, & laudeuoli fossero, non solamente non gli giouauano, anzi pareua, che gli nocessero, tanto cruda, et dura, et saluatica gli si mostraua la giouinetta amata; forse per la sua singular bellezza, o per la sua nobiltà, si altiera, et disdegnosa diuenuta, che ne egli, ne cosa, che gli piacesse, le piaceua. La qual cosa era tanto a Nastagio grauosa a cõportare, che per dolore piu uolte, dopo molto l'essersi doluto, gli uenne in disidero d'uccidersi. Poi pur tenẽdosene, molte uolte si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare, o se potesse, d'hauerla in odio, come ella haueua lui. Ma in uano tal proponimento prendeua, percioche pareua, che quanto piu la speranza mancaua, tanto piu multiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane, & nell'amare, & nello spendere smisuratamente; parue a certi suoi amici, et parenti, che egli se, e'l suo hauere parimente fosse per consumare: per la qual cosa piu uolte il pregarono, et consigliarono, che si douesse di Rauenna partire, et in alcuno altro luogo per alquanto tempo andare a dimorare; percioche cosi faccendo, scemerebbe l'amore, et le spese. Di questo consiglio piu uolte beffe fece Nastagio; ma pure essendo da loro sollicitato, non potendo tanto dir di nò, disse di farlo, et fatto fare vn grande apparecchiamento, come se in Francia, o in Hispagna, o in alcuno altro luogo lontano andar uolesse, montato a cauallo, et da' suoi molti amici accompagnato di Rauenna uscì, et andossene ad un luogo fuor di Rauenna forse tre miglia, che si chiama Chiassi; et quiui fatti venir padiglioni, & trabacche disse a coloro, che accompagnato l'haueano, che star si uolea, et che essi a Rauenna se ne tornassono. Attendatosi adunque quiui Nastagio, cominciò a fare la piu bella uita, et la piu magnifica, che mai si facesse, hor questi, et hor quegli altri inuitando a cena, & a desinare, come usato s'era. Hora auuenne, che uenendo quasi all'entrata di Maggio essendo un bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel donna, comandato a tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero, per piu potere pensare a suo piacere, piede innanzi piè se medesimo transportò pensando infino nella pigneta. Et essendo gia passata presso che la quinta hora del giorno, & esso bene un mezzo miglio per la pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare, ne d'altra cosa, subitamente gli parue udire un grandissimo pianto, & guai altissimi messi da una donna; perche rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo per ueder, che fosse, & marauigliossi nella pigneta ueggendosi, & oltre a cio dauanti guardandosi, uide uenire per un boschetto assai folto d'albuscelli, & di pruni, correndo uerso il luogo, doue egli era, una

bellissima giouane ignuda, scapigliata, & tutta graffiata dalle frasche, & da' pruni, piagnendo, & gridando forte mercè; & oltre a questo le vide a' fianchi due grandissimi, & fieri mastini, li quali duramente appresso correndole, spesse uolte crudelmẽte, doue la giungneuano, la mordeuano; & dietro a lei vide uenire sopra un corsiere nero un caualier bruno, forte nel uiso crucciato con vno stocco in mano, lei di morte con parole spauenteuoli, & villane minacciando. Questa cosa ad un'hora marauiglia, & spauento gli mise nell'animo, & vltimamente compassione della suenturata dõna, dalla qual nacque disidero di liberarla da si fatta angoscia, & morte, se el potesse. Ma senza arme trouandosi, ricorse a prẽdere un ramo d'albero in luogo di bastone, et cominciò a far si incontro a' cani, & contro al caualiere. Ma il caualier, che questo vide, gli gridò di lontano. Nastagio non t'impacciare, lascia fare a' cani, & a me quello, che questa maluagia femmina ha meritato. Et cosi dicendo, i cani presa forte la giouane ne' fianchi la fermarono, & il caualier sopragiunto smontò da cauallo. Al quale Nastagio auuicinatosi disse. Io non so chi tu ti se', che me cosi conosci, ma tanto ti dico: che gran viltà è d'un caualiere armato volere uccidere una femmina ignuda, et hauerle i cani alle coste messi, come se ella fosse una fiera saluatica; io per certo la difenderò, quant'io potrò. Il caualiere allhora disse. Nastagio io fui d'una medesima terra teco, & eri tu anchora picciol fanciullo, quando io, il quale fui chiamato Messer Guido de gli Anastagi, era troppo piu innamorato di costei, che tu hora nõ se' di quella de' Trauersari; & per la sua fierezza, et crudeltà andò si la mia sciagura, che io un dì con questo stocco, il quale tu mi uedi in mano, come disperato, m'uccisi, & sono alle pene eternali dannato; ne stette poi guari tempo, che costei, la qual della mia morte fu lieta oltre misura, morì, & per lo peccato della letitia hauuta de' miei tormenti, non pentendosene, come colei, che non credeua in cio hauer peccato, ma meritato, similmente fu, & è dannata alle pene del ninferno: nel quale come ella discese, cosi ne fu, & a lei, & a me per pena dato, a lei di fuggirmi dauanti, & a me, che gia cotanto l'amai, di seguitarla come mortal nimica, nõ come amata donna; & quante uolte io l'aggiungo, tante con questo stocco, col quale io uccisi me, uccido lei, et aprola per ischiena, et quel cuor duro, & freddo, nel qual mai ne amor, ne pietà poterono entrare, con l'altre interiora insieme (si come tu uedrai incontanẽte) le caccio di corpo, & dolle mangiare a questi cani. Ne sta poi grande spatio, che ella (si come la giustitia, et la potentia di DIO uuole) come se morta non fosse stata, risurge, & da capo incomincia la dolorosa fugga, & i cani, & io a seguitarla, & auuiene, che ogni venerdì in su questa hora io la

giungo quì, & quì ne fò lo stratio, che uedrai, et gli altri dì non creder, che noi riposiamo, ma giungola in altri luoghi, ne' quali ella crudelmẽte contro a me pensò, o operò; & essendole d'amante diuenuto nimico, come tu uedi, me la conuiene in questa guisa tanti anni seguitare, quanti mesi ella fu contro a me crudele. Adunque lasciami, ne ti uolere opporre a quello, a che tu non potresti contrastare. Nastagio udendo queste parole, tutto timido diuenuto, & quasi non hauendo pelo addosso, che arricciato non fosse, tirandosi addietro, & riguardando alla misera giouane, cominciò pauroso ad aspettare quello, che facesse il caualiere. Il quale finito il suo ragionare, a guisa d'un cane rabbioso con lo stocco in mano corse addosso alla giouane, la quale inginocchiata, & da' due mastini tenuta forte gli gridaua mercè; & a quella con tutta sua forza diede per mezzo il petto, & passolla dall'altra parte: il qual colpo come la giouane hebbe riceuuto, così cadde boccone, sempre piangendo, & gridando; & il caualiere messo mano ad un coltello, quello aprì nelle reni, & fuori trattone il cuore, & ogn'altra cosa dattorno, a' due mastini il gittò, li quali affamatissimi incontanente il mangiarono. Ne stette guari, che la giouane (quasi niuna di queste, cose stata fosse) subitamente si leuò in piè, & cominciò a fuggire uerso il mare, & i cani appresso di lei, sempre lacerandola; & il caualiere rimontato a cauallo, & ripreso il suo stocco la cominciò a seguitare, & in picciola hora si dileguarono in maniera, che piu Nastagio non gli potè vedere. Il quale hauendo queste cose vedute, gran pezza stette tra pietoso, & pauroso, & dopo alquanto gli uenne nella mente questa cosa douergli molto poter ualere, poiche ogni uenerdì auuenia; perche segnato il luogo, a' suoi famigli se ne tornò, & appresso, quando gli parue mandato per piu suoi parenti, & amici, disse loro. Voi m'hauete lungo tempo stimolato, che io d'amare questa mia nemica mi rimanga, & ponga fine al mio spendere, & io son presto di farlo, doue uoi una gratia m'impetriate, la quale è questa; che uenerdì, che uiene, uoi facciate sì, che Messer Paolo Trauersari, & la moglie, & la figliuola, & tutte le donne lor parenti, & altre chi ui piacerà, quì sieno a desinar meco. Quello, perche io questo uoglia, uoi il uedrete allhora. A costor parue questa assai piccola cosa a douer fare, & a Rauenna tornati, quando tempo fù, coloro inuitarono, li quali Nastagio uoleua, & comeche dura cosa fosse il poterui menare la giouane da Nastagio amata, pur u'andò con l'altre insieme. Nastagio fece magnificamente apprestare da mangiare, & fece le tauole mettere sotto i pini dintorno a quel luogo, doue ueduto haueua lo stratio della crudel donna, & fatti mettere gli huomini, & le donne a tauola, si ordinò, che appunto la giouane

amata da lui fu posta a sedere dirimpetto al luogo, doue doueua il fatto interuenire. Essendo adunque gia uenuta l'ultima uiuanda, & il romore disperato della cacciata giouane da tutti fu cominciato ad udire. Di che marauigliandosi forte ciascuno, & domandando, che cio fosse, & niun sappiendol dire; leuatisi tutti diritti, & riguardando che cio potesse essere, uidero la dolente giouane, e'l caualiere, e' cani; ne guari stette, che essi tutti furon quiui tra loro. Il romore fu fatto grande, & a' cani, & al caualiere, & molti per aiutare la giouane si fecero innanzi. Ma il caualiere parlando loro, come a Nastagio hauea parlato, non solamente gli fece indietro tirare, ma tutti gli spauentò, & riempiè di marauiglia: & faccendo quello, che altra uolta haueua fatto, quante donne u'hauea (che ue ne hauea assai, che parenti erano state & della dolente giouane, & del caualiere, & che si ricordauano & dell'amore, & della morte di lui) tutte cosi miseramente piangeuano, come se a se medesime quello hauesser ueduto fare. La qual cosa al suo termine fornita, & andata uia la donna, e'l caualiere, mise costoro, che cio ueduto haueano, in molti, & uarij ragionamenti; ma tra gli altri, che piu di spauento hebbero, fu la crudel giouane da Nastagio amata; la quale ogni cosa distintamente ueduta hauea, & udita, & conosciuta che a se piu, che ad altra persona, che ui fosse, queste cose toccauano, ricordandosi della crudeltà sempre da lei usata verso Nastagio, perche gia le parea fuggir dinanzi da lui adirato, & hauere i mastini a' fianchi: & tanto fu la paura, che di questo le nacque, che accioche questo a lei nõ auuenisse, prima tempo non si uide (il quale quella medesima sera prestato le fu) che ella, hauendo l'odio in amore tramutato, una sua fida cameriera segretamente a Nastagio mandò, la quale da parte di lei il pregò, che gli douesse piacer d'andare a lei, percioch'ella era presta di far tutto cio, che fosse piacer di lui. Alla qual Nastagio fece rispondere, che questo gli era a grado molto, ma che doue le piacesse con honor di lei uoleua il suo piacere, & questo era sposandola per moglie. La giouane, la qual sapeua, che da altrui, che da lei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece rispondere, che le piacea: perche essendo essa medesima la messaggiera al padre, & alla madre disse, che era cõtenta d'essere sposa di Nastagio, di che essi furõ contenti molto; et la Domenica seguente Nastagio sposatala, & fatte le sue nozze, con lei piu tempo lietamente uisse. Et non fu questa paura cagione solamẽte di questo bene, anzi si tutte le Rauignane donne paurose ne diuennero, che sempre poi troppo piu arrendeuoli a' piaceri de gli huomini furono, che prima state non erano.

FEDE-

FEDERIGO DE GLI ALBERIGHI AMA, ET non è amato, & in cortesia spendendo si consuma, & rimangli vn sol falcone, il quale, non hauendo altro, da a mangiare alla sua donna venutagli a casa, la qual cio sappiendo, mutata di animo il prende per marito, & fallo ricco.

NOVELLA NONA.

RA GIA di parlar ristata Filomena, quando la Reina, hauendo veduto, che piu niuno a douer dire, se non Dioneo per lo suo priuilegio v'era rimaso, con lieto viso disse. A me homai appartiene di ragionare, & io Carissime Donne da vna nouella simile in parte alla precedente il farò volentieri, ne accio solamente che conosciate quanto la vostra vaghezza possa ne' cuor gentili, ma perche apprendiate d'esser voi medesime, doue si conuiene, donatrici de' vostri guiderdoni, senza lasciar sempre esser la fortuna guidatrice. La quale non discretamente, ma come s'auuiene smoderatamente il piu delle volte dona.

DOVETE *adunque sapere, che Coppo di Borghese Domenichi, il qual fu nella nostra città, & forse anchora è huomo di reuerenda, & di gran de autorità ne' dì nostri, et p costumi, et p virtu molto piu, che per nobiltà di sangue chiarissimo, & degno d'eterna fama; essendo gia d'anni pieno, spesse volte delle cose passate co' suoi vicini, & con altri si dilettaua di ragionare: la qual cosa egli meglio, & con piu ordine, & con maggior memoria, & ornato parlare, che altro huom, seppe fare. Era vsato di dire tra l'altre sue belle cose, che in Firenze fu gia vn giouane chiamato Federigo di Messer Filippo Alberighi in opera d'arme, & in cortesia pregiato sopra ogn'altro donzel di Toscana. Il quale (si come il piu de' gentili huomini auuiene) d'vna gentil donna chiamata Monna Giouanna s'innamorò, ne' suoi tempi tenuta delle piu belle, & delle piu leggiadre, che in Firenze fossero; & accioche egli l'amor di lei acquistar potesse, giostraua, armeggiaua, faceua feste, & donaua, & il suo senza alcun ritegno spendeua. Ma ella non meno honesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte, ne di colui si curaua, che le fa*

ceua. Spendendo adunque Federigo oltre ad ogni suo potere molto, & niente acquistando (si come di leggieri auuiene) le ricchezze mancarono, & esso rimase pouero senza altra cosa, che un suo poderetto piccolo, essergli rimasa; delle rendite del quale strettissimamente uiuea, & oltre a questo un suo falcone de' migliori del mondo. Perche amando piu che mai, ne parendogli piu potere esser cittadino, come disideraua, a Campi, la doue il suo poderetto era, se n'andò a stare; quiui, quando poteua, uccellando, & senza alcuna persona richiedere, patientemente la sua pouertà comportaua. Hora auuenne un dì, che essendo cosi Federigo diuenuto all'estremo, che il marito di Monna Giouanna infermò; & ueggendosi alla morte uenire, fece testamento, & essendo ricchissimo, in quello lasciò suo herede un suo figliuolo 'gia grandicello, & appresso questo hauendo molto amata Monna Giouanna, lei (se auuenisse, che il figliuolo senza herede legitimo morisse) suo herede sustituì, & morissi. Rimasa adunque uedoua Monna Giouanna (come usanza è delle nostre donne) l'anno di state con questo suo figliuolo se n'andaua in contado ad una sua possessione, assai vicina a quella di Federigo; perche auuenne, che questo garzoncello s'incominciò a dimesticare con questo Federigo, et a dilettarsi d'uccelli, et di cani; & hauendo ueduto molte volte il falcone di Federigo uolare, istranamente piacendogli, forte disideraua d'hauerlo; ma pure non s'attentaua di domandarlo, ueggendolo a lui esser cotãto caro. Et cosi stando la cosa, auuenne, che il garzoncello infermò; di che la madre dolorosa molto, come colei che piu non hauea, & lui amaua, quanto piu si poteua, tutto 'l dì standogli dintorno, nõ ristaua di confortarlo, et spesse volte il domandaua, se alcuna cosa era, la quale egli disiderasse, pregãdolo glie le dicesse, che per certo, se possibile fosse ad hauere, procaccerebbe, come l'hauesse. Il giouane udite molte uolte queste proferte disse. Madre mia se uoi fate, che io habbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamẽte guerire. La donna udẽdo questo, alquanto sopra se stette, & cominciò a pensare quello, che far douesse. Ella sapeua, che Federigo lungamẽte l'haueua amata, ne mai da lei una sola guatatura hauea hauuta; pche ella diceua. Come manderò io, o andrò a domãdargli questo falcone, che è per quel, che io oda, il migliore, che mai uolasse, et oltre a cio il mantien nel mondo? & come sarò io si sconoscẽte, che ad un gentile huomo, alquale niuno altro diletto è piu rimaso, io questo gli voglia torre? & in cosi fatto pensiero impacciata, come che ella fosse certissima d'hauerlo, se 'l domãdasse, senza saper che douer dire, non rispondeua al figliuol, ma si staua. Vltimamẽte tãto la vinse l'amor del figliuolo, che ella seco dispose per contentarlo, cheche esser ne douesse, di non mandare, ma d'andare ella medesima

per esso, & di recargliele, et risposegli. Figliuol mio confortati, et pẽsa di guerire di forza; che io ti prometto, che la prima cosa, che io farò do mattina, io andrò per esso, et si il ti recherò. Di che il fanciullo lieto il dì medesimo mostrò alcun miglioramento. La donna la mattina seguente presa un'altra donna in cõpagnia, per modo di diporto se n'andò alla picciola casetta di Federigo, et fecelo addimandare. Egli, percioche non era tẽpo, ne era stato a que' dì d'uccellare, era in un suo horto, & faceua certi suoi lauorietti acconciare. Il quale udendo, che Monna Giouãna il domandaua alla porta, marauigliãdosi forte lieto là corse. La quale vedendol uenire, con una donnesca piaceuolezza leuataglisi incõtro, hauendola gia Federigo reuerentemente salutata, disse. Bene stea Federigo, et seguitò. Io son uenuta a ristorarti de' danni, li quali tu hai gia hauuti, per me amandomi piu, che stato non ti sarebbe bisogno; & il ristoro è cotale, che io intendo cõ questa mia cõpagna insieme desinare teco dimesticamente stamane. Alla qual Federigo humilmente rispose. Madonna niun danno mi ricorda mai hauer riceuuto per uoi, ma tanto di bene, che se io mai alcuna cosa valsi, per lo vostro valore, & per l'amore, che portato u'ho, auuenne: et per certo questa vostra liberale uenuta m'è troppo piu cara, che non sarebbe, se da capo mi fosse dato, da spendere quanto per adietro ho gia speso, comeche a pouero hoste siate venuta. Et cosi detto uergognosamente dentro alla sua casa la riceuette, & di quella nel suo giardino la condusse; & quiui non hauendo a cui farle tener compagnia ad altrui, disse. Madonna poiche altri nõ c'è, questa buona donna moglie di questo lauoratore ui terrà cõpagnia tanto, ch'io uada a far metter la tauola. Egli con tutto che la sua pouertà fosse strema, non s'era anchor tanto auueduto, quanto bisogno gli facea, che egli hauesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze; ma questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere honorar la donna, per amor della quale egli gia infiniti huomini honorati hauea, il fè rauuedere; et oltre modo angosciosо seco stesso maladicendo la sua fortuna, come huomo che fuor di se fosse hor quà, et hor là trascorrendo, ne denari, ne pegno trouandosi, essendo l'hora tarda, et il disidero grande di pure honorare d'alcuna cosa la gentil donna; et non uolendo, non che altrui, ma il lauorator suo stesso richiedere, gli corse agli occhi il suo buon falcone, il quale nella sua saletta uide sopra la stanga; perche non hauendo a che altro ricorrere, presolo, & trouatolo grasso, pensò lui esser degna uiuanda di cotal donna: et però senza piu pensare tiratogli il collo, ad vna sua fanticella il fè prestamente pelato, & acconcio mettere in vno schidone, & arrostir diligentemente; & messa la tauola con touaglie bianchissime, delle quali alcuna anchora hauea, con lieto uiso ritornò

alla donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui far si potea, disse essere apparechiato. La onde la donna con la sua compagna leuatasi andarono a tauola, & senza sapere che si mangiassero, insieme con Federigo, il quale con somma fede le seruiua, mangiarono il buon falcone. Et leuate da tauola, & alquanto con piaceuoli ragionamenti con lui dimorate, parẽdo alla donna tempo di dire quello, perche andata era, cosi benignamente verso Federigo cominciò a parlare. Federigo ricordãdoti tu della tua preterita vita, et della mia honestà, la quale perauẽtura tu hai reputata durezza, & crudeltà, io non dubito punto, che tu non ti debbi marauigliare della mia presuntione, sentendo quello, perche principalmente quì uenuta sono: ma se figliuoli hauessi, o hauessi hauuti, per li quali potessi conoscere di quanta forza sia l'amor, che lor si porta: mi parrebbe esser certa, che in parte m'hauresti per iscusata: ma come che tu non habbia, io che n'ho vno, non posso però le leggi comuni dell'altre madri fuggire. Le cui forze seguir conuenendomi, mi conuiene oltre al piacer mio, & oltre ad ogni conueneuolezza, & douere, chiederti vn dono, il quale io so, che sommamente t'è caro, & è ragione. Percioche niuno altro diletto, niuno altro diporto, niuna consolatione lasciata t'ha la tua strema fortuna: & questo dono è il falcon tuo, del quale il fanciul mio è si forte inuaghito, che se io non glie le porto, io temo, che egli non aggraui tanto nella infermità, la quale ha, che poi ne segua cosa, per la quale io il perda. Et percio io ti priego nõ per l'amore che tu mi porti (al quale tu di niente se' tenuto) ma per la tua nobiltà, la quale in vsar cortesia s'è maggiore, che in alcuno altro mostrata che ti debbia piacere di donarlomi; accioche io per questo dono possa dire d'hauere ritenuto in vita il mio figliuolo, et per quello hauerloti sẽpre obbligato. Federigo vdendo cio, che la donna addomandaua, & sentendo, che seruir non la poteua, percioche mangiare glie le hauea dato, cominciò in presenza di lei a piagnere, anzi che alcuna parola rispondere potesse. Il qual pianto la donna prima credette, che da dolore di douer da se dipartire il buon falcon diuenisse, piu che da altro, et quasi fu per dire, che nol volesse; ma pur sostenutasi, aspettò dopo il pianto la risposta di Federigo, il quale cosi disse. Madonna poscia che a DIO piacque, che io in voi ponessi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la fortuna contraria, & sommi di lei doluto; ma tutte sono state leggieri a rispetto di quello, che ella mi fa al presente; di che io mai pace con lei hauer non debbo, pensando, che voi quì alla mia pouera casa venuta siete, doue, mentreche ricca fu, venir non degnaste; & da me vn picciol don vogliate, & ella habbia si fatto, che io donar nol vi possa; & perche questo esser non possa, vi
dirò

dirò brieuemente. Come io udì, che uoi la uostra mercè meco desinar uo lauate, hauendo riguardo alla uostra eccellenza, & al vostro valore, reputai degna, & conueneuole cosa, che con piu cara uiuanda secondo la mia possibilità io ui douessi honorare, che con quelle, che generalmen te per l'altre persone s'usano: perche ricordandomi del falcon, che mi domandate, & della sua bontà, degno cibo da voi il reputai, & questa mattina arrostito l'hauete hauuto in sul tagliere, il quale io per ottimamente allogato hauea: ma vedendo hora, che in altra maniera il disiderauate, m'è si gran duolo, che seruir non ue ne posso, che mai pace non me ne credo dare. Et questo detto, le penne, e i piedi, e'l becco le fè in testimonianza di cio gittare auanti. La qual cosa la donna ueden do, & udendo; prima il biasimò d'hauer, per dar mangiare ad una fem mina, ucciso un tal falcone; & poi la grandezza dell'animo suo, la qua le la pouertà non hauea potuto, ne potea rintuzzare, molto seco medesima commendò. Poi rimasa fuor della speranza d'hauere il falcone, et per quello della salute del figliuolo entrata in forse, tutta malinconosa si dipartì, et tornossi al figliuolo. Il quale o per malinconia, che il falcone hauer non potea, o per la'nfermità, che pure a cio il douesse hauer condotto, non trapassar molti giorni, che egli con grandissimo dolor della madre di questa uita passò. La quale, poiche piena di lagrime, & d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchissima, & anchora giouane, piu uolte fu da' fratelli costretta a rimaritarsi. La quale, co meche uoluto non hauesse, pur ueggendosi infestare, ricordatasi del ua lore di Federigo, & della sua magnificentia ultima, cio è d'hauere ucciso un cosi fatto falcone per honorarla, disse a' fratelli. Io uolentieri (quando ui piacesse) mi starei; ma se a uoi pur piace, che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcuno altro, se io non ho Federigo de gli Alberighi. Alla quale i fratelli, faccendosi beffe di lei, dis sero. Sciocca che è cio, che tu dì? come uuoi tu lui, che non ha cosa del mondo? A' quali ella rispose. Fratelli miei io so bene, che cosi è, come voi dite, ma io uoglio auanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza, che habbia bisogno d'huomo. Li fratelli udendo l'animo di lei, & conoscendo Federigo da molto, quantunque pouero fosse, si co me ella uolle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Il qua le cosi fatta donna, & cui egli cotanto amata hauea, per moglie uedendosi, & oltre a cio ricchissimo; in letitia con lei miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi.

Federigo Alberighi.

PIETRO DI VINCIOLO VA A CENARE ALtroue, la donna sua si fa venire vn garzone, torna Pietro, ella il nasconde sotto vna cesta da polli, Pietro dice essere stato trouato in casa d'Arcolano con cui cenaua, vn giouane messoui dalla moglie, la donna biasima la moglie d'Arcolano, vno asino per isciagura pon piede in su le dita di colui che era sotto la cesta, egli grida, Pietro corre la, vedelo, conosce lo'nganno della moglie, con la quale vltimamente rimane in concordia per la sua tristezza.

NOVELLA DECIMA.

L RAGIONARE della Reina era al suo fine uenuto, essendo lodato da tutti IDDIO, che degnamente haueа guiderdonato Federigo; quando Dioneo, che mai comandamento non aspettaua, incominciò. Io non so s'io mi dica, che sia accidental uitio, et per maluagità di costumi ne' mortali soprauuenuto, o se pur è nella natura peccato il ridere piu tosto delle cattiue cose, che delle buone opere; & spetialmẽte quando quelle cotali a noi non pertengono; et percioche la fatica, la quale altra uolta ho impresa, & hora son per pigliare, a niuno altro fine riguarda, se non a douerui torre malinconia; & riso, & allegrezza porgerui; quantunque la materia della mia seguente nouella innamorate Giouani sia, in parte meno, che honesta, però che diletto può porgere ue la pur dirò, & uoi ascoltandola quello ne fate, che usate siete di fare, quando ne' giardini entrate; che distesa la dilicata mano cogliete le rose, & lasciate le spine stare, il che farete, lasciando il cattiuo huomo con la mala uentura stare con la sua dishonestà, & liete riderete de gli amorosi inganni della sua donna, compassione hauendo all'altrui sciagure, doue bisogna.

FV IN Perugia (non è anchora molto tempo passato) un ricco huomo chiamato Pietro di Vinciolo; il quale forse piu per ingannare altrui, & diminuire la generale opinion di lui hauuta da tutti i Perugini, che per uaghezza, che egli n'hauesse, prese moglie; & fu la fortuna conforme al suo appetito in questo modo. Che la moglie, la quale

egli prese, era una giouane compressa, di pelo rosso, & accesa, la quale due mariti piu tosto, che uno, haurebbe uoluti, la doue ella s'auuenne ad vno, che molto piu ad altro, che a lei l'animo hauea disposto. Il che ella in processo di tempo conoscendo, et ueggendosi bella, et fresca, et sentendosi gagliarda, & poderosa, prima se ne cominciò forte a turbare, et ad hauerne col marito disconce parole alcuna uolta, & quasi continuo mala uita, poi ueggendo, che questo suo consumamento piu tosto, che ammēdamento della cattiuità del marito, potrebbe essere, seco stessa disse. Questo dolēte abbandona me, per uolere con le sue dishonestà andare in zoccoli per l'asciutto, et io m'ingegnerò di portare altrui in naue per lo piouoso. Io il presi per marito, & diedegli grande, & buona dota, sappiendo che egli era huomo, & credendol uago di quello, che sono, & deono essere uaghi gli huomini, & se io non hauessi creduto, che' fosse stato huomo, io non l'harei mai preso. Egli, che sapeua, che io era femmina, perche per moglie mi prendea, se le femmine contro all'animo gli erano? Questo non è da sofferire. Se io non hauessi uoluto essere al mōdo, io mi sarei fatta monaca; & uolendoci essere, come io uoglio & sono, se io aspetterò diletto, o piacere di costui, io potrò perauuentura in uano aspettando inuecchiare, & quando io sarò uecchia, rauuedendomi, indarno mi dorrò d'hauere la mia giouinezza perduta; alla qual douer consolare m'è egli assai buono maestro, & dimostratore, in farmi dilettare di quello, che egli si diletta; il qual diletto fia a me laudeuole, doue biasimeuole è forte a lui. Io offenderò le leggi sole, doue egli offende le leggi, & la natura. Hauendo adunque la buona donna così fatto pensiero hauuto, & forse piu d'una uolta, per dare segretamente a cio effetto si dimesticò con una vecchia, che quasi da tutti era tenuta vna santa, & quando tempo le parue, l'aperse la sua intentione compiutamente. A cui la vecchia disse. Figliuola mia tu molto ben farai, & quando per niuna altra cosa il facessi, si'l douresti far tu, et ciascuna giouane, per nō perdere il tempo della uostra giouinezza; percioche niun dolore è pari a quello (a chi conoscimento ha) che è d'hauere il tempo perduto. Et da che diauol siam noi, poi da che noi siam vecchie, se non da guardare la cenere intorno al focolare? Se niuna il sa, o ne può rendere testimonianza, io sono una di quelle, che hora che uecchia sono, nō senza grandissime, & amare punture d'animo conosco, & senza prò, il tempo, che andar lasciai; & benche io nol perdessi tutto (che non uorrei, che tu credessi, che io fossi stata una milensa) io pur non feci cio, che io haurei potuto fare: di che quand'io mi ricordo, ueggendomi fatta, come tu mi uedi, che non trouerrei chi mi desse fuoco a cencio. DIO il sa, che dolore io sento. Degli huomini non auuien così, essi nascon buo-

ni a mille cose, non pure a questa; & la maggior parte sono da molto piu uecchi, che giouani: ma le femmine a niuna altra cosa, che a far questo, & figliuoli ci nascono, & per questo son tenute care, & se tu non te ne auuedessi ad altro, si te ne dei tu auuedere a questo; che noi siam sempre apparecchiate a cio, che de gli huomini non auuiene: & oltre a questo una femmina stancherebbe molti huomini, doue molti huomini non possono una femmina stancare; et percioche a questo siam nate, da capo ti dico, che tu farai molto bene a rendere al marito tuo pã per focaccia, si che non habbia in uecchiezza, che rimprouerare alle carni. Di questo mondo ha ciascun tanto, quanto egli se ne toglie, & spetialmente le femmine; alle quali troppo piu si conuiene d'operare il tempo, quando l'hanno, che a gli huomini: percioche tu puoi uedere, quando c'inuecchiamo, ne marito, ne altri ci uuol uedere; anzi ci caccia no in cucina a dir delle fauole con la gatta, & annouerare le pentole, & le scodelle, & peggio, che noi siamo messe in canzone, et dicono. Alle giouani i buon bocconi, & alle uecchie gli stranguglioni; & altre lor cose assai anchora dicono; & accioche io non ti tenga piu in parole, ti dico infino ad hora, che tu non poteui a persona del mondo scoprire l'animo tuo, che piu utile ti fosse di me; percioche egli non è alcun si forbito, al quale io non ardisca di dire cio, che bisogna, ne si duro, o zotico, che io non ammorbidisca bene, & rechilo a cio, che io uorrò. Fa pure, che tu mi mostri qual ti piace, & lascia poi fare a me: ma una cosa ti ricordo figliuola mia, che io ti sia raccommandata, percioche io son pouera persona, & fece fine. Rimase adunque la giouane in questa concordia con la uecchia, che se ueduto le uenisse un giouinetto, il quale per quella contrada molto spesso passaua, del quale tutti i segni le disse, che ella sapesse quello, che hauesse a fare, & datale un pezzo di carne salata, la mandò con DIO. La uecchia (non passar molti dì) occultamente le mise colui, di cui ella detto l'haueua, in camera, & iui a poco tempo un'altro, secondo che alla giouane donna ne ueniuan piacendo; la quale in cosa, che far potesse in torno a cio, sempre del marito temendo, non ne lasciaua a far tratto. Auuenne, che douendo una sera andare a cena il marito con un suo amico, il quale haueua nome Arcolano, la giouane impose alla uecchia, che facesse uenire a lei un garzone, che era de' piu belli, et de' piu piaceuoli di Perugia. La quale prestamẽte cosi fece. Et essendosi la dõna col giouane posti a tauola per cenare, & ecco Pietro chiamò all'uscio, che aperto gli fosse. La donna questo sentendo, si tenne morta: ma pur uolendo (se potuto hauesse) celare il giouane, nõ hauendo accorgimento di mandarlo, o di farlo nascondere in altra parte, essendo una sua loggetta uicina alla camera, nella quale cenauano,

nauano, sotto una cesta da polli, che u'era, il fece ricouerare, et gittouui suso un pãnaccio d'un saccone, che fatto haueua il dì uotare; et questo fatto, prestamẽte fece aprire al marito, al quale entrato in casa ella disse. Molto tosto l'hauete uoi trãgugiata questa cena. Pietro rispose. Non l'habbiã noi assaggiata. Et come è stato cosi? disse la donna. Pietro allhora disse. Dirolti. Essẽdo noi gia posti a tauola Arcolano, et la moglie, et io, et noi sentimmo presso di noi starnutire, di che noi ne la prima uolta, ne la seconda curãmo; ma quegli, che starnutito hauea, starnutendo anchora la terza uolta, et la quarta, et la quinta, et molte altre, tutti ci fece marauigliare: di che Arcolano, che alquanto turbato cõ la moglie era, pcioche gran pezza ci hauea fatti stare all'uscio senza aprirci, quasi cõ furia disse. Questo che uuol dire? chi è questi, che cosi starnutisce? & leuatosi da tauola andò uerso una scala, la quale assai uicina u'era, sotto la quale era un chiuso di tauole uicino al piè della scala da riporui (chi hauesse uoluto) alcuna cosa, come tutto dì ueggiamo che fanno far coloro, che le loro case acconciano. Et parendogli, che di quindi uenisse il suono dello starnuto, aperse uno usciuolo, il qual u'era; et come aperto l'hebbe, subitamẽte n'uscì fuori il maggior puzzo di solfo del mondo: bẽ che dauanti, essendocene uenuto puzzo, et ramaricaticene, haueua detto la donna. Egli è, che dianzi io imbiancai miei ueli col solfo, & poi la teghiuzza, sopra la quale sparto l'hauea, pche il fummo riceuessero, io la misi sotto quella scala, si che anchora ne uiene. Et poiche Arcolano apto hebbe l'usciuolo, et sfogato fu alquanto il fummo, guardando dẽtro uide colui, il quale starnutito hauea, et anchora starnutiua, a cio la forza del solfo strignẽdolo, et come cheegli starnutisse, gli haueua gia il solfo si il petto serrato, che poco a stare hauea, che ne starnutito, ne altro non haurebbe mai. Arcolano uedutolo, gridò. Hor ueggio dõna quello, perche poco auanti, quando ce ne uenimmo, tanto tenuti fuor della porta senza esserci aperto fummo; ma non habbia io mai cosa, che mi piaccia, se io non te ne pago. Il che la donna udendo, et uedendo, che'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare da tauola si fuggì, ne so, oue se n'andasse. Arcolano non accorgendosi, che la moglie si fuggia, piu uolte disse a colui, che starnutiua, che egli uscisse fuori; ma quegli, che gia piu nõ poteua, per cosa, che Arcolano dicesse, non si mouea. La onde Arcolano presolo per l'uno de' piedi nel tirò fuori, et correua per un coltello per ucciderlo; ma io temẽdo p me medesimo la signoria, leuatomi non lo lasciai vccidere, ne fargli alcun male; anzi gridando, & difendendolo, fui cagione, che quiui de' uicini trassero. Li qauli preso il gia uinto giouane, fuori della casa il portarono, non so doue: per le quali cose la nostra cena turbata, io non solamente non l'ho trangugiata, anzi non l'ho pu-

re assaggiata, come io dissi. Vdendo la donna queste cose conobbe, che egli erano dell'altre cosi sauie, come ella fosse, quantunque tal uolta sciagura ne cogliesse ad alcuna, & uolentieri haurebbe con parole la moglie d'Arcolano difesa. Ma percioche col biasimare il fallo altrui le parue douere a' suoi far piu libera uia, cominciò a dire. Ecco belle cose: ecco santa, & buona donna, che costei dee essere; ecco fede d'honesta donna, che mi sarei confessata da lei, si spirital mi pareua; & peggio, che essendo ella hoggimai uecchia, da molto buono esemplo alle giouani: che maladetta sia l'hora, che ella nel mondo uenne, et ella altresì, che uiuere si lascia; perfidissima, et rea femmina, che ella dee essere, uniuersal uergogna, & vitupero di tutte le donne di questa terra, la quale gittata uia la sua honestà, & la fede promessa al suo marito, et l'honor di questo mondo, lui, che è cosi fatto huomo, & cosi honoreuole cittadino, et che cosi bene la trattaua, per un'altro huomo non s'è uergognata di uituperare, & se medesima insieme con lui. Se DIO mi salui, di cosi fatte femmine nõ si uorrebbe hauer misericordia, elle si uorrebbero uccidere, elle si uorrebbon uiue uiue mettere nel fuoco, et farne cenere; Poi del suo amante ricordandosi, il quale ella sotto la cesta assai presso di quiui haueua, cominciò a confortare Pietro, che s'andasse al letto, percioche tempo n'era. Pietro, che maggior voglia haueua di mangiare, che di dormire, domandaua pur se da cena cosa alcuna ui fosse. A cui la donna rispondeua. Si da cena ci ha, noi siamo molto usate di far da cena quando tu non ci se'. Si che io sono la moglie d'Arcolano. Deh che non ua dormi per istasera, quanto farai meglio. Auuenne, che essendo la sera certi lauoratori di Pietro venuti con certe cose dalla villa, et hauendo messi gli asini loro senza dar lor bere in vna stalletta, la quale allato alla loggietta era, l'un de gli asini, che grandissima sete haueua, tratto il capo del capestro, era uscito della stalla, et ogni cosa andaua fiutando, se forse trouasse dell'acqua; et cosi andando s'auuenne per me la cesta, sotto la quale era il giouinetto. Il quale hauendo (percioche carpone gli conueniua stare) alquanto le dita dell'una mano stese in terra fuor della cesta, tanto fu la sua uentura, o sciagura, che uogliam dire, che questo asino ue gli pose su piede: la onde esso grandissimo dolor sentendo, mise un grande strido; il quale udendo Pietro si marauigliò, & auuidesi cio esser dentro alla casa: perche uscito della camera, et sentendo anchora costui ramaricarsi, non hauendogli anchora l'asino leuato il piè d'in su le dita, ma premendolo tuttauia forte, disse. Chi è la? & corse alla cesta, & quella leuata uide il giouinetto, il quale oltre al dolore hauuto delle dita premute dal piè dell'asino, tutto di paura tremaua, che Pietro alcun male non gli facesse. Il quale essendo da Pietro

riconosciuto, si come colui, a cui Pietro per la sua cattiuità era andato lungamente dietro, essendo da lui domandato, che fai tu qui? niente a cio gli rispose, ma pregollo, che per l'amor di DIO non gli douesse far male. A cui Pietro disse. Leua su, non dubitare, che io alcun mal ti faccia; ma dimmi, come se' tu qui, & perche? Il giouinetto gli disse ogni cosa. Il qual Pietro non meno lieto d'hauerlo trouato, che la sua donna dolente, presolo per mano con seco nel menò nella camera, nella quale la donna con la maggior paura del mondo l'aspettaua. Alla quale Pietro postosi a seder dirimpetto disse. Hor tu maladiceui cosi testè la moglie d'Arcolano, & diceui, che arder si uorrebbe, & che ella era uergogna di tutte uoi, come non diceui di te medesima? o se di te dir non uoleui, come ti sofferiua l'animo di dir di lei, sentendoti quel medesimo hauer fatto, che ella fatto hauea? Certo niuna altra cosa ui t'induceua, senon che uoi siete tutte cosi fatte, & con l'altrui colpe guatate di ricoprire i uostri falli, che venir possa fuoco da cielo, che tutte u'arda, generation pessima, che uoi siete. La donna ueggendo che nella prima giunta altro male che di parole fatto non l'hauea, & parendole conoscere, lui tutto gongolare, percioche per man tenea un cosi bel giouinetto, prese cuore, et disse. Io ne son molto certa, che tu uorresti, che fuoco uenisse da cielo, che tutte ci ardesse, si come colui, che se' cosi uago di noi, come il can delle mazze; ma alla croce di DIO egli non ti uerrà fatto: ma uolentieri farei un poco ragione con esso teco, per sapere di che tu ti ramarichi, et certo io starei pur bene, se tu alla moglie d'Arcolano mi uolessi aguagliare, la quale è una uecchia picchiapetto, spigolistra, & ha da lui cio, che ella uuole, & tiella cara, come si dee tener moglie, il che a me non auuiene. Che posto, che io sia da te ben uestita, & ben calzata, tu sai bene come io stò d'altro, & quanto tempo egli è, che tu non giacesti con meco; & io uorrei innanzi andar con gli stracci in dosso, et scalza, & esser ben trattata da te nel letto, che hauer tutte queste cose, trattandomi come tu mi tratti. Et intendi sanamente Pietro, che io son femmina, come l'altre, & ho uoglia di quel, che l'altre; si che, perche io me ne procacci, non hauendone da te, non è da dirmene male: almeno ti fo io cotanto d'honore, che io non mi pongo con ragazzi, ne con tignosi. Pietro s'auuide, che le parole nõ erano per venir meno in tutta notte: perche come colui, che poco di lei curaua, disse. Hor non piu donna, di questo ti contenterò io bene; farai tu gran cortesia di far, che noi habbiamo da cena qualche cosa, che mi pare, che questo garzone altresi cosi ben, com'io, non habbia anchor cenato. Certo nò, disse la donna, che egli non ha anchor cenato; che quando tu, nella tua mal'hora, uenisti, ci ponauam noi a tauola per cenare. Hor ua adunque, disse Pietro,

sa, che noi ceniamo, & appresso io disporrò di questa cosa in guisa, che tu non t'haurai, che ramaricare. La donna leuata su udendo il marito contento, prestamente fatta rimetter la tauola, fece uenire la cena, la quale apparecchiata hauea, & insieme col suo cattiuo marito, & col giouane lietamente cenò. Dopo la cena, quello, che Pietro si diuisasse a sodisfacimento di tutti e tre, m'è uscito di mente.

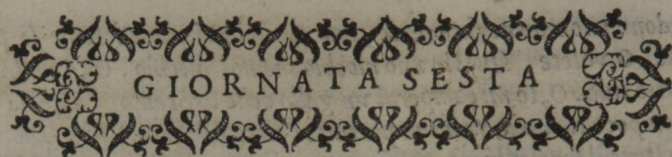
E SSENDO *adunque la nouella di Dioneo finita, meno per vergogna dalle donne risa, che per poco diletto; & la Reina conoscendo, che il fine del suo ragionamento era uenuto, leuatasi in piè, & trattasi la corona dello alloro, quella piaceuolmente mise in capo ad Elisa dicendole. A uoi Madonna sta homai il comandare. Elisa riceuuto l'honore, si come per adietro era stato fatto, cosi fece ella; che dato col Siniscalco primieramente ordine a cio, che bisogno facea per lo tempo della sua signoria con contentamento della brigata, disse. Noi habbiamo gia molte uolte udito, che con be' motti, & con risposte pronte, o con auuedimenti presti molti hanno gia saputo con debito morso rintuzzare gli altrui denti, o i sopraueg nenti pericoli cacciar uia; & percioche la materia è bella, & può essere vtile, i'uoglio che domane, con l'aiuto di* DIO, *infra questi termini si ragioni, cio è. Di chi con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse, o con pronta risposta, o auuedimento fuggì perdita, pericolo, o scorno. Questo fu commendato molto da tutti, per la qual cosa la Reina, leuatasi in piè, loro tutti infino all'hora della cena licentiò. L'honesta brigata uedendo la Reina leuata, tutta si drizzò; & secondo il modo usato ciascuno a quello, che piu diletto gli era, si diede. Ma essendo gia di cantare le cicale ristate, fatto ogn'huom richiamare, a cena andarono. La quale con lieta festa fornita, a cantare, & a sonare tutti si diedero. Et hauendo gia con uolere della Reina, Emilia vna danza presa, a Dioneo fu comandato, che cantasse vna canzone. Il quale prestamente cominciò. Monna Aldruda leuate la coda, che buone nouelle ui reco; di che tutte le donne cominciarono a ridere, & massimamente la Reina, la quale gli comandò, che quella lasciasse, & dicessene un'altra. Disse Dioneo. Madonna se io hauessi ciembalo, io direi. Alzateui i panni Monna Lapa, o Sotto l'uliuello è l'herba, o uoleste uoi, che io dicessi. L'onda del mare mi fa si gran male, ma io non ho ciembalo, & percio vedete uoi, qual uoi volete di queste altre. Piacerebbeui. Escici fuor, che sia tagliato com'un mio in su la campagna. Disse la Reina nò, dinne un'altra. Dunque, disse Dioneo, dirò io. Monna Simona in botta in botta, & non è del mese d'Ottobre. La Reina ridendo disse. Deh in mal'hora dinne una bella, se tu vuogli, che noi non uoglian cotesta. Disse Dioneo. Nò,*

Madonna non ve ne fate male, pur qual piu vi piace? Io ne so piu di mille. O volete. Questo mio nicchio s'io nol picchio. O, Deh fa pian marito mio. O, Io mi comperai vn gallo delle lire cento. La Reina allhora vn poco turbata, quantunque tutte l'altre ridessero, disse. Dioneo lascia stare il motteggiare, & dinne vna bella; & senon, tu potresti prouare, come io mi so adirare. Dioneo vdendo questo lasciate star le ciance, prestamente in cotal guisa cominciò a cantare.

Amor la vaga luce,
Che moue da' begl'occhi di costei,
Seruo m'ha fatto di te, & di lei.
Mosse da' suoi begli occhi lo splendore.
Che pria la fiamma tua nel cuor m'accese
Per gli miei trapassando,
Et quanto fosse grande il tuo ualore,
Il bel viso di lei mi fè palese;
Il quale imaginando
Mi sentì gir legando
Ogni virtu, & sottoporla a lei,
Fatta nuoua cagiõ de' sospir miei.
Cosi de' tuoi adunque diuenuto
Son signor caro, & vbidente aspetto
Dal tuo poter mercede;
Ma non so ben, se'ntero è conosciuto
L'alto disio, che messo m'hai nel petto,
Ne la mia intera fede,
Da costei, che possiede
Si la mia mente, che io non torrei
Pace, fuor che da essa, ne vorrei,
Perch'io ti priego dolce signor mio,
Che gliel dimostri, & faccile sentire
Alquanto del tuo foco
In seruigio di me, che vedi, ch'io
Gia mi consumo amando, & nel martire
Mi sfaccio a poco a poco;
Et poi quando fia loco,
Me raccomanda a lei, come tu dei,
Che teco a farlo volentier verrei.

DA poi che Dioneo tacendo mostrò la sua canzone esser finita, fece la Reina assai dell'altre dire, hauendo nondimeno commendata molto quella di Dioneo. Ma poiche alquanto della notte fu trapassata, & la Reina sentendo gia il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte; comandò, che ciascuno infino al dì seguente a suo piacere s'andasse a riposare.

Finisce la Quinta Giornata del Decameron.

GIORNATA SESTA

DEL DECAMERON,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGI-mento d'Elisa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse, o con pronta risposta, o auuedimento fuggì perdita, o pericolo, o scorno.

HAVEVA la Luna essendo nel mezzo del cielo perduti i raggi suoi, et gia per la nuoua luce uegnente ogni parte del nostro mondo era chiara; quādo la Reina leuatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel poggio su per la rugiada spatiandosi, s'allontanarono, d'una, et d'altra cosa uarij ragionamenti tegnēdo, & della piu bellezza, et della meno delle raccontate nouelle disputando, & anchora de' uarij casi recitati in quelle rinouando le risa; infino attanto, che gia piu alzandosi il sole, & cominciandosi a riscaldare, a tutti parue di douer uerso casa tornare: perche voltati i passi la, se ne vennero. Et quiui, essendo gia le tauole messe, & ogni cosa d'herbuccie odorose, & di be' fiori seminata, auanti che il caldo surgesse piu, per comandamento della Reina si misero a mangiare. Et questo con festa fornito, auanti che altro facessero, alquante canzonette belle & leggiadre cantate, chi andò a dormire, & chi a giucare a scacchi, & chi a tauole. Et Dioneo insieme con Lauretta di Troiolo, & di Criseida cominciarono a cantare. Et gia l'hora uenuta del douere a concistoro tornare, fatti tutti dalla Reina chiamare (come usati erano) dintorno alla

fonte si posero a sedere. Et uolendo gia la Reina comandare la prima nouella, auuenne cosa, che anchora auuenuta non u'era: cio è, che per la Reina, & per tutti fu un gran romore udito che per le fanti, & famigliari si faceua in cucina; la onde fatto chiamare il Siniscalco, & domandato qual gridasse, et qual fosse del romore la cagione; rispose, che il romore era tra Licisca, & Tindaro: ma la cagione egli non sapea, si come colui, che pure allhora giugnea per fargli star cheti, quando per parte di lei era stato chiamato. Al quale la Reina comandò, che incontanente quiui facesse uenire la Licisca, & Tindaro; li quali uenuti domandò la Reina, qual fosse la cagione del loro romore. Alla quale volendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attẽpatetta era, & anzi superba, che nò, & in sul gridar riscaldata, uoltatasi uerso lui con un mal uiso disse. Vedi bestia d'huom, che ardisce, doue io sia, parlare prima di me, lascia dir me, & alla Reina riuolta disse. Madonna costui mi vuol far conoscere la moglie di Sicofante, & ne piu ne meno, come se io con lei usata non fossi, mi uuol dare a uedere, che la notte prima che Sicofante giacque con lei, messer Mazza entrasse in monte Nero per forza, & con ispargimento di sangue; & io dico che non è uero, anzi u'entrò paceficamente, & con gran piacer di quei dentro. Et è ben si bestia costui, che egli si crede troppo bene, che le giouani sieno si sciocche, che elle stieno a perdere il tempo loro; stando alla bada del padre, et de' fratelli, che delle sette uolte le sei soprastanno tre, o quattro anni piu, che non debbono, a maritarle. Frate bene starebbono, se elle s'indugiasser tanto. Alla fede, che debbo sapere quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho uicina, che pulcella ne sia andata a marito; et anche delle maritate so io ben quante, & quali beffe elle fanno a' mariti: & questo pecorone mi uuol far conoscer le femmine, come se io fossi nata hieri. Mentre che la Licisca parlaua, faceuan le donne si gran risa, che tutti i denti si sarebbero loro potuti trarre. Et la Reina l'haueua ben sei volte imposto silentio, ma niente ualea: ella non ristette mai insino attanto, che ella hebbe detto cio, che ella uolle. Ma, poiche fatto hebbe alle parole fine, la Reina ridendo uolta a Dioneo disse. Dioneo questa è quistione da te, & percio farai, quando finite fieno le nostre nouelle, che tu sopr'essa dei sententia finale. Alla qual Dioneo prestamente rispose. Madonna la sententia è data senza udirne altro, & dico, che la Licisca ha ragione, & credo, che cosi sia, com'ella dice, & Tindaro è vna bestia. La qual cosa la Licisca udendo cominciò a ridere, & a Tindaro riuolta disse. Ben lo diceua io, uatti con DIO, credi tu sapere piu di me tu, che non hai anchora rasciutti gli occhi; gran mercè, non ci son viuuta in uano io nò. Et se non fosse, che la Reina con un mal uiso

le'mpose

le'mpose silentio, & comandolle, che piu parola, ne romor facesse, se essere non volesse scopata, & lei, & Tindaro mandò via, niuna altra cosa haurebbero hauuta a fare in tutto quel giorno, che attender a lei. Li quali poiche partiti furono, la Reina impose a Filomena che alle nouelle desse principio. La quale lietamente cosi cominciò.

VN CAVALIERE DICE A MADONNA Oretta di portarla con vna nouella a cauallo, & mal compostamente dicendola, è da lei pregato, che a piè la ponga.

NOVELLA PRIMA.

IOVANI Donne, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, & nella primauera i fiori de' verdi prati, & de' colli i riuestiti albuscelli; cosi de' laudeuoli costumi, & de' ragionamenti belli sono i leggiadri motti: li quali, percioche brieui sono, tanto stanno meglio alle donne, che a gli huomini, quanto piu alle donne che a gli huomini, il molto parlar si disdice. E il uero, che qual si sia la cagione, o la maluagità del nostro ingegno, o inimicitia singulare, che a' nostri seco li sia portata da' cieli, hoggi poche, o non niuna donna rimasa ci è, la qual ne sappi ne' tempi opportuni dire alcuno, o se detto l'è, intenderlo, come si conuiene; general vergogna di tutte noi. Ma percioche gia sopra questa materia assai da Pampinea fu detto, piu oltre non intendo di dirne, ma per farui uedere quanto habbiano in se di bellezza a' tempi detti, un cortese impor di silentio fatto da una gentil donna ad un caualiere mi piace di raccontarui.

SI COME *molte di uoi, o possono per ueduta sapere, o possono hauere vdito, egli non è anchora guari, che nella nostra città fu una gentile, & costumata donna, & ben parlante, il cui ualore non meritò, che il suo nome si taccia; fù adunque chiamata Madonna Oretta, & fu moglie di Messer Geri Spina. La quale perauuentura essendo in Cõtado, come noi siamo, & da un luogo ad un'altro andando per uia di diporto insieme con donne, & con Caualieri, li quali a casa sua il dì hauuti hauea a desinare, & essendo forse la uia lunghetta di la, onde si partiuano, a colà, doue tutti a piè d'andare intendeuano, disse uno de' Caualieri*

della

della brigata. Madonna Oretta, quando uoi vogliate, io ui porterò gran parte della uia, che ad andare habbiamo, a cauallo, con vna delle belle nouelle del mondo. Al quale la donna rispose. Messere anzi ue ne priego io molto, & sarammi carissimo. Messer lo caualiere, al quale forse non staua meglio la spada allato, che'l nouellare nella lingua, udito questo cominciò una sua nouella, la quale nel uero da se era bellissima; ma egli hor tre, & quattro, & sei uolte replicando vna medesima parola, & hora indietro tornando, & tal uolta dicendo io non dissi bene, & spesso ne' nomi errando, un per vn'altro ponendone, fieramente la guastaua; senza che egli pessimamente secondo le qualità delle persone, & gli atti che accadeuano, profereua. Di che a Madonna Oretta udendolo spesse uolte ueniua un sudore, & uno sfinimento di cuore, come se inferma fosse, et fosse stata per terminare. La qual cosa poiche piu sofferir non potè, conoscendo che il caualiere era entrato nel pecoreccio, ne era per riuscirne, piaceuolmente disse. Messere questo uostro cauallo ha troppo duro trotto, perche io ui priego, che ui piaccia di pormi a piè. Il caualiere, il quale perauuentura era molto migliore intenditore, che nouellatore, inteso il motto, & quello in festa, & in gabbo preso, mise mano in altre nouelle, & quella, che cominciata hauea, & mal seguita, senza finita lasciò stare.

CISTI FORNAIO CON VNA SVA PArola fa rauuedere Messer Geri Spina d'una sua trascutata domanda.

NOVELLA SECONDA.

OLTO fu da ciascuna delle donne, & degli huomini il parlar di Madonna Oretta lodato, il qual comandò la Reina a Pampinea, che seguitasse, per che ella cosi cominciò. Belle Donne io non so da me medesima uedere, che piu in questo si pecchi, o la natura apparecchiando ad una nobile anima vn uil corpo, o la fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d'anima nobile vil mestiero; si come in Cisti nostro Cittadino, & in molti anchora habbiamo potuto uedere auuenire. Il qual Cisti d'altissimo animo fornito, la fortuna fece for-

naio. Et certo io maladicerei, & la natura parimente, & la fortuna, se io non conoscessi la natura esser discretissima, & la fortuna hauer mille occhi; comeche gli sciocchi lei cieca figurino. Le quali io auuiso, che si come molto auuedute fanno quello, che i mortali spesse volte fanno, li quali incerti de' futuri casi, per le loro opportunità le loro piu care cose ne' piu vili luoghi delle lor case, si come meno sospetti, sepelliscono; & quindi ne' maggior bisogni le traggono, hauendole il uil luogo piu sicuramente seruate, che la bella camera non haurebbe. Et cosi elle spesso le lor cose piu care nascondono sotto lo'mbra dell'arti reputate piu vili; accioche di quelle alle necessità traendole, piu chiaro appaia il loro splendore. Il che quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse, gli occhi dello intelletto rimettendo a Messer Geri Spina, il quale la nouella di Madonna Oretta contata, che sua moglie fu, m'ha tornata nella memoria; mi piace in vna nouelletta assai picciola dimostrarui.

DICO adunque, che hauendo Bonifatio Papa, appo il quale Messer Geri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciadori per certe sue gran bisogne, essendo essi in casa di Messer Geri smontati, & egli con loro insieme i fatti del Papa trattando; auuenne, che (che se ne fosse cagione) Messer Geri cō questi ambasciadori del Papa tutti a piè quasi ogni mattina dauanti a santa Maria Vghi passauano, doue Cisti fornaio il suo forno haueua, & personalmente la sua arte essercena. Al quale quantunque la fortuna arte assai humile data hauesse, tanto in quella gli era stata benigna, che egli era ricchissimo diuenuto: & senza volerla mai per alcuna altra abbandonare, splendidissimamente uiuea; hauendo tral' altre sue buone cose, sempre i migliori uini bianchi, et uermigli, che in Firenze si trouassero, o nel contado. Ilquale ueggendo ogni mattina dauanti all'uscio suo passar Messer Geri, et gl' ambasciadori del Papa, et essendo il caldo grāde, s'auuisò, che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon uin bianco; ma hauendo riguardo alla sua conditione, & a quella di Messer Geri, non gli pareua honesta cosa il presumere d'inuitarlo; ma pensossi di tener modo, il quale inducesse Messer Geri medesimo ad inuitarsi: & hauendo vn farsetto bianchissimo in dosso, & un grembiule di bucato innanzi sempre, li quali piu tosto mugnaio, che fornaio, il dimostrauano: ogni mattina in sull'hora, che egli auuisaua, che Messer Geri con gli ambasciadori douesser passare, si faceua dauanti all'uscio suo recare una secchia nuoua, & stagnata d'acqua fresca, & un picciolo orcioletto bolognese nuouo, del suo buon uin bianco, & due bicchieri, che pareuan d'ariento, si eran chiari; & a sedere postosi, come essi passauano, & egli, poiche vna volta, o due spurgato s'era, cominciaua a ber si saporitamente questo

ſuo uino, che egli n'haurebbe fatto uenir uoglia a' morti. La qual coſa hauendo Meſſer Geri una, & due mattine ueduta, diſſe la terza. Chente è Ciſti, è buono? Ciſti leuato preſtamente in piè riſpoſe. Meſſer ſi, ma quanto non ui potrei io dare ad intendere, ſe uoi non aſſaggiaſte. Meſſer Geri, al quale o la qualità del tempo, o affanno piu che l'uſato hauuto, o forſe il ſaporito bere, che a Ciſti uedeua fare, ſete hauea generata, uolto a gli ambaſciadori ſorridendo diſſe. Signori egli è buon, che noi aſſaggiamo del uino di queſto ualente huomo, forſe che è egli tale, che noi non ce ne penteremo; & con loro inſieme ſe n'andò uerſo Ciſti. Il quale fatta di preſente una bella panca uenire di fuori dal forno, gli pregò, che ſedeſſero; & a gli lor famigliari, che gia per lauare i bicchieri ſi faceuano innanzi, diſſe. Compagni tirateui indietro, & laſciate queſto ſeruigio fare a me, che io ſo non meno ben meſcere, che io ſappia infornare, & non aſpettaſte uoi d'aſſaggiarne gocciola. Et coſi detto eſſo ſteſſo lauati quattro bicchieri belli, & nuoui, et fatto uenire un picciolo orcioletto del ſuo buon uino, diligentemente diè bere a Meſſer Geri, & a' compagni. Alli quali il uino parue il migliore, che eſſi haueſſer gran tempo dauanti beuuto: perche commendatol molto, mentre gli ambaſciadori ui ſtettero, quaſi ogni mattina con loro inſieme n'andò a bere Meſſer Geri. A' quali, eſſendo eſpediti, et partir douendoſi, Meſſer Geri fece uno magnifico conuito, al quale inuitò una parte de' piu honoreuoli cittadini, et feceui inuitare Ciſti; il quale per niuna conditione andar ui uolle. Impoſe adũque Meſſer Geri ad uno de' ſuoi famigliari, che per un fiaſco andaſſe del uin di Ciſti, & di quello un mezzo bicchiere ꝑ huomo deſſe alle prime menſe. Il famigliare forſe ſdegnato, perche niuna uolta bere hauea potuto del uino, tolſe un grã fiaſco; il quale come Ciſti uide, diſſe. Figliuolo Meſſer Geri nõ ti manda a me. Il che raffermando piu uolte il famigliare, ne potendo altra riſpoſta hauere, tornò a Meſſer Geri, et ſi gliele diſſe. A cui Meſſer Geri diſſe. Tornaui, et digli, che ſi ſo; et ſe egli piu coſi ti riſponde, domandalo, a cui io ti mando. Il famigliare tornato diſſe. Ciſti per certo Meſſer Geri mi manda pure a te. Al qual Ciſti riſpoſe. Per certo figliuol non fa. Adunque, diſſe il famigliare, a cui mi manda? Riſpoſe Ciſti ad Arno. Il che rapportando il famigliare a Meſſer Geri, ſubito gli occhi gli s'aperſero dello intelletto, & diſſe al famigliare. Laſciami uedere, che fiaſco tu ui porti, & ueduto l diſſe. Ciſti dice uero, & dettogli uillania, gli fece torre un fiaſco conueneuole. Il qual Ciſti uedendo diſſe. Hora ſo io bene, che egli ti manda a me, & lietamente gliele empiè. Et poi quel medeſimo dì fatto il botticello riempiere d'un ſimil uino, & fattolo ſoauemente portare a caſa di Meſſer Geri, andò appreſſo; & trouatolo gli diſſe. Meſſere

io non uorrei, che uoi credeste, che il gran fiasco stamane m'hauesse spauentato; ma parendomi, che ui fosse uscito di mente cio, che io a questi dì co' miei piccioli orcioletti u'ho dimostrato, cio è, che questo non sia vin da famiglia; uel uolli stamane raccordare. Hora percioche io non intendo d'esseruene piu guardiano, tutto ue l'ho fatto uenire; fatene per innanzi, come ui piace. Messer Geri hebbe il don di Cisti carissimo, & quelle gratie gli rendè, che a cio credette si conuenissero; & sempre poi per da molto l'hebbe, & per amico.

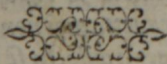
MONNA NONNA DE' PVLCI CON VNA presta risposta al meno che honesto motteggiare d'vn Caualier di Firenze silentio impone.

NOVELLA TERZA.

VANDO Pampinea la sua nouella hebbe finita, poiche da tutti & la risposta, et la liberalità di Cisti molto fu commendata, piacque alla Reina, che Lauretta dicesse appresso; la quale lietamente cosi a dire cominciò. Piaceuoli Donne, prima Pampinea, & hora Filomena assai del uero toccarono della nostra poca uirtu, & della bellezza de' motti, alla qual percioche tornare non bisogna, oltre a quello, che de' motti è stato detto, ui uoglio ricordare, essere la natura de' motti cotale; che essi, come la pecora morde, deono cosi mordere l'uditore, & non come'l cane: percioche, se come cane mordesse, il motto non sarebbe motto, ma uillania. La qual cosa ottimamente fecero, & le parole di Madonna Oretta, & la risposta di Cisti. E il vero, che se per risposta si dice, & il risponditore morda come cane, essendo come da cane prima stato morso, non par da riprendere, come, se cio auuenuto non fosse, sarebbe. Et percio è da guardare & come, & quando, & con cui, & similmente doue si motteggia. Alle quali cose poco guardando gia un nostro Caualiere non minor morso riceuette, che'l desse il che io in vna picciola nouella; ui uoglio mostrare.

ESSENDO *venuto in Firenze un gentile huomo Catalano chiamato M. Dego della Ratta maliscalco p lo Re Ruberto, et essẽdo del corpo bellissimo*

& uie

& uie piu che grande uagheggiatore, auuenne, che fra l'altre donne Fiorentine una ne gli piacque, la quale era assai bella donna, & era nepote d'un fratello di Messer Antonio d'Orso valoroso, & sauio Caualiere, & hauendo sentito, che il marito di lei, quantunque di buona famiglia fosse, era auarissimo, & cattiuo; con lui compose di douergli dare cinquecento Fiorin d'oro, et egli una notte con la moglie il lasciasse giacere: perche fatti dorare Popolini d'ariento, che allhora si spēdeuano, giaciuto con la moglie (come contro al piacer di lei fosse) gliele diede. Il che poi sappiendosi per tutto, rimasero al cattiuo huomo il danno, & le beffe, & il Caualiere come sauio, si nfinse di queste cose niente sentire. Perche usando molto insieme il Caualiere, e'l Maliscalco, auuenne, che il dì di san Giouanni caualcando l'uno allato all'altro, ueggendo le donne per la uia, onde il palio si corre, il Caualiere uide una giouāne, la quale questa pestilentia presente ci ha tolta donna, il cui nome fu Monna Nonna de' Pulci, cugina di Messere Alesso Rinucci, & cui uoi tutte doueste conoscere: la quale essendo allhora una fresca, et bella giouane, & parlante, & di gran cuore, di poco tempo auanti in porta san Piero a marito uenutane, la mostrò al Maliscalco, & poi essendole presso, posto la mano sopra la spalla del Maliscalco disse. Nonna che ti par di costui? crederestil uincere? Alla Nonna parue, che quelle parole alquāto mordessero la sua honestà, o la douesser contaminare ne gli animi di coloro, che molti u'erano, che l'udirono: perche non intendendo a purgar questa contaminatione, ma render colpo per colpo prestamente rispose. Messere, & forse non mi uincerebbe, ma uorrei buona moneta. La qual parola udita, il Maliscalco, e'l Caualiere sentendosi parimente trafitti, l'uno si come fattore della dishonesta cosa nella nepote del fratel del Caualiere, & l'altro si come riceuitore nella nepote del propio fratello, senza guardar l'un l'altro uergognosi, & taciti se n'andarono, senza piu quel giorno dirle alcuna cosa. Cosi adunque essendo la giouane stata morsa, non le si disdisse il mordere altrui motteggiando.

CHICHIBIO CVOCO DI CVRRADO Gianfigliazzi con vna presta parola a sua salute, l'ira di Currado volge in riso, & se campa dalla mala ventura minacciatagli da Currado.

NOVELLA QVARTA.

ACEVASI gia la Lauretta, et da tutti era stata sommamēte commendata la Nonna, quando la Reina a Neifile impose, che seguitasse; la qual disse. Quantunque il pronto ingegno Amorose Donne spesso parole presti & vtili, & belle secondo gli accidenti a' dicitori; la fortuna anchora alcuna uolta aiutatrice de' paurosi, sopra lor lingua subitamente di quelle pone, che mai ad animo riposato per lo dicitor si sarebber sapute trouare: il che io per la mia nouella intendo di dimostrarui.

CVRRADO *Gianfigliazzi (si come ciascuna di uoi & vdito, & ueduto puote hauere) sempre della nostra città è stato nobile Cittadino, liberale, & magnifico; & uita cauallerесca tenendo, continuamente in cani, & in uccelli s'è dilettato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Il quale con vn suo falcone hauendo un dì presso a Peretola vna gru ammazzata, trouandola grassa, & giouane, quella mandò ad vn suo buon cuoco, il quale era chiamato Chichibio, & era Vinitiano; & si gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse, & gouernassela bene. Chichibio, il quale come nuouo bergollo era, cosi pareua; acconcia la gru la mise a fuoco, & con sollicitudine a cuocerla cominciò: la quale essendo gia presso che cotta, & grandissimo odor uenendone; auuenne, che vna femminetta della contrada, la qual Brunetta era chiamata, & di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, & sentendo l'odor della gru, & ueggendola, pregò caramente Chichibio, che ne le desse vna coscia. Chichibio le rispose cantando, & disse. Voi non l'haurì da mi Donna Brunetta, uoi non l'haurì da mi. Di che donna Brunetta essendo turbata, gli disse. In fè di* DIO *se tu non la mi dai, tu non haurai mai da me cosa, che ti piaccia. Et in brieue le parole furon molte. Alla fine Chichibio per non crucciar la sua donna, spiccata*

l'una delle coscie alla gru, gliele diede. Essendo poi dauanti a Currado, & ad alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, & Currado marauigliandosene, fece chiamare Chichibio, & domandollo, che fosse diuenuta l'altra coscia della gru. Al quale il Vinitian bugiardo subitamente rispose. Signor le gru non hanno senon vna coscia, & una gamba. Currado allhora turbato disse. Come diauol non hanno, che una coscia, & una gamba? non uid'io mai piu gru, che questa? Chichibio seguitò. Egli è Messer com'io ui dico, & quando ui piaccia io il ui farò uedere ne' viui. Currado per amor de' forestieri, che seco haueua, non uolle dietro alle parole andare, ma disse. Poiche tu dì di farmelo uedere ne' viui, cosa che io mai piu non uidi, ne udì dir, che fosse; & io il uoglio veder domattina, & sarò contento: ma io ti giuro, che se altramenti sarà, che io ti farò conciare in maniera, che tu cō tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci uiuerai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente come il giorno apparue; Currado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto anchor gonfiato si leuò, & comandò, che i caualli gli fosser menati: & fatto montar Chichibio sopra vn ronzino, uerso una fiumana, alla riuiera della quale sempre soleua in sul far del dì uedersi delle gru, nel menò dicendo. Tosto uedremo, chi haurà hiersera mentito o tu, o io. Chichibio ueggendo, che anchora duraua l'ira di Currado, & che fargli conuenia pruoua della sua bugia; non sappiendo come poterlasi fare, caualcaua appresso a Currado con la maggior paura del mondo, & uolentieri (se potuto hauesse) si sarebbe fuggito; ma non potendo hora innanzi, & hora adietro, & dallato si riguardaua, & cio, che uedeua, credeua, che gru fossero, che stessero in due piedi. Ma gia uicini al fiume peruenuti, gli uenner prima che ad alcun uedute sopra la riua di quello ben dodici gru, le quali tutte in un piè dimorauano, si come, quando dormono, soglion fare; perche egli prestamēte mostratele a Currado, disse. Assai bene potete Messer vedere, che hiersera ui dissi il uero, che le gru nō hanno senō una coscia, & un piè; se uoi riguardate a quelle, che colà stanno. Currado uedendole disse. Aspettati, che io ti mosterrò, che elle n'hanno due: & fattosi alquanto piu a quelle uicino gridò. oh oh. per lo qual grido le gru, mandato l'altro piè giù, tutte dopo alquanti passi cominciarono a fuggire; la onde Currado riuolto a Chichibio disse. Che ti par ghiottone? parti che elle n'habbian due? Chichibio quasi sbigottito, non sappiendo egli stesso donde si uenisse, rispose. Messer si, ma uoi non gridaste. oh oh. a quella di hiersera, che se cosi gridato haueste, ella haurebbe cosi l'altra coscia, & l'altro piè fuor mandata, come hanno fatto queste. A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si conuertì in fe-

sta, & riso, & disse. Chichibio tu hai ragione, ben lo doueua fare. Così adunque con la sua pronta, & sollazzeuol risposta Chichibio cessò la mala uentura, & paceficossi col suo signore.

MESSER FORESE DA RABATTA, ET Maestro Giotto dipintore uenendo di Mugello l'uno la sparuta apparenza dell'altro motteggiando morde.

NOVELLA QVINTA.

OME Neifile tacque, hauendo molto le Donne preso di piacere della risposta di Chichibio, così Panfilo per voler della Reina disse. Carissime donne egli auuiene spesso, che sì come la fortuna sotto uili arti alcuna volta grandissimi tesori di virtù nasconde, (come poco auanti per Pampinea fu mostrato) così anchora sotto turpissime forme d'huomini si trouano marauigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti. La qual cosa assai apparue in due nostri cittadini, de' quali io intendo brieuemente di ragionarui. Percioche l'uno, il quale Messer Forese da Rabatta fu chiamato, essendo di persona picciolo, & sformato, con uiso piatto, & ricagnato, che a qualunque de' Baronci piu trasformato l'hebbe, sarebbe stato sozzo; fu di tanto sentimento nelle leggi, che da molti valenti huomini uno armario di ragione ciuile fu reputato. Et l'altro, il cui nome fu Giotto, hebbe uno ingegno di tanta eccellentia; che niuna cosa della natura fu, che egli con lo stile, & con la penna, o col pennello non dipignesse sì simile a quella, che non simile, anzi piu tosto dessa paresse, in tanto, che molte uolte nelle cose da lui fatte, si truoua, che il uisiuo senso de gli huomini ui prese errore, quello credendo esser uero, che era dipinto, Et percio hauendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti secoli sotto gli errori d'alcuni, che piu a dilettar gli occhi de gl'ignoranti, che a compiacere all'intelletto de' saui dipignẽdo, era stata sepolta; meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote: & tanto piu quanto con maggiore humiltà maestro degli altri in cio viuendo, quella acquistò, sempre rifiutando d'esser chiamato maestro. Il quale titolo rifiutato da lui tanto piu in lui risplendeua, quãto cõ maggior disidero da quegli, che men sapeuano di lui, o da' suoi di-

ſcepoli era cupidamente uſurpato. Ma quantunque la ſua arte foſſe grandiſſima, non era egli per cio ne di perſona, ne d'aſpetto in niuna coſa piu bello, che foſſe Meſſer Foreſe. Ma alla nouella uenendo, dico.

HAVEVANO in Mugello Meſſer Foreſe, & Giotto lor poſſeſſioni, & eſſendo Meſſer Foreſe le ſue andate a uedere in quelli tempi di ſtate, che le ferie ſi celebran per le corti, et perauuentura in ſu un cattiuo ronzino a uettura uenendoſene, trouò il gia detto Giotto, il qual ſimilmente hauendo le ſue uedute, ſe ne tornaua a Firenze. Il quale ne in cauallo, ne in arneſe eſſendo in coſa alcuna meglio di lui, ſi come uecchi a piã paſſo uenendone inſieme s'accompagnarono. Auuenne (come ſpeſſo di ſtate ueggiamo auuenire) che una ſubita pioua gli ſopraprese. La quale eſſi, come piu toſto poterono, fuggirono in caſa d'un lauoratore amico, et conoſcente di ciaſcheduno di loro. Ma dopo alquanto, non faccendo l'acqua alcuna viſta di douer riſtare, & coſtoro uolendo eſſere il dì a Firẽze, preſi dal lauoratore in preſtanza due mantelletti uecchi di Romagnuolo, & due cappelli tutti roſi dalla uecchiezza, (percioche migliori non u'erañ) cominciarono a caminare. Hora eſſendo eſſi alquanto andati, & tutti molli ueggendoſi, et per gli ſchizzi, che i ronzini fanno co' piedi in quantità zaccheroſi, le quali coſe non ſogliono altrui accreſcere punto d'horreuolezza; riſchiarandoſi alquanto il tempo, eſſi, che lungamente erano uenuti taciti, cominciarono a ragionare. Et Meſſer Foreſe caualcando, et aſcoltãdo Giotto, il quale belliſſimo fauellatore era, cominciò a conſiderarlo & dallato, & da capo, & per tutto, & ueggendo ogni coſa coſi disḣorreuole, & coſi diſparuto, ſenza hauer a ſe niuna conſideratione cominciò a ridere, & diſſe. Giotto a che hora uenendo di qua allo'ncontro di noi un foreſtiere, che mai ueduto non t'haueſſe, credi tu, che egli credeſſe, che tu foſſi il miglior dipintor del mondo, come tu ſe'? A cui Giotto preſtamente riſpoſe. Meſſere credo, che egli il crederebbe allhora, che guardando uoi, egli crederebbe, che uoi ſapeſte l'a.b.c. Il che Meſſer Foreſe udendo, il ſuo error riconobbe, & uideſi di tal moneta pagato, quali erano ſtate le derrate uendute.

Meſſer Foreſe, & Giotto. PRVOVA

PRVOVA MICHELE SCALZA A CERTI giouani, come i Baronci sono i piu gentili huomini del Mondo, o di Maremma, & vince vna cena.

NOVELLA SESTA.

IDEVANO anchora le donne della presta risposta di Giotto, quando la Reina impose il seguitare alla Fiammetta, la qual cosi cominciò a parlare. Giouani Donne l'essere stati ricordati i Baronci da Panfilo, li quali per auuentura uoi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata vna nouella, nella quale quanta sia la lor nobiltà si dimostra, senza dal nostro proposito deuiare; & percio mi piace di raccontarla.

EGLI *non è anchora guari di tempo passato, che nella nostra città era vn giouane chiamato Michele Scalza, il quale era il piu piaceuole, & il piu sollazzeuole huom del mondo, & le piu nuoue nouelle haueua per le mani; per la qual cosa i giouani Fiorentini haueuan molto caro, quando in brigata si trouauano, di potere hauer lui. Hora auuenne un giorno, che essendo egli con alquāti a mont'Vghi, si 'ncominciò tra loro vna quistion cosi fatta. Quali fossero gli piu gentili huomini di Firenze, & i piu antichi. De' quali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lamberti, & chi vno, & chi vn'altro, secondo che nell'animo gli capea. Li quali udendo lo Scalza, cominciò a ghignare, & disse. Andate uia, andate gocciolini, che uoi siete; uoi non sapete cio, che uoi ui dite. I piu gentili huomini, & i piu antichi, non che di Firenze, ma di tutto il Mondo, o di Maremma sono i Baronci, & a questo s'accordano tutti i Fisofoli, & ogn'huomo, che gli conosce, come fo io; & acciochè voi non intendeste d'altri, io dico de' Baronci uostri uicini da santa Maria Maggiore. Quando i giouani, che aspettauano, ch'egli douessè dire altro, vdiron questo; tutti si fecero beffe di lui, & dissero. Tu ci vccelli, quasi come se noi non conoscessimo i Baronci, come facci tu. Disse lo Scalza alle guagnele non so, anzi mi dico il vero; & se egli ce n'è niuno, che uoglia metter su una cena, a douerla dare a chi uince con sei compagni, quali piu gli piaceranno, io la metterò uolentieri; et anchora ui farò piu, che io ne starò alla sententia di chiunque uoi uorrete. Tra' quali disse uno, che si chiamaua Neri Mannini. Io sono*

acconcio

acconcio a uoler uincere questa cena; & accordatisi insieme d'hauer per giudice Piero di Fiorentino, in casa cui erano, & andatisene a lui, & tutti gli altri appresso per vedere perdere lo Scalza, & dargli noia, ogni cosa detta gli raccontarono. Piero, che discreto giouane era, vdita primieramente la ragione di Neri, poi allo Scalza riuolto disse. Et tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? Disse lo Scalza. Che il mostrerrò per si fatta ragione, che non che tu, ma costui che il niega, dirà, che io dica il vero. Voi sapete, che quanto gli huomini sono piu antichi, piu son gentili, & cosi si diceua pur testè tra costoro, & i Baronci son piu antichi, che niuno altro huomo, si che son piu gentili; & come essi sieno piu antichi mostrandoui, senza dubbio io haurò uinta la quistione. Voi douete sapere, che i Baronci furon fatti dalla Natura al tempo, che ella haueua cominciato d'apparare a dipignere: ma gli altri huomini furon fatti, poscia che seppe dipignere, & che io dica di questo il vero, ponete mente a' Baronci, & a gli altri huomini, doue voi tutti gli altri uedete co' visi ben composti, & debitamente proportionati, potete uedere i Baronci qual col viso molto lungo, & stretto; & quale hauerlo oltre ad ogni conueneuolezza largo; & tal u'è col naso molto lungo, & tale l'ha corto, & alcuno col mento in fuori, & in su riuolto, & con mascelloni, che paiono d'asino, & euui tale, che ha l'uno occhio piu grosso, che l'altro; & anchora chi l'un piu giu, che l'altro, si come sogliono essere i uisi, che fanno da prima i fanciulli, che apparano a disegnare; perche (come gia dissi) assai bene appare, che la Natura gli fece, quando apparaua a dipignere: si che essi sono piu antichi, che gli altri, & cosi piu gentili. Della qual cosa, & Piero, che era il giudice, & Neri, che haueua messa la cena, & ciascuno altro ricordandosi, & hauendo il piaceuole argomento dello Scalza vdito, tutti cominciarono a ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione, & che egli haueua uinta la cena; & che per certo i Baronci erano i piu gentili huomini, et i piu antichi, che fossero non che in Firenze, ma nel Mondo, o in Maremma. Et impercio meritamente Panfilo volendo la turpitudine del viso di Messer Forese mostrare disse, che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci.

De' Baronci.

MADONNA FILIPPA DAL MARITO CON vn suo amante trouata, chiamata in giudicio, con vna pronta, & piaceuole risposta se libera, & fa lo statuto modificare.

NOVELLA SETTIMA.

IA si taceua la Fiammetta, & ciascun rideua anchora del nuouo argomento dallo Scalza usato, a nobilitare sopra ogn'altro i Baronci; quando la Reina ingiunse a Filostrato, che nouellasse, & egli a dir cominciò. Valorose Donne bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, ma io la reputo bellissima quiui saperlo fare, doue la necessità il richiede. Il che si ben seppe fare una gentil donna, della quale intendo di ragionarui: che non solamente festa, & riso porse a gli uditori, ma se de' lacci di uituperosa morte disuiluppò, come uoi udirete.

NELLA Terra di Prato fu gia vno statuto nel uero non men biasimeuole, che aspro. Il quale senza niuna distintion fare comandaua, che cosi fosse arsa quella donna, che dal marito fosse con alcuno suo amante trouata in adulterio; come quella, che per denari con qualunque altro huomo stata trouata fosse. Et durante questo statuto, auuenne che vna gentil donna & bella, & oltre ad ogn'altra innamorata, il cui nome fu Madonna Filippa, fu trouata nella sua propia camera una notte da Rinaldo de' Pugliesi suo marito nelle braccia di Lazarino de' Guazzagliotri nobile giouane, et bello di quella terra; il quale ella quanto se medesima amaua. La qual cosa Rinaldo uedendo, turbato forte, appena del correr loro addosso, & d'uccidergli si ritenne: & se non fosse, che di se medesimo dubitaua, seguitando l'impeto della sua ira, l'haurebbe fatto. Rattemperatosi adunque da questo, non si potè temperare da voler quello dello statuto Pratese, che a lui non era licito di fare; cio è, la morte della sua donna. Et percio hauendo al fallo della donna prouare assai conueneuole testimonianza, come il dì fu venuto, senza altro consiglio prendere, accusata la donna la fece richiedere. La donna, che di gran cuore era, si come generalmente esser soglion quelle, che innamorate son da douero, anchora che sconsigliata da molti suoi amici, & parenti ne fosse, del tutto dispose di comparire, & di uoler piu tosto la verità confessando con forte animo morire, che uilmente fuggendo per contumacia in esilio uiuere, & negarsi degna di cosi

fatto amante, come colui era, nelle cui braccia era stata la notte passata. Et assai bene accompagnata di donne, & d'huomini, da tutti confortata al negare, dauanti al Podesta uenuta, domandò con fermo uiso, & con salda uoce quello, che egli a lei domandasse. Il Podesta riguardando costei, & ueggendola bellissima, & di maniere laudeuoli molto, & secondo che le sue parole testimoniauano, di grande animo, cominciò ad hauer di lei compassione, dubitando, non ella confessasse cosa, per la quale a lui conuenisse (uolendo il suo honor seruare) farla morire; ma pur non potendo cessare di domandarla di quello, che apposto l'era, le disse. Madonna come uoi uedete, quì è Rinaldo uostro marito, & duolsi di uoi, la quale egli dice, che ha con altro huomo trouata in adulterio, & percio domanda, che io, secondo che uno statuto, che ci è, uuole, faccendoui morire, di cio ui punisca; ma cio far non posso, se uoi nol confessate, & percio guardate bene quello, che uoi rispondete, & ditemi se uero è quello, di che uostro marito u'accusa. La donna senza sbigottire punto con voce assai piaceuole rispose. Messere egli è uero, che Rinaldo è mio marito; & che egli questa notte passata mi trouò nelle braccia di Lazarino, nelle quali io sono per buono, & per perfetto amore, che io gli porto, molte volte stata, ne questo negherei mai; ma come io son certa, che uoi sapete, le leggi deono essere comuni, & fatte con consentimento di coloro, a cui toccano. Le quali cose di questa non auuengono; che essa solamente le donne tapinelle costrigne, le quali molto meglio, che gli huomini, potrebbero a molti sodisfare; & oltre a questo non che alcuna donna, quãdo fatta fu, ci prestasse consentimẽto, ma niuna ce ne fu mai chiamata; per le quali cose meritamente malua gia si può chiamare: et se voi uolete in pregiudicio del mio corpo, et della uostra anima esser di quella essecutore, a uoi sta; ma auanti che ad alcuna cosa giudicar procediate, ui priego, che una picciola gratia mi facciate, cio è, che uoi il mio marito domandiate, se io ogni uolta, et quante volte a lui piaceua, senza dir mai di nò, io di me stessa gli concedeua intera copia, o nò. A che Rinaldo senza aspettare, chel il Podesta il domandasse, prestamente rispose; che senza alcun dubbio la dõna ad ogni sua richiesta gli haueua di se ogni suo piacere cõceduto. Adũque, seguì prestamente la donna, domando io Messer Podesta, se egli ha sempre di me preso quello, che gli è bisognato, & piaciuto, io che doueua fare, o debbo di quel, che gli auanza? debbolo io gittare a' cani? non è egli molto meglio seruirne un gentile huomo, che piu, che se m'ama, che lasciarlo perdere o guastare? Eran quiui a cosi fatta esaminatione et di tanta, & si famosa donna quasi tutti i Pratesi cõcorsi, li quali udendo cosi piaceuol domanda, subitamẽte dopo molte risa quasi ad una uoce tutti gridarono,

darono, la donna hauer ragione, & dir bene; & prima che di quiui si partissono, a cio confortandogli il Podestà, modificarono il crudele statuto; & lasciarono, che egli s'intendesse solamente per quelle donne, le quali per denari a' lor mariti facesser fallo. Per la qual cosa Rinaldo rimaso di cosi matta impresa confuso, si partì dal giudicio; et la donna lieta et libera, quasi dal fuoco risuscitata, alla sua casa se ne tornò gloriosa.

FRESCO CONFORTA LA NEPOTE, CHE non si specchi, se gli spiaceuoli (come diceua) l'erano a veder noiosi.

NOVELLA OTTAVA.

A Nouella da Filostrato raccontata prima con un poco di vergogna punse li cuori delle donne ascoltanti, & con honesto rossore ne' lor uisi apparito, ne dieder segno; et poi l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando quella ascoltarono; ma poiche esso alla fine ne fu uenuto, la Reina ad Emilia uoltatasi, che ella seguitasse, le'mpose. La quale non altramenti, che se da dormir si leuasse, soffiando incominciò. Vaghe Giouani percioche un lungo pensiero molto di quì m'ha tenuta gran pezza lontana, per ubbidire alla nostra Reina, forse con molto minor nouella, che fatto non haurei, se quì l'animo hauessi hauuto, mi passerò; lo sciocco error d'una giouane raccontandoui, con un' piaceuol motto corretto da un suo zio, se ella da tanto stata fosse, che inteso l'hauesse.

VNO adunque, che si chiamò Fresco da Celatico, haueua vna sua nepote chiamata per vezzi Ciesca. La quale, anchorache bella persona hauesse, & uiso, non però di quegli angelici, che gia molte volte uedemo, se da tanto, & si nobile reputaua, che per costume haueua preso di biasimare & huomini, & donne, & ciascuna cosa, che ella uedeua, senza hauer alcun riguardo a se medesima; la quale era tanto piu spiaceuole, satieuole, & stizzosa, che alcuna altra, che a sua guisa niuna cosa si poteua fare; & tanto, oltre a tutto questo, era altiera, che se stata fosse de' Reali di Francia, sarebbe stato soperchio. Et quando ella andaua per via, si forte le ueniua del cencio, che altro che torcere il muso non faceua, quasi puzzo le uenisse di chiunque uedesse, o scontrasse, Hora

lasciando

lasciando stare molti altri suoi modi spiaceuoli, & rincresceuoli, auuenne un giorno, che essendosi ella in casa tornata la doue Fresco era, & tutta piena di smancerie, postaglisi presso a sedere, altro non faceua, che soffiare: la onde Fresco domandando le disse. Ciesca che uuol dire questo, che essendo hoggi festa, tu te ne se' cosi tosto tornata in casa? Al quale ella tutta cascante di vezzi rispose. Egli è il uero, che io me ne sono uenuta tosto; percioche io non credo, che mai in questa terra fossero & huomini, & femmine tanto spiaceuoli, & rincresceuoli, quanto sono hoggi, & non ne passa per uia uno, che nõ mi spiaccia, come la mala uentura; & io non credo, che sia al mondo femmina, a cui piu sia noioso il uedere gli spiaceuoli, che è a me: & per non vedergli, cosi tosto me ne son uenuta. Alla qual Fresco, a cui gli modi fecciosi della nepote dispiaceuan fieramente, disse. Figliuola, se cosi ti dispiacciono gli spiaceuoli, come tu dì, se tu vuoi uiuer lieta, non ti specchiare giamai. Ma ella piu che una canna uana, & a cui di senno pareua pareggiar Salamone, non altramenti, che vn montone haurebbe fatto, intese il uero motto di Fresco; anzi disse, che ella si uoleua specchiar come l'altre. Et cosi nella sua grossezza si rimase, & anchor ui si sta.

GVIDO CAVALCANTI DICE CON VN motto honestamente villania a certi Caualier Fiorentini, li quali soprapreso l'haueano.

NOVELLA NONA.

SENTENDO la Reina, che Emilia della sua nouella s'era diliberata, & che ad altri non restaua dir che a lei (se non a coluì, che per priuilegio haueua il dir dassezzo) cosi a dir cominciò. Quantunque, Leggiadre Donne, hoggi mi sieno da uoi state tolte da due in su delle nouelle, delle quali io m'hauea pensato di douerne una dire; nondimeno me n'è pure una rimasa da raccontare, nella conclusione della quale si contiene si fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato.

DOVETE adunque sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle, et laudeuoli usanze; delle quali hoggi niuna ue n'è rimasa, mercè dell'auaritia, che in quella con le ricchezze è cresciuta, la qua

le tutte l'ha discacciate. Tra le quali n'era una cotale, che in diversi luoghi per Firenze si ragunauano insieme i gentili huomini delle contrade, & faceuano lor brigate di certo numero, guardando di metterui tali, che comportar potessono acconciamente le spese, & hoggi l'uno, doman l'altro, & cosi per ordine tutti metteuan tauola, ciascuno il suo dì a tutta la brigata; & in quella spesse uolte honorauano, & gentili huomini forestieri, quando ue ne capitauano, & anchora de' cittadini; & similmente si uestiuano insieme almeno una uolta l'anno, & insieme i dì piu notabili caualcauano per la città, & tal hora armeggiauano, & massimamente per le feste principali, o quando alcuna lieta nouella di uittoria, o d'altro fosse venuta nella città. Tra le quali brigate n'era una di Messer Betto Brunelleschi, nella quale Messer Betto, e' compagni s'eran molto ingegnati di tirare Guido di Messèr Caualcante de' Caualcãti, & non senza cagione: percioche oltre a quello, che egli fu un de' migliori loici, che hauesse il mondo, & ottimo Filosofo naturale (delle quali cose poco la brigata curaua) si fu egli leggiadrissimo, & costumato, & parlante huomo molto, & ogni cosa, che far uolle, & a gentile huom pertenente, seppe meglio, che altro huom fare; & con questo era ricchissimo, & a chiedere a lingua sapeua honorare, cui nell'animo gli capeua, che il ualesse. Ma a Messer Betto non era mai potuto uenir fatto d'hauerlo, et credeua egli co' suoi compagni, che cio auuenisse, percioche Guido alcuna uolta speculando, molto astratto da gli huomini diueniua. Hora auuenne un giorno, che essendo Guido partito d'horto san Michele, & uenutosene per lo corso de gli Adimari insino a san Giouanni, il quale spesse uolte era suo cammino; essendo quelle arche grandi di marmo, che hoggi sono in santa Reparata, & molte altre dintorno a san Giouanni, & egli essendo tra le colonne del porfido, che ui sono, & quelle arche, & la porta di san Giouanni, che serrata era, Messer Betto con sua brigata a caual uenendo su per la piazza di santa Reparata, ueduto Guido la tra quelle sepolture dissero. Andiamo a dargli briga: & spronati i caualli a guisa d'uno assalto sollazzeuole gli furono, quasi prima, ch'egli se n'auuedesse, sopra, & cominciarongli a dire. Guido tu rifiuti d'esser di nostra brigata, ma ecco, quando tu harai assai speculato, che haurai fatto? A' quali Guido da lor ueggendosi chiuso, prestamente disse. Signori, uoi mi potete dire a casa uostra cio che ui piace; & posta la mano sopra una di quelle arche, che grandi erano, si come colui, che leggierissimo era, prese un salto, & fussi gittato dall'altra parte, & suiluppatosi da loro se n'andò. Costoro rimasero tutti guatando l'un l'altro, & cominciarono a dire, che egli era uno smemorato, & che quello, che egli haueua risposto, non ueniua a dir nulla;

conciofossecosa, che quiui doue erano, non haueano essi a far piu che tutti gli altri cittadini, ne Guido meno, che alcun di loro. Alli quali Messer Betto riuolto disse. Gli smemorati siete uoi, se uoi non l'hauete inteso, egli ci ha honestamente, & in poche parole detta la maggior uillania del mondo: percioche, se uoi riguardate bene, queste arche sono le case de' morti, percioche in essi si pongono, & dimorano i morti, le quali egli dice, che sono nostra casa, a dimostrarci che noi, & gli altri huomini idioti, & non litterati, siamo a comparatione di lui, & de gli altri huomini scientiati, peggio che huomini morti, & percio, quì essendo, noi siamo a casa nostra. Allhora ciascuno intese quello, che Guido haueua uoluto dire, & uergognossi; ne mai piu gli diedero briga, & tennero per innanzi Messer Betto sottile, & intendente Caualiere.

CIPOLLA PROMETTE A CERTI CONTADINI di mostrare loro vna penna, in luogo della quale trouando carboni, *con presto auuiso se dalla soprastante beffa dilibera.*

NOVELLA DECIMA.

Essendo ciascuno della brigata della sua nouella riuscito, conobbe Dioneo, che a lui toccaua il douer dire. Per la qual cosa senza troppo solenne comandamento aspettare, imposto silentio a quegli, che il sentito motto di Guido lodauano, incominciò. Vezzose Donne quantunque io habbia per priuilegio di poter di quel, che piu mi piace, parlare, hoggi io nõ intendo di uolere da quella materia separarmi, della quale uoi tutte hauete assai acconciamente parlato, ma seguitando le vostre pedate, intendo di mostrarui quanto cautamente con subito riparo vn valente huomo fuggisse vno scorno, che da due giouani apparecchiato gli era, ne ui dourà esser graue, perche io, per ben dire la nouella compiuta, alquanto in parlar mi distenda; se al Sole guarderete, il quale è anchora a mezzo il cielo.

Certaldo (come uoi forse hauete potuto vdire) è un Castel di Val d'Elsa posto nel nostro Cõtado, il quale quãtunque picciol sia, gia di nobili huomini, et d'agiati fu habitato. Nel quale (pcioche buona pastura vi trouaua) vsò vn lũgo tẽpo d'andare ogn'anno vna uolta a ricogliere

limosine una piaceuole persona, il cui nome era Cipolla, forse non meno per lo nome, che per altra diuotione ueduto ui uolentieri; conciosia cosa, che quel terreno produca cipolle famose per tutta Toscana. Era questo Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso, & lieto nel uiso, & il miglior brigante del mondo, & oltre a questo niuna scientia hauendo, si ottimo parlatore, & pronto era, che chi conosciuto non l'hauesse, non solamente un gran rettorico l'haurebbe stimato, ma haurebbe detto esser Tulio medesimo, o forse Quintiliano; & quasi di tutti quegli della contrada era compare, o amico, o beniuogliente. Il quale secondo la sua vsanza del mese d'Agosto tra l'altre u'andò una volta, & vna domenica mattina, essendo tutti i buoni huomini, & le femmine delle ville d'attorno uenuti alla Messa, nella Calonica, quando tempo gli parue fattosi innanzi disse. Signori, & Donne (come uoi sapete) uostra vsanza è di dare ogn'anno a' poueri peregrini del uostro grano, & delle uostre biade, chi poco, & chi assai secondo il podere, & la diuotion sua, le quali cose ricogliere io sono venuto, & perciò con la benedition di DIO dopo nona, quando udirete sonare le campanelle, verrete quì di fuori della chiesa, la doue io di spetial gratia ui mostrerrò una bella reliquia, la quale io medesimo gia recai dalle sante terre d'oltre mare, & questa è una delle penne dello Agnol Gabriello, & questo detto si tacque. Erano quiui quando Cipolla queste cose diceua tra gli altri molti due giouani astuti molto, chiamato l'uno Giouanni del Bragoniera, & l'altro Biagio Pizzini. Li quali poiche alquanto tra se hebbero riso della reliquia di Cipolla (anchora che molto fossero suoi amici, & di sua brigata) seco proposero di fargli di questa penna alcuna beffa. Et hauendo saputo, che Cipolla la mattina desinaua nel Castello con un suo amico, come a tauola il sentirono, così se ne scesero alla strada, & all'albergo, doue egli era smontato se n'andarono, con questo proponimento; che Biagio douesse tenere a parole il fante di Cipolla, & Giouanni douesse tra le sue cose cercare di questa penna, chente che ella si fosse, & torgliele per vedere, come egli di questo fatto poi douesse al popol dire. Haueua Cipolla un suo fante, il quale alcuni chiamauano Guccio Balena, & altri Guccio imbratta, & chi gli diceua Guccio Porco. Il quale era tanto cattiuo, che egli non è uero, che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto. Di cui spesse uolte Cipolla era usato di motteggiare con la sua brigata, & di dire. Il fante mio ha in se noue cose tali, che se qualunque, e l'una di quelle fosse in Salamone, o in Aristotile, o in Seneca, haurebbe forza di guastare ogni lor virtù, ogni lor senno, ogni lor bontà. Pensate adunque che huom dee essere egli, nel quale ne virtu, ne senno, ne bontà alcuna è, hauendone noue. Et essendo alcuna

cuna

euna volta domandato, quali fossero queste noue cose, et egli hauendole in rima messe rispondeua, dirolui. Egli è tardo, sugliardo, et bugiardo; nigligente, disubidiente, et maldicente; trascutato, smemorato, & scostumato; senza che egli ha alcune altre taccherelle con queste, che si taccion per lo migliore, et quello, che sommamente è da ridere de' fatti suoi, è, che egli in ogni luogo uuol pigliar moglie, & tor casa a pigione, & hauendo la barba grande, & nera, et vnta gli par si forte esser bello, & piaceuole, che egli s'auuisa, che quante femmine il veggono, tutte di lui s'innamorino, et essendo lasciato a tutte andrebbe dietro perdendo la coreggia. E il uero, che egli m'è d'un grande aiuto, percioche mai niuno non mi uuol si segreto parlare, che egli non uoglia la sua parte vdire; et se auuiene, che io d'alcuna cosa sia domandato, hà si gran paura, che io non sappia rispondere, che prestamente risponde egli & si, et nò, come giudica si conuenga. A costui lasciandolo all'albergo haueua Cipolla comãdato, che ben guardasse, che alcuna psona non toccasse le cose sue, & spetialmẽte le sue bisacce, percioche in quelle erano le cose sacre. Ma Guccio Imbratta, il quale era piu uago di stare in cucina, che sopra i verdi rami l'Vsignuolo, et massimamente se fante ui sentiua niuna, hauendone in quella dell'hoste vna veduta grassa, et grossa, et piccola, et mal fatta, et cõ un paio di poppe, che pareuan due ceston da letame, et cõ un uiso, che parea de' Baronci, tutta sudata, unta, et affumata, nõ altramẽti che si gitta l'Auoltoio alla carogna, lasciata la camera di Cipolla, et tutte le sue cose in abbandono, la si calò, et anchorache d'Agosto fosse, postosi presso al fuoco a sedere, cominciò cõ costei, che Nuta haueua nome, ad entrare in parole, & dirle, che egli era gentile huomo p procuratore, et che egli haueua de' fiorini piu di millantanoue, senza quegli ch'egli haueua a dare altrui, che erano anzi piu, che meno, et che egli sapeua tante cose fare, et dire, che domine pure unquanche; et senza riguardare ad vn suo cappuccio, sopra il quale era tanto untume, che haurebbe condito il calderon d'Altopascio, et ad un suo farsetto rotto, et ripezzato, et intorno al collo, et sotto le ditella smaltato di sucidume, con piu macchie, et di piu colori, che mai drappi fossero Tartareschi, o Indiani, & alle sue scarpette tutte rotte, et alle calze sdruscite, le disse, (quasi stato fosse il Sir di Castiglione) che riuestir la uoleua, et rimetterla in arnese, et trarla di quel la cattiuità di stare con altrui, et senza grã possession d'hauere ridurla in isperãza di miglior fortuna, et altre cose assai, le quali (quantunque molto affettuosamẽte le dicesse) tutte in uẽto cõuertite (come le piu delle sue imprese faceuano) tornarono in niẽte. Trouarono adunque i due giouani Guccio Porco intorno alla Nuta occupato, della qual cosa con

V. la Let. Crit. sopr. un MS. in cera del S. Ant. Cocchi stamp. in Fir. 1746. pag. 75.

tēti (percioche mezza la lor fatica era cessata) nō contradicēdolo alcuno, nella camera di Cipolla, la quale aperta trouarono, entrati, la prima cosa, che venne lor presa per cercare, fu la bisaccia, nella quale era la penna; la quale aperta trouarono in vn gran uiluppo di zendado fasciata una picciola cassettina. La quale aperta trouarono in essa una penna di quelle della coda d'un Papagallo, la quale auuisarono douere essere quella, che egli promessa hauea di mostrare a' Certaldesi. Et certo egli il poteua a quei tempi leggiermente far credere; percioche anchora non erano le morbidezze d'Egitto, se non in picciola parte trapassate in Toscana, come poi in grandissima copia, con disfacimento di tutta Italia, son trapassate; & doue che elle poco conosciute fossero, in quella contrada quasi in niente erano da gli habitanti sapute; anzi durandoui anchora la roza honestà de gli antichi, nō che veduti hauesser Papagalli, ma di gran lunga mai uditi non gli hauea ricordare. Contenti adunque i giouani d'hauer la penna trouata, quella tolsero, & per non lasciare la casetta uota, uedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono, & richiusala, & ogni cosa racconcia, come trouata haueuano, senza essere stati ueduti lieti se ne uennero con la penna, & cominciarono ad aspettare quello, che Cipolla in luogo della penna trouando carboni, douesse dire. Gli huomini, & le femmine semplici, che u'erano, vdendo, che veder doueano la penna dello Agnol Gabriello dopo nona, si tornarono a casa, & dettolo l'un vicino all'altro, & l'una comare all'altra, come desinato ogni huomo hebbero, tanti huomini, & tante femmine concorsono nel castello, che appena ui capeano, con desidero aspettando di veder questa penna. Cipolla hauendo ben desinato, & poi alquanto dormito, un poco dopo nona leuatosi, & sentendo la moltitudine grande esser uenuta di contadini, per douere la penna uedere, mandò a Guccio Imbratta, che la su con le campanelle venisse, & recasse le sue bisacce, il qual, poiche con fatica dalla cucina, & dalla Nuta si fu diuelto, con le cose addimandate la su n'andò, doue ansando giunto (percioche il bere dell'acqua gli haueua molto fatto crescere il corpo) per comandamento di Cipolla forte incominciò le campanelle a sonare. Doue, poiche tutto il popolo fu ragunato, Cipolla senza essersi aueduto, che niuna sua cosa fosse stata mossa, cominciò la sua diceria, & in acconcio de' fatti suoi disse molte parole, & douendo uenire al mostrar della penna dell'Agnolo Gabriello, soauemente suiluppando il zendado hauendosi prima tratto il cappuccio, fuori la cassetta ne trasse. Et dette primieramente alcune parolette a laude, & a commendatione dell'Agnolo Gabriello, & della sua reliquia, la cassetta aperse. La quale, come

le, come piena di carboni uide, non sospicò, che cio Guccio Balena gli hauesse fatto, percioche nol conosceua da tanto, ne il maladisse del male hauer guardato, che altri cio non facesse, ma bestemmiò tacitamente se, che a lui la guardia delle sue cose haueua commessa, conoscendol come faceua, nigligente, disubidiente, trascutato, & smemorato, ma nõ per tanto senza mutar colore, alzato il uiso, et le mani al cielo, disse si, che da tutti fu udito. O DIO lodata sia sempre la tua potentia. Poi richiusa la cassetta, & al popolo riuolto disse. Signori, & donne uoi douete sapere, che essendo io anchora molto giouane, io fui mandato in quelle parti, doue apparisce il Sole, & fummi commesso con espresso comandamento, che io cercassi tanto, che io trouassi i priuilegi del Porcellana; li quali anchora che a bollar niente costassero, molto piu utili sono ad altrui, che a noi. Per la qual cosa messomi io per cammino, di Vinegia partendomi, & andandomene per lo borgo de' Greci, & di quindi per lo Reame del Garbo caualcando, & per Baldacca, peruenni in Parione, donde non senza sete, dopo alquanto peruenni in Sardigna. Ma perche ui uo iò tutti i paesi cerchi da me diuisando? io capitai, passato il braccio di san Giorgio in Truffia, et in Buffia paesi molto habitati, & con gran popoli, & di quindi peruenni in terra di menzogna, nulla altra moneta spendendo, che senza conio per que' paesi; et quindi passai in terra d'Abruzzi, doue gli huomini, & le femmine uanno in zoccoli su pe' monti riuestendo i porci delle lor busecchie medesime; & poco piu la trouai genti, che portauano il pan nelle mazze, e'l vin nelle sacca. Da' quali alle montagne de' Bachi peruenni, doue tutte l'acque corrono alla'n giu. Et in brieue tanto andai a dentro, che io peruenni mei infino in India pastinaca; la doue io ui giuro, che i uidi uolare i pennati, cosa incredibile a chi non gli hauesse ueduti. Ma di cio non mi lasci mentire Maso del Saggio, il quale gran mercatante io trouai la, che schiacciaua noci, & vendeua i gusci a ritaglio. Ma non potendo quello, che io andaua cercando, trouare, (percioche da indi in la si ua per acqua) indietro tornandomene arriuai in quelle sante terre, doue l'anno di state ui uale il pan freddo quattro denari, & il caldo u'è per niente. Et quiui trouai il venerabile padre messer Non mi blasmete se uoi piace. Il quale uolle, che io uedessi tutte le sante reliquie, le quali egli appresso di se haueua, & furon tante, che se io ue le uolessi tutte contare, io non ne uerrei a capo in parecchi miglia. Et percioche io liberamente gli feci copia delle piagge di monte Morello in uolgare, & d'alquanti capitoli del Capretio, li quali egli lungamente era andato cercando, mi fece egli partefice delle sue sante reliquie, & donommi la penna dello agnolo Gabriello, della quale gia detto u'ho. Et diedemi de'

carboni, co' quali fu il beatissimo martire s. Lorenzo arrostito. Le quali cose io di qua cō meco diuotamente recai, et holle. E il uero, che non m'è mai stato sofferto, che io l'habbia mostrate infino attanto, che non si è hauuto certezza, se desse sono, o nò; ma hora che ꝑ certi miracoli fatti da esse, et per lettere riceuute di là fatto ne son certo, m'è cōceduto, che io le mostri, ma io temēdo di fidarle altrui, sēpre le porto meco. Vera cosa è, che io porto la penna dell'agnolo Gabriello, acciochenon si guasti, in vna cassetta, & i carboni, co' quali fu arrostito san Lorenzo in un'altra; lequali son si simiglianti l'una all'altra, che spesse volte mi uien presa l'una per l'altra, & al presente m'è venuto: percioche credendomi io quì hauere arrecata la cassetta, doue era la penna, io ho recata quella, doue sono i carboni. Il quale io non reputo, che stato sia errore; anzi mi pare esser certo, che volontà sia stata di Dio, & che egli stesso la cassetta de' carboni ponesse nelle mie mani, ricordandom'io pur testè, che la festa di san Lorenzo sia di quà a due dì. Et percio volendo, che io col mostrarui i carboni, co' quali esso fu arrostito, raccenda nelle vostre anime la diuotione, che in lui hauer douete, non la penna, che io doueua, ma i benedetti carboni spenti dallo homor di quel santissimo corpo mi fè pigliare. Et percio figliuoli benedetti trarreteui i capucci, & qua diuotamente u'appresserete a vedergli. Et poiche cosi detto hebbe cantando vna laude di san Lorenzo, aperse la cassetta, & mostrò i carboni; li quali poiche alquanto la moltitudine hebbe con ammiratione guardati, con grandissima calca tutti s'appressauano a Cipolla, & migliori offerte dando, che vsati non erano, che con essi gli douesse toccare. il pregaua ciascuno. Per la qual cosa Cipolla recatisi questi carboni in mano sopra gli lor camiciotti bianchi, & sopra i farsetti, & sopra gli veli delle donne cominciò à fare le maggior croci, che ui capeuano affermando, che tanto quanto essi scemauano a far quelle croci, poi ricresceuano nella cassetta; si come egli molte volte haueua prouato. Et in cotal guisa non senza sua grandissima vtilità hauendo tutti crociati i Certaldesi, per presto accorgimento fece coloro rimanere scherniti, che lui, togliendogli la penna, haueuan creduto schernire. Li quali stati al suo ragionamento, & hauendo vdito il nuouo riparo preso da lui, & quanto da lungi fatto si fosse, et con che parole, haueuan tanto riso, che eran creduti smascellare Et poiche partito si fu il vulgo, a lui andatisene con la maggior festa del mondo cio, che fatto haueuan, gli discoprirono, & appresso gli renderono la sua penna. Laquale l'anno seguente gli valse non meno, che quel giorno gli fusser valuti i carboni.

QVESTA nouella porse igualmente a tutta la brigata grandissimo piacere, & sollazzo, & molto per tutto fu riso di Cipolla, & massimamente

te del suo pellegrinaggio, & delle cose cosi da lui vedute, come recate. La quale la Reina sentendo esser finita, & similmente la sua signoria, le uata in piè la corona si trasse, & ridendo la mise in capo a Dioneo, & disse. Tempo è Dioneo, che tu alquanto pruoui che carico sia l'hauer donne a reggere, & a guidare. Sij dunque Re, & si fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci habbiamo a lodare. Dioneo presa la corona, ridendo rispose. Assai volte gia ne potete hauer veduti, io dico delli Re di scacchi troppo piu cari, che io non sono, & per certo se voi m'vbbidiste, come vero Re si dee vbbidire, io vi farei goder di quello, senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo star queste parole. Io reggerò, come saprò; & fattosi secondo il costume usato uenire il siniscalco, cio che a fare hauesse, quanto durasse la sua signoria ordinatamẽte gl'impose, & appresso disse. Valorose Dõne in diuerse maniere ci s'è della humana industria, & de' casi varij ragionato tanto, che se donna Licisca non fosse poco auanti quà uenuta, la quale cõ le sue parole m'ha trouata materia a' futuri ragionamenti di domane, io dubito, che io non hauessi gran pezza penato a trouar tema da ragionare. Ella (come voi udiste) disse, che uicina non hauea, che pulcella ne fosse andata a marito, & soggiunse; che ben sapeua, quante, & quali beffe le maritate anchora facessero a' mariti. Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo che la seconda debbia essere piaceuole a ragionarne, & percio voglio, che domane si dica (poiche dõna Licisca data ce n'ha cagione) delle beffe, le quali o per amore, o per saluamẽto di loro, le donne hanno gia fatte a' lor mariti senza essersene essi auueduti, o nò. Il ragionare di si fatta materia pareua ad alcuna delle donne, che male a loro si conuenisse, et pregauãlo, che mutasse la proposta gia detta. Alle quali il Re rispose. Donne io conosco cio, che io ho imposto, non meno, che facciate voi, & da imporlo non mi pote istorre quello, che uoi mi volete mostrare, pensando che il tempo è tale, che guardandosi & gli huomini, & le donne d'operar dishonestamẽte, ogni ragionare è conceduto, Hor non sapete uoi, che per la peruersità di questa stagione, gli giudici hanno lasciati i tribunali, le leggi cosi le diuine come le humane tacciono; et ampia licentia per conseruar la vita è conceduta a ciascuno? perche se alquanto s'allarga la vostra honestà nel fauellare, non per douere nell'opere mai alcuna cosa sconcia seguire, ma per dare diletto a voi, & ad altrui, non ueggo con che argomento da concedere, ui possa nello auuenire riprendere alcuno. Oltre a questo la uostra brigata dal primo dì infino a questa hora stata honestissima per cosa, che detta ci si sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata, ne si maculerà con lo aiuto di DIO. Appresso chi è colui, che non cono-

ſca la voſtra honeſtà? laquale non che ragionamenti ſollazzeuoli, ma il terrore della morte non credo, che poteſſe ſmagare. Et a dirui il uero, chi ſapeſſe, che uoi ui ceſſaſte da queſte ciance ragionare alcuna uolta, forſe ſoſpicherebbe, che voi in cio foſte colpeuoli, & percio ragionare nõ ne uoleſte. Senza che uoi mi fareſte un bello honore, eſſendo io ſtato ubbidiente a tutti, & hora hauendomi uoſtro Re fatto, mi uoleſte la legge porre in mano, & di quello non dire, che io haueſſi impoſto. Laſciate adunque queſta ſoſpitione piu atta a' cattiui animi che a' noſtri, & con la buona uentura penſi ciaſcuna di dirla bella. Quando le donne hebbero udito queſto, diſſero, che coſi foſſe, come gli piaceſſe: perche il Re, ꝑ infino ad hora di cena di fare il ſuo piacere, diede licentia a ciaſcuno. Era anchora il Sole molto alto, percioche il ragionamento era ſtato brieue, perche eſſendoſi Dioneo con gli altri giouani meſſo a giucare a tauola. Eliſa chiamate l'altre donne da una parte diſſe. Poiche noi ſummo quì, ho io diſiderato di menarui in parte aſſai vicina di queſto luogo, doue io non credo, che mai alcuna foſſe di uoi, & chiamauiſi la ualle delle donne, ne anchora uidi tẽpo da poterui quiui menare, ſe non hoggi, ſi è alto anchora il Sole; & percio ſe di uenirui ui piace, io non dubito punto, che quando ui ſarete, non ſiate contentiſſime d'eſſerui ſtate. Le donne riſpoſono, che erano apparecchiate; & chiamata vna delle lor fanti ſenza farne alcuna coſa ſentire a' giouani, ſi miſero in via; ne guari piu d'un miglio furono andate, che alla valle delle donne peruennero. Dentro dalla quale per vna uia aſſai ſtretta dall'una delle parti, della quale un chiariſſimo fiumicello correua, entrarono; & uiderla tanto bella, & tanto dilletteuole, & ſpetialmente in quel tempo, che era il caldo grande, quanto piu ſi poteſſe diuiſare. Et ſecondo che alcuna di loro poi mi ridiſſè, il piano, che nella ualle era, coſi era ritondo, come ſe a ſeſta foſſe ſtato fatto, quantunque artificio della natura, & non manual pareſſe; & era di giro poco piu, che vn mezzo miglio, intorniato di ſei mõtagnette di non troppa altezza, & in ſu la ſommità di ciaſcuna ſi uedeua un palagio quaſi in forma fatto d'un bel caſtelletto. Le piagge delle quali montagnette coſi digradando giu uerſo'l piano diſcendeuano, come ne' teatri ueggiamo dalla lor ſommità i gradi infino all'infimo uenire ſucceſſiuamẽte ordinati, ſempre riſtrignendo il cerchio loro. Et erano queſte piagge (quãto alla plaga del mezzo giorno ne riguardauano) tutte di uigne, d'uliui, di mãdorli, di ciriegi, di fichi, & d'altre maniere aſſai d'alberi fruttiferi piene, ſenza ſpanna perderſene. Quelle, le quali il carro di tramontana guardaua, tutte eran di boſchetti di querciuoli, di fraſſini, & d'altri alberi uerdiſſimi, et ritti; quanto piu eſſer poteano. Il piano appreſſo ſenza hauer piu

entrate,

entrate, che quella, dōde le donne uenute u'erano, era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, et d'alcuni pini si bē cōposti, et si bene ordinati, come se qualunque è di cio il migliore artefice gli hauesse piātati; et fra essi poco Sole, o niente allhora che egli era alto, entraua infino al suolo, il quale era tutto un prato d'herba minutissima, et piena di fiori porporini, et d'altri. Et oltre a questo (quel, che non meno di diletto, che altro porgeua) era un fiumicello, il quale d'una delle ualli, che due di quelle montagnette diuidea, cadeua giu per balzi di pietra uiua, et cadēdo faceua un romore ad udire assai dilletteuole, & sprizzando pareua da lungi ariento uiuo, che d'alcuna cosa premuta minutamēte sprizzasse, et come giu al picciol pian perueniua, cosi quiui in un bel canaletto raccolta infino al mezzo del piano, uelocissima discorreua, et iui faceua un picciol laghetto, quale tal uolta per modo di uiuaio fanno ne' lor giardini i cittadini, che di cio hanno destro. Et era questo laghetto non piu profondo, che sia vna statura d'huomo infino al petto lūga, & senza hauere in se mistura alcuna chiarissimo il suo fondo mostraua esser d'una minutissima ghiaia: la qual tutta, chi altro non hauesse hauuto a fare, haurebbe, uolendo, potuta annouerare. Ne solamente nell'acqua ui si uedeua il fondo riguardando, ma tanto pesce in qua, et in la andar discorrendo, che oltre al diletto era una marauiglia. Ne da altra ripa era chiuso, che dal suolo del prato, tanto d'intorno a quel piu bello, quāto piu dell'humido sentiua di quello. L'acqua, la quale alla sua capacità soprabondaua, vn'altro canaletto riceueua, p lo qual fuori del ualloncello uscendo alle parti piu basse se ne correua. In questo adunque uenute le giouani donne, poiche per tutto riguardato hebbero, et molto cōmendato il luogo, essendo il caldo grāde, & uedēdosi il pelaghetto dauāti, et senza alcun sospetto d'esser vedute, diliberaron di volersi bagnare. Et comādato alla lor fante, che sopra la uia, per la quale quiui s'entraua, dimorasse, & guardasse, se alcun uenisse, et loro il facesse sentire, tutte e sette si spogliarono, & entrarono in esso. Il quale non altrimēti gli lor corpi candidi nascondeua, che farebbe una vermiglia rosa un sottil uetro. Le quali essendo in quello, ne pcio alcuna turbatien d'acqua nascendone, cominciarono, come poteuano, ad andare in qua in la dietro a' pesci, i quali male hauean doue nascondersi, & a uolerne con esse le mani pigliare. Et poiche in cosi fatta festa, hauendone presi alcuni, dimorate furono alquanto, uscite di quello si riuestirono; & senza potere piu cōmendare il luogo, che cōmendato l'hauessero, parendo lor tēpo da douer tornar uerso casa, cō soaue passo, molto della bellezza del luogo parlādo, in cammino si misero. Et al palagio giunte ad assai buona hora anchora quiui trouarono i giouani giucando, doue lasciati gli hauieno. Alli quali Pāpinea ridendo disse,

se. Hoggi ui pure habbiam noi ingannati. Et come, disse Dioneo, cominciate uoi prima a far de' fatti, che a dir delle parole? Disse Pāpinea. Signor nostro si; & distesamente gli narrò donde ueniuano, et come era fatto il luogo, & quanto di quiui distante, & cio, che fatto haueuano. Il Re vdendo contare la bellezza del luogo, disideroso di vederlo prestamente fece comandare la cena, la quale poiche con assai piacer di tutti fu fornita, gli tre giouani con gli lor famigliari, lasciate le donne, se n'andarono a questa ualle, & ogni cosa considerata, non essendouene alcuno di loro stato mai piu, quella per una delle belle cose del mondo lodarono. Et poiche bagnati si furono, & riuestiti (perciochе troppo tardi si faceua) tornarono a casa, doue trouarono le donne, che faceuano una carola ad un verso, che faceua la Fiammetta, & con loro fornita la carola, entrati in ragionamenti della valle delle donne, assai di bene, & di lode ne dissero. Per la qual cosa il Re fattosi uenire il siniscalco gli comandò, che la seguente mattina la facesse, che fosse apparecchiato, & portatoui alcun letto, se alcun volesse o dormire, o giacersi di meriggiana. Appresso questo fatto venire de' lumi, & uino, & confetti, & alquanto riconfortatisi, comandò, che ogni huomo fosse in sul ballare, & hauendo per suo uolere Panfilo una danza presa, il Re riuoltatosi uerso Elisa le disse piaceuolmente. Bella giouane tu mi facesti hoggi honore della corona, & io il uoglio questa sera a te fare della canzone, & percio vna fa, che ne dichi, qual piu ti piace. A cui Elisa sorridendo, rispose, che volentieri, & con soaue uoce cominciò in cotal guisa.

AMOR s'io posso vscir de' tuoi artigli,
A pena creder posso,
Che alcun'altro uncin mai piu mi pigli.
Io entrai giouinetta en la tua guerra,
Quella credendo somma, & dolce pace,
Et ciascuna mia arme posi in terra,
Come sicuro chi si fida face.
Tu disleal tiranno aspro, & rapace
Tosto mi fosti adosso
Con le tue armi, & co' crude' roncigli.
Poi circundata de le tue catene
A quel, che nacque per la morte mia,
Piena d'amare lagrime, & di pene
Presa mi desti, & hammi in sua balia,
Et è si cruda la sua signoria,
Che giamai non l'ha mosso
Sospir, ne pianto alcun, che m'assottigli.

Li prieghi miei tutti glien'porta il vento,
Nullo n'ascolta, ne ne vuole vdire,
Perche ogn'hora cresc'l mio tormento,
Ond'il viuer m'è noia, ne so morire.
Deh dolgati Signor del mio languire,
Fa tu quel, ch'io non posso,
Dalmi legato dentro a' tuoi vincigli.
Se questo far non vuogli, almeno sciogli
I legami annodati da speranza.
Deh i' ti prego Signor, che tu vogli,
Che se tul fai, anchor porto fidanza
Di tornar bella, qual fu mia vsanza,
Et il dolor rimosso
Di bianchi fiori ornarmi, & di vermigli.

POICHE *con vn sospiro assai pietoso Elisa hebbe alla sua canzon fatto fine (anchor che tutti si marauigliassero di tali parole) niuno percio ve n'hebbe, che potesse auuisare, che di cosi cantare le fosse cagione. Ma il Re che in buona tempera era, fatto chiamar Tindaro, gli comandò, che fuori traesse la sua cornamusa, al suono della quale esso fece fare molte danze: ma essendo gia molta parte di notte passata, a ciascun disse, ch'andasse a dormire.*

Finisce la Sesta Giornata del Decameron.

GIORNATA

GIORNATA SETTIMA DEL DECAMERON,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGI-mento di Dioneo si ragiona delle beffi, le quali o per amore, o per saluamento di loro le donne hanno gia fatte a' suoi mariti, senza essersene auueduti, o, si.

GNI stella era gia delle parti d'Oriẽte fuggita, se non quella sola, la qual noi chiamiamo Lucifero, che anchor luceua nella biancheggiante Aurora, quando il Siniscalco leuatosi cõ vna gran salmeria n'andò nella ualle delle donne, per quiui disporre ogni cosa secondo l'ordine, & il comandamento hauuto dal suo signore. Appresso alla quale andata, nõ stette guari a leuarsi il Re, il quale lo strepito de' caricanti, & delle bestie haueua desto, & leuatosi fece le donne, e' giouani tutti parimente leuare. Ne anchora spuntauano gli raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in cammino, ne era anchora lor paruto alcuna uolta tanto gaiamente cantare gli Vsignuoli, & gli altri uccelli, quanto quella mattina pareua. Da' canti de' quali accompagnati, infino nella ualle delle donne n'andarono, doue da molti piu riceuuti, parue loro, che essi della loro uenuta si rallegrassero. Quiui intorniando quella, & riproueggiendo tutta da capo, tanto parue loro piu bella che il dì passato, quanto l'hora del dì era piu alla bellezza di quella conforme. Et poiche col buon uino, & con confetti hebbero il digiun rotto, acciochè di canto non fossero da gli uccelli auanzati, co-

minciarono a cantare, & la ualle insieme con esso loro sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi diceuano. Alle quali tutti gli vccelli (quasi non uolessero esser uinti) dolci, & nuoue note aggiugneuano. Ma poiche l'hora del mangiar fu uenuta, messe le tauole sotto uiuaci arbori, & a gli altri belli arbori vicine al bel laghetto, come al Re piacque, cosi andarono a sedere, & mangiando, i pesci notar uedean per lo lago a grandissime schiere. Il che come di riguardare, cosi tal uolta daua cagione di ragionare. Ma poiche uenuta fu la fine del desinare, & le uiuande, & le tauole furon rimosse, anchora piu lieti che prima, cominciarono a cantare. Quindi, essendo in piu luoghi per la picciola ualle fatti letti, & tutti dal discreto Siniscalco di sarge Francesche, & di capoletti intorniati, & chiusi; con licentia del Re, a cui piacque, si potè andare a dormire, & chi dormir non volle de gli altri lor diletti usati pigliar poteua a suo piacere. Ma venuta gia l'hora, che tutti leuati erano, & tempo era da riducersi a nouellare, come il Re uolle, non guari lontano al luogo, doue mangiato haueano, fatti in su l'herba tappeti disten dere, & uicini al lago a seder postisi, comandò il Re ad Emilia, che cominciasse. La quale lietamente cosi cominciò a dir sorridendo.

GIANNI

GIANNI LOTTERINGHI ODE DI NOTTE toccar l'vscio suo, desta la moglie, & ella gli fa a credere, che egli è la fantasima, vanno ad incantare, & il picchiar si rimane.

NOVELLA PRIMA.

IGNOR mio a me sarebbe stato carissimo (quando stato fosse piacere a voi) che altra persona, che io, hauesse a così bella materia, come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamẽto; ma poiche egli u'aggrada, che io tutte l'altre assicuri, et io il farò volentieri. Et ingegnerommi Carissime Donne di dir cosa, che ui possa essere vtile nell'auuenire, percioche se così sono l'altre, come io, paurose, & massimamente della fantasima, la quale (sallo IDDIO) che io non sò, che cosa si sia, ne anchora alcuna trouai, che'l sapesse (comeche tutte ne temiamo igualmente) a quella cacciar uia, quando da voi uenisse, notando bene la mia nouella potrete una buona medicina, & molto a cio ualeuole apparare.

EGLI fu gia in Firenze nella contrada di san Brancatio uno stamaiuolo, il quale fu chiamato Gianni Lotteringhi; huomo piu auuenturato nella sua arte, che sauio in altre cose, percioche tenendo egli del semplice, era molto spesso fatto capitano de' Laudesi di santa Maria Nouella, & haueua a ritenere la scuola loro, & altri così fatti uficietti haueua assai souente, di che egli molto da piu si teneua. Hora haueua costui una bellissima donna, & uaga per moglie, la quale hebbe nome Monna Tessa, & fu figliuola di Mannuccio dalla Cuchulia, sauia & auueduta molto. La quale conoscendo la semplicità del marito, essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, il quale bello, & fresco giouane era, & egli di lei, ordinò con una sua fante, che Federigo le uenisse a parlare ad un luogo molto bello, che il detto Gianni haueua in Camerata, al quale ella si staua tutta la state, & Gianni alcuna volta ui ueniua a cenare, & ad albergo, & la mattina se ne tornaua a bottega, & talhora a' Laudesi suoi. Federigo, che cio senza modo disideraua, preso tempo un dì, che imposto gli fu, in sul vespro se n'andò la su, & non uenendoui la sera Gianni a grande agio, & con molto piacere cenò, & albergò con la donna. Ma non intendendo essa, che questa fosse così l'ultima uolta,

come

come stata era la prima, ne Federigo altresì, acciochе ogni uolta non conuenisse, che la fante hauesse ad andar per lui, ordinarono insime a questo modo. Che egli ognindì quando andasse, o tornasse da un suo luogo, che alquanto piu su era, tenesse mente in vna uigna, la quale allato alla casa di lei era, & egli uedrebbe un teschio d'asino in su un palo di quegli della uigna; il quale quando col muso uolto vedesse verso Firenze, sicuramente, & senza alcun fallo la sera di notte se ne uenisse a lei, & se non trouasse l'uscio aperto, pianamente picchiasse tre uolte, & ella gli aprirebbe; & quando vedesse il muso del teschio uolto verso Fiesole, non ui uenisse, percioche Gianni ui sarebbe. Et in questa maniera faccendo, molte uolte insieme si ritrouarono. Ma tra l'altre uolte, vna auuenne, che douendo Federigo cenar con Monna Tessa, hauendo ella fatti cuocere due grossi capponi, auuenne, che Gianni, che uenir non ui doueua, molto tardi ui venne, di che la donna fu molto dolente; et egli, et ella cenarono un poco di carne salata, che da parte haueua fatta lessare, & alla fante fece portare in una touagliuola biãca i due capponi lessi, et molte uuoua fresche, et un fiasco di buõ vino in un suo giardino, nel quale andar si poteua senza andar per la casa, & doue ella era usa di cenare con Federigo alcuna volta; et dissele, che a piè d'un pesco, che era allato ad vn pratello, quelle cose ponesse. Et tanto fu il cruccio, che ella hebbe, che ella non si ricordò di dire alla fante, che tanto aspettasse che Federigo uenisse, et dicessegli, che Gianni u'era, et che egli quelle cose dell'horto prendesse. Perche andatisi ella, & Gianni a letto, & similmente la fante, non stette guari, che Federigo uenne, et toccò una volta pianamẽte la porta, la qual si uicina alla camera era, che Gianni incontanente il sentì, & la donna altresì: ma acciochе Gianni nulla suspicar potesse di lei, di dormire fece sembiante. Et stando vn poco Federigo, picchiò la seconda volta, di che Gianni marauigliandosi punzecchiò vn poco la donna, et disse. Tessa odi tu quel, ch'io? e' pare, che l'uscio nostro sia tocco. La donna, che molto meglio di lui vdito l'hauea, fece vista di suegliarsi, & disse. Come die? Dico, disse Gianni, che pare, che l'uscio nostro sia tocco. Disse la donna, tocco? oime Gianni mio, hor nõ sai tu quello, ch'egli è? egli è la fantasima, della quale io ho hauuta a queste notti la maggior paura, che mai s'hauesse, tale che come io sentita l'ho, ho messo il capo sotto, ne mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, si è stato dì chiaro. Disse allhora Gianni. Va Donna, non hauer paura se cio è, che io dissi dianzi tante buone orationi, quando al letto ci andãmo, che temere non ci bisogna, ch'ella non ci può per potere, ch'ella habbia, nuocere. La donna acciochе Federigo perauuentura altro sospetto non prendesse, & con lei si turbasse, diliberò del tutto di douersi leuare, &

di fargli

di fargli sentire, che Gianni u'era, & disse al marito. Bene sta, tu dì tue parole tu, io per me non mi terrò mai salua, ne sicura, se noi non la'ncantiamo, poscia che tu ci se'. Disse Gianni. O come s'incanta ella? Disse la donna. Ben la so io incantare, che l'altrhieri quando io andai a Fiesole alla perdonãza, una di quelle vecchie, che è Gianni mio pur la piu dabben cosa, che IDDIO *tel dica per me, uedendomene cosi pauro sa mi insegnò una utile, & buona incantagione, & disse, che prouata l'hauea piu volte, & sempre l'era giouato. Ma sallo* IDDIO, *che io non haurei mai hauuto ardire d'andare sola a prouarla; ma hora, che tu ci se', io uo, che noi andiamo ad incantarla. Gianni disse, che molto gli piacea; & leuatisi se ne uennero amenduni pianamente all'uscio, al quale anchor di fuori Federigo gia sospettando aspettaua. Et giunti quiui, disse la donna a Gianni. Hora sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni bene, & la donna cominciò, & disse. Fantasima fantasima, che di notte uai, a coda ritta ci uenisti, a coda ritta te n'andrai. Va nel l'horto a piè del pesco grosso, trouerai unto bisunto, & cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiasco, & uatti uia, & non far mal ne a me, ne a Gianni mio. Et cosi detto disse al marito. Sputa Gianni, & Gianni sputò. Et Federigo, che di fuori era, & questo udiua, gia di gelosia uscito, con tutta la malinconia, hauea si gran uoglia di ridere, che scoppiaua; & pianamente, quando Gianni sputaua, diceua i denti. La donna, poiche in questa guisa hebbe tre uolte incantata la fantasima, al letto se ne tornò col marito. Federigo, che con lei di cenar s'aspettaua, non hauendo cenato, & hauendo bene le parole intese, se n'andò nell'horto & a piè del pesco grosso trouati i due capponi, e'l uino, & l'uoua, a casa se ne gli portò, & cenò a grand'agio. Et poi dell'altre volte ritrouandosi con la donna, molto di questa incantatione rise con esso lei. Vera cosa è, che alcuni dicono, che la donna haueua ben uolto il teschio dell'asino uerso Fiesole, ma un lauoratore per la uigna passando, u'haueua entro dato d'un bastone, & fattol girare intorno intorno, & era rimaso uolto uerso Firenze: & percio Federigo credendo esser chiamato u'era uenuto, & che la donna haueua fatta l'incantatione in questa guisa. Fantasima fantasima fatti con* DIO, *che la testa dell'asin non vols'io, ma altri fu, che tristo il faccia* IDDIO, *& io son quì con Gianni mio. Perche andatosene, senza albergo, & senza cena era rimaso. Ma una mia uicina, la quale è una donna molto uecchia mi dice, che l'una, & l'altra fu uera, secondo che ella haueua, essendo fanciulla saputo; ma che l'ultimo non a Gianni Lotteringhi era auuenuto, ma ad uno, che si chiamò Gianni di Nello, che staua in porta san Piero; non meno sofficente lauaceci, che fosse Gianni Lotteringhi. Et percio*

Donne mie care, nella vostra eletione sta di torre qual piu vi piace delle due, o volete amendune. Elle hanno grandissima virtù a cosi fatte cose, come per esperienza hauete udito, apparatele, & potrauui anchor giouare.

PERONELLA METTE VN SVO AMANTE IN vn doglio tornando il marito a casa, il quale hauendo il marito venduto, ella dice, che venduto l'ha ad vno, che dentro v'è a vedere se saldo gli pare. Il quale saltatone fuori il fa radere al marito, & poi portarsenelo a casa sua.

NOVELLA SECONDA.

ON grandissime risa fu la nouella d'Emilia ascoltata, & l'incantagione per buona, et vtile cõmendata da tutti, la quale al suo fine uenuta essendo, comandò il Re a Filostrato, che seguitasse, il quale incominciò. Carissime Donne mie, elle son tante le beffe, che gli huomini ui fanno, & spetialmente i mariti; che quãdo alcuna uolta auuiene, che donna niuna alcuna al marito ne faccia, uoi non doureste solamẽte esser contente, che cio fosse auuenuto, o di risaperlo, o d'udirlo dire ad alcuno; ma il doureste uoi medesime andar dicendo per tutto: accio che per gli huomini si conosca, che se essi sanno, & le donne da altra parte anche sanno, il che altro, che utile essere non ui può: percioche quando alcun sa, che altri sappia, egli non si mette troppo leggiermente a uolerlo ingannare. Chi dubita dunque, che cio, che hoggi intorno a questa materia diremo, essendo risaputo da gli huomini, non fosse lor grandissima cagione di raffrenamento al beffarui, conoscendo che voi similmente volendo, ne sapreste beffare? E adunque mia intention di dirui, cio che vna giouanetta (quantunque di bassa conditione fosse) quasi in un momento di tempo per saluezza di se al marito facesse.

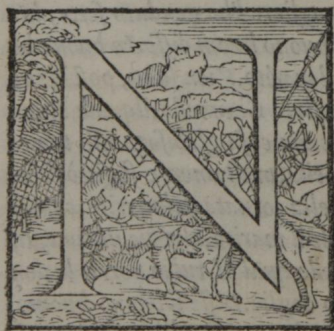
EGLI *non è anchora guari, che in Napoli un pouero huomo prese per moglie vna bella, & vaga giouinetta chiamata Peronella, & esso con l'arte sua, che era muratore, & ella filando, guadagnando assai sottilmente, la lor uita reggeuano, come poteuano il meglio. Auuenne, che*

vn giouane de' leggiadri ueggendo un giorno questa Peronella, et piacendogli molto, s'innamorò di lei; & tanto in un modo, & in uno altro la sollicitò, che con esso lei si dimesticò: & a potere essere insieme presero tra se questo ordine. Che conciofosse cosa, che il marito di lei si leuasse ogni mattina per tempo per andare a lauorare, o a trouar lauorio; che il giouane fosse in parte, che uscir lo uedesse fuori; & essendo la contrada, che Auorio si chiama, molto solitaria, doue staua; vscito lui, egli in casa di lei se n'entrasse, & cosi molte uolte fecero. Ma pur tra l'altre auuenne una mattina, che essendo il buono huomo fuori uscito, & Giãnello Strignario (che cosi haueua nome il giouane) entratogli in casa, & standosi con Peronella, dopo alquanto (doue in tutto il dì tornare non soleua) a casa se ne tornò, & trouato l'uscio serrato dentro, picchiò; & dopo'l picchiare cominciò seco a dire. O IDDIO lodato sia tu sempre, che benche tu m'habbia fatto pouero, almeno m'hai tu consolato di buona, & d'honesta giouane di moglie. Vedi, come ella tosto serrò l'uscio dentro, come io ci uscì, acciochè alcuna persona entrar non ci potesse, che noia le desse. Peronella sentito il marito, che al modo del picchiare il conobbe, disse. Oime Giannel mio io son morta. Che ecco il marito mio, che tristo il faccia IDDIO, che ci tornò, & non so, che questo si uoglia dire, che egli non ci tornò mai piu a questa hotta; forse che ti uide egli, quando tu c'entrasti. Ma per l'amore di DIO (comeche il fatto sia) entra in cotesto doglio, che tu uedi costì, & io gli andrò ad aprire, & veggiamo quello, che questo uuol dire di tornare stamane cosi tosto a casa. Giannello prestamente entrò nel doglio, & Peronella andata all'uscio aprì al marito, & con un mal uiso disse. Hora questa, che nouella è, che tu cosi tosto torni a casa stamane? per quello che mi paia uedere, tu non vuogli hoggi far nulla, che io ti ueggio tornare co' ferri tuoi in mano; & se tu fai cosi, di che uiuerem noi? onde haurem noi del pane? credi tu che io sofferì, che tu m'impegni la gonnelluccia, & gli altri miei pannicelli? che non fo il dì, & la notte altro, che filare tanto, che la carne mi s'è spiccata dall'unghia per potere almen hauere tanto olio, che n'arda la nostra lucerna. Marito marito egli non ci ha uicina, che non se ne marauigli, & che non faccia beffe di me, di tanta fatica, quanta è quella, che io duro; & tu mi torni a casa con le mani spenzolate, quando tu douresti essere a lauorare. Et cosi detto incominciò a piagnere, & a dire da capo. Oime lassa me, dolente me, in che mal'hora nacqui, in che mal punto ci uenni; che haurei potuto hauere un giouane cosi da bene, & nol uolli per venire a costui, che non pensa cui egli s'ha menata a casa. L'altre si danno buon tempo con gli amanti loro, & non ce n'ha niuna, che non

habbia chi due, & chi tre, & godono, & mostrano a' mariti la Luna per lo Sole, & io misera me, perche son buona, et non attendo a cosi fat te nouelle, ho male, & mala ventura, io non so, perche io non mi pigli di questi amanti, come fanno l'altre. Intendi sanamente marito mio, che se io uolessi far male, io trouerrei ben con cui, che egli ci sono de' ben leggiadri, che m'amano, & uogliommi bene, & hannomi mandato proferendo di molti denari, o uoglio io robe, o gioie, ne mai mel sofferse il cuore; percioche io non fui figliuola di donna da cio, & tu mi torni a casa, quando tu dei essere a lauorare. Disse il marito. Deh donna non ti dar malinconia per DIO, egli è il vero, ch'io andai per lauorare, ma egli mostra, che tu nol sappi, come io medesimo nol sapeua, egli è hoggi festa, & non si lauora, & percio mi sono tornato a questa hora a casa; ma io ho nondimeno proueduto, & trouato modo, che noi hauremo del pane per piu d'un mese, che io ho uenduto a costui, che tu uedi quà con meco, il doglio, il quale tu sai, che gia è cotanto, ha tenuta la casa impacciata, & dammene cinque gigliati. Disse allhora Peronella. Et tutto questo è del dolore mio, tu, che se' huomo, te uai attorno, & douresti sapere delle cose del mondo, hai venduto vn doglio cinque gigliati, il quale io femminella, che nõ fu mai appena fuor dell'uscio, ueggendo lo'mpaccio, che in casa ci daua, l'ho venduto sette ad un buono huomo, il quale, come tu quì tornasti, u'entrò dentro per uedere, se saldo fosse. Quãdo il marito udì questo, fu piu che contento, & disse a colui, che uenuto era per esso. Buono huomo uatti con DIO, che tu odi, che mia mogliere l'ha uenduto sette, doue tu non me ne daui altro che cinque. Il buono huom disse. In buona hora sia, et andossene. Et Peronella disse al marito. Vien su tu, poscia che tu ci se', & uedi con lui insieme i fatti nostri. Giannello, ilquale staua con gli orecchi leuati per uedere, se d'alcuna cosa gli bisognasse temere, o prouedersi, udite le parole di Peronella, prestamente si gittò fuori del doglio, et quasi niẽte sentito hauesse della tornata del marito, cominciò a dire. Doue se' buona donna? Al quale il marito, che gia ueniua, disse. Eccomi, che domandi tu? Disse Giannello qual se' tu? io uorrei la donna, cõ la quale io feci il mercato di questo doglio. Disse il buono huomo. Fate sicuramente meco, che io son suo marito. Disse allhora Giannello. Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che uoi ci habbiate tenuta entro feccia, che egli è tutto impastricciato di nõ so che cosa si secca, che io non ne posso leuar con l'unghie, & percio nol torrei, se io nol uedesse prima netto. Disse allhora Peronella. Nò per quello nõ rimarrà il mercato, mio marito il netterà tutto. Et il marito disse si bene; et posti giu i ferri suoi, et ispogliatosi in camicione, si fece accendere un lume, et

dare vna radimadia, et fuui entrato dentro, et cominciò a radere. Et Peronella (quasi ueder uolesse cio, che facesse, messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande nõ era, & oltre a questo l'uno de' bracci con tutta la spalla) cominciò a dire. Radi quiui, & quiui, anche colà, & vedine qui rimaso un micolino. Et mentre che cosi staua, & al marito insegnaua, & ricordaua; Giannello, il quale appieno non haueua quella mattina il suo disidero anchor fornito, quando il marito venne, veggendo, che come uolea, non potea, s'argomentò di fornirlo, come potesse, & a lei accostatosi, che tutta chiusa teneua la bocca del doglio, & in quella guisa, che ne gli ampi campi gli sfrenati caualli, & d'amor caldi le caualle di Parthia assaliscono, ad effetto recò il giouenil disiderio, il quale quasi in un medesimo punto hebbe perfetione, & fu raso il doglio, & egli scostatosi, & la Peronella tratto il capo del doglio, & il marito uscitone fuori. Perche Peronella disse a Giannello. Tè questo lume buono huomo, et guata, se egli è netto a tuo modo. Giannello guardatoui dentro disse, che staua bene, & che egli era contento, & datigli sette gigliati, a casa sel fece portare.

M. RINALDO SI GIACE CON LA COMARE, truoualo il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantaua vermini al figlioccio.

NOVELLA TERZA.

ON seppe si Filostrato parlare oscuro delle caualle Parthice, che l'auuedute donne non ne ridessono, sembiante faccendo di rider d'altro. Ma poiche il Re conobbe la sua nouella finita, ad Elisa impose, che ragionasse. La quale disposta ad ubidire incominciò. Piaceuoli Donne lo'ncantar della fantasima d'Emilia, m'ha fatto tornare alla memoria vna nouella d'un'altra incantagione, la quale quãtunque cosi bella non sia, come fu quella, percioche altra alla nostra materia non me ne occorre al presente, la racconterò.

VOI douete sapere, che in Siena fu gia un giouane assai leggiadro, & d'horreuole famiglia, il quale hebbe nome Rinaldo; & amando sommamente una sua uicina, & assai bella donna, et moglie d'un ricco huomo, & sperando, se modo potesse hauere di parlarle senza sospetto, do-

uer hauere da lei ogni cosa, che egli disiderasse, non uedendone alcuno, & essendo la donna grauida, pensossi di uolere suo compare diuenire; & accontatosi col marito di lei per quel modo, che piu honesto gli par ue, gliele disse, & fu fatto. Essendo adunque Rinaldo di Madonna Agnesa diuenuto compare, & hauendo alquanto d'arbitrio piu colorato di poterle parlare, assicuratosi, quello della sua intentione con parole le fece conoscere, che ella molto dauanti ne gli atti degli occhi suoi hauea conosciuto, ma poco per cio gli valse (quantunque d'hauerlo udito non dispiacesse alla donna.) Adiuenne non guari poi (che che si fosse la cagione) che Rinaldo, andato a studio non molto dopo diuēne Giudice, & chente che egli si trouasse la pastura egli perseuerò in quello. Et auuenga che egli alquanto di que' tempi, che si conuentò, hauesse dall'un de' lati posto l'amore, che alla sua comar portaua, & certe altre sue uanità, pure in processo di tempo se le riprese, & cominciò a dilettarsi d'apparere, & di uestire, & d'esser in tutte le sue cose leggiadretto, & ornato, & a fare delle canzoni, & de' sonetti, et delle ballate, & a cantare, & tutto pieno d'altre cose a queste simili. Cosi adunque ritornato Messer Rinaldo ne' primi appetiti, cominciò a visitare molto spesso la comare, & cresciutagli baldanza con piu instantia, che prima non faceua, la cominciò a sollicitare a quello, che egli di lei disideraua. La buona donna ueggendosi molto sollicitare, & parendole Messer Rinaldo forse piu bello, che non pareua prima, essendo un dì molto da lui infestata, a quello ricorse, che fanno tutte quelle, che uoglia hanno di concedere quello, che è addimandato. Et fece bocca da ridere, & disse. Oime trista, uoi siete mio compare, come si farebbe questo? egli sarebbe troppo gran male, & io ho molte uolte vdito, che egli è troppo gran peccato, & per certo se cio non fosse, io farei cio, che uoi uoleste. A cui Messer Rinaldo disse. Voi siete vna sciocca, se per questo lasciate. Io non dico che non sia peccato, ma de' maggiori perdona IDDIO a chi si pente. Ma ditemi, chi è piu parente del uostro figliuolo o io, che il tenni a battesimo, o vostro marito, che il generò? La donna rispose. E piu suo parente mio marito. Et uoi dite il vero, disse egli, & uostro marito non si giace con voi? Mai si rispose la donna. Adunque disse egli, & io, che son men parente di uostro figliuolo, che non è vostro marito, cosi mi debbo poter giacere con voi, come vostro marito. La donna, che loica non sapeua, & di picciola leuatura haueua bisogno; o credette, o fece vista di credere, che egli dicesse uero, & rispose. Chi saprebbe rispondere alle vostre sauie parole? & appresso non ostante il comparatico si recò a douer fare' suoi piaceri: ne incominciarono per una uolta, ma sotto la couerta del com-

paratico hauendo piu agio, perche la ſoſpetione era minore, piu & piu volte ſi ritrouarono inſieme. Ma tra l'altre una auuenne, che eſſendo Meſſer Rinaldo venuto a caſa la donna, & uedendo quiui niuna perſo na eſſere altri, che una fanticella della donna aſſai bella, & piaceuolet ta, mandato un ſuo compagno, che ſeco hauea con eſſo lei nel palco de' colombi, egli con la donna, che il fanciullin ſuo haueua per mano, ſe n'entrarono nella camera, & dentro ſerratiſi ſopra un lettuccio da ſe-dere, che in quella era, ſi cominciarono a traſtullare. Et in queſta gui ſa dimorando auuenne, che il compar tornò, & ſenza eſſer ſentito da alcuno, fu all'uſcio della camera, & picchiò, & chiamò la donna. Madonna Agneſa queſto ſentendo, diſſe. Io ſon morta, che ecco il marito mio, hora ſi pure auuedrà egli, qual ſia la cagione della noſtra dimeſti chezza. Era Meſſer Rinaldo ſpogliato, il quale queſto udendo diſſe. Voi dite uero, ſe io foſſe pur veſtito, qualche modo ci haurebbe; ma ſe voi gli aprite, & egli mi truoui coſi, niuna ſcuſa ci potrà eſſere. La donna da ſubito conſiglio aiutata diſſe. Hor ui veſtite, & veſtito che voi ſiete, recatiui in braccio uoſtro figlioccio, & aſcolterete bene cio, che io gli dirò, ſi che le voſtre parole poi s'accordino con le mie, & la-ſciate fare a me. Il buono huomo non era anchora riſtato di picchiare, che la moglie riſpoſe. Io uengo a te, & leuataſi con un buon uiſo ſe n'andò all'uſcio della camera, & aperſelo, & diſſe. Marito mio ben ti dico, che Meſſer Rinaldo noſtro compare ci ſi uenne, & IDDIO il ci mandò, che per certo, ſe uenuto non ci foſſe, noi hauremmo hoggi perduto il fanciul noſtro. Quando il Beſcio Sanctio udì queſto tutto ſuenne, & diſſe come? O marito mio diſſe la donna, egli uenne dianzi di ſubito uno ſfinimento, che io mi credetti, che foſſe morto, & non ſa-peua ne che mi far, ne che mi dire, ſe non che Meſſer Rinaldo noſtro compare ci uenne in quella, & recatoſelo in collo diſſe. Comare queſti ſon uermini, che egli ha in corpo, li quali gli s'appreſſano al cuore, & vcciderebbonlo troppo bene; ma non habbiate paura, che io gl'incan terò, & farogli morir tutti, & innanzi che io mi parta di quì, uoi uedre te il fanciul ſano, come uoi uedeſte mai; & percioche tu ci biſognaui per dire certe orationi, & non ti ſeppe trouar la fante, ſi le fece dire a vn compagno ſuo che ſeco hauea nel piu alto luogo della noſtra caſa, & egli, & io qua entro ce n'entrammo: & percio che altri che la ma-dre del fanciullo non può eſſere a coſi fatto ſeruigio, perche altri non c'impacciaſſe, quì ci ſerrammo, & anchora l'ha egli in braccio, & cre-dom'io, ch'egli non aſpetti, ſe non che il compagno ſuo habbia compiute di dir l'orationi, & ſarebbe fatto, percioche il fanciullo è gia tutto tor-nato in ſe. Il Santoccio credendo queſte coſe, tanto l'affetion del fi-

gliuol

gliuol lo strinse, che egli non pose l'animo all' inganno fattogli dalla moglie; ma gittato un gran sospiro disse. Io il voglio andare a vedere. Disse la donna. Non andare, che tu guasteresti cio, che s'è fatto, aspettati. Io uoglio uedere, se tu ui puoi andare, & chiamerotti. Messer Rinaldo, che ogni cosa udita hauea, & erasi riuestito a bello agio, & haueuasi recato il fanciullo in braccio, come hebbe disposte le cose a suo modo, chiamò. O comare, non sento io di costà il compare? Rispose il Santoccio. Messer si. Adunque, disse Messer Rinaldo, uenite qua. Et egli andò là. Al quale Messer Rinaldo disse. Tenete il uostro figliuolo, sano, doue io credetti (hora fu) che uoi nol uedeste uiuo a vespro. Il fanciullo ueggendo il padre, corse a lui, & fecegli festa, come i fanciulli piccioli fanno. Il quale recatoselo in braccio lagrimando non altramenti, che della fossa il traesse, il cominciò a baciare, & a render gratie al suo compare, che guerito gliele hauea. Il compagno di Messer Riualdo, hauendo udito il Santoccio alla camera della moglie chiamare, pianamente era uenuto in parte, della quale & vedere, & udire cio, che ui si facesse poteua, ueggendo la cosa in buoni termini, se ne venne giuso, & entrato nella camera disse. Messer Rinaldo quelle quattro orationi, che m'imponeste, io l'ho dette tutte. A cui Messer Rinaldo disse. Fratel mio tu hai buona lena, & hai fatto bene. Io per me, quando mio compar uenne, non haueua dette, che due; ma tra per la tua fatica, & per la mia il fanciullo è guerito. Il Santoccio fece uenire di buon uini, & di confetti, & fece honore al suo compare, & al compagno di cio, che essi haueuano maggior bisogno, che d'altro. Poi con loro insieme uscito di casa gli accomandò a DIO.

TOFANO CHIUDE UNA NOTTE FUOR DI casa la moglie, la quale non potendo per prieghi rientrare, fa vista di gittarsi in un pozzo, & gittaui una gran pietra. Tofano esce di casa, & corre la, & ella in casa se n'entra, & serra lui di fuori, & sgridandolo il vitupera.

NOVELLA QUARTA.

L RE, come la nouella d'Elisa senti hauer fine, così senza indugio uerso la Lauretta riuolto, le dimostrò, che gli piacea, che ella dicesse; perche essa senza stare, così cominciò. O amore chenti, & quali sono le tue forze? chenti i consigli, et chenti gli auuedimenti? Qual Filosofo, quale Artista mai haurebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli auuedimenti, quegli dimostramenti, che fai tu subitamente, a chi seguita le tue orme? Certo la dottrina di qualunque altro è tarda a rispetto della tua, si come assai bene comprender si può nelle cose dauanti mostrate. Alle quali Amorose Donne io una n'aggiugnerò da una semplicetta donna adoperata tale, che io non so, chi altri se l'hauesse potuta mostrare, che amore.

FU *adunque gia in Arezzo uno ricco huomo, il quale fu Tofano nominato. A costui fu data per moglie una bellissima donna, il cui nome fu Monna Ghita; della quale egli, senza saper per che, prestamente diuenne geloso. Di che la donna auuedendosi prese sdegno, & piu uolte hauendolo della cagione della sua gelosia addomandato, ne egli alcuna hauendone saputa assegnare, se non cotali generali, & cattiue; cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male, del quale senza cagione haueua paura. Et essendosi auueduta, che un giouane secondo il suo giudicio molto da bene la uagheggiaua, discretamente con lui si 'ncominciò ad intendere. Et essendo gia tra lui, & lei tanto le cose innanzi che altro, che dare effetto con opera alle parole non vi mancaua, pensò la donna di trouare similmente modo a questo. Et hauendo gia tra' costumi cattiui del suo marito conosciuto lui dilettarsi di bere, non solamente gliele cominciò a commendare, ma artatamente a sollicitarlo a cio molto spesso. Et tanto cio prese per vso, che quasi ogni uolta, che a grado l'era, infino allo inebbriarsi beuendo il conducea: &*

quando bene ebbro il uedea, messolo a dormire, primieramente col suo amante si ritrouò, & poi sicuramente piu volte di ritrouarsi con lui continuò. Et tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese, che non solamente hauea preso ardire di menarsi il suo amante in casa, ma ella taluolta gran parte della notte s'andaua con lui a dimorare alla sua, la quale di quiui non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata donna continuando, auuenne, che il doloroso marito si venne accorgendo, che ella nel confortare lui a bere, non beueua per cio essa mai; di che egli prese sospetto, non cosi fosse, come era, cio è, che la donna lui inebbriasse per poter poi fare il piacer suo, mentre egli addormentato fosse. Et volendo di questo (se cosi fosse) far pruoua, senza hauere il dì beuuto, una sera mostrandosi il piu ebbro huomo & nel parlare, & ne' modi, che fosse mai. Il che la donna credendo, ne estimando, che piu bere gli bisognasse, a ben dormire il mise prestamente. Et fatto cio (secondo che alcuna volta era usata di fare) uscita di casa alla casa del suo amante se n'andò, & quiui infino alla mezza notte dimorò. Tofano, come la donna non ui sentì, cosi si leuò, & andatosene alla sua porta, quella serrò dentro, & posesi alle finestre, accioche tornare vedesse la donna, & le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle maniere sue, & tanto stette, che la donna tornò. La quale tornando a casa, & trouatasi serrata di fuori, fu oltre modo dolente, & cominciò a tentare se per forza potesse l'uscio aprire. Il che poiche Tofano alquanto hebbe sofferto, disse. Donna tu ti fatichi in uano, percioche qua entro non potrai tu tornare. Va, tornati la, doue infino adhora se' stata, & habbi per certo, che tu non ci tornerai mai infino a tanto, che io di questa cosa in presenza de' parenti tuoi, & de' vicini te n'haurò fatto quello honore, che ti si conuiene. La donna lo'ncominciò a pregar per l'amor di DIO, che piacer gli douesse d'aprirle; percioche ella nõ ueniua donde s'auuisaua, ma da uegghiare con una sua vicina; perciochè le notti eran grandi, & ella non le poteua dormir tutte, ne sola in casa uegghiare. Gli prieghi nõ giouauano alcuna cosa, percioche quella bestia era pur disposto a uolere, che tutti gli Aretini sapessero la lor vergogna, la doue niun la sapeua. La donna veggendo che il pregar non le valeua, ricorse al minacciare, et disse. Se tu non m'apri, io ti farò il piu tristo huom, che uiua. A cui Tofano rispose. Et che mi puoi tu fare? La donna, alla quale amore hauea gia aguzzato cò' suoi consigli lo'ngegno, rispose. Innanzi ch'io voglia sofferire la uergogna, che tu mi vuoi fare riceuere a torto, io mi gitterò in questo pozzo, che è quì vicino; nel quale poi essendo trouata morta, niuna persona sarà, che creda, che altri, che tu per ebbrezza mi u'habbia gittata;

& cosi o ti conuerrà fuggire, & perder cio, che tu hai, & essere in bando, o conuerrà, che ti sia tagliata la testa, si come a micidial di me, che tu ueramente sarai stato. Per queste parole niente si mosse Tofano dalla sua sciocca opinione; per la qual cosa la donna disse. Hor ecco io non posso piu sofferire questo tuo fastidio. DIO il ti perdoni, farai riporre questa mia rocca, che io lascio quì. Et questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto veder l'un l'altro per la via, se n'andò la donna uerso il pozzo, & prese una grandissima pietra, che a piè del pozzo era, et gridãdo IDDIO perdonami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece vn grandissimo romore, il quale come Tofano udì, credette fermamente, che essa gittata ui si fosse, perche presa la secchia con la fune, subitamente si gittò di casa per aiutarla, & corse al pozzo. La donna, che presso all'uscio della casa nascosa s'era, come uide correre al pozzo, cosi ricouerò in casa, & serrossi dentro, & andossene alle finestre, & cominciò a dire. Egli si vuole inacquare, quando altri il bee, non poscia la notte. Tofano udendo costei, si tenne scornato, & tornossi all'uscio, & non potẽdoui entrare, le cominciò a dire, che gli aprisse. Ella lasciato stare il parlar piano, come infino allhora haueua fatto, quasi gridando cominciò a dire. Alla croce di DIO ubbriaco fastidioso, tu non c'entrerrai sta notte, io non posso piu sofferire questi tuoi modi: egli conuien, che io faccia uedere ad ogni huomo, chi tu se', & a che hora tu torni la notte a casa. Tofano d'altra parte crucciato le'ncominciò a dir uillania, & a gridare. Di che i uicini sentendo il romore, si leuarono & huomini, & donne, & fecersi alle finestre, & domandarono, che cio fosse. La donna cominciò piangendo a dire. Egli è questo reo huomo, il quale mi torna ebbro la sera a casa, o s'addormenta per le tauerne, & poscia torna a questa hotta, di che io hauendo lungamente sofferto, & non giouandomi, non potendo piu sofferire, ne gli ho uoluta fare questa uergogna di serrarlo fuor di casa, per uedere, se egli se ne ammenderà. Tofano bestia d'altra parte diceua, come il fatto era stato, & minacciauala forte. La donna co' suoi vicini diceua. Hor uedete, che huomo egli è: che direste uoi, se io fossi nella uia, come è egli, & egli fosse in casa, come sono io? In fè di DIO, che io dubito, che uoi non credeste, che egli dicesse il uero. Ben potete a questo conoscere il senno suo. Egli dice appunto, che io ho fatto cio, che io credo, che egli habbia fatto egli. Egli mi credette spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma hor uolesse IDDIO, che egli ui si fosse gittato da douero, et affogato, si che il uino, il quale egli di soperchio ha beuuto, si fosse molto bene inacquato. I vicini & gli huomini, & le

donne

donne cominciarono a riprender tututti Tofano, et a dar la colpa a lui, & a dirgli uillania di cio, che contra alla donna diceua; & in brieue tanto andò il romore di uicino in uicino, che egli peruenne infino a' parenti della donna. Li quali uenuti la, & udendo la cosa & da un vicino, & da altro, presero Tosano, & diedergli tante busse, che tutto il ruppono. Poi andati in casa presero le cose della donna, & con lei si ritornarono a casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano ueggendosi mal parato, & che la sua gelosia l'haueua mal condotto, si come quegli, che tutto il suo ben uoleua alla donna, hebbe alcuni amici mezzani, & tanto procacciò, che egli con buona pace ribebbe la donna a casa sua, alla quale promise di mai piu non esser geloso: & oltre a cio le diè licentia, che ogni suo piacer facesse, ma si sauiamente, che egli non se ne auuedesse. Et cosi a modo del villan matto dopo danno fè patto. Et viua amore, & muoia soldo, & tutta la brigata.

VN GELOSO IN FORMA DI PRETE CONfessa la moglie, al quale ella da a vedere, che ama vn prete, che vien a lei ogni notte, di che mentreche il geloso nascosamente prende guardia all'uscio, la donna per lo tetto si fa venire vn suo amante, & con lui si dimora.

NOVELLA QVINTA.

OSTO haueua fine la Lauretta al suo ragionamento, et hauendo gia ciascun commendata la donna, che ella hauesse fatto come a quel cattiuo si conueniua, il Re per non perder tempo verso la Fiammetta voltatosi, piaceuolmente il carico le'mpose del nouellare: per la qual cosa ella cosi incominciò. Nobilissime Donne la precedente nouella mi tira a douer similmente ragionar d'vn geloso estimando, che cio, che si fa loro dalle lor donne, & massimamente quando senza cagione in gelosiscono, stea lor bene. Et se ogni cosa hauessero i componitori delle leggi guardata, giudico, che in questo essi douessero alle dõne nõ altra pena hauere constituta, che essi constituirono a colui, che alcuno offende, se difendendo; percioche i gelosi sono insidiatori della uita delle giouani donne, & diligentissimi cercatori della lor morte. Esse

stanno tutta la settimana rinchiuse, & attẽdono alle bisogne familiari, & domestiche, disiderando (come ciascun fa) d'hauer poi il dì delle feste alcuna consolatione, alcuna quiete, & di potere alcun diporto pigliare; si come prendono i lauoratori de' cãpi, gli artefici delle città, & i reggitori delle corti, come fè IDDIO, che il dì settimo da tutte le sue fatiche si riposò; & come vogliono le leggi sacre, & le ciuili, le quali allo honor di DIO, & al ben commune di ciascun riguardando, hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. Alla qual cosa fare niente i gelosi consentono, anzi quegli dì, che a tutte l'altre son lieti, fanno ad esse, piu serrate, & piu rinchiuse tenendole, esser piu miseri, & piu dolenti. Il che quanto, & qual consumamento sia delle cattiuelle, quelle sole il sanno, che l'hanno prouato: perche conchiudendo, cio che vna donna fa ad un marito geloso a torto, per certo non condennare, ma scusare si dourebbe.

FV adunque in Arimino vn mercatante ricco & di possessioni, & di denari assai, il quale hauendo vna bellissima dõna per moglie, di lei diuenne oltre misura geloso: Ne altra cagione a questo hauea, senon che come egli molto l'amaua, & molto bella la teneua, & conosceua, che ella con tutto il suo studio s'ingegnaua di piacergli, cosi estimaua, che ogn' huomo l'amasse, & che ella a tutti paresse bella, & anchorache ella s'ingegnasse cosi di piacere altrui come a lui, argomento di cattiuo huomo, & con poco sentimento. Et cosi ingelosito tanta guardia ne prendeua, & si stretta la tenea, che forse assai son di quegli, che a capital pena son dannati, che non sono da' prigionieri con tanta guardia seruati. La donna (lasciamo stare, che a nozze, o a festa, o a chiesa andar potesse, o il piè della casa trarre in alcun modo) ma ella non osaua farsi ad alcuna finestra, ne fuor della casa guardare per alcuna cagione: per la qual cosa la vita sua era pessima, & essa tanto piu impatientemente sosteneua questa noia, quanto meno si sentiua nocente. Perche veggendosi a torto fare ingiuria dal marito, s'auuisò a consolation di se medesima di trouar modo (se alcuno ne potesse trouare) di far si, che a ragione le fosse fatto. Et percioche a finestra far non si potea, & cosi modo non hauea di potersi mostrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteso l'hauesse per la sua contrada passando, sappiendo che nella casa, la quale era allato alla sua, haueua alcun giouane & bello, & piaceuole, si pensò, se pertugio alcun fosse nel muro, che la sua casa diuideua da quella, di douere per quello tante volte guatare, che ella vedrebbe il giouane in atto da potergli parlare, & di donargli il suo amore, se egli il volesse riceuere, & se modo ui si potesse vedere di ritrouarsi con lui alcuna volta; et in questa maniera trapassare la sua maluagia vita, insino

a tanto, che il fistolo uscisse da dosso al suo marito. Et uenendo hora in vna parte & hora in un'altra, quando il marito non v'era, il muro della casa guardando, uide perauuentura in vna parte assai segreta di quella il muro alquanto da una fessura essere aperto; perche riguardā do per quella, anchora che assai male discernere potesse dall'altra parte, pur s'auuide, che quiui era una camera, doue capitaua la fessura, & seco disse. Se questa fosse la camera di Filippo (cio è del giouane suo vicino) io sarei mezza fornita; & cautamente da una sua fante, a cui di lei incresceua, ne fece spiare, & trouò, che ueramente il giouane in quella dormiua tutto solo. Perche uisitando la fessura spesso, & quando il giouane ui sentiua, faccendo cader pietruzze, et cotali fuscellini, tanto fece, che per ueder, che cio fosse, il giouane uenne quiui. Il quale ella pianamēte chiamò. Et egli che la sua voce conobbe, le rispose. Et ella hauendo spatio, in brieue tutto l'animo suo gli aprì. Di che il giouane contento assài, si fece, che dal suo lato, il pertugio si fece maggiore, tuttauia in guisa faccendo che alcuno auuedere non se ne potesse: & quiui spesse volte insieme si fauellauano, & toccauansi la mano, ma piu auanti per la solenne guardia del geloso non si poteua. Hora appressandosi la festa del Natale, la donna disse al Marito, che se gli piacesse, ella uoleua andar la mattina della Pasqua alla chiesa, & confessarsi, et comunicarsi, come fanno gli altri Christiani. Alla quale il geloso disse. Et che peccati ha' tu fatti, che tu ti vuoi confessare? Disse la Donna. Come, credi tu che io sia santa; perche tu mi tenghi rinchiusa? ben sai, che io so de' peccati, come l'altre persone, che ci uiuono; ma io non gli vò dire a te, che tu non se' prete. Il geloso prese di queste parole sospetto, & pensossi di uoler sapere, che peccati costei hauesse fatti, & auuisossi del modo, nel quale cio gli uerebbe fatto; & rispose, che era contento; ma che non volea, che ella andasse ad altra chiesa, che alla cappella loro, & quiui andasse la mattina per tempo, & confessassesi o dal cappellan loro, o da qualche prete, che il cappellano le desse, & non da altrui, et tornasse di presente a casa. Alla donna pareua mezzo hauere inteso, ma senza altro dire rispose, che si farebbe. Venuta la mattina della Pasqua, la donna si leuò in su l'aurora, & acconciossi, & andossene alla chiesa impostale dal marito. Il geloso d'altra parte leuatosi se n'andò a quella medesima chiesa, & fuui prima di lei; & hauendo gia col prete di la entro composto cio, che far voleua, messasi prestamente una delle robe del prete con un cappuccio grande a gote, come noi ueggiamo, che i preti portano, hauendosel tirato un poco innanzi, si mise a sedere in Choro. La donna uenuta alla chiesa fece domandare il prete. Il prete uenne, & udendo dalla

donna, che confeſſar ſi volea, diſſe, che non pote udirla, ma che le man derebbe un ſuo compagno; & andatoſene mandò il geloſo nella ſua mal'hora. Il quale molto contegnoſo uegnendo, anchorache egli non foſſe molto chiaro il dì, & egli s'haueſſe molto meſſo il capuccio innanzi a gli occhi, non ſi ſeppe ſi occultare, che egli non foſſe preſtamente conoſciuto dalla donna. La quale queſto uedendo, diſſe ſeco medeſima. Lodato ſia IDDIO, che coſtui di geloſo è diuenuto prete; ma pure laſcia fare, che io gli darò quello, che egli ua cercando Fatto adunque ſembiante di non conoſcerlo gli ſi poſe a ſedere a' piedi. Meſſer lo geloſo s'haueua meſſe alcune pietruzze in bocca, acciochè eſſe alquanto la fauella gl'impediſſero, ſiche egli a quella dalla moglie riconoſciuto non foſſe, parendogli in ogni altra coſa ſi del tutto eſſer diuiſato, che eſſer da lei riconoſciuto a niun partito credeua. Hor venendo alla confeſſione tra l'altre coſe, che la donna gli diſſe, hauendogli prima detto come maritata era, ſi fu, che ella era innamorata d'un prete, il quale ogni notte con lei s'andaua a giacere. Quando il geloſo udì queſto, egli parue, che gli foſſe dato d'un coltello nel cuore; & ſe non foſſe, che uolontà lo ſtrinſe di ſaper piu innanzi, egli haurebbe la confeſſione abbandonata, & andatoſene. Stando adunque fermo domandò la donna. Et come? non giace uoſtro marito con voi? La donna riſpoſe. Meſſer sì. Adunque, diſſe il geloſo, come ui puote anche il prete giacere. Meſſere, diſſe la donna, il prete con che arte il ſi faccia non ſo, ma egli non è in caſa uſcio ſi ſerrato, che come egli il tocca, non s'apra, & dicemi egli, che quando egli è uenuto a quello della camera mia, anzi che egli l'apra, egli dice certe parole, per le quali il mio marito incontanente s'addormenta, & come addormentato il ſente, coſi apre l'uſcio, & uienſene dentro, & ſtaſſi con meco, & queſto non falla mai. Diſſe allhora il geloſo. Madonna queſto è mal fatto, & del tutto egli ue ne conuien rimanere. A cui la donna diſſe. Meſſer queſto non crederrei io mai poter fare, percioche io l'amo troppo. Dunque, diſſe il geloſo, non ui potrò io aſſoluere. A cui diſſe la donna. Io ne ſon dolente. Io non uenni quì per dirui le bugie, ſe io il credeſſi poter fare, io il ui direi. Diſſe allhora il geloſo. In uerità Madonna di uoi m'increſce, che io ui ueggio a queſto partito perder l'anima; ma io in ſeruigio di uoi ci uoglio durar fatica in far mie orationi ſpetiali a DIO in uoſtro nome, le quali forſe ſi ui gioueranno; & ſi ui manderò alcuna uolta un mio cherichetto, a cui uoi direte, ſe elle ui ſaranno giouate, o nò, & ſe elle ui gioueranno, ſi procederemo innanzi. A cui la dõna diſſe. Meſſere coteſto non fate uoi, che uoi mi mandiate perſona a caſa, che ſe il mio marito il riſapeſſe, egli è ſi forte geloſo, che non gli

trarrebbe del capo tutto il mondo, che per altro, che per male ui si uenisse, & non haurei ben con lui di questo anno. A cui il geloso disse. Madonna non dubitate di questo, che per certo io terrò si fatto modo, che uoi nõ ne sentirete mai parola da lui. Disse allhora la dõna. Se questo ui da il cuore di fare, io son cõtenta. Et fatta la confessione, & presa la penitentia, et da piè leuatagli si se n'andò ad vdir la messa. Il geloso con la sua malauentura soffiando s'andò a spogliare i panni del prete, et tornossi a casa, disideroso di trouar modo da douere il prete, et la moglie trouare insieme, ꝑ fare un mal giuoco et all'uno, et all'altro. La dõna tornò dalla chiesa, & uide bene nel uiso al marito, che ella gli haueua data la mala Pasqua; ma egli, quanto poteua, s'ingegnaua di nasconder cio, che fatto hauea, & che saper gli parea. Et hauendo seco stesso diliberato di douer la notte uegnente star presso all'uscio della uia, et aspettare, se il prete uenisse, disse alla donna. A me cõuiene questa sera essere a cena, & ad albergo altroue, et percio serrerai bene l'uscio da via, & quello da mezza scala, et quello della camera, et quando ti parrà, t'andrai a letto. La donna rispose. In buon'hora; et quando tempo hebbe, se n'andò alla buca, & fece il segno usato, il quale come Filippo sentì, così di presente a quel uenne. Al quale la donna disse cio, che fatto haueua la mattina, et quello, che il marito appresso mangiare l'haueua detto, & poi disse. Io son certa, che egli non uscirà di casa, ma si metterà a guardia dell'uscio; et percio truoua modo, che su per lo tetto tu uenghi ista notte di quà, si che noi siamo insieme. Il giouane contẽto molto di questo fatto, disse. Madonna lasciate far me. Venuta la notte il geloso con sue armi tacitamente si nascose in una camera terrena, et la donna hauendo fatti serrar tutti gli usci, & massimamente quello da mezza scala, acciocħe il geloso su non potesse uenire; quando tẽpo le parue, & il giouane per uia assai cauta dal suo lato se ne uenne, & andaronsi al letto, dandosi l'un dell'altro piacere, et buon tempo, & venuto il dì il giouane se ne tornò in casa sua. Il geloso dolente, & senza cena, morendo di freddo, quasi tutta la notte stette con le sue armi allato all'uscio ad aspettare, se il prete uenisse; & appressandosi il giorno, non potendo piu ueggbiare, nella camera terrena si mise a dormire; quindi uicin di terza leuatosi, essendo gia l'uscio della casa aperto, faccendo sembiante di uenire altronde, se ne salì in casa sua, & desinò. Et poco appresso mandato un garzonetto a guisa, che stato fosse il cherico del prete, che confessata l'hauea, la mandò domandando, se colui, cui ella sapeua, piu uenuto ui fosse. La donna, che molto bene conobbe il messo, rispose, che uenuto non u'era quella notte, & che se così facesse, che egli le potrebbe uscir di mente, quãtunque ella non uolesse,

che di mente l'usciſſe. Hora che ui debbo dire? Il geloſo ſtette molte notti per uolere giugnere il prete all'entrata, & la donna continuamente col ſuo amante dandoſi buon tempo. Alla fine il geloſo, che piu ſofferir non poteua, con turbato uiſo domandò la moglie, cio che ella haueſſe al prete detto la mattina, che confeſſata s'era. La donna riſpoſe, che non gliele uoleua dire, percioche ella non era honeſta coſa, ne conueneuole. A cui il geloſo diſſe. Maluagia femmina a diſpetto di te io ſo cio, che tu gli diceſti, & conuien del tutto, che io ſappia, chi è il prete, di cui tu tanto ſe' innamorata, & che teco per ſuoi incanteſimi ogni notte ſi giace, o io ti ſegherò le uene. La donna diſſe, che non era vero, che ella foſſe innamorata d'alcun prete. Come, diſſe il geloſo, non diceſtu coſi, & coſi al prete, che ti confeſsò? La donna diſſe. Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli baſterebbe, ſe tu foſſi ſtato preſente, mai sì, che io gliele diſſi. Dunque diſſe il geloſo, dimmi, chi è queſto prete, & toſto. La donna cominciò a ſorridere, & diſſe. Egli mi gioua molto, quando un ſauio huomo è da una donna ſemplice menato, come ſi mena un montone per le corna in beccheria; benche tu non ſe' ſauio, ne foſti da quella hora in qua, che tu ti laſciaſti nel petto entrare il maligno ſpirito della geloſia ſenza ſapere per che, & tanto quanto tu ſe' piu ſciocco, & piu beſtiale, cotanto ne diuiene la gloria mia minore. Credi tu marito mio, che io ſia cieca degli occhi della teſta, come tu ſe' cieco di quegli della mente? certo nò; & uedendo conobbi, chi fu il prete, che mi confeſsò, & ſo che tu foſti deſſo tu. Ma io mi poſi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, & dieditelo. Ma ſe tu foſſi ſtato ſauio, (come eſſer ti pare) non haureſti, per quel modo tentato di ſapere i ſegreti della tua buona donna, & ſenza prender uana ſoſpition ti ſareſti aueduto di cio, che ella ti confeſſaua coſi eſſere il uero, ſenza hauere ella in coſa alcuna peccato. Io ti diſſi, che io amaua un prete, & non eri tu, il quale io a gran torto amo, fatto prete. Diſſiti, che niuno uſcio della mia caſa gli ſi potea tenere ſerrato, quando meco giacer uolea; & quale uſcio ti fu mai in caſa tua tenuto, quando tu colà, doue io foſſi, ſe' uoluto uenire. Diſſiti, che il prete ſi giaceua ogni notte con meco, & quando fu, che tu meco non giaceſſi? & quante uolte il tuo cherico a me mandaſti, tante ſai, quante tu meco non foſti, ti mandai a dire, che il prete meco ſtato non era. Quale ſmemorato altri, che tu, che alla geloſia tua t'hai laſciato accecare, non haurebbe queſte coſe inteſe? Et ſetti ſtato in caſa a far la notte la guardia all'uſcio, & a me credi hauer dato a uedere, che tu altroue andato ſii a cena, & ad albergo. Rauuediti hoggimai, & torna huomo, come tu eſſer ſoleui, & non far far beffe di te, a chi conoſce i modi tuoi,

come sò io., & lascia stare questo solenne guardar, che tu sai; che io giuro a DIO, *se uoglia me ne uenisse, di porti le corna, se tu hauessi cento occhi, come tu n'hai due, e' mi darebbe il cuore di far i piacer miei in guisa, che tu non te ne auuedresti. Il geloso cattiuo, a cui molto auuedutamente pareua hauere il segreto della donna sentito, udendo questo, si tenne scornato: & senza altro rispondere hebbe la donna per buona, & per sauia, & quando la gelosia gli bisognaua, del tutto se la spogliò, così come quando bisogno non gli era, se l'haueua uestita. Perche la sauia donna quasi licentiata a' suoi piaceri senza far uenire il suo amante su per lo tetto, come uanno le gatte, ma pur per l'uscio, discretamente operando poi piu uolte con lui buon tempo, & lieta vita si diede.*

MADONNA ISABELLA CON LEONETTO standosi, amata da un Messer Lambertuccio, è uisitata, & tornato il marito di lei, Messer Lambertuccio con vn coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna.

NOVELLA SESTA.

ARAVIGLIOSAMENTE *era piaciuta a tutti la nouella della Fiammetta, affermando ciascuno auuedutamente la donna hauer fatto, & quel che si conueniua al bestiale huomo, ma poiche finita fu, il Re a Pampinea impose, che seguitasse. La quale incominciò a dire. Molti sono li quali semplicemente parlãdo, dicono, che amore trae altrui del senno, & quasi chi ama, fa diuenire smemorato. Sciocca opinione mi pare, & assai le gia dette cose l'hanno mostrato, & io ancora intendo di dimostrarlo.*

NELLA *nostra città copiosa di tutti i beni, fu una giouane donna, & gentile, & assai bella, la qual fu moglie d'un caualiere assai ualoroso, & da bene; & come spesso auuiene, che sempre non può l'huomo vn cibo, ma taluolta disidera di variare; non sodisfaccendo a questa donna molto il suo marito, s'innamorò d'un giouane, il quale Leonetto era chiamato, assai piaceuole, et costumato, comeche di gran nation nõ fos-*

se, & egli similmente s'innamorò di lei: & come uoi sapete, che rade volte è senza effetto quello, che vuole ciascuna delle parti, a dare al loro amore compimento molto tempo non s'interpose. Hora auuenne, che essendo costei bella donna, & auueneuole, di lei un caualier chiamato Messer Lãbertuccio s'innamorò forte, il quale ella, percioche spiaceuole huomo, et satieuole le parea, per cosa del mondo ad amar lui disporre non si potea. Ma costui con ambasciate sollicitandola molto, & non ualendogli, essendo possente huomo, la mandò minacciando di uituperarla, se non facesse il piacer suo. Per la qual cosa la donna temẽdo, & conoscendo, come fatto era, si condusse a fare il uoler suo. Et essendosene la donna, che Madonna Isabella hauea nome, andata (come nostro costume è di state) a stare ad una sua bellissima possessione in cõtado; auuenne, essendo una mattina il marito di lei caualcato in alcun luogo per douere stare alcun giorno, che ella mandò per Leonetto, che si uenisse a star con lei. Il quale lietissimo incontanente u'andò. Messer Lambertuccio sentendo il marito della donna essere andato altroue, tutto solo montato a cauallo, a lei se n'andò, & picchiò alla porta. La fante della donna uedutolo n'andò incontanente a lei, che in camera era cõ Leonetto, & chiamatala le disse. Madõna Messer Lambertuccio è qua giu tutto solo. La donna udendo questo fu la piu dolente femmina del mondo, ma temendol forte, pregò Leonetto, che graue non gli fosse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto, infino a tanto, che Messer Lambertuccio se n'andasse. Leonetto, che non minor paura di lui hauea, che hauesse la donna, ui si nascose; & ella comandò alla fante, che andasse ad aprire a M. Lambertuccio. La quale apertogli, & egli nella corte smontato d'un suo palafreno, & quello appiccato iui ad uno arpione, se ne salì suso. La donna fatto buon uiso, & uenuta infino in capo della scala, quanto piu potè, in parole lietamente il riceuette, & domandollo quello, che egli andasse faccendo. Il caualiere abbracciatala, & baciatala disse. Anima mia io intesi, che uostro marito non c'era, si ch'io mi sono venuto a stare alquanto con esso lei. Et dopo queste parole entratisene in camera, & serratisi dentro, cominciò M. Lambertuccio a prender diletto di lei. Et cosi con lei standosi, tutto fuori della credenza della donna auuenne, che il marito di lei tornò. Il quale quando la fante uicino al palagio uide, cosi subitamente corse alla camera della donna, & disse. Madonna ecco Messer che torna, io credo, che egli sia gia giu nella corte. La donna udendo questo, et sentendosi hauer due huomini in casa, et conosceua, che il caualiere non si poteua nascondere per lo suo palafreno, che nella corte era, si tenne morta: nõdimeno subitamente gittatasi del letto in terra, prese partito, & disse

a Messer Lambertuccio. Messere se uoi mi uolete punto di bene, et volete mi da morte campare, farete quello, che io ui dirò. Voi ui recherete in mano il uostro coltello ignudo, & con un mal uiso, & tutto turbato ue n'andrete giu per le scale, & andrete dicendo. Io fo boto a DIO che io il coglierò altroue, & se mio marito ui uolesse ritenere, o di niente ui domandasse, non dite altro, che quello, che detto u'ho, & montato a cauallo per niuna cagione seco ristate. Messer Lambertuccio disse, che volentieri, & tirato fuori il coltello, tutto infocato nel uiso tra per la fatica durata, & per l'ira hauuta della tornata del caualiere, come la donna gl'impose, cosi fece. Il marito della donna gia nella corte smontato, marauigliandosi del palafreno, & volendo su salire, uide Messer Lambertuccio scendere, & marauigliossi & delle parole, & del uiso di lui, & disse. Che è questo Messere? Messer Lambertuccio messo il piè nella staffa, & montato su, non disse altro, senon io il giugnerò altroue, & andò uia. Il gentil'huomo montato su trouò la donna sua in capo della scala tutta sgomentata, & piena di paura, alla quale egli disse. Che cosa è questa, cui ua Messer Lambertuccio cosi adirato minacciando? La donna tiratasi uerso la camera, accioche Leonetto l'udisse, rispose. Messere io non hebbi mai simil paura a questa. Qua entro si fuggì un giouane, il quale io non conosco, et che Messer Lambertuccio col coltello in man seguitaua, & trouò peruentura questa camera aperta, & tutto tremante disse. Madonna per DIO aiutatemi, che io non sia nelle braccia uostre morto. Io mi leuai diritta, & come io il uolea domandare, chi fosse, & che hauesse; & ecco Messer Lambertuccio uenir su dicendo, doue se' traditore? Io mi parai in su l'uscio della camera, & uolendo egli entrar dentro il ritenni: & egli in tanto fu cortese, che come uide, che non mi piaceua, che egli qua entro entrasse, dette molte parole, se ne uenne giu, come uoi uedeste. Disse allhora il marito. Donna ben facesti, troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se persona fosse stata qua entro uccisa, & Messer Lambertuccio fece gran villania a seguitar persona, che qua entro fuggita fosse. Poi domandò, doue fosse quel giouane. La donna rispose. Messere io non so doue egli si sia nascosto. Il caualiere allhora disse. Oue se' tu? esci fuori sicuramente. Leonetto, che ogni cosa vdita haueua, tutto pauroso, come colui, che paura haueua hauuta da douero, uscì fuori del luogo, doue nascoso s'era. Disse allhora il caualiere. Che hai tu a fare con M. Lambertuccio? Il giouane rispose. Messere niuna cosa, che sia in questo mondo, & percio io credo fermamente, che egli nõ sia in buon senno, o che egli m'habbia colto in iscambio; percioche come poco lontano da questo palagio nella strada mi uide, cosi mise mano al

coltello, & disse, traditor tu se' morto, Io non mi posi a domandare per che ragione, ma quanto potei, cominciai a fuggire, & quì me ne uenni, doue mercè di DIO *& di questa gentil donna, scampato sono. Disse allhora il caualiere. Hor uia, non hauer paura alcuna, io ti porrò a casa tua sano, & saluo, & tu poi sappi far cercare quello, che con lui hai a fare. Et come cenato hebbero, fattol montare a cauallo a Firenze il ne menò, & lasciollo a casa sua. Il quale secondo l'ammaestramento della donna hauuto, quella sera medesima parlò con M. Lãbertuccio occultamente, & si con lui ordinò, che quantunque poi molte parole ne fossero, mai per cio il caualiere nõ s'accorse della beffa fattagli dalla moglie.*

LODOVICO DISCVOPRE A MADONNA Beatrice l'amore, il quale egli le porta, la qual manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, ilquale poi leuatosi ua, & bastona Egano nel giardino.

NOVELLA SETTIMA.

VESTO auuedimento di Madonna Isabella da Pampinea raccontato, fu da ciascun della brigata tenuto marauiglioso. Ma Filomena, alla quale il Re imposto haueua, che secondasse, disse. Amorose Donne (se io non ne sono ingannata) io ue ne credo uno non men bello raccontare, & prestamente.

VOI douete sapere, che in Parigi fu gia un gentile huomo Fiorentino, ilquale per pouertà diuenuto era mercatante; & eragli si bene auuenuto della mercatantia, che egli n'era fatto ricchissimo, & haueua della sua donna un figliuolo senza piu, ilquale egli hauea nominato Lodouico. Et perche egli alla nobiltà del padre, & non alla mercatãtia si traesse, nõn l'haueua il padre uoluto mettere ad alcun fondaco, ma l'haueа messo ad essere con altri gentili huomini al seruigio del Re di Francia. La doue egli assai di be' costumi & di buone cose hauea apprese. Et quiui dimorando auuenne, che certi caualieri, li quali tornati erano dal sepolcro, soprauegnendo ad un ragionamento di giouani, nel quale Lodouico era, & udendogli fra se ragionare delle belle donne di Frãcia, & d'Inghilterra, & d'altre parti del mondo, cominciò l'un di loro

a dire;

a dire; che per certo di quanto mondo egli haueua cerco, & di quante donne uedute haueua mai, una simigliante alla moglie d'Egano de' Galluzzi di Bologna Madonna Beatrice chiamata, ueduta non hauea di bellezza. A che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'hauean ueduta, s'accordarono, la qual cosa ascoltando Lodouico, che d'alcuna anchora innamorato non s'era, s'accese in tanto disidero di douerla vedere, che ad altro non poteua tenere il suo pensiere; et del tutto disposto d'andare infino a Bologna a vederla, et quiui anchora dimorare, se ella gli piacesse, fece ueduta al padre, che al sepolcro voleua andare. Il che con gran malageuolezza ottenne. Postosi adunque nome Anichino a Bologna peruenne, & come la fortuna uolle il dì seguẽte uide questa donna ad una festa, & troppo piu bella gli parue assai, che stimato non hauea; perche innamoratosi ardentissimamente di lei, propose di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse; & seco diuisando che uia douesse a cio tenere, ogn'altro modo lasciando stare, auuisò, che se diuenir potesse famigliar del marito di lei, il qual molti ne teneua, perauuentura gli potrebbe uenir fatto quel, che egli disideraua. Venduti adunque i suoi caualli, & la sua famiglia acconcia in guisa, che staua bene, hauendo lor comandato, che sembiante facessero di non conoscerlo, essendosi accontato con l'hoste suo, gli disse, che uolentier per seruidore d'un Signor da bene (se alcuno ne potesse trouare) starebbe. Al quale l'hoste disse. Tu se' dirittamente famiglio da douere esser caro ad un gentile huomo di questa terra, che ha nome Egano, il qual molti ne tiene, & tutti gli uuole apparisce nti, come tu se', io ne gli parlerò; et come disse, cosi fece, & auanti che da Egano si partisse hebbe con lui acconcio Anichino; il che quanto piu potè esser, gli fu caro. Et con Egano dimorando, et hauendo copia di vedere assai spesso la sua donna, tanto bene, et si a grado cominciò a seruire Egano, che egli gli pose tanto amore, che senza lui niuna cosa sapeua fare; & non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli haueua commesso il gouerno. Auuenne un giorno, che essendo andato Egano ad uccellare, et Anichino rimaso: Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta nõ s'era anchora, & quantunque seco lui, et' suoi costumi guardando, piu volte molto commendato l'hauesse, & piacessele, con lui si mise a giucare a scacchi, & Anichino, che di piacerle disideraua, assai acconciamente faccendolo, si lasciaua uincere, di che la donna faceua marauigliosa festa. Et essendosi da uederli giucare tutte le femmine della donna partite, & soli giucando lasciatigli, Anichino gittò un grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse. Che hauesti Anichino? duolti cosi che io ti vinco? Madonna, rispose Anichino, troppo maggior cosa, che

questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allhor la donna. Deh dillomi per quanto ben tu mi uuogli. Quando Anichino si sentì scongiurare per quanto ben tu mi uuogli, a colei, la quale egli sopra ogni altra cosa amaua, egli ne mandò fuori un troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la donna anchor da capo il ripregò, che gli piacesse di dirle, qual fosse la cagione de' suoi sospiri. Alla quale Anichin disse. Madonna io temo forte, che egli non ui sia noia, se io il ui dico, & appresso dubito, che uoi ad altra persona nol ridiciate. A cui la donna disse. Per certo egli non mi sarà graue, & renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica (se non quanto ti piaccia) io non dirò mai ad altrui. Allhora disse Anichino. Poiche uoi mi promettete cosi, & io il vi dirò; & quasi con le lagrime in su gli occhi le disse, chi egli era, quel che di lei haueua udito, & doue, & come di lei s'era innamorato, & perche per seruidor del marito di lei postosi; & appresso humilemente (se esser potesse) la pregò, che le douesse piacere d'hauer pietà di lui, & in questo suo segreto, & si feruente disidero di compiacergli: & che doue questo far non uolesse, che ella lasciandolo stare nella forma, nella qual si staua, fosse contenta, che egli l'amasse. O singular dolcezza del sangue Bolognese, quanto se' tu stata sempre da commēdare in cosi fatti casi; mai di lagrime, ne di sospiri fosti uaga, & continuamēte a' prieghi piegheuole, & a gli amorosi disideri arrendeuol fosti; se io hauessi degne lode da commendarti, mai satia non se ne uedrebbe la voce mia. La gentil donna parlando Anichino, il riguardaua, & dando piena fede alle sue parole, con si fatta forza riceuette per li prieghi di lui, il suo amore nella mente, che essa altresì cominciò a sospirare, & dopo alcun sospiro rispose. Anichino mio dolce sta di buon cuore; ne doni, ne promesse, ne uagheggiare di gentile huomo, ne di Signore, ne d'alcuno altro (che sono stata, & sono anchor uagheggiata da molti) mai mi potè muouere l'animo mio tanto, che io alcuno n'amassi; ma tu m'hai fatta in cosi poco spatio, come le tue parole durate sono, troppo piu tua diuenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato, & percio io il ti dono, & si ti prometto, che io te ne farò godente auanti, che questa notte, che uiene, tutta trapassi: & accioche questo habbia effetto, farai, che in su la mezza notte tu uenghi alla camera mia, io lascerò l'uscio aperto, tu sai da qual parte del letto io dormo, uerrai la, & se io dormissi, tanto mi tocca, che io mi suegli, & io ti consolerò di cosi lungo disio, come hauuto hai. Et acciochè tu questo creda, io ti voglio dare un bacio per arra; & gittatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò, & Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la donna, andò a far alcune sue biso-
gne,

gne, aspettando con la maggior letitia del mondo, che la notte sopraueniſſe. Egano tornò da vccellare, & come cenato hebbe, eſſendo ſtanco, s'andò a dormire, & la donna appreſſo, & come promeſſo haueua, laſciò l'uſcio della camera aperto. Al quale allhora, che detta gli era ſtata, Anichin uenne, & pianamente entrato nella camera, & l'uſcio riſerrato dentro, dal canto, donde la donna dormiua, ſe n'andò, & postole la mano in ſul petto, lei non dormente trouò. La qual come ſentì Anichino eſſer venuto, preſa la ſua mano cõ amendune le ſue, & tenendol forte, uolgendoſi per lo letto, tanto fece, che Egano, che dormiua, destò, al quale ella diſſe. Io non ti uolli hierſera dir coſa niuna, perciochе tu mi pareui ſtanco; ma dimmi, ſe DIO ti ſalui Egano, quale hai tu per lo migliore famigliare, & piu leale, & per colui, che piu t'ami, di quegli, che tu in caſa hai? Riſpoſe Egano. Che è cio donna, di che tu mi domandi? nol conoſci tu? Io non ho, ne hebbi mai alcuno, di cui io tanto mi fidaſſi, o fidi, o ami, quant'io mi fido, & amo Anichino; ma perche me ne domandi tu? Anichino ſentendo desto Egano, & udendo di ſe ragionare, haueua piu uolte a ſe tirata la mano per andarſene, temendo forte, non la donna il uoleſſe ingannare. Ma ella l'haueua ſi tenuto, & teneua, che egli non s'era potuto partire, ne poteua. La donna riſpoſe ad Egano, & diſſe. Io il ti dirò. Io mi credeua, che foſſe cio, che tu dì, & che egli piu fede, che altro, ti portaſſe, ma me ha egli ſgannata, perciochе quando tu andaſti hoggi ad uccellare, egli rimaſe quì, & quando tempo gli parue, non ſi uergognò di richiedermi, che io doueſſi a' ſuoi piaceri acconſentirmi; & io, acciochе questa coſa non mi biſognaſſe con troppe pruoue moſtrarti, & per farlati toccare, & vedere, riſpoſi, che io era contenta, & che ſta notte paſſata mezza notte, io andrei nel giardino noſtro, & a piè del pino l'aſpetterei. Hora io per me non intendo d'andarui, ma ſe vuogli la fedeltà del tuo famiglio conoſcere, tu puoi leggiermente, mettendoti indoſſo una delle guarnacce mie, & in capo un uelo, & andare la giuſo ad aſpettare, ſe egli ui uerrà, che ſon certa del ſi. Egano udendo queſto diſſe. Per certo io il conuengo uedere, & leuatoſi (come meglio ſeppe) al buio ſi miſe vna guarnacca della donna, & un uelo in capo, & andoſſene nel giardino, & a piè d'un pino cominciò ad attendere Anichino. La donna come ſentì lui leuato, & vſcito della camera, coſi ſi leuò, & l'uſcio di quella dentro ſerrò. Anichino, il quale la maggior paura, che haueſſe mai, hauuto haueа, & che quanto potuto haueа, s'era sforzato d'uſcire delle mani della donna, & centomilia uolte lei, & il ſuo amore, & ſe, che fidato ſe n'era haueua maladetto, ſentendo cio, che alla fine haueua fatto, fu il

piu contento huomo, che fosse mai: & essendo la donna tornata nel letto, come ella uolle, con lei si spogliò, & insieme presero piacere, & gioia per un buono spatio di tempo. Poi non parendo alla donna, che Anichino douesse piu stare, il fece leuar suso, & riuestire, & si gli disse. Bocca mia dolce tu prenderai un buon bastone, & andratene al giardino, & faccendo sembiante d'hauermi richesta per tentarmi (come se io fossi dessa) dirai villania ad Egano, & soneramel bene col bastone, percioche di questo ne seguirà marauiglioso diletto, & piacere. Anichino leuatosi, & nel giardino andatosene con un pezzo di saligastro in mano, come fu presso al pino, & Egano il uide venire, cosi leuatosi (come con grandissima festa riceuere lo uolesse) gli si faceua incontro. Al quale Anichin disse. Ahi maluagia femmina dunque ci se' uenuta, & hai creduto, che io volessi, o voglia al mio Signore far questo fallo? tu sij la mal uenuta per le mille volte, & alzato il bastone lo incominciò a sonare. Egano udendo questo, & ueggendo il bastone senza dir parola, cominciò a fuggire, & Anichino appresso sempre dicendo uia, che DIO ui metta in mal'anno rea femmina, che io il dirò domattina ad Egano per certo. Egano hauendone hauute parecchi delle buone, come piu tosto potè, se ne tornò alla camera. Il quale la donna domandò, se Anichin fosse al giardin venuto. Egano disse. Cosi non fosse egli, percioche credendo esso, che io fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto, & dettami la maggior villania, che mai si dicesse a niuna cattiua femmina, & per certo io mi marauigliaua forte di lui, che egli con animo di far cosa, che mi fosse vergogna, t'hauesse quelle parole dette; ma percioche cosi lieta, & festante ti vede, ti uolle prouare. Allhora disse la donna. Lodato sia IDDIO, che egli ha me prouata con parole, & te con fatti. Et credo, che egli possa dire, che io porti con piu patientia le parole, che tu i fatti non fai. Ma poiche tanta fede ti porta, si uuole hauer caro, & fargli honore. Egano disse. Per certo tu dì il uero. Et da questo prendendo argomento, era in opinione d'hauere la piu leal donna, & il piu fedel seruidore, che mai hauesse alcun gentile huomo. Per la qual cosa (comeche poi piu volte con Anichino & egli, & la donna ridesser di questo fatto) Anichino, & la donna hebbero assai agio di quello, perauuentura hauuto non haurebbono a far di quello, che loro era diletto, & piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorare con Egano in Bologna.

VN DIVIENE GELOSO DELLA MOGLIE, & ella legandosi vno spago al dito la notte sente il suo amante venire a lei. Il marito se n'accorge, & mentre seguita l'amante, la donna mette in luogo di se nel letto vn'altra femmina, la quale il marito batte, & tagliale le trecce, & poi va per gli fratelli di lei, li quali trouando cio non esser vero gli dicono villania.

Novella Ottava.

TRANAMENTE *pareua a tutti Madonna Beatrice essere stata malitiosa in beffare il suo marito, & ciascuno affermaua douere essere stata la paura d'Anichino grandissima, quando tenuto forte dalla donna l'udì dire, che egli d'amore l'haueua richesta. Ma poiche il Re vide Filomena tacersi, uerso Neifile uoltosi disse. Dite uoi. La qual sorridendo prima vn poco, cominciò. Belle Donne gran peso mi resta, se io uorrò con una bella nouella contentarui, come quelle, che dauanti hanno detto, contentate u'hanno; del quale con l'aiuto di* DIO *io spero assai bene scaricarmi. Douete dunque sapere, che nella nostra città fu gia un ricchissimo mercatante chiamato Arriguccio Berlinghieri, il quale scioccamēte (si come anchora hoggi fanno tutto'l dì i mercatāti) pensò di volere ingētilire ꝑ moglie, et prese una giouane gētil donna mal a lui cōuenientesi, il cui nome fu Mōna Sismōda. La quale (ꝑcioche egli si come i mercatanti fanno, andaua molto dattorno, et poco cō lei dimoraua) s'innamorò d'un giouane chiamato Ruberto il quale lungamēte uagheggiata l'hauea. Et hauēdo presa sua dimestichezza, et quella forse men discretamēte usando, ꝑcioche sommamēte le dilettaua, auuēne, o che Arriguccio alcuna cosa ne sētisse, o come che s'andasse, egli ne diuentò il piu geloso huomo del mōdo, et lasciõne stare l'andar dattorno, et ogn'altro suo fatto, et quasi tutta la sua sollicitudine haueua posta in guardar bē costei; ne mai addormentato si sarebbe se lei primieramēte nō hauesse sētita entrar nel letto. Per la qual cosa la dōna sētiua grauissimo dolore, ꝑcioche in guisa niuna col suo Ruberto esser poteua. Hor pure hauendo molti pensieri hauuti a douer trouare alcun modo d'esser con esso lui, & molto anchora da lui essendone*

sollicitata, le uenne pensato di tener questa maniera, che conciososse co sa, che la sua camera fosse lungo la uia, & ella si fosse molte volte ac corta, che Arriguccio assai ad adormentare si penasse, ma poi dormiua saldissimo, auuisò di douer far uenire Ruberto in su la mezza notte all'u scio della casa, & d'andargli ad aprire, & a starsi alquāto con essolui, mentre il marito dormiua forte. Et a fare che ella il sentisse, quando uenuto fosse, in guisa che persona non se ne accorgesse, diuisò di mā dar uno spaghetto fuori della finestra della camera, il quale con l'un de' capi vicino alla terra aggiugnesse, & l'altro capo mandatol basso infin sopr'al palco, & conducendolo al letto suo, quello sotto i panni mettere, & quando essa nel letto fosse, legarlosi al dito grosso del piede. Et appresso mandato questo a dire a Ruberto, gli'mpose, che quando ue nisse, douesse lo spago tirare, & ella (se il marito dormisse) il lascereb be andare, & andrebbegli ad aprire; & s'egli non dormisse, ella il terrebbe fermo, & tirerebbelo a se, acciochè egli non aspettasse. La qual cosa piacque a Ruberto, & assai uolte andatoui, alcuna gli uen ne fatto d'esser con lei, & alcuna nò. Vltimamente continuando costoro questo artificio cosi fatto, auuenne una notte, che dormendo la donna, & Arriguccio stendendo il piè per lo letto, gli uenne questo spago trouato, perche postaui la mano, & trouatolo al dito della donna legato, disse seco stesso. Questo dee essere qualche inganno, & auuedutosi poi, che lo spago usciua fuori per la finestra, l'hebbe per fermo; perche pianamente tagliatolo dal dito della donna, al suo il legò, & stette attento per uedere quel, che questo uolesse dire. Ne stette guari, che Ruberto uenne, & tirato lo spago, come usato era, Arriguccio si sentì, & non hauendoselo bene saputo legare, & Ruberto hauendo tirato for te, & essendogli lo spago in man uenuto, intese di douersi aspettare, & cosi fece. Arriguccio leuatosi prestamente, & prese sue armi, corse all'uscio per douer uedere, chi fosse costui, & per fargli male. Hora era Arriguccio con tutto che fosse mercatante, un fiero, & forte huomo, & giunto all'uscio, & non aprendolo soauemente, come soleua far la donna, & Ruberto, che aspettaua, sentendolo s'auuisò esser cio, che era, cio è che colui, che l'uscio apriua, fosse Arriguccio: perche prestamente cominciò a fuggire, & Arriguccio a seguitarlo. Vltimamente hauendo Ruberto un gran pezzo fuggito, & colui non cessando di seguitarlo, essendo altresì Ruberto armato, tirò fuori la spada, & riuolse si, & incominciarono l'uno a uolere offendere, & l'altro a difendersi. La donna, come Arriguccio aprì la camera, suegliatasi, & trouatosi tagliato lo spago dal dito, incontanente s'accorse, che'l suo inganno era scoperto. Et sentendo Arriguccio esser corso dietro a Ruberto, prestamente

mente leuatasi, auuisandosi cio, che doueua potere auuenire, chiamò la fante sua, la quale ogni cosa sapeua, & tanto la predicò, che ella in persona di se nel suo letto la mise, pregandola che senza farsi conoscere quelle busse patientemente riceuesse, che Arriguccio le desse; percioche ella le ne renderebbe si fatto merito, che ella non haurebbe cagione donde dolersi. Et spento il lume, che nella camera ardeua, di quella s'uscì, & nascosa in una parte della casa, cominciò ad aspettare quello, che douesse auuenire. Essendo tra Arriguccio, & Ruberto la zuffa, i uicini della contrada sentendola, & leuatisi, cominciarono loro a dir male. Et Arriguccio per tema di non esser conosciuto senza hauer potuto sapere chi il giouane si fosse, o d'alcuna cosa offenderlo, adirato, et di mal talento, lasciatolo stare, se ne tornò uerso la casa sua. Et peruenuto nella camera adiratamente cominciò a dire. Oue se' tu rea femmina? tu hai spento il lume, perche io non ti truoui, ma tu l'hai fallita. Et andatosene al letto, credendosi la moglie pigliare, prese la fante. Et quanto egli potè menare le mani, e' piedi, tante pugna, & tanti calci le diede, tanto che tutto il uiso l'ammaccò. Et ultimamente le tagliò i capegli, sempre dicendole la maggior villania, che mai a cattiua femmina si dicesse. La fante piagneua forte come colei, che hauea di che. Et anchorache ella alcuna volta dicesse oime, mercè per DIO, o non piu; era si la voce dal pianto rotta, & Arriguccio impedito dal suo furore, che discerner non poteua, piu quella esser d'un'altra femmina, che della moglie. Battutala adunque di santa ragione, & tagliatile i capelli come dicemmo disse. Maluagia femmina io non intendo di toccarti altramenti, ma io andrò per gli tuoi fratelli, & dirò loro le tue buone opere, & appresso, che essi uengan per te, & faccianne quello, che essi credano che loro honor sia, & menintene; che per certo in questa casa non starai tu mai piu: & cosi detto uscito della camera, la serrò di fuori, & andò tutto sol via. Come Monna Sismonda, che ogni cosa vdita haueua sentì il marito essere andato uia, cosi aperta la camera, & racceso il lume, trouò la fante sua tutta pesta, che piagneua forte. La quale (come potè il meglio) racconsolò, & nella camera di lei la rimise; doue poi chetamente fattala seruire, & gouernare, si di quello d'Arriguccio medesimo la souuenne, che ella si chiamò per contenta. Et come la fante nella sua camera rimessa hebbe, cosi prestamente il letto della sua rifece, & quella tutta racconciò, & rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giaciuta vi fosse, & raccese la lampana, & se riuestì & racconciò, come se anchora al letto non si fosse andata; et accesa vna lucerna, & presi suoi panni, in capo della scala si pose a sedere, & cominciò a cucire, & ad aspettare quello a che il fatto douesse riuscire.

Geloso dello spago

riuscire. Arriguccio uscito di casa sua, quanto piu tosto potè, n'andò alla casa de' frategli della moglie, & quiui tanto picchiò, che fu sentito, & fugli aperto. Li frategli della donna, che eran tre, & la madre di lei sentendo che Arriguccio era, tutti si leuarono, & fatto accendere de' lumi, vennero a lui, & domandaronlo quello, che egli a quell'hora, & cosi solo andasse cercando. A' quali Arriguccio cominciandosi dallo spago, che trouato haueua legato al dito del piè di Monna Sismonda infino all'ultimo di cio, che trouato, & fatto hauea, narrò loro; & per fare loro intera testimonianza di cio, che fatto hauesse, i capelli, che alla moglie tagliati hauere credeua, lor pose in mano, aggiugnendo, che per lei uenissero, & quel ne facessero, che essi credessero, ch'al loro honore appartenesse, percioche egli non intendeua di mai piu in casa tenerla. I fratelli della donna crucciati forte di cio, che udito haueuano, & per fermo tenendolo, contro a lei inanimati, fatti accender de' torchi, con intentione di farle un mal giuoco, con Arriguccio si misero in via, & andaronne a casa sua. Il che ueggendo la madre di loro, piagnendo gli 'ncominciò a seguitare, hor l'uno, & hor l'altro pregando, che non douessero queste cose cosi subitamente creder senza uederne altro, o saperne; percioche il marito poteua per altra cagione essere crucciato con lei, & hauerle fatto male, & hora apporle questo per iscusa di se: dicendo anchora, che ella si marauigliaua forte, come cio potesse essere auuenuto; percioche ella conosceua ben la sua figliuola, si come colei, che infino da picciolina l'haueua alleuata, & molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque a casa d'Arriguccio, & entrati dentro cominciarono a salir le scale. Li quali Monna Sismonda sentendo uenire, disse chi è la? Alla quale l'un de' frategli rispose. Tu'l saprai bene rea femmina, chi è. Disse allhora Monna Sismonda. Hora che uorrà dir questo? Domine aiutaci. Et leuatasi in piè disse. Frategli miei uoi siate i ben venuti, che andate uoi cercando a questa hora tutti e tre? Costoro hauendola ueduta a sedere, & cucire, & senza alcuna uista nel viso d'essere stata battuta, doue Arriguccio haueua detto, che tutta l'haueua pesta, alquanto nella prima giunta si marauigliarono, & raffrenarono l'impeto della loro ira; & domandaronla come stato fosse quello, di che Arriguccio di lei si doleua, minacciandola forte, se ogni cosa non dicesse loro. La donna disse. Io non so cio, che io mi ui debba dire, ne di che Arriguccio di me ui si debba esser doluto. Arriguccio vedendola, la guataua come per smemorato, ricordandosi che egli l'haueua dati forse mille punzoni per lo uiso, & graffiatogliele, & fattole tutti i mali del mondo, & hora la uedeua, come se di cio niente fosse stato. In brieue i fratelli le dissero cio, che Arriguccio loro haueua

detto, & dello spago, & delle battiture, & di tutto. La donna riuolta ad Arriguccio disse. Oime marito mio, che è quel, ch'io odo? perche fai tu tener me rea femmina con tua gran uergogna, doue io non sono, & te maluagio huomo & crudele, di quello che tu non se'? & quando fostu questa notte piu in questa casa, non che con meco? O quando mi battesti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio cominciò a dire. Come? rea femmina non ci andammo noi al letto insieme? non ci tornai io hauendo corso dietro all'amante tuo? non ti diedi io di molte busse, & tagliati i capelli? La donna rispose in questa casa non ti coricasti tu hiersera. Ma lasciamo stare di questo (che non ne posso altra testimonianza fare, che le mie uere parole) & uegniamo a quello, che tu dì, che mi battesti, et tagliasti i capelli. Me non battestu mai, & quanti n'ha quì, & tu altresì mi ponete mente, se ho segno alcuno per tutta la persona di battitura. Ne ti consiglierei, che tu fossi tanto ardito, che tu mano addosso mi ponessi, che alla croce di DIO io ti suiserei. Ne i capelli altresì mi tagliasti, che io sentissi, o uedessi, ma forse il facesti, che io nō me n'auuidi, lasciami vedere, s'io gli ho tagliati, o nò. Et leuatisi suoi ueli di testa, mostrò, che tagliati non gli haueua, ma interi. Le quali cose, & ueggendo, & udendo i fratelli, & la madre, cominciaron uerso d'Arriguccio a dire, che uuoi tu dire Arriguccio? questo non è gia quello, che tu ne uenisti a dire, che haueui fatto, & non sappiam noi come tu ti prouerrai il rimanente. Arriguccio staua come trasognato, et uoleua pure dire. Ma ueggendo, che quello, ch'egli credea poter mostrare, non era così, non s'attentaua di dir nulla. La donna riuolta uerso i fratelli disse. Fratei miei io ueggio, che egli è andato cercādo, che io faccia quello, che io non uolli mai fare, cio è, ch'io ui racconti le miserie, & le cattiuità sue, & io il farò. Io credo fermamente, che cio, che egli u'ha detto, gli sia interuenuto, & habbial fatto, & udite come. Questo ualente huomo, al qual uoi nella mia mal'hora per moglie mi deste, che si chiama mercatante, & che uuol esser creduto, & che dourebbe esser piu temperato, che un religioso, & piu honesto ch'una donzella, son poche sere, ch'egli non si uada inebbriando per le tauerne, & hor con questa cattiua femmina, & hor con quella rimescolando; & a me si fa infino, a mezza notte, & tal'hora infino a mattutino aspettare nella maniera, che mi trouaste. Son certa, che essendo bene ebbro, si mise a giacere cō alcuna sua trista, & a lei destandosi trouò lo spago al piede, & poi fece tutte quelle sue gagliardie, che egli dice, & ultimamente tornò a lei, et battella, & tagliolle i capegli; & non essendo anchora ben tornato in se, si credette, et son certa, che egli crede anchora queste cose hauer fatte a me: & se uoi il porrete ben mente nel viso, egli è anchora mezzo

ebbro; ma tuttauia che che egli s'habbia di me detto, io nõ uoglio, che voi il ui rechiate, senon come da vno ubbriaco, & poscia che io gli perdono io, gli perdonate uoi altresì. La madre di lei udendo queste parole, cominciò a far romore, & a dire. Alla croce di DIO figliuola mia cotesto non si uorrebbe fare, anzi si uorrebbe uccidere questo can fastidioso, & sconoscente; che egli non ne fu degno d'hauere una figliuola fatta, come se' tu. Frate bene sta, basterebbe, se egli t'hauesse ricolta del fango. Col mal'anno possa egli essere hoggimai, se tu dei stare al fracidume delle parole d'un mercatantuzzo di feccia d'asino, che ue nutici di contado, & vsciti delle troiate, vestiti di romagnuolo, con le calze a campanile, et con la penna in culo, come egli hanno tre soldi, uogliono le figliuole de' gentili huomini, & delle buone donne per moglie, & fanno arme, & dicono. Io son de' cotali, & quei di casa mia fecer così. Ben uorrei, che' miei figliuoli n'hauesser seguito il mio consiglio, che ti poteuano così horreuolmente acconciare in casa i Conti Guidi cõ vn pezzo di pane, & essi uollon pur darti a questa bella gioia, che doue tu se' la miglior figliuola di Firenze, & la piu honesta, egli non s'è vergognato di mezza notte di dir, che tu sij puttana, quasi noi non ti conoscessimo; ma alla fè di DIO, se me ne fosse creduto, e' se ne gli darebbe si fatta castigatoia, che gli putirebbe. Et riuolta a' figliuoli disse. Figliuoli miei io il ui dicea bene, che questo non doueua potere essere. Hauete uoi vdito come il buono uostro cognato tratta la sirocchia uostra? mercatantuolo di quattro denari, che egli è, che se io fossi, come voi, hauendo detto quello, che egli ha di lei, & faccẽdo quello, che egli fa, io non mi terrei mai ne contenta, ne appagata, se io non lo leuassi di terra; & se io fossi huomo, com'io son femmina, io non uorrei, che altri ch'io se ne 'mpacciasse. Domine fallo tristo, ubbriaco, doloroso, che nõ si uergogna. I giouani uedute, & udite queste cose, riuoltisi ad Arriguccio gli dissero la maggior uillania, che mai a niun cattiuo huom si dicesse, & ultimamente dissero. Noi ti perdoniam questa, si come ad ebbro; ma guarda che per la uita tua da quinci innanzi simili nouelle noi non sentiamo piu, che per certo, se piu nulla ce ne uiene agli orecchi, noi ti pagheremo di questa, & di quella, & così detto se n'andarono. Arriguccio rimaso, come uno smemorato, seco stesso non sappiendo, se quello, che fatto hauea, era stato uero, o s'egli haueua sognato, senza piu farne parola lasciò la moglie in pace. La qual non solamente con la sua sagacità fuggì il pericol soprastante, ma s'aperse la uia a poter fare nel tempo a uenire ogni suo piacere, senza paura alcuna piu hauer del marito.

LIDIA

LIDIA MOGLIE DI NICOSTRATO AMA Pirro. Il quale accioche credere il possa, le chiede tre cose, le quali ella gli fa tutte; & oltre a questo in presenza di Nicostrato si sollazza con lui, & a Nicostrato fa credere, che non sia vero quello, che ha veduto.

Novella Nona.

ANTO era piaciuta la nouella di Neifile, che ne di ridere, ne di ragionar di quella si poteuano le donne tenere, quantunque il Re piu volte silentio loro hauesse imposto, hauendo comandato a Panfilo, che la sua dicesse. Ma pur poiche tacquero, cosi Panfilo incominciò. Io non credo Reuerẽde Donne, che niuna cosa sia, quantunque sia graue, & dubbiosa, che a far non ardisca, chi feruentemente ama, la qual cosa quantunque in assai nouelle sia stato dimostrata, nondimeno io il mi credo molto piu con vna, che dirui intendo, mostrare. Doue vdirete d'una donna, alla quale nelle sue opere fu troppo piu fauoreuole la fortuna, che la ragione aueduta; & percio non consiglierei io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare, percioche non sempre è la fortuna disposta, ne sono al mondo tutti gli huomini abbagliati igualmente.

IN *Argo antichissima città d'Achaia per gli suoi passati Re molto piu famosa che grande, fu gia un nobile huomo, il quale appellato fu Nicostrato, a cui gia uicino alla uecchiezza la fortuna cõcedette per moglie vna gran donna, non meno ardita che bella, detta per nome Lidia. Teneua costui, si come nobile huomo, & ricco, molta famiglia, & cani & vccelli; & grandissimo diletto prendea nelle cacce. Et haueua tra gli altri suoi famigliari un giouanetto leggiadro. & adorno, & bello della persona, & destro a qualunque cosa hauesse uoluto fare, chiamato Pirro: il quale Nicostrato oltre ad ogni altro amaua, & piu di lui si fidaua. Di costui Lidia s'innamorò forte tanto, che ne dì, ne notte in altra parte, che con lui, hauer poteua il pensiere: del quale amore, o che Pirro non s'auuedesse, o non uolesse, niente mostraua se ne curasse, di che la donna intollerabile noia portaua nell'animo, & disposta del tutto di farglielo sentire, chiamò a se vna sua cameriera nominata Lusca,*

della quale ella si confidaua molto, & si le disse. Lusca, li benefici, li quali tu hai da me riceuuti, ti debbono fare obidiente, & fedele; & per cio guarda, che quello, che io al presente ti dirò, niuna persona senta giamai, senon colui, alquale da me ti fia imposto. Come tu uedi Lusca io son giouane, & fresca donna, & piena, & copiosa di tutte quelle cose, che alcuna può disiderare, & brieuemente, fuor che d'una, non mi posso rammaricare; & questa è, che gli anni del mio marito son troppi, se co' miei si misurano. Per la qual cosa di quello, che le giouani donne prendon piu piacere, io uiuo poco contenta; & pur come l'altre disiderandolo, è buona pezza, che io diliberai meco di non uolere, se la fortuna m'è stata poco amica in darmi cosi uecchio marito, essere io nimica di me medesima in non saper trouar modo a' miei diletti, & alla mia salute; & per hauergli cosi compiuti in questo, come nell'altre cose, ho per partito preso di volere, si come di cio piu degno, che alcun'altro, che il nostro Pirro co' suoi abbracciamenti gli supplisca; & ho tanto amore in lui posto, che io non sento mai bene, senon tanto, quanto io il veggio, o di lui penso; et se io senza indugio non mi ritruouo seco, per certo io me ne credo morire: & percio, se la mia uita t'è cara, per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, & si il pregherrai da mia parte, che gli piaccia di venire a me, quando tu per lui andrai. La cameriera disse che volentieri, & come prima tempo, & luogo le parue, tratto Pirro da parte, quanto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua Donna. La qual cosa udendo Pirro, si marauiglò forte, si come colui, che mai d'alcuna cosa aueduto non se n'era, & dubitò non la donna cio facesse dirgli per tentarlo; perche subito & ruuidamente rispose. Lusca io non posso credere, che queste parole vengano dalla mia Donna, & percio guarda quello, che tu parli; & se pure da lei uenissero, non credo, che con l'animo dir te le faccia; & se pure con l'animo dir le facesse, il mio Signore mi fa piu honore, che io non uaglio, io non farei a lui si fatto oltraggio per la uita mia, & però guarda, che tu piu di si fatte cose non mi ragioni. La Lusca non sbigottita per lo suo rigido parlare gli disse. Pirro & di queste, et d'ogni altra cosa, che la mia Donna m'imporrà, ti parlerò io, quante uolte ella il mi comanderà, o piacere, o noia ch'egli ti debbia essere, ma tu se' una bestia. Et turbatetta, con le parole di Pirro se ne tornò alla donna, la quale udendole disiderò di morire; et dopo alcun giorno riparlò alla cameriera, & disse. Lusca tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia, perche a me pare, che tu da capo ritorni a colui, che in mio pregiudicio nuouamente vuol diuenir leale, & prendendo tempo conueneuole gli mostra interamente il mio ardore, & in tutto t'ingegna di fa-
re,

re, che la cosa habbia effetto; percioche, se cosi s'intralasciasse, io ne morrei, & egli si crederebbe essere stato beffato, & doue il suo amore cerchiamo, ne seguirebbe odio. La cameriera confortò la donna, & cercato di Pirro il trouò lieto, & ben disposto, & si gli disse. Pirro io ti mostrai pochi dì sono in quanto fuoco la tua Donna, & mia stea per l'amor, che ella ti porta, & hora da capo te ne risò certo, che doue tu in su la durezza, che l'altr'hieri dimostrasti, dimori, viui sicuro, che ella uiuerà poco: perche io ti priego, che ti piaccia di cõsolarla del suo disiderio, & doue tu pure in su la tua ostinatione stessi duro, la doue io per molto sauio t'haueua, io t'haurò per vno scioccone. Che gloria ti può egli essere, che una cosi fatta donna, cosi bella, cosi gentile, te sopra ogni altra cosa ami? Appresso questo, quanto ti può tu conoscere alla fortuna obbligato, pensando, che ella t'habbia parato dinãzi cosi fatta cosa, & a' disideri della tua giouanezza atta, & anchora un cosi fatto rifugio a' tuoi bisogni? Qual tuo pari conosci tu, che per uia di diletto meglio stea, che starai tu, se tu sarai sauio? Qual altro trouerrai tu, che in arme, in caualli, in robe, & in denari possa stare, come tu starai, volendo il tuo amor concedere a costei? Apri adunque l'animo alle mie parole, & in te ritorna, ricordati, che vna volta senza piu suole auuenire, che la fortuna si fa altrui incontro col uiso lieto, et col grẽbo aperto. La quale chi allhora non sa riceuere, poi trouandosi pouero, & mendico, di se, & non di lei s'ha a rammaricare. Speri tu, se tu hauessi o bella moglie, o madre, o figliuola, o sorella, che a Nicostrato piacesse, che egli andasse la lealtà ritrouando, che tu seruar vuoi a lui della sua donna? Sciocco se', se tul credi, habbi di certo, se le lusinghe, e' prieghi non bastassono, (cheche ne douesse a te parere) e' ui si adoperrebbe la forza. Vsa il beneficio della fortuna, non la cacciare, falleti incontro, et lei uegnente riceui. Che per certo se tu nol fai, lasciamo stare la morte, la qual senza fallo alla tua Donna ne seguirà, ma tu anchora te ne penterai tante volte, che tu ne uorrai morire. Pirro, il qual piu fiate sopra le parole, che la Lusca dette gli hauea, hauea ripensato, per partito hauea preso, che se ella a lui ritornasse, di fare altra risposta, & del tutto recarsi a cõpiacere alla dõna, doue certificar si potesse, che tentato non fosse, et percio rispose. Vedi Lusca tutte le cose, che tu mi di, io le conosco uere, ma io conosco d'altra parte il mio Signore molto sauio, & molto aueduto, et ponendomi tutti i suoi fatti in mano, io temo forte, che Lidia con cõsiglio, et uoler di lui questo non faccia p douermi tentare; et percio, doue tre cose, che io domanderò, voglia fare a chiarezza di me, p certo niuna cosa mi comãderà poi, che io prestamente nõ faccia, et quelle tre cose, che io voglio,

son queste. Primieramente, che in presenza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparuiere; appresso ch'ella mi mandi vna ciocchetta della barba di Nicostrato; & ultimamente un dente di quegli di lui medesimo de' migliori. Queste cose paruono alla Lusca graui, & alla donna grauissime, ma pur amore, che è buon consortatore, & gran maestro di consigli, le fece diliberar di farlo, & per la sua cameriera gli mandò dicendo; che quello, che egli haueua addimandato, pienamente farebbe, & tosto; & oltre a cio, percioche egli cosi sauio reputaua Nicostrato, disse, che in presenza di lui con Pirro si sollazzerebbe, & a Nicostrato farebbe credere, che cio non fosse uero. Pirro adunque cominciò ad aspettare, quello, che far douesse la gentil donna. La quale hauendo iui a pochi dì Nicostrato dato un gran desinare, si come vsaua spesse volte di fare, a certi gentili huomini, & essendo gia leuate le tauole, vestita d'uno sciamito verde, & ornata molto, & vscita della sua camera in quella sala venne, doue costoro erano; & ueggente Pirro, & ciascuno altro se n'andò alla stanga, sopra la quale lo sparuiere era da Nicostrato cotanto tenuto caro, & scioltolo (quasi in mano sel uolesse leuare) & presolo per gli geti, al muro il percosse, & vccifelo. Et gridando uerso lei Nicostrato; oime donna che hai tu fatto? niente a lui rispose, ma riuolta a' gentili huomini, che con lui haueuan mangiato, disse. Signori mal prenderei vendetta d'vn Re, che mi facesse dispetto, se d'uno sparuiere non hauessi ardir di pigliarla. Voi douete sapere, che questo vccello tutto il tempo da douere esser prestato da gli huomini al piacer delle donne, lungamente m'ha tolto; percioche, si come l'Aurora suole apparire, cosi Nicostrato s'è leuato, & salito a cauallo, col suo sparuiere in mano n'è andato alle pianure aperte a vederlo uolare, & io, qual voi mi vedete, sola, & mal contenta nel letto mi son rimasa. Per la qual cosa io ho piu volte hauuto voglia di far cio, che io hora ho fatto, ne altra cagione m'ha di cio ritenuta, senon l'aspettar di farlo in presentia d'huomini, che giusti giudici sieno alla mia querela, si come io credo, che voi sarete. I gentili huomini, che l'udiuano, credendo non altramente esser fatta la sua affetione a Nicostrato, che sonasser le parole, ridendo ciascuno, & verso Nicostrato riuolti, che turbato era, cominciarono a dire. Deh come la donna ha ben fatto a vendicare la sua ingiuria con la morte dello sparuiere, & con diuersi motti sopra cosi fatta materia, essendosi gia la donna in camera ritornata, in riso riuolsero il cruccio di Nicostrato. Pirro veduto questo, seco medesimo disse. Alti principij ha dati la donna a' miei felici amori. Faccia Iddio, ch'ella perseueri. Vcciso adunque da Lidia lo sparuiere, non trapassar

molti giorni, che essendo ella nella sua camera insieme con Nicostrato, faccendogli carezze con lui cominciò a cianciare, & egli per sollazzo alquanto tirata per li capelli, le diè cagione di mandare ad effetto la seconda cosa a lei domandata da Pirro; & prestamente lui per vn picciolo lucignoletto preso della sua barba, & ridendo si forte il tirò, che tutto del mento gliele divelse: di che rammaricandosi Nicostrato, ella disse. Hor che hauesti che fai cotal viso, percioche io t'ho tratti forse sei peli della barba? tu non sentiui quel, ch'io, quando tu mi tiraui te stesso i capegli. Et cosi d'una parola in un'altra continuando il lor sollazzo, la donna cautamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli hauea, et il dì medesimo la mandò al suo caro amante. Della terza cosa entrò la donna in piu pensiero, ma pur si come quella, che era d'alto ingegno, & amore la faceua uie piu; s'hebbe pensato, che modo tener douesse a darle compimento. Et hauendo Nicostrato due fanciulli datigli da' padri loro, acciochè in casa sua (percioche gentili huomini erano) apparassono alcun costume, de' quali, quando Nicostrato mangiaua, l'uno gli tagliaua innanzi, & l'altro gli daua bere; fattigli chiamare amenduni, fece lor uedere, che la bocca putiua loro, & ammaestrogli, che quando a Nicostrato seruissono, tirassono il capo indietro il piu che potessono, ne questo mai dicessero a persona. I giouinetti credendole, cominciarono a tenere quella maniera, che la donna haueua lor mostrata. Perche ella vna uolta domandò Nicostrato. Seti tu accorto di cio, che questi fanciulli fanno, quando ti seruono? Disse Nicostrato. Mai si, anzi gli ho io voluti domandare, perche il facciano. A cui la donna disse. Non fare, che io il ti so dire io. Et holti buona pezza taciuto per non fartene noia, ma hora che io m'accorgo, che altri comincia ad auuedersene, non è piu da celarloti. Questo non auuiene per altro, senon che la bocca ti pute fieramente, et non so qual si sia la cagione, percioche cio non soleua essere; et questa è bruttissima cosa, hauendo tu ad usare cõ gẽtili huomini, et percio si uorrebbe ueder modo di curarla. Disse allhora Nicostrato. Che potrebbe cio essere? haurei io in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse. Forse che si, & menatolo ad vna finestra gli fece aprire la bocca, & poscia che ella hebbe d'vna parte, et d'altra riguardato disse. O Nicostrato, et come il puoi tu tanto hauer patito? tu n'hai vno da questa parte, il quale (per quel, che mi paia) non solamente è magagnato, ma egli è tutto fracido, & fermamente, se tu il terrai guari in bocca, egli ti guasterà quegli, che son dal lato, perche io ti consiglierei, che tu il ne cacciassi fuori prima, che l'opera andasse piu innanzi. Disse allhora Nicostrato. Da poi che egli ti pare, & egli mi piace,

mandisi senza piu indugio per vn maestro il qual mel tragga. Al quale la donna disse. Nō piaccia a DIO, che quì per questo vēga maestro; e' mi pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro io medesima tel trarrò ottimamēte; et d'altra parte questi maestri son si crudeli a far questi seruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niuna maniera di uederti, o di sentirti tra le mani a niuno; & percio del tutto io voglio fare io medesima, che almeno, s'egli ti dorrà troppo, ti lascierò io incontanente, quello, che il maestro nō farebbe. Fattisi adunque venire i ferri da tale seruigio, et mandato fuor della camera ogni persona, solamente seco la Lusca ritenne, & dentro serratesi, fecer distender Nicostrato sopra vn desco, et messegli le tanaglie in bocca, et preso un de' denti suoi (quantunque egli forte per dolor gridasse) tenuto fermamente dall'una, fu dall'altra per uiua forza un dente tirato fuori, et quel serbatosi, & presone un'altro, il quale sconciamente magagnato Lidia hauea in mano, a lui doloroso, & quasi mezzo morto il mostrarono, dicendo; uedi quello, che tu hai tenuto in bocca gia è cotanto. Egli credendoselo, quantunque grauissima pena sostenuta hauesse, & molto se ne rammaricasse, pur poiche fuor n'era, gli parue esser guarito, & con vna cosa, et con altra riconfortato, essendo la pena alleuiata, s'uscì della camera. La donna preso il dēte, tantosto al suo amante il mandò. Il quale gia certo del suo amore, se ad ogni suo piacere offerse apparecchiato. La dōna disiderosa di farlo piu sicuro, et parēdole anchora ogni hora mille, che con lui fosse, volendo quello, che proferto gli hauea, attenergli, fatto sembiante d'esser inferma, et essendo vn dì appresso mangiare da Nicostrato visitata, non ueggendo con lui altri, che Pirro, il pregò per alleggiamento della sua noia, che aiutar la douessero ad andare infino nel giardino: perche Nicostrato dall'un de' lati, & Pirro dall'altro presala, nel giardin la portarono, et in un pratello a piè d'un bel pero la posarono; doue stati alquanto sedendosi, disse la donna, che gia hauea fatto informar Pirro di cio, che hauesse a fare. Pirro io ho grande disiderio d'hauer di quelle pere, et però montaui suso, & gittane giu alquante. Pirro prestamente salitoui cominciò a gittar giu delle pere, et mentre le gittaua, cominciò a dire. He' Messere che è cio, che voi fate? & voi Madonna come non ui vergognate di sofferirlo in mia presenza? Credete voi, ch'io sia cieco? Voi erauate pur testè cosi forte malata, come siete voi cosi tosto guerita, che voi facciate tali cose? le quali se pur far volete, voi hauete tante belle camere, per che non in alcuna di quelle a far queste cose ve n'andate, & sarà piu honesto, che farlo in mia presenza? La donna riuolta al marito disse. Che dice Pirro? farnetica egli? Disse allhora Pirro. Non farnetico nò.

Madōna, non credete voi, ch'io ueggia? Nicostrato si marauigliaua forte, et disse. Pirro veramente io credo, che tu sogni. Al quale Pirro rispose. Signor mio non sogno ne mica, ne voi anche nō sognate, anzi vi dimenate ben si, che se cosi si dimenasse questo pero, egli nō ce ne rimarebbe su niuna. Disse la donna allhora. Che può questo essere? potrebbe egli essere uero, che egli paresse uer cio, ch'e' dice. Se Dio mi salui, se io fossi sana, com'io fu gia, che io vi sarrei su ꝑ vedere, che marauiglie sien queste, che costui dice, che vede. Pirro d'in sul pero pure diceua, et cōtinuaua queste nouelle. Al quale Nicostrato disse. Scēdi giù, & egli scese. A cui egli disse. Che dì tu, che uedi? Disse Pirro. Io credo, che uoi m'habbiate ꝑ smemorato, o ꝑ trasognato; vedeua voi addosso alla dōna vostra, poi pur dir mel conuiene, et poi discendēdo io vi vidi leuarui, & porui costì doue voi siete a sedere. Fermamēte, disse Nicostrato, eri tu in questo smemorato, che noi nō ci siamo, poiche in sul pero salisti, punto mossi, se nō come tu vedi. Al quale Pirro disse. Perche ne facciā noi quistione? io vi pur vidi, et se io ui uidi, io ui vidi in sul uostro. Nicostrato piu ogni hora si marauigliaua tāto, che gli disse. Ben vo vedere, se questo pero è incantato, et che chi u'è su, vegga le marauiglie, et montouui su; sopra il quale come egli fu, la donna insieme con Pirro s'incominciarono a sollazzare, il che Nicostrato veggendo cominciò a gridare. Ahi rea femmina che è quel, che tu fai? et tu Pirro di cui io piu mi fidaua? et cosi dicēdo cominciò a scender del pero. La dōna, & Pirro diceuano. Noi ci seggiamo, et lui veggendo discendere, a seder si tornarono in quella guisa che lasciati gli haueua. Come Nicostrato fu giù, et uide costoro, doue lasciati gli haueua, cosi lor cominciò a dir villania, al quale Pirro disse. Nicostrato hora veramēte confesso io, che come voi diciauate dauāti, che io falsamente vedessi, mentre fui sopra'l pero; ne ad altro il conosco, senon a questo, che io ueggio, et so, che voi falsamente hauete veduto: & che io dica il vero, niuna altra cosa vel mostri, se non l'hauer riguardo, & pensare a che hora la vostra donna, la quale è honestissima, & piu sauia, che altra, volendo di tal cosa farui oltraggio, si recherebbe a farlo dauanti a gli occhi vostri. Di me non vo dire, che mi lascerei prima squartare, che io il pur pensassi, non che io il venissi a fare in vostra presenza. Perche di certo la magagna di questo transuedere dee procedere dal pero; perciochè tutto il mondo non m'haurebbe fatto discredere, che uoi quì non foste con la donna uostra carnalmente giaciuto, se io non vdissi dire a uoi, che egli ui fosse paruto, che io facessi quello, che io so certissimamente, che io non pensai, non che io il facessi mai. La donna appresso, che quasi tutta turbata s'era, leuata in piè cominciò a dire. Sia con la mala uentura, se tu m'hai per

ſi poco ſentita, che ſe io uoleſſi attendere a queſte triſtezze, che tu dì, che uedeui, io le veniſſi a fare dinanzi a gli occhi tuoi. Siƴ certo di queſto, che qual'hora volontà me ne ueniſſe, io non verrei quì, anzi mi crederrei ſapere eſſere in una delle noſtre camere in guiſa & in maniera, che gran coſa mi parrebbe, che tu il riſapeſſi giamai. Nicoſtrato, al qual vero pareua cio, che dicea l'uno, & l'altro, che eſſi quiui dinanzi a lui mai a tale atto non ſi doueſſero eſſer condotti, laſciate ſtar le parole, & le riprenſioni di tal maniera, cominciò a ragionare della nouità del fatto, & del miracolo della viſta, che coſi ſi cambiaua, a chi ſu vi montaua. Ma la donna, che della opinione, che Nicoſtrato moſtraua d'hauere hauuta di lei, ſi moſtraua turbata, diſſe. Veramente queſto pero non ne farà mai piu niuna ne a me, ne ad altra donna di queſte vergogne, ſe io potrò; & percio Pirro corri, & ua, et reca una ſcure, & ad un'hora te, & me uendica tagliandolo, comeche molto meglio ſarebbe a dar con eſſa in capo a Nicoſtrato, il quale ſenza conſideratione alcuna coſi toſto ſi laſciò abbagliar gli occhi dello'ntelletto, che quantunque a quegli, che tu hai in teſta pareſſe, cio che tu dì, per niuna coſa doueui nel giudicio della tua mente comprendere, o conſentire, che cio foſſe. Pirro preſtiſſimo andò per la ſcure, & tagliò il pero, il quale come la donna uide caduto, diſſe uerſo Nicoſtrato. Poſcia che io veggio abbatuto il nimico della mia honeſtà, la mia ira è ita via, et a Nicoſtrato, che di cio la pregaua, benignamente perdonò, imponendogli, che piu non gli auueniſſe di preſumere di colei, che piu, che ſe, l'amaua, una coſi fatta coſa giamai. Coſi il miſero marito ſchernito con lei inſieme, & col ſuo amãte nel palagio ſe ne tornò, nel quale poi molte uolte Pirro di Lidia, & ella di lui con piu agio preſero piacere, & diletto.

DVE

DVE SANESI AMANO VNA DONNA COmare dell'uno. Muore il compare, & torna al compagno secondo la promessa fattagli, & raccontagli come di la si dimora.

NOVELLA DECIMA.

ESTAVA solamente al Re il douer nouellare, il quale poiche uide le donne racchetate, che del pero tagliato, che colpa hauuto non hauea, si doleuano, incominciò. Manifestissima cosa è, che ogni giusto Re primo seruatore dee essere delle leggi fatte da lui, & se altro ne fa, seruo degno di punitione, & non Re si dee giudicare, nel quale peccato, et riprensione a me, che nostro Re sono, quasi costretto cader conuiene. Egli è il vero, che io hieri la legge diedi a' nostri ragionamenti fatti hoggi, con intentione di non voler questo di il mio priuilegio usare, ma soggiacendo con voi insieme a quella, di quello ragionare, che uoi tutti ragionato hauete; ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io imaginato hauea di ragionare, ma sonsi sopra quello tante altre cose, et molto piu belle dette, che io per me (quantunque la memoria ricerchi) rammentare non mi posso, ne conoscere, che io intorno a si fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse; et percio douendo peccare nella legge da me medesimo fatta, si come degno di punitione, infino adhora ad ogni ammenda, che comandata mi sia, mi proffero apparecchiato, & al mio priuilegio vsitato mi tornerò, et dico, che la nouella detta da Elisa del compare, & della comare, & appresso la bessaggine de' Sanesi hanno tanta forza Carissime Donne, che lasciando star le beffe a gli sciocchi mariti fatte dalle lor sauie mogli, mi tirano a douerui raccontare una nouelletta di loro, la quale, anchorache in se habbia assai di quello, che creder non si dee, nondimeno sarà in parte piaceuole ad ascoltare.

FVRONO adunque in Siena due giouani popolani, de' quali l'uno hebbe nome Tingoccio Mini, & l'altro fu chiamato Meuccio di Tura, & habitauano in porta salaia, & quasi mai non usauano senon l'un con l'altro, & per quello, che paresse, s'amauan molto; & andando come gli huomini fanno, alle chiese, & alle prediche piu uolte vdito haueuano della gloria, & della miseria, che all'anime di coloro che moriuano era, secondo li lor meriti, conceduta nell'altro mondo. Delle quali cose disiderando di saper certa nouella, ne trouando il modo insieme si pro-

misero, che qual prima di lor morisse, a colui, che uiuo fosse rimaso, (se potesse) ritornerebbe, et direbbegli nouelle di quello, che egli disideraua, et questo fermarono con giuramento. Hauendosi adunque questa promission fatta, & insieme continuamente vsando, come è detto, auuēne, che Tingoccio diuenne compare d'uno Ambruogio Anselmini, che staua in Camporeggi, il quale d'vna sua donna chiamata Monna Mita hauea hauuto un figliuolo, il quale Tingoccio insieme con Meuccio visitando alcuna uolta questa sua comare, la quale era vna bellissima, & vaga donna, non ostante il comparatico s'innamorò di lei; et Meuccio similmente piacendogli ella molto, & molto udendola commendare a Tingoccio, se ne innamorò. Et di questo amore l'un si guardaua dall'altro, ma non per vna medesima cagione. Tingoccio si guardaua discoprirlo a Meuccio per la cattiuità, che a lui medesimo pareua fare d'amar la comare, & sarebbesi vergognato, che alcun l'hauesse saputo. Meuccio nō se ne guardaua per questo, ma perche gia auueduto s'era, ch'ella piaceua a Tingoccio. La onde egli diceua. Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, & potendole ad ogni suo piacere parlare, si come cōpare, in cio, che egli potrà, le mi metterà in odio, et cosi mai cosa, che mi piaccia, di lei io non haurò. Hora amando questi due giouani (come detto è) auuenne, che Tingoccio, al quale era piu destro il potere alla donna aprire ogni suo disiderio, tanto seppe fare & con atti, & con parole, che egli hebbe di lei il piacer suo. Di che Meuccio s'accorse bene, et quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di douere alcuna volta peruenire al fine del suo disidero, acciochе Tingoccio non hauesse materia ne cagione di guastargli, o d'impedirgli alcun suo fatto, faceua pur vista di non auuedersene. Cosi amando i due cōpagni l'uno piu felicemente, che l'altro, auuenne, che trouando Tingoccio nelle possessioni della comare il terren dolce, tāto vāgò, & tāto lauorò, che vna infermità ne gli soprauuenne, la qual dopo alquanti dì si l'aggrauò forte, che nō potēdola sostenere trapassò di questa uita. Et trapassato, il terzo dì appresso (che forse prima non haueua potuto) se ne venne, secōdo la promession fatta, vna notte nella camera di Meuccio, & lui, il quale forte dormiua, chiamò. Meuccio destatosi disse. Qual se' tu? A cui egli rispose. Io son Tingoccio, il qual secondo la promession, che io ti feci, sono a te tornato a dirti nouelle dell'altro mōdo. Alquāto si spauentò Meuccio ueggendolo, ma pure rassicurato disse. Tu sia il ben uenuto fratel mio, et poi il domādò, s'egli era pduto. Al qual Tingoccio rispose. Perdute sono le cose, che non si ritruouano, & come sarei io in mei chi, s'io fossi perduto? Dhe disse Meuccio. Io non dico cosi, ma io ti domando, se tu se' tra l'anime dannate nel fuoco pennace di ninferno?

A cui Tingoccio rispose. Costetto nò, ma io son bene per gli peccati da me commessi in grauissime pene, & angosciose molto. Domandò allhora Meuccio particolarmente Tingoccio, che pene si dessero di là per ciascun de' peccati, che di quà si cõmettono; et Tingoccio glie le disse tutte, Poi il domandò Meuccio, s'egli hauesse di quà per lui a fare alcuna cosa. A cui Tingoccio rispose di si, et cio era, che egli facesse per lui dir delle Messe, & delle orationi, et fare delle limosine, perciochè queste cose molto giouauano a quei di là. A cui Meuccio disse di farlo uolentieri, & partendosi Tingoccio da lui, Meuccio si ricordò della comare, & solleuato alquanto il capo disse. Ben che mi ricorda o Tingoccio, della comare, con la quale tu giaceui, quãdo eri di quà, che pena t'è di là data? A cui Tingoccio rispose. Fratel mio com'io giunsi di là, si fu vno, il qual pareua, che tutti i miei peccati sapesse a mente, il qual mi comandò, che io andassi in quel luogo, nel quale io piansi in grandissima pena le colpe mie, doue io trouai molti cõpagni a quella medesima pena condennati, che io; & stando io tra loro, & ricordandomi di cio, che gia fatto haueua con la comare, & aspettando per quello troppo maggior pena, che quella che data m'era, quantunque io fossi in un gran fuoco, & molto ardente, tutto di paura tremaua. Il che sentendo un che m'era dal lato mi disse, che hai tu piu che gli altri, che quì sono, che triemi stando nel fuoco? O, diss'io, amico mio io ho gran paura del giudicio, che io aspetto d'un gran peccato, che io feci gia. Quegli allhora mi domandò, che peccato quel fosse. A cui io dissi. Il peccato fu cotale, che io mi giaceua cõ vna mia comare, et giacquiui tanto, che io me ne scorticai. Et egli allhora mi disse. Va, non dubitare. * Il che io vdendo tutto mi rassicurai. Et detto questo, appressandosi il giorno, disse. Meuccio fatti con DIO che io non posso piu esser con teco, & subitamente andò via. *

ZEFFIRO era leuato per lo Sole, che al Ponente s'auuicinaua, quando il Re finita la sua nouella, ne altro alcun restandoui a dire, leuatasi la corona di testa, sopra il capo la pose alla Lauretta dicẽdo. Madonna io vi corono di voi medesima, Reina della nostra brigata, quello homai, che credete, che piacer sia di tutti, et cõsolatione, si come Dõna comãderete; et riposesi a sedere. La Lauretta diuenuta Reina si fece chiamare il Siniscalco, al quale impose, che ordinasse, che nella piaceuole valle alquanto a migliore hora, che l'vsato, si mettesser le tauole, acciochè poi adagio si potessero al palagio tornare, & appresso cio, che a fare hauesse, mentre il suo reggimento durasse, gli diuisò. Quindi riuolta alla cõpagnia disse. Dioneo volle hieri, che hoggi si ragionasse delle beffe, che le donne fanno a' mariti, & senon fosse, ch'io non voglio mostrare d'essere di schiatta di can botolo, che incontanente si vuol vẽdi-

care, io direi, che domane si douesse ragionar delle beffe, che gli huomini fanno alle lor mogli; ma lasciando star questo, dico, che ciascun pensi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno o donna ad huomo, o huomo a donna, o l'uno huomo all'altro si fanno, et credo, che in questo sarà nõ men di piaceuol ragionare, che stato sia questo giorno. Et così detto, leuatasi in piè per insino ad hora di cena licentiò la brigata. Leuaronsi adunque le dõne, et gli huomini parimente, de' quali alcuni scalzi per la chiara acqua cominciarono ad andare. Et altri tra' belli, et diritti arbori sopra il verde prato s'andauano diportando. Dioneo & la Fiãmetta gran pezza cãtarono insieme d'Arcita, et di Palemone, et così uarij et diuersi diletti pigliando, il tẽpo infino all'hora della cena con grãdissimo piacer trapassarono. La qual uenuta, et lungo al pelaghetto a tauola postisi, quiui al canto di mille uccelli, rinfrescati sempre da una aura soaue, che da quelle montagnette dattorno nasceua, senza alcuna mosca riposatamente, & con letitia cenarono. Et leuate le tauole, poiche alquãto la piaceuol ualle hebber circuita, essendo anchora il Sole alto a mezzo vespro, si come alla loro Reina piacque, in uerso la loro vsata dimora cõ lento passo ripresero il cãmino, et motteggiando, et ciãciãdo di bẽ mille cose, così di quelle, che il dì erano state ragionate, come d'altre, al bel palagio assai uicino di notte peruennero. Doue cõ freschissimi uini, et cõ cõfetti la fatica del picciol cãmin cacciata uia, intorno della bella fontana di presente furono il sul dãzare, quãdo al suono della cornamusa di Tindaro, et quãdo d'altri suoni carolãdo. Ma alla fine la Reina comãdò a Filomena, che dicesse una canzone. La quale così incominciò.

DEH lassa la mia uita.
Sarà giamai, ch'i' possa ritornare,
Donde mi tolse noiosa partita?
Certo io non so, tant'è il disio focoso
Che io porto nel petto,
Di ritrouarmi, ou'io lassa gia fui.
O caro bene, o solo mio riposo,
Che'l mio cuor tien distretto,
Deh dilmi tu, che'l domandarne altrui
Non oso, ne so cui.
Deh Signor mio deh fammelo sperare,
Si, ch'io conforti l'anima smarrita.
Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,
Che si m'ha infiammata,
Che io non trouo dì, ne notte loco.
Perche l'udire, e'l sentire, e'l vedere

Con

Con forza non usata
Ciascun per se accese nouo foco,
Nel qual tutta mi coco,
Ne mi può altri, che tu, confortare,
O ritornar la virtù sbigottita.
Deh dimmi, s'esser dee, & quando fia,
Ch'i' ti troui giamai,
Dou'io baciai quegli occhi, che m'han morta.
Dimmel caro mio bene, anima mia,
Quando tu ui verrai,
Et col dir tosto alquanto mi conforta.
Sia la dimora corta,
Dor'al venir, & poi lunga a lo stare,
Ch'io non men curo si m'ha amor ferita.
Se egli auuien, che io mai piu ti tenga,
Non so, s'io sarò sciocca,
Com'io hor fui a lasciarti partire.
Io ti terrò, &, che può, si n'auuenga.
Et della dolce bocca
Conuien, ch'io sodisfaccia al mio disire.
D'altro non uoglio hor dire,
Dunque uien tosto, viemmi ad abbracciare,
Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita.

ESTIMAR *fece questa canzone a tutta la brigata, che nuouo, & piaceuole amore Filomena strignesse; & percioche per le parole di quella pareua, che ella piu auanti, che la vista sola, n'hauesse sentito, tenendolane piu felice, inuidia per tali, vi furono, ne le fu hauuta. Ma poiche la sua canzon fu finita, ricordandosi la Reina, che il dì seguente era venerdì, così a tutti piaceuolmente disse. Voi sapete Nobili Donne, & voi Giouani, che domane è quel dì, che alla passione del nostro Signore è consecrato. Il quale, se bene vi ricorda, noi diuotamente celebrammo essendo Reina Neifile, & a' ragionamenti diletteuoli dēmo luogo, & il simigliante facemmo del sabato susseguente. Perche volendo il buono esemplo datone da Neìfile seguitare, estimo, che honesta cosa sia, che domane, & l'altro dì (come i passati giorni facemmo) dal nostro dilettevole nouellare ci astegniamo, quello a memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime adiuenne. Piacque a tutti il diuoto parlare della loro Reina, dalla quale licentiati, essendo gia buona pezza di notte passata, tutti s'andarono a riposare.*

Finisce La Settima Giornata del Decameron.

DEL DECAMERON,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGI-mento di Lauretta si ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno o donna ad huomo, o huomo a donna, o l'uno huomo all'altro si fanno.

IA NELLA sommità de' piu alti monti appariuano la domenica mattina i raggi della surgente luce, & ogni ombra partitasi, manifestamente le cose si conosceuano: quando la Reina leuatasi con la sua compagnia, primieramente su per le rugiadose herbette andarono, & poi in su la mezza terza vna chiesetta lor vicina uisitata, in quella il diuino officio ascoltarono. Et a casa tornatisene, poiche con letitia, & con festa hebber mangiato, cantarono & danzarono alquanto, & appresso licentiati dalla Reina, chi u olle andare a riposarsi, potè. Ma hauendo il Sol gia passato il cerchio di meriggio, come alla Reina piacque, al nouellare usato tutti appresso la bella fontana a seder posti, per comandamento della Reina cosi Neifile cominciò.

GVLFARDO PRENDE DA GVASPARRVOlo denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si glie le da, & presente di lei a Guasparruolo dice, che a lei gli diede, & ella dice, che è il vero.

Novella Prima.

E Cosi è disposto, che io debba alla presente giornata con la mia nouella dar cominciamento, & el mi piace. Et percio Amorose Donne cōciosia cosa, che molto detto si sia delle beffe fatte dalle donne a gli huomini, vna fattane da uno huomo ad vna donna mi piace di raccontarne: non gia perche io intenda in quella di biasimare cio, che l'huom fece, o di dire, che alla donna non fosse bene inuestito, anzi per commendar l'huomo, & biasimare la donna, & per mostrare, che anche gli huomini sanno beffare, chi crede loro, come essi, da cui egli credono, son beffati: auuegna che (chi volesse piu propiamente parlare) quel, che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi si direbbe merito. Percioche, conciosia cosa, che la donna debbe essere honestissima, & la sua castità, come la sua vita guardare, ne per alcuna cagione a contaminarla condurcersi; & questo non potendosi cosi a pieno tuttauia, come si conuerrebbe, per la fragilità nostra; affermo colei esser degna del fuoco, la quale a cio per prezzo si conduce: doue chi per amore, conoscendo le sue forze grandissime, peruiene, da giudice non troppo rigido merita perdono, come (pochi dì sono passati) ne mostrò Filostrato essere stato in Madonna Filippa osseruato in Prato.

Fv adunque gia in Melano vn Tedesco al soldo, il cui nome fu Gulfardo, prò della persona, & assai leale a coloro, ne' cui seruigi si mettea, il che rade volte suole de Tedeschi adiuenire: & percioche egli era nelle prestanze de' denari, che fatte gli erano, lealissimo rēditore, assai mercatanti haurebbe trouati, che per piccolo utile ogni quantità di denari gli haurebber prestata. Pose costui, in Melan dimorando, l'amor suo in vna donna assai bella chiamata Madonna Ambruogia moglie d'vn ricco mercatante, che haueua nome Guasparruolo Cagastraccio, il quale era assai suo conoscente, & amico. Et amandola assai discre-

tamente senza auuedersene il marito ne altri, le mandò un giorno a parlare pregandola, che le douesse piacere d'essergli del suo amore cortese, & che egli era dalla sua parte presto a douer far cio, che ella gli comandasse. La donna dopo molte nouelle venne a questa conclusione, che ella era presta di far cio, che Gulfardo uolesse, doue due cose ne douesser seguire; l'una, che questo non douesse mai per lui esser manifestato ad alcuna persona, l'altra, che conciosossecosa, che ella hauesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro, uoleua, che egli, che ricco huomo era, glie le donasse, & appresso sempre sarebbe al suo seruigio. Gulfardo vdendo la'ngordigia di costei, sdegnato per la viltà di lei, la quale egli credeua, che fosse vna valente donna, quasi in odio trasmutò il feruente amore, & pensò di douerla beffare; & mandolle dicendo, che molto volentieri, & quello, & ogn'altra cosa, che egli potesse, che le piacesse, & percio mandassegli pure a dire, quando ella uolesse, ch'egli andasse a lei, che egli glie le porterebbe; ne che mai di questa cosa alcun sentirebbe, senon vno suo compagno, di cui egli si fidaua molto, & che sempre in sua compagnia andaua in cio, che faceua, La donna, anzi cattiua femmina, vdendo questo, fu contenta, & mandogli dicendo, che Guasparruolo suo marito doueua iui a pochi dì per sue bisogne andare infino a Genoua, & allhora ella gliele farebbe a sapere, & manderebbe per lui. Gulfardo, quando tempo gli parue, se n'andò a Guasparruolo, & si gli disse. Io son per fare un mio fatto, per lo quale mi bisognano fiorini dugento d'oro, li quali io uoglio, che tu mi presti con quello vtile, che tu mi suogli prestare degli altri. Guasparruolo disse che volentieri, & di presente gli annouerò i denari. Iui a pochi giorni Guasparruolo andò a Genoua, come la donna haueua detto, per la qual cosa la donna mandò a Gulfardo, che a lei douesse venire, & recare li dugento fiorin d'oro. Gulfardo preso il compagno suo, se n'andò a casa della donna, & trouatala, che l'aspettaua, la prima cosa, che fece, le mise in mano questi dugento fiorini d'oro; ueggente il suo compagno, & si le disse. Madonna tenete questi denari, & dateglì a vostro marito, quando sarà tornato. La donna gli prese, & non s'auuide, perche Gulfardo dicessè cosi, ma si credette, che egli il facesse, acciochè'l compagno suo non s'accorgessè, ch'egli a lei per uia di prezzo gli dessè. Perche ella disse. Io il farò volentieri, ma io uoglio vedere, quanti sono, & versatigli sopra vna tauola, & trouatigli essere dugento, seco forte contenta gli ripose, & tornò a Gulfardo, & lui nella sua camera menato non solamente quella notte, ma molte altre auanti che'l marito tornasse da Genoua, della sua persona gli sodisfece. Tornato Gua-

sparruolo

ſparruolo da Genoua, di preſente Gulfardo hauendo appoſtato, che inſieme con la moglie era, ſe n'andò a lui, & in preſenza di lei diſſe. Guaſparruolo i denari, cio è li dugento fiorin d'oro, che l'altr'hieri mi preſtaſti, non m'hebber luogo, per cioche io non potei fornire la biſogna, per la quale gli preſi, & percio io gli recai quì di preſente alla donna tua, & ſi glie le diedi, & percio dannerai la mia ragione. Guaſparruolo uolto alla moglie, la domandò, ſe hauuti gli hauea. Ella, che quiui uedeua il teſtimonio, nol ſeppe negare, ma diſſe. Mai ſi, ch'io gli hebbi, ne me n'era anchora ricordata di dirloti. Diſſe allhora Guaſparruolo. Gulfardo io ſon contento. Andateui pur con DIO, *che io acconcero bene la uoſtra ragione. Gulfardo partitoſi, & la donna rimaſa ſcornata, diede al marito il dishoneſto prezzo della ſua cattiuità, & coſi il ſagace amante ſenza coſto godè della ſua auara donna.*

IL PRETE DA VARLVNGO SI GIACE CON Monna Belcolore, laſciale pegno vn ſuo tabarro, & accattato da lei vn mortaio, il rimanda, & fa domandare il tabarro laſciato per ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna.

NOVELLA SECONDA.

OMMENDAVANO igualmente & gli huomini, & le donne, cio che Gulfardo fatto hauea all'ngorda Melaneſe, quando la Reina a Panfilo uoltataſi, ſorridendo gli'mpoſe, che'l ſeguitaſſe; per la qual coſa Panfilo incominciò. Belle Dōne a me occorre di dire vna nouelletta contro a coloro, li quali continuamente n'offendono, ſenza poter da noi del pari eſſere offeſi, cio è contro a que' che non prendono moglie, li quali ſopra le noſtre hanno bandito l'hoſte, & par loro non altramenti hauer guadagnato, quando una ſe ne poſſon metter ſotto, che ſe d'Aleſſandria haueſſero il Soldano menato preſo, & legato a Vignone: il che gli ammogliati cattiuelli non poſſono a lor fare, come che nelle madri, nelle ſirochie, nell'amiche, et nelle figliuole con non meno ardore, che eſſi le lor moglie aſſaliſcano, uendichino l'ire loro. Et percio io intendo raccontarui uno amorazzo contadino piu da ridere per la concluſione, che lungo di parole; del quale anchor potrete per

frutto cogliere, che a ogn'uno non sia sempre ogni cosa da credere.
DICO adunque che à Varlungo villa assai vicina di quì (come ciascuna di voi, o sa, o puote hauere udito) fu un ualente prete, & gagliardo della persona, il quale comeche legger non sapesse troppo, pure con molte buone parolozze la domenica a piè dell'olmo ricreaua i suoi popolani, & meglio le lor donne, quando essi in alcuna parte andauano, che altro prete, che prima vi fusse stato, uisitaua portando loro della festa, & alcuno moccolo di candela tal uolta infino a casa. Hora auuenne, che tra l'altre sue popolane, che prima gli eran piaciute, vna sopra tutte ne gli piacque, che haueua nome Monna Belcolore, moglie d'un lauoratore, che si facea chiamare Bentiuegna del Mazzo, la quale nel uero era pur vna piaceuole, & fresca foresozza, brunazza, & ben tarchiata, & atta a meglio saper macinar, che alcuna altra; & oltre a cio era quella, che meglio sapeua sonare il ciembalo, & cantare l'acqua corre alla borrana, & menare la ridda, e'l ballonchio, quando bisogno faceua, che vicina che ella hauesse, con bel moccichino, & gentile in mano: per le quali cose Messer lo prete ne'nuaghì si forte, che egli ne menaua smanie, et tutto'l dì andaua aiato per poterla uedere. Et quando la domenica mattina la sentiua in chiesa, sforzauasi ben di mostrarsi un gran maestro di canto, che pareua uno asino, che ragghiasse, doue quando non la ui uedeua, si passaua assai leggiermente. Ma pure sapeua si fare, che Bentiuegna del Mazzo non se ne auuedeua, ne anchora uicino, che egli hauesse. Et per potere piu hauer la dimestichezza di Monna Belcolore, a hotta a hotta la presentaua; & quando le mandaua un mazzuol d'agli freschi, che egli haueua piu belli della contrada in vno suo horto, che egli lauoraua a sue mani, & quando un canestruccio di baccelli, & tal'hora un mazzuol di cipolle maligie, o di scalogni, & quando si vedeua tempo, guatatala un poco in cagnesco per amoreuolezza la rimorchiaua, & ella cotal saluatichetta, faccendo vista di non auuedersene, andaua pur oltre in cōtegno; perche Messer lo prete non ne poteua venire a capo. Hora auuenne vn dì, che andando il prete di fitto meriggio per la contrada, hor quà hor là zazeato, scontrò Bentiuegna del Mazzo con uno asino pien di cose innanzi, & fattogli motto il domandò, dou'egli andaua. A cui Bentiuegna rispose. Gnaffe Sere in buona verità io vò infino a città per alcuna mia vicenda, & porto queste cose a Sere Bonaccorri da Ginestreto, che m'aiuti di non so che m'ha fatto richiedere per vna comparigione del parentorio per lo pericolator suo il giudice del deficio. Il prete lieto disse. Ben fai figliuolo, hor uà, & torna tosto & se ti venisse veduto Lapuccio, o Naldino, non t'esca di mente di dir

loro,

loro, che mi rechino quelle gombine per gli correggiati miei. Bentiuegna disse, che sarebbe fatto. Et venendosene uerso Firenze si pensò il prete, che hora era tempo d'andare alla Belcolore, & di prouare sua ventura, & messasi la uia tra' piedi non ristette, si fu a casa di lei, & entrato dentro disse. DIO ci mandi bene, chi è di quà? La Belcolore, ch'era andata in balco, udendolo disse. O Sere voi siate il ben venuto, che andate voi zacconato per questo caldo? Il prete rispose. Se DIO mi dea bene, che io mi veniua a star con teco un pezzo, perciochi'io trouai l'huom tuo, che andaua a città. La Belcolore scesa giu si pose a sedere, & cominciò a nettare sementa di cauolini, che il marito hauea poco innanzi trebbiati. Il prete le cominciò a dire. Bene Belcolore demi tu far sempre mai morire a questo modo? La Belcolore cominciò a ridere, & a dire. O che ve fo io? Disse il prete. Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare a te, quel ch'io vorrei. Disse la Belcolore. Deh andate, andate. O fanno i preti cosi fatte cose? Il prete rispose, si facciam noi meglio, che gli altri huomini, o perche nò, & dicoti piu, che noi facciamo uie miglior lauorio; & sai perche? perche noi maciniamo a raccolta, ma in verità bene a tuo huopo, se tu stai cheta, & lasciami fare. Disse la Belcolore. O che bene a mio huopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti piu scarsi, che'l fistolo. Allhora il prete disse. Io non so, chiedi pur tu, o vuogli un paio di scarpette, o vuogli un frenello, o vuogli una bella fetta di stame, o cio che tu vuogli. Disse la Belcolore. Frate bene sta, io me n'ho di coteste cose; ma se voi mi volete cotanto bene, che non mi fate uoi un seruigio, & io farò cio, che voi vorrete? Allhora disse il prete. Di cio, che tu vuogli, & io il farò volentieri. La Belcolore allhora disse. Egli mi conuiene andar sabato a Firenze a render lana, che io ho filata, & a fare racconciare il filatoio mio, & se voi mi prestate cinque lire, che so, che l'hauete, io ricoglierò dall'usuraio la gonella mia del perso, & lo scaggiale dai dì delle feste, che io recai a marito, che uede te, che non ci posso andare a santo, ne in niun buon luogo, perche io non l'ho, & io sempre mai poscia farò cio, che voi vorrete. Rispose il prete. Se DIO mi dea il buono anno, io non gli ho allato, ma credimi, che prima che sabato sia, io farò, che tu gli haurai molto volentieri. Si, disse la Belcolore, tutti siete cosi gran promettitori, & poscia non attenete altrui nulla. Credete voi fare a me, come uoi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col ceteratoio? alla fè nõ farete, ch'ella n'è diuenuta femmina di mondo pur per cio, se uoi non gli hauete, & voi andate per essi. Deh disse il prete, nõ mi fare hora andare infino a casa, che uedi, che ho cosi ritta la vẽtura testè, che nõ c'è ꝑsona, et forse quã

d'io ci tornassi, ci sarebbe chiche sia che c'impaccerebbe, & io non so quando e' mi si uenga cosi ben fatto, come hora. Et ella disse. Bene sta, se voi volete andar, si andate, se non si ue ne durate. Il prete ueggendo ch'ella non era acconcia a far cosa, che gli piacesse, se non col pegno, & egli voleua fare senza costo, disse. Ecco tu non mi credi, che io te gli rechi, acciochè tu mi creda, io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiauato. La Belcolore leuò alto il viso, & disse. Si cotesto tabarro, o che vale egli? Disse il prete. Come che vale? io uoglio, che tu sappi, ch'egli è di duagio insino in treagio, & hacci di quegli nel popolo nostro, che il tengon di quatr'agio, & non è anchora quindici dì, che mi costò da Otto rigattiere delle lire ben sette, & hebbine buon mercato de' soldi ben cinque, per quello che mi dice Buglietto, che sai, che si conosce cosi bene di questi panni sbiauati. O sie disse la Belcolore. Se DIO m'aiuti io non l'haurei mai creduto, ma datemelo in prima. Messer lo prete, ch'haueua carica la balestra, trattosi il tabarro, gliele diede. Et ella, poiche riposto l'hebbe, disse. Sere andiamcene quà nella capanna, che non ui uien mai persona, & cosi fecero, & quiui il prete dandole i piu dolci baciozzi del mondo, con lei vna gran pezza si sollazzò. Poscia partitosi in gonnella (che pareua, che uenisse da seruire a nozze) se ne tornò al santo. Quiui pensando, che quanti moccoli ricoglieua in tutto l'anno d'offerta, non valeuan la metà di cinque lire, gli parue hauer mal fatto, & pentessi d'hauer lasciato il tabarro, et cominciò a pensare, in che modo rihauer lo potesse senza costo. Et percioche alquanto era malitiosetto, s'auuisò troppo bene, come douesse far a rihauerlo, & vennegli fatto. Percioche 'l dì seguente essendo festa, egli mandò vn fanciul d'un suo uicino in casa questa Monna Belcolore, & mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra, che desinaua la mattina con lui Binguccio dal Poggio, & Nuto Buglietti, si che egli voleua far della salsa. La Belcolore gliele mandò. Et come fu in su l'hora del desinare, il prete appostò quando Bentiuegna del Mazzo, & la Belcolor manicassero, & chiamato il cherico suo gli disse. Togli quel mortaio, & riportalo alla Belcolore, & dì; dice il Sere, che gran mercè, & che uoi gli rimandiate il tabarro, che 'l fanciullo vi lasciò per ricordanza. Il cherico andò a casa della Belcolore con questo mortaio, & trouolla insieme con Bentiuegna a desco, che desinauano: quiui posto giu il mortaio, fece l'ambasciata del prete. La Belcolore udendosi richiedere il tabarro, volle rispōdere, ma Bentiuegna con un mal uiso disse. Dunque toi tu ricordanza al Sere? fo boto a CHRISTO, che mi uien uoglia di darti un gran sergozzone. Và, rendigliel tosto, che canciola te nasca, & guarda, che di cosa,

che uoglia mai, io dico s'e' uolesse l'asino nostro, non ch'altro, non gli sia detto di nò. La Belcolore brontolando si leuò, & andatasene al soppidiano ne trasse il tabarro, & diello al cherico, & disse. Dirai cosi al Sere da mia parte. La Belcolore dice, che fa prego a Dio, *che uoi nõ pesterete mai piu salsa in suo mortaio, non l'hauete voi si bello honor fatto di questa. Il cherico se n'andò col tabarro, & fece l'ambasciata al Sere. A cui il prete ridendo disse. Dirale, quando tu la vedrai, che s'ella non ci presterrà il mortaio, io non presterrò a lei il pestello, vada l'un per l'altro. Bentiuegna si credeua, che la moglie quelle parole dicesse, perch'egli l'haueua garrito, & non se ne curò. Ma la Belcolore uenne in iscretio col Sere, & tennegli fauella insino a vendemmia, poscia hauendola minacciata, per bella paura entro col mosto, et con le castagne calde si rapattumò con lui. Et piu uolte insieme fecer poi gozouiglia, & in iscambio delle cinque lire le fece il prete rincartare il ciembal suo, & appiccarui un sonagliuzzo, & ella fu contenta.*

CALANDRINO, BRVNO, ET BVFFALMACco giu per lo Mugnone vanno cercando di trouare l'Elitropia, & Calandrino se la crede hauer ttouata, tornasi a casa carico di pietre. La moglie il prouerbia, & egli turbato la batte, & a' suoi compagni racconta cio, che essi sanno meglio di lui.

NOVELLA TERZA.

INITA *la nouella di Panfilo, della quale le donne haueuano tanto riso, che anchora ridono, la Reina ad Elisa cõmise, che seguitasse. La quale anchora ridendo incominciò. Io non so Piaceuoli Donne, se egli mi si uerrà fatto di farui con vna mia nouelletta nõ men vera, che piaceuole, tanto ridere quanto ha fatto Panfilo con la sua, ma io me ne ingegnerò.*

NELLA *nostra città, la quale sempre di uarie maniere, et di nuoue genti è stata abbondeuole, fu anchora (non è gran tẽpo) un dipintore chiamato Calandrino, huom semplice, et di nuoui costumi; il quale il piu del tempo con due altri dipintori usaua, chiamati l'un Bruno, et l'altro Buffalmacco huomini sollazzeuoli molto, ma per altro auueduti, & sagaci. Li quali con Calandrino usauano,*

perciochè de' modi suoi, & della sua simplicità souente gran festa prendeuano. Era similmente allhora in Firenze un giouane di marauigliosa piaceuolezza in ciascuna cosa, che far voleua, astuto et auueneuole, chiamato Maso del Saggio, il quale udendo alcune cose della simplicità di Calandrino, propose di uoler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa, o fargli credere alcuna nuoua cosa. Et perauuētura trouandolo un dì nella chiesa di san Giouanni, et vedendolo stare attēto a riguardare le dipinture, et gl'ntagli del tabernacolo, il quale è sopra l'altare della detta chiesa, non molto tēpo dauanti postoui, pēsò essergli dato luogo, et tēpo alla sua intentione; et informato un suo cōpagno di cio, che fare intendeua, insieme s'accostarono, la doue Calandrino solo si sedeua; et faccendo uista di nō uederlo, insieme cominciarono a ragionare delle virtù di diuerse pietre, delle quali Maso così efficacemēte parlaua, come se stato fosse un solenne, et gran lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, et dopo alquanto leuatosi in piè sentendo, che nō era credenza, si cōgiunse cō loro. Il che forte piacque a Maso, il quale seguendo le sue parole, fu da Calandrino domādato, doue queste pietre così uirtuose si trouassero. Maso rispose, che le piu si trouauano in Berlinzone terra de' Baschi in vna cōtrada, che si chiamaua Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salsiccie, et haueuasi un'oca a denaio, et un papero giunta, et eraui vna mōtagna tutta di formaggio Parmigiano grattugiato, sopra la quale stauā genti, che niuna altra cosa faceuan, che fare maccheroni, & rauiuuoli, et cuocergli in brodo di capponi, et poi gli gittauan quindi giu, et chi piu ne pigliaua, piu se n'haueua; et iui presso correua uno fiumicel di vernaccia, della migliore, che mai si beuue, senza hauerui entro gocciol d'acqua. O, disse Calādrino, cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa de' capponi, che cuocō coloro? Rispose Maso, māgiansegli i Baschi tutti. Disse allhora Calādrino. Fostiui tu mai? A cui Maso rispose. Di tu, se io ui fu mai? si ui sono stato così una volta, come mille. Disse allhora Calandrino. Et quāte miglia ci ha? Maso rispose. Haccene piu di millanta, che tutta notte cāta. Disse Calādrino. Dunque dee egli essere piu là, che Abruzzi. Si bene, rispose Maso, si è cauelle, Calādrino semplice, ueggēdo Maso dir queste parole con un uiso fermo, et senza ridere, quella fede ui daua, che dar si può a qualunque verità è piu manifesta, et così l'haueua per vere, et disse. Troppo ci è di lungi a' fatti miei, ma se piu presso ci fosse, bē ti dico, che io ui uerrei una uolta cō esso teco, pur ꝑ ueder fare il tomo a quei maccheroni, et tormene vna satolla. Ma dimmi, che lieto sia tu; in queste cōtrade nō se ne truoua niuna di queste pietre così virtuose? A cui Maso rispose. Si, due maniere di pietre ci si truouano di grādissima virtu. L'u-

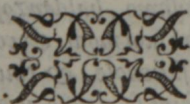
nà sono macigni da Settig nano, et da Montisci, p uirtu de' quali, quãdo son macine fatti, se ne fa la farina; et pcio si dice egli in quegli paesi di là, che da DIO vengono le gratie, & da Montisci le macine; ma ecci di questi macigni si gran quantità che ap po noi è poco prezzata, come ap po loro gli smeraldi, de' quali u'ha mag gior montagne che monte Morello, che rilucon di mezza notte, uatti con DIO. Et sappi che chi facesse le macine belle, & fatte legare in anella prima che le si forassero, & portassele al Soldano, n'haurebbe cio, che volesse. L'altra si è vna pietra, la quale noi altri lapidarij appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran virtù, percioche qualunque persona la porta sopra di se, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona ueduto, doue non è. Allhora Calandrin disse. Gran virtù son queste, ma questa seconda doue si truoua? A cui Maso rispose, che nel Mugnone se ne solenan truouare. Disse Calandrino. Di che grossezza è questa pietra, o che colore è il suo? Rispose Maso. Ella è di varie grossezze, che alcuna n'è più, & alcuna meno, ma tutte sono di colore quasi come nero. Calandrino hauendo tutte queste cose seco notate, fatto sembiante d'hauere altro a fare, si partì da Maso, & seco propose di voler cercare di questa pietra, ma diliberò di non uolerlo fare senza saputa di Bruno, & di Buffalmacco, li quali spetialissimamente amaua. Diessi adunque a cercar di costoro, accioche senza indugio, & prima che alcuno altro, n'andassero a cercare, & tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli. Vltimamente essendo gia l'hora della nona passata, ricordandosi egli, ch'essi lauorauano nel monistero delle donne di Faenza, quantunque il caldo fosse grandissimo, lasciata ogn'altra sua faccenda, quasi correndo n'andò a costoro, & chiamatigli così disse loro. Compagni quando voi vogliate credermi, noi possiamo diuenire i piu ricchi huomini di Firenze; percioche io ho inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone si truoua vna pietra, la quale chi la porta sopra, non è veduto da niuna altra persona; perche a me parrebbe, che noi senza alcuno indugio, prima che altra persona v'andasse, u'andassimo a cercare. Noi la trouerremo per certo, percioche io la conosco; & trouata che noi l'hauremo, che haurem noi a fare altro, senon mettercela nella scarsella, & andare alle tauole de' cambiatori (le quali sapete, che stanno sempre cariche di grossi, & di fiorini) & torcene quanti noi ne vorremo? niuno ci vedrà, & cosi potremo arricchire subitamente senza hauere tutto'l dì a schiccherare le mura, a modo che fa la lumaca. Bruno, et Buffalmacco udendo costui, fra se medesimi cominciarono a ridere, et guatando l'un verso l'altro fecer sembianti di marauigliarsi forte, & lodarono il consiglio di

Calandrino; ma domandò Buffalmacco, come questa pietra hauesse nome. A Calandrino, che era di grossa pasta, era gia il nome uscito di mente, perche egli rispose. Che habbiam noi a far del nome, poiche noi sappiam la virtù? A me parrebbe, che noi andassimo a cercar senza star piu. Hor ben disse Bruno, come è ella fatta? Calandrin disse. Egli ne sono d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere; perche a me pare, che noi habbiamo a ricogliere tutte quelle, che noi uedrem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa, & percio non perdiamo tempo, andiamo. A cui Brun disse. Hor t'aspetta, & uolto a Buffalmacco disse. A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora da cio, percioche il Sole è alto, & da per lo Mugnone entro, & ha tutte le pietre rasciutte, perche tali paion testè bianche delle pietre, che ui sono, che la mattina, anzi che il Sole l'habbia rasciutte, paion nere; & oltre a cio molta gente per diuerse cagioni è hoggi, che è dì di lauorare, per lo Mugnone, li quali uedendoci si potrebbono indouinare quello, che noi andassimo faccendo, & forse farlo essi altresì, & potrebbe venire alle mani a loro, & noi hauremmo perduto il trotto per l'ambiadura. A me pare (se pare a uoi) che questa sia opera da douer far da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, & in dì di festa, che non vi sarà persona, che ci vegga. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, & Calandrino ui s'accordò, & ordinarono che la Domenica mattina vegnente tutti e tre fossero insieme a cercar di questa pietra; ma sopra ogn'altra cosa gli pregò Calandrino, che essi non douessero questa cosa con persona del mondo ragionare, percioche a lui era stata posta in credenza. Et ragionato questo, disse loro cio, che udito hauea della contrada di Bengodi, con saramenti affermando, che cosi era. Partito Calandrino da loro, essi quello, che intorno a questo hauessero a fare, ordinarono fra se medesimi. Calandrino con disidero aspettò la Domenica mattina. La qual venuta, in sul far del dì si leuò, & chiamati i compagni, per la porta a san Gallo usciti, & nel Mugnon discesi cominciarono ad andare in giu della pietra cercando. Calandrino andaua, et come piu uolonteroso auanti, et prestamente hor quà, & hor là saltando, douunque alcuna pietra nera uedeua, si gittaua, & quella ricogliendo, si metteua in seno. I compagni andauano appresso, & quando una, & quando un'altra ne ricoglieuano, ma Calandrino non fu guari di via andato, che egli il seno se n'hebbe pieno; perche alzandosi i gheroni della gonnella, che alla nalda non era, et faccendo di quegli ampio grembo, bene hauendogli alla coreggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto gli empiè, & similmente, dopo alquanto spatio fatto del mantello grembo, quello di pietre empiè. Perche ueggendo

gendo Buffalmacco, & Bruno, che Calandrino era carico, & l'hora del mangiare s'auuicinaua, secondo l'ordine da se posto disse Bruno a Buffalmacco. Calandrino doue è? Buffalmacco, che iui presso sel vedeua, volgendosi intorno, & hor quà, et hor là riguardando, rispose. Io nõ so, ma egli era pur poco fa quì dinanzi da noi. Disse Bruno. Ben che sa poco; a me pare egli esser certo, che egli è hora a casa a desinare, & noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere giu per lo Mugnone. Deh come egli ha ben fatto, disse allhora Buffalmacco, d'hauerci beffati, et lasciati quì, poscia che noi fummo si sciocchi, che noi gli credemmo. Sappi, chi sarebbe stato si stolto, che hauesse creduto, che in Mugnone si douesse trouare una cosi uirtuosa pietra, altri che noi? Calandrino queste parole udendo immaginò, che quella pietra alle mani gli fosse uenuta, et che per la uirtù d'essa coloro, anchorche lor fosse presente, nol uedessero. Lieto adunque oltre modo di tal uentura, senza dire loro alcuna cosa pensò di tornarsi a casa, & uolti i passi, indietro se ne cominciò a uenire. Vedendo cio Buffalmacco, disse a Bruno. Noi che faremo? che non ce n'andiam noi? A cui Bruno rispose. Andianne, ma io giuro a DIO, che mai Calandrino non me ne farà piu niuna; & se io gli fossi presso, come stato sono tutta mattina, io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna, che egli si ricorderebbe forse vn mese di questa beffa: & il dir le parole, et l'aprirsi, e'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino, fu tutto vno. Calandrino sentendo il duolo leuò alto il piè, et cominciò a soffiare, ma pur si tacque, et andò oltre. Buffalmacco recatosi in mano uno de' ciottoli, che raccolti hauea, disse a Bruno. Deh vedi bel ciottolo, cosi giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino; & lasciato andare, gli diè con esso nelle reni vna gran percossa; & in brieue in cotal guisa hor con una parola, et hor con un'altra su per lo Mugnone infino alla porta a san Gallo il vennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte haueano, alquanto con le guardie de' gabellieri si ristettero; le quali prima da loro informate, faccendo vista di non uedere, lasciarono andare Calandrino con le maggior risa del mondo. Il quale senza arrestarsi se ne uenne a casa sua, la quale era uicina al canto alla Macina. Et in tanto fu la fortuna piaceuole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne venne, & poi per la città, niuna persona gli fece moto, comeche pochi ne scontrasse, percioche quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino cosi carico in casa sua. Era perauuentura la moglie di lui, la quale hebbe nome Monna Tessa bella, & valente donna, in capo della scala, & alquanto turbata della sua lunga dimora ueggendol venire, cominciò prouerbiando a dire. Mai frate il diauolo ti ci reca, ogni gente

ha gia desinato, quando tu torni a desinare. Il che udendo Calandrino, & veggendo che ueduto era, pieno di cruccio, & di dolore cominciò a dire. Oime maluagia femmina, o eri tu costi? tu m'hai diserto; ma in fè di DIO io te ne pagherò, & salito in vna sua saletta, & quiui scaricate le molte pietre, che recate hauea, niquitoso corse uerso la moglie, & presala per le treccie la si gittò a' piedi; & quiui quanto egli potè menar le braccia, e' piedi, tanto le diè per tutta la persona pugna, & calci senza lasciarle in capo capello, o osso addosso, che macero non fosse; niuna cosa ualendole il chiedere mercè con le mani in croce. Buffalmacco, & Bruno, poiche co' guardiani della porta hebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani a seguitar Calandrino, & giunti a piè dell'uscio di lui, sentirono la fiera battitura, la quale alla moglie daua, & faccendo uista di giungere pure allhora, il chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso, & affannato si fece alla finestra, & pregogli, che suso a lui douessero andare. Essi mostrandosi alquanto turbati andaron suso, & videro la sala piena di pietre, & nell'un de' canti la donna scapigliata, stracciata, tutta liuida, & rotta nel uiso dolorosamente piagnere; & d'altra parte Calandrino scinto, & ansando a guisa d'huom lasso sedersi, doue, come alquanto hebbero riguardato, dissero. Che è questo Calandrino? vuoi tu murare, che noi ueggiamo quì tante pietre? & oltre a questo soggiunsero. Et Monna Tessa che ha, e' par che tu l'habbi battuta, che nouelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, & dalla rabbia con la quale la donna haueua battuta, & del dolore della ventura, la quale perduta gli pareua hauere, non poteua raccogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta; perche soprastando Buffalmacco rincominciò. Calandrino se tu haueui altra ira, tu non ci doueui però stratiare, come fatto hai, che poi condotti ci hauesti a cercar teco della pietra pretiosa, senza dirci a DIO, ne a diauolo, a guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti, & uenistitene, il che noi habbiamo forte per male; ma per certo questa fia la sezzaia, che tu ci farai mai. A queste parole Calandrino sforzandosi rispose. Compagni non ui turbate, l'opera sta altramenti, che voi non pensate. Io suenturato haueua quella pietra trouata, & uolete udire, se io dico il vero? quando voi primieramente di me domandaste l'un l'altro, io u'era presso a men di diece braccia, & ueggendo, che uoi ue ne uenauate, & non mi uedauate, u'entrai innanzi, & continuamente poco innanzi a uoi me ne son venuto; & cominciandosi dall'un de' capi infino la fine raccontò loro cio, che essi fatto, & detto haueano, & mostrò loro il dosso, & le calcagna, come i ciotti conci glie l'hauessero, et poi seguitò; & dicoui, che

entrando

entrando alla porta con tutte queste pietre in seno, che uoi uedete quì, niuna cosa mi fu detta, che sapete, quanto esser sogliano spiaceuoli, & noiosi que' guardiani, & uolere ogni cosa uedere; & oltre a questo ho trouati per la uia piu miei compari, & amici, li quali sempre mi soglio no far motto, & inuitarmi a bere, ne alcun fu, che parola mi dicesse ne mezza, si come quegli, che non mi vedeano. Alla fine giunto quì a casa, questo diauolo di questa femmina maladetta mi si parò dinanzi, & hebbimi ueduto, percioche come uoi sapete, le femmine fanno perdere le uirtù ad ogni cosa; di che io, che mi poteua dire il piu auuenturato huom di Firenze, sono rimaso il piu sfenturato, et per questo l'ho tanto battuta, quant'io ho potuto menare le mani, & non so a quello, che io mi tengo, che io non le sego le ueni; che maladetta sia l'hora, che io prima la vidi, & quand'ella mi uenne in questa casa; & raccesosi nell'ira si uoleua leuare per tornare a batterla da capo. Buffalmacco, & Bruno queste cose udendo, faceuan uista di marauigliarsi forte, & spesso affermauano quello, che Calandrino diceua, & haueuano si gran uoglia di ridere, che quasi scoppiauano; ma uedendolo furioso leuare per battere vn'altra uolta la moglie, leuatiglisi all'incontro, il ritennero dicẽdo; di queste cose niuna colpa hauer la dõna, ma egli che sapeua, che le femmine faceuano perdere le virtù alle cose, & non l'haueua detto, che ella si guardasse d'apparirgli innãzi quel giorno. Il quale auuedimento IDDIO gli hauea tolto, o per cioche la ventura non douea esser sua, o perche egli hauea in animo d'ingannare i suoi compagni, a' quali, come s'auuedeua d'hauerla trouata, il doueua palesare. Et dopo molte parole non senza gran fatica la dolente donna riconciliata con esso lui, et lasciandol malinconoso con la casa piena di pietre, si partirono.

L'VFFICIALE DEL PODESTA DI FIESOLE ama una donna vedoua, non è amato da lei, & credendosi giacere con lei, giace con una sua fante, & i fratelli della donna vel fanno trouare al Podesta.

NOVELLA QVARTA.

ENVTA era Elisa alla fine della sua nouella, non senza gran piacere di tutta la compagnia hauendola raccontata, quando la Reina ad Emilia uoltatasi le mostrò uoler, che ella appresso d'Elisa la sua raccontasse. La qual prestamente cosi cominciò. Valorose Dōne quãto i piu degli huomini sieno sollecitatori delle menti nostre, in piu nouelle dette mi ricorda esser mostrato; ma percioche dire non se ne potrebbe tanto, che anchora piu non ne fosse, io oltre a quelle intendo di diruene una d'un Vfficiale, il quale mal grado di tutto il mōdo uoleua, che vna gentil donna gli volesse bene, o uolesse ella, o nò. La quale, si come molto sauia, il trattò, si come egli era degno.

COME *ciascuna di voi sa, Fiesole, il cui poggio noi possiamo quinci vedere, fu gia antichissima città, & grande (comeche hoggi tutta disfatta sia) ne per cio è mai cessato, che Vescouo, et Podesta hauuto nō habbia, & ha anchora. Quiui vicino alla maggior chiesa hebbe gia una gentil donna vedoua chiamata Monna Piccarda un suo podere con vna sua casa non troppo grande, et percioche la piu agiata donna del mondo nō era, quiui la maggior parte dell'anno dimoraua, & con lei due suoi fratelli giouani assai da bene, & cortesi. Hora auuenne che passando questa donna souente per la piazza della chiesa maggiore, & essendo anchora assai giouane, & bella, & piaceuole, di lei s'innamorò si forte l'Vfficiale del Podesta, che piu qua, ne piu là non vedea. Et dopo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medesimo disse a questa donna il piacer suo, & pregolla, che ella douesse esser contenta del suo amore, & d'amare lui, come egli lei amaua. Era questo Vfficiale d'anni gia vecchio, ma di senno giouanissimo, baldanzoso, & altiero, & di se ogni grā cosa presummeua con suoi modi, & costumi pieni di sciede, & di spiaceuolezze, & tanto satieuole, & rincresceuole, che niuna persona era, che ben gli uolesse; et se alcuno ne gli uoleua poco, questa donna*

era colei, che non solamente non ne gli uolea punto, ma ella l'haueua piu in odio, che il mal del capo. Perche ella si come sauia gli rispose. Sere che uoi m'amiate, mi può esser molto caro, & io debbo amar uoi, & amerouui uolentieri, ma tra'l uostro amore, e'l mio niuna cosa disbonesta dee cader mai. Voi siete ministro della Corte, & gia v'appressate molto bene alla vecchiezza, le quali cose vi debbono fare & honesto, & casto: & d'altra parte io non son fanciulla, alla quale questi innamoramenti steano hoggimai bene, & son vedoua, che sapete quanta honestà nelle vedoue si richiede; & percio habbiatemi per iscusata, che al modo, che voi mi richiedete, io non v'amerò mai, ne cosi voglio essere amata da voi. L'Vfficiale per quella volta non potendo trarre da lei altro, non fece come sbigottito, o uinto al primo colpo, ma usando la sua trascutata prontezza la sollicitò molte volte & con lettere, & con ambasciate, & anchora egli stesso, quando la vedeua; perche parendo questo stimolo troppo graue, & troppo noioso alla donna, si pensò di uolerlosi leuar da dosso per quella maniera, la quale egli meritaua, poscia che altramenti non poteua: ma cosa alcuna far non volle, che prima co' fratelli no'l ragionasse, & detto loro cio, che il Notaio verso lei operaua, & quello anchora, che ella intendeua di fare, & hauendo in cio piena licentia da loro, iui a pochi giorni andò uerso la chiesa, come vsata era. La quale come il Sere uide, cosi se ne uenne verso lei, & come far soleua, per un modo parenteuole seco entrò in parole. La donna vedendol venire, & uerso lui riguardando gli fece lieto viso, & da una parte tiratisi, hauendole egli molte parole dette al modo vsato, la donna dopo vn gran sospiro disse. Sere io ho vdito assai volte, che egli non è alcun castello si forte, che essendo ogni dì combattuto, non venga fatto d'esser preso vna uolta, il che io veggo molto bene in me essere auuenuto, tanto hora con dolci parole, & hora con vna piaceuolezza, & hora con vn'altra mi siete andato dattorno, che voi m'hauete fatto rompere il mio proponimento, & son dispo sta, poscia che io cosi ui piaccio, a volere esser vostra. Il Sere tutto lieto disse. Madonna gran mercè; & a dirui il vero, io mi son forte marauigliato, come uoi ui siete tanto tenuta, pensando, che mai piu di niuna non m'auuenne; anzi ho io alcuna volta detto, se le femmine fossero d'ariento, elle non uarrebbon denaio, percioche niuna se ne terrebbe a martello; ma lasciamo andare hora questo, quando, & doue potrem noi essere insieme? A cui la donna rispose. Signor mio dolce il quando potrebbe essere qual'hora piu ci piacesse, percioche io nõ ho marito, a cui mi conuenga render ragione delle notti, ma io non so pensar il doue. Disse il Sere. Come nò? o in casa uostra. Rispose la donna.

Voi sapete, che io ho due fratelli giouani, li quali & di dì, & di notte vengono in casa con lor brigate, & la casa mia non è troppo grande & percio esser non ui si potrebbe, saluo chi non uolesse starui a modo di mutolo, senza far motto, o zitto alcuno, & al buio a modo di ciechi; uogliendo far cosi, si potrebbe, percioche essi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro si al lato alla mia, che paroluzza si cheta non si può dire, che non si senta. Disse allhora il Sere. Madonna per questo non rimanga per vna notte, o per due, in tanto che io pensi, doue noi possiamo essere in altra parte con piu agio. La donna disse, questo stea pure a voi, ma d'una cosa ui priego, che questo stea segreto, che mai parola non se ne sappia. Il Notaio disse allhora. Madonna non dubitate di cio, & se esser puote, fate, che istasera noi siamo insieme. La donna disse. Piacemi, & datogli l'ordine, come & quando uenir douesse, si partì, & tornossi a casa. Haueua questa donna una sua fante, la quale non era però troppo giouane, ma ella haueua il piu brutto uiso, & il piu contrafatto, che si uedesse mai; che ella haueua il naso schiacciato forte, & la bocca torta, & le labbra grosse, & i denti mal composti, & grandi, & sentiua del guercio, ne mai era senza mal d'occhi, con un color uerde, & giallo, che pareua, che non a Fiesole, ma a Sinigaglia hauesse fatta la state; & oltre a tutto questo era sciancata, & un poco monca dal lato destro, & il suo nome era Ciuta; & perche cosi cagnazzo uiso hauea, da ogn'huomo era chiamata Ciutazza. Et bench'ella fosse contrafatta della persona, ella era pure alquanto malitiosetta, la quale la donna chiamò a se, & disselе. Ciutazza se tu mi vuoi fare un seruigio sta notte, io ti donerò vna bella camicia nuoua. La Ciutazza udendo ricordar la camicia disse. Madonna se uoi mi date una camicia, io mi gitterò nel fuoco, non che altro. Hor ben, disse la donna, io voglio, che tu giacia sta notte con uno huomo entro il letto mio, & che tu gli faccia carezze, & guarditi ben di non fare motto si, che tu non fossi sentita da' fratei miei, che sai, che ti dormono allato, & poscia io ti darò la camicia. La Ciutazza disse. Si, dormirò io con sei, non che con vno, se bisognerà. Venuta adunque la sera, Messer lo Notaio venne, come ordinato gli era stato, & i due giouani come la donna composto hauea, erano nella camera, & faceuansi ben sentire, perche il Sere tacitamente, & al buio nella camera della donna entratosene se n'andò, come ella gli disse, al letto, & dall'altra parte la Ciutazza ben dalla donna informata di cio, che a fare hauesse. Messer lo Notaio credendosi hauer la donna sua allato, si recò in braccio la Ciutazza, & cominciolla a baciare senza dir parola, & la Ciutazza lui & cominciossi il Sere a sollazzar con lei, la possession pigliando de'

beni

beni lungamēte disiderati. Quando la donna hebbe questo fatto, impose a' fratelli, che facessero il rimanente di cio, che ordinato era. Li quali chetamente della camera usciti, n'andarono uerso la piazza, & fu lor la fortuna in quello, che far uoleuano, piu fauoreuole, che essi medesimi non dimandauano, percioche essendo il caldo grande, haueua domādato il Podestà di questi due giouani, per andarsi infino a casa lor diportando, & ber con loro. Ma come venir gli uide, cosi detto loro il suo disidero, con loro si mise in uia, & in vna lor corticella fresca entrato, doue molti lumi accesi erano, con gran piacere beue d'un loro buon uino. Et hauēdo beuuto, dissono i giouani. Messer poiche tanto di gratia n'hauete fatto, che degnato siete di uisitar questa nostra picciola casetta, alla quale noi uenauamo ad inuitarui, noi uogliam, che ui piaccia di voler uedere una cosetta, che noi ui uogliam mostrare. Il Podestà rispose, che volentieri. Perche l'un de' giouani preso un torchietto acceso in mano, & messosi innanzi, seguitandolo il Podestà, & tutti gli altri, si dirizzò uerso la camera, doue il Notaio giaceua cō la Ciutazza. Il quale per giugner tosto, s'era affrettato di caualcare, et era, auanti che costor quiui uenissero, caualcato gia delle miglia piu di tre, perche istanchetto, hauendo non ostante il caldo la Ciutazza in braccio, si riposaua. Entrato adunque con lume in mano il giouane nella camera, & il Podestà appresso, & poi tutti gli altri, gli fu mostrato il suo Sere con la Ciutazza in braccio. In questo destatosi il Notaio, & veduto il lume, et questa gente dattornosi, uergognādosi forte, et temēdo, mise il capo sotto i panni. Al quale il Podestà disse una grā villania, et fecegli trarre il capo fuori, et vedere con cui giaciuto era. Il quale conosciuto lo'ngāno della dōna, si per quello, et si per lo uituperio, che hauer gli parea, subito diuenne il piu doloroso huomo, che fosse mai, et per comādamento del Podestà riuestitosi, a patir la pena del peccato cōmesso con buona guardia ne fu mandato alla corte. Volle il Podestà appresso sapere come questo fosse auuenuto, che egli quiui con la Ciutazza fosse a giacere andato. I giouani gli dissero ordinatamente ogni cosa. Il che il Podestà udito cōmendò molto la donna, et i giouani altresì, che senza volersi del sangue de' suoi Vfficiali imbrattar le mani, lui, si come egli era degno, haueuan trattato. Questo peccato gli fece il Podestà piagnere parecchi dì, ma amore, et isdegno gliele fece piagnere piu d'altretanti, senza che poi ad vno grā tēpo egli nō poteua mai andar per uia, che egli nō fosse da' fanciulli mostrato a dito. Vedi colui, che giacque con la Ciutazza. Il che gli era si grā noia, che egli ne fu quasi in su lo'mpazzare. Et in cosi fatta guisa la valente dōna si tolse da dossò la noia dello Notaio, et la Ciutazza guadagnò la camicia, et la buona notte.

La Ciutazza. TRE

TRE GIOVANI TRAGGON LE BRACHE ad un Giudice Marchigiano in Firenze, mentreche egli essendo al banco teneua ragione.

NOVELLA QVINTA.

ATTO haueua Emilia fine al suo ragio namento, essendo stata la vedoua donna commendata da tutti, quando la Reina a Filostrato guardando disse. A te uie ne hora il douer dire. Per la qual cosa egli prestamente rispose, se essere apparecchiato, & cominciò. Dilettose donne il giouane, che Elisa poco auanti nominò, cio è Maso del saggio, mi farà lasciare stare una nouella, la quale io di dire intendeua, per dirne vna di lui, & d'alcuni suoi compagni, la quale anchorache dishonesta non sia, percioche uocaboli in essa s'usano, che uoi d'usar ui uergognate, nõdimeno è ella tãto da ridere, che io la pur dirò.

COME voi tutte potete hauere udito, nella nostra città uengono molto spesso Rettori Marchigiani, li quali generalmente sono huomini di pouero cuore, & di uita tanto strema, & tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria: & per questa loro innata miseria & auaritia menan seco & Giudici, & Notai, che paion huomini leuati piu tosto dall'aratro, o tratti dalla calzoleria, che delle scuole delle leggi. Hora essendouene venuto uno per Podestà, tra gli altri molti Giudici, che seco menò, ne menò uno, il quale si facea chiamare Messer Niccola da sã Lepidio, il qual pareua piu tosto un magnano, che altro, a uedere, et fu posto costui tra gli altri Giudici ad udire le quistiõ criminali. Et come spesso auuiene, che beneche i cittadini non habbiano a far cosa del mondo a palagio, pur taluolta ui uanno, auuenne, che Maso del Saggio una mattina cercando un suo amico, v'andò, & venutogli guardato la, doue questo Messer Niccola sedeua, parendogli che fosse un nuouo vccellone, tutto il uenne considerando; & comeche egli gli uedesse il uaio tutto affumicato in capo, et un pennaiuolo a cintola, et piu lunga la gonnella che la guarnacca, & assai altre cose tutte strane da ordinato, & costumato huomo; tra queste una, che piu notabile, che alcuna dell'altre, al parer suo ne gli uide, & cio fu un paio di brache, le quali sedendo egli, & i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi, uide, che il fondo loro insino a mezza gamba gli aggiugnea; perche senza star troppo a guardarle, lasciato quello, che andaua cercando,

do, incominciò a far cerca nuoua, & trouò due suoi compagni, de' quali l'uno haueua nome Ribi, & l'altro Matteuzzo, huomini ciascun di loro non meno sollazzeuoli, che Maso, & disse loro. Se ui cal di me, venite meco infino a palagio, che io ui uoglio mostrare il piu nuouo squasimodeo, che uoi uedeste mai. Et con loro andatosene in palagio, mostrò loro questo Giudice, & le brache sue. Costoro dalla lunga cominciarono a ridere di questo fatto, et fattisi piu vicini alle panche, sopra le quali Messer lo Giudice staua, uidero, che sotto quelle panche molto leggiermente si poteua andare, & oltre a cio uidero rotta l'asse, la quale Messer lo Giudicio teneua a' piedi, tanto, che a grand'agio ui si poteua mettere la mano, e'l braccio. Et allhora Maso disse a' compagni. Io voglio, che noi gli traiano quelle brache del tutto, percioch' e' si può troppo bene. Haueua gia ciascun de' compagni ueduto come, perche fra se ordinato, che douessero fare, & dire, la seguente mattina vi ritornarono. Et essendo la corte molto piena d'huomini, Matteuzzo, che persona non se ne auide, entrò sotto il banco, & andossene appunto sotto il luogo, doue il Giudice teneua i piedi. Maso dallun de' lati accostatosi a Messer lo Giudice il prese per lo lembo della guarnacca, & Ribi accostatosi dall'altro, et fatto il simigliāte cominciò Maso a dire. Messer, o Messere io ui priego per DIO, che innanzi, che cotesto ladrō cello, che u'è costi dallato, uada altroue, che uoi mi facciate rendere vno mio paio d'uose, che egli m'ha imbolate, et dice pur di nò, & io il vidi, non è anchora un mese, che le faceua risolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Messere non gli credete, che egli è un ghiottoncello, & perche egli sa, che io son uenuto a richiamarmi di lui d'una ualigia, la quale egli m'ha imbolata, & egli è testè uenuto, & dice dell'uosa, che io m'haueua in casa infin uie l'altr'hieri; & se uoi non mi credeste, io vi posso dare per testimonia la Trecca mia dallato, & la Grassa uētraiuola, & uno, che ua raccogliendo la spazzatura da santa Maria a Verzaia, che'l uide, quando egli tornaua di villa. Maso d'altra parte non lasciaua dire a Ribi, anzi gridaua, & Ribi gridaua anchora. Et mentreche il Giudice staua ritto, & loro piu vicino per interdergli meglio, Matteuzzo preso tempo mise la mano per lo rotto dell'asse, & pigliò il fondo delle brache del Giudice, & tirò giu forte. Le brache ne venner giu incontanente, percioche il Giudice era magro, & sgroppato. Il quale questo fatto sentendo, & non sappiendo, che cio si fosse, uolendosi tirare i panni dinanzi, & ricoprirsi, & porsi a sedere, Maso dal l'un lato, & Ribi dall'altro pur tenendolo, & gridando forte. Messer uoi fate villania a non farmi ragione, & non volermi vdire, & uoleruene andare altroue. Di cosi picciola cosa, come questa è, non si da

libello in questa terra. Et tanto in queste parole il tennero per gli panni, che quanti n'erano, nella corte s'accorsero essergli state tratte le brache. Ma Mateuzzo poiche alquanto tenute l'hebbe, lasciatele se n'uscì fuori, & andossene senza esser veduto. Ribi parendogli hauere assai fatto, disse. Io so boto a DIO *d'aiutarmene al sindacato; & Maso d'altra parte lasciatagli la guarnacca, disse. Nò, io ci pur verrò tante volte, che io non vi trouerrò cosi impacciato, come voi siete paruto stamane; & l'uno in quà, & l'altro in là, come piu tosto poterono, si partirono. Messer lo Giudice tirate in su le brache in presenza d'ogni huomo, come se da dormir si leuasse, accorgendosi pur allhora del fatto, domandò, doue fossero andati quegli, che dell'uose, & della valigia haueuano quistione; ma non ritrouandosi, cominciò a giurare, che gli conueniua conoscere, & sapere, se egli s'usaua a Firenze di trar le brache a' Giudici, quando sedeuano al banco della ragione. Il Podestà d'altra parte sentitolo, fece un grande schiamazzio; poi per suoi amici mostratogli, che questo non gli era fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conosceuano, che doue egli doueua hauer menati Giudici, egli haueua menati becconi, per hauerne miglior mercato, per lo miglior si tacque, ne piu auanti andò la cosa per quella uolta.*

BRVNO, ET BVFFALMACCO IMBOLANO vn porco a Calandrino, fannogli fare la sperienza da ritrouarlo con galle di gengiouo, & con vernaccia, & a lui ne danno due l'vna dopo l'altra di quelle del cane confettate in aloe, & pare, che l'habbia hauuto egli stesso, fannolo ricomperare se egli non vuole, che alla moglie il dicano.

NOVELLA SESTA.

ON hebbe prima la nouella di Filostrato fine, della quale molto si rise, che la Reina a Filomena impose, che seguitando dicesse. La quale incominciò. Gratiose Donne come Filostrato fu dal nome di Maso tirato a douer dire la nouella, la quale da lui vdita hauete, cosi ne piu ne men son tirata io da quello di Calandrino, et de' compagni suoi a dirne un'altra di loro, la qual (si come io credo) ui piacerà. CHI *Calandrino, Bruno, & Buffalmacco*

macco fossero, non bisogna, che io ui mostri, che assai l'hauete di sopra vdito, & percio piu auanti faccendomi, dico, che Calandrino haueua un suo poderetto non guari lontano da Firenze, che in dote haueua hauuto della moglie, del quale tra l'altre cose, che su ui ricoglieua n'haueua ogni anno un porco, & era sua vsanza sempre colà di Dicembre d'andarsene la moglie, & egli in villa, & ucciderlo, et quiui farlo salare. Hora auuenne vna volta tra l'altre, che non essendo la moglie ben sana, Calandrino andò egli solo ad vccidere il porco. La qual cosa sentendo Bruno, et Buffalmacco, & sappiendo, che la moglie di lui non u'andaua, se n'andarono ad un lor compare vicino di Calandrino a starsi con lui alcun dì. Haueua Calandrino la mattina, che costoro giunsero il dì, vcciso il porco, & uedendogli gli chiamò, & disse. Voi siate i ben venuti. Io uoglio, che uoi veggiate, che massaio io sono, & menatigli in casa, mostrò loro questo porco. Videro costoro il porco esser bellissimo, & da Calandrino intesero, che per la famiglia sua il uoleua salare. A cui Bruno disse. Deh come tu se grosso, uendilo, & godiamci i denari, & a moglieta di, che ti sia stato imbolato. Calandrino disse. Nò, ella nol crederebbe, et caccerebbemi fuor di casa. Non u'impacciate, che io nol farei mai. Le parole furono assai, ma niente montarono. Calandrino gl'nuitò a cena cotale alla trista si, che costoro non ui uollon cenare; et partitisi da lui, disse Bruno a Buffalmacco. Vogliamgli noi imbolare sta notte quel porco? Disse Buffalmacco. O come potremmo noi? Disse Bruno. Il come ho io ben veduto, se egli nol muta di là, oue egli era testè. Adũque, disse Buffalmacco, facciamlo. perche nol faremo noi? & poscia cel goderemo quì insieme col compare, & egli disse, che gli era molto caro. Disse allhora Bruno. Quì si vuole usare un poco d'arte, tu sai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, & come egli bee volentieri, quãdo altri paga, andiamo, et meniallo alla tauerna, et quiui il cõpare faccia uista di pagar tutto ꝑ honorarci, et non lasci pagare a lui nulla, egli si ciurmerà, et uerracci troppo ben fatto poi, percioche egli è solo in casa. Come Brun disse, così fecero. Calãdrino ueggendo, che il cõpare nõ lasciaua pagare, si diede in sul bere, et benche nõ ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene, et essendo gia buona hora di notte, quãdo dalla tauerna si partì, senza uolere altramenti cenare, se n'entrò in casa, et credẽdosi hauer serrato l'uscio, il lasciò aperto, et andossi a letto. Buffalmacco, et Bruno se n'andarono a cenare col cõpare, et come cenato hebbero, presi certi argomenti per entrare in casa Calãdrino là, onde Bruno haueua diuisato, là chetamente n'andarono; ma trouando aperto l'uscio, entrarõ dẽtro, & spiccato il porco, uia a casa del compare nel portarono, & ripo-

ſtolo ſe n'adarono a dormire. Calandrino, eſſendogli il vino uſcito del capo, ſi leuò la mattina, & come ſceſe giu, guardò, & non vide il porco ſuo, & uide l'uſcio aperto, perche domandato queſto, & quell'altro ſe ſapeſſero, chi il porco s'haueſſe hauuto, & non trouandolo, incominciò a fare il romor grande. Oiſe, dolente ſe, che il porco gli era ſtato imbolato. Bruno, & Buffalmacco leuatiſi ſe n'andarono uerſo Calãdrino, per udir cio, che egli del porco diceſſe. Il quale, come gli uide, quaſi piagnendo chiamati, diſſe. Oime compagni miei, che il porco mio m'è ſtato imbolato. Bruno accoſtatogliſi pianamente gli diſſe. Marauiglia, che ſe' ſtato ſauio vna volta. Oime diſſe Calandrino, che io dico da douero. Coſi dì, diceua Bruno, grida forte ſi, che paia bene, che ſia ſtato coſi. Calandrino gridaua allhor piu forte, & diceua in buona fè, che io dico da douero, che egli m'è ſtato imbolato, & Bruno diceua. Ben dì, ben dì, e ſi vuol ben dir coſi, grida forte, fatti ben ſentire ſi, che egli paia uero. Diſſe Calandrino. Tu mi fareſti dar l'anima al nimico. Io dico, che tu non mi credi, ſe io non ſia impiccato per la gola, che egli m'è ſtato imbolato. Diſſe allhor Bruno. Deh come dee poter eſſere queſto? Io il uidi pur hieri coſtì. Credimi tu far credere, che egli ſia uolato? Diſſe Calandrino. Egli è, come io ti dico. Deh diſſe Bruno, può egli eſſere? Per certo diſſe Calandrino egli è coſi, di che io ſon diſerto, & non ſo come io mi torni a caſa; mogliema nol mi crederrà, et ſe ella il mi pur crede, io non haurò uguanno pace con lei. Diſſe allhora Bruno. Se DIO mi ſalui, queſto è mal fatto, ſe uero è; ma tu ſai Calandrino, che hieri io t'inſegnai dir coſi, io non uorrei, che tu ad vn'hora ti faceſſi beffe di moglieta, et di noi. Calãdrino incominciò a gridare, et a dire. Deh perche mi farete diſperare, & beſtemmiare IDDIO, & ſanti, et cio, che u'è. Io ui dico, che il porco m'è ſtato ſta notte imbolato. Diſſe allhora Buffalmacco. Se egli è pur coſi, uuolſi ueder uia (ſe noi ſappiamo) di ribauerlo. Et che uia, diſſe Calandrino, potrem noi trouare? Diſſe allhora Buffalmacco. Per certo egli non c'è uenuto d'India niuno a torti il porco, alcuno di queſti tuoi uicini dee eſſere ſtato, et per certo ſe tu gli poteſſi ragunare, io ſo fare la eſperiẽtia del pane, et del formaggio, et uederemmo di botto chi l'ha hauuto. Si, diſſe Bruno, ben farai cõ pane, & con formaggio a certi gentilotti, che ci ha d'attorno, che ſon certo, che alcun di loro l'ha hauuto, & auederebbeſi del fatto, et nõ ci vorrebber uenire. Come è dunque da fare? diſſe Buffalmacco. Riſpoſe Bruno. Vorrebbeſi fare con belle galle di gengiouo, et con bella uernaccia, & inuitargli a bere. Eſſi non ſel penſerebbono, et uerrebbono, et coſi ſi poſſono benedire le galle del gengiouo, come il pane, e'l cacio. Diſſe Buffalmacco. Per certo tu di il vero, et tu Calandrino, che dì? uogliãlo fare?

fare? Disse Calandrino. Anzi ue ne priego io per l'amore di DIO, che se io sapessi pure, chi l'ha hauuto, si mi parrebbe esser mezzo cōsolato. Hor uia, disse Bruno, io sono acconcio d'andare insino a Firenze per quelle cose in tuo seruigio, se tu mi dai i denari. Hauea Calandrino forse quaranta soldi, li quali egli gli diede. Bruno andatosene a Firenze ad un suo amico spetiale, comperò una libra di belle galle, & fecene fare due di quelle del cane, le quali egli fece confettare in vno aloe patico fresco; poscia fece dar loro le couerte del zucchero, come haueuan l'altre, & per non ismarirle, o scambiarle, fece lor fare vno certo segnaluzzo, per lo quale egli molto bene le conoscea, & comperato uno fiasco d'una buona vernaccia, se ne tornò in villa a Calandrino, & dissegli. Farai, che tu inuiti domattina a ber cō teco coloro, di cui tu hai sospetto, egli è festa, ciascun uerrà uolentieri, & io farò sta notte insieme con Buffalmacco la'ncantagione sopra le galle, & recherolleti domattina a casa, & per tuo amore io stesso le darò, & farò, & dirò cio, che sia da dire, & da fare. Calandrino cosi fece. Ragunata adunque vna buona brigata tra di giouani Fiorentini, che per la villa erano, & di lauoratori, la mattina uegnēte dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno, & Buffalmacco uennono con vna scatola di galle, & col fiasco del vino, & fatti stare costoro in cerchio, disse Bruno. Signori e' mi ui conuien dir la cagione, perche uoi siete quì, accioche se altro auuenisse, che non ui piacesse, uoi non u'habbiate a rāmaricar di me. A Calandrino, che quì è, fu hier notte tolto un suo bel porco, ne sa trouare, chi hauuto se l'habbia; & percioche altri, che alcun di noi, che quà siamo, non gliele dee potere hauer tolto, esso per ritrouar, chi hauuto l'ha, ui da a mangiar queste galle una per vno, & bere, & insino da hora sappiate, che chi hauuto haurà il porco, non potrà mandar giu la galla, anzi gli parrà piu amara, che ueleno, & sputeralla; & percio, anzi che questa vergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse il meglio, che quel cotale, che hauuto l'hauesse, in penitentia il dica al Sere, & io mi ritrarrò di questo fatto. Ciascun, che u'era, disse, che ne uoleua uolentier mangiare; perche Bruno ordinatigli, & messo Calandrino tra loro, cominciatosi all'un de' capi, cominciò a dare a ciascun la sua, & come fu per mei Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano. Calandrino prestamente la si gittò in bocca, & cominciò a masticare, ma si tosto come la lingua sentì l'aloe, cosi Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori. Quiui ciascun guataua nel uiso l'uno all'altro per ueder, chi la sua sputasse, & non hauendo Bruno anchora compiuto di darle, non faccendo sembianti d'intendere a cio, s'udì dir dietro. Eja Calandrino, che vuol dir questo? perche presta-

mente riuolto, et vedēdo, che Calādrino la sua haueua sputata, disse. Aspettati, forse che alcuna altra cosa glie le fece sputare. Tenne un' altra, & presa la seconda, glie le mise in bocca, & fornì di dare l'altre, che a dare haueua. Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parue amarissima; ma pur uergognandosi di sputarla, alquanto masticandola, la tenne in bocca, & tenendola cominciò a gittar le lagrime, che pareuan nocciuole, si eran grosse; & ultimamente, non potendo piu, la gittò fuori, come la prima hauea fatto. Buffalmacco faceua dar bere alla brigata, & Bruno, li quali insieme con gli altri questo uedendo, tutti dissero, che per certo Calandrino se l'haueua imbolato egli stesso; & furonuene di quegli, che aspramente il ripresono. Ma pur poiche partiti si furono, rimasi Bruno, & Buffalmacco con Calandrino, gli'ncominciò Buffalmacco a dire. Io l'haueua per lo certo tuttauia, che tu te l'haueui hauuto tu, & a noi voleui mostrare, che ti fosse stato imbolato, per non darci una volta bere de' denari, che tu n' hauesti. Calandrino, il quale anchora non haueua sputata l'amaritudine dello aloe incominciò a giurare, che egli hauuto non l'hauea. Disse Buffalmacco. Ma che n' hauesti sotio alla buona fè, hauestine sei? Calandrino udendo questo, s'incominciò a disperare. A cui Brun disse. Intendi sanamente Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangiò, & beue, che mi disse, che tu haueui quinci su una giouinetta, che tu teneui a tua posta, & dauile cio, che tu poteui rimedire, & che egli haueua per certo, che tu l'haueui mandato questo porco; tu si hai apparato ad esser beffardo. Tu ci menasti una volta giu per lo Mugnone ricogliendo pietre nere, & quando tu ci hauesti messi in galea senza biscotto, & tu te ne uenisti, & poscia ci uoleui far credere, che tu l'hauessi trouata; & hora similmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresì, che il porco, che tu hai donato, o uer venduto, ti sia stato imbolato. Noi si siamo usi delle tue beffe, & conoscianle, tu non ce ne potresti far piu: & percio a dirti il vero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte, perche noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi, senon che noi diremo a Monna Tessa ogni cosa. Calandrino uedendo, che creduto non gli era, parendogli hauere assai dolore, non volendo anche il riscaldamento della moglie, diede a costoro due paia di capponi. Li quali, hauendo essi salato il porco, portatisene a Firenze, lasciaron Calādrino col danno, & con le beffe.

VNO SCOLARE AMA VNA DONNA VEdoua, la quale innamorata d'altrui vna notte di verno il fa stare sopra la neue ad aspettarsi, la quale egli poi con vno suo consiglio di mezzo Luglio ignuda tutto vn dì fa stare in su vna torre alle mosche, & a' tafani, & al Sole.

NOVELLA SETTIMA.

OLTO haueuan le donne riso del cattiuello di Calandrino, et piu n'hau rebbono anchora, se stato non fosse, che loro increbbe di vedergli torre anchora i capponi a coloro, che tolto gli haueano il porco. Ma poiche la fine fu venuta, la Reina a Pampinea impose, che dicesse la sua. Et essa prestamente cosi cominciò. Carissime Donne spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita, & percio è poco senno il dilettarsi di schernire altrui. Noi habbiamo per piu nouellette dette riso molto delle beffe state fatte, delle quali niuna uendetta esserne stata fatta s'è raccontato, ma io intendo di farui hauere alquanta compassione d'una giusta retributione ad vna nostra cittadina renduta, alla quale la sua beffa presso che con morte, essendo beffata, ritornò sopra il capo; & questo udire non sarà senza utilità di uoi, percioche meglio di beffare altrui ui guarderete, et farete gran senno.

EGLI *non sono anchora molti anni passati, che in Firenze fu vna giouane del corpo bella, & d'animo altiera, & di legnaggio assai gentile, de' beni della fortuna conueneuolmente abbondante, & nominata Elena; la quale rimasa del suo marito vedoua mai piu rimaritar non si volle, essendosi ella d'un giouinetto bello, & leggiadro a sua scelta innamorata, & da ogn'altra sollicitudine sujluppata, con l'opera d'una sua fante di cui ella si fidaua molto, spesse volte con lui con marauiglioso diletto si daua buon tempo. Auuenne che in questi tempi vn giouane chiamato Rinieri nobile huomo della nostra città, hauendo lungamente studiato a Parigi, non per uender poi la sua scienza a minuto, come molti fanno, ma per saper la ragione delle cose, et la cagione d'esse (il che ottimamente sta in gentile huomo) tornò da Parigi a Firēze, & quiui honorato molto, si per la sua nobiltà, & si per la sua scienza, cittadinescamente viueasi. Ma come spesso auuiene, coloro, ne' quali*

è piu l'auuedimento delle cose profonde, piu tosto d'amore essere in capestrati, auuenne a questo Rinieri. Al quale, essendo egli un giorno per uia di diporto andato ad una festa, dauanti a gli occhi si parò questa Elena uestita di nero, si come le nostre uedoue uanno, piena di tanta bellezza al suo giudicio, & di tanta piaceuolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta vedere, & seco estimò colui potersi auuenturato chiamare, il quale lei potesse ignuda nelle braccia tenere. Et una uolta, & altra cautamente riguardatala, & conoscendo, che le gran cose, & care non si posson senza fatica acquistare, seco diliberò del tutto di porre ogni pena & ogni sollicitudine in piacere a costei, acciochè per lo piacerle il suo amore acquistasse, & per questo il potere hauer copia di lei. La giouane donna, la quale non teneua gli occhi fitti in inferno, ma quello, & piu tenendosi, che ella era, artificiosamente mouendogli si guardaua d'intorno, & prestamente conosceua, chi con diletto la riguardaua, & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse. Io non ci sarò hoggi uenuta in vano, che (se io non erro) io haurò preso vn paolin per lo naso; & cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare inquanto ella poteua, s'ingegnaua di dimostrargli, che di lui le calesse. D'altra parte pensandosi, che quanti piu n'adescasse, & prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio, fosse la sua bellezza, et massimamente a colui, al quale ella insieme col suo amore l'haueua data. Il sauio Scolare lasciati i pensier Filosofici da vna parte, tutto l'animo riuolse a costei, & credendosi douerle piacere, la sua casa apparata, dauanti v'incominciò a passare, con varie cagioni colorando l'andate. Al quale la donna, per la cagion gia detta di cio seco stessa vanamente gloriandosi, mostraua di uederlo assai uolẽtieri, per la qual cosa lo Scolare trouato modo, s'accontò con la fante di lei, et il suo amor le scoperse, et la pregò, che con la sua Dõna operasse si, che la gratia di lei potesse hauere. La fante promise largamente, & alla sua donna il raccontò, la quale con le maggior risa del mondo l'ascoltò, & disse. Hai veduto, doue costui è uenuto a pdere il senno, che egli ci ha da Parigi recato? hor uia, diamgli di quello, che ua cercando. Diragli, qual'hora egli ti parla piu, che io amo molto piu lui, che egli non ama me, ma che a me si conuien di guardar l'honestà mia si, che io con l'altre dõne possa andar a fronte scoperta, di che egli (se cosi è sauio, come si dice) mi dee molto piu cara hauere. Ahi catiuella catiuella, ella nõ sapeua ben Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli Scolari. La fante trouatolo, fece quello, che dalla dõna sua le fu imposto. Lo Scolar lieto procedette a piu caldi prieghi, & a scriuer lettere, et a mandar doni, & ogni cosa era riceuuta, ma indietro nõ ueniuan risposte, se non generali,

rali, & in questa guisa il tenne gran tempo in pastura. Vltimamente, hauendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna uolta turbato, et alcuna gelosia presane, per mostrargli, che a torto di cio di lei sospicasse, sollicitandola lo Scolare molto, la sua fante gli mandò. la quale da sua parte gli disse; che ella tempo mai non haueua hauuto da poter far cosa, che gli piacesse, poiche del suo amore fatta l'haueua certa, senō che per le feste del Natale, che s'appressaua ella speraua di potere esser con lui; et percio la seguēte sera alla festa, di notte (se gli piacesse) nella sua corte se ne uenisse, doue ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo Scolare piu che altro huomo lieto al tempo impostogli andò alla casa della donna, & messo dalla fante in vna corte, et dentro serratoui, quiui la donna cominciò ad aspettare. La donna, hauendosi quella sera fatto uenire il suo amante, & con lui lietamente hauendo cenato, cio, che fare quella notte intendeua, gli ragionò, aggiungendo. Et potrai uedere quanto, & quale sia l'amore, il quale io ho portato, & porto a colui, del quale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l'amante con gran piacere d'animo, disideroso di ueder per opera, cio che la donna con parole gli daua ad intendere. Era perauuentura il dì dauanti a quello neuicato forte, & ogni cosa di neue era coperta, per la qual cosa lo Scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò a sētir piu freddo, che uoluto nō haurebbe, ma aspettando di ristorarsi, pur patientemente il sosteneua. La donna al suo amante disse dopo alquanto. Andiancene in camera, et da una finestretta guardiamo cio, che colui, di cui tu se' diuenuto geloso, fa, et quello, che egli risponderà alla fante, la quale io gli ho mādata a fauellare. Andatisene adunque costoro ad una finestretta, et veggēdo senza esser veduti, udiron la fante da vn'altra fauellare allo Scolare, & dire. Rinieri Madōna è la piu dolēte femmina, che mai fosse, pcioche egli ci è stasera uenuto vn de' suoi fratelli, et ha molto cō lei fauellato, et poi uolle cenar con lei, et anchora nō se n'è andato, ma io credo, che egli se n'andrà tosto, et per questo non è ella anchor potuta uenire a te, ma tosto uerrà hoggimai. Ella ti priega, che non t'incresca l'aspettare. Lo Scolare credendo questo esser uero, rispose. Dirai alla mia Donna; che di me niun pēsier si dea infino a tanto, che ella possa con suo acconcio per me uenire, ma che questo ella faccia, come piu tosto può. La fante dentro tornata si se n'andò a dormire. La dōna allhora disse al suo amante. Ben, che dirai? credi tu, che io, se quel ben gli volessi, che tu temi, sofferissi che egli stesse la giuso ad agghiacciare? & questo detto, con l'amante suo, che gia in parte era contento, se n'andò a letto, & grandissima pezza stettero in festa, et in piacere, del misero scolare ridēdosi, et faccendosi

beſſe. Lo ſcolare andando per la corte, s'eſſercitaua per riſcaldarſi, ne haueua doue porſi a ſedere, ne doue fuggire il ſereno, et maladiceua la lunga dimora del fratel con la donna, & cio, che udiua, credeua, che uſcio foſſe, che per lui dalla donna s'apriſſe, ma in uano ſperaua. Eſſa inſino vicino della mezza notte col ſuo amãte ſollazzataſi gli diſſe. Che ti pare anima mia dello Scolare noſtro? qual ti par maggiore o il ſuo ſenno, o l'amor, che io gli porto? faratti il freddo, che io gli fo patire, uſcir del petto quello, che per gli miei motti ui ti entrò l'altr'hieri? L'amante riſpoſe. Cuor del corpo mio ſi; aſſai conoſco, che coſi come tu ſe' il mio bene, & il mio ripoſo, & il mio diletto, & tutta la mia ſperanza, coſi ſono io la tua. Adunque, diceua la donna, hor mi bacia bẽ mille volte, a ueder ſe tu di uero. Per la qual coſa l'amante abbracciãdola ſtretta, non che mille ma piu di centomilia la baciaua. Et poiche in cotale ragionamento ſtati furono alquanto, diſſe la donna. Deh leuiamci un poco, & andiamo a vedere, ſe'l fuoco è punto ſpento, nel quale queſto mio nouello amante tutto'l dì mi ſcriuea, che ardeua. Et leuati alla fineſtretta uſata n'andarono, & nella corte guardando videro lo Scolare fare ſu per la neue una carola trita al ſuon d'un batter di denti, che egli faceua per troppo freddo ſi ſpeſſa, & ratta, che mai ſimile ueduta non haueano. Allhora diſſe la donna. Che dirai ſperanza mia dolce? Parti, che io ſappia far gli huomini carolare ſenza ſuon di trombe, o di cornamuſa? A cui l'amante ridendo riſpoſe. Diletto mio grande ſi. Diſſe la donna. Io uoglio, che noi andiamo inſin giu all'uſcio. Tu ſtarai cheto, & io gli parlerò, & udirem quello, che egli dirà, & perauuentura n'haurem non men feſta, che noi habbiam di vederlo. Et aperta la camera chetamente ſe ne ſceſero all'uſcio & quiui ſenza aprir punto, la donna con uoce ſommeſſa da un pertugietto, che v'era, il chiamò. Lo Scolare udendoſi chiamare, lodò IDDIO, credẽdoſi troppo bene entrar dentro, & accoſtatoſi all'uſcio diſſe. Eccomi quì Madõna. Aprite per DIO, che io mi muoio di freddo. La dõna diſſe. O ſi che io ſo, che tu ſe' vno aſſiderato, & anche è il freddo molto grande, perche coſtì ſia un poco di neue. Gia ſo io, che elle ſon molto maggiori a Parigi. Io non ti poſſo anchora aprire, percioche queſto mio maladetto fratello, che hierſera ci uenne meco a cenare, non ſe ne va anchora, ma egli ſe n'andrà toſto, & io verrò incontanente ad aprirti. Io mi ſon teſtè con gran fatica ſcantonata da lui per uenirti a confortare, che l'aſpettar non ti rincreſca. Diſſe lo Scolare. Deh Madonna io ui prego per DIO, che uoi m'apriate, accioche io poſſa coſtì dentro ſtare al coperto, percioche da poco in quà s'è meſſa la piu folta neue del mondo, & neuica tuttauia, & io u'attenderò, quanto ui ſarà a

grado. Disse la donna. Oime ben mio dolce, che io non posso, che questo uscio fa si gran romore, quando s'apre, che leggiermente sarei sentita da fratelmo, se io t'aprissi; ma io uoglio andare a dirgli, che se ne vada, accioche io possa poi tornare ad aprirti. Disse lo Scolare. Hora andate tosto, & priegoui, che voi facciate fare un buon fuoco, accio che come io enterrò dentro, io mi possa riscaldare, che io son tutto diuenuto si freddo, che appena sento di me. Disse la donna. Questo non dee poter essere, se quello è uero, che tu m'hai piu volte scritto, cio è, che tu per l'amor di me ardi tutto, ma io son certa, che tu mi beffi. Hora io uo, aspettati, & sia di buon cuore. L'amante, che tutto udiua, & haueua sommo piacere, con lei nel letto tornatosi poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto, & in farsi beffe dello Scolare consumarono. Lo Scolare cattiuello quasi Cicogna diuenuto si forte batteua i denti, accorgendosi d'esser beffato, piu volte tentò l'uscio, se aprir lo potesse, & riguardò, se altronde ne potesse uscire, ne uedendo il come, faccendo le uolte del Leone, maladiceua la qualità del tẽpo, la maluagità della donna, & la lunghezza della notte insieme con la sua simplicità; & sdegnato forte uerso di lei il lungo et feruente amor portatole, subitamente in crudo, et acerbo odio trasmutò, seco gran cose & uarie uolgẽdo a trouar modo alla vendetta, la quale hora molto piu disideraua, che prima esser con la donna non haueua disiato. La notte dopo molta, & lunga dimoranza s'auuicinò al dì, & cominciò l'alba ad apparire. Per la qual cosa la fante della donna ammaestrata scesa giu aperse la corte, & mostrando d'hauer compassion di costui, disse. Malauentura possa egli hauere, che hiersera ci uenne. Egli n'ha tutta notte tenute in bistento, & te ha fatto agghiacciare; ma sai che è? portatelo in pace, che quello, che sta notte nõ è potuto essere sarà un'altra volta. So io bene, che cosa non potrebbe essere auuenuta, che tanto fosse dispiaciuta a Madonna. Lo Scolare sdegnoso si come sauio, il qual sapeua niun'altra cosa le minacce essere, che arme del minacciato, serrò dentro al petto suo cio, che la non temperata uolõtà s'ingegnaua di mandar fuori, et cõ uoce sommessa senza pũto mostrarsi crucciato disse. Nel uero io ho hauuta la piggior notte, che io hauessi mai, ma bene ho conosciuto, che di cio non ha la donna alcuna colpa, percioche essa medesima si come pietosa di me, infin qua giu uenne a scusar se, & a confortar me; & come tu dì, quello, che sta notte non è stato, sarà un'altra volta, raccomandalemi, & fatti con DIO, & quasi tutto rattrappato, come potè, a casa sua se ne tornò. Doue essendo stanco, & di sonno morendo, sopra il letto si gittò a dormire, donde tutto quasi perduto delle braccia, & delle gambe si destò. Perche mandato per alcun

medico, & dettogli il freddo, che hauuto haueua, alla sua salute sè prouedere. Gli medici con grandissimi argomenti & con presti aiutandolo, appena dopo alquanto di tempo il poterono de' nerui guerire, et far si, che si distendessero, & se non fosse, che egli era giouane, et soprauuenuta il caldo, egli haurebbe hauuto troppo a sostenere. Ma ritornato sano, & fresco, dentro il suo odio seruando, uie piu che mai si mostraua innamorato della vedoua sua. Hora auuenne dopo certo spatio di tempo, che la fortuna apparecchiò caso di poter lo Scolare al suo disidero sodisfare; percioche essendosi il giouane, che dalla vedoua era amato, non hauendo alcun riguardo all'amor da lei portatogli, innamorato d'un'altra donna, & non uolendo ne poco, ne molto dire, ne far cosa, che a lei fosse a piacere, essa in lagrime, & in amaritudine si consumaua. Ma la sua fante, la qual gran passion le portaua, non trouando modo da leuar la sua donna dal dolor preso per lo perduto amante, uedendo lo Scolare al modo usato per la contrada passare, entrò in vno sciocco pensiero, & cio fu; che l'amante della donna sua ad amarla, come far soleua, si douesse poter riducere per alcuna nigromantica operatione; & che di cio lo Scolare douesse esser gran maestro, & disselo alla sua Donna. La donna poco sauia, senza pensare che se lo Scolare saputo hauesse nigromantia, per se adoperata l'haurebbe, pose l'animo alle parole della sua fante, & subitamente le disse, che da lui sapesse, se fare il uolesse, & sicuramente gli promettesse, che per merito di cio ella farebbe cio, che a lui piacesse. La fante fece l'ambasciata bene, & diligentemente. La quale udendo lo Scolare tutto lieto seco medesimo disse. Venuto è il tempo, che io farò portar pena alla maluagia femmina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portaua, et alla fante disse. Dirai alla mia Donna, che di questo non stea in pensiero, che se il suo amante fosse in India, io gliele farò prestamente venire, & domandar mercè di cio, che contro al suo piacere hauesse fatto: ma il modo, che ella habbia a tenere intorno a cio, attendo di dire a lei, quando, & doue piu le piacerà, & cosi le di, & da mia parte la conforta. La fante fece la risposta, & ordinossi, che in Santa Lucia del prato fossero insieme. Qui ui uenuta la donna, & lo Scolare, & soli insieme parlando; non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte condotto hauesse, gli disse apertamente ogni suo fatto, & quello, che disideraua, & pregollo per la sua salute. A cui lo Scolare disse. Madonna egli è il vero che tra l'altre cose, che io apparai a Parigi, si fu nigromantia, della quale per certo io so cio, che n'è, ma percioche ella è di grandissimo dispiacer di DIO, io haueua giurato di mai ne per me, ne per altrui d'adoperarla. È il vero, che l'amore, il quale io vi porto, è di

tanta forza, che io non so, come io mi ui nieghi cosa, che uoi uogliate, che io faccia, & percio se io ne douessi per questo restar disfatto, si son presto di farlo, poiche ui piace. Ma io ui ricordo, che ella è piu malageuole cosa a fare, che uoi perauuentura non vi auuisate, & massimamente quando una donna, vuole riuocare uno huomo ad amar se, & l'huomo vna donna: percioche questo non si può far, se non per la propia persona, a cui appartiene; & a far cio conuien, che chi'l fa, sia di sicuro animo, percioche di notte si conuien fare, & in luoghi solitarij, & senza compagnia, le quali cose io non so, come uoi vi siate a far disposta. A cui la donna piu innamorata, che sauia rispose. Amor mi sprona per si fatta maniera, che niuna cosa è, la quale io non facessi per rihauer colui, che a torto m'ha abbandonata, ma tuttauia (se ti piace) mostrami in che mi conuenga esser sicura. Lo Scolare, che di mal pelo haueua taccata la coda, disse. Madonna a me conuerrà fare vna imagine di stagno in nome di colui, il quale voi disiderate di racquistare. La quale quando io u'haurò mandata, conuerrà che uoi, essendo la Luna molto scema, ignuda in un fiume uiuo in sul primo sonno, & tutta sola sette uolte con lei ui bagnate; & appresso cosi ignuda n'andiate sopra ad uno albero, o sopra una qualche casa dishabitata, & volta a tramontana con la imagine in mano sette uolte diciate certe parole, che io ui darò scritte, le quali come dette haurete, verranno a voi due damigelle delle piu belle, che uoi uedeste mai, & si ui saluteranno & piaceuolmente vi domanderanno quel, che uoi vogliate, che si faccia. A queste farete, che uoi diciate bene, & pienamente i disideri vostri, & guardateui che non ui uenisse nominato un per vn'altro, & come detto li haurete, elle si partiranno, & voi ue ne potrete scendere al luogo, doue i vostri panni haurete lasciati, & riuestirui, & tornaruene a casa; & per certo egli non sarà mezza la seguente notte, che il uostro amante piangendo ui uerrà a dimandar mercè, & misericordia; & sappiate, che mai da questa hora innanzi egli per alcuna altra non vi lascerà. La donna udendo queste cose, & intera fede prestandoui, parendole il suo amante gia rihauer nelle braccia, mezza lieta diuenuta disse. Non dubitare, che queste cose farò io troppo bene, et ho il piu bel destro da cio del mōdo; che io ho un podere uerso il ual d'Arno disopra, il quale è assai uicino alla riua del fiume, et egli è teste di luglio che sarà il bagnarsi dilletteuole. Et anchora mi ricorda essere nō guari lontana dal fiume vna torricella dishabitata, senon che per cotali scale di castagnuoli, che ui sono, salgono alcuna volta i pastori sopra un'battuto, che u'è, a guardar di lor bestie smarrite, luogo molto solingo, & fuor di mano, sopra la quale io saglirò, & quiui il meglio del mondo

ſpero di far quello, che m'imporrai. Lo ſcolare, che ottimamente ſapeua & il luogo della donna, & la torricella, contento d'eſſer certificato della ſua intention diſſe. Madonna io non fu mai in coteſte contrade, & percio non ſo il podere, ne la torricella; ma ſe coſi ſta, come voi dite, non può eſſer al mondo migliore: & percio quando tempo ſarà, ui manderò la imagine, et l'oratione; ma ben ui priego, che quando il uoſtro diſiderio haurete, et conoſcerete, che io ui haurò ben ſeruita, che vi ricordi di me, & d'attenermi la promeſſa. A cui la donna diſſe di farlo ſenza alcun fallo, et preſo da lui commiato, ſe ne tornò a caſa. Lo ſcolar lieto di cio, che il ſuo auuiſo pareua douere hauere effetto, fece fare vna imagine con ſue cateratte, et ſcriſſe una ſua fauola per oratione, & quando tempo gli parue, la mandò alla donna, & mandolle a dire, che la notte uegnente ſenza piu indugio doueſſe far quello, che detto l'hauea, & appreſſo ſegretamente con un ſuo fante ſe n'andò a caſa d'un ſuo amico, che aſſai uicino ſtaua alla torricella, per douere al ſuo penſiero dare effetto. La donna d'altra parte con la ſua fante ſi miſe in uia, & al ſuo podere ſe n'andò, & come la notte fu venuta, uiſta faccẽdo d'andarſi a letto, la fante ne mandò a dormire, & in ſu l'hora del primo ſonno di caſa chetamente uſcita, uicino alla torricella ſopra la riua d'Arno ſe n'andò, et molto d'attorno guatatoſi, ne ueggendo, ne ſentendo alcuno, ſpogliataſi, & i ſuoi panni ſotto un ceſpuglio naſcoſi, ſette uolte con la imagine ſi bagnò, & appreſſo ignuda con la imagine in mano uerſo la torricella n'andò. Lo Scolare, il quale in ſul fare della notte col ſuo fante tra ſalci, & altri alberi preſſo della torricella naſcoſo era, & haueua tutte queſte coſe vedute, & paſſandogli ella quaſi a lato coſi ignuda, & egli ueggendo lei con la bianchezza del ſuo corpo vincere le tenebre della notte, & appreſſo riguardandole il petto, & l'altre parti del corpo, & uedendole belle, & ſeco penſando quali infra picciol termine doueuano diuenire, ſentì di lei alcuna compaſſione, & dall'altra parte lo ſtimolo della carne l'aſſalì ſubitamente, & fece tale in piè leuare, che ſi giaceua, & confortaualo, che egli da guato uſciſſe, & lei andaſſe a prendere, & il ſuo piacere ne faceſſe, & vicin fu ad eſſere tra dall'uno & dall'altro uinto. Ma nella mente tornandoſi chi egli era, & qual foſſe la ingiuria riceuuta, & perche, & da cui: et percio nello ſdegno racceſoſi, & la compaſſione, & il carnale appetito cacciati, ſtette nel ſuo proponimento fermo, & laſciolla andare. La donna montata in ſu la torre, & a tramontana riuolta cominciò a dire le parole datele dallo ſcolare. Il quale poco appreſſo nella torricella entrato chetamente a poco a poco leuò quella ſcala, che ſaliua in ſul battuto, doue la donna era, & appreſſo aſpettò quello, che ella doueſſe

dire, & fare. La donna detta sette uolte la sua oratione, cominciò ad aspettar le due damigelle, et fu si lungo l'aspettare, senza che fresco le faceua troppo piu, che uoluto nō haurebbe, che ella uide l'aurora apparire. Perche dolente, che auuenuto non era cio, che lo Scolare detto l'hauea, seco disse. Io temo, che costui non m'habbia uoluta dare vna notte, chente io diedi a lui; ma se percio questo m'ha fatto, mal s'è saputo uendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua; senza che il freddo fu d'altra qualità. Et perche il giorno quiui non la cogliesse, cominciò a uolere smōtare della torre, ma ella trouò nō esserui la scala. Allhora, quasi come se il mōdo sotto i piedi uenuto le fosse meno, le fuggì l'animo, et uinta cadde sopra il battuto della torre. Et poiche le forze le ritornarono, miseramēte cominciò a piagnere, et a dolersi; & assai ben conoscendo questa douere essere stata opera dello Scolare, s'incominciò a ramaricare d'hauere altrui offeso, & appresso d'essersi troppo fidata di colui, il quale ella doueua meritamente creder nimico, & in cio stette lunghissimo spatio. Poi riguardando se uia alcuna da scendere ui fosse, & non veggendola, rincominciato il pianto entrò in vno amaro pensiero, a se stessa dicendo. O suenturata che si dirà da' tuoi fratelli, da' parenti, & da' vicini, & generalmente da tutti i Fiorentini, quando si saprà, che tu sij quì trouata ignuda? La tua honestà stata cotanta, sarà conosciuta essere stata falsa; et se tu uolessi a queste cose trouare scuse bugiarde, (che pur ce n'haurebbe) il maladetto Scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti lascerà mentire. Ahi misera te, che ad vn'hora hauerai perduto il male amato giouane, et il tuo honore. Et dopo questo uenne in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi della torre in terra. Ma essendosi gia leuato il Sole, et ella alquanto piu dall'una delle parti piu al muro accostatasi della torre, guardando, se alcun fanciullo quiui con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandar per la sua fante; auuenne, che lo Scolare, hauendo a piè d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi la uide, & ella lui. Alla quale lo Scolar disse. Buon dì Madonna. Sono anchora venute le damigelle? La donna vedendolo, et udendolo, rincominciò a piagner forte, et pregollo, che nella torre venisse, acciochè essa potesse parlargli. Lo Scolare le fu di questo assai cortese. La donna postasi a giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello, & piagnendo disse. Rinieri sicuramēte, se io ti diedi la mala notte, tu ti se' ben di me vendicato, percioche (quantunque di Luglio sia) mi sono io creduta questa notte, stādo ignuda, assiderare; senza che io ho tanto pianto, & lo'nganno, che io ti feci, & la mia sciocchezza, che ti credetti, che marauiglia è, come gli occhi mi sono in capo rimasi; & percio io ti prego non per amor di

me, la quale tu amar non dei, ma per amor di te, che se' gentile huomo, che ti basti per uendetta della'ngiuria, la quale io ti feci, quello che insino a questo punto fatto hai, & faccimi i miei panni recare, & che io possa di quà su discendere, & non mi uoler tor quello, che tu poscia uogliendo render non mi potresti, cio è l'honor mio; che se io tolsi a te l'esser con meco quella notte, io ogn'hora, che a grado ti sia, te ne posso render molte per quella vna. Bastiti adunque questo, & come a valente huomo, sieti assai l'esserti potuto uendicare, & l'hauerlomi fatto conoscere, non uolere le tue forze contro ad una femmina esercitare. Niuna gloria è ad vna Aquila l'hauer vinta vna Colomba. Dunque per l'amore di DIO, & per honor di te t'incresca di me. Lo Scolare con fiero animo seco la riceuuta ingiuria riuolgendo, & veggendo piagnere, & pregare, ad un'hora haueua piacere, & noia nell'animo; piacere della vendetta, la quale piu che altra cosa disiderata hauea, et noia sentiua, mouendolo l'humanità sua a compassion della misera. Ma pur nō potendo la humanità uincer la fierezza dell'appetito, rispose. Madonna Elena se i miei prieghi, li quali nel vero io non seppi bagnare di lagrime, ne far melati, come tu hora sai porgere i tuoi, m'hauessero impetrato la notte, che io nella tua corte di neue piena moriua di freddo, di poter essere stato messo da te pur un poco sotto il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi esaudire; ma se cotanto hor piu che per lo passato, del tuo honor ti cale, & etti graue il costasu ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi a colui, nelle cui braccia non ti increbbe quella notte, che tu stessa ricordi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, & scalpitando la neue; & a lui ti fa aiutare, a lui ti fa i tuoi panni recare, a lui ti fa por la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo honore, per cui quel medesimo & hora, & mille altre uolte non hai dubitato di mettere in periglio. Come nol chiami tu, che ti uenga ad aiutare? & a cui appartiene egli piu che a lui? tu se' sua, & quali cose guarderà egli, o aiuterà, se egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo stolta, che tu se', et pruoua, se l'amore, il quale tu gli porti, & il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare, la quale sollazzando con lui domandasti, quale gli pareua maggiore o la mia sciocchezza, o l'amore, che tu gli portaui. Ne esser a me hora cortese di cio, che io non disidero, ne negar il mi puoi, se io il disiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli auuiene, che tu di quì uiua ti parti. Tue si sieno, et di lui. Io n'hebbi troppo d'una, & bastimi d'essere stato vna volta schernito. Et anchora la tua astutia usando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi, la mia beniuolenza acquistare, & chiamimi gentile huomo, & valente, &

te, et tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti del la tua maluagità, t'ingegni di fare; ma le tue lusinghe non m'adombreranno hora gli occhi dello'ntelletto, come gia fecero le tue disleali promissioni. Io mi conosco, ne tanto di me stesso apparai, mentre dimo rai a Parigi, quanto tu in una sola notte delle tue mi facesti conoscere. Ma presupposto, che io pur magnanimo fossi, non se' tu di quelle, in cui la magnanimità debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitenzia nelle saluatiche fiere, come tu se', & similmente della uendetta, vuole esser la morte, doue negli huomini quel dee bastare, che tu dicesti. Perche quantunque io Aquila non sia, te non Colomba, ma velenosa serpe conoscendo, come antichissimo nimico, con ogni odio, & con tutta la forza di perseguire intendo; con tutto che questo, che io ti fo, non si possa assai propiamente uendetta chiamare, ma piu tosto gastigamento, inquanto la uendetta dee trappassare l'offesa, et questo non u'aggiugnerà; percioche se io uendicar mi uolessi, riguardando a che partito tu ponesti l'anima mia, la tua uita non mi basterebbe togliendolati ne cento altre alla tua simiglianti, percioche io ucciderei una vile, & cattiua, & rea femminetta. Et da che diauol (togliendo uia cotesto tuo pochetto di uiso, il quale pochi anni guasteranno, riempiendolo di crespe) se' tu piu, che qualunque altra dolorosetta fante? doue per te non rimase di far morire un valente huomo, come tu poco auanti mi chiamasti, la cui uita anchora potrà piu in un dì essere utile al mondo, che centomilia tue pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Insegnerotti adunque con questa noia, che tu sostieni, che cosa sia lo schernir gli huomini, che hanno alcun sentimento, & che cosa sia lo schernir gli Scolari, & darotti materia di giamai piu in tal follia non cadere, se tu campi. Ma se tu hai cosi gran voglia di scendere, che non te ne gitti tu in terra? & ad vn'hora fiaccandoti tu il collo uscirai della pena, nella quale esser ti pare, & me farai il piu lieto huomo del mondo. Hora io non ti vo dir piu. Io seppi tanto fare, che io costasu ti feci salire. Sappi tu hora tanto fare, che tu ne scenda, come tu mi sapesti beffare. Parte che lo Scolare questo diceua, la misera donna piagneua continuo, & il tempo se n'andaua, sagliendo tuttauia il Sol piu alto. Ma poiche ella il sentì tacere, disse. Deh crudele huomo se egli ti fu tanto la maladetta notte graue, & parueti il fallo mio cosi grande, che ne ti posson muouere a pietate alcuna la mia giouane bellezza, le amare lagrime, ne gli humili prieghi, almeno muouati alquanto, & la tua seuera rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l'essermi di te nuouamente fidata, & l'hauerti ogni mio segreto scoperto, col quale ho dato via al tuo disidero in potermi fare del mio peccato conoscente, cōciosia

cosa, che senza fidarmi io di te, niuna via fosse à te, a poterti di me vendicare, il che tu mostri con tanto ardore hauere disiderato. Deh lascia l'ira tua, & perdonami homai. Io sono (quando tu perdonar mi vogli, & di quinci farmi discendere) acconcia d'abbandonare del tutto il disleal giouane, & te solo hauer per amadore, & per Signore, quantunque tu molto la mia bellezza biasimi, brieue, & poco cara mostrandola; la quale (chente che ella insieme con quella dell'altre si sia) pur so, che se per altro non fosse d'hauer cara, si è per cio, che uaghezza, & trastullo, & diletto è della giouanezza degli huomini, & tu non se' vecchio. Et quantunque io crudelmente da te trattata sia, non posso per cio credere, che tu uolessi uedermi far cosi dishonesta morte, come sarebbe il gittarmi a guisa di disperata quinci giu dinanzi a gli occhi tuoi, a' quali, se tu bugiardo non eri, come se' diuentato, gia piacqui cotanto. Deh increscati di me per DIO, et per pietà. Il Sole s'incomincià riscaldar troppo, & come il troppo freddo questa notte m'offese, cosi il caldo m'incomincia a far grandissima noia. A cui lo Scolare, che a diletto la teneua a parole, rispose. Madonna la tua fede non si rimise hora nelle mie mani per amor, che tu mi portassi, ma per racquistare quello, che tu perduto haueui, et percio niuna cosa merita altro, che maggior male; & mattamente credi, se tu credi, questa sola uia senza piu, essere alla disiderata uẽdetta da me opportuna stata. Io n'haueua mille altre, & mille lacciuoli col mostrar d'amarti t'hauea tesi intorno a' piedi, ne guari di tempo era ad andare, che di necessità (se questo auuenuto non fosse) ti conueniua in uno incappare, ne poteui incappare in alcuno, che in maggior pena, et uergogna, che questa non ti fia, caduta non fossi; & questo presi non per ageuolarti, ma per esser piu tosto lieto. Et doue tutti mancati mi fossero, non mi fuggiua la penna, con la quale tante, & si fatte cose di te scritte haurei, & in si fatta maniera, che hauendole tu risapute, che l'hauresti, hauresti il dì mille volte disiderato di mai non esser nata. Le forze della pẽna son troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento prouate nõ hanno. Io giuro a DIO, et se egli di questo gastigo, che io di te prẽdo, mi faccia allegro infin la fine, come nel cominciamento m'ha fatto, che io haurei di te scritte cose, che nõ che dell'altre persone, ma di te stessa uergognãdoti, ꝑ non poterti vedere t'hauresti cauati gli occhi, et percio nõ rimprouerare al mare di hauerlo fatto crescere, il picciolo ruscelletto. Del tuo amore, o che tu sij mia, nõ ho io (come gia dissi) alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui stata se', se tu puoi. Il quale come io gia odiai, cosi al presente amo, riguardãdo a cio, che egli ha hora uerso te operato. Voi v'andate innamorando, & disiderate l'amor de' giouani, perciochè alquanto

quanto con le carni piu viue, & con le barbe piu nere gli vedete, et so pra se andare, & carolare, et giostrare; le quali cose tutte hebber coloro, che piu alquanto attempati sono, & quel sanno, che coloro hanno ad imparare. Et oltre a cio gli stimate miglior caualieri, & far di piu miglia le lor giornate, che gli huomini piu maturi. Certo io confesso, che essi con maggior forza scuotono i pelliccioni, ma gli attempati, si co me esperti, sanno meglio i luoghi, doue stanno le pulci, & di gran lunga è da elegger il poco, & saporito, che il molto, & insipido; & il trottar forte rompe, & stanca altrui (quantunque sia giouane) doue il soauemente andare (anchorache alquanto piu tardi altrui meni all'albergo) egli il ui conduce almen riposato. Voi non v'accorgete animali senza intelletto, quanto di male sotto quella poca di bella apparenza sta nascoso. Non sono i giouani contenti d'una, ma quante ne veggono, tante ne disiderano, di tante par loro esser degni, perche esser non può stabile il loro amore, et tu hora ne puoi per pruoua esser uerissima testimonia. Et par loro esser degni d'esser reueriti, & careggiati dalle lor donne; ne altra gloria hanno maggiore, che il uãtarsi di quelle, che hanno hauute. Benche dichi, che mai i tuoi amori nõ seppe altri, che la tua fante, & io, tu il sai male, & mal credi, se cosi credi. La sua contrada quasi di niuna altra cosa ragiona, & la tua; ma le piu uolte è l'ultimo, a cui cotali cose a gli orecchi peruengono, colui, a cui elle appartengono. Essi anchora ui rubano, doue dagli attempati v'è donato. Tu adunque, che male eleggesti, sieti di colui, a cui tu ti desti; & me, il quale schernisti, lascia stare ad altrui, che io ho trouata donna da molto piu, che tu non se', che meglio m'ha conosciuto, che tu non facesti. Et acciochè tu del disidero degli occhi miei possi maggior certezza nell'altro mondo portare, che non mostra, che tu in questo prenda dalle mie parole, gittati giu pur tosto, & l'anima tua (si come io credo) gia riceuuta nelle braccia del diauolo, potrà uedere, se gli occhi miei d'hauerti veduta straboccheuolmente cadere si farranno turbati, o nò. Ma pcioche io credo, che di tanto non mi uorrai far lieto, ti dico, che se il Sole ti comincia a scaldare, ricorditi del freddo. che tu a me facesti patire, & se con cotesto caldo il mescolerai, senza fallo il Sole sentirai temperato. La sconsolata donna ueggendo, che pure a crudel fine riusciuan le parole dello Scolare, rincominciò a piagnere, & disse. Ecco poiche niuna mia cosa di me a pietà ti muoue, muouati l'amore, il qual tu porti a quella donna, che piu sauia di me dì, che hai trouata, & da cui tu dì, che se' amato, & per amor di lei mi perdona, & i miei panni mi reca, che io riuestir mi possa, et quinci mi fa smontare. Lo Scolare allhora cominciò a ridere, et ueggendo,

che gia la terza era di buona hora passata, rispose. Ecco io non so hora dir di nò, per tal donna me n'hai pregato. Insegnamegli, & io andrò per essi, & farotti di costasu scendere. La donna cio credendo, alquanto si confortò, & insegnogli il luogo, doue hauea i panni posti.

Lo Scolare della torre vscito comandò al fante suo, che quindi non si partisse, anzi vi stesse vicino, & a suo poter si guardasse, che alcun non v'entrasse dentro infino a tanto, che egli tornato fosse, & questo detto se n'andò a casa del suo amico, & quiui a grande agio desinò, & appresso, quando hora gli parue, s'andò a dormire. La donna sopra la torre rimasa, quantunque da sciocca speranza vn poco riconfortata fosse, pure oltre misura dolente si dirizzò a sedere, & a quella parte del muro, doue vn poco d'ōbra era, s'accostò, et cominciò accōpagnata d'amarissimi pensieri ad aspettare. Et hora pensando, et hora piagnendo, et hora sperando, et hora disperando della tornata dello Scolare co' panni, et d'vn pensier in altro saltādo, si come quella, che dal dolore era vinta, et che niente, la notte passata haueua dormito, s'addormentò. Il Sole, il quale era feruentissimo, essendo gia al mezzo giorno salito, feriua alla scoperta, et al diritto sopra il tenero, et dilicato corpo di costei, et sopra la sua testa da niuna cosa coperta con tanta forza, che non solamente la cosse le carni tanto, quanto ne uedea, ma quelle minuto minuto tutte l'aperse, et fu la cottura tale, che lei, che profondamente dormiua, costrinse a destarsi. Et sentendosi cuocere, et alquāto mouendosi, parue nel muouersi, che tutta la cotta pelle le s'aprisse, et ischiantasse, come veggiamo auuenire d'vna carta di pecora abbruciata, se altri la tira. Et oltre a questo le doleua si forte la testa, che pareua, che le si spezzasse, il che niuna marauiglia era. Et il battuto della torre era feruente tāto, ch'ella ne co' piedi, ne con altro ui poteua trouar luogo, pche senza star ferma hor quà, hor là si tramutaua piagnendo. Et oltre a questo, nō faccendo punto di vento, u'erano mosche, et tafani in grādissima quantità abbondati, li quali pognendolesi sopra le carni aperte, si fieramente la stimolauano, che ciascuno le pareua una puntura d'uno spuntone; pche ella di menare le mani attorno nō restaua niente, se, la sua uita, il suo amante, & lo Scolare sempre maladicendo. Et cosi essendo dal caldo inestimabile, dal Sole, dalle mosche, & da' tafani, et anchora dalla fame, ma molto piu dalla sete, et p aggiunta da mille noiosi pensieri angosciata, & stimolata, et trafitta, in piè dirizzata cominciò a guardare, se vicin di se vedesse, o udisse alcuna psona, disposta del tutto, cheche auuenire ne le douesse, di chiamarla, et di domādare aiuto. Ma anche questo l'haueua sua nimica fortuna tolto. I lauoratori eran tutti partiti da' cāpi per lo caldo (auuenga che quel dì niuno iui appresso era andato a la-

uorare, si come quegli, che a lato alle lor case tutti le lor biade batteuano) perche niuna altra cosa udiua, che cicale, et vedeua Arno, il quale porgendole disidero delle sue acque, non iscemaua la sete, ma l'accresceua. Vedeua anchora in piu luoghi boschi, et ombre, et case, le quali tutte similmēte l'erano angoscia, disiderando. Che dirē piu della suēturata Donna? Il Sol di sopra, et il feruore del battuto di sotto, et le trafitture delle mosche, et de' tafani dal lato, et si per tutto l'haueā cōcia, che ella, doue la notte passata con la sua bianchezza uincea le tenebre, allhora rossa diuenuta come rabbia, et tutta di sangue chiazzata, sarebbe paruta, a chi ueduta l'hauesse, la piu brutta cosa del mōdo. Et cosi dimorando costei senza consiglio alcuno, o sperāza, piu la morte aspettādo, che altro, essendo gia la mezza nona passata, lo Scolare da dormir leuatosi, & della sua donna ricordādosi, p ueder che di lei fosse, se ne tornò alla torre, et il suo fante, che anchora era digiuno, ne mandò a mangiare. Il quale hauendo la dōna sentito debole, et della graue noia angosciosa, uēne sopra la cateratta, et postasi a sedere piagnendo cominciò a dire. Rinieri ben ti se' oltre misura uendicato, che se io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire, anzi ardere, et oltre a cio di fame, et di sete morire, pche io ti prego per solo IDDIO, che qua su salghi, et poiche a me non soffera il cuore di dare a me stessa la morte, dallami tu, che io la disidero piu, che altra cosa, tanto et tale è il tormento, che io sento. Et se tu questa gratia nō mi vuoi fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa uenire, che io possa bagnarmi la bocca, alla quale non bastano le mie lagrime, tanta è l'asciugaggine, et l'arsura, la quale io u'ho dentro. Ben conobbe lo Scolare alla voce la sua debolezza, et anchora uide in parte il corpo suo tutto riarso dal Sole, per le quali cose, et per gli humili suoi prieghi un poco di compassione gli venne di lei, ma non per tanto rispose. Maluagia donna delle mie mani non morrai tu gia, tu morrai pur delle tue, se uoglia te ne uerrà, et tāta acqua haurai da me a solleuamento del tuo caldo, quāto fuoco io hebbi da te ad alleggiamento del mio freddo. Di tāto mi dolgo forte, che l'infermità del mio freddo col caldo del letame puzzolente si cōuenne curare, oue quella del tuo caldo col freddo della odorifera acqua rosa si curerà, et doue io per pdere i nerui, et la psona fui, tu da questo caldo scorticata nō altramēti rimarrai bella, che faccia la serpe lasciando il uecchio cuoio. O misera me, disse la donna, queste bellezze in cosi fatta guisa acquistate, dea IDDIO a quelle psone, che mal mi uogliono; ma tu piu crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto sofferire di stratiarmi a qsta maniera? che piu doueua io aspettar da te, o da alcuno altro, se io tutto il tuo parētado sotto crudelissimi tormenti hauessi uccisi?

CERTO io non so, qual maggior crudeltà si fosse potuta vsare in un traditore, che tutta vna città hauesse messa ad uccisione, che quella, alla qual tu mi hai posta, a farmi arrostire al Sole, & manicare alle mosche. Et oltre a questo non un bicchier d'acqua volermi dare, che a' micidiali dannati dalla ragione, andando essi alla morte, è dato ber molte volte del vino, pur che essi ne domandino. Hora ecco posciache io ueggo te star fermo nella tua acerba crudeltà, ne poterti la mia passione in parte alcuna muouere, con patienzia mi disporrò a la morte riceuere, accioche IDDIO habbia misericordia dell'anima mia. Il quale io priego, che con giusti occhi questa tua operation riguardi. Et queste parole dette, si trasse cõ grauosa pena uerso il mezzo del battuto, disperãdosi di douere da cosi ardente caldo campare, & non vna volta, ma mille oltre a gli altri suoi dolori credette di sete spasimare, tuttauia piangendo forte, & della sua sciagura dolendosi. Ma essendo gia vespro, & parendo allo Scolare hauere assai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inuiluppar nel mãtello del fante, uerso la casa della misera donna se n'andò, & quiui sconsolata, et trista, et senza consiglio la fante di lei trouò sopra la porta sedersi, alla quale egli disse. Buona femmina che è della Donna tua? A cui la fante rispose. Messere io non so. Io mi credeua stamane trouarla nel letto, doue hiersera me l'era paruta vedere andare, ma io non la trouai ne quiui, ne altroue, ne so, che si sia diuenuta, di che io uiuo con grandissimo dolore; ma uoi Messere saprestemene dir niente? A cui lo Scolare rispose. Cosi hauess'io hauuta te con lei insieme là, doue io ho lei hauuta, accioche io t'hauessi della tua colpa cosi punita, come io ho lei della sua. Ma fermamẽte tu non mi scapperai delle mani, che io nõ ti paghi si delle opere tue, che mai di niuno huomo farai beffe, che di me nõ ti ricordi. Et questo detto, disse al suo fante. Dalle cotesti pãni, et dille, che uada ꝑ lei, s'ella vuole. Il fante fece il suo comandamento, ꝑche la fante presigli, et riconosciutigli, vdẽdo cio, che detto l'era, temette forte nõ l'hauessero uccisa, et appena di gridar si ritenne, et subitamẽte piagnẽdo, essendosi gia lo Scolar partito, con quegli uerso la torre n'andò corrẽdo. Haueua per isciagura un lauoratore di questa dõna quel dì due suoi porci smarriti, et andandogli cercãdo, poco dopo la partita dello Scolare a quella torricella peruenne, et andãdo guatãdo ꝑ tutto, se i suoi porci uedesse, sentì il miserabile piãto, che la suẽturata dõna faceua, ꝑche salito su, quãto potè, gridò. Chi piagne lasu? La dõna conobbe la uoce del suo lauoratore, & chiamatol per nome gli disse. Deh uammi per la mia fante, & fa si, che ella possa quasu a me venire. Il lauoratore conosciutola disse. Oime Madonna, et chi ui portò costa su? La fante vostra v'è tutto dì hoggi andata cercando, ma chi

haurebbe mai pensato, che uoi doueste essere stata quì? Et presi i trauicelli della scala la cominciò a dirizzar, come star douea, & a legarui con ritorte i bastoni attrauerso. Et in questo la fante di lei soprauenne, la quale nella torre entrata, non potendo piu la voce tenere, battendosi a palme, cominciò a gridare. Oime Donna mia dolce oue siete voi? La donna vdendola, come piu forte potè, disse. O sirocchia mia io son qua su. Non piagnere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'udi parlare, quasi tutta riconfortata salì su per la scala, gia presso che racconcia dal lauoratore, & aiutata da lui in sul battuto peruenne, & uedendo la dōna sua nō corpo humano, ma piu tosto un cepperello inarsicciato parere, tutta uinta, tutta spunta, et giacere in terra ignuda messesi l'unghie nel viso cominciò a piagnere sopra di lei non altramenti, che se morta fosse. Ma la donna la pregò per DIO, che ella tacesse, & lei riuestire aiutasse. Et hauendo da lei saputo, che niuna persona sapeua, doue ella stata fosse, se non coloro, che i panni portati l'haueano, & il lauoratore, che al presente u'era, alquanto di cio raccōsolata, gli pregò per DIO, che mai ad alcuna persona di cio niente dicessero. Il lauoratore dopo molte nouelle leuatasi la donna in collo, che andar non poteua, saluamente infin fuor della torre la condusse. La fante cattiuella, che di dietro era rimasa, scendendo meno auuedutamente, smucciandole il piè, cadde della scala in terra, & ruppesi la coscia, & per lo dolor sentito cominciò a mugghiar, che pareua vn Leone. Il lauoratore posata la donna sopra ad un herbaio, andò a vedere, che hauesse la fante, & trouatala con la coscia rotta, similmente nell'herbaio la recò, & a lato alla donna la pose. La quale veggendo questo agiunta degli altri suoi mali auuenuto, & colei hauer rotta la coscia, da cui ella speraua esser aiutata piu, che d'altrui, dolorosa senza modo rincominciò il suo pianto miseramente, che non solamente il lauoratore non la potè racconsolare, ma egli altresì cominciò a piagnere. Ma essendo gia il Sol basso, accioche quiui non gli cogliesse la notte, come alla sconsolata donna piacque, n'andò alla casa sua, & quiui chiamati due suoi fratelli, & la moglie, & là tornati con vna tauola su u'acconciarono la fante, & alla casa ne la portarono, & riconfortata la donna con un poco d'acqua fresca, & con buone parole, leuatalasi il lauoratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lauoratore datole mangiare pan lauato, & poi spogliatala nel letto la mise, & ordinarono, che essa, & la fante fosser la notte portate a Firenze, & così fu fatto. Quiui la donna, che haueua a grā diuitia lacciuoli, fatta una sua fauola tutta fuori dell'ordine delle cose auuenute si di se, et si della sua fante, fece a' suoi fratelli, et alle sirocchie, et ad ogni altra psona credere, che p indozza-

menti di demoni questo lor fosse auuenuto. I medici furon presti, & nõ senza grandissima angoscia, & affanno della donna, che tutta la pelle piu volte appiccata lasciò alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, & degli altri accidenti guerirono, & similmente la fante della coscia. Per la qual cosa la donna dimenticato il suo amante, da indi innanzi & di beffare, & d'amare si guardò sauiamente. Et lo Scolar sentendo alla fante la coscia rotta, parendogli hauere assai intera vendetta, lieto senza altro dirne se ne passò. Cosi adunque alla stolta giouane adiuenne delle sue beffe, non altramenti con vno Scolare credendosi frascheggiare, che con vn'altro haurebbe fatto; non sappiendo bene, che essi, (non dico tutti) ma la maggior parte sanno, doue il diauol tien la coda. Et percio guardateui Donne dal beffare, & gli Scolari spetialmente.

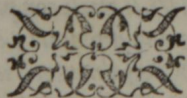
DVE VSANO INSIEME: L'VNO CON LA moglie dell'altro si giace. L'altro auuedutosene fa con la sua moglie, che l'uno è serrato in vna cassa, sopra la quale standoui l'vn dentro, l'altro con la moglie dell'vn si giace.

NOVELLA OTTAVA.

RAVI, & noiosi erano stati i casi d'Elena ad ascoltare alle donne, ma percioche in parte giustamente auuenutogli gli estimauano, con piu moderata compassione gli hauean trapassati, quantunque rigido, & costante fieramente, anzi crudele riputassero lo Scolare. Ma essendo Pampinea uenutane alla fine, la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. La quale d'ubbidire disiderosa disse. Piaceuoli Donne percioche mi pare, che alquanto trafitto u'habbia la seuerità dell'offeso Scolare, estimo, che conueneuole sia con alcuna cosa piu diletteuole rãmorbidare gli inacerbiti spiriti; & percio intendo di dirui una nouelletta d'un giouane, il quale con piu mansueto animo vna ingiuria riceuette, & quella con piu moderata operation vendicò. Per la quale potrete comprendere, che assai dee bastare a ciascuno, se quale Asino da in parete, tal riceue, senza uolere soprabbondando oltre la conueneuolezza della vendetta ingiuriare, doue l'huomo si mette alla riceuuta ingiuria vendicare.

DOVETE adunque sapere, che in Siena (si come io intesi gia) furon due giouani assai agiati, & di buone famiglie popolane, de' quali l'uno hebbe nome Spinelloccio Tanena, & l'altro hebbe nome Zeppa di Mino, & amenduni eran vicini a casa in Cămollia. Questi due giouani sempre usauano insieme, & per quello, che mostrassono, cosi s'amauano, o piu, come se stati fosser fratelli, & ciascun di loro hauea per moglie vna donna assai bella. Hora auuenne, che Spinelloccio usando molto in casa del Zeppa, & essendoui il Zeppa, & non essendoui, per si fatta maniera con la moglie del Zeppa si dimesticò, che egli incominciò a giacersi con essolei, & in questo continuarono una buona pezza, auanti che persona se n'auuedesse. Pure a lungo andare essendo un giorno il Zeppa in casa, & non sappiendolo la donna, Spinelloccio uenne a chiamarlo. La donna disse, che egli non era in casa; di che Spinelloccio prestamente andato su, & trouata la donna nella sala, & veggendo, che altri non u'era, abbracciatala la cominciò a baciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo uide, non fece motto, ma nascoso si stette a ueder quello, a che il gioco douesse riuscire; et brieuemente egli uide la sua moglie, et Spinelloccio cosi abbracciati andarsene in camera, et in quella serrarsi, di che egli si turbò forte. Ma conoscendo, che per far romore, ne per altro la sua ingiuria non diueniua minore, anzi ne cresceua la uergogna; si diede a pensar, che vendetta di questa cosa douesse fare, che senza sapersi d'attorno, l'animo suo rimanesse contento. Et dopo lungo pensiero parendogli hauer trouato il modo, tanto stette nascoso, quanto Spinelloccio stette con la donna. Il quale come andato se ne fu, cosi egli nella camera se n'entrò, doue trouò la donna, che anchora non s'era compiuta di racconciare i ueli in capo, li quali scherzando Spinelloccio fatti l'haueua cadere, & disse. Donna che fai tu? A cui la donna rispose. Nol uedi tu? Disse il Zeppa. Si bene, si ho io veduto anche altro, che io non uorrei, & con lei delle cose state entrò in parole, & essa con grandissima paura dopo molte nouelle quello hauĕdogli confessato, che acconciamente della sua dimestichezza con Ispinelloccio negar non potea, piagnendo gli incominciò a chieder perdono. Alla quale il Zeppa disse. Vedi donna, tu hai fatto male, il quale se tu vuogli, che io ti perdoni, pensa di fare compiutamente quello, che io t'imporrò, il che è questo. Io uoglio, che tu dichi a Spinelloccio, che domattina in su l'hora della terza egli truoui qualche cagione di partirsi da me, & uenirsene quà a te, & quando egli ci sarà, io tornerò, & come tu mi senti, cosi il fa entrare in questa cassa, & serrauel dentro, poi quando questo fatto haurai, & io ti dirò il rimanente, che a fare haurai; & di far questo non hauer dottanza niuna, che io ti prometto, che io non gli farò

male alcuno. La donna per sodisfargli disse di farlo, & cosi fece. Venuto il dì seguente essendo il Zeppa, & Spinelloccio insieme in su la terza, Spinelloccio, che promesso haueua alla donna d'andare a lei a quell'hora, disse al Zeppa. Io debbo stamane desinare con alcuno amico, al quale io non mi voglio fare aspettare, & percio fatti con DIO: Disse il Zeppa. Egli non è hora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse. Non fa forza. Io ho altresì a parlar seco d'un mio fatto si, che egli mi ui conuien pure essere a buona hora. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data una sua uolta, fu in casa con la moglie di lui, & essendosene entrati in camera, non stette guari, che il Zeppa tornò, il quale come la donna sentì, mostratasi paurosa molto, lui fece ricouerare in quella cassa, che il marito detto l'hauea, & serrolloui entro, & vscì della camera. Il Zeppa giunto suso disse. Donna è egli hotta di desinare? La donna rispose. Si hoggimai. Disse allhora il Zeppa. Spinelloccio è andato a desinare stamane con vn suo amico, & ha la donna sua lasciata sola, fatti alla finestra, & chiamala, & di, che uenga a desinare con esso noi. La donna di se stessa temendo, & percio molto ubbidiente diuenuta fece quello, che il marito le'mpose. La moglie di Spinelloccio pregata molto dalla moglie del Zeppa, ui uenne, udendo che il marito non ui doueua desinare. Et quando ella uenuta fu, il Zeppa faccendole le carezze grandi, et presala dimesticamente per mano, comandò pianamente alla moglie, che in cucina n'andasse, & quella seco ne menò in camera, nella quale come fu, uoltatosi adietro serrò la camera dentro. Quando la donna uide serrar la camera dentro, disse. Oime Zeppa che vuol dir questo? Dunque mi ci hauete voi fatto venir per questo? Hora è questo lo amor, che voi portate a Spinelloccio, & la leale compagnia, che uoi gli fate? Alla quale il Zeppa accostatosi alla cassa, doue serrato era il marito di lei, & tenendola bene disse. Donna imprima che tu ti rāmarichi, ascolta cio, che io ti uo dire. Io ho amato, & amo Spinelloccio come fratello, et hieri (come che egli nol sappia) io trouai, che la fidanza, la quale io ho di lui hauuta, era peruenuta a questo, che egli con la mia donna cosi si giace, come con teco. Hora percioche io l'amo, non intendo di uoler di lui pigliar, senon quale è stata l'offesa. Egli ha la mia donna hauuta, & io intendo d'hauer te. Doue tu non uogli, per certo egli conuerrà, che io il ci colga, & percio che io non intendo di lasciare questa uendetta impunita, io gli farò giuoco, che ne tu, ne egli sarete mai lieti. La donna udendo questo, & dopo molte riconfermationi fattelene dal Zeppa credendol, disse. Zeppa mio poiche sopra me dee cadere questa vendetta, & io son contenta, si ueramente, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere

in pace con la tua donna, come io non ostante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei. A cui il Zeppa rispose. Sicuramente io il farò, & oltre a questo ti donerò un così caro, et bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. Et così detto abbracciatala, & cominciatala a baciare, la distese sopra la cassa, nella quale era il marito di lei serrato, & quivi su, quanto gli piacque, con lei si sollazzò, & ella con lui. Spinelloccio, che nella cassa era, & udite haueua tutte le parole dal Zeppa dette, et la risposta della sua moglie, et poi haueua sentita la dāza Triuigiana, che sopra il capo fatta gli era, una grādissima pezza sentì tal dolore, che parea, che morisse; & senon fosse, che egli temeua del Zeppa egli haurebbe detta alla moglie vna gran uillania così rinchiuso, come era. Poi pur ripensandosi, che da lui era la uillania incominciata, et che il Zeppa haueua ragione di far cio, che egli faceua, et che verso di lui humanamente, & come compagno s'era portato, seco stesso disse di uolere esser piu, che mai, amico del Zeppa, quādo uolesse. Il Zeppa stato cō la dōna quāto gli piacque, scese della cassa, et domandando la donna il gioiello promesso, aperta la camera, fece uenir la moglie; la quale niun' altra cosa disse, senon. Madonna voi m'hauete renduto pan per focaccia, & questo disse ridendo. Alla quale il Zeppa disse. Apri questa cassa, & ella il fece, nella quale il Zeppa mostrò alla donna il suo Spinelloccio. Et lungo sarebbe a dire qual piu di lor due si vergognò, o Spinelloccio uedendo il Zeppa, & sappiendo, che egli sapeua cio, che fatto haueua, o la donna uedendo il suo marito, & conoscendo, che egli haueua & vdito, & sentito cio, che ella sopra il capo fatto gli haueua. Alla quale il Zeppa disse. Ecco il gioiello, il quale io ti dono. Spinelloccio vscito della cassa senza far troppe nouelle disse. Zeppa noi siam pari pari, et percio è buono (come tu diceui dianzi alla mia donna) che noi siamo amici, come solauamo. Il Zeppa fu contento, & nella miglior pace del mondo tutt'e quattro desinarono insieme. Et da indi innanzi in essa continuarono, senza alcuna quistione, o zuffa mai per quello insieme hauerne.

Due Sanesi delle mogli.

MAESTRO SIMONE MEDICO DA BRVNO & da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata, che ua in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in vna fossa di bruttura, & lasciatoui.

NOVELLA NONA.

OICHE le donne alquanto hebber cianciato de' due Sanesi; la Reina, alla qual sola restaua a dire, per non fare ingiuria a Dioneo cominciò. Assai bene Amorose Donne si guadagnò Spinelloccio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa, per la qual cosa nō mi pare, che agramente sia da riprendere (come Pampinea uolle poco innanzi mostrare) chi fa beffa alcuna a colui che la ua cercando, o che la si guadagna. Spinelloccio la si guadagnò, & io intendo di dirui d'uno, che se l'andò cercando; estimando, che quegli, che gliele fecero non da biasimare, ma da commendar sieno. Et fu colui, a cui fu fatta, un medico, che a Firenze da Bologna, essendo una pecora, tornò tutto coperto di pelli di Vai.

SI COME *noi ueggiam tutto il dì, i nostri cittadini da Bologna ci tornano qual giudice, & qual medico, & qual notaio co' panni lunghi, & larghi, et con gli scarlatti, et co' Vai, et con altre assai apparenze grādissime, alle quali come gli effetti succedano, anche ueggiamo tutto giorno. Tra' quali un maestro Simone da Villa piu ricco di ben paterni, che di scienza (non ha gran tempo) uestito di scarlatto, & con vn gran batalo, dottor di medicine (secondo che egli medesimo diceua) ci ritornò, & prese casa nella via, la quale noi hoggi chiamiamo la uia del cocomero. Questo maestro Simone nouellamente tornato (si come è detto) tra gli altri suoi costumi notabili haueua in costume di domandare, chi con lui era, chi fosse qualunque huomo veduto hauesse per via passare; & quasi degli atti degli huomini douesse le medicine, che dar doueua a' suoi infermi, comporre, a tutti poneua mente, & raccoglieuagli. Et intra gli altri, li quali con piu efficacia gli vennero gli occhi addosso posti, furono due dipintori, de' quali s'è hoggi quì due volte ragionato, Bruno, & Buffalmacco, la compagnia de' quali era continua, & eran suoi vicini. Et parendogli, che costoro meno, che alcuni*

cuni altri, del mondo curassero, & piu lieti uiuessero, si come essi faceuano; piu persone domandò di lor conditione. Et udendo da tutti costoro essere poueri huomini, & dipintori, gli entrò nel capo non douer potere essere, che essi douessero cosi lietamente uiuere della lor pouertà; ma s'auuisò (percioche udito haueua, che astuti huomini erano) che d'alcuna altra parte non saputa dagli huomini douesser trarre profitti grandissimi; et percio gli venne in disidero di uolersi (se esso potesse) con amenduni, o con l'uno almeno dimesticare, & uennegli fatto di pigliare dimestichezza con Bruno. Et Bruno conoscendolo in poche di volte, che con lui stato era, questo medico essere vno animale, cominciò ad hauere di lui il piu bel tempo del mondo con sue nuoue nouelle, & il medico similmente cominciò di lui a prendere marauiglioso piacere. Et hauendolo alcuna uolta seco inuitato a desinare, & per questo credendosi dimesticamente con lui poter ragionare, gli disse la marauiglia, che egli si faceua di lui, & di Buffalmacco, che essendo poueri huomini, cosi lietamente uiueano, & pregollo, che gl'nsegnasse come faceuano. Bruno udendo il medico, & parendogli la domanda dell'altre sue sciocchezze, & dissipite cominciò a ridere, & pensò di rispondere, secondo che alla sua pecoraggine si conuenia, & disse. Maestro io nol direi a molte persone, come noi facciamo, ma di dirlo a uoi, perche siete amico, & so che ad altrui nol direte, non mi guarderò. Egli è il uero, che'l mio compagno, & io viuiamo cosi lietamente, & cosi bene, come vi pare, & piu; ne di nostra arte, ne d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni traiamo, hauremmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo: ne uoglio percio, che voi crediate, che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in corso, & di questo ogni cosa, che a noi è di diletto, o di bisogno, senza alcun danno d'altrui tutto traiamo, & da questo viene il nostro viuer lieto, che uoi uedete. Il medico udendo questo, & senza saper, che si fosse, credendolo, si marauigliò molto; & subitamẽte entrò in disidero caldissimo di sapere, che cosa fosse l'andare in corso, & con grande instantia il pregò, che gliel dicesse, affermandogli, che per certo mai a niuna persona il direbbe. Oime, disse Bruno, maestro che mi domandate voi? egli è troppo gran segreto quello, che uoi volete sapere, & è cosa da disfarmi, & da cacciarmi del mondo, se altri il risapesse. Ma si è grande l'amore, ch'io porto alla vostra qualitatiua mellonaggine da legnaia, & alla fidanza, la quale ho in uoi, che io non posso negarui cosa, che uoi vogliate; & percio io il ui dirò con questo patto, che uoi mi giurerete, che mai (come promesso hauete) a niuno il direte. Il maestro affermò, che non farebbe. Douete adunque, disse Bruno, maestro mio dolciato sapere, che egli non ha anchora guari, che

in questa città fu un gran maestro in nigromantia, il quale hebbe nome Michele Scotto, percioche di Scotia era, & da molti gentili huomini, de' quali pochi hoggi son uiui, riceuette grandissimo honore, et uolendosi di quì partire, ad instãtia de' prieghi loro ci lasciò due suoi sofficẽti discepoli, a' quali impose, che ad ogni piacer di questi cotali gẽtili huomini, che honorato l'haueano, fossero sempre presti. Costoro adunque seruiuano i predetti gẽtili huomini di certi loro innamoramẽti, et d'altre cosette liberamẽte. Poi piacẽdo loro la città, et i costumi degli huomini, ci si disposero a uoler sempre stare, et preserci di grandi, et di strette amistà cõ alcuni, senza guardare, chi essi fossero piu gentili, che non gentili, o piu ricchi, che poueri, solamente che huomini fossero conformi a' lor costumi. Et per compiacere a questi cosi fatti loro amici, ordinarono una brigata forse di venticinque huomini, li quali due volte almeno il mese insieme si douessero ritruouare in alcun luogo da loro ordinato, & quiui essendo, ciascuno a costoro il suo disidero dice, & essi prestamente per quella notte il forniscono. Co' quali due hauendo Buffalmacco, & io singulare amistà, & dimestichezza, da loro in cotal brigata fummo messi, & siamo. Et dicoui cosi, che qual hora egli auuien, che noi insieme ci raccogliamo, è marauigliosa cosa a uedere i capoletti intorno alla sala, doue mangiamo, & le tauole messe alla reale, & la quantità de' nobili, & belli seruidori, cosi femmine come maschi al piacer di ciascuno, ch'è di tal compagnia, & i bacini, gli orciuoli, i fiaschi, & le coppe, & l'altro uasellamento d'oro, & d'argento, ne' quali noi mangiamo et beiamo, & oltre a questo le molte, & uarie viuande (secondo che ciascun disidera) che recate ci sono dauanti ciascheduna a suo tempo. Io non ui potrei mai diuisare chenti, & quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti, & i canti pieni di melodia, che ui s'odono; ne vi potrei dire quanta sia la cera, che ui s'arde a queste cene, ne quanti sieno i confetti, che ui si consumano, & come sieno pretiosi i uini, che ui si beono. Et nõ vorrei zucca mia da sale, che uoi credeste, che noi stessimo là in questo habito, o con questi panni, che ci vedete. Egli non ue n'è niuno si cattiuo, che non ui paresse uno Imperadore, si siamo di cari vestimenti, & di belle cose ornati. Ma sopra tutti gli altri piaceri, che ui sono, si è quello delle belle donne, le quali subitamente (pur che l'huom uoglia) di tutto il mondo vi son recate. Voi vedreste quiui la Donna de' Barbanicchi, la Reina de' Baschi, la moglie del Soldano, la Imperadrice d'Osbech, la Ciancianfera di Norniera, la Semistante di Berlinzone, & la Scalpedra di Narsia. Che ui uo io annouerando? e' ui sono tutte le Reine del mõdo, io dico infino alla Schinchimurra del Presto Giouãni, che ha per me'l culo le corna. Hor uedete hoggimai uoi. Doue poiche hanno

beuuto,

beuuto & confettato, fatta vna danza, o due ciascuna con colui, a cui stanzia u'è fatta uenire, se ne ua nella sua camera. Et sappiate, che quelle camere paiono un Paradiso a uedere, tanto son belle; & sono non meno odorifere, che sieno i bossoli delle spetie della bottega uostra, quãdo uoi fate pestare il comino; et hauui letti, che ui parrebber piu belli, che quello del Doge di Vinegia, & in quegli a riposar se ne uanno. Hor che menar di calcole, & di tirar le casse a se, per fare il panno serrato faccian le tessitrici, lascierò io pur pensare a uoi. Ma tra gli altri, che meglio stanno secondo il parer mio, siam Buffalmacco, et io; percio che Buffalmacco le piu delle uolte ui fa uenire per se la Reina di Francia, & io per me quella di Inghilterra, le quali son due pur le piu belle donne del mondo, & si habbiamo saputo fare, che elle non hanno altro occhio in capo, che noi. Perche da uoi medesimo pensar potete, se noi possiamo, & dobbiamo uiuere, & andare piu, che gli altri huomini lieti, pensando, che noi habbiamo l'amore di due cosi fatte Reine; senza che quando noi uogliamo un mille, o un dumilia fiorini da loro, noi non gli habbiamo. Et questa cosa chiamiam noi vulgarmente l'andare in corso; perciochè si come i corsari tolgono la roba d'ogni huomo, & cosi facciam noi: senon che di tanto siam differenti da loro, che eglino mai non la rendono, & noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Hora hauete Maestro mio da bene inteso cio, che noi diciamo l'andare in corso, ma quanto questo uoglia essere segreto, uoi il ui potete vedere, & percio piu nol ui dico, ne ue ne priego. Il Maestro, la cui scienzia non si stendeua forse piu oltre, che il medicare i fanciulli del lattime, diede tanta fede alle parole di Bruno, quanto si saria conuenuta a qualunque verità; & in tanto disidero s'accese di uolere essere in questa brigata riceuuto, quanto di qualunque altra cosa piu disiderabile si potesse essere acceso. Per la qual cosa a Bruno rispose, che fermamente marauiglia non era, se lieti andauano, & a gran pena si temperò in riseruarsi di richiederlo, che essere il ui facesse, infino a tanto, che con piu honor fattogli, gli potesse con piu fidanza porgere i preghi suoi. Hauẽdolo adunque riseruato, cominciò piu a cõtinuare cõ lui l'usanza, et ad hauerlo da sera, et da mattina a mangiar seco, et a mostrargli smisurato amore. Et era si grande, et si cõtinua questa loro usanza, che nõ pareua, che sẽza Bruno il Maestro potesse, ne sapesse uiuere. Bruno parendogli star bene, acciochè ingrato nõ paresse di questo honor fattogli dal medico, gli haueua dipinto la sala sua, et sopra l'uscio della uia uno orinale, acciochè coloro, che hauessero del suo cõsiglio bisogno, il sapessero riconoscere. Et in una sua loggetta gli haueua dipinta la battaglia de' topi, & delle gatte, la quale troppo bella cosa pareua al Medico

& oltre a questo diceua alcuna uolta al maestro, quando con lui non hauea cenato: stanotte fu' io alla brigata, et essendomi un poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi feci venire la Gumedra del gran Can dal Tarisi. Diceua il maestro, che vuol dire Gumedra? io non gli intendo questi nomi. O maestro mio, diceua Bruno, io nō me ne marauiglio, che io ho bene udito dire, che Porco grasso, & Vannacena non ne dicō nulla. Disse il maestro, tu vuoi dire Ipocrasso, et Auicenna. Disse Bruno Gniaffe io non so. Io m'intendo cosi male de' vostri nomi, come uoi de' miei. Ma la Gumedra in quella lingua del gran Cane vuol tanto dire, quanto Imperadrice nella nostra. O ella ui parrebbe la bella femminaccia. Ben ui so dire, che ella ui farebbe dimenticare le medicine, & gli argomenti, & ogni impiastro. Et cosi dicendogli alcuna volta per piu accenderlo; auuenne che parendo a Messer lo maestro vna sera a vegghiare, parte che il lume teneua a Bruno, & che la battaglia de' topi, & delle gatte dipignea, bene hauerlo co' suoi honori preso; che egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, & soli essendo gli disse. Bruno (come IDDIO sa) egli non viue hoggi alcuna persona, per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te, & per poco se tu mi dicessi, che io andassi di quà a Peretola, io credo, che io u'andrei, & percio non uoglio, che tu ti marauigli, se io te dimesticamente, & a fidanza richiederò. Come tu sai, egli non è guari, che tu mi ragionasti de' modi della uostra lieta brigata, di che si gran disiderio d'esserne m'è uenuto, che mai niuna altra cosa si disiderò tanto. Et questo non è senza cagione, come tu vedrai, se mai auuiene, che io ne sia, che infino ad hora uoglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non ui so uenire la piu bella fante, che tu uedessi gia è buona pezza, che io uidi pur l'altr'anno a Cacauincigli, a cui io voglio tutto il mio bene. Et per lo corpo di me, che io le volli dare dieci bolognini grossi, & ella mi s'acconsentisse, & non uolle. Et però quanto piu posso, ti priego, che m'insegni quello, che io habbia a fare, per douerui potere essere, & che tu anchora facci, & adoperi, ch'io vi sia; & nel uero uoi haurete di me buono, & fedel compagno, & horreuole. Tu vedi innanzi innanzi, come io sono bello huomo, & come mi stanno bene le gambe in su la persona, & ho un viso, che pare una rosa, & oltre a cio son dottore di medicine, che non credo, che voi ue n' habbiate niuno, & so di molte belle cose, & di belle canzonette, & uotene dire vna; & di botto incominciò a cantare. Bruno haueua si gran uoglia di ridere, che egli in se medesimo non capeua, ma pur si tenne. Et finita la canzone, & il maestro disse. Che te ne pare? Disse Bruno. Per certo con uoi perderieno le cetere de' sagginali si artagoticamente stracantate. Disse il maestro. Io dico, che tu non l'hauresti mai creduto,

to, se tu non m'haueßi udito. Per certo, uoi dite vero, disse Bruno. Disse il Maestro. Io so bene anche dell'altre. Ma lasciamo hora star questo. Cosi fatto, come tu mi vedi, mio padre fu gentil huomo, benche egli stesse in contado, & io altresì son nato per madre di quegli da Vallecchio. Et come tu hai potuto vedere, io ho pure i piu be' libri, & le piu belle robe, che medico di Firenze. In fè di DIO, io ho roba, che costò cõtata ogni cosa delle lire presso a cento di bagatini gia è de gli anni piu di dieci, perche quanto piu posso, ti priego, che facci, che io ne sia; & in fè di DIO se tu il fai, sie pur infermo, se tu sai, che mai di mio mestiere, io non ti torrò un denaio. Bruno udendo costui, & parendogli (si come altre uolte assai paruto gli era) un lauaceci, disse.

MAESTRO fate un poco il lume piu quà, et non u'incresca infin tanto, ch'io habbia fatte le code a questi topi, & poi ui risponderò. Fornite le code, & Bruno faccendo uista, che forte la petition gli grauasse, disse. Maestro mio gran cose son quelle, che per me fareste, & io il conosco. Ma tuttauia quella, che a me addimandate (quantunque alla grãdezza del uostro ceruello sia picciola) pure è a me grandissima, ne so alcuna persona del mondo, per cui io potendo la mi facessi, se io non la facessi per uoi; si perche v'amo, quanto si conuiene, & si per le parole vostre, le quali sono condite di tanto senno, che trarrebbono le pinzochere degli usatti, non che me del mio proponimento, & quanto piu vso con voi, piu mi parete sauio. Et dicoui anchora cosi, che se altro non mi ui facesse uoler bene, si ui vo bene, perche ueggio, che innamorato siete di cosi bella cosa, come diceste; ma tanto ui vo dire. Io non posso in queste cose quello, che voi auuisate, & per questo non posso per uoi quello, che bisognerebbe adoperare; ma oue uoi mi promettiate sopra la uostra grande, & calterita fede di tenerlomi credenza, io ui darò il modo, che a tenere haurete, & parmi esser certo, che hauendo voi cosi be' libri, & l'altre cose, che di sopra dette m'hauete, che egli ui uerrà fatto. A cui il maestro disse sicuramente di. Io ueggio, che tu non mi conosci bene, & non sai anchora, come io so tenere segreto. Egli erano poche cose, che Messer Guasparruolo da Saliceto facesse, quando egli era Giudice della Podestà di Forlimpopoli, che egli non me le mandasse a dire, perche mi truouaua cosi buon segretaro. Et vuoi vedere, se io dico vero, io fui il primo huomo, a cui egli dicesse, che egli era per isposare la Bergamina, vedi hoggimai tu. Hor bene sta dunque, disse Bruno, se cotestui se ne fidaua, ben me ne posso fidare io. Il modo, che voi haurete a tenere, fie questo. Noi si habbiamo a questa nostra brigata sempre vn Capitano con due Consiglieri, li quali di sei in sei mesi si mutano, & senza fallo a calendi sarà Capitano Buffalmacco, & io

Consigliere, & cosi è fermato, & chi è Capitano, può molto in metter ui, & far, che messò ui sia, chi egli vuole; & percio a me parrebbe, che uoi (inquanto uoi poteste) prendeste la dimestichezza di Buffalmacco, & faceftegli honore. Egli è huomo, che vegẽdoui cosi sauio, s'innamorerà di voi incontanente, & quando voi l'haurete col senno uostro, & con queste buone cose, che hauete, un poco dimesticato, uoi il potrete richiedere, egli non ui saprà dir di nò. Io gli ho gia ragionato di voi, & vuolui il meglio del mondo, & quando uoi haurete fatto cosi, lasciate far me con lui. Allhora disse il Maestro. Troppo mi piace cio, che tu ragioni, & se egli è huomo, che si diletti de' saui huomini, & fauellami pur un poco, io farò ben, che egli m'andrà sempre cercando; percio ch'io n'ho tanto del senno, che io ne potrei fornire una città, & rimarrei sauissimo. Ordinato questo, Bruno disse ogni cosa a Buffalmacco per ordine. Di che a Buffalmacco parea mille anni di douere essere a far quello, che questo Maestro Scipa andaua cercando. Il medico, che oltre modo disideraua d'andare in corso, non mollò mai, che egli diuenne amico di Buffalmacco, il che ageuolmente gli venne fatto. Et cominciogli a dare le piu belle cene, & i piu begli desinari del mondo, & a Bruno con lui altresì, & essi si carapignauano come que' Signori, li quali sentendogli bonissimi vini, & di grossi capponi, & altre buone cose assai, li si teneuano assai di presso, & senza troppi inuiti, dicendo sempre che con vn'altro cio non farebbono, si rimaneuã con lui. Ma pure quando tempo parue al Maestro, si come Bruno haueua fatto, cosi Buffalmacco richiese. Di che Buffalmacco si mostrò molto turbato, & fece a Bruno un gran romore in testa, dicendo. Io fo boto a DIO, che io mi tengo a poco, che io non ti do tale in su la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna, traditor che tu se', che altri, che tu, non ha queste cose manifestate al Maestro. Ma il Maestro lo scusaua forte, dicendo, & giurando se hauerlo d'altra parte saputo, & dopo molte delle sue sauie parole, pure il paceficò. Buffalmacco riuolto al Maestro disse. Maestro mio egli si par bene, che uoi siete stato a Bologna, & che voi infino in questa terra habbiate recata la bocca chiusa, & anchora ui dico piu, che uoi non apparaste miga l'a. b. c. in su la mela, come molti sciocconi uoglion fare, anzi l'apparaste bene in sul mellone, ch'è cosi lungo; & se io non m'inganno, uoi foste battezato in Domenica; & comeche Bruno m'habbia detto, che uoi studiaste là in medicine, a me pare, che uoi studiaste in apparare a pigliare huomini, il che uoi meglio, che altro huomo, che io uidi mai, sapete fare con uostro senno, & con vostre nouelle. Il Medico rõpendogli le parole in bocca, uerso Bruno disse. Che cosa è fauellare, et ad usare co'

saui.

savi. Chi haurebbe tosto ogni particularità compresa del mio sentimento, come ha questo valente huomo? tu non te ne auuedesti miga co si tosto tu di quel, che io ualeua, come ha fatto egli, ma dì almeno quello, che io dissi, quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de' saui huomini. Parti, che io l'habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allhora il Maestro disse a Buffalmacco.. Altro hauresti detto, se tu m'hauessi veduto a Bologna, doue non era niuno grande, ne piccol, ne dottore, ne scolare, che non mi volesse il meglio del mondo, si tutti gli sapeua appagare col mio ragionare, & col senno mio. Et dirotti piu, che io non ui dissi mai parola, che io non facessi ridere ogn'huomo, si forte piaceua loro; & quando io me ne partì, fecero tutti il maggior pianto del mondo, & uoleuano tutti, che io ui pur rimanessi; & fu a tanto la cosa, perch'io vi stesi, che uollono lasciare a me solo, che io leggesi a quanti scolari u'haueua, le medicine, ma io non uolli, che io era pur disposto a venir qua a grandissime heredità, che io ci ho, state sempre di quei di casa mia, & così feci. Disse allhora Bruno a Buffalmacco. Che ti pare? tu nol mi credeui, quando io il ti diceua. Alle guagnele egli non ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino appetto a costui, & fermamente tu non ne trouerresti un'altro di quì alle porti di Parigi, de' così fatti. Va tienti hoggimai tu di non far cio, che vuole. Disse il Medico. Brun dice il uero, ma io non ci sono conosciuto. Voi siete anzi gente grossa, che nò, ma io uorrei, che uoi mi uedeste tra' dottori, come io soglio stare. Allhora disse Buffalmacco. Veramente Maestro voi le sapete troppo piu, che io non haurei mai creduto, di che io parlandoui, come si vuole parlare a' saui, come uoi siete, frastagliatamente vi dico, che io procaccerò senza fallo, che uoi di nostra brigata sarete. Gli honori dal Medico fatti a costoro appresso questa promessa multiplicarono, la onde essi godēdo, gli faceuan caualcar la capra delle maggiori sciocchezze del mōdo, et impromisongli di dargli ꝑ donna la Cōtessa di Ciuillari, la quale era la piu bella cosa, che si trouasse in tutto il Culattario dell'humana generatione. Domādò il Medico, chi fosse questa Cōtessa. Al quale Buffalmacco disse. Pinca mia da seme ella è una troppo grā Donna, et poche case ha ꝑ lo mōdo, nelle quali ella non habbia alcuna giurisditione. Et souui dire, che quando ella ua d'attorno, ella si fa ben sentire, benche ella stea il piu rinchiusa; ma non ha percio molto, che ella ui passò innanzi all'uscio una notte, che andaua ad Arno a lauarsi i piedi, et per pigliare un poco d'aria, ma la sua piu continua dimora è in Laterina. Ben vānno percio de' suoi sergēti spesso d'attorno, et tutti a dimostration della maggioranza di lei portano la uerga, e'l piombino. De' suoi baroni si ueggon per tutto assai, si come è il Tamagnin

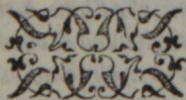
della porta Don Meta, Manico di scopa, lo Squacchera, & altri, li quali uostri dimestici credo, che sieno, ma hora non ue ne ricordate. A cosi gran Donna adunque, lasciata star quella da Cacauincigli (se'l pensier nõ c'inganna) ui metteremo nelle dolci braccia. Il Medico, che a Bologna nato, et cresciuto era, non intendeua i vocaboli di costoro, perche egli della donna si chiamò per contento. Ne guari dopo queste nouelle gli recarono i dipintori, che egli era per riceuuto. Et venuto il dì, che la notte seguente si douean ragunare, il Maestro gli hebbe amenduni a desinare, & desinato che egli hebbero, gli domandò, che modo gli conueniua tenere a uenire a questa brigata. Al quale Buffalmacco disse. Vedete Maestro, a voi conuiene esser molto sicuro, percioche se voi non foste molto sicuro, uoi potreste riceuere impedimento, & fare a noi grandissimo danno; & quello, a che egli ui conuiene esser molto sicuro, uoi l'udirete. A uoi si conuien trouar modo, che voi siate stasera in sul primo sonno in su vno di quegli auelli rileuati, che (poco tempo ha) si fecero di fuori a Santa Maria Nouella, con vna delle piu belle uostre robe in dosso, acciochè uoi per la prima uolta compariate horreuole dinanzi alla brigata, & si anchora (percioche per quello, che detto ne fosse, non ui fummo noi poi) percioche uoi siete gentile huomo, la Contessa intende di farui Caualier bagnato alle sue spese. Et quiui u'aspettate tanto, che per uoi uenga colui, che noi manderemo. Et acciochè uoi siate d'ogni cosa informato, egli verrà per uoi vna bestia nera, & cornuta, non molto grande, & andrà faccendo per la piazza dinanzi da uoi un gran sufolare, & un gran saltare per ispauentarui, ma poi quando uedrà, che uoi non ui spauentiate, ella ui s'accosterà pianamente: quando accostata ui si sarà, et uoi allhora senza alcuna paura scẽdete giu dello auello, et senza ricordare o IDDIO, *o Santi ui salite suso, & come suso ui siete acconcio, così a modo, che se steste cortese, ui recate le mani al petto senza piu toccar la bestia. Ella allhora soauemente si mouerà, & recherauene a noi, ma insino ad hora se voi ricordaste o* DIO, *o Santi, o haueste paura, ui dich'io, ch'ella ui potrebbe gittare, o percuotere in parte, che ui putirebbe; & percio se non ui da il cuore d'esser ben sicuro, non ui uenite, che uoi fareste dãno a uoi senza fare a noi prò ueruno. Allhora il Medico disse. Voi non mi conoscete anchora. Voi guardate forse, perche io porto i guanti in mano, et panni lunghi. Se uoi sapeste quello, che io ho gia fatto di notte a Bologna, quando io andaua tal uolta co' miei compagni alle femmine, uoi ui marauigliareste. In fè d'*IDDIO *egli fu tal notte, che non uolendone una uenire con noi, (et era una tristanzuola, che peggio, che non era alta un sommesso.) io le diedi in prima di molte*

pugna,

pugna, poscia presala di peso, credo, che io la portassi presso a vna balestrata, & pur conuenne (si feci) che ella ne uenisse con noi. Et vn'altra uolta mi ricorda, che io, senza esser meco altri, che un mio fante, colà un poco dopo l'Auemaria passai a lato al Cimitero de' frati minori, & eraui il dì stesso stata sotterrata una femmina, & non hebbi paura niuna; et percio di questo non ui sfidate, che sicuro, & gagliardo son io troppo. Et dicoui, che io per uenirui bene horreuole, mi metterò la roba mia dello scarlatto, con la quale io fui conuentato, e a uedere se la brigata si rallegrerrà, quando mi vedrà, & se io sarò fatto a mano a man capitano. Vedrete pur come l'opera andrà, quando io ui sarò stato, da che non hauendomi anchor quella Contessa veduto, ella s'è si innamorata di me, che ella mi vuol fare caualier bagnato; & forse che la caualleria mi starà cosi male, & saprolla cosi mal mantenere: o pur bene, lascerete pur far me. Buffalmacco disse. Troppo dite bene, ma guardate, che voi non ci faceste la beffa, & non ueniste, o non vi foste trouato, quando per uoi manderemo; & questo dico, perciochè egli fa freddo, & uoi Signor Medici ue ne guardate molto. Non piaccia a DIO, disse il Medico, non sono di questi assiderati, io non curo freddo: poche volte è mai, che io mi lieui la notte cosi per bisogno del corpo, come l'huom fa tal uolta, che io mi metta altro, che il pelliccione mio sopra il farsetto, & percio io ui sarò fermamente. Partitisi adunque costoro, come notte si uenne faccendo, il Maestro trouò sue scuse in casa con la moglie, et trattane celatamēte la sua bella roba, come tēpo gli parue, messalasi in dosso, se n'andò sopra uno de' detti auelli, et sopra quegli marmi ristrettosi, essendo il freddo grāde, cominciò ad aspettar la bestia. Buffalmacco, il quale era grande, et atante della persona, ordinò d'hauere vna di queste maschere, che usar si soleano a certi giuochi, li quali hoggi non si fanno, et messosi in dosso un pelliccion nero arrouescio, in quello s'accōciò in guisa, che pareua pure uno Orso, senon che la maschera haueua uiso di diauolo, & era cornuta. Et cosi acconcio, uenendogli Bruno appresso per uedere come l'opera andasse, se n'andò nella piazza nuoua di Santa Maria Nouella. Et come egli si fu accorto, che Messer lo Maestro u'era, cosi cominciò a saltabellare, et a fare un nabissare grādissimo su per la piazza, & a sufolare, & ad urlare, & a stridere a guisa, che se imperuersato fosse. Il quale come il Maestro sentì & uide, cosi tutti i peli gli s'arricciarono addosso, & tutto cominciò a tremare, come colui, che era piu, che una femmina, pauroso, et fu hora, che egli uorrebbe essere stato innāzi a casa sua, che quiui. Ma nō per tāto pur poiche andato u'era, si sforzò d'assicurarsi, tanto il uinceua il disidero di giugne

re a vedere le marauiglie dettegli da costoro. Ma poiche Buffalmacco hebbe alquanto imperuersato (come è detto) faccendo sembianti di rap pacesicarsi, s'accostò all'auello, sopra il quale era il Maestro, & stette fermo. Il Maestro si come quegli, che tutto tremaua di paura, non sapeua che farsi, se su ui salisse, o se si stesse. Vltimamente temendo, non gli facesse male, se su non ui salisse, con la seconda paura cacciò la prima, et scesò dello auello pianamente dicendo, IDDIO m'aiuti, su ui salì, et acconciossi molto bene; & sempre tremando tutto si recò cō le mani a star cortese, come detto gli era stato. Allhora Buffalmacco pianamente s'incominciò a dirizzare uerso santa Maria della Scala, & andando carpone insin presso le donne di Ripole il condusse. Erano allhora per quella contrada fosse, nelle quali i lauoratori di que' cāpi faceuan uotar la Contessa a Ciuillari, per ingrassare i campi loro. Alle quali come Buffalmacco fu vicino, accostatosi alla proda d'una, et preso tempo, messa la mano all'un de' piedi del Medico, & con essa sospintolsi da dosso, di netto col capo innanzi il gittò in essa, & cominciò a ringhiar forte, & a saltare, & ad imperuersare, & ad andarsene lungo santa Maria della scala uerso il Prato d'Ogni santi, doue ritrouò Bruno, che per non poter tener le risa, fuggito s'era: & amenduni festa faccendosi, di lontano si misero a vedere quello, che il Medico impastato facesse. Messer lo Medico sentendosi in questo luogo così abomineuole, si sforzò di rileuare, & di uolersi aiutare per uscirne, & hora in quà, & hora in là ricadendo, tutto da'l capo al piè impastato, dolente, & cattiuo, hauendone alquante dramme ingozzate, pur n'uscì fuori, & lasciouui il capuccio. Et spastandosi con le mani, come poteua il meglio, non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, se ne tornò a casa sua, & picchiò tanto, che aperto gli fu. Ne prima, essendo egli entrato dentro così putente, fu l'uscio riserrato, che Bruno, & Buffalmacco furono iui per udire, come il Maestro fosse dalla sua donna raccolto. Li quali stando ad udire, sentirono, alla donna dirgli la maggior uillania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo. Deh come ben ti stà. Tu eri ito a qualche altra femmina, & voleui comparir molto horreuole con la roba dello scarlatto. Hor non ti bastaua io? frate, io sarei sofficente ad un popolo, non che a te. Deh hor t'hauessono essi affogato, come essi ti gittaron là, doue tu eri degno d'esser gittato. Ecco Medico honorato, hauer moglie, & andar la notte alle femmine altrui. Et con queste, & con altre assai parole, faccendosi il Medico tutto lauare, infino alla mezza notte non rifinò la donna di tormentarlo. Poi la mattina uegnente Bruno, & Buffalmacco hauendosi tutte le carni dipinte soppanno di liuidori, a guisa che far soglion le battiture, se ne uenero a casa del Medico,

& trouaron

& trouaron lui gia leuato, & entrati dentro a lui, sentirono ogni cosa putirui, che anchora non s'era si ogni cosa potuta nettare, che non ui putisse. Et sentendo il medico costor uenire a lui, si fece loro incontro dicendo: che IDDIO desse loro il buon dì. Al quale Bruno, & Buffalmacco (si come proposto haueano) risposono con turbato viso. Questo non diciam noi a voi, anzi preghiamo IDDIO, che ui dea tanti mal'anni, che voi siate morto a ghiado, si come il piu disleale, e'l maggior traditor, che viua. Percioche egli non è rimaso per voi, ingegnandoci noi di farui honore, & piacere, che noi non siamo stati morti, come cani. Et per la vostra dislealtà habbiamo sta notte hauute tante busse, che di meno andrebbe uno asino a Roma; senza che noi siamo stati a pericolo d'essere stati cacciati della compagnia, nella quale noi hauauamo ordinato di farui riceuere. Et se voi non ci credete, ponete mente le carni nostre, come elle stanno. Et ad un cotal barlume apertisi i panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, & richiusongli senza indugio. Il medico si volea scusare, & dir delle sue sciagure, & come, & doue egli era stato gittato. Al quale Buffalmacco disse. Io vorrei, che egli u'hauesse gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate uoi o DIO, o Santi? non vi fu egli detto dinanzi? Disse il medico. In fè di DIO non ricordaua. Come disse Buffalmacco, non ricordauate? voi ue ne ricordate molto, che ne disse il messo nostro, che voi tremauate come uerga, & non sapauate, doue uoi ui foste. Hor uoi ce la hauete ben fatta, ma mai piu persona non la ci farà, & a voi ne faremo anchora quello honore, che ui se ne conuiene. Il medico cominciò a chieder perdono, & a pregargli per DIO, che nol douessero uituperare, & con le miglior parole, che egli potè, s'ingegnò di paceficargli. Et per paura, che essi questo suo uitupero non palesassero, se da indi a dietro honorati gli hauea, molto piu gli honorò, & careggiò con conuiti, & altre cose da indi innanzi. Cosi adunque (come udito ha uete) senno s'insegna, a chi tanto non apparò a Bologna.

VNA CICILIANA MAESTREVOLMENTE toglie ad vn mercatante cio, che in Palermo ha portato, il quale ſembiante faccendo di eſſerui tornato con molta piu mercatantia che prima, da lei accattati denari le laſcia acqua, & capecchio.

NOVELLA DECIMA.

VANTO la nouella della Reina in diuerſi luoghi faceſſe le donne ridere, non è da domandare. Niuna ue n'era, a cui per ſoperchio riſo non foſſero dodici uolte le lagrime uenute in ſu gli occhi. Ma poiche ella hebbe fine. Dioneo, che ſapeua, che a lui toccaua la uolta, diſſe. Gratioſe Donne manifeſta coſa è, tanto piu l'arti piacere, quanto piu ſottile artefice è per quelle artificioſamente beffato. Et percio (quantunque belliſſime coſe tutte raccontate habbiate) io intendo di raccontarne una, tanto piu che alcuna altra dettane, da douerui aggradire, quanto colei, che beffata fu, era maggior maeſtra di beffare altrui, che alcuno altro beffato foſſe di quegli, o di quelle, che hauete contate.

SOLEVA eſſere, & forſe che anchora hoggi è vna uſanza in tutte le terre marine, che hanno porto, coſi fatta; che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie capitano, faccendole ſcaricare, tutte in un ſondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo comune, o per lo Signor della terra, le portano. Et quiui dando a coloro, che ſopra cio ſono, per iſcritto tutta la mercatantia, & il pregio di quella, & dato per gli detti al mercatante un magazino, nel quale eſſo la ſua mercatantia ripone, & ſerralo con la chiaue, & gli detti doganieri poi ſcriuono in ſul libro della dogana a ragione del mercatante tutta la ſua mercatantia, faccendoſi poi del lor diritto pagare al mercatante o per tutta, o per parte della mercatantia, che egli della dogana traeſſe. Et da queſto libro della dogana aſſai uolte ſi informano i ſenſali & della qualità, & della quantità delle mercatantie, che ui ſono, & anchora chi ſieno i mercatanti, che l'hanno, con li quali poi eſſi (ſecondo che lor cade per mano) ragionano di cambi, di baratti, di vendite, & d'altri ſpacci. La quale vſanza ſi come in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, doue ſimilmente erano, & anchor ſono aſſai femmine

mine del corpo bellissime, ma nimiche della honestà. Le quali da chi non le conosce, sarebbono, & son tenute grandi, & honestissime donne. Et essendo non a radere, ma a scorticare huomini date del tutto, come vn mercatante forestiere ui veggono, cosi dal libro della dogana s'informano di cio, che egli u'hà, & di quanto può fare, & appresso con lor piaceuoli, & amorosi atti, & con parole dolcissime, questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare, & di trarre nel loro amore; & gia molti ue n' hanno tratti, a' quali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, & d'assai tutta, & di quegli ui sono stati, che la mercatantia, e'l nauilio, & le polpe, & l'ossa lasciate u'hanno, si ha soauemente la barbiera saputo menare il rasoio. Hora (non è anchora molto tempo) auuenne, che quiui da' suoi maestri mandato, arriuò un giouane nostro Fiorentino detto Niccolo da Cignano (come che Salabaetto fosse chiamato) con tanti panni lani, che alla fiera di Salerno gli erano auanzati, che poteuan ualere un cinquecento fiorin d'oro, & dato il legaggio di quelli a' doganieri, gli mise in un magazino, & senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, si 'ncominciò ad andare alcuna volta a sollazzo per la terra. Et essendo egli bianco, & biondo, & leggiadro molto, & standogli ben la vita, auuenne, che vna di queste barbiere, che si faceua chiamare Madonna Iancofiore, hauendo alcuna cosa sentita de' fatti suoi, gli pose l'occhio addosso. Di che egli accorgendosi, estimãdo che ella fosse una gran donna, s'auuisò, che per la sua bellezza le piacesse, & pensossi di volere molto cautamente menar questo amore; & senza dirne cosa alcuna a persona, incominciò a far le passate dinanzi alla casa di costei. La quale accortasene, poiche alquanti dì l'hebbe ben con gli occhi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mandò vna sua femmina, la quale ottimamente l'arte sapeua del rufianesimo. La quale quasi con le lagrime in su gli occhi dopo molte nouelle gli disse, che egli con la bellezza, & con la piaceuolezza sua haueua si la sua Donna presa, che ella non trouaua luogo ne dì, ne notte; & percio, quando a lui piacesse, ella disideraua piu, che altra cosa, di potersi con lui ad un bagno segretamente trouare, & appresso questo trattosi vno anello di borsa da parte della sua Donna gliele donò. Salabaetto udendo questo, fu il piu lieto huomo, che mai fosse, & preso l'anello, & fregatoselo agli occhi, & poi baciatolo, sel mise in dito & rispuose alla buona femmina; che se Madonna Iancofiore l'amaua, che ella n'era ben cambiata, percioche egli amaua piu lei, che la sua propia uita, & che egli era disposto d'andare, dovunque a lei fosse a grado, & ad ogn'hora. Tornata adunque la messaggiera alla sua Donna con questa risposta, a Salabaetto fu a mano a

man detto a qual bagno il dì seguente passato vespro, la douesse aspettare. Il quale senza dirne cosa del mondo a persona, prestamente all'hora impostagli u'andò, & trouò il bagno per la donna esser preso. Doue egli non stette guari, che due schiaue uenner cariche, l'una haueua un materasso di bambagia bello, & grande in capo, & l'altra un grandissimo paniere pien di cose; & steso questo materasso in vna camera del bagno sopra vna lettiera, ui miser su un paio di lenzuola sottilissime listate di seta, & poi vna coltre di bucherame cipriana bianchissima, con due origlieri lauorati a marauiglie. Et appresso questo spogliatesi, & entrate nel bagno quello tutto lauarono, et spazzarono ottimamente. Ne stette guari, che la donna con due altre schiaue appresso al bagno uenne. Doue ella, come prima hebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa, & dopo i maggiori sospiri del mondo, poiche molto & abbracciato, & baciato l'hebbe, gli disse. Non so, chi mi s'hauesse a questo potuto conducere altro che tu, tu m'hai miso lo foco a l'arma Toscano acanino. Appresso questo (come a lei piacque) ignudi amenduni se ne entrarono nel bagno, & con loro due delle schiaue. Quiui senza lasciargli por mano addosso ad altrui, ella medesima con sapone moscoleato, & con garofanato marauigliosamente, & bene tutto lauò Salabaetto, & appresso se fece & lauare, & stropicciare alle schiaue. Et fatto questo recaron le schiaue due lẽzuoli bianchissimi, et sottili, de' quali ueniua si grande odor di rose, che cio, che u'era, pareua rose; & l'una inuiluppò nell'uno Salabaetto, et l'altra nell'altro la donna, et in collo leuatigli, amenduni nel letto fatto ne gli portarono. Et quiui, poi che di sudare furono restati, dalle schiaue fuori di que' lenzuoli tratti rimasono ignudi negli altri. Et tratti del paniere oricanni d'ariento bellissimi, & pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelsomino, & qual d'acqua nansa, tutti costoro di queste acque spruzzarono: & appresso tratte fuori scatole di confetti, & pretiosissimi uini alquanto si confortarono. A Salabaetto pareua essere in Paradiso, & mille volte hauea riguardata costei, la quale era per certo bellissima, et cento anni gli pareua ciascun'hora, che queste schiaue se n'andassero, & che egli nelle braccia di costei si trouasse. Le quali poiche per comandamento della donna lasciato un torchietto acceso nella camera, andate se ne furon fuori, costei abbracciò Salabaetto, & egli lei, & con grandissimo piacere di Salabaetto, al quale pareua, che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono una lunga hora. Ma poiche tempo parue di leuarsi alla dõna, fatte venire le schiaue, si vestirono, & un'altra uolta beuendo, & confettando, si riconfortarono alquanto, & il uiso, & le mani di quelle acque odorifere lauatisi, &

uolendosi partire, disse la donna a Salabaetto. Quando a te fosse a grado, a me sarebbe grandissima gratia, che questa sera te ne venissi a cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, il qual gia & della bellezza, & della artificiosa piaceuolezza di costei era preso, credendosi fermamente da lei essere come il cuore del corpo amato, rispose. Madonna ogni uostro piacere m'è sommamente a grado, et percio & istasera, & sempre intendo di far quello, che ui piacerà, & che per uoi mi sia comandato. Tornatasene adunque la donna a casa, & fatta bene di sue robe, & di suoi arnesi ornare la camera sua, & fatto splendidamente fare da cena, aspettò Salabaetto. Il quale, come alquanto fu fatto oscuro, là se n'andò, & lietamente riceuuto con gran festa, & ben seruito cenò. Poi nella camera entratisene sentì quiui marauiglioso odore di legno aloe, & d'uccelletti cipriani, uide il letto ricchissimo, & molte belle robe su per le stanghe. Le quali cose tutte insieme, & ciascuna per se, gli fecero stimare costei douere essere una grande, et ricca donna. Et quantunque in contrario hauesse della uita di lei udito bucinare, per cosa del mondo nol voleua credere, & se pur alquanto ne credeua, lei gia alcuno hauer beffato, per cosa del mondo non poteua credere questo douere a lui interuenire. Egli giacque con grandissimo piacere la notte cō esso lei, sempre piu accendendosi. Venuta la mattina ella gli cinse una bella, & leggiadra cinturetta d'argento con una bella borsa, & si gli disse. Salabaetto mio dolce io mi ti raccomando, et cosi come la persona mia è al piacer tuo, cosi è cio, che ci è, et cio, che per me si può è a lo comando tuio. Salabaetto lieto abbracciatala, et baciatala s'uscì di casa costei, et uennesene doue vsauano gli altri mercatāti. Et vsando una volta, et altra con costei senza costargli cosa del mondo, & ogn'hora piu inuescandosi: auuenne, che egli uendè i panni suoi a contanti, & guadagnonne bene. Il che la donna non da lui, ma da altri sentì incontanente, & essendo Salabaetto da lei andato vna sera, costei incominciò a cianciare, & a ruzzare con lui, a baciarlo, & abbracciarlo mostrandosi si forte di lui infiammata, che pareua, che ella gli douesse d'amor morire nelle braccia; & uoleuagli pur donare due bellissimi nappi d'argento, che ella haueua, li quali Salabaetto non uoleua torre, si come colui, che da lei tra una volta, & altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro, senza hauer potuto fare, che ella da lui prendesse tanto, che ualesse un grosso. Alla fine hauendol costei bene acceso col mostrar se accesa, & liberale, una delle sue schiaue (si come ella haueua ordinato) la chiamò; per che ella uscita della camera, & stata alquanto, tornò dentro piagnendo, et sopra il letto gittatasi boccone, cominciò a fare il piu doloroso lamēto, che mai facesse femmina. Salabaetto ma-

rauigliandosi la si recò in braccio, & cominciò a piagner con lei, & a dire. Deh cuor del corpo mio che hauete voi cosi subitamente? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo anima mia. Poiche la donna s'hebbe assai fatta pregare, & ella disse. Oime Signor mio dolce io non so, ne che mi fare, ne che mi dire. Io ho testè riceuute lettere da Messina, & scriuemi mio fratello, che se io douessi uendere, & impegnare cio, che ci è, che senza alcun fallo gli habbia fra quì, & otto dì mandati mille fiorin d'oro, senon che gli sarà tagliata la testa, & io non so quello, che io mi debba fare, che io gli possa cosi prestamente hauere, che se io hauessi spatio pur quindici dì, io trouerrei modo d'acciuirne d'alcun luogo, donde io ne debbo hauere molti piu, o io uenderei alcuna delle nostre possessioni; ma non potendo, io uorrei essere morta prima, che quella mala nouella mi uenisse. Et detto questo forte mostrandosi tribolata, non restaua di piagnere. Salabaetto, al quale l'amorose fiamme haueuan gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle verissime lagrime, & le parole anchor piu vere, disse. Madonna io non ui potrei seruire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro si bene, doue uoi crediate potermegli rendere di quì a quindici dì; & questa è uostra uentura, che pur hieri mi uennero venduti i panni miei, che se cosi non fosse, io non ui potrei prestare un grosso. Oime, disse la donna, dunque hai tu patito disagio di denari? o perche non me ne richiedeui tu? perche io non habbia mille, io ne haueua ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da douere da te riceuere il seruigio, che tu mi profferi. Salabaetto uie piu che preso da queste parole, disse. Madonna per questo non uoglio io, che uoi lasciate, che se fosse cosi bisogno a me, come egli fa a uoi, io u'haurei ben richesta. Oime, disse la donna, Salabaetto mio ben conosco, che il tuo è uero, & perfetto amore uerso di me, quando senza aspettar d'esser richesto di cosi gran quantità di moneta, in cosi fatto bisogno liberamēte mi souieni; et per certo io era tutta tua senza questo, & con questo sarò molto maggiormente, ne sarà mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello. Ma sallo IDDIO, che io mal uolentier gli prendo, considerando, che tu se' mercatante, et i mercatanti fanno co' denari tutti i fatti loro: ma percioche il bisogno mi strigne, & ho ferma speranza di tosto rendergliti, io gli pur prenderò, & per l'auāzo (se piu presta uia non trouerò) impegnerò tutte queste mie case, et cosi detto lagrimādo, sopra il uiso di Salabaetto si lasciò cadere. Salabaetto la cominciò a confortare, et stato la notte con lei per mostrarsi bene liberalissimo suo seruidore, senza alcuna richesta di lei aspettare, le portò cinquecento be' fiorin d'oro, li quali ella ridendo col cuore, &

piangendo

piangēdo con gli occhi prese, attenendosene Salabaetto alla sua semplice promessione. Come la donna hebbe i denari, cosi s'incominciarono le'nditioni a mutare, & doue prima era libera l'andata alla donna ogni uolta, che a Salabaetto era in piacere, cosi incominciaron poi a soprauenire delle cagioni, per le quali non gli veniua delle sette uolte l'una fatto il poterui entrare, ne quel uiso, ne quelle carezze, ne quelle feste piu gli eran fatte, che prima. Et passato d'un mese, & di due il termine, non che uenuto, al quale i suoi danari ribauer douea, richiedēdogli, gli eran date parole in pagamento. La onde auuedendosi Salabaetto dell'arte della maluagia femmina, et del suo poco senno, & conoscendo, che di lei niuna cosa, piu che le si piacesse, di questo poteua dire (si come colui, che di cio non haueua ne scritta, ne testimonio) et uergognādosi di ramaricarsene cō alcuno, si perche n'era stato fatto auueduto dinanzi, et si p le beffe, le quali meritamente della sua bestialità n'aspettaua, dolēte oltre modo seco medesimo la sua sciocchezza piagnea. Et hauendo da' suoi maestri piu lettere hauute, che egli quegli denari cābiasse, et mandassegli loro, acciochè nō faccendolo egli, quiui nō fosse il suo difetto scoperto, diliberò di partirsi; et in su un legnetto montato non a Pisa (come douea) ma a Napoli se ne uenne. Era quiui in que' tēpi nostro compar Pietro dello Canigiano Trasorier di Madama la'mperatrice di Constantinopoli, huomo di grande intelletto, et di sottile ingegno, grandissimo amico et di Salabaetto, et de' suoi; col quale si come con discretissimo huomo dopo alcun giorno Salabaetto dolendosi, raccōtò cio, che fatto haueua, et il suo misero accidente, & domandogli aiuto, & consiglio in fare, che esso quiui potesse sostentar la sua uita, affermando, che mai a Firenze non intendeua di ritornare. Il Canigiano dolente di queste cose, disse. Male hai fatto; mal ti se' portato; male hai i tuoi maestri ubiditi; troppi denari ad un tratto hai spesi in dolcitudine; ma che? fatto è, uuolsi uedere altro. Et si come auueduto huomo prestamente hebbe pensato quello, che era da fare, et a Salabaetto il disse. Al quale piacendo il fatto, si mise in auuentura di volerlo seguire; et hauendo alcun denaio, & il Canigiano hauendonegli alquanti prestati, fece molte balle ben legate, & ben magliate, & comprate da uenti botti da olio, et empiutele, et caricato ogni cosa, se ne tornò in Palermo, & il legaggio delle balle dato a' doganieri, & similmente il costo delle botti, & fatto ogni cosa scriuere a sua ragione, quelle mise ne' magazini dicendo, che infino che altra mercatantia, la quale egli aspettaua, non veniua, quelle non voleua toccare. Iancofiore hauendo sentito questo, & udendo, che ben duomilia fiorin d'oro valeua, o piu quello, che al presente haueua recato, senza quello, che egli aspettaua, che ualeua

piu di tremilia, parendole hauere tirato a pochi, pensò di restituirgli i cinquecento, per potere hauer la maggior parte de' cinquemila, & mandò per lui. Salabaetto diuenuto malitioso u'andò. Al quale ella faccendo vista di niente sapere di cio, che recato s'hauesse, fece marauigliosa festa, & disse. Ecco se' tu fossi crucciato meco, perch'io non ti rendè cosi al termine i tuoi denari? Salabaetto cominciò a ridere, & disse. Madonna nel vero egli mi dispiacque bene un poco, si come a colui, che mi trarrei il cuor per darloui, se io credessi piaceruene; ma io uoglio, che uoi udiate, come io son crucciato con uoi. Egli è tanto, et tale l'amor, che io ui porto, che io ho fatto uendere la maggior parte delle mie possessioni, et ho al presente recata quì tanta mercatantia, che uale oltre a duomilia fiorini, et aspettone di Ponente tãta, che uarrà oltre a tremilia, et intẽdo di fare in questa terra un fondaco, et di starmi quì per esserui sempre presso, parendomi meglio stare del uostro amore, che io creda, che stea alcuno innamorato del suo. A cui la donna disse. Vedi Salabaetto ogni tuo acconcio mi piace forte, si come di quello di colui, il quale io amo piu, che la uita mia, et piacemi forte, che tu con intendimento di starci tornato sij, peroche spero d'hauere anchora assai di buon tempo con teco; ma io mi ti uoglio un poco scusare, che di quei tempi, che tu te n'andasti, alcune volte ci volesti uenire, & non potesti, & alcune ci uenisti, & non fosti cosi lietamente veduto, come soleui: & oltre a questo di cio, che io al termine promesso non ti rendei i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era allhora in grandissimo dolore, & in grandissima afflittione, & chi è in cosi fatta dispositione (quantunque egli ami molto altrui) non gli può far cosi buon viso, ne attende tuttauia a lui, come colui uorrebbe; & appresso dei sapere, ch'egli è molto malageuole ad vna donna il poter trouar mille fiorin d'oro, & sonci tutto il dì dette delle bugie, & non c'è attenuto quello, che c'è promesso, & per questo conuiene, che noi altresì mentiamo altrui; & di quinci uenne, & non da altro difetto, che io i tuoi denari nõ ti rẽdei, ma io gli hebbi poco appresso la tua partita, & se io hauessi saputo, doue mandargli, habbi per certo, che io te gli haurei mandati; ma perche saputo non l'ho, te gli ho guardati. Et fattasi uenire vna borsa, doue erano quegli medesimi, che esso portati l'haueua, gliele pose in mano, & disse. Annouera, se son cinquecento. Salabaetto non fu mai si lieto, & annoueratigli, & trouatigli cinquecento, & ripostigli disse. Madonna io conosco, che uoi dite uero, ma uoi n'hauete fatto assai, & dicoui, che per questo, & per l'amore, che io ui porto, uoi non ne vorreste da me per niun uostro bisogno quella quantità, che io potessi fare, che io non ue ne seruissi; et come io ci sarò acconcio, uoi ne potrete essere

te essere alla pruoua. Et in questa guisa reintegrato con lei l'amore in parole, rincominciò Salabaetto uezzatamente ad vsar con lei, & ella a fargli i maggior piaceri, & i maggiori honori del mondo, & a mostrar gli il maggiore amore. Ma Salabaetto uolendo col suo inganno punire lo inganno di lei, hauendogli ella il dì mandato, che egli a cena, & ad albergo con lei andasse, u'andò tanto malinconoso, & tanto tristo, che egli pareua, che uolesse morire. Iancofiore abbracciandolo, & baciandolo lo'ncominciò a domandare, perche egli questa malinconia hauea. Egli, poiche vna buona pezza s'hebbe fatto pregare, disse. Io son diserto, percioche il legno, sopra il quale è la mercatantia, che io aspettaua, è stato preso da' Corsari di Monaco, et riscattasi diecimilia fiorin d'oro, de' quali ne tocca a pagare a me mille, & io non ho un denaio: percioche gli cinquecento, che mi rendesti, incontanente mandai a Napoli ad inuestire in tele per far venir quì, & se io vorrò al presente uendere la mercatantia, la quale ho quì (percioche non è tempo) appena che io habbia delle due derrate un denaio, & io non ci sono si anchora conosciuto, che io ci trouassi, chi di questo mi souenisse, & percio io non so, che mi fare, ne che mi dire; et se io non mãdo tosto i denari, la mercatantia ne fia portata a Monaco, & non ne ribaurò mai nulla. La donna forte crucciosa di questo, si come colei, alla quale tutto il pareua perdere, auuisando, che modo ella douesse tenere, accioche a Monaco non andasse, disse. DIO il sa, che ben me ne incresce per tuo amore, ma che gioua il tribolarsene tanto? se io hauessi questi denari, sallo IDDIO, che io gli ti presterrei incontanente, ma io non gli ho. E'il vero, che egli ci è alcuna persona, il quale l'altr'hieri mi seruì de' cinquecento, che mi mancauano, ma grossa usura ne uuole, che egli non ne uuol meno, che a ragione di trenta per centinaio, se da questa cotal persona tu gli uolessi, conuerrebbesi far sicuro di buon pegno, & io per me sono acconcia d'impegnare per te tutte queste robe, & la persona per tanto, quanto egli ci uorrà su prestare, per poterti seruire; ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione, che mouea costei, a fargli questo seruigio, et accorsesi, che di lei doueuano essere i denari prestati; il che piacendogli, prima la ringratiò, & appresso disse: che gia per pregio ingordo non lascerebbe, strignendolo il bisogno; & poi disse, che egli il sicurerebbe della mercatantia, la quale haueua in dogana, faccendola scriuere in colui, che i denari gli prestasse. ma che egli uoleua guardare la chiaue de' magazini, si per poter mostrare la sua mercatantia, se richiesta gli fosse, et si accioche niuna cosa gli potesse esser tocca, o tramutata, o scambiata. La donna disse, che questo era ben detto, et era assai buona sicurtà, et percio, come il dì fu

venuto ella mandò per un sensale, di cui ella si confidaua molto, et ragionato con lui questo fatto, gli diè mille fiorin d'oro, li quali il sensale prestò a Salabaetto, & fece in suo nome scriuere alla dogana cio, che Salabaetto dentro u'hauea, & fattesi loro scritte, & contrascritte in sieme, & in concordia rimasi, attesero a' loro altri fatti. Salabaetto, come piu tosto potè, montato in su un legnetto con mille cinquecento fiorin d'oro, a Pietro dello Canigiano se ne tornò a Napoli, et di quin di buona, & intera ragione rimandò a Firenze a' suoi Maestri, che co' panni l'haueuan mandato, & pagato Pietro, & ogn'altro, a cui alcu na cosa doueua, piu dì col Canigiano si diè buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non volendo piu mercatante essere, se ne uenne a Ferrara. Iancofiore non trouandosi Salabaetto in Paler mo, s'incominciò a marauigliare, & diuenne sospettosa, & poiche ben due mesi aspettato l'hebbe, ueggendo, che non veniua, fece, che'l sensale fece schiauare i magazini. Et primieramente tastate le botti, che si credeua, che piene d'olio fossero, trouò quelle esser piene d'acqua marina, hauendo in ciascuna forse un baril d'olio di sopra vicino al cocchiume. Poi sciogliẽdo le balle, tutte, fuor che due, che panni erano, piene le trouò di capecchio; & in brieue tra cio che u'era, non valeua oltre a dugento fiorini. Di che Iancofiore tenendosi scornata, lungamente pianse i cinquecento renduti, & troppo piu i mille prestati, spesse volte dicendo. Chi ha a fare con Tosco, non vuole esser losco. Et cosi rimasa si col danno, & con le beffe; trouò, che tanto seppe altri, quanto altri.

COME Dioneo hebbe la sua nouella finita, cosi Lauretta conoscendo il termine esser venuto, oltre al quale piu regger non douea, commendato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparue dal suo effetto buono, & la sagacità di Salabaetto, che non fu minore a mandarlo ad esecutione, leuatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose, donnescamente dicendo. Madonna io non so, come piaceuole Reina noi haurem di voi, ma bella la pure haurem noi. Fate adunque, che alle vostre bellezze l'opere sien rispondenti, & tornossi a sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quanto del vedersi in publico commendare di cio, che le donne sogliono esser piu vaghe, un pochetto si vergognò, & tal nel uiso diuenne, qual in su l'aurora son le nouelle ro se. Ma pur poiche tenuti hebbe gli occhi alquanto bassi, & hebbe il rossòr dato luogo, hauendo col suo Siniscalco de' fatti pertinenti alla brigata ordinato, cosi cominciò a parlare. Dilettose Donne assai ma nifestamente ueggiamo, che poiche i buoi alcuna parte del giorno han no faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleuiati, & disciolti, & liberamente, doue lor piu piace, per li boschi lasciati sono

andare alla pastura. Et veggiamo anchora non esser men belli, ma molto piu i giardini di uarie piante fronzuti, che i boschi, ne' quali solamente querce ueggiamo; per le quali cose io estimo, (hauendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato habbiamo) che si come a' bisognosi di uagare alquanto, & uagando riprender forze a rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma opportuno; & percio quello, che domane, seguendo il vostro diletteuole ragionare, sia da dire, non intendo di ristrignerui sotto alcuna spetialità, ma voglio, che ciascun, secondo che gli piace, ragioni; fermamente tenendo, che la uarietà delle cose, che si diranno, non meno gratiosa ne fia, che l'hauer pure d'una parlato; & cosi hauendo fatto, chi appresso di me nel reame verrà, si come piu forti, con maggior sicurtà ne potrà nell'usate leggi ristrignere. Et detto questo infino all'hora della cena libertà concedette a ciascuno. Commendò ciascun la Reina delle cose dette, si come sauia; et in piè dirizzatasi, chi ad vn diletto, & chi ad un'altro si diede. Le donne a far ghirlande, & a trastullarsi: i giouani a giucare, & a cantare, & cosi in fino all'hora della cena passarono; la quale uenuta, intorno alla bella fontana con festa, & con piacer cenarono. Et dopo la cena al modo usato cantando, & ballando, si trastullarono. Alla fine la Reina per seguire de' suoi predecessori lo stilo, non ostanti quelle, che volontariamente hauean dette piu di loro, comandò a Panfilo, che una ne douesse cantare. Il quale liberamente cosi cominciò.

TANTO è amore il bene,
Ch'io per te sento, & l'allegrezza, e'l gioco,
Ch'io son felice ardendo nel tuo foco.
L'abbondante allegrezza, ch'è nel core,
Dell'alta gioia, & cara,
Ne la qual m'hai recato,
Non potendo caperui, esce di fore,
Et ne la faccia chiara.
Mostra'l mio lieto stato,
Ch'essendo innamorato
In cosi alto, & raguardeuol loco,
Lieue mi fa lo star, dou'io mi coco.
Io non so col mio canto dimostrare,
Ne disegnar col dito
Amore il ben, ch'io sento,
Et s'io sapessi, me'l conuien celare,
Che se'l fosse sentito,

Torneria in tormento,
Ma io son si contento,
Ch'ogni parlar sarebbe corto, & fioco,
Pria n'hauessi mostrato pur un poco.
Chi potrebbe estimar, che le mie braccia
Aggiugnesser giamai
Là, doue io l'ho tenute,
Et ch'io douessi giunger la mia faccia
Là, dou'io l'accostai
Per gratia, & per salute.
Non mi sarian credute
Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,
Quel nascondendo, ond'io m'allegro, & gioco.

LA canzone di Panfilo haueua fine, alla quale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, nium ue n'hebbe, che con piu attenta sollicitudine, che a lui non apparteneua, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello uolersi indouinare, che egli di conuenirgli tener nascoso cantaua. Et quantunque uarij uarie cose andassero imaginando, niun per cio alla uerità del fatto peruenne. Ma la Reina, poiche uide la canzone di Panfilo finita, & le giouani donne, & gli huomini uolëtier riposarsi, comandò, che ciascun se n'andasse a dormire.

Finisce la Ottaua Giornata
del Decameron.

GIORNATA

DEL DECAMERON.

NELLA QVALE SOTTO IL REGGI- mento d'Emilia si ragiona ciascuno, secondo che gli piace, & di quello, che piu gli aggrada.

A Lvce, *il cui splendore la notte fugge, hauea gia l'ottauo Cielo d'azzurrino in color cilestro mutato tutto, & cominciauansi i fioretti per gli prati a leuar suso; quando Emilia leuatasi, fece le sue compagne, & i giouani parimente chiamare. Li quali venuti, & appresso alli lenti passi della Reina auuiatisi, insino ad un boschetto, non guari al palagio lontano, se n'andarono; & per quello entrati, videro gli animali, si come Cauriuoli, Ceruì, & altri quasi sicuri da' cacciatori, per la soprastante pistolenzia, non altramente aspettargli, che se senza tema, o dimestichi fossero diuenuti, & hora a questo, & hora a quell'altro appressandosi, quasi giungere gli douessero, faccendogli correre, & saltare per alcuno spatio, sollazzo presero. Ma gia innalzando il Sole, parue a tutti di ritornare. Essi eran tutti di frondi di Quercia inghirlandati, con le mani piene o d'herbe odorifere, o di fiori; & chi scontrati gli hauesse, niuna altra cosa haurebbe potuto dire, se non, o costor non saranno dalla morte vinti, o ella gli ucciderà lieti. Cosi adunque piede innanzi piede uenendosene, cantando, & cianciando, et motteggiãdo, peruennero al palagio, doue ogni cosa ordinatamente disposta, & gli lor famigliar lieti, & festeggianti trouarono. Quiui riposatisi alquanto, non prima a tauola andarono, che sei can-*

zonette, piu lieta l'una, che l'altra, da giouani, & dalle Donne cantate furono. Appresso alle quali, data l'acqua alle mani, tutti secondo il piacer della Reina, gli mise il Siniscalco a tauola, doue le viuande uenute, allegri tutti mangiarono. Et da quello leuati, al carolare, & a sonare si dierono per alquanto spatio, & poi comandandolo la Reina, chi uolle s'andò a riposare. Ma gia l'hora usitata uenuta, ciascuno nel luogo usato s'addunò a ragionare. Doue la Reina a Filomena guardando, disse, che principio desse alle nouelle del presente giorno. La quale sorridendo, cominciò in questa guisa.

MADONNA FRANCESCA AMATA DA vno Rinuccio, & da vno Alessandro, & niuno amandone, col fare entrare l'un per morto in vna sepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo essi venire al fine imposto, cautamente se gli leua da dosso.

NOVELLA PRIMA.

ADONNA assai m'aggrada (poi che ui piace) che per questo campo aperto, et libero, nel quale la vostra magnificenzia n'ha messi, del nouellare, d'esser colei, che corra il primo aringo, il quale se ben farò, non dubito, che quegli, che appresso uerranno, non facciano bene, & meglio. Molte uolte s'è, o Vezzose dōne, ne' nostri ragionamenti mostrato, quante, & quali sieno le forze d'amore, ne però credo che pienamente se ne sia detto, ne sarebbe anchora, se di quì ad uno anno d'altro, che di cio, non parlassimo; et percioche esso non solamente a uarij dubbi di douere morire gli amanti cōduce, ma quegli anchora ad entrare nelle case de' morti per morti tira, m'aggrada di cio raccontarui oltre a quelle, che dette sono, una nouella, nella quale non solamente la potentia d'amore comprenderete, ma il senno d'una ualorosa donna usato a torsi da dosso due, che contro al suo piacer l'amauan, cognoscerete.

DICO adunque, che nella città di Pistoia fu gia una bellissima donna vedoua, la qual due nostri Fiorentini, che ꝑ hauer bando là dimorauano, chiamati l'un Rinuccio Palermini, et l'altro Alessandro Chiarmontesi,

senza saper l'un dell'altro per caso di costei presi, sommamente amauano, operando cautamente ciascuno cio, che per lui si poteua a douer lo amor di costei acquistare. Et essendo questa gẽtil donna, il cui nome fu Madonna Francesca de' Lazari, assai souente stimolata d'ambasciate, & da' preghi di ciascuno di costoro; et hauendo ella ad esse mẽ sauiamẽte piu volte gli orecchi porti, & uolendosi sauiamente ritrarre, et non potendo; le venne, acciochè la loro secaggine si leuasse da dosso, un pẽsiero, et quel fu di uolergli richiedere d'un seruigio, il quale ella pensò niuno douergliele fare (quantunque egli fosse possibile) acciochè nõ faccendolo essi, ella hauesse honesta, o colorata cagione di piu non volere le loro ambasciate udire; e'l pensiero fu questo. Era il giorno, che questo pensier le venne, morto in Pistoia uno, il quale (quantunque stati fossero i suoi passati gentili huomini) era riputato il piggiore huomo, che nõ che in Pistoia, ma in tutto il mõdo fosse; et oltre a questo uiuendo era si contrafatto, et di si diuisato uiso, che chi conosciuto nõ l'hauesse, vedendol da prima, n'haurebbe hauuto paura, & era stato sotterrato, in vno auello fuori della chiesa de' frati minori, il quale ella auuisò douere in parte essere grande acconcio del suo proponimẽto, per la qual cosa ella disse ad una sua fante. Tu sai la noia, et langoscia, la quale io tutto il dì riceuo dall'ambasciate di questi due Fiorentini da Rinuccio, & da Alessandro. Hora io non son disposta a douer loro del mio amore compiacere, et per torglimi da dosso, m'ho posto in cuore per le grandi proferte, che fanno, di volergli in cosa prouare, la quale, io son certa, che non faranno, & cosi questa seccaggine torrò uia, & odi come. Tu sai che stamane fu sotterrato al luogo de' frati minori lo Scannadio (cosi era chiamato quel reo huomo, di cui di sopra dicẽmo) del quale non che morto, ma uiuo i piu sicuri huomini di questa terra uedendolo hauean paura, & però tu te n'andrai prima segretamente ad Alessandro, et si gli dirai. Madonna Francesca ti manda dicendo, che hora è uenuto tempo, che tu puoi hauere il suo amore, il quale tu hai cotanto disiderato, & esser con lei, doue tu uogli in questa forma. A lei dee per alcuna cagione, che tu poi saprai, questa notte essere da un suo parente recato a casa il corpo di Scannadio, che stamane fu sepellito; et ella si come quella, che ha di lui cosi morto, come egli è, paura, nol ui uorrebbe, perche ella ti priega in luogo di gran seruigio, che ti debbia piacere d'andare stasera in sul primo sonno, & entrare in quella sepoltura, doue Scannadio è sepellito, & metterti i suoi panni in dosso, & star come se tu desso fossi infino a tanto, che per te sia uenuto, & senza alcuna cosa dire, o motto fare di quella trarre ti lasci, & recare a casa sua; doue ella ti riceuerà, et con lei poi ti starai, et a tua posta ti potrai partire, lasciando del

rimanente il pensiero a lei. Et se egli dice di uolerlo fare, ben sta; doue dicesse di non uolerlo fare, si gli dì da mia parte, che piu, doue io sia, nõ apparisca, et come egli ha cara la uita, si guardi, che piu ne messo, ne ambasciata mi mandi. Et appresso questo te n'andrai a Rinuccio Paler mini, et si gli dirai. Madonna Francesca dice, che è presta di uoler ogni tuo piacer fare, doue tu a lei facci un gran seruigio, cio è, che tu sta not te in su la mezza notte te ne uadi all'auello, doue fu sta mane sotterra to Scannadio, & lui senza dire alcuna parola di cosa, che tu oda, o sen ta, tragghi di quello soauemente, & rechigliele a casa: quiui perche el la il uoglia, vedrai, & di lei haurai il piacer tuo, et doue questo non ti piaccia di fare, che tu mai piu non le mandi ne messo, ne ambasciata. La fante n'andò ad amenduni, & ordinatamente a ciascuno, secondo che imposto le fu, disse. Alla quale risposto fu da ogni uno, che non che in una sepoltura, ma in inferno andrebber, quando le piacesse. La fante fè la risposta alla donna. La quale aspettò di vedere, se si fosser pazzi, che essi il facessero. Venuta adunque la notte, essendo gia il primo sonno, Alessandro Chiarmontesi spogliatosi in farsetto, uscì di casa sua, per andare a stare in luogo di Scannadio nello auello, & andando gli uenne un pensier molto pauroso nell'animo, & cominciò a dir seco. Deh che bestia sono io? doue uo io? O che so io, se i parenti di costei forse auueduti si, che io l'amo, credẽdo essi quel, che non è, le fanno far questo per uccidermi in quello auello? il che se auuenisse, io m'haurei il danno, ne mai cosa del mondo se ne saprebbe, che lor nocesse. O che so io, se forse alcun mio nimico questo m'ha procacciato, il quale ella forse amando, di questo il vuol seruire? & poi dicea. Ma pogniam, che niuna di queste cose sia, & che pure i suoi parenti a casa di lei portar mi debbano, io debbo credere, che essi il corpo di Scanna dio non uogliano per douerlosi tenere in braccio, o metterlo in braccio a lei; anzi si dee credere, che essi ne uogliã far qualche stratio, si come di colui, che forse gia d'alcuna cosa gli diseruì. Costei dice, che di cosa, che io senta, nõ faccia motto. O se essi mi cacciasser gli occhi, o mi traes sero i dẽti, o mozzassermi le mani, o facessermi alcuno altro cosi fatto giuoco, a che sare' io? come potrò io star cheto? & se io fauello, o mi co nosceranno, & perauuentura mi faranno male, o comeche essi nõ me ne facciano, io nõ haurò fatto nulla, che essi nõ mi lascerãno cõ la dõna, et la dõna dirà poi, che io habbia rotto il suo comãdamento, & non farà mai cosa, che mi piaccia. Et cosi dicẽdo, fu tutto che tornato a casa: ma pure il grande amore il sospinse innanzi con argomenti contrarij, et di tanta forza, che allo auello il cõdussero. Il quale egli aperse, et entrato ui dentro, & spogliato Scannadio, & se riuestito, et l'auello sopra se ri-

chiuso, & nel luogo di Scãnadio postosi gl'ncominciò a tornare a mẽte, chi costui era stato, & le cose, che gia haueua udite dire, che di notte erano interuenute, non che nelle sepolture de' morti, ma anchora altroue, tutti i peli gli s'incominciarono ad arricciare addosso, & pa reuagli tratto tratto, che Scannadio si douesse leuar ritto, & quiui scannar lui. Ma da feruente amore aiutato, questi, & gli altri paurosi pensier uincendo, stando come se egli il morto fosse, cominciò ad aspet tare, che di lui douesse interuenire. Rinuccio, appressandosi la mezza notte, uscì di casa sua per far quello, che dalla sua donna gli era stato mandato a dire; & andando, in molti, & varij pensieri entrò delle cose possibili ad interuenirgli; si come di poter col corpo sopra le spalle di Scannadio uenire alle mani della Signoria, & esser come malioso condennato al fuoco, ò di douere (se egli si risapesse) uenire in odio de' suoi parenti, & d'altri simili, da' quali tutto che rattenuto fu. Ma poi riuolto disse. Deh dirò io di nò della prima cosa, che questa gentil donna, la quale io ho cotanto amata, & amo, m'ha richesto; & spetialmente douendone la sua gratia acquistare? nonne douess'io di certo morire, che io non me ne metta a fare cio, che promesso l'ho; & andato auanti giunse alla sepoltura, & quella leggiermente aperse. Alessandro sentendola aprire, anchora che gran paura hauesse, stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro, credendosi il corpo di Scannadio prendere, prese Alessandro pe' piedi, & lui fuor ne tirò, & in su le spalle leuatoselo uerso la casa della gentil donna cominciò ad andare; et cosi andando, & non riguardandolo altramenti, spesse uolte il percoteua hora in vno canto, & hora in un altro d'alcune panche, che a lato alla via erano, & la notte era si buia, & si oscura, che egli non potea discernere, oue s'andaua. Et essendo gia Rinuccio a piè dell'uscio della gentil donna, la quale alle finestre con la sua fante staua per sentire se Rinuccio Alessandro recasse, gia da se armata in modo da mandargli amenduni via; auuenne, che la famiglia della Signoria in quella contrada ripostasi, & chetamente standosi, aspettando di douer pigliare uno sbandito, sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co' piè faceua, subitamente tratto fuori un lume per uedere, che si fare, & doue andarsi, & mossi i pauesi, & le lance gridò. Chi è là? La quale Rinuccio conoscendo, non hauendo tempo da troppa lunga diliberatione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò via. Alessandro leuatosi prestamente (con tutto che i panni del morto hauesse in dosso, li quali erano molto lunghi) pure andò uia altresì. La donna per lo lume tratto fuori della famiglia ottimamente ueduto hauea Rinuccio con Alessandro dietro alle spalle,

& similmente hauea scorto Alessandro esser vestito de' pãni di Scannadio, & marauigliossi molto del grande ardire di ciascuno, ma con tutta la marauiglia rise assai del veder gittar giuso Alessandro, & del uedergli poscia fuggire. Et essendo di tale accidente molto lieta, & lodando IDDIO, che dallo'mpaccio di costoro tolta l'haueua, se ne tornò dentro, & andossene in camera, affermando con la fante senza alcun dubbio ciascun di costoro amarla molto, poscia quello haueuan fatto (si come appariua) che ella loro haueua imposto. Rinuccio dolente, et bestemmiando la sua sventura, non se ne tornò a casa per tutto questo, ma partita di quella contrada la famiglia, colà tornò, doue Alessandro haueua gittato, & cominciò brancolone a cercare, se egli il ritrouasse per fornire il suo seruigio; ma non trouandolo, & auuisando la famiglia quindi hauerlo tolto, dolente a casa se ne tornò. Alessandro non sappiendo altro che farsi, senza hauere conosciuto, chi portato se l'hauesse, dolente di tale sciagura similmente a casa sua se n'andò. La mattina trouata aperta la sepoltura di Scannadio, ne dentro uedendouisi, perciochè nel fondo l'hauea Alessandro voltato, tutta Pistoia ne fu in varij ragionamenti, estimando lui da' diauoli essere stato portato uia. Nondimeno ciascuno de' due amanti significato alla donna cio, che fatto hauea, & quello, che era interuenuto, et con questo scusandosi, se fornito, non haueano pienamente il suo comandamento, la sua gratia, & il suo amore addimandaua. La quale mostrando, a niun cio uoler credere, con recisa risposta di mai per lor niente uoler fare, poiche essi cio, ch'essa addomandato hauea, non hauean fatto, se gli tolse da dosso.

LEVASI VNA DONNA IN FRETTA, ET AL buio, per trouare vna sua damigella, a lei accusata, col suo amante nel letto; & essendo con lei vn huomo, credendosi i veli hauer posto in capo, le brache di colui vi si pose, le quali vedendo l'accusata, & fattalane accorgere, fu dilibe-rata, & hebbe agio di starsi col suo amante.

NOVELLA SECONDA.

IA SI tacea Filomena, & il senno della donna a torsi da dosso coloro, li quali amar nõ volea, da tutti era stato commendato, & cosi in contrario, non amor, ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presuntione degli amanti: quãdo la Reina ad Elisa uezzosamente disse. Elisa segui. La quale prestamente incominciò. Carissime Donne sauiamente si seppe Madonna Francesca (come detto è) liberar dal la noia sua, ma una giouane, aiutandola la fortuna, se da un soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò. Et come voi sapete, assai sono, li quali essendo stoltissimi, maestri degli altri si sanno, et gastiga tori, li quali (si come uoi potrete comprendere per la mia nouella) la fortuna alcuna uolta, et meritamẽte uitupera, et cio auuenne alla donna sotto la cui obedienza era la giouane, della quale debbo dire.

SAPERE *adunque douete in Lombardia essere* stata vna donna, al cui regimẽto lasciò vna Signora andata in peregrinaggio oltre mare certe sue damigelle, *et tra l'altre, che u'erano, u'era una giouane di sangue nobile, et di marauigliosa bellezza dotata, la quale Isabetta chiamata, essendo un dì ad un suo parente alla porta uenuta, d'vn bel giouane, che con lui era, s'innamorò. Et esso lei ueggendo bellissima, gia il suo disidero hauendo con gli occhi concetto, similmente di lei s'accese, & non senza gran pena di ciascuno questo amore un gran tempo senza frutto sostennero. Vltimamente essendone ciascun sollicito, uenne al giouane ueduta una uia da potere alla amata damigella occultissimamẽte andare, di che ella cõtentandosi, non vna uolta ma molte cõ grã piacer di ciascuno la visitò. Ma cõtinuãdosi questo, auuen*

ne una notte, che egli da una delle donne di la entro fu ueduto senza auuedersene egli, o ella, dall'Isabetta partirsi, et andarsene. Il che costei con alquante altre comunicò, & prima hebber consiglio d'accusarla alla donna, che cura n'hauea, la quale Madonna Vsimbalda hebbe nome, buona & sauia dõna secondo la opinione di chiunque la conoscea. Poi pensarono, (acciochе la negatione non hauesse luogo) di uolerla far a lei cogliere col giouane. Et cosi taciutesi, tra se le uigilie, & le guardie segretamente partirono per incoglier costei. Hor non guardandosi l'Isabetta da questo, ne alcuna cosa sappiendone, auuenne, che ella vna notte vel fece venire, il che tantosto sepper quelle, che a cio badauano. Le quali quando a loro parue tempo, essendo gia buona pezza di notte, in due si diuisero, & una parte se ne mise a guardia dell'uscio della camera dell'Isabetta, & una altra n'andò correndo alla camera di Madonna Vsimbalda, & picchiando l'uscio a lei, che gia rispondeua, dissero. Su Madonna leuateui tosto, che noi habbiam trouato, che l'Isabetta ha un giouane nella camera. Era quella notte costei accompagnata d'un suo amico, il quale ella spesse uolte occultamente si faceua uenire. La quale udendo questo, temendo non forse le giouani per troppa fretta, o troppo volonterose tanto l'uscio sospignessero, che egli s'aprisse, spacciatamente si leuò suso, & come il meglio seppe, si vestì al buio; & credendosi tor certi veli piegati, li quali in capo portaua, le venner tolte le brache dell'amico, & tanta fu la fretta, che senza auuedersene in luogo de' ueli le si gittò in capo, & uscì fuori, & prestamente l'uscio si riserrò dietro, dicendo. Doue è questa maladetta da DIO? & con l'altre, che si focose, & si attente erano a douer far trouare in fallo l'Isabetta, che di cosa, che ella in capo hauesse, non s'auuedieno, giunse all'uscio della camera, & quello dall'altre aiutata pinse in terra, & entrate dentro, nel letto trouarono i due amanti abbracciati. Li quali da cosi fatto sopraprendimento storditi, non sappiendo che farsi, stettero fermi. La giouane fu incontanente dall'altre presa, & per comandamento di Madonna Vsimbalda menata fuori. Il giouane s'era rimaso, & vestitosi aspettaua di veder, che fine la cosa hauesse, con intentione di fare un mal giuoco a quante giugner ne potesse, se alla sua giouane nouità niuna fosse fatta, & di lei menarne cõ seco. La donna in presenzia di tutte, le quali solamente alla colpeuole riguardauano, incominciò a dirle la maggior uillania, che mai a femmina fosse detta, si come a colei, la quale l'honore, l'honestà, la buona fama di quella casa con le sue sconce, & uitupereuoli opere (se di fuor si sapesse) contaminate hauea, & dietro alla uillania aggiugneua grauissime minacce. La giouane uergognosa, & timida, si come colpeuole,

peuole, non sapeua, che si rispondere, ma tacendo, di se metteua compassion nell'altre; & multiplicando pur Madonna Vsimbalda in nouelle, uenne alla giouane alzato il uiso, & veduto cio, che ella haueua in capo, & gli vsolieri, che di quà, & di là pendeuano, di che ella, auuisando cio, che era, tutta rassicurata disse. Madonna se IDDIO *v'aiuti, annodateui la cuffia, & poscia mi dite cio, che uoi volete. Et ella che non la intendeua, disse. Che cuffia rea femmina? hora hai tu uisò di motteggiare? parti egli hauer fatta cosa, che i motti ci habbian luogo? Allhora la giouane un'altra uolta disse. Madonna io ui priego, che voi u'annodiate la cuffia, poi dite a me cio, che ui piace. La onde molte delle damigelle leuarono il viso al capo di lei, & ella similmente ponendouisi le mani, s'accorsero perche l'Isabetta cosi diceua. Di che Madonna Vsimbalda auuedutasi del suo medesimo fallo, & uedendo, che da tutte veduto era, ne haueua ricoperta, mutò sermone, & in tutta altra guisa, che fatto non hauea, cominciò a parlare, & conchiudendo uenne malageuole esser il poter si dagli stimoli della carne difendere. Et liberata la giouane, col suo amico si tornò a dormire, & l'Isabetta col suo amante. Il qual poi molte volte in dispetto di quelle, che di lei haueuano inuidia, ui fè uenire. L'altre, che senza amante erano, (come seppero il meglio) segretamẽte procacciaron lor uentura.*

MAESTRO SIMONE AD INSTANTIA DI Bruno, & di Buffalmacco, & di Nello, fa credere a Calandrino, che egli è pregno, il quale per medicine da a' predetti capponi, & denari, & guarisce senza partorire.

NOVELLA TERZA.

OICHE *Elisa hebbe la sua nouella finita, essendo da tutte rendute gratie a* DIO, *che la giouane haueua con lieta uscita tratta de' morsi delle inuidiose compagne, la Reina a Filostrato comandò, che seguitasse. Il quale senza piu comandamento aspettare incominciò. Bellissime Donne lo scostumato Giudice Marchigiano, di cui hieri ui nouellai, mi trasse di bocca vna nouella di Calandriuo, la quale io era per dirui. Et perciocche cio, che di lui si ragiona, non può altro,*

che multiplicare la festa, benche di lui, & de' suoi compagni assai ragionato si sia, anchor pur quella, che hieri haueua in animo, ui dirò.

MOSTRATO è di sopra assai chiaro, chi Calandrin fosse, & gli altri, de' quali in questa nouella ragionar debbo, & percio senza piu dirne dico. Che egli auuenne, che vna zia di Calandrin si morì, & lasciogli du gento lire di piccioli contanti; per la qual cosa Calandrino cominciò a dire, che egli uoleua cōperare un podere, et con quāti sensali haueua in Firēze (come se da spēdere hauesse hauuti diecimilia fiorin d'oro) teneua mercato, il quale sempre si guastaua, quādo al prezzo del poder domādato si perueniua. Bruno, et Buffalmaccò, che queste cose sapeuano, gli haueuan piu uolte detto, che egli sarebbe il meglio a goderglisi con loro insieme, che andar cōperando terra, come se egli hauesse hauuto a far pallottole; ma nō che a questo, essi nō l'haueano mai potuto cōducere, che egli loro una volta desse mangiare. Perche un dì dolendosene, et essendo a cio soprauuenuto un lor cōpagno, che haueua nome Nello dipintore, diliberar tuttietre di douer trouar modo da vngnersi il griso alle spese di Calandrino; & senza troppo indugio darui, hauendo tra se ordinato quello, che a far hauessero, la seguente mattina appostato quando Calandrino di casa uscisse, non essendo egli guari andato, gli si fece incontro Nello, et disse. Buon dì Calādrino. Calandrino gli rispose, che IDDIO gli desse il buon dì, e'l buono anno. Appresso questo Nello rattenutosi un poco, lo'ncominciò a guardar nel viso. A cui Calādrino disse. Che guati tu? Et Nello disse a lui. Hai tu sentita sta notte cosa niuna? tu non mi par dessò. Calandrino incontanente incominciò a dubitare, et disse. Oime come? che ti pare egli, che io habbia? disse Nello. Deh, io nol dico per cio, ma tu mi pari tutto cābiato, fia forse altro: et la sciollo andare. Calandrino tutto sospettoso, non sentendosi per cio cosa del mondo, andò auanti. Ma Buffalmacco, che guari non era lontano, uedendol partito da Nello, gli si fece incōtro, et salutatolo, il domādò, se egli si sentisse niente. Calandrino rispose. Io non so, pur testè mi diceua Nello, che io gli pareua tutto cābiato, potrebbe egli essere, che io hauessi nulla? Disse Buffalmacco. Si potrestu hauer cauelle, nō che nulla. Tu par mezzo morto. A Calandrino pareua gia hauer la febbre. Et ecco Bruno soprauuenire, & prima, che altro dicesse, disse. Calandrino che uiso è quello? e' par che tu sia morto. Che ti senti tu? Calādrino udēdo ciascun di costor così dire, per certissimo hebbe seco medesimo d'esser malato, & tutto sgomentato gli domandò, che fo? Disse Bruno a me pare, che tu te ne torni a casa, et uaditene in su'l letto, et facciti ben coprire, et che tu mandi il segnal tuo a'l maestro Simone, che è così nostra cosa, come tu sai. Egli ti dirà incontanente, che tu haurai a fare, & noi ne

verrem teco, et ſe biſognerà far coſa niuna, noi la faremo. Et con loro aggiuntoſi Nello con Calandrino, ſe ne tornarono a caſa ſua, et egli entratoſene tutto affaticato nella camera, diſſe alla moglie. Vieni, et cuoprimi bene, che io mi ſento un gran male. Eſſendo adunque a giacer poſto, il ſuo ſegnale per una fanticella mandò a'l Maeſtro Simone, il quale allhora a bottega ſtaua in mercato vecchio alla'nſegna del mellone. Et Bruno diſſe a' cōpagni. Voi ui rimanete quì con lui, et io uoglio andare a ſapere, che il medico dirà, et ſe biſogno ſarà, a menarloci. Calandrino allhora diſſe. Deh ſi cōpagno mio uauui, et ſappimi ridire, come il fatto ſta, che io mi ſento non ſo che dentro. Bruno andatoſene a'l Maeſtro Simone ui fu prima, che la fanticella, che il ſegno portaua, et hebbe informato Maeſtro Simon del fatto. Perche uenuta la fanticella, et il Maeſtro ueduto il ſegno, diſſe alla fanticella. Vattene, et dì a Calādrino, che egli ſi tenga ben caldo, et io uerrò a lui incontanente, et dirogli cio, che egli ha, et cio, che egli haurà a fare. La fanticella coſi rapportò, ne ſtette guari, che il Maeſtro, & Brun uennero; et poſtoglisi il Medico a ſedere allato, gli'ncominciò a toccare il polſo, et dopo alquanto, eſſendo iui preſente la moglie, diſſe. Vedi Calādrino a parlarti come ad amico, tu non hai altro male, ſenon che tu ſe' pregno. Come Calandrino udì queſto, doloroſamente cominciò a gridare, & dire. Oime Teſſa queſto m'hai fatto tu, che non vuogli ſtare, altro che diſopra. Io il ti diceua bene. La donna, che aſſai honeſta perſona era, udendo coſi dire al marito, tutta di vergogna arroſsò; & abbaſſata la fronte ſenza riſponder parola s'uſcì della camera. Calandrino continuando il ſuo rammarichio, diceua. Oime triſto me, come farò io? come partorirò io queſto figliuolo? onde uſcirà egli? ben ueggo, che io ſon morto per la rabbia di queſta mia moglie, che tanto la faccia IDDIO triſta, quanto io uoglio eſſer lieto; ma coſi foſs'io ſano, come io non ſono, che io mi leuerei, et darele tāte buſſe, che io la rōperei tutta; auuegna, che egli mi ſtea molto bene, che io non la doueua mai laſciar ſalir di ſopra. Ma per certo ſe io campo di queſta, ella ſe ne potrà ben prima morir di uoglia. Bruno, & Buffalmacco, & Nello haueuan ſi gran uoglia di ridere, che ſcoppiauano, udendo le parole di Calandrino, ma pur ſe ne teneuano; ma il Maeſtro Scimmione rideua ſi ſquaccheratamēte, che tutti i denti gli ſi ſarebber potuti trarre. Ma pure al lungo andare raccomandandoſi Calandrino al Medico, & pregandolo, che in queſto gli doueſſe dar conſiglio, & aiuto, gli diſſe il Maeſtro. Calandrino io non uoglio, che tu ti ſgomenti, che lodato ſia IDDIO, noi ci ſiamo ſi toſto accorti del fatto, che con poca fatica, et in pochi dì ti dilibererò; ma conuienſi un poco ſpēdere. Diſſe Calandrino. Oime Maeſtro mio ſi per l'amor di DIO. Io ho quì

Calandrino pregno.

dugento lire, di che io uoleua comperare un podere, se tutti bisognano, tutti gli togliete, pur che io non habbia a partorire, che io non so, come io mi facessi; che io odo fare alle femmine un si gran romore, quando son per partorire, con tutto che elle habbiano buon cotal grande, donde farlo, che io credo, se io hauessi quel dolore, che io mi morrei prima, che io partorissi. Disse il Medico. Non hauer pensiero. Io ti farò fare vna certa beuanda stillata molto buona, & molto piaceuole a bere, che in tre mattine risoluerà ogni cosa, & rimarrai piu sano, che pesce; ma farai, che tu sij poscia sauio, & piu non incappi in queste sciocchezze. Hora ci bisogna per quella acqua tre paia di buon capponi, & grossi, & per altre cose, che bisognan dattorno, darai ad un di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, & farami ogni cosa recare alla bottega, & io al nome di DIO domattina ti manderò di quel beueraggio stillato, & comincerane a bere un buon bicchier grande per uolta. Calandrino vdito questo disse. Maestro mio cio siane in voi; & date cinque lire a Bruno, & denari per tre paia di capponi, il pregò, che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Il Medico partitosi gli fece fare un poco di chiarea, & mandogliele. Bruno comperati i capponi, & altre cose necessarie al godere, insieme col Medico, & co' compagni suoi se gli mangiò. Calandrino beuue tre mattine della chiarea, & il Medico uenne a lui, & i suoi compagni, & toccato gli il polso gli disse. Calandrino tu se' guerito senza fallo, & però sicuramente hoggimai ua a fare ogni tuo fatto, ne per questo star piu in casa. Calandrino lieto leuatosi s'andò a fare i fatti suoi, lodando molto, ouunque con persona a parlar s'aueniua, la bella cura, che di lui il Maestro Simone hauea fatta, d'hauerlo fatto in tre dì, senza pena alcuna spregnare. Et Bruno, & Buffalmacco, & Nello rimaser contenti d'hauere con ingegni saputo schernire l'auaritia di Calandrino, quantunque Monna Tessa auuedendosene, molto col marito ne brontolasse.

Cecco

CECCO DI MESSER FORTARRIGO giuoca a Buonconuento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di Messer Angiolieri, & in camicia correndo gli dietro, & dicendo, che rubato l'hauea, il fa pigliare a' villani, & i panni di lui si veste, & monta sopra il palafreno, & lui uenendosene lascia in camicia.

NOVELLA QVARTA.

CON grandissime risa di tutta la brigata erano state ascoltate le parole da Calãdrino dette della sua moglie; ma tacẽdosi Filostrato, Neifile (si come la Reina uolle) incominciò. Valorose Donne se egli non fosse piu malageuole a gli huomini il mostrare altrui il senno, & la uirtu loro, che sia la sciocchezza, o'l uitio, inuano si faticherebber molti in porre freno alle loro parole, & questo u'ha assai manifestato la stoltitia di Calandrino, al quale di niuna necessità era a uoler guerire del male, che la sua simplicità gli faceua a credere, che egli hauesse i segreti diletti della sua donna in publico a dimostrare. La qual cosa una a se contraria nella mente me n'ha recata, cio è, come la malitia d'uno il senno soperchiasse d'un altro, con graue danno, & scorno del soperchiato, il che mi piace di raccontarui.

ERANO (non sono molti anni passati) in Siena due gia per età compiuti huomini, ciascuno chiamato Cecco, ma l'uno di Messer Angiolieri, et l'altro di Messer Fortarrigo. Li quali quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si conuenissero; in uno, cio è, che amenduni gli lor padri odiauano, tanto si conueniuano, che amici n'erano diuenuti, & spesso n'usauano insieme. Ma parendo all'Angioleri, il quale & bello, & costumato huomo era, mal dimorare in Siena della prouisione, che dal padre donata gli era, sentendo nella Marca d'Ancona esser per Legato del Papa uenuto un Cardinale, che molto suo Signore era, si dispose a uolersene andare a lui, credendone la sua condition migliorare. Et fatto questo al padre sentire, cõ lui ordinò d'hauere ad una hora cio, che in sei mesi gli douesse dare, accioche uestir si potesse, & fornir di caualcatura, & andare horreuole. Et cercando d'alcuno, il

qual seco menar potesse al suo seruigio, uenne questa cosa sentita al Fortarrigo. Il quale di presente fu all'Angiolieri, et cominciò (come il meglio seppe) a pregarlo, che seco il douesse menare, et che egli uoleua essere et fante, et famiglio, et ogni cosa, et sēza alcun salario, sopra le spese. Al quale l'Angiolieri rispose, che menar nol uoleua; non pche egli nol conoscesse bene ad ogni seruigio sufficiente, ma percioche egli giucaua, et oltre a cio si inebbriaua alcuna uolta. A che il Fortarrigo rispose, che dell'uno, et dell'altro senza dubbio si guarderebbe, et cō molti saramenti glie l'affermò, tanti prieghi sopraggiugnēdo che l'Angiolieri, si come uinto disse, che era contento. Et entrati una mattina in cāmino amenduni, a desinar n'andarono a Buonconuento. Doue hauendo l'Angiolier desinato, & essendo il caldo grande, fatto accōciare un letto nell'albergo, & spogliatosi, dal Fortarrigo aiutato, s'andò a dormire, et dissegli, che come nona sonasse, il chiamasse. Il Fortarrigo, dormendo l'Angiolieri, se n'andò in su la tauerna, & quiui alquanto hauēdo beuuto, cominciò con alcuni a giucare. Li quali in poca d'hora alcuni denari, che egli haueua, hauendogli vinti, similmente quanti panni egli haueua in dosso gli uinsero: onde egli disideroso di riscuotersi, cosi in camicia come era, se n'andò la doue dormiua l'Angiolieri, & uedendol dormir forte, di borsa gli trasse quanti denari egli hauea, et al giuoco tornatosi, cosi gli pdè come gli altri. L'Angiolieri destatosi si leuò, & vestissi, et domandò del Fortarrigo. Il quale non trouādosi, auuisò l'Angiolieri lui in alcuno luogo ebbro dormirsi, si come altra uolta era vsato di fare, perche diliberatosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella, & la ualigia ad un suo palafreno, auuisando di fornirsi d'altro famigliare a Corsignano, volendo per andarsene l'hoste pagare, non si trouò danaio: di che il romore fu grande, & tutta la casa dell'hoste fu in turbatione, dicendo l'Angiolieri, che egli la entro era stato rubato, & minacciando egli di farnegli tutti presi andare a Siena; & ecco uenire in camicia il Fortarrigo, il quale per torre i panni (come fatto haueua i denari) ueniua: & veggendo l'Angiolieri inconcio di caualcar disse. Che è questo Angiulieri? uogliancene noi andare anchora? deh aspettati un poco. Egli dee uenire quà testeso uno, che ha pegno il mio farsetto per trentotto soldi, son certo, che egli cel renderà per trentacinque pagandol testè. Et duranti anchora le parole, soprauenne vno, il quale fece certo l'Angiulieri, il Fortarrigo essere stato colui, che i suoi denar gli haueua tolti, col mostrargli la quantità di quegli, che egli haueua perduti. Per la qual cosa l'Angiulieri turbatissimo disse al Fortarrigo una grandissima villania, & se piu d'altrui, che di DIO temuto non hauesse, gliele haurebbe fatta, & minacciandolo di farlo impiccar

piccar per la gola, o fargli dar bando delle forche di Siena, montò a cauallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiulieri a lui, ma ad un altro dicesse, diceua. Deh Angiulieri in buona hora lasciamo stare hora coste te parole, che non montan caualle, intendiamo a questo, noi il rihaurem per trentacinque soldi ricogliendol testè, che indugiandosi pure di quà a domane, nō ne uorrà meno di trentotto, come egli me ne prestò, et fam mene questo piacere, perche io gli misi a suo senno. Deh perche nō ci miglioram noi questi tre soldi? l'Angiulieri udendol cosi parlare, si disperaua, et massimamente ueggendosi guatare a quegli, che u'eran dintorno, li quali parea, che credessero, non che il Fortarrigo i denari dello Angiulieri hauesse giucati, ma che l'Angiulieri anchora hauesse de' suoi, & diceuagli. Che ho io a fare di tuo farsetto, che appiccato sietu p la gola, che non solamente m'hai rubato, et giucato il mio, ma sopra cio hai impedita la mia andata, et anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo staua pur fermo, come se a lui non dicesse, et diceua. Deh perche nō mi vuotu migliorare quà tre soldi? non credi tu, che io te gli possa anchor seruire? deh fallo, se ti cal di me; pche hai tu questa fretta? noi giugnerē bene anchora stasera a Torrenieri. Fa, truoua la borsa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, & non ue ne trouerre' uno, che cosi mi stesse ben, come questo, & a dire, che io il lasciassi a costui per trentotto soldi, egli uale anchor quaranta, o piu, si che tu mi piggiorresti in due modi. L'Angiolier di grauissimo dolor punto, ueggendosi rubare da costui, & hora tenersi a parole, senza piu rispondergli, voltata la testa del palafren, oprese il cāmin uerso Torrenieri. Al quale il Fortarrigo in vna sottil malitia entrato, cosi in camicia cominciò a trottar dietro, & essendo gia ben due miglia andato pur del farsetto pregando, andādone l'Angiulieri forte per leuarsi quella seccagine dagli orecchi, vēner veduti al Fortarrigo lauoratori in un cāpo uicino alla strada dinanzi all'Angiulieri, a' quali il Fortarrigo gridando forte incominciò a dire. Pigliatel, pigliatelo, perche essi con uanga, et chi cō marra nella strada paratisi dinanzi all'Angiulieri, auuisandosi, che rubato hauesse colui, che in camicia dietro gli venia gridādo, il ritennero, et presono. Al quale p dir loro, chi egli fosse, et come il fatto stesse, poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto là cō un mal uiso disse. Io nō so, come io nō t'uccido ladro disleale, che ti fuggiui col mio, et a' villani riuolto disse. Vedete Signori come egli m'haueua lasciato nell'albergo in arnese, hauēdo prima ogni sua cosa giucata. Ben posso dire, che per Dio, et p uoi io habbia questo cotāto racquistato, di che io sempre ui sarò tenuto. L'Angiulieri diceua egli altresì, ma le sue parole non erano ascoltate. Il Fortarrigo cō l'aiuto de' uillani il mise in terra del palafreno, et spogliatolo de' suoi panni

Il Fortarrigo, & L'Angiolieri. si ri-

si reuestì, & a caual montato, lasciato l'Angiulieri in camicia, & scalzo, a Siena se ne tornò, per tutto dicēdo, se il palafreno, e' panni hauer vinti all'Angiulieri. L'Angiulieri, che ricco si credeua andare al Cardinal nella Marca, pouero et in camicia si tornò a Bonconuento, ne per vergogna a que' tempi ardì di tornare a Siena, ma stati gli panni prestati in sul ronzino, che caualcaua Fortarrigo, se n'andò a' suoi parenti a Corsignano, co' quali si stette tanto, che da capo dal padre fu souuenuto. Et così la malitia del Fortarrigo turbò il buono auuiso dell'Angiulieri, quantunque da lui non fosse a luogo, & a tēpo lasciata impunita.

CALANDRINO S'INNAMORA D'VNA giouane, al quale Bruno fa un brieue, col quale come egli la tocca, ella ua con lui, & dalla moglie trouato, ha grauissima, & noiosa quistione.

NOVELLA QVINTA.

INITA la non lunga nouella di Neifile, senza troppo riderne, o parlarne passatasene la brigata, la Reina uerso la Fiammetta riuolta, che ella seguitasse, le comandò. La qual tutta lieta, rispuose, che uolentieri, & cominciò. Gentilissime Donne (si come io credo, che uoi sappiate) niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre piu non piaccia, doue il tempo, & il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappi per colui, che parlar ne vuole, debitamente eleggere. Et percio, se io riguardo quello, perche noi siam quì (che per hauer festa, & buon tempo, & non per altro ci siamo) stimo, che ogni cosa, che festa, & piacer possa porgere, quì habbia & luogo, & tempo debito, & benche mille uolte ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia, altretanto parlandone. Per la qual cosa, posto che assai uolte de' fatti di Calandrino detto si sia tra noi, riguardando (si come poco auanti disse Filostrato) che essi son tutti piaceuoli, ardirò oltre alle dette di diruene una nouella, la quale, se io dalla uerità del fatto mi fossi scostare uoluta, o uolessi, haurei ben saputo, & saprei sotto altri nomi comporla, & raccontarla; ma percioche il partirsi dalla verità delle cose state nel nouellare, è gran diminuire di diletto negli ntendenti,

ti, in propia forma dalla ragion di sopra detta aiutata, la ui dirò.

NICCOLO Cornacchini fu nostro cittadino, & ricco huomo, & tra l'altre sue possessioni una bella n'hebbe in Camerata, sopra la quale fece fare vno horreuole, & bello casamento; & con Bruno, & con Buffal macco, che tutto gliele dipignessero, si conuenne, li quali, perciochè il lauorio era molto, seco aggiunsero & Nello, & Calandrino, & cominciarono a lauorare. Doue benche alcuna camera fornita di letto, & dell'altre cose opportune fosse, & una fante uecchia dimorasse, si come guardiana del luogo (perciochè altra famiglia non v'era) era vsato un figliuolo del detto Niccolo, che haueua nome Filippo, si come giouane, & senza moglie, di menar taluolta alcuna femmina a suo diletto, & teneruela un dì, o due, & poscia mandarla uia. Hora tra l'altre uolte auuenne, che egli ue ne menò una, che haueua nome la Niccolosa, la quale un tristo, ch'era chiamato il Mangione, a sua posta tenendola in una casa a Camaldoli, prestaua a vettura. Haueua costei bella persona, & era ben vestita, & secondo sua pari assai costumata, & ben parlante. Et essendo ella un dì di meriggio della camera uscita in un guarnel bianco, & co' capelli auuolti al capo, & ad un pozzo, che nella corte era del casamento lauandosi le mani, e'l uiso; auuenne, che Calandrino quiui uenne per acqua, & dimesticamente la salutò. Ella rispostogli il cominciò a guatare, piu perche Calandrino le pareua un nuouo huomo, che per altra uaghezza. Calandrino cominciò a guatar lei, & parendogli bella, cominciò a trouar sue cagioni, et non tornaua a' compagni con l'acqua, ma non conoscendola, niuna cosa ardiua di dirle. Ella, che auueduta s'era del guatar di costui, per uccellarlo alcuna uolta guataua lui, alcun sospiretto gittando. Per la qual cosa Calandrino subitamente di lei s'imbardò, ne prima si partì della corte, che ella fu da Filippo nella camera richiamata. Calandrino tornato al lauorare, altro, che soffiar, non facea; di che Bruno accortosi, perciochè molto gli poneua mente alle mani, si come quegli, che grã diletto prendeua de' fatti suoi, dissè. Che diauolo hai tu sotio Calandrino? tu non fai altro, che soffiare. A cui Calandrino disse. Sotio se io hauessi, chi m'aiutassi, io starei bene. Come? disse Bruno. A cui Calandrino disse. E' non si uuol dire a psona. Egli è una giouane quagiu, che è piu bella, che una Lãmia, la quale è si forte innamorata di me, che ti parrebbe vn grã fatto: io me n'auuidi testè, quando io andai per l'acqua. Oime, disse Bruno, guarda, che ella non sia la moglie di Filippo. Disse Calãdrino. Io il credo, perciochè egli la chiamò, & ella se n'andò a lui nella camera; ma che uuol percio dir questo? io la fregherei a presso chi non dissi di cosi fatte cose, nõ che a Filippo. Io ti uo dire il uero sotio, ella mi

piace tanto, che io nol ti potrei dire. Disse allhora Bruno. Sotio io ti spierò, chi ella è, & se ella è la moglie di Filippo, io acconcerò i fatti tuoi, in due parole, percioche ella è molto mia domestica; ma come farẽ noi, che Buffalmacco nol sappia? io non le posso mai fauellare, ch'e' nõ sia meco. Disse Calandrino. Di Buffalmacco non mi curo io, ma guardianci di Nello, che egli è parente della Tessa, et guasterebbeci ogni cosa. Disse Bruno. Ben dì. Hor sapeua Bruno, chi costei era, si come colui, che ueduta l'hauea venire, et anche Filippo glie le haueua detto. Perche essendosi Calandrino un poco dal lauorio partito, & andato p vederla, Bruno disse ogni cosa a Nello, & a Buffalmacco, & insieme tacitamente ordinarono quello, che faregli douessero di questo suo innamoramẽto, et come egli ritornato fu, disse Bruno pianamente. Vedestila? Rispose Calãdrino. Oime si, ella m'ha morto. Disse Bruno. Io voglio andare a uedere, se ella è quella, che io credo, et se cosi sarà, lascia poscia far me. Sceso adunque Bruno giuso, & trouato Filippo, & costei, ordinatamente disse loro, chi era Calandrino, & quello, che egli hauea lor detto, & cõ loro ordinò quello, che ciascun di loro douesse fare, & dire, per hauer festa, & piacere dello innamoramento di Calandrino; & a Calandrino tornatosene disse. Bene è dessa, & percio si uuol questa cosa molto saviamente fare, percioche, se Filippo se n'auuedesse, tutta l'acqua d'Arno non ci lauerebbe, ma che uuotu, che io le dica da tua parte, se egli auuien, che io le fauelli? Rispose Calãdrino. Gnaffe tu le dirai imprima imprima, che io le voglio mille moggia di quel buon bene da impregnare, & poscia che io son suo seruigiale, & se ella vuol nulla; hami bene inteso? Disse Bruno, si, lascia far me. Venuta l'hora della cena, & costoro hauendo lasciata opera, & giu nella corte discesi, essendoui Filippo & la Niccolosa, alquanto in seruigio di Calandrino iui si posero a stare. Doue Calandrino incominciò, a guardare la Niccolosa, & a fare i piu nuoui atti del mondo, tali & tanti, che se ne sarebbe auueduto un cieco. Ella d'altra parte ogni cosa faceua, per la quale credesse bene accenderlo, & secondo la informatione hauuta da Bruno, il miglior tempo del mondo prendendo de' modi di Calandrino, Filippo cõ Buffalmacco, & con gli altri faceua uista di ragionare, & di non auuedersi di questo fatto. Ma pur dopo alquanto con grandissima noia di Calandrino si partirono. Et uenendosene uerso Firenze disse Bruno a Calandrino. Ben ti dico, che tu la fai struggere, come ghiaccio a Sole, per lo corpo di me se tu ci rechi la ribeba tua, & canti un poco con essa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gittare a terra delle finestre, per uenire a te. Disse Calandrino. Parti sotio? parti che io la rechi? Si rispose Bruno. A cui Calandrino disse. Tu non mi credeui hoggi, quando io il

ti diceua. Per certo ſotio io m'auueggio, che io ſo meglio, che altro huomo, far cio, che io uoglio. Chi haurebbe ſaputo altri, che io, far coſi toſto innamorare una coſi fatta donna, come è coſtei? a buon'hotta l'haurebber ſaputo fare queſti giouani di trombamarina, che tutto'l dì uãno in giu, & in ſu, & in mille anni non ſaprebbero accozzare tre man di noccioli. Hora io vorrò, che tu mi ueggbi un poco con la ribeba; uedrai bel giuoco; intendi ſanamente che io non ſon vecchio, come io ti paio, ella ſe n'è bene accorta ella, ma altramenti ne farò io accorgere, ſe io le pongo la branca addoſſo, che io le farò giuoco, che ella mi uerrà dietro, come ua la pazza al figliuolo. O diſſe Bruno, tu te la griferai. E' mi par pur uederti morderle con coteſti tuoi denti fatti a biſcheri quella ſua bocca uermigliuzza, & quelle ſue gote, che paion due roſe, & poſcia manicarlati tutta quanta. Calandrino udendo queſte parole gli pareua eſſere a' fatti, & andaua cantando, & ſaltando tanto lieto, che non capeua nel cuoio. Ma l'altro dì recata la ribeba, cõ gran diletto di tutta la brigata cantò piu canzoni con eſſa. Et in brieue, in tanta ſofta entrò dello ſpeſſo ueder coſtei, che egli non lauoraua punto, ma mille uolte il dì hora alla fineſtra, hora alla porta, & hora nella corte correa per ueder coſtei; la quale aſtutamente ſecondo l'ammaeſtramẽto di Bruno adoperãdo, molto bene ne gli daua cagione. Bruno d'altra parte gli riſpondeua alle ſue ambaſciate, et da parte di lei ne gli faceua tal uolte, quando ella non u'era (che era il piu del tẽpo) gli faceua uenire lettere da lei, nelle quali eſſo gli daua grãde ſperanza de' deſideri ſuoi, moſtrãdo, che ella foſſe a caſa di ſuoi parenti làdoue egli allhora non la poteua uedere. Et in queſta guiſa Bruno, et Buffalmacco, che teneuano mano al fatto, traeuano de' fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo, faccendoſi taluolta dare, ſi come domandato dalla ſua donna, quando un pettine d'auorio, et quando una borſa, et quando un coltellino, & cotali ciance; allo incontro recandogli cotali anelletti cõtrafatti di niun valore, de' quali Calãdrino faceua marauiglioſa feſta. Et oltre a queſto n'haueuã da lui di buone merende, et d'altri honoretti, accioche ſolleciti foſſero a' fatti ſuoi. Hora hauẽdol tenuto coſtoro bẽ due meſi in queſta forma ſenza piu hauer fatto, uedẽdo Calãdrino che il lauorio ſi ueniua finendo, et auuiſando, che ſe egli non recaſſe ad effetto il ſuo amore prima, che finito foſſe il lauorio, mai piu fatto non gli poteſſe uenire, cominciò molto a ſtrignere, & a ſollicitare Bruno. Per la qual coſa eſſendoui la giouane uenuta, hauẽdo Bruno prima cõ Filippo, & con lei ordinato quello, che foſſe da fare, diſſe a Calandrino. Vedi ſotio, queſta dõna m'ha ben mille uolte promeſſo di douer far cio, che tu vorrai, & poſcia non ne fa nulla, et parmi che ella ti meni per lona-

so; & percio posciache ella nol fa come ella promette, noi gliele farem fare, o uoglia ella, o nò, se tu uorrai. Rispose Calandrino. Deh si per l'amor di DIO facciasi tosto. Disse Bruno. Daratti egli il cuore di toccarla con un brieue, che io ti darò? Disse Calandrino. Si bene. Adunque, disse Bruno, fa che tu mi recchi un poco di carta nonnata, & un uispistrello uiuo, & tre granella d'incenso, & vna candela benedetta, & lascia far me. Calandrino stette tutta la sera uegnente con suoi artifici per pigliare un vispistrello, & alla fine presolo con l'altre cose il portò a Bruno. Il quale tiratosi in una camera scrisse in su quella carta certe sue frasche con alquante cateratte, & portogliele, & disse. Calandrino sappi, che se tu la toccherai con questa scritta, ella ti uerrà incontanente dietro, et farà quello, che tu uorrai, et però se Filippo ua hoggi in niun luogo, accostaleti in qualche modo, & toccala; & uattene nella casa della paglia, ch'è quì da lato, ch'è il miglior luogo, che ci sia, percioche non ui bazzica mai persona, tu vedrai, che ella ui uerrà, quando ella u'è, tu sai ben cio, che t'hai a fare. Calandrino fu il piu lieto huomo del mondo, & presa la scritta disse. Sotio lascia far me. Nello da cui Calãdrino si guardaua, hauea di questa cosa quello diletto che gli altri, & con loro insieme teneua mano a beffarlo; et percio (si come Bruno gli haueua ordinato) se n'andò a Firenze alla moglie di Calandrino, et dissele. Tessa tu sai quante busse Calandrino ti diè senza ragione il dì, che egli ci tornò con le pietre di Mugnone, & percio io intendo, che tu te ne uendichi, & se tu nol fai, non m'hauer mai ne per parente, ne per amico. Egli si s'è innamorato d'una donna colasu, & ella è tanto trista, che ella si ua rinchiudendo assai spesso con essolui, & poco fa, si dieder la posta d'esser insieme uia uia, & percio io voglio, che tu ui uenghi, & ueggbilo, & castighil bene. Come la donna udì questo non le parue giuoco, ma leuatasi in piè cominciò a dire. Oime ladro piuuico famitu questo? alla croce di DIO ella non andrà così, che io non te ne paghi; & preso suo mantello, et una femminetta in compagnia uie piu, che di passo, insieme con Nello lasu n'andò. La qual come Bruno uide venire di lontano, disse a Filippo. Ecco l'amico nostro. Per la qual cosa Filippo andato colà, doue Calandrino, et gli altri lauorauano, disse. Maestri a me conuiene andare testè a Firenze, lauorate di forza, et partitosi s'andò a nascondere in parte, che egli poteua senza esser ueduto, veder cio, che facesse Calandrino. Calandrino, come credette, che Filippo alquãto dilungato fosse, così se ne scese nella corte, doue egli trouò sola la Niccolosa, et entrato con lei in nouelle, et ella, che sapeua ben cio, che a fare haueua, accostataglisi, un poco di piu dimestichezza, che usata non era, gli fece. Dõde Calandrino la toccò cõ la scritta, et come tocca l'heb-

ta l'hebbe senza dir nulla, volse i passi uerso la casa della paglia, doue la Niccolosa gli andò dietro; et come dẽtro fu, chiuso l'uscio abbracciò Calandrino, et in su la paglia, che era iui in terra, il gittò, et saligli addosso a caualcione, et tenendogli le mani in su gli homeri senza lasciarlosi appressare al viso, quasi come un suo gran disidero il guardaua, dicendo. O Calãdrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, riposo mio, quanto tempo ho io disiderato d'hauerti, et di poterti tenere a mio senno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia, tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribeba, può egli esser vero, che io ti tenga? Calandrino appena potendosi muouere diceua. Deh anima mia dolce lasciamiti baciare. La Niccolosa diceua. O tu hai la gran fretta, lasciamiti prima uedere a mio senno, lasciami satiar gli occhi di questo tuo uiso dolce. Bruno, & Buffalmacco n'erano andati da Filippo, & tuttietre uedeuano, et vdiuano questo fatto. Et essendo gia Calandrino per uoler pur la Niccolosa baciare, et ecco giugner Nello con Monna Tessa. Il quale come giunse, disse. Io fo boto a DIO, che sono insieme, et all'uscio della casa peruenuti, la dõna, che arrabbiaua, datoui delle mani il mandò oltre, et entrata dentro uide la Niccolosa addosso a Calandrino. La quale come la donna uide, subitamente leuatasi fuggì uia, et andossene là, doue era Filippo. Monna Tessa corse con l'unghie nel uiso a Calandrino, che anchora leuato nõ era, et tutto gliele graffiò, et presolo per gli capelli, et in quà, & in là tirandolo, cominciò a dire. Sozzo can uituperato, dunque mi fai tu questo? vecchio impazzato, che maladetto sia il ben, che io t'ho voluto, dunque nõ ti pare tanto hauer a fare a casa tua, che ti uai innamorando p l'altrui? ecco bello innamorato, hor non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? che premẽdoti tutto, nõ uscirebbe tãto sugo, che bastasse ad vna salsa. Alla fè di DIO egli non era hora la Tessa quella, che ti impregnaua, che DIO la faccia trista, chiunque ella è, che ella dee ben sicuramẽte esser cattiua cosa, ad hauere uaghezza di cosi bella gioia, come tu se'. Calandrino uedẽdo uenir la moglie, nõ rimase ne morto, ne uiuo, ne hebbe ardire di far cõtro di lei difesa alcuna; ma pur cosi graffiato, et tutto pelato, et rabbuffato ricolto il cappuccio suo, et leuatosi, cominciò humilmẽte a pregar la moglie, che non gridasse, se ella non uoleua, che egli fosse tagliato tutto a pezzi, perciochè colei, che cõ lui era, era moglie del Signor della casa. La dõna disse. Sia, che IDDIO le dea il mal anno. Bruno et Buffalmacco, che con Filippo, et con la Niccolosa haueuan di questa cosa riso al lor senno, quasi al romor uenẽdo, colà trassero; et dopo molte nouelle rappacificata la donna, dieron per consiglio a Calandrino, che a Firenze se n'andasse, & piu non ui tornasse; acciochè Filippo, se

niente di questa cosa sentisse, non gli facesse male. Cosi adunque Calandrino tristo, & cattiuo, tutto pelato, & tutto graffiato a Firenze tornatosene, piu colasù non hauendo ardir d'andare, il dì & la notte molestato, & afflitto da' rimbrotti della moglie, al suo feruente amor pose fine, hauendo molto dato da ridere a' suoi compagni, & alla Niccolosa, & a Filippo.

DVE GIOVANI ALBERGANO CON VNO, de' quali l'uno si ua a giacere con la figliuola, & la moglie di lui disauuedutamente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola, si corica col padre di lei, & dicegli ogni cosa, credendosi dire al compagno. Fanno romore insieme. La donna rauuedutasi entra nel letto della figliuola, & quindi con certe parole ogni cosa pacefica.

NOVELLA SESTA.

Alandrino, che altre uolte la brigata haueua fatta ridere, similmente questa volta la fece; de' fatti del quale posciache le donne si tacquero, la Reina impose a Panfilo, che dicesse. Il qual disse. Laudeuoli Donne, il nome della Niccolosa amata da Calandrino, m'ha nella memoria tornata una nouella d'una altra Niccolosa, la quale di raccontarui mi piace, percioche in essa uedrete un subito auuedimento d'una buona donna hauere un grande scandolo tolto uia.

Nel pian di Mugnone fu (non ha guari) un buono huomo, il quale a' viandanti daua pe' lor danari mangiare, & bere; & comeche pouera persona fosse, & hauesse piccola casa, alcuna uolta per un bisogno grande, non ogni persona, ma alcun conoscente albergaua. Hora haueua costui vna sua moglie assai bella femmina, della quale haueua due figliuoli. Et l'uno era una giouanetta bella, & leggiadra d'età di quindici, o di sedici anni, che anchora marito non hauea. L'altro era un fanciul piccolino, che anchora non haueua uno anno, il quale la madre stessa allattaua. Alla giouane haueua posto gli occhi addosso un giouanet-

to leggiadro, & piaceuole, & gentile huomo della nostra città, il quale molto vsaua per la contrada, & focosamente l'amaua. Et ella, che d'esser da un cosi fatto giouane amata forte si gloriaua, mentre di ritenerlo con piaceuoli sembianti nel suo amor si sforzaua, di lui similmente s'innamorò; & piu uolte per grado di ciascuna delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto, se Pinuccio (che cosi haueua nome il giouane) non hauesse schifato il biasimo della giouane, e'l suo. Ma pur di giorno in giorno multiplicando l'ardore, uenne disidero a Pinuccio di douersi pur con costei ritrouare, & caddegli nel pensiero di trouar modo di douer col padre albergare, auuisando (si come colui, che la dispositiõ della casa della giouane sapeua) che se questo facesse, gli potrebbe uenir fatto d'esser con lei senza auuedersene persona; & come nell'animo gli venne, cosi senza indugio mandò ad effetto. Esso insieme cõ vn suo fidato compagno chiamato Adriano, il quale questo amor sapeua, tolti una sera al tardi due ronzini a uettura, & posteui su due valigie forse piene di paglia, di Firenze uscirono, & presa una lor volta sopra il pian di Mugnone caualcando peruennero essendo gia notte, & di quindi, come se di Romagna tornassero, data la uolta uerso la casa se ne uennero, & alla casa del buono huom picchiarono: il quale, si come colui, che molto era dimestico di ciascuno, aperse la porta prestamente. Al quale Pinuccio disse. Vedi a te conuiene sta notte albergarci, noi ci credemmo douer potere entrare in Firenze, & non ci siamo si saputi studiare, che noi non siam quà pure a cosi fatta hora, come tu uedi, giunti. A cui l'hoste rispose. Pinuccio tu sai bene, come io sono agiato di poter cosi fatti huomini, come uoi siete, albergare; ma pur poiche questa hora u'ha quà sopragiunti, ne tempo ci è da poter andare altroue, io v'albergherò uolentieri, come io potrò. Ismontati adunque i due giouani, & nell'alberghetto entrati, primieramente i loro ronzini adagiarono, & appresso hauendo ben seco portato da cena, insieme cõ l'hoste cenarono. Hora non haueua l'hoste, che una cameretta assai picciola, nella quale erano tre letticelli messi, come il meglio l'hoste haueua saputo, ne u'era per tutto cio tanto di spatio rimaso, essendone due dall'una delle facce della camera, e'l terzo dirincõtro a quegli dall'altra, che altro, che strettamente andar ui si potesse. Di questi tre letti fece l'hoste il men cattiuo acconciar per gli due compagni, & fecegli coricare. Poi dopo alquanto non dormendo alcun di loro (comeche di dormir mostrassero) fece l'hoste nell'un de' due, che rimasi erano, coricar la figliuola, & nell'altro s'entrò egli, & la donna sua. La quale a lato del letto, doue dormiua, pose la culla, nella quale il suo picciolo figlioletto teneua. Et essendo le cose in questa guisa disposte, & Pinuccio hauendo

ogni cosa ueduta, dopo alquanto spatio parendogli, che ogn'huomo addormentato fosse, pianamẽte leuatosi se n'andò al letticello, doue la giouane amata da lui si giaceua, et miselesi a giacere a lato; dalla quale, anchora che paurosamente il facesse, fu lietamente raccolto, et cõ esso lei di quel piacere, che piu desiderauano prendendo, si stette. Et stãdosi cosi Pinuccio con la giouane, auuenne, che una gatta fece certe cose cadere, le quali la donna destatasi sentì, perche, temendo non fosse altro, cosi al buio leuatasi come era, se n'andò là, doue sentito hauea il romore. Adriano, che a ciò non hauea l'animo, perauuentura per alcuna opportunità natural si leuò, alla quale espedire andando, trouò la culla postaui dalla donna, et nõ potendo senza leuarla oltre passare, presala la leuò del luogo, doue era, et posela a lato al letto, doue esso dormiua: et fornito quello, perche leuato s'era, & tornandosene senza della cul la curarsi, nel letto se n'entrò. La donna hauendo cerco, & trouato, che quello, che caduto era, non era tal cosa, non si curò d'altrimenti accender lume per uederlo, ma garrito alla gatta nella cameretta se ne tornò, et a tentone dirittamẽte al letto, doue il marito dormiua, se n'andò; ma non trouandoui la culla, disse seco stessa. Oime cattiua me, uedi quel che io faceua, in fè di DIO che io me n'andaua diritttamente nel letto degli hosti miei. Et fattasi un poco piu auãti, et trouata la culla, in quel lo letto, al quale ella era a lato, insieme con Adriano si coricò, creden dosi col marito coricare. Adriano, che anchora raddormẽtato nõ era, sentendo questo, la riceuette bene, et lietamente, et senza fare altramẽ ti motto, da una volta in su caricò l'orza con gran piacer della donna. Et cosi stando, temendo Pinuccio, non il sonno con la sua giouane il sopraprendesse, hauendone quello piacere preso, che egli disideraua, per tornar nel suo letto a dormire, le si leuò da lato, & là uenendone, trouata la culla, credette quello essere quel dell'hoste; perche fattosi un poco piu auanti, insieme con l'hoste si coricò. Il quale per la uenuta di Pinuccio si destò. Pinuccio credendosi essere a lato ad Adriano disse. Ben ti dico, che mai si dolce cosa non fu, come è la Niccolosa. Io ho hauuto il maggior diletto, che mai huomo hauesse con femmina: & di coti, che io sono andato da sei uolte in su in uilla, posciache io mi partì quinci. L'hoste udendo queste nouelle, & non piacendogli troppo, prima disse seco stesso. Che diauol fa costui quì? Poi piu turbato, che consigliato disse. Pinuccio la tua è stata una gran uillania, & nõ so perche tu mi t'habbi a far questo; ma io te ne pagherò. Pinuccio, che non era il piu sauio giouane del mondo, auueggendosi del suo errore, non ricorse ad emendare, come meglio hauesse potuto, ma disse. Di che mi pagherai? che mi potrestu far tu? La donna dell'hoste, che col marito si

credeua essere, disse ad Adriano. Oime, odi gli hosti nostri, che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo disse. Lasciagli fare, che IDDIO gli metta in mal anno, essi beuuer troppo hiersera. La donna parendole hauere udito il marito garrire, et vdendo Adriano, incontanente conobbe la doue stata era, & con cui; perche come sauia, senza alcuna parola dire subitamente si leuò, & presa la culla del suo figliuoletto (comeche punto lume nella camera nõ si uedesse) per auuiso la portò a lato al letto doue dormiua la figliuola, & con lei si coricò, & quasi desta fosse per lo romore del marito, il chiamò, & domandollo, che parole egli hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu cio, che dice, che ha fatto stanotte alla Niccolosa? La donna disse. Egli mente bene per la gola, che con la Niccolosa non è egli giaciuto; che io mi ci coricai io in quel punto, che io non ho mai poscia potuto dormire, & tu se' una bestia, che gli credi. Voi beuete tãto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in quà, et in là senza sentirui, et par ui far marauiglie. Egli è gran peccato, che uoi non ui fiaccate il collo: ma che fa egli costì Pinuccio? perche non si sta egli nel letto suo? D'altra parte Adriano ueggendo, che la donna sauiamẽte la sua uergogna & quella della figliuola ricopriua, disse. Pinuccio io te l'ho detto cento volte, che tu non uada attorno, che questo tuo uitio del leuarti in sogno, & di dire le fauole, che tu sogni, per uere, ti daranno una uolta la mala uentura; torna quà, che DIO ti dea la mala notte. L'hoste udẽdo quello, che la donna diceua, & quello, che diceua Adriano, cominciò a creder troppo bene, che Pinuccio sognasse; perche presolo per la spalla lo'ncominciò a dimenare, & a chiamare dicendo. Pinuccio destati, torna al letto tuo. Pinuccio hauendo raccolto cio, che detto s'era, cominciò a guisa d'huom, che sognasse, ad entrare in altri farnetichi; di che l'hoste faceua le maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembiante di destarsi, & chiamãdo Adrian disse. E egli anchora dì, che tu mi chiami? Adriano disse. Si, uienne quà. Costui infignendosi, et mostrandosi ben sonnocchioso, al fine si leuò da lato all'hoste, & tornossi al letto con Adriano. Et venuto il giorno, & leuatisi, l'hoste incominciò a ridere, & a farsi beffe di lui, & de' suoi sogni. Et cosi d'uno in altro motto, acconci i due giouani i lor ronzini, & messe le lor ualigie, & beuuto con l'hoste, rimontati a cauallo, se ne uennero a Firenze, non meno contenti del modo, in che la cosa auuenuta era, che dello effetto stesso della cosa. Et poi appresso trouati altri modi, Pinuccio con la Niccolosa si ritrouò, la quale alla madre affermaua lui fermamente hauer sognato. Per la qual cosa la donna ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano, sola seco diceua d'hauer ueghiato.

TALANO DI MOLESE SOGNA, CHE vno Lupo squarcia tutta la gola, e'l viso alla moglie, dicele che se ne guardi, el la nol fa, & auuienle.

NOVELLA Settima.

Essendo la nouella di Panfilo finita, & l'auuedimento della donna commendato da tutti, la Reina a Pāpinea disse, che dicesse la sua. La quale allhora cominciò. Altra volta Piaceuoli Donne delle verità dimostrate da' sogni, le quali molte scherniscono, s'è fra noi ragionato; & però (comeche detto ne sia) non lascerò io, che con una nouelletta assai brieue, io non ui narri quello, che ad una mia vicina (non è anchor guari) adiuenne, per non crederne uno di lei dal marito ueduto.

Io non so, se voi ui conosceste Talano di Molese huomo assai honoreuole. Costui hauendo una giouane chiamata Margarita bella tra tutte l'altre per moglie presa, ma sopra ogni altra bizzarra, spiaceuole, et ritrosa intanto, che a senno di niuna persona uoleua fare alcuna cosa, ne altri far la poteua a suo; il che, quantunque grauissimo fosse a comportare a Talano, non potendo altro fare, se'l sofferiua. Hora auuenne vna notte essendo Talano con questa sua Margarita in contado ad vna sua possessione, dormendo egli, gli parue in sogno uedere la donna sua andar per un bosco assai bello, il quale essi non guari lontano alla lor casa haueuano. Et mentre cosi andar la uedeua, gli parue, che d'una parte del bosco uscisse un grande, & fiero Lupo, il quale prestamente s'auuentaua alla gola di costei, & tirauala in terra, & lei gridante aiuto, si sforzaua di tirar uia, & poi di bocca uscitagli tutta la gola, e'l viso parena l'hauesse guasto. Il quale la mattina appresso leuatosi, disse alla moglie. Donna, anchorache la tua ritrosia non habbia mai sofferto, che io habbia potuto hauere un buon dì con teco, pur sarei dolente, quando mal t'auuenisse, & perciò se tu crederrai al mio consiglio tu non uscirai hoggi di casa: & domandato da lei del perche, ordinatamente le contò il sogno suo. La donna crollando il capo disse. Chi mal ti uuole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso, ma tu sogni di me quello, che tu uorresti uedere; & per certo io me ne guarderò, et hoggi &

gi, & sempre di non farti ne di questo, ne d'altro mio male mai allegro. Disse allhora Talano. Io sapeua bene, che tu doueui dir così, perciò cotal grado ha, chi tigna pettina; ma credi, che ti piace, io per me il dico per bene, & anchora da capo te ne consiglio, che tu hoggi ti stea in casa, o almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La donna disse. Bene, io il farò; & poi seco stessa cominciò a dire. Hai ueduto, come costui malitiosamente si crede hauermi messa paura d'andar hoggi al bosco nostro, la doue egli per certo dee hauer dato posta a qualche cattiua, & non vuol, che io il ui truoui? O egli haurebbe buon manicar co' ciechi, & io sarei bene sciocca, se io nol conoscessi, & se io il credessi; ma per certo e' non gli uerrà fatto, e' conuien pur che io uegga, se io ui douessi star tutto dì, che mercatantia debba esser questa, che egli hoggi far vuole. Et come questo hebbe detto, uscito il marito d'una par te della casa, & ella uscì dell'altra, & come piu nascosamente potè, senza alcuno indugio se n'andò nel bosco, & in quello nella piu folta parte, che v'era, si nascose, stando attenta, & guardando hor quà, hor là, se alcuna persona uenir uedesse. Et mentre in questa guisa staua sen za alcun sospetto di Lupo, & ecco uicino a lei uscire d'una macchia fol ta un Lupo grande, & terribile, ne potè ella, poiche ueduto l'hebbe, ap pena dire. Domine aiutami, che il Lupo le si fu auuentato alla gola; & presala forte, la cominciò a portar uia, come se stata fosse un picciolo Agneletto. Essa non poteua gridare, si haueua la gola stretta, ne in altra maniera aiutarsi, perche portandosenela il Lupo, senza fallo strangolata l'haurebbe, se in certi pastori non si fosse scontrato, li quali sgridandolo a lasciarla il costrinsero: & essa misera, & cattiua da' pastori riconosciuta, & a casa portatane, dopo lungo studio da' medici fu guarita; ma non si, che tutta la gola, & una parte del viso non hauesse per si fatta maniera guasta, che, do ue prima era bella, non paresse poi sempre sozzissima, & contrafatta. La onde ella vergognandosi d'apparire, doue veduta fosse, assai volte mi seramente pianse la sua ritrosia, & il non ha uere in quello, che niente le costaua, al uero sogno del marito voluto dar fede.

BION-

BIONDELLO FA VNA BEFFA A CIACCO d'vn desinare, della quale cautamente si vendica Ciacco, faccendo lui sconciamente battere.

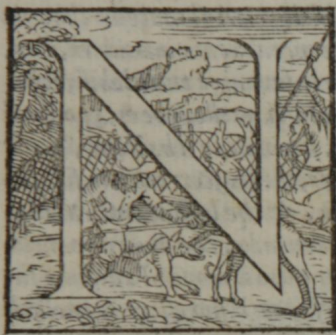
NOVELLA OTTAUA.

NIVERSALMENTE ciascuno della lieta compagnia disse quello, che Talano veduto hauea dormendo, non esser stato sogno, ma uisione, si appunto senza alcuna cosa mancarne era auuenuto. Ma tacendo ciascuno, impose la Reina alla Lauretta, che seguitasse. La qual disse. Come costoro sauissime Donne, che hoggi dauanti a me hanno parlato, quasi tutti da alcuna cosa gia detta mossi sono stati a ragionare, cosi me muoue la rigida uendetta hieri raccontata da Pampinea, che fè lo Scolare, a douere dire d'una assai graue a colui, che la sostenne, quantunque non fosse per cio tanto fiera. Et percio dico, che essendo in Firenze vno, da tutti chiamato Ciacco, huomo ghiottissimo, quanto alcun'altro fosse giamai, & non possendo la sua possibilità sostenere le spese, che la sua ghiottornia richiedea, essendo per altro assai costumato, & tutto pieno di belli, & di piaceuoli motti, si diede ad essere nō del tutto huom di corte, ma morditore, & ad usare con coloro, che ricchi erano, & di mangiare delle buone cose si dilettauano; & con questi a desinare, & a cena, anchorche chiamato non fosse ogni uolta, andaua assai souente. Era similmente in que' tempi in Firenze uno, il quale era chiamato Biondello, piccoletto della persona, leggiadro molto, et piu pulito che vna mosca, con sua cuffia in capo, cō una zazzerina bionda, & per punto senza un capel torto hauerui. Il quale quel medesimo mestiere usaua, che Ciacco. Il quale essendo una mattina di Quaresima andato là, doue il pesce si uende, & comperando due grossissime Lamprede per Messer Vieri de' Cierchi, fu veduto da Ciacco, il quale auuicinatosi a Biondello disse. Che vuol dir questo? A cui Biondello rispose. Hiersera ne furon mandate tre altre troppo piu belle, che queste non sono, & vno Storione a Messer Corso Donati, le quali non bastandogli per uoler dar mangiare a certi gentili huomini, m'ha fatte comperare quest'altre due; non ui uerrai tu? Rispose Ciacco. Ben sai, che io ui uerrò. Et quando tempo gli parue, a casa Messer Corso se n'andò, & trouollo con alcuni suoi vicini, che anchora non era andato a desinare.

a desinare. Al quale egli, essendo da lui domandato, che andasse faccendo, rispose. Messere io uengo a desinare con uoi, & con la vostra brigata. A cui Messer Corso disse. Tu sie'l ben uenuto, et percioche egli è tẽpo, andianne. Postisi dunque a tauola, primieramente bebbero del cece, et della sorra, et appresso del pesce d'Arno fritto, senza piu. Ciacco, accortosi dello'nganno di Biondello, & in se non poco turbatosene, propose di douernel pagare. Ne passar molti dì, che egli in lui si scontrò, il qual gia molti haueua fatti ridere di questa beffa. Biõdello ueduto il salutò, et ridẽdo il domandò, chẽti fossero state le Lãprede di M. Corso. A cui Ciacco rispondendo disse. Auãti che otto giorni passino, tu il saprai molto meglio dir di me. Et senza mettere indugio al fatto, partitosi da Biõdello con un saccente barattieri si cõuene del prezzo, et datogli un bottaccio di uetro, il menò vicino della loggia de' Cauicciuli, et mostrogli in quella un Caualiere chiamato M. Filippo Argenti huom grande, & nerboruto, et forte, sdegnoso, iracundo, et bizarro piu che altro, & dissegli. Tu te ne andrai a lui con questo fiasco in mano, et diragli cosi. Messere a uoi mi mãda Biõdello, et mãdaui pregãdo, che ui piaccia d'arrubinargli questo fiasco del uostro buõ uin uermiglio, che si uuole alquãto sollazzare cõ suoi zanzeri; et sta bene accorto, che egli non ti ponesse le mani addosso, percioche egli ti darebbe il mal dì, & hauresti guasti i fatti miei. Disse il barattiere. Ho io a dire altro? Disse Ciacco. Nò, va pure, et come tu hai questo detto, torna quì a me col fiasco, et io ti pagherò. Mossosi adũque il barattiere, fece a Messer Filippo l'ambasciata. Messer Filippo udito costui, (come colui che piccola leuatura hauea) auuisando che Biondello, il quale egli conosceua, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel viso dicendo, che arrubinatemi, & che zanzeri son questi? che nel mal anno metta IDDIO te, et lui, si leuò in piè, & distese il braccio per pigliar con la mano il barattiere: ma il barattiere (come colui, che attento staua) fu presto, & fuggì uia, & per altra parte ritornò a Ciacco, il quale ogni cosa ueduta hauea, & dissegli cio, che Messer Filippo haueua detto. Ciacco contento pagò il barattiere, & non riposò mai, che egli hebbe ritrouato Biondello, al quale egli disse. Fostu a questa pezza dalla loggia de' Cauicciuli? Rispose Biõdello. Mai nò, perche me ne domandi tu? Disse Ciacco. Percioche io ti so dire, che M. Filippo ti fa cercare, non so quel, che si uuole. Disse allhora Biondello. Bene, io uo verso là, io gli farò motto. Partitosi Biondello, Ciacco gli andò appresso per uedere, come il fatto andasse. Messer Filippo non hauẽdo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramẽte turbato, et tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette del barattiere cosa del mõdo trarre, senon che Biõdello ad instantia di cui, che sia, si facesse,

se beffe di lui. Et in questo, che egli cosi si rodeua, & Biondel uenne, Il quale come egli uide, fattoglisi incontro, gli diè nel viso un gran punzone. Oime Messere, disse Biondello, che è questo? Messer Filippo presolo per gli capelli, & stracciatagli la cuffia in capo, & gittato il cappuccio per terra, & dandogli tuttauia forte, diceua. Traditore tu il vedrai bene cio, che questo è, che arrubinatemi, & che zanzeri mi manditu dicendo a me? paioti io fanciullo da douere essere vccellato? Et cosi dicendo, con le pugna, le quali haueua, che pareuan di ferro, tutto il viso gli ruppe, ne gli lasciò in capo capello, che ben gli uolesse; & conuoltolo per lo fango, tutti i panni in dosso gli stracciò, & si a questo fatto si studiaua, che pure una volta dalla prima innanzi non gli potè Biondello dire una parola, ne domandar, perche questo gli facesse. Haueua egli bene inteso dello arrubinatemi, & de' zanzeri, ma non sapeua, che cio si uolesse dire. Alla fine hauendol Messer Filippo ben battuto, & essendogli molti dintorno, alla maggior fatica del mondo gliele trasser di mano cosi rabbuffato, & mal concio, come era, et dissergli, perche Messer Filippo questo hauea fatto, riprendendolo di cio, che mandato gli hauea dicendo, & dicendogli; che egli doueua bene hoggimai conoscer Messer Filippo, & che egli non era huomo da motteggiar con lui, Biondello piāgendo si scusaua, & diceua, che mai a Messer Filippo non hauea mandato per vino. Ma poich'un poco si fu rimesso in assetto, tristo, & dolente se ne tornò a casa, auuisando questa essere stata opera di Ciacco. Et poiche dopo molti dì, partiti i liuidori del viso, cominciò di casa ad uscire, auuenne, che Ciacco il trouò, & ridendo il domandò. Biondello chente ti parue il vino di Messer Filippo? Rispose Biondello. Tali fosser parute a te le lamprede di Messer Corso. Allhora disse Ciacco. A te sta horamai, qualhora tu mi vuogli cosi ben dare da mangiare, come facesti & io darò a te cosi ben da bere, come hauesti. Biondello, che conoscea, che contro a Ciacco egli poteua piu hauere ma la voglia, che opera, pregò Iddio della pace sua, & da indi innanzi si guardò, di mai piu non beffarlo.

DVE GIOVANI DOMANDAN CONSIglio a Solone, l'uno come possa essere amato, l'altro come gastigare possa la moglie ritrosa. All'un risponde, che ami, All'altro, che vada al ponte all'oca.

NOVELLA NONA,

IVNO altro, che la Reina, volendo il priuilegio seruare a Dioneo, restaua a douer nouellare. La qual poiche le donne hebbero assai riso dello sfuenturato Biondello, lieta cominciò cosi a parlare. Amabili Donne, se con sana mente sarà riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente si conoscerà tutta la vniuersal moltitudine delle femmine, dalla natura & da' costumi & dalle leggi, essere a gli huomini sottomessa, & secondo la discretion di quegli conuenirsi reggere, & gouernare; & per cio ciascuna, che quiete, consolatione, & riposo vuole con quegli huomini hauere, a' quali s'appartiene, dee essere humile, patiente, & ubidente oltre all'essere honesta; il che è sommo, & spetial tesoro di ciascuna sauia. Et quando a questo le leggi, le quali il ben commune riguardano in tutte le cose, non ci ammaestrassono, & l'usanza, o costume, che uogliam dire, le cui forze son grandissime, & reuerende, la natura assai apertamente cel mostra; la quale ci ha fatte ne' corpi dilicate, & morbide; ne gli animi timide & paurose; nelle menti benigne, & pietose; & hacci date le corporali forze leggieri, le uoci piaceuoli, & i mouimenti de' membri soaui: cose tutte testificanti, noi haue re dell'altrui gouerno bisogno. Et chi ha bisogno d'essere aiutato, & gouernato, ogni ragion vuol lui douere essere obediente, & suggetto, & reuerente al Gouernator suo. Et cui habbiam noi gouernatori, & aiutatori, senon gli huomini? dunque a gli huomini dobbiamo, sommamente honorandogli, soggiacere, & qual da questo si parte, estimo, che degnissima sia non solamente di riprension graue, ma d'aspro gastigamento. Et a cosi fatta consideratione, comeche altra uolta hauuta l'habbia, pur poco fa mi ricondusse cio, che Pampinea della ritrosa moglie di Talano raccontò, alla quale IDDIO quel gastigamento mandò, che il marito dare non haueua saputo. Et però nel mio giudicio cape, tutte quelle esser degne (come gia dissi) di rigido, & aspro gastigamento,

Il ponte all'Oca. *che*

che dall'esser piaceuoli, beniuole, & pieghevoli, come la natura, l'usanza, et le leggi vogliono, si partono: perche m'aggrada di raccõtarui un consiglio renduto da Solone, si come utile medicina a guerire quelle, che così son fatte, da cotal male. Il quale niuna, che di tal medicina degna non sia, reputi cio esser detto per lei, comeche gli huomini un cotal prouerbio usino. Buon cauallo, & mal cauallo vuole sprone, & buona femmina, & mala femmina vuol bastone. Le quali parole chi volesse sollazzeuolmente interpretare, di leggieri si concederebbe da tutte così esser uero. Ma pur uoglendole moralmente intendere, dico, che è da concedere. Sono naturalmente le femmine tutte labili, et inchineuoli, & percio a coreggere la iniquità di quelle, che troppo fuori de' termini posti loro, si lasciano andare, si conuiene il bastone, che le punisca; et a sostentar la virtu dell'altre, che trascorrere non si lascino, si conuiene il bastone, che le sostenga, & che le spauenti. Ma lasciando hora stare il predicare, a quel uenendo, che di dire ho nello animo, dico. Che essendo gia quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Solone discorsa, & il suo essere di quello liberalissimo mostratore a chiunque per esperienzia ne uoleua certezza, molti di diuerse parti del mondo a lui per loro stretissimi, & ardui bisogni concorreuano per consiglio; & tra gli altri, che a cio andauano, si partì un giouane, il cui nome fu Melisso nobile, & ricco molto della città di Laiazzo, la onde egli era, & doue egli habitaua. Et uerso Athene caualcando, auuenne, che uscendo d'Antioccia con uno altro giouane chiamato Giosefo, il qual quel medesimo cãmin teneua, che faceua esso, caualcò per alquanto spatio, & come costume è de' camminanti, con lui cominciò ad entrare in ragionamento. Hauendo Melisso gia da Giosefo di sua conditione, & donde fosse saputo, doue egli andasse, & perche il domandò. Al quale Giosefo disse, che a Solone andaua per hauer consiglio da lui, che uia tener douesse con una sua moglie, piu che altra femmina ritrosa, & peruersa, la quale egli ne con prieghi, ne con lusinghe, ne in alcuna altra guisa dalle sue ritrosie ritrar poteua. Et appresso lui similmente donde fosse, & doue andasse, & perche domandò. Al quale Melisso rispose. Io son di Laiazzo, & si come tu hai vna disgratia, così n'ho io un'altra. Io sono ricco giouane, & spendo il mio in mettere tauola, & honorare i miei cittadini, et è nuoua, & strana cosa a pensare, che per tutto questo io non posso trouare huom, che ben mi uoglia; & percio io uado doue tu uai, per hauer consiglio, come adiuenir possa, che io amato sia. Cãminarono adunque i due compagni insieme, & in Athene peruenuti, per introdotto d'uno de' famigliari di Solone dauanti da lui furon messi. Al quale

brieue-

brieuemente Melisso disse la sua bisogna. A cui Solone rispose. Ama. Et detto questo prestamente Melisso fu messo fuori, & Giosefo disse quello, perche u'era. Al quale Solone null'altro rispose senon. Va al ponte all'Oca. Il che detto similmente Giosefo fu senza indugio dalla presenza di lui leuato, & ritrouò Melisso, il quale l'aspettaua, & dissegli cio, che per risposta haueua hauuto. Li quali a queste parole pensando, & non potendo d'esse comprendere ne intendimento, ne frutto alcuno per la loro bisogna, quasi scornati a ritornarsi in dietro entrarono in cammino. Et poiche alquante giornate camminati furono, peruennero ad un fiume, sopra il quale era un bel ponte, & percioche una gran carouana di some sopra'muli, & sopra' caualli passauano, conuenne lor sofferir di passar tanto, che quelle passate fossero. Et essendo gia quasi che tutte passate, per uentura v'hebbe un mulo, il quale adombrò, si come souente gli veggiam fare, ne uolea per alcuna maniera auanti passare; per la qual cosa un mulattiere presa una stecca, prima assai temperatamente lo'ncominciò a battere, perch'el passasse: Ma il mulo hor da questa parte della uia, & hora da quella attrauersandosi, & taluolta in dietro tornando, per niun partito paßar uolea; per la qual cosa il mulattiere oltre modo adirato, gl'ncominciò con la stecca a dare i maggior colpi del mõdo hora nella testa, & hora ne' fianchi, & hora sopra la groppa, ma tutto era nulla; perche Melisso & Giosefo, li quali questa cosa stauano a uedere, souente diceuano al mulattiere. Deh cattiuo che farai? vuol tu uccidere? perche non t'ingegni tu di menarlo bene, & pianamente? egli uerrà piu tosto, che a bastonarlo come tu fai. A' quali il mulattier rispose. Voi conoscete i uostri caualli, & io conosco il mio mulo, lasciate far me con lui. Et questo detto, rincominciò a bastonarlo. Et tante d'una parte, & d'altra ne gli diè, che il mulo passò auanti, si, che il mulattiere uinse la pruoua. Essendo adunque i due giouani per partirsi, domandò Giosefo un buono huomo, il quale a capo del ponte si sedea, come quiui si chiamasse. Al quale il buono huomo rispose. Messere quì si chiama il ponte all'Oca. Il che come Giosefo hebbe udito, cosi si ricordò delle parole di Solone, et disse uerso Melisso. Hor ti dico io compagno, che il consiglio datomi da Solone potrebbe esser buono, & uero: percioche assai manifestamente conosco, che io nõ sapea battere la dõna mia, ma questo mulattiere m'ha mostrato quello, che io habbia a fare. Quindi dopo alquãti dì, diuenuti ad Antioccia, ritẽne Giosefo Melisso seco a riposarsi alcun dì. Et essendo assai serialmẽte dalla donna riceuuto, le disse, che cosi facesse far da cena, come Melisso diuisasse. Il quale poi uide, che a Giosefo piaceua, in poche

parole se ne diliberò. La donna si come per lo passato era usata, non co me Melisso diuisato haueua, ma quasi tutto il contrario fece. Il che Giosefo uedendo turbato disse. Non ti fu egli detto, in che maniera tu facessi questa cena fare? La donna riuoltasi con orgoglio disse. Hora? che uuol dir questo? deh che non ceni, se tu uuoi cenare? se mi fu detto altramenti, a me parue da far cosi; se ti piace, si ti piaccia, se non, si te ne sta. Marauigliossi Melisso della risposta della donna, & biasimolla assai. Giosefo udendo questo disse. Donna anchor se' tu quel, che tu suogli; ma credimi, che io ti farò mutar modo, & a Melisso riuolto disse. Amico tosto uedremo chente sia stato il consiglio di Solone, ma io ti priego, non ti sia graue lo stare a vedere, & di reputare per un giuoco quello, che io farò; et acciochè tu non m'impidischi, ricorditi della risposta, che ci fece il mulattiere, quando del suo mulo c'increbbe. Al quale Melisso disse. Io sono in casa tua, doue dal tuo piacere io non intendo di mutarmi. Giosefo trouato un baston tondo d'un querciuolo giouane, se n'andò in camera, doue la donna per istizza da tauola leuatasi, brontolando se n'era andata, & presala per le trecce, la si gittò a' piedi, & cominciolla fieramente a battere con questo bastone. La donna cominciò prima a gridare, & poi a minacciare, ma veggendo, che per tutto cio Giosefo non ristaua, gia tutta rotta cominciò a chieder mercè per DIO, che egli non l'uccidesse; dicendo oltre a cio di mai dal suo piacer nou partirsi. Giosefo per tutto questo non rifinaua, anzi con piu furia l'una uolta, che l'altra hor per lo costato, hor per l'anche, & hora su per le spalle battendola forte, l'andaua le costure ritrouando, ne prima ristette, che egli fu stanco, & in brieue niuno osso, ne alcuna parte rimase nel dosso della buona donna, che macerata nõ fosse. Et questo fatto ne uenne a Melisso, et dissegli. Doman uedrem che pruoua haurà fatto il consiglio del Va al ponte all'Oca, et riposatosi alquanto, et poi lauatesi le mani con Melisso cenò, & quando fu tempo s'andarono a riposare. La dõna cattiuella a grã fattica si leuò di terra, et in sul letto si gittò; doue, come potè il meglio, riposatasi, la mattina vegnente per tempissimo leuatasi, fè domandar Giosefo quello, che uoleua si facesse da desinare. Egli di cio insieme ridendosi con Melisso il diuisò, et poi quando fu hora tornati, ottimamente ogni cosa, et secondo l'ordine dato trouaron fatto; per la qual cosa il consiglio prima da lor mal inteso sommamente lodarono. Et dopo alquanti dì partitossi Melisso da Giosefo, et tornato a casa sua, ad alcun, che sauio huomo era, disse cio, che da Salone hauuto hauea. Il quale gli disse Niuno piu uero consiglio, ne migliore ti potea dare. Tu sai, che tu nõ ami persona, et gli honori, et seruigi, li quali tu fai, gli fai non per amore, che tu ad altrui porti,

ma

ma per pompa. Ama adunque, come Solone ti disse, & sarai amato. Cosi adunque fu gastigata la ritrosa, & il giouane amando fu amato.

GIANNI AD ISTANTIA DI COMPAR PIEtro fa lo'ncantesimo per fare diuentar la moglie vna caualla, & quando viene ad appiccar la coda, compar Pietro dicendo, che non vi voleua coda, guasta tutto lo'ncantamento.

NOVELLA DECIMA.

VESTA nouella dalla Reina detta diede un poco da mormorare alle donne, & da ridere a giouani; ma poiche ristate furono, Dioneo cosi cominciò a parlare. Leggiadre Donne infra molte bianche Colombe aggiugne piu di bellezza uno nero Coruo, che non farebbe un candido Cigno; & cosi tra molti saui alcuna uolta un men sauio è non solamente accrescere splendore, & bellezza alla lor maturità, ma anchora diletto, et sollazzo; per la qual cosa, essendo uoi tutte discretissime & moderate, io il qual sento anzi dello scemo, che nò, faccendo la uostra uirtu piu lucente col mio difetto, piu ui debbo esser caro, che se con piu ualore quella facessi diuenir piu oscura; & per conseguente piu largo arbitrio debbo hauer in dimostrarui tal, qual'io sono, & piu patientemente dee da uoi esser sostenuto, che non doureb be, se io piu sauio fossi, quel dicendo, che io dirò. Dirouui adunque una nouella non troppo lunga, nella quale comprenderete, quanto diligentemente si conuengano osseruare le cose imposte da coloro, che alcuna cosa per forza d'incantamento fanno, & quanto picciol fallo in quelle commesso, ogni cosa guasti dallo incantator fatta.

L'ALTRANNO fu a Barletta un chiamato Gianni di Barolo, il quale percioche pouera persona era, per sostentar la uita sua con una Caualla cominciò a portar mercatãtia in quà, et in là per le fiere di Puglia, & a cõperare, et a uendere. Et cosi andãdo, prese stretta dimestichezza con uno, che si chiamaua Pietro da Tre santi, che quello medesimo mestiere con un suo Asino faceua; et in segno d'amoreuolezza, et d'amistà alla guisa Pugliese nol chiamaua, se non cõpar Pietro, et quãte volte in Barletta arriuaua, sempre alla casa sua nel menaua, et quiui

il teneua seco ad albergo, & come poteua, l'honoraua. Cõpar Pietro d'altra parte essendo pouerissimo, & hauendo vna picciola casetta in Tresanti appena basteuole a lui, & ad vna sua giouane, & bella moglie, & all'Asino suo, quante uolte Gianni in Tresanti capitaua, tante sel menaua a casa, & come poteua, in riconoscimento, che da lui in Barletta riceueua, l'honoraua. Ma pure al fatto dell'albergo, non hauendo cõpar Pietro se non un picciol letticello, nel quale cõ la sua bella moglie dormiua, honorar nol poteua come uoleua; ma conueniua, che essendo in vna sua stalletta a lato all'Asino suo allogata la caualla di Gianni, che egli allato a lei sopra alquanto di paglia si giacesse. La dõna sappiendo l'honor, che egli faceua al marito a Barletta, era piu volte, quando Gianni ui veniua, uolutasene andare a dormire con una sua uicina, che haueua nome Zita Carapresa di Giudiceleo, accioche col marito dormisse nel letto, & haueuagliele detto, ma egli non hauea mai voluto; & tra l'altre uolte vna le disse. Comar Gemmata non ti tribolar di me, che io sto bene, percioche, quando mi piace, io fo questa caualla diuentare una bella zitella, & stommi con essa, & poi quando voglio, la fo diuentar caualla, & percio non mi partirei da lei. La giouane si marauigliò, et credettelo, & al marito il disse, aggiugnendo. Se egli è cosi tuo (come tu dì) che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa far caualla di me, & fare i fatti tuoi con l'Asino, et cõ la caualla, et guadagneremo due cotanti? et quãdo a casa fossimo tornati, mi potresti rifar femmina, come io sono. Cõpar Pietro, che era anzi grossetto huom che nò, credette questo fatto, et accordossi al cõsiglio, et come meglio seppe, cominciò a sollicitar Gianni, che questa cosa gli douesse insegnare. Gianni s'ingegnò assai di trarre costui di questa sciocchezza, ma pur non potendo, disse. Ecco poiche uoi pur uolete, domattina ci leueremo, come noi sogliamo, anzi dì, et io ui mosterrò, come si fa. E il uero, che quello, che piu è malageuole in questa cosa, si è l'appiccar la coda, come tu vedrai. Cõpar Pietro, et comar Gẽmata appena hauendo la notte dormito, con tanto desidero questo fatto aspettauano, come uicino a dì fu, si leuarono, et chiamarono Gianni; il quale in camicia leuatosi uenne nella cameretta di compar Pietro, et disse. Io non so al mondo persona a cui io questo facessi senõ a uoi, et percio, poiche ui pur piace, io il farò; uero è, che far ui cõuiene quello, che io ui dirò, se voi uolete, che uẽga fatto. Costoro dissero di far cio, che egli dicesse. Per che Gianni preso un lume il pose in mano a compar Pietro, et dissegli. Guata ben, come io farò, et che tu tenghi bene a mente, come io dirò, et guardati quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o ueggia, tu non dica una parola sola, & priega pur, che la coda s'ap-

da s'appicchi bene. Compar Pietro preso il lume disse, che ben lo farebbe. Appresso Gianni fece spogliare ignudanata comar Gemmata, & fecela stare con le mani, & co' piedi in terra a guisa, che stanno le caualle, ammaestrandola similmente, che di cosa, che auuenisse motto non facesse; & con le mani cominciandole a toccare il uiso, & la testa, cominciò a dire. Questa sia bella testa di caualla, & toccandole i capelli, disse. Questi sieno belli crini di caualla, & poi toccandole le braccia, disse. Et queste sieno belle gambe, & belli piedi di caualla. Poi toccandole il petto, & trouandolo sodo, & tondo, risuegliandosi tale, che non era chiamato, & su leuandosi, disse. Et questo sia bel petto di caualla. Et cosi fece alla schiena, & al uentre, & alle groppe, & alle cosce, & alle gambe. Et ultimamente niuna cosa restandogli a fare, senon la coda, leuata la camicia, & preso il piuolo, col quale egli piantaua gli huomini, & prestamente nel solco per cio fatto messolo, disse. Et questa sia bella coda di caualla. Compar Pietro, che attentamente infino allhora haueua ogni cosa guardata, ueggendo questa ultima, & non parendonegli bene disse. O Gianni io non ui uoglio coda, io non ui uoglio coda. Era gia l'humido radicale per lo quale tutte le piante s'appicano, uenuto, quando Gianni tiratolo in dietro disse. Oime compar Pietro che hai tu fatto? non ti diss'io, che tu non facessi motto di cosa, che tu uedessi? La caualla era per esser fatta, ma tu fauellando hai guasta ogni cosa, ne piu ci ha modo da poterla rifare hoggimai. Compar Pietro disse. Bene sta, io non ui uoleua quella coda io; perche non diciauate uoi a me, falla tu? & anche l'appiccauate troppo bassa. Disse Gianni perche tu non l'haurésti per la prima volta saputa appiccare si com'io. La giouane queste parole udendo, leuatasi in piè, di buona fè disse al marito. Bestia che tu se', perche hai tu guasti li tuoi fatti, e' miei? qual caualla uedestu mai senza coda? se m'aiuti DIO, tu se' pouero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto piu. Non hauendo adunque piu modo a douer fare della giouane caualla, per le parole, che dette hauea Compar Pietro, ella dolente, & malinconosa si riuesti, & Compar Pietro con uno Asino (come usato era) attese a fare il suo mestiero antico, & con Gianni insieme n'andò alla fiera di Bitonto, ne mai piu di tal seruigio il richiese. Quanto di questa nouella si ridesse meglio dalle donne intesa, che Dioneo non uoleua, colei sel pensi, che anchora ne riderà. Ma essendo le nouelle finite, & il Sole gia cominciando ad intiepidire, & la Reina conoscendo il fine della sua Signoria esser uenuto, in piè leuatasi, & trattasi la Corona, quella in capo mise a Panfilo, il quale solo di cosi fatto honore restaua ad honorare, & sorridendo disse. Signor mio gran ca-

rico ti resta, si come è l'hauere il mio difetto, & degli altri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni, essendo tu l'ultimo, ad emendare, di che IDDIO ti presti gratia, come a me l'ha prestata di farti Re. Panfilo lietamente l'honore riceuuto, rispose. La uostra uirtu, & degli altri miei sudditi farà si, che io, come gli altri sono stati, sarò da lodare; et secondo il costume de' suoi predecessori col Siniscalco delle cose opportune hauendo disposto, alle donne, aspettanti si riuolse, & disse. Innamorate Donne la discretion d'Emilia nostra Reina stata questo giorno per dare alcun riposo alle uostre forze, arbitrio ui diè di ragionare cio, che piu ui piacesse; perche gia riposati essendo, giudico che sia bene il ritornare alla legge vsata, & percio voglio, che domane ciascuna di voi pensi di ragionare sopra questo, cio è. Di chi liberalmente, ouero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore, o d'altra cosa. Queste cose & dicendo, & faccendo senza alcun dubbio gli animi vostri ben disposti a valorosamente adoperare accenderà, che la uita nostra, che altro, che brieue esser non può, nel mortal corpo si perpetuerà nella laudeuole fama; il che ciascuno, che al uentre solamente a guisa, che le bestie fanno, non serue, dee non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, & operare. La tema piacque alla lieta brigata. La quale con licenza del nuouo Re tutta leuatasi da sedere, a gli vsati diletti si diede, ciascuno secondo quello, a che piu dal desidero era tirato, & cosi fecero insino all'hora della cena. Alla quale con festa uenuti, & seruiti diligentemente, et con ordine, dopo la fine di quella si leuarono a' balli costumati, & forse mille cãzonette piu sollazzeuoli di parole, che di canto maestreuoli, hauendo cantate, comandò il Re a Neifile, che una ne cantasse a suo nome. La quale con uoce chiara, & lieta cosi piaceuolmente, et sẽza indugio incominciò.

IO mi son giouinetta, & uolentieri
M'allegro, & canto en la stagion nouella,
Merzè d'amore, & de' dolci pensieri.
Io uo pe' uerdi prati riguardando
I bianchi fiori, & gialli, & i vermigli,
Le rose in su le spini, e i bianchi gigli,
Et tutti quanti gli vo somigliando
Al uiso di colui, che me amando

Ha presa, & terrà sempre, come quella,
Ch'altro non ha in disio, che' suoi piaceri.
De' quali quand'io ne trouo alcun, che sia
Al mio parer ben simile di lui
Il colgo, & bacio, & parlomi con lui,
Et com'io so, cosi l'anima mia
Tututta gl'apro, & cio, che'l cor disia,
Quindi con altri il metto in ghirlandella
Legato co' miei crin biondi, & leggieri.
Et quel piacer, che di natura il fiore
A gli occhi porge, quel simil mel dona,
Che s'io uedessi la propia persona,
Che m'ha accesa del suo dolce amore.
Quel, che mi faccia piu il suo odore,
Esprimer nol potrei con la fauella,
Ma i sospir ne son testimon ueri,
Li quali non escon giamai del mio petto
Come dell'altre donne, aspri ne graui,
Ma se ne uengon fuor caldi, & soaui,
Et al mio amor sen'uanno nel conspetto,
Il qual come gli sente, a dar diletto
Di se a me si moue, & uiene in quella,
Ch'io son per dir, deh uien, ch'io non disperi.

Assai fu & dal Re, & da tutte le donne comm endata la canzonetta di Neifile, appresso alla quale (percioche gia molta notte andata n'era) comandò il Re, che ciascuno, per insino a giorno s'andasse a riposare.

Finisce la Nona Giornata del Decameron.

GIORNATA DECIMA DEL DECAMERON,

NELLA QVALE SOTTO IL REGGImento di Panfilo si ragiona di chi liberamente, o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore, o d'altra cosa.

NCHORA eran vermigli certi nuuoletti nell'Occidente, essendo gia quegli dell'Oriente nelle loro estremità simili ad oro lucentissimi diuenuti per gli solari raggi, che molto loro auicinandosi gli ferieno, quando Panfilo leuatosi, le donne e' suoi compagni fece chiamare. Et uenuti tutti, con loro insieme diliberato del doue andar potessero a lor diletto, con lento passo si mise innanzi accompagnato da Filomena, & da Fiammetta, tutti gli altri appresso seguendogli; & molte cose della loro futura uita insieme parlando, & dicendo, & rispondendo, per lungo spatio s'andaron diportando; & data una uolta assai lunga, cominciando il Sole gia troppo a riscaldare, al palagio si ritornarono: & quiui d'intorno alla chiara fonte fatti risciacquare i bicchieri, chi uolle, alquanto beuue, et poi fra le piaceuoli ombre del giardino infino ad hora di mangiare s'andarono sollazzando. Et poi c'hebber mãgiato, et dormito, come far soleano, doue al Re piacque, si ragunarono, et quiui il primo ragionamento comãdò il Re a Neisile. La quale lietamente così cominciò.

VN CAVALIERE SERVE AL RE DI SPAgna, pargli male esser guiderdonato, perche il Re con esperienza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua maluagia fortuna, altamente donandogli poi.

NOVELLA PRIMA.

RANDISSIMA *gratia Honorabili Donne reputar mi debbo, che il nostro Re me a tanta cosa, come è a raccontar della magnificẽzia, m'habbia preposta. La quale, come il Sole è di tutto il Cielo bellezza, & ornamento, è chiarezza, & lume, di ciascuna altra uirtu. Dironne adunque una nouelletta assai leggiadra al mio parere, la quale ramemorarsi per certo non potrà esser senon utile.*

DOVETE *adunque sapere, che tra gli altri valorosi Caualieri, che da gran tempo in quà sono stati nella nostra città, fu un di quegli, & forse il piu da bene, Messer Ruggieri de' Figiouanni. Il quale essendo & ricco, & di grande animo; & ueggendo, che considerata la qualità del viuere, & de' costumi di Toscana, egli in quella dimorando, poco o niente potrebbe del suo valore dimostrare, prese per partito di uolere vn tempo essere appresso ad Anfonso Re d'Ispagna, la fama del valore del quale, quella di ciascun'altro Signor trapassaua a que' tempi. Et assai honoreuolmente in arme, & in caualli, & in compagnia à lui sen'andò in Ispagna, & gratiosamente fu dal Re riceuuto. Quiui adunque dimorando Messer Ruggieri, & splendidamente viuendo, & in fatti d'arme marauigliose cose faccendo, assai tosto si fece per ualoroso conoscere. Et essendoui gia buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando, gli parue, che esso hora ad vno, & hora ad vno altro donasse Castella, & Città, et Baronie assai poco discretamente; si come dandole a chi nol valea, & percioche a lui, che da quello, che egli era, si teneua, niente era donato, estimò, che molto ne diminuisse la fama sua: perche di partirsi diliberò, & al Re domandò commiato. Il Re gliele concedette, & donogli vna delle miglior mule, che mai si caualcasse, & la piu bella, la quale per lo lungo cammino, che a fare haueua, fu cara a Messer Ruggieri. Appresso questo commise il Re ad vn suo discreto famigliare, che per quella maniera, che miglior gli paresse,*

paresse, s'ingegnasse di caualcare con Messer Ruggieri in guisa, che egli non paresse dal Re mandato, & ogni cosa, che egli dicesse di lui, raccogliesse si che ridire glie le sapesse, & l'altra mattina appresso gli comãdasse, che egli indietro al Re tornasse. Il famigliare stato attẽto, come Messer Ruggieri uscì della terra, cosi assai acconciamente con lui si fu accompagnato, dandogli a uedere, che esso ueniua uerso Italia. Caualcãdo adunque Messer Ruggieri sopra la mula dal Re datagli, & costui d'una cosa, & d'altra parlando, essendo uicino ad hora di terza, disse: io credo, che sia ben fatto, che noi diamo stalla a queste bestie, et entrati in vna stalla, tutte l'altre fuor che la mula, stallarono. Perche caualcando auanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del Caualiere, uennero ad un fiume, & quiui abbeuerando le lor bestie, la mula stallò nel fiume, il che ueggendo Messer Ruggieri disse. Deh dolente ti faccia DIO bestia, che tu sè fatta come il Signore, che a me ti donò. Il famigliare questa parola ricolse, & comeche molte ne ricogliesse camminando tutto il dì seco, niuna altra senon in somma lode del Re dir ne gli udì, perche la mattina seguente montati a cauallo, & uolendo caualcare uerso Toscana, il famigliare gli fece il comandamento del Re, per lo quale Messer Ruggieri incontanente tornò a dietro. Et hauendo gia il Re saputo quello, che egli della mula hauea detto, fattolsi chiamare, con lieto uiso il riceuette, & domandollo, perche lui alla sua mula hauesse assomigliato, ouero la mula a lui. Messer Ruggieri con aperto uiso gli disse. Signor mio percio ue la assomigliai, perche come voi donate doue non si conuiene, & doue si conuerrebbe non date, cosi ella, doue si conueniua, non stallò, & doue non si conuenia, si. Allhora disse il Re. Messer Ruggieri il non hauerui donato, come fatto ho a molti, li quali a comparation di uoi da niente sono, non è auuenuto, perche io non habbia uoi ualorosissimo Caualier conosciuto, & degno d'ogni gran dono; ma la uostra fortuna, che lasciato non m'ha, in cio ha peccato, & non io, et che io dica uero, io il ui mostrerrò manifestamẽte. A cui Messer Ruggieri rispose. Signor mio io non mi turbo di non hauer dono riceuuto da uoi, percioche io nol desideraua per esser piu ricco, ma del non hauer uoi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia uirtu; nondimeno io ho la vostra per buona scusa, & per honesta, & son presto di ueder cio, che ui piacerà, quantunque io ui creda senza testimonio. Menollo adunque il Re in vna sua gran sala, doue (si come egli dauanti haueua ordinato) erano due gran forzieri serrati, et in presenzia di molti gli disse. Messer Ruggieri, nell'un di questi forzieri è la mia Corona, la Verga Reale, e'l Pomo, & molte mie belle cinture, fermagli, anella, & ogni altra cara gioia, che io ho. L'altro è pieno di

no di terra, prendete adunque l'uno, & quello, che preso haurete, si sia vostro, & potrete uedere, chi è stato uerso il uostro ualore ingrato o io, o la uostra fortuna. Messer Ruggieri poscia che uide cosi piacere al Re, prese l'uno, il quale il Re comandò, che fosse aperto, et trouossi esser quello, che era pien di terra. La onde il Re ridendo disse. Ben potete vedere Messer Ruggieri, che quello è uero, che io ui dico della fortuna, ma certo il uostro ualor merita, che io m'opponga alle sue forze. Io so, che uoi non hauete animo di diuenire spagnuolo, & percio non ui uoglio quà donare ne Castel ne Città, ma quel forziere, che la fortuna vi tolse, quello in dispetto di lei uoglio, che sia vostro: accioche nelle uostre contrade nel possiate portare, & della uostra uirtu con la testimonianza de' miei doni meritamente gloriar ui possiate co' uostri uicini. Messer Ruggier presolo, & quelle gratie rendute al Re, che a tanto dono si confaceano, con esso lieto se ne ritornò in Toscana.

GHINO DI TACCO PIGLIA L'ABATE DI Cligni, & medicalo del mal dello stomaco, & poi il lascia. Il quale tornato in corte di Roma, lui riconcilia con Bonifatio Papa, & fallo Friere dello spedale.

NOVELLA SECONDA.

LODATA era gia stata la magnificenzia del Re Ansonso nel Fiorentin Caualiere usata, quando il Re, al quale molto era piaciuta, ad Elisa impose, che seguitasse. La quale prestamente incominciò. Dilicate Donne l'essere stato un Re magnifico, & l'hauere la sua magnificenzia usata uerso colui, che seruito l'haueua, non si può dir, che laudeuole, & gran cosa non sia. Ma che direm noi, se si racconterà vno hauere mirabil magnificenzia vsata uerso persona, che se inimicato l'hauesse, non ne sarebbe stato forse biasimato da ognuno? certo non altro, senon che quella del Re fosse uirtu, et quella di costui marauiglia, conciosia cosa che ogn'huomo naturalmente appetisca uendetta delle riceuute offese. La qual cosa nella mia seguente nouella potrete conoscere aperto.

GHINO di Tacco per la sua fierezza, & per le sue ruberie huomo as-

sai famoso, essendo di Siena cacciato, & nimico de' Conti di santa Fiore, ribellò Radicofani alla chiesa, di Roma, & in quel dimorando, chiunque per le circustanti parti passaua, rubar faceua a' suoi masnadieri. Hora essendo Bonifatio Papa ottauo in Roma, uenne a corte l'Abate di Cligni, il quale si crede esser un de' piu ricchi prelati del mondo; & quiui guastatoglisi lo stomaco, fu da' Medici consigliato, che egli andasse a' bagni di Siena, & guerirebbe senza fallo. Per la qual cosa conceduto gliele il Papa, senza curar della fama di Ghino, con gran pompa d'arnesi, & di some, & di caualli, & di famiglia entrò in cammino. Ghino di Tacco sentendo la sua uenuta, tese le reti, & senza perderne vn solo ragazzetto l'Abate con tutta la sua famiglia, et le sue cose in vno stretto luogo racchiuse. Et questo fatto, un de' suoi il piu saccente bene accompagnato, mandò allo Abate, il quale da parte di lui assai amoreuolmente gli disse, che gli douesse piacere d'andare a smontare con esso Ghino al Castello. Il che l'Abate vdendo, tutto furioso rispose, che egli non ne uoleua far niente, si come quegli, che con Ghino niente haueua a fare; ma che egli andrebbe auanti, & vorrebbe vedere, chi l'andar gli uietasse. Al quale l'ambasciadore humilmente parlando disse. Messere uoi siete in parte uenuto, doue dalla forza di DIO infuori, di niente ci si teme per noi, & percio piacciaui per lo migliore di compiacere a Ghino di questo. Era gia mentre queste parole erano, tutto il luogo di masnadieri circundato, perche l'Abate co' suoi preso ueggendosi, disdegnoso forte con l'ambasciadore prese la uia verso il Castello, & tutta la sua brigata, & li suoi arnesi con lui; & smontato (come Ghino uolle) tutto solo fu messo in vna cameretta d'un palagio assai oscura, & disagiata, & ogn'altro huomo secondo la sua qualità per lo Castello fu assai bene adagiato, & i caualli, & tutto l'arnese messo in saluo senza alcuna cosa toccarne; & questo fatto se n'andò Ghino all'Abate, & dissegli. Messere, Ghino di cui uoi siete hoste, ui manda pregando, che ui piaccia di significargli doue uoi andauate, & per qual cagione. L'Abate, che come sauio haueua l'altierezza giu posta, gli significò, doue andasse, & perche. Ghino udito questo si partì, & pensossi di uolerlo guerire senza bagno, & faccendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco, & ben guardarla, non tornò a lui infino alla seguente mattina: & allhora in una touagliuola bianchissima gli portò due fette di pane arrostito, & un gran bicchiere di vernaccia da Corniglia, di quella dell'Abate medesimo, & si disse all'Abate. Messere quando Ghino era piu giouane, egli studiò in medicina, & dice che apparò niuna medicina al mal dello stomaco esser miglior, che quella, che egli ui farà, della quale queste cose, che io ui reco, sono il cominciamento, &

to, & percio prendetele, & confortateui. L'Abate, che maggior fame haueua, che uoglia di motteggiare, anchorache con isdegno il facesse, si mangiò il pane, & beuue la vernaccia; & poi molte cose altiere disse, & di molte domandò, et molte ne consigliò, & in ispetieltà chiese di poter ueder Ghino. Ghino udẽdo quelle, parte ne lasciò andar si come uane, & ad alcune assai cortesemente rispose, affermãdo, che come Ghino piu tosto potesse il uisiterebbe; & questo detto da lui si partì. Ne prima ui tornò, che il seguente dì con altr'etanto pane arrostito, & cõ altr'etanta vernaccia, & cosi il tenne piu giorni tanto, che egli s'accorse l'Abate hauer mangiate faue secche, le quali egli studiosamente, & di nascoso portate u'haueua, & lasciate; per la qual cosa egli il domandò da parte di Ghino, come star gli pareua dello stomaco. Al quale l'Abate rispose. A me parrebbe star bene, se io fossi fuori delle sue mani; & appresso questo niuno altro talento ho maggiore, che di mãgiare, si ben m'hanno le sue medicine guerito. Ghino adunque hauendogli de' suoi arnesi medesimi, et alla sua famiglia fatta accõciare una bella camera, et fatto apparecchiare un gran conuito, al quale cõ molti huomini del Castello fu tutta la famiglia dell'Abate, a lui se n'andò la mattina seguente, et dissegli. Messere poiche uoi ben ui sentite, tempo è d'uscire d'infermeria, et per la man presolo nella camera apparecchiatagli nel menò, & in quella co' suoi medesimi lasciatolo, a far che il conuito fosse magnifico, attese. L'Abate co' suoi alquanto si ricreò, et qual fosse la sua vita stata narrò loro, doue essi incontrario tutti dissero se essere stati marauigliosamente honorati da Ghino. Ma l'hora del mangiar uenuta, l'Abate & tutti gli altri ordinatamente, et di buone uiuãde, et di buoni uini seruiti furono, senza lasciarsi Ghino anchora all'Abate conoscere. Ma poiche l'Abate alquanti dì in questa maniera fu dimorato, hauendo Ghino in vna sala tutti gli suoi arnesi fatti uenire, & in una corte, che di sotto a quella era, tutti i suoi caualli infino al piu misero ronzino; allo Abate se n'andò, & domandollo, come star gli pareua, et se forte si credeua essere da caualcare. A cui l'Abate rispose, che forte era egli assai, et dello stomaco bẽ guerito, et che starebbe bene qual'hora fosse fuori delle mani di Ghino. Menò allhora Ghino l'Abate nella sala, doue erano i suoi arnesi, et la sua famiglia tutta, et fattolo ad vna finestra accostare, dõde egli poteua tutti i suoi caualli uedere, disse. Messer l'Abate uoi douete sapere, che l'esser gẽtile huomo, et cacciato di casa sua, et pouero, et hauer molti, et possenti nimici, hãno per potere la sua uita difendere, et la sua nobiltà, et non maluagità d'animo cõdotto Ghino di Tacco, il quale io sono, ad essere rubatore delle strade, et nimico della corte di Roma; ma pcioche uoi mi parete ualẽte Signore,

hauendoui io dello stomaco guerito, come io ho, non intendo di trattar ui, come un altro farei, a cui, quando nelle mie mani fosse, come uoi siete, quella parte delle sue cose mi farei, che mi paresse; ma io intendo, che uoi a me, il mio bisogno considerato, quella parte delle uostre cose facciate, che uoi medesimo uolete. Elle sono interamente quì dinanzi da uoi tutte, & i uostri caualli potete uoi da cotesta finestra nella corte uedere; & percio & la parte, & il tutto, come ui piace, prendete, & da questa hora innanzi sia & l'andare, & lo stare nel piacer uostro. Marauigliossi l'Abate, che in un rubator di strada fosser parole si libere, & piacendogli molto, subitamente la sua ira, & lo sdegno caduti, anzi in beniuolenza mutatisi, col cuore amico di Ghino diuenuto, il corse ad abbracciare, dicendo. Io giuro a DIO che per douer guadagnar l'amistà d'uno huomo fatto, come homai io giudico, che tu sii, io sofferrei di riceuere troppo maggior ingiuria, che quella, che infino a quì paruta m'è, che tu m'habbi fatta. Maladetta sia la fortuna, la quale a si danneuole mestier ti costrigne. Et appresso questo fatto delle sue molte cose, pochissime, & opportune prendere, & de' caualli similemente, & l'altre lasciategli tutte, a Roma se ne tornò. Hauea il Papa saputo la presura dell'Abate, & comeche molto grauata gli fosse, ueggendolo il domãdò, come i bagni fatto gli hauessero prò. Al quale l'Abate sorridendo rispose. Santo Padre io trouai piu uicino, che bagni, un ualente medico, il quale ottimamente guerito m'ha: & contogli il modo, di che il Papa rise. Al quale l'Abate seguitando il suo parlare, da magnifico animo mosso domandò una gratia. Il Papa credendo lui douer domandare altro, liberamente offerse di far cio, che domandasse. Allhora l'Abate disse. Santo Padre quello, che io intendo di domandarui, è, che uoi rendiate la gratia uostra a Ghino di Tacco mio medico, percioche tra gli altri huomini ualorosi, & da molto, che io accontai mai, egli è per certo un de' piu; & quel male, il quale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che suo; la qual se uoi con alcuna cosa dandogli, donde egli possa secondo lo stato suo uiuere, mutate, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paia a uoi quello, che a me ne pare. Il Papa udendo questo, si come colui, che di grande animo fu, & uago de' ualenti huomini, disse di farlo volentieri, se da tanto fosse, come diceua, & che egli il facesse sicuramente uenire. Venne adunque Ghino fidato, come all'Abate piacque, a corte, ne guari appresso del Papa fu, che egli il reputò ualoroso; & riconciliatoselo gli donò una gran Prioria di quelle dello spedale, di quello hauendol fatto far Caualiere. La quale egli amico, & seruidore di Santa Chiesa, & dell'Abate di Cligni tenne mentre visse.

MITRI-

MITRIDANES INVIDIOSO DELLA CORTE sia di Natan andando per vcciderlo, senza conoscerlo capita a lui, & da lui stesso informato del modo, il truoua i un boschetto, come ordinato hauea, il quale riconoscendolo si uergogna, & suo amico diuiene.

NOVELLA TERZA.

IMIL cosa a miracolo per certo pareua a tutti hauere udito, cio è, che un rubatore di strade alcuna cosa magnificamente hauesse operata; ma riposandosene gia il ragionare delle donne, comandò il Re a Filostrato, che procedesse, il quale prestamente incominciò. Nobili Donne, grande fu la magnificenzia del Re di Spagna, & forse cosa piu non udita giamai quella dell'Abate di Cligni, ma forse non meno marauigliosa cosa ui parrà l'udire, che uno per liberalità usare ad un'altro, che il suo sangue, anzi il suo spirito disideraua, cautamente a dargliele si disponesse; & fatto l'haurebbe, se colui prender l'hauesse uoluto, si come io in una mia nouelletta intendo di dimostrarui.

CERTISSIMA *cosa è (se fede si può dare alle parole d'alcuni Genouesi, et d'altri huomini, che in quelle contrade stati sono) che nelle parti del Cattaio fu gia uno huomo di legnaggio nobile, & ricco senza cōparatione per nome chiamato Natan. Il quale hauendo un ricetto uicino ad vna strada, per la quale quasi di necessità passaua ciascuno, che di Ponente verso Leuante andar voleua, o di Leuante in Ponente, & hauendo l'animo grande, & liberale, et disideroso che fosse per opera conosciuto; quiui hauendo molti maestri, fece in picciolo spatio di tēpo fare un de' piu belli, et de' maggiori, et de' piu ricchi palagi, che mai fosse stato veduto, & quello di tutte quelle cose, che opportune erano a douere gentili huomini riceuere, & honorare, fece ottimamente fornire. Et hauendo grande, & bella famiglia con piaceuolezza, & con festa chiunque andaua, & veniua, faceua riceuere, & honorare. Et in tanto perseuerò in questo laudeuol costume, che gia non solamente il Leuante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conoscea. Et essendo egli gia d'anni pieno, ne però del corteseggiare diuenuto stāco, auuen-*

ne, che la sua fama a gli orecchi peruenne d'un giouane chiamato Mitridanes, di paese non guari al suo lontano. Il quale sentendosi non meno ricco, che Natan fosse, diuenuto della sua fama, & della sua virtu inuidioso, seco propose con maggior liberalità, quella o annullare, o offuscare. Et fatto fare un palagio simile a quello di Natan, cominciò a fare le piu smisurate cortesie, che mai facesse alcuno altro a chi andaua, o ueniua per quindi; & senza dubbio in piccol tempo assai diuenne famoso. Hora auuenne un giorno, che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio, una femminella entrata dentro per una delle porte del palagio gli domandò limosina, & hebbela, & ritornata per la seconda porta pure a lui anchora, l'hebbe, & cosi successiuamẽte insino alla duodecima, & la tredecima uolta tornata, disse Mitridanes. Buona fẽmiua tu se' assai sollicita a questo tuo dimandare, & nõdimeno le fece limosina. La uecchiarella udita questa parola disse. O liberalità di Natan quanto se' tu marauigliosa, che per trentadue porte, che ha il suo palagio, si come questo, entrata, & domandatagli limosina mai da lui (che egli mostrasse) riconosciuta non fui, & sempre l'hebbi; & quì non venuta anchora se non per tredici, & riconosciuta, & prouerbiata sono stata. Et cosi dicendo, senza piu ritornarui si dipartì. Mitridanes udite le parole della uecchia, come colui, che cio, che della fama di Natan udiua, diminuimento della sua estimaua, in rabbiosa ira acceso cominciò a dire. Ahi lasso a me quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, non che io il trapassi, come io cerco, quando nelle piccolissime io non gli posso auuicinare? Veramente io mi fatico inuano, se io di terra nol tolgo, la qual posciache la uecchiezza nol porta uia, conuien senza alcuno indugio, che io faccia con le mie mani. Et con questo impeto leuatosi senza comunicare il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnia montato a cauallo dopo il terzo dì, doue Natan dimoraua peruenne; & a' compagni imposto, che sembianti facessero di non esser con lui, ne di conoscerlo, & che di stanza si procacciassero infino che da lui altro hauessero. Quiui in sul fare della sera peruenuto, & solo rimaso, non guari lontano al bel palagio trouò Natan tutto solo, il quale senza alcuno habito pomposo andaua a suo diporto, cui egli non conoscendolo, domandò, se insegnar gli sapesse, doue Natan dimorasse. Natan lietamente rispose. Figliuol mio niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare, & percio quando ti piaccia, io ui ti menerò. Il giouane disse, che questo gli sarebbe a grado assai, ma che (doue esser potesse) egli non uoleua da Natan esser ueduto, ne conosciuto. Al qual Natan disse. Et cotesto anchora farò, poiche ti piace. Ismontato

adunque Mitridanes con Natan, che in piaceuolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al suo bel palagio n'andò. Quiui Natan fece ad un de' suoi famigliari prendere il caual del giouane, & accostatoglisi a gli orecchi gl'impose, che egli prestamente con tutti quegli della casa facesse, che niuno al giouane dicesse lui essere Natan, & cosi fu fatto. Ma poiche nel palagio furono, mise Mitridanes in vna bellissima camera, doue alcuno nol uedeua, senon quegli, che egli al suo seruigio diputati hauea, & sommamente faccendolo honorare, esso stesso gli tenea compagnia. Col quale dimorando Mitridanes, anchorache in reuerenzia come padre l'hauesse, pur lo domandò, chi el fosse. Al quale Natan rispose. Io sono uno picciol seruidor di Natan, il quale dalla mia fanciullezza con lui mi sono inuecchiato, ne mai ad altro, che tu mi veghi, mi trasse, perche, comeche ogni altro huomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare io. Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con piu consiglio, & con piu saluezza dare effetto al suo peruerso intendimento. Il qual Natan assai cortesemente domandò, chi egli fosse, & qual bisogno per quindi il portasse, offerendo il suo consiglio, & il suo aiuto in cio, che per lui si potesse. Mitridanes soprastette alquanto al rispondere, & ultimamente diliberando di fidarsi di lui, con una lunga circuition di parole la sua fede richiese, & appresso il consiglio, & l'aiuto, & chi egli era, & perche uenuto, & da che mosso interamente gli discoperse. Natan udendo il ragionare, & il fiero proponimento di Mitridanes, in se tutto si cambiò, ma senza troppo stare con forte animo & con fermo uiso gli rispose. Mitridanes nobile huomo fu il tuo padre, dal quale tu non uuogli degenerare, si alta impresa hauendo fatta, come hai, cio è d'essere liberale a tutti, & molto la inuidia, che alla uirtu di Natan porti, commendo; percioche se di cosi fatte fossero assai, il mondo, che è miserissimo, tosto buon diuerrebbe. Il tuo proponimento mostratomi senza dubbio sarà occulto, al quale io piu tosto util consiglio, che grande aiuto posso donare: il quale è questo. Tu puoi di quinci uedere forse un mezzo miglio uicin di quì un boschetto, nel quale Natan quasi ogni mattina ua tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spatio. Quiui leggier cosa ti fia il trouarlo, & farne il tuo piacere. Il quale se tu uccidi, accioche tu possa senza impedimento a casa tua ritornare, non per quella uia, donde tu quì uenisti, ma per quella, che tu uedi a sinistra uscir fuori del bosco, n'andrai, percioche anchora che un poco piu saluatica sia, ella è piu vicina a casa tua, et per te piu sicura. Mitridanes riceuuta la informatione, et Natan da lui essendo partito, cautamente a' suoi cõpagni, che similmẽte

la entro erano, fece sentire, doue aspettare il douessero il dì seguente Ma poiche il nuouo dì fu uenuto, Natan non hauendo animo uario al consiglio dato a Mitridanes, ne quello in parte alcuna mutato, solo se n'andò al boschetto a douer morire. Mitridanes leuatosi, & preso il suo arco, & la sua spada, che altra arme non hauea, & montato a cauallo n'andò al boschetto, & di lontano vide Natan tutto soletto andare passeggiando per quello, & diliberato auanti che l'assalisse, di uolerlo vedere, & d'udirlo parlare, corse uerso lui, & presolo per la benda, la quale in capo hauea, disse. Vegliardo tu se' morto. Al quale niuna altra cosa rispose Natan senon, Dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita la voce, & nel uiso guardatolo, subitamente riconobbe lui esser colui, che benignamente l'hauea riceuuto, & famigliarmente accompagnato, & fedelmente consigliato; perche di presente gli cadde il furore, et la sua ira si conuertì in uergogna, laonde egli gittata via la spada, la qual gia per ferirlo hauea tirata fuori, da caual dismontato, piagnendo corse a' piè di Natan, & disse. Manifestamente conosco carissimo padre la uostra liberalità, riguardando, con quanta cautela venuto siate per darmi il uostro spirito; del quale io, niuna ragione hauendo, a uoi medesimo disideroso mostrami: ma IDDIO piu al mio douere sollicito, che io stesso, a quel pũto, che maggior bisogno è stato, gli occhi m'ha aperto dello'ntelletto, li quali misera inuidia m'haueua serrati, & percio quanto uoi piu pronto stato siete a compiacermi, tanto piu mi conosco debito alla penitenzia del mio errore. Prendete adunque di me quella uendetta, che conueneuole estimate al mio peccato. Natan fece leuar Mitridanes in piede, & teneramente l'abbracciò, & baciò, & gli disse. Figliuol mio alla tua impresa, chente che tu la uogli chiamare o maluagia, o altrimenti, non bisogna di domandar, ne di dar perdono: percioche non per odio la seguiui, ma per poter essere tenuto migliore. Viui adunque di me sicuro, & habbi di certo, che niuno altro huom uiue, il quale te quant'io ami, hauendo riguardo all'altezza dello animo tuo, il quale non ad ammassare denari, come i miseri fanno, ma ad ispender gli ammassati se' dato. Ne ti uergognare d'hauermi uoluto uccidere per diuenir famoso, ne credere, che io me ne marauigli. I sommi Imperadori, et i grandissimi Re non hanno quasi cõ altra arte, che d'uccidere, non vno huomo come tu uoleui fare, ma infiniti, & ardere i paesi, & abbattere le città gli loro regni ampliati, & per conseguente la fama loro. Perche se tu per piu farti famoso, me solo uccider uoleui, non marauigliosa cosa ne nuoua faceui, ma molto usata. Mitridanes non iscusando il suo disidero peruerso, ma commendando l'honesta scusa da Natan trouata, ad esso ragionando

peruen-

peruenne a dire, se oltre modo marauigliarsi, come a cio si fosse Natan potuto disporre, & a cio dargli modo, & consiglio. Al quale Natan disse. Mitridanes io non uoglio, che tu del mio consiglio, et della mia dispositione ti marauigli, percioche poiche io nel mio arbitrio fui, & disposto a fare quello medesimo, che tu hai a fare impreso, niun fu, che mai a casa mia capitasse, che io nol contentasse a mio potere di cio, che da lui mi fu domandato. Venistiui tu vago della mia uita, perche sentendolati domandare, accioche tu non fossi solo colui, che senza la sua dimanda di quì si partisse, prestamente diliberai di donarlati; & accioche tu l'hauessi, quel consiglio ti diedi, che io credetti, che buon ti fosse ad hauere la mia, & non perder la tua; & percio anchora ti dico, & prego, che se la ti piace, che tu la prenda, & te medesimo ne sodisfaccia. Io l'ho adoperata gia ottanta anni & ne miei diletti, & nel le mie consolationi vsata, & so, che seguendo il corso della natura, come gli altri huomini fanno, & generalmente tutte le cose, ella mi può homai piccol tempo esser lasciata, perche io giudico molto meglio esser quella donare, come io ho sempre i miei tesori donati, & spesi, che tanto uolerla guardare, che ella mi sia contro a mia uoglia tolta dalla natura. Picciol dono è donare cento anni; quanto adunque è minore donarne sei, o otto, che io a star ci habbia? Prendila adunque, se ella t'aggrada, io te ne priego; percioche mentre uiuuto ci sono, niuno ho anchor trouato, che disiderata l'habbia, ne so, quando trouar me ne possa ueruno, se tu nō la prendi, che la dimandi. Et se pure auuenisse, che io ne douessi alcun trouare, conosco, che quanto piu la guarderò, di minor pregio sarà, & però, anzi che ella diuenga piu uile, prendila, io te ne prego. Mitridanes uergognandosi forte disse. Tolga IDDIO, che cosi cara cosa, come la uostra uita è, non che io da uoi diuidendola la prenda, ma pur la disideri, come poco auanti faceua, alla quale non che io diminuissi gli anni suoi, ma io l'aggiugnerei uolentier de' miei. A cui prestamente Natan disse. Et se tu puoi, uuonele tu aggiugnere? et farai a me fare uerso di te quello, che mai uerso alcuno altro non feci, cio è, delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Si, disse subitamente Mitridanes. Adunque, disse Natan, farai tu come io ti dirò. Tu rimarrai giouane, come tu se' quì nella mia casa, & haurai nome Natan, & io me n'andrò nella tua, & farommi sempre chiamare Mitridanes. Allhora Mitridanes rispose. Se io sapessi cosi bene operare, come voi sapete, & hauete saputo, io prenderei senza troppa deliberatione quello, che m'offerete; ma percioche egli mi pare essere molto certo, che le mie opere sarebbon diminuimēto della fama di Natan, et io non intendo di guastare in altrui quello, che in me io non so accon-

ciare, nol prenderò. Questi & molti altri piaceuoli ragionamenti stati tra Natan, & Mitridanes, come a Natan piacque, insieme uerso il palagio se ne tornarono, doue Natan piu giorni sommamente honorò Mitridanes, & lui con ogni ingegno, & saper confortò nel suo alto & grande proponimento. Et uolendosi Mitridanes con la sua compagnia ritornare a casa, hauendogli Natan assai bene fatto conoscere, che mai di liberalità nol potrebbe auanzare, il licentiò.

MESSER GENTIL DE' CARISENDI VENVto da Modona trae della sepoltura una donna amata da lui sepellita per morta, la quale riconfortata partorisce vn figliuol maschio, & Messer Gentile lei e'l figliuolo restituisce a Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

NOVELLA QVARTA.

ARAVIGLIOSA cosa parue a tutti, che alcuno del propio sangue fosse liberale, et ueramente afferma ron Natan hauer quella del Re di Spagna, & dello Abate di Cligni trapassata. Ma poi che assai & una cosa, & altra detta ne fu, il Re uerso Lauretta riguardando, le dimostrò, che egli desideraua, che ella dicesse; per la qual cosa Lauretta prestamente incominciò. Giouani Donne magnifiche cose, & belle sono state le raccontate, ne mi pare, che alcuna cosa restata sia a noi, che habbiamo a dire, per la qual nouellando uagar possiamo, si son tutte dall'altezza delle magnificentie raccontate occupate, se noi ne' fatti d'amore gia non mettessimo mano, li quali ad ogni materia prestano abbondantissima copia di ragionare; & percio si per questo, & si per quello, a che la nostra età ci dee principalmente inducere, una magnificentia da vno innamorato fatta mi piace di raccontarui. La quale, ogni cosa considerata, non ui parrà per auuentura minore, che alcuna delle mostrate; se quello è uero, che i tesori si donino, le inimicitie si dimētichino, et pōgasi la propia uita, l'honor, et la fama, ch'è molto piu, in mille pericoli ꝑ potere la cosa amata possedere.

FV adunque in Bologna nobilissima città di Lombardia un Caualiere per virtu, & per nobiltà di sangue ragguardeuole assai. Il qual fu

chiamato

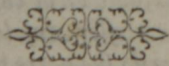
chiamato Messer Gentil Carisendi, il qual giouane d'una gentil donna chiamata Madonna Catalina moglie d'un Niccoluccio Caccianimico s'innamorò, & perche male dello amore della donna era, quasi disperatosene podestà chiamato di Modona, n'andò. In questo tempo non essendo Niccoluccio a Bologna, & la donna ad una sua possessione forse tre miglia alla terra uicina essendosi, percioche grauida era, andata a stare, auuenne, che subitamente un fiero accidente la soprapreſe, il quale fu tale, & di tanta forza, che in lei spense ogni segno di uita, & percio etiandio da alcun medico morta giudicata fu; & percioche le sue piu congiunte parenti diceuan se hauere hauuto da lei non essere anchora di tanto tempo grauida, che perfetta potesse essere la creatura, senza altro impaccio darsi, quale ella era, in uno auello d'una chiesa iui uicina dopo molto pianto la sepellirono. La qual cosa subitamente da un suo amico fu significata a Messer Gentile. Il qual di cio, anchora che della sua gratia fosse pouerissimo, si dolse molto, ultimamente seco dicendo. Ecco Madonna Catilina tu se' morta, io, mentre che uiuesti, mai un solo sguardo da te hauer non potei, perche hora, che difender non ti potrai, conuien per certo, che cosi morta, come tu se', io alcun bacio ti tolga. Et questo detto essendo gia notte, dato ordine come la sua andata occulta fosse, con un suo famigliare montato a cauallo senza ristare colà peruenne, doue sepellita era la donna, & aperta la sepoltura in quella diligentemente entrò, & postolesi a giacere a lato, il suo uiso a quello della donna accostò, & piu uolte con molte lagrime piangendo il baciò. Ma si come noi ueggiamo l'appetito degli huomini a niun termine star contento, ma sempre piu auanti disiderare, & spetialmente quello degli amanti, hauendo costui seco diliberato di piu non starui disse. Deh perche non le tocco io, poiche io son quì, vn poco il petto? io non la debbo mai piu toccare, ne mai piu la toccai. Vinto adunque da questo appetito le mise la mano in seno, & per alquanto spatio tenutalaui gli parue sentire alcuna cosa battere il cuore a costei. Il quale, poiche ogni paura hebbe cacciata da se, con piu sentimento cercando, trouò costei per certo non esser morta, quantunque poca & debole estimasse la uita; perche soauemente, quanto piu potè, dal suo famigliare aiutato del monimento la trasse, & dauanti al caual messalasi, segretamente in casa sua la condusse in Bologna. Era quiui la madre di lui valorosa & sauia donna, la qual, poscia che dal figliuolo hebbe distesamente ogni cosa udita, da pietà mossa chetamente con grandissimi fuochi, & con alcun bagno in costei riuocò la smarrita uita. La quale come riuenne, cosi gittò un gran sospiro, & disse. Oime hora oue sono io? A cui la ualente donna rispose. Confortati, tu

Messer Gentile de' Carisendi. KK iij se'

ſe' in buon luogo. Coſtei in ſe tornata, & dintorno guardandoſi, non bene conoſcendo, doue ella foſſe, et veggendoſi dauanti M. Gentile, piena di marauiglia la madre di lui pregò, che le diceſſe in che guiſa ella quiui uenuta foſſe. Alla quale Meſſer Gentile ordinatamente contò ogni coſa. Di che ella dolendoſi, dopo alquanto quelle gratie gli rẽdè, che la potè, & appreſſo il pregò per quello amore, il quale egli l'haueua gia portato, & per corteſia di lui, che in caſa ſua ella da lui non riceueſſe coſa, che foſſe meno, che honor di lei, & del ſuo marito, & come il dì uenuto foſſe, alla ſua propia caſa la laſciaſſe tornare. Alla quale Meſſer Gentile riſpoſe. Madonna chente che il mio diſiderio ſi ſia ſtato ne' tempi paſſati, io nõ intendo al preſente, ne mai per innanzi, poiche IDDIO m'ha queſta gratia cõceduta, che da morte a uita mi u'ha renduta, eſſendone cagione l'amore, ch'io u'ho per adietro portato, di trattarui ne quì, ne altroue ſenon come cara ſorella; ma queſto mio benifitio operato in voi queſta notte merita alcun guiderdone; & percio io uoglio, che uoi non mi neghiate una gratia, la quale io ui domanderò. Al quale la donna benignamente riſpoſe ſe eſſere apparecchiata, ſolo che ella poteſſe, & honeſta foſſe. Meſſer Gentile allhora diſſe. Madonna ciaſcun uoſtro parente, & ogni Bologneſe credono, et hanno per certo uoi eſſer morta; perche niuna perſona è, la quale piu a caſa u'aſpetti, & percio io uoglio di gratia da uoi, che ui debba piacere di dimorarui tacitamente quì con mia madre infino attanto, che io da Modona torni, che ſarà toſto. Et la cagione perche io queſto ui cheggio, è, perciochè io intendo di uoi in preſentia de' migliori cittadini di queſta terra fare un caro, & un ſolenne dono al uoſtro marito. La donna conoſcendoſi al Caualiere obligata, & che la domanda era honeſta, quantunque molto diſideraſſe di rallegrare della ſua uita i ſuoi parenti, ſi diſpoſe a far quello, che Meſſer Gentile domandaua, et coſi ſopra la ſua fede gli promiſe. Et appena erano le parole della ſua riſpoſta finite, che ella ſentì il tempo del partorire eſſer uenuto, perche teneramente dalla madre di Meſſer Gentile aiutata non molto ſtante partorì un bel figliuolo maſchio. La qual coſa in molti doppi multiplicò la letitia di M. Gentile, & di lei. M. Gentile ordinò, che le coſe opportune tutte ui foſſero, & che coſi foſſe ſeruita coſtei, come ſe ſua propia moglie foſſe, et a Modona ſegretamente ſene tornò. Quiui fornito il tempo del ſuo uficio, & a Bologna douẽdoſene tornare, ordinò quella mattina, che in Bologna entrar doueua, di molti, & gentili huomini di Bologna, tra' quali fu Niccoluccio Caccianimico, un grande & bel conuito in caſa ſua, & tornato et iſmontato, & con lor trouatoſi, hauendo ſimilmente la dõna ritrouata piu bella, & piu ſana, che mai, et il ſuo figlioletto ſtar bene, cõ allegrez

za incomparabile i suoi forestieri mise a tauola, & quegli fece di piu ui uande magnificamente seruire. Et essendo gia uicino alla sua fine il mangiare, hauendo egli prima alla donna detto quello, che di fare intendeua, & con lei ordinato il modo, che douesse tenere, cosi cominciò a parlare. Signori io mi ricordo hauere alcuna volta inteso in Persia essere secondo il mio giudicio una piaceuole vsanza, la quale è, che quã do alcuno vuole sommamente honorare il suo amico, egli lo'nuita a casa sua, et quiui gli mostra quella cosa, o moglie, o amica, o figliuola, o cheche si sia, la quale egli ha piu cara, affermando che (se egli potesse) cosi come questo gli mostra, molto piu uolentieri gli mosterria il cuor suo. La quale io intendo di uolere osseruare in Bologna. Voi la vostra mercè hauete honorato il mio conuito, & io uoglio honorar uoi alla Persesca mostrandoui la piu cara cosa, ch'io habbia nel mondo, o che io debbia hauer mai. Ma prima che io faccia questo, ui priego, mi diciate quello, che sentite d'un dubbio, il quale io ui mouerò. Egli è alcuna persona, la quale ha in casa un suo buono, & fedelissimo seruidore, il quale inferma grauemente. Questo cotale senza attendere il fine del seruo infermo, il fa portare nel mezzo della strada, ne piu ha cura di lui; uiene uno strano, & mosso a compassione dello'nfermo, & sel reca a casa, et con gran sollicitudine, & con ispesa il torna nella prima sanità. Vorrei io hora sapere se tenendolsi, & vsando i suoi seruigi, il suo Signore si può a buona equità dolere, o rammaricare del secõdo, se egli raddomandandolo rendere nol uolesse. I gentili huomini fra se hauuti uarij ragionamenti, & tutti in vna sententia concorrendo, a Niccoluccio Caccianimico, percioche bello, et ornato fauellatore era, commisero la risposta. Costui cõmendata primieramẽte l'usanza di Persia disse. Se con gli altri insieme essere in questa opinione, che il primo Signore niuna ragione hauesse piu nel suo seruidore, poiche in si fatto caso non solamente abbandonato, ma gittato l'hauea; & che per gli benifici del secondo usati giustamente parea di lui il seruidore diuenuto, perche tenẽdolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceua al primiero. Gli altri tutti, che alle tauole erano, che u'hauea di ualenti huomini tutti insieme dissero se tenere quello, che da Niccoluccio era stato risposto. Il Caualiere contento di tal risposta, et che Niccoluccio l'hauesse fatta, affermò se essere in quella opinione altresi, & appresso disse. Tempo è homai, che io secondo la promessa u'honori. Et chiamati due de' suoi famigliari gli mandò alla donna, la quale egli egregiamente hauea fatta uestire, & ornare, et mandolla pregando, che le douesse piacere di uenire a far lieti i gentili huomini della sua presentia. La qual preso in braccio il figliolin suo bellissimo, da due famigliari accõpagnata nel

la sala uenne, et come al Caualier piacque, appresso ad un ualente huomo si pose a sedere, & egli disse. Signori questa è quella cosa, che io ho piu cara, & intendo d'hauere, che alcuna altra. Guardate se egli ui pare, che io habbia ragione. I gentili huomini honoratola, & commendatala molto, & al Caualiere affermato, che cara la doueua hauere, la cominciarono a riguardare, & assai ue n'eran, che lei haurebbon detto colei chi ella era, se lei per morta non hauessero hauuta. Ma sopra tutti la riguardaua Niccoluccio. Il quale, essendosi alquanto partito il Caualiere, si come colui, che ardeua di sapere chi ella fosse, non potendosene tenere, la domandò se Bolognese fosse, o forestiera. La donna sentendosi al suo marito domandare, con fatica di rispondere si tenne, ma pur per seruare l'ordine posto tacque. Alcun'altro la domandò se suo era quel figlioletto, & alcuno se moglie fosse di Messer Gentile, o in altra maniera sua parente. A' quali niuna risposta fece. Ma soprauegnendo Messer Gentile, disse alcuno de' suoi forestieri. Messere bella cosa è questa uostra, ma ella ne pare mutola, è ella cosi? Signori disse Messer Gentile, il non hauere ella al presente parlato è non piccio lo argomẽto della sua virtu. Diteci adunque uoi, seguitò colui, chi ella è. Disse il Caualiere. Questo farò io uolentieri, sol che uoi mi promettiate per cosa, che io dica, niuno douersi muouere del luogo suo fino a tanto, che io non ho la mia nouella finita. Al quale hauendol promesso ciascuno, & essendo gia leuate le tauole. Messer Gentile allato alla donna sedendo, disse. Signori questa donna è quello leale, & fedel seruo, del quale io poco auanti ui fe' la dimanda. La quale da' suoi poco hauuta cara, & cosi come uile, & piu non vtile nel mezzo della strada gittata, da me fu ricolta, & con la mia sollicitudine, & opera delle mani la trassi alla morte, & IDDIO alla mia buona affetion riguardando, di corpo spauenteuole cosi bella diuenir me l'ha fatta. Ma accioche uoi piu apertamente intendiate, come questo auuenuto mi sia, brieuemente vel farò chiaro. Et cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, cio che auuenuto era infino allhora, distintamente narrò con gran marauiglia degli ascoltanti, & poi soggiunse. Per le quali cose (se mutata non hauete sententia da poco in quà, & Niccoluccio spetialmente) questa donna meritamente è mia, ne alcuno con giusto titolo me la può raddomandare. A questo niun rispose, anzi tutti attendeuan quello, che egli piu auanti douesse dire. Niccoluccio, & degli altri, che u'erano, & la donna di compassion lagrimauano. Ma Messer Gentile leuatosi in piè, & preso nelle sue braccia il picciol fanciullino, & la donna per la mano, & andato uerso Niccoluccio disse. Leua su compare, io non ti rendo tua mogliere, la quale i tuoi, & suoi parenti gittaro-

no uia, ma io ti uoglio donare questa donna mia comare con questo suo figlioletto, il quale son certo, che fu da te generato, il quale io a Battesimo tenni, & nominalo Gentile, et preigoti, perche ella sia nella mia casa vicino di tre mesi stata, che ella non ti sia men cara; che io ti giuro per quello IDDIO, che forse gia di lei innamorar mi fece, accioche'l mio amore fosse, si come stato è, cagion della sua salute, che ella mai o col padre, o con la madre, o con teco piu honestamente non visse, che ella appresso di mia madre ha fatto nella mia casa. Et questo detto si riuolse alla donna, & disse. Madonna homai da ogni promessa fattami io u'assoluo, & libera ui lascio di Niccoluccio, & rimessa la donna e'l fanciullo nelle braccia di Niccoluccio si tornò a sedere. Niccoluccio disiderosamente riceuette la sua donna, e'l figliuolo tanto piu lieto, quanto piu n'era di speranza lontano, & come meglio potè, & seppe, ringratiò il Caualiere; & gli altri, che tutti di compassion lagrimauano, di questo il commendaron molto, & commendato fu da chiunque l'udì. La donna con marauigliosa festa fu in casa sua riceuuta, & quasi risuscitata con ammiratione fu piu tempo guatata da' Bolognesi, & Messer Gentile sempre amico uisse di Niccoluccio, & de' suoi parenti, & di quei della donna. Che adunque quà Benigne Donne direte? estimerete l'hauere donato un Re lo Scetro, & la Corona, & uno Abate senza suo costo hauere riconciliato vno mal fattore al Papa, o vn vecchio porger' la sua gola al coltello del nimico essere stato da agguagliare al fatto di Messer Gentile? Il quale giouane & ardente, & giusto titolo parendogli hauer in cio, che la tracutaggine altrui haueua gittato uia, & egli per la sua buona fortuna haueua ricolto; non solo temperò honestamente il suo fuoco, ma liberalmente quello, che egli soleua con tutto il pensiero disiderare, et cercar di rubare, hauendolo, restituì. Per certo niuna delle gia dette a questa mi par simigliante.

MADONNA DIANORA DOMANDA A Messer Ansaldo vn giardino di Gennaio bello, come di Maggio. Messere Ansaldo con l'obligarsi ad vno Nigromante gliele da. Il marito le concede, che ella faccia il piacer di M. Ansaldo, il quale vdita la liberalità del marito, l'assolue della promessa, & il Nigromante senza volere alcuna cosa del suo assolue Messer Ansaldo.

NOVELLA QVINTA.

ER ciascuno della lieta brigata era gia stato Messer Gentile con somme lodetolto infino al cielo, quando il Re impose ad Emilia, che seguisse. La quale baldanzosamente quasi di dire disiderosa cosi cominciò. Morbide Donne, niuno con ragion dirà Messer Gentile non hauer magnificamente operato, ma il voler dire, che piu non si possa, il piu potersi non sia forse malageuole a mostrarsi, il che io auuiso in vna mia nouelletta di raccontarui.

IN FRIOLI *paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di piu fiumi, & di chiare fontane è una terra chiamata Vdine, nella quale fu gia vna bella, & nobile donna chiamata Madonna Dianora, & moglie d'un grā ricco huomo nominato Giliberto assai piaceuole, et di buona aria. Et meritò questa donna per lo suo valore d'essere amata sommamente da un nobile, & gran Barone, il quale hauea nome Messere Ansaldo Gradense huomo d'alto affare, & per arme, & per cortesia conosciuto per tutto. Il quale feruentemente amandola, & ogni cosa faccēdo, che per lui si poteua, per essere amato da lei, et a cio spesso per sue ambasciate sollicitandola, in uano si faticaua. Et essendo alla donna graui le sollicitationi del Caualiere, & ueggendo, che per negare ella ogni cosa da lui domandatole esso per cio d'amarla, ne di sollicitar la si rimaneua, con vna nuoua, & al suo giudicio impossibil domanda, si pensò di uolerlosi torre da dosso, & ad una femmina, che a lei da parte di lui spesse volte ueniua, disse vn dì cosi. Buona femmina tu m'hai molte volte affermato, che Messer Ansaldo sopra tutte le cose m'ama, & marauigliosi doni m'hai da sua parte proferti, li quali uoglio, che si rimangano a lui, percioche per quegli mai ad amar lui, ne a compia-*

cergli mi recherei, & se io potessi esser certa, che egli cotanto m'amasse, quanto tu dì, senza fallo io mi recherei ad amar lui, & a far quello, che egli uolesse, & percio, doue di cio mi uolesse far fede con quello, che io domanderò, io sarei a' suoi comandamenti presta. Disse la buona femmina. Che è quello Madonna, che uoi disiderate, ch'el faccia? Rispose la donna. Quello, che io disidero, è questo. Io uoglio del mese di Gennaio, che uiene, appresso di questa terra un giardino pieno di uerdi herbe, di fiori, & fronzuti albori non altrimenti fatto, che se di Maggio fosse, il quale doue egli non faccia, ne te, ne altri mi mandi mai piu, percioche, se piu mi stimolasse, come io infino a quì del tutto al mio marito, & a' miei parenti tenuto ho nascoso, cosi dolendomene loro di leuarlomi da dossò m'ingegnerei. Il Caualiere vdita la domanda, & la proferta della sua donna, quantunque graue cosa, & quasi impossibile a douer fare gli paresse, & conoscesse per niun'altra cosa cio essere dalla donna addomandato, senon per torlo dalla sua speranza, pur seco propose di uoler tentare, quantunque fare se ne potesse; & in piu parti per lo mondo mandò cercando, se in cio alcun si trouasse, che aiuto, o consiglio gli desse, & uennegli uno alle mani il quale, doue ben salariato fossè, per arte Nigromantica proferena di farlo. Col quale Messer Ansaldo per grandissima quantità di moneta conuenutosi, lieto aspettò il tempo postogli. Il qual uenuto, essendo i freddi grandissimi, & ogni cosa piena di neue, & di ghiaccio, il ualente huomo in un bellissimo prato vicino alla città con sue arti fece si la notte, alla quale il calen di Gennaio seguitaua, che la mattina apparue (secondo che color che'l uendeuan, testimoniauano) un de' piu be' giardini, che mai per alcun fosse stato veduto, con herbe, & con alberi, & con frutti d'ogni maniera. Il quale come Messer Ansaldo lietissimo hebbe ueduto, fatto cogliere de' piu be' frutti, & de' piu be' fior, che v'erano, quegli occultamente fè presentare alla sua donna, & lei inuitare a uedere il giardino da lei addomandato, acciochè per quel potesse, lui amarla conoscere, & ricordarsi della promession fattagli, & con saramento fermata, & come leal donna poi procurar d'attenergliele. La donna veduti i fiori, e' frutti, et gia da molti del marauiglioso giardino hauendo udito dire, s'incominciò a pentere della sua promessa. Ma con tutto il pentimento si come uaga di ueder cose nuoue, con molte altre donne della città andò il giardino a uedere, & non senza marauiglia commendatolo assai, piu che altra femmina dolente, a casa se ne tornò, a quel pensando, a che per quello era obligata. Et fu il dolore tale, che non potendol ben dentro nascondere, conuenne, che di fuori apparendo, il marito di lei se n'accorgesse, & uolle del tutto da lei di quello saper la

 cagione.

cagione. La donna per vergogna il tacque molto, vltimamente costret ta, ordinatamente gli aperse ogni cosa. Giliberto primieramente cio udẽdo, si turbò forte, poi considerata la pura intention della donna, con miglior consiglio cacciata uia l'ira disse. Dianora egli non è atto di sauia, ne d'honesta donna, d'ascoltare alcuna ambasciata delle cosi fatte, ne di pattouire sotto alcuna conditione con alcuno la sua castità. Le parole per gli orecchi dal cuore riceuute hanno maggior forza, che molti non stimano, & quasi ogni cosa diuiene a gli amanti possibile. Male adunque facesti prima ad ascoltare, & poscia a pattouire, ma percio che io conosco la purità dello animo tuo, per soluerti dal legame della promessa, quello ti concederò, che forse alcuno altro non farebbe, inducendomi anchora la paura del Nigromãte, al qual forse Messer Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti, voglio io, che tu a lui uada & se per modo alcuno puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua honestà tu sii da questa promessa disciolta, doue altramẽti non si potesse, per questa volta il corpo, ma non l'animo gli concedi. La donna udendo il marito, piagneua, & negaua se cotal gratia voler da lui. A Giliberto (quantunque la donna il negasse molto) piacque che cosi fosse. Perche uenuta la seguente mattina in su l'aurora senza troppo ornarsi con due suoi famigliari innanzi, & con una cameriera appresso, n'andò la donna a casa Messer Ansaldo. Il quale udendo la sua donna a lui esser venuta, si marauigliò forte, & leuatosi, & fatto il Nigromante chiamare, gli disse. Io uoglio, che tu ueggbi quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare, & incontro andatile senza alcun disordinato appetito seguire, con riuerenza honestamente la riceuette, & in una bella camera ad un gran fuoco se n'entrar tutti, & fatto lei porre a seder, disse. Madonna io ui priego, se il lungo amore, il quale io u'ho portato, merita alcun guiderdone, che non ui sia noia d'aprirmi la uera cagione, che quì a cosi fatta hora u'ha fatta venire, et con cotal compagnia. La donna uergognosa, et quasi con le lagrime sopra gli occhi rispose. Messere ne amor, ch'io ui porti, ne promessa fede mi menan quì, ma il comandamento del mio marito, il quale hauuto piu rispetto alle fatiche del uostro disordinato amore, che al suo, & mio honore, mi ci ha fatta venire; & per comandamento di lui disposta sono per questa uolta ad ogni uostro piacere. Messer Ansaldo se prima si marauigliaua, udendo la donna molto piu si incominciò a marauigliare, & dalla liberalità di Giliberto commosso, il suo feruore in cõpassione cominciò a cambiare, & disse. Madonna unque a DIO non piaccia, poscia che cosi è, come uoi dite, che io sia guastatore dell'honore di chi ha compassione al mio amore, & perciò l'esser quì sarà, quanto ui piacerà, non altramenti,

menti, che se mia sorella foste, & quando a grado ui sarà, liberamente ui potrete partire, si ueramente, che uoi al uostro marito di tanta corte sia, quanta la sua è stata, quelle gratie renderete, che conueneuoli crederrete, me sempre per lo tempo auuenire hauendo per fratello, et per seruidore. La donna queste parole udendo, piu lieta, che mai, disse. Niuna cosa mi potè mai fare credere, hauendo riguardo a' uostri costumi, che altro mi douesse seguir della mia uenuta, che quello, che io ueggio, che uoi ne fate, di che io ui sarò sempre obligata, & preso commiato honoreuolmente accompagnata si tornò a Ciliberto, & raccontogli cio, che auuenuto era, di che strettissima, & leale amistà lui, & Messere Ansaldo congiunse. Il Nigromante, al quale Messere Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiaua, veduta la liberalità di Ciliberto uerso Messere Ansaldo, & quella di Messere Ansaldo uerso la donna, disse. Gia DIO non uoglia, poiche io ho ueduto Giliberto liberale del suo honore, & uoi del vostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone, & percio conoscendo quello a uoi star bene, intendo, che vostro sia. Il Caualiere si uergognò, & ingegnossi di fargli o tutto, o parte prendere, ma poiche inuano si faticaua, hauendo il Nigromante dopo il terzo dì tolto uia il suo giardino, & piacendogli di partirsi, il commandò a DIO, & spento del cuore il concupiscibile amore uerso la donna, acceso d'honesta carità si rimase. Che direm quì Amoreuoli Donne? preporremo la quasi morta donna, & il gia rattiepidito amore per la spossata speranza a questa liberalità di Messer Ansaldo, piu feruentemente che mai amando anchora, & quasi da piu speranza acceso, & nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe a douer credere, che quella liberalità a questa comparar si potesse.

IL RE CARLO VECCHIO VITTORIOSO, d'una giouinetta innamoratosi, uergognandosi del suo folle pensiero lei, & una sua sorella honoreuolmente marita.

NOVELLA SESTA.

HI potrebbe pienamente raccontare i varij ragionamenti tra le Donne stati, qual maggior liberalità usasse o Giliberto, o Messere Ansaldo, o il Nigromante intorno a' fatti di Madonna Dianora? troppo sarebbe lungo. Ma poiche il Re alquanto disputare hebbe cõceduto, alla Fiammetta guardando, comandò, che nouellando tra esse lor di quistione. La quale niuno indugio preso incominciò. Splendide Donne io fui sempre in opinione che nelle brigate, come la nostra è, si douesse si largamente ragionare, che la troppa strettezza della intention delle cose dette non fosse altrui materia di disputare. Il che molto piu si conuiene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, le quali appena alla rocca, & al fuso bastiamo. Et percio io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse hauea, ueggendoui per le gia dette alla mischia, quella lascerò stare, & una ne dirò non mica d'huomo di poco affare, ma d'un ualoroso Re, quello, che egli Cauallerescamente operasse, in nulla mouendo il suo honore.

CIASCVNA *di uoi molte volte puo hauere udito ricordare il Re Carlo vecchio, o uer primo, per la cui magnifica impresa, & poi per la gloriosa uittoria hauuta del Re Manfredi, furon di Firenze i Ghibellin caciati, & ritornaronui i Guelfi. Per la qual cosa un Caualier chiamato Messer Neri degli Vberti con tutta la sua famiglia, & con molti denari uscendone, nõ si uolle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo riducere, & per essere in solitario luogo, & quiui finire in riposo la uita sua, a Castello da Mare di Stabbia se n'andò, & iui forse una balestrata, rimosso dall'altre habitationi della terra, tra vliui & Noccivoli & Castagni, de' quali la contrada è abbondeuole, comperò una possessione, sopra la quale un bel casamento, & agiato fece, & a lato a quello vn dilettevole giardino; nel mezzo del quale a nostro modo, hauendo d'acqua viua copia, fece un bel uiuaio, & chiaro, & quello di molto pesce riempiè leggiermente. Et a niun'altra cosa attendendo, che a*

fare

fare ogni dì piu bello il suo giardino, auuenne, che il Re Carlo nel tempo caldo per riposarsi alquanto a Castello a Mar' se n'andò. Doue udita la bellezza del giardino di Messer Neri, disiderò di uederlo. Et hauendo udito di cui era, pensò, che, percioche di parte auuersa alla sua era il Caualiere, piu familiarmēte con lui si uolesse fare; et mādogli a dire, che con quattro compagni chetamente la seguente sera con lui voleua cenare nel suo giardino. Il che a Messer Neri fu molto caro, & magnificamente hauendo apparecchiato, & con la sua famiglia hauendo ordinato cio, che far si douesse, come piu lietamente potè, & seppe, il Re nel suo bel giardino riceuette. Il quale, poiche il giardin tutto, et la casa di Messer Neri hebbe veduta, & commendata, essendo le tauole messe a lato al uiuaio, ad una di quelle lauato si mise a sedere, & al Conte Guido di Monforte, che l'un de' compagni era, comandò, che dall'un de' lati di lui sedesse, & Messer Neri dall'altro, & ad altri tre, che con loro eran uenuti, comandò, che seruissero secondo l'ordine posto da Messer Neri. Le uiuande vi uennero dilicate, & i uini ui furono ottimi, & pretiosi, & l'ordine bello, & laudeuole molto senza alcun sentore, & senza noia. Il che il Re commendò molto. Et mangiando egli lietamente, & del luogo solitario giouandogli, & nel giardino entrarono due giouinette d'età forse di quindici anni l'una, bionde come fila d'oro, & co' capelli tutti inanellati, & sopr'essi sciolti una leggier ghirlandetta di Prouinca, & ne gli lor uisi piu tosto Agnoli pareuan che altra cosa, tanto gli haueuan dilicati & belli; & eran vestite d'un vestimento di lino sottilissimo, & bianco, come neue, in su le carni, il quale dalla cintura in su era strettissimo, & da indi in giu largo a guisa d'un padiglione, & lungo infino a' piedi. Et quella, che dinanzi ueniua, recaua in su le spalle un paio di uangaiuole, le quali con la sinistra man tenea, & nella destra haueua un baston lungo. L'altra, che ueniua appresso, haueua sopra la spalla sinistra una padella, & sotto quel braccio medesimo un fascetto di legne, & nella mano un trepiede, & nell'altra mano un utel d'olio, & una facellina accesa. Le quali il Re vedēdo si marauigliò, et sospeso attese quello, che questo uolesse dire. Le giouinette uenute innanzi honestamente, & uergognose, fecero reuerentia al Re, & appresso là andatesene, onde nel uiuaio s'entraua, quella, che la padella haueua, postala giu, & l'altre cose appresso, preso il baston, che l'altra portaua, et amendune nel uiuaio, l'acqua del quale loro infino al petto aggiugnea, se n'entrarono. Vno de' famigliari di Messer Neri prestamente quiui accese il fuoco, & posta la padella sopra il trepiè, & dell'olio messoui cominciò ad aspettare, che le giouani gli gittasser del pesce. Delle quali l'una frugando in quelle parti, do-

ue sapeua, che i pesci si nascondeuano, & l'altra le uangaiuole parando, con grandissimo piacere del Re, che cio attentamente guardaua, in picciolo spatio di tempo presero pesce assai, & al famigliar gittatine, che quasi uiui nella padella gli metteua, si come ammaestrate erano state, cominciarono a prendere de' piu begli, & a gittare su per la tauola dauanti al Re, & al Conte Guido, & al padre. Questi pesci su per la mensa guizzauano, di che il Re haueua marauiglioso piacere, et similmente egli prendendo di questi, alle giouani cortesemēte gli gittaua indietro, et cosi per alquāto spatio cianciarono tāto, che il famigliare quello hebbe cotto, che dato gli era stato. Il qual piu per vno intramettere che per molto cara, o diletteuol uiuāda hauēdol M. Neri ordinato, fu messo dauanti al Re. Le fanciulle ueggendo il pesce cotto, & hauendo assai pescato, essendosi tutto il bianco uestimento, & sottile loro appicato alle carni, ne quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celando, vsciron del uiuaio, & ciascuna le cose recate hauendo riprese, dauanti al Re uergognosamente passando, in casa se ne tornarono. Il Re, e'l Conte, & gli altri, che seruiuano, haueuan molto queste giouinette considerate, & molto in se medesimo l'hauea lodate ciascuno per belle, & per ben fatte, & oltre a cio per piaceuoli, & per costumate, ma sopra ad ogn'altro erano al Re piaciute. Il quale si attentamente ogni parte del corpo loro haueua considerata, vscendo esse dell'acqua, che chi allhora l'hauesse punto, non si sarebbe sentito, & piu a loro ripensando, senza saper chi si fossero, ne come, si sentì nel cuor destare un feruentissimo disidero di piacer loro, per lo quale assai ben conobbe, se diuenire innamorato, se guardia non se ne prendesse, ne sapeua egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che piu gli piacesse, si era di tutte cose l'una somiglieuole all'altra. Ma poiche alquanto fu sopra questo pensier dimorato, riuolto a Messer Neri il domandò chi fossero le due damigelle. A cui Messer Neri rispose. Monsignore queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate, delle quali l'una ha nome Gineura la bella, et l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendò molto, confortandolo a maritarle. Dal che Messer Neri per piu non poter si scusò. Et in questo niuna cosa fuor che le frutte restando a dar nella cena, uennero le due giouinette in due giubbe di zendado bellissime con due grandissimi piattelli d'argento in mano pieni di uarij frutti, secondo che la stagion portaua, & quegli dauanti al Re posarono sopra la tauola. Et questo fatto, alquanto indietro tiratesi, cominciarono a cantare un suono, le cui parole comincianο. LA OV'io son giunto amore, Non si poria contare lungamente. Con tanta dolcezza, & si piaceuolmente, che al Re, che con diletto le riguardaua, & ascoltaua, pareua,

na, pareua, che tutte le Gerarchie degli Angeli quiui fosser discese a cantare. Et quel detto, inginocchiatesi reuerentemente commiato domandarono dal Re. Il quale, anchora che la lor partita gli grauasse, pure in vista lietamente il diede. Finita adunque la cena, et il Re co' suoi compagni rimontati a cauallo, & Messer Neri lasciato, ragionando d'una cosa & d'altra al Reale hostiere se ne tornarono. Quiui tenendo il Re la sua affettion nascosa, ne per grande affare, che soprauuenisse, potendo dimenticar la bellezza, & la piaceuolezza di Gineura la bella, per amore di cui la sorella a lei simigliante anchora amaua, si nell'amorose panie s'inuescò, che quasi ad altro pensar non poteua, & altre cagioni dimostrando con Messer Neri teneua una stretta dimestichezza, & assai souente il suo bel giardin uisitaua per veder la Gineura. Et gia piu auanti sofferir non potendo, et essendogli, non sappiendo altro modo uedere, nel pensier caduto di douer non solamente l'una, ma amendune le giouinette al padre torre; & il suo amore, & la sua intentione fè manifesta al Conte Guido. Il quale percioche ualente huomo era, gli disse. Monsignore io ho gran marauiglia di cio, che voi mi dite, & tanto ne l'hò maggiore, che un'altro non haurebbe, quanto mi par meglio dalla vostra fanciulezza infino a questo dì hauere i uostri costumi conosciuti, che alcun'altro. Et non essendomi paruto giamai nella uostra giouanezza, nella quale amor piu leggiermente doue ua i suoi artigli ficcare, hauer tal passion conosciuta, sentendoui hora, che gia siete alla vecchiezza uicino, m'è si nuouo & si strano, che uoi per amore amiate, che quasi un miracol mi pare: & se a me di cio cadesse il riprenderui, io so bene cio, che io ue ne direi, hauendo riguardo, che uoi anchora siete con l'arme indosso nel Regno nuouamente acquistato, tra nation non conosciuta, & piena d'inganni, & di tradimenti, & tutto occupato di grandissime sollicitudini, & d'alto affare, ne anchora ui siete potuto porre a sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusingheuole amore. Questo non è atto di Re magnanimo, anzi d'un pusillanimo giouinetto. Et oltre a questo (che è molto peggio) dite, che diliberato hauete di torre le due figliuole al pouero Caualiere, il quale in casa sua oltre al poter suo u'ha honorato, & per piu honorarui quelle quasi ignude u'ha dimostrate, testificando per quello quanta sia la fede, che egli ha in uoi, & che esso fermamente creda voi essere Re, & non lupo rapace. Hora euui cosi tosto della memoria caduto le violenze fatte alle donne da Manfredi, hauerui l'entrata aperta in questo Regno? Qual tradimento si commise giamai piu degno d'eterno supplicio, che saria questo, che uoi a colui, che u'honora, togliate il suo honore, & la sua speran-

za, & la sua consolatione? che si direbbe di uoi se uoi il faceste? Voi forse estimate, che sofficiente scusa fosse il dire, io il feci, percioche egli è Ghibellino. Hora è questa della giustitia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che essi si sieno, in cosi fatta guisa si trattino? Io ui ricordo Re, che grandissima gloria u'è hauer vinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo uincere, & percio voi, che hauete gli altri a correggere, uincete uoi medesimo, & questo appetito raffrenate, ne vogliate con cosi fatta macchia, cio che gloriosamente acquistato hauete, guastare. Queste parole amaramente punsero l'animo del Re, & tanto piu l'afflissero, quanto piu vere le conoscea, perche dopo alcun caldo sospiro disse. Conte, per certo ogni altro nimico quantunque forte estimo, che sia al bene ammaestrato guerriere assai debole, & ageuole a uincere a rispetto del suo medesimo appetito, ma quantunque l'affanno sia grande, & la forza bisogni inestimabile, si m'hanno le vostre parole spronato, che conuiene, auanti che troppi giorni trappassino, che io ui faccia per opera uedere, che come io sò altrui uincere, cosi similmente sò a me medesimo soprastare. Ne molti giorni appresso a queste parole passarono, che tornato il Re a Napoli, si per torre a se materia d'operar vilmente alcuna cosa, & si per premiare il Caualiere dell'honore riceuuto da lui, quantunque duro gli fosse il fare altrui possessòr di quello, che egli sommamente per se disideraua, nondimen si dispose di uoler maritare le due giouani, & non come figliuole di Messer Neri, ma come sue, & con piacer di Messer Neri magnificamente dotatele, Gineura la bella diede a Messer Maffeo da Palizzi, & Isotta la bionda a Messer Guiglielmo della Magna, nobili Caualieri & gran Baron ciascuno, & loro assegnatele, con dolore inestimabile in Puglia se n'andò; & con fatiche continue tanto et si macerò il suo fiero appetito, che spezzate, et rotte l'amorose catene, per quanto uiuer douea, libero rimase da tal passione. Saranno forse di quei, che diranno picciola cosa essere ad un Re l'hauer maritate due giouinette, & io il consentirò, ma molto grande, & grandissima la dirò, se diremo, che un Re innamorato questo habbia fatto, co lei maritando, cui egli amaua senza hauer preso, o pigliare del suo amore fronda, o fiore, o frutto. Cosi adunque il Magnifico Re operò, il nobile Caualiere altamente premiando, l'amate giouinette laudeuolmente honorando, & se medesimo fortemente vincendo.

IL RE PIETRO SENTITO IL FERVENTE amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad un gẽtil giouane la marita, & lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo Caualiere.

NOVELLA SETTIMA.

ENVTA era la Fiammetta al fin della sua nouella, et commendata era stata molto la uirile magnificentia del Re Carlo, quantunque alcuna, che quiui era Ghibellina, commendar nol volesse, quando Pampinea, hauendogliele il Re imposto, incominciò. Niun discreto Ragguardeuoli Donne sarebbe, che non dicesse cio, che voi dite del buon Re Carlo, senon costei, che gli uuol mal per altro, ma percioche a me ua per la memoria una cosa non meno commendeuole forse che questa, fatta da un suo auuersario in vna nostra giouane Fiorentina, quella mi piace di raccontarui.

NEL tempo, che i Franceschi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo vn nostro Fiorentino spetiale chiamato Bernardo Puccini ricchissimo huomo, il quale d'una sua donna senza piu haueua vna figliuola bellissima, & gia da marito. Et essendo il Re Pietro di Raona Signor della Isola diuenuto, faceua in Palermo marauigliosa festa co' suoi Baroni, nella qual festa armeggiando egli alla Catalana, auuenne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da vna finestra, doue ella era con altre donne, il vide correndo egli, & si marauigliosamente le piacque, che una volta & altra poi riguardandolo, di lui feruentemente s'innamorò. Et cessata la festa, & ella in casa del padre standosi, a niun'altra cosa poteua pensare, senon a questo suo magnifico, & alto amore. Et quello, che intorno a cio piu l'offendeua, era il conoscimento della sua infima conditione, il quale niuna speranza appena le lasciaua pigliare di lieto fine; ma non pertanto da amare il Re indietro si uoleua tirare, & per paura di maggior noia, a manifestar non l'ardiua. Il Re di questa cosa non s'era accorto, ne si curaua, di che ella oltre a quello, che si potesse estimare, portaua intollerabile dolore. Per la qual cosa auuenne, che crescendo in lei amor continuamente, & una malinconia sopr'altra aggiugnendosi, la bella giouane piu non potendo infermò, & euidentemente di giorno in giorno

come la neue al Sole si consumaua. Il padre di lei, & la madre dolorosi di questo accidente con conforti continui, et con medici, et con medici ne in cio, che si poteua, l'atauano, ma niente era; percioche ella, si come del suo amore disperata, haueua eletto di piu non uolere uiuere.
Hora auuenne, che offerendole il padre di lei ogni suo piacere, le uẽne in pensiero, se accõciamente potesse, di uolere il suo amore et il suo proponimento prima che morisse, fare al Re sentire, et percio un dì il pregò, che egli le facesse uenire Minuccio d'Arezzo. Era in que' tẽpi Minuccio tenuto un finissimo cãtatore, et sonatore, et uolẽtieri dal Re Pietro ueduto. Il quale Bernardo auuisò, che la Lisa uolesse per udirlo alquanto et sonare, et cantare; perche fattogliele dire egli, che piaceuole huomo era, incontanente a lei uenne, et poiche alquanto cõ amoreuoli parole confortata l'hebbe, cõ una sua uiuuola dolcemente sonò alcuna stampita, et cãtò appresso alcuna canzone. Le quali allo amor della giouane erano fuoco, et fiãma, là doue egli la credea consolare. Appresso questo disse la giouane, che a lui solo alquante parole uoleua dire, per che partitosi ciascun'altro, ella gli disse. Minuccio io ho eletto te per fidissimo guardatore d'un mio segreto, sperando primieramẽte, che tu quello a niuna ꝑsona, senon a colui, che io ti dirò, debbi manifestar giamai, et appresso che in quello, che ꝑ te si possa, tu mi debbi aiutare, cosi ti priego. Dei adunque sapere Minuccio mio, che il giorno, che il nostro Signore Re Pietro fece la gran festa della sua esaltatione, mel uenne armeggiãdo egli in si forte punto ueduto, che dell'amor di lui mi s'accese un fuoco nell'anima, che al partito m'ha recata, che tu mi uedi; et conoscẽdo io quãto male il mio amore ad un Re si conuenga, & non potendolo non che cacciare, ma diminuire, et egli essendomi oltre modo graue a comportare, ho per minor doglia eletto di uoler morire, et cosi farò. E il uero, che io fieramente n'andrei sconsolata, se prima egli nol sapesse, et non sappiẽdo per cui potergli questa mia dispositiõ fargli sentire piu acconciamente, che per te, a te cõmettere la uoglio, et priegoti, che non rifiuti di farlo, et quãdo fatto l'haurai, a sapere mel facci, accio che io consolata morẽdo, mi suiluppi da queste pene: et questo detto piagnendo si tacque. Marauigliossi Minuccio dell'altezza dell'animo di costei, & del suo fiero proponimento, et increbbenegli forte, et subitamẽte nell'animo corsogli, come honestamente la potea seruire, le disse. Lisa io t'obligo la mia fede, della quale, uiui sicura, che mai ingannata non ti trouerrai, & appresso commendandoti di si alta impresa, come è hauer l'animo posto a cosi gran Re, t'offero il mio aiuto, col quale io spero, doue tu confortar ti vogli, sì adoperare, che, auanti che passi il terzo giorno, ti credo recar nouelle, che sommamente ti saran care, et per

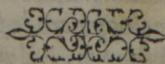
non perder tempo, uoglio andare a cominciare. La Lisa di cio da capo pregatol molto, & promessogli di confortarsi, disse, che s'andasse con DIO. Minuccio partitosi ritrouò un Mico da Siena assai buon dicitore in rima a quei tempi, & con preghi lo strinse a far la canzonetta, che segue.

MVOVITI amore, & uattene a Messere,
Et contagli le pene, ch'io sostegno,
Digli, che a morte uegno
Celando per temenza il mio uolere.
Merzede amore, a man giunte ti chiamo,
Ch'a Messer uadi, la doue dimora.
Dì, che souente lui disio, & amo,
Si dolcemente lo cor m'innamora,
Et per lo foco, ond'io tutta m'infiamo,
Temo morire, & gia non saccio l'hora,
Ch'io parta da si graue pena dura,
La qual sostegno per lui disiando
Temendo, & uergognando.
Deh il mal mio per DIO fagli a sapere.
Poiche di lui Amor fu' innamorata,
Non mi donasti ardir, quanto temenza,
Che io potessi sola una fiata
Lo mio uoler dimostrare in paruenza
A quegli, che mi tien tanto affannata,
Cosi morendo il morir m'è grauenza.
Forse che non gli saria spiacenza,
Se el sapesse quanta pena i sento,
S'a me dato ardimento
Hauessi, in fargli il mio stato sapere.
Poiche in piacere non ti fu Amore,
Ch'a me donassi tanta sicuranza,
Ch'à Messer far sauessi lo mio core,
Lasso, per messo mai, o per sembianza,
Mercè ti chero dolce mio Signore
Che uadi a lui, & donagli membranza
Del giorno, ch'io il uidi a scudo, & lanza
Con altri caualieri arme portare,
Presilo a riguardare
Innamorata si, che'l mio cor pere.

LE quali parole Minuccio prestamente intonò d'un suono soaue, &

pietoso, si come la materia di quelle richiedeua, & il terzo dì se n'andò a corte, essendo anchora il Re Pietro a mangiare. Dal quale gli fu detto, che egli alcuna cosa cantasse con la sua viuuola. La onde egli cominciò si dolcemente sonando a cantare questo suono, che quanti nella Real sala n'erano, pareuano huomini adombrati, si tutti stauano taciti, & sospesi ad ascoltare, & il Re per poco piu che gli altri. Et hauendo Minuccio il suo canto fornito, il Re il domandò, donde questo venisse, che mai piu non gliele pareua hauere udito. Monsignore, rispose Minuccio, e' non sono anchora tre giorni, che le parole si fecero, e'l suono. Il quale, hauendo il Re domandato per cui, rispose. Io non l'oso scourir senon a voi. Il Re disideroso d'udirlo leuate le tauole nella camera sel fè uenire. Doue Minuccio ordinatamente ogni cosa udita gli raccontò. Di che il Re fece gran festa, & commendò la giouane assai, et disse, che di si ualorosa giouane si uoleua hauer compassione, & per ciò andasse da sua parte a lei, & la confortasse, & le dicesse, che senza fallo quel giorno in sul vespro la uerrebbe a visitare. Minuccio lietissimo di portare cosi piaceuole nouella alla giouane, senza ristare con la sua viuuola n'andò, & con lei sola parlando, ogni cosa stata raccontò, & poi la canzon cantò con la sua viuuola. Di questo fu la giouane tanto lieta, & tanto contenta, che euidentemente senza alcuno indugio, apparuer segni grandissimi della sua sanità; & con disidero, senza sapere, o presummere alcũ della casa, che cio si fosse, cominciò ad aspettare il vespro, nel quale il suo Signore veder douea. Il Re il quale liberale, & benigno Signore era, hauendo poi piu uolte pensato alle cose udite da Minuccio, & conoscendo ottimamente la giouane, & la sua bellezza, diuenne anchora piu, che non era, pietoso, & in su l'hora del vespro montato a cauallo sembiante faccendo d'andare a suo diporto, peruenne là doue era la casa dello spetiale, & quiui fatto domandare, che aperto gli fosse un bellissimo giardino, il quale lo spetiale hauea, in quel lo smontò, & dopo alquanto domandò Bernardo, che fosse della figliuola, se egli anchor maritata l'hauesse. Rispose Bernardo. Monsignore ella non è maritata, anzi è stata, & anchora è forte malata, è il uero che da nona in quà ella è marauigliosamente migliorata. Il Re intese prestamente quello, che questo miglioramento uoleua dire, & disse. In buona fè danno sarebbe, che anchora fosse tolta al mondo si bella cosa, noi la uogliamo venire a uisitare. Et con due compagni solamente, & con Bernardo nella camera di lei poco appresso se n'andò, & come la entro fu, s'accostò al letto, doue la giouane alquanto solleuata con disio l'aspettaua, & lei per la man prese, dicendo. Madonna, che uuol dir questo? Voi siete giouane, & doureste l'altre confortare,

& uoi ui lasciate hauer male. Noi ui uogliam pregare, che ui piaccia per amor di noi di confortarui in maniera, che voi siate tosto guarita. La giouane sentendosi toccare alle mani di colui, il quale ella sopra tutte le cose amaua, comeche ella alquanto si uergognasse, pur sentiua tanto piacer nell'animo, quanto se stata fosse in Paradiso, & come potè gli rispose. Signor mio il uolere io le mie poche forze sottoporre a grauissimi pesi, m'è di questa infermità stata cagione, dalla qual voi uostra buona mercè tosto libera mi uedrete. Solo il Re intendeua il coperto parlar della giouane, & da piu ogni hora la reputaua, & piu volte seco stesso maladisse la fortuna, che di tale huomo l'haueua fatta figliuola; & poiche alquanto fu con lei dimorato, & piu anchora confortatala, si partì. Questa humanità del Re fu commendata assai, & in grande honore fu attribuita allo spetiale, & alla figliuola, la quale tanta contenta rimase, quanta altra donna di suo amante fosse giamai, & da migliore speranza aiutata, in pochi giorni guerita, piu bella diuentò, che mai fosse. Ma poiche guerita fù, hauendo il Re con la Reina diliberato qual merito di tanto amore le uolesse rendere, montato un dì a cauallo con molti de' suoi baroni a casa dello spetial se n'andò, & nel giardino entrato sene fece lo spetial chiamare, & la sua figliuola, & in questo uenuta la Reina con molte donne, & la giouane tra lor riceuuta, cominciarono marauigliosa festa. Et dopo alquanto il Re insieme con la Reina chiamata la Lisa, le disse il Re. Valorosa Giouane il grande amore, che portato n'hauete, u'ha grande honore da noi impetrato, del quale noi uogliamo, che per amor di noi siate contenta, & l'honore è questo, che conciosia cosa, che uoi da marito siate, uogliamo, che colui prendiate per marito, che noi ui daremo, intendendo sempre non ostante questo, vostro Caualiere appellarci, senza piu di tanto amor volere da uoi, che un sol bacio. La giouane, che di uergogna tutta era nel viso diuenuta uermiglia, faccendo suo il piacere del Re, con bassa uoce così rispose. Signor mio io son molto certa, che se egli si sapesse, che io di uoi innamorata mi fossi, la piu della gente me ne reputerebbe matta, credendo forse, che io a me medesima fossi uscita di mente, & che io la mia conditione, & oltre a questo la uostra non conoscessi; ma come IDDIO sa, che solo i cuori de' mortali uede, io nell'hora, che uoi prima mi piaceste, conobbi uoi essere Re, et me figliuola di Bernardo spetiale, & male a me conuenirsi in si alto luogo l'ardore del animo dirizzare. Ma, si come uoi molto meglio di me conoscete, nō ognuno secondo debita elettione ci s'innamora, ma secondo l'appetito, et il piacere, alla qual legge piu uolte s'opposero le forze mie, & piu non potēdo u'amai, & amo, & amerò sempre. E il vero, che com'io ad amore

di uoi mi sentì prendere, così mi disposi di far sempre del uostro uoler mio, & percio, non che io faccia questo di prender uolentier marito, & d'hauer caro quello, il quale ui piacerà di donarmi, che mio honore, & stato sarà, ma se voi diceste, che io dimorassi nel fuoco, credendoui io piacere, mi sarebbe diletto. Hauer uoi Re per Caualiere sapete quanto mi si conuiene, & percio piu a cio non rispondo, ne il bacio, che solo del mio amor uolete, senza licenza di Madama la Reina ui sarà conceduto. Nondimeno di tanta benignità uerso me, quanta è la vostra, & quella di Madama la Reina, che è quì, IDDIO per me ui renda, et gratie, et merito, che io da render non l'ho, et quì si tacque. Alla Reina piacque molto la risposta della giouane, & paruele così sauia, come il Re l'haueua detto. Il Re fece chiamare il padre della giouane, & la madre, & sentendogli contenti di cio, che fare intendeua, si fece chiamare un giouane, il quale era gentile huomo, ma pouero ch'hauea nome Perdicone, & postegli certe anella in mano, a lui non ricusante di farlo fece sposare la Lisa. A' quali incontanente il Re oltre a molte gioie, & care, che egli, & la Reina alla giouane donarono, gli donò Ceffalù, & Calatabellotta due bonissime terre, & di gran frutto, dicendo. Queste ti doniam noi per dote della donna. Quello, che noi vorremo fare a te, tu tel uedrai nel tempo auuenire. Et questo detto riuolto alla giouane disse. Hora uogliam noi prendere quel frutto, che noi del uostro amore hauere dobbiamo, & presole con amenduni le mani il capo, le baciò la fronte. Perdicone, e'l padre, & la madre della Lisa, & ella altresì contenti grandissima festa fecero, & liete nozze. Et secondo che molti affermano, il Re molto bene seruò alla giouane il conuenente; percioche mentre uisse, sempre s'appellò suo Caualiere, ne mai in alcun fatto d'arme andò, che egli altra sopra'nsegna portasse, che quella, che dalla giouane mandata gli fosse. Così adunque operando si pigliano gli animi de' suggetti, dassi altrui materia di bene operare, & le fame eterne s'acquistano. Alla qual cosa hoggi pochi, o niuno ha l'arco teso dello'ntelletto, essendo li piu de' Signori diuenuti crudeli, et tirãni.

SOFRONIA CREDENDOSI ESSER MOGLIE di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluo, & con lui se ne va a Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, & credendo da Tito esser disprezzato, se hauere vno huomo vcciso per morire afferma. Tito riconosciutolo per iscamparlo dice se hauerlo morto, il che colui, che fatto l'hauea, vedendo, se stesso manifesta, per la qual cosa da Ottauiano tutti sono liberati, & Tito da a Gisippo la sorella per moglie, & con lui communica ogni suo bene.

NOVELLA OTTAVA.

ILOMENA Per comandamento del Re essendo Pampinea di parlare ristata, & gia hauendo ciascuna commendato il Re Pietro, & piu la Ghibellina, che l'altre, incominciò. Magnifiche Donne chi non sa li Re poter, quando uogliono, ogni gran cosa fare, & loro altresì spetialissimamente richiedersi l'esser magnifico? Chi adunque possendo fa quello, che a lui s'appartiene, fa bene; ma non se ne dee l'huomo tanto marauigliare, ne alto con somme lode leuarlo, come un'altro si conuerria, che il facesse, a cui per poca possa meno si richiedesse. Et percio se uoi con tante parole l'opere de' Re esaltate, & paionui belle, io nõ dubito punto, che molto piu non vi debbian piacere, & essere da uoi commendate quelle de' nostri pari, quando sono a quelle de' Re simiglianti, o maggiori, perche una laudeuole opera, & magnifica usata tra due cittadini amici, ho proposto in una nouella di raccontarui.

NEL tempo adunque, che Ottauian Cesare non anchora chiamato Augusto, ma nello ufficio chiamato Triumuirato lo'mperio di Roma reggeua, fu in Roma un gentile huomo chiamato Publio Quintio Fuluo, il quale hauendo un suo figliuolo Tito Quintio Fuluo nominato di marauiglioso ingegno, ad imprender Filosofia il mandò ad Athene, & quantunque piu potè, il raccomandò ad un nobile huomo chiamato Cremete, il quale era antichissimo suo amico. Dal quale Tito nelle propie case di lui fu allogato in compagnia d'un suo figliuolo nominato Gisippo,

& sotto la dottrina d'un Filosofo chiamato Aristippo & Tito, & Gisippo furon parimente da Cremete posti ad imprendere. Et uenendo i due giouani vsando insieme, tanto si trouarono i costumi loro esser conformi, che una fratellanza, & vna amicitia si grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che da morte non fu separata. Niun di loro hauea ne ben, ne riposo se non tanto, quanto erano insieme. Essi haueuano cominciati gli studi, et parimēte ciascuno d'altissimo ingegno dotato saliua alla gloriosa altezza della Filosofia con pari passo, & con marauigliosa laude. Et in cotal uita con grandissimo piacer di Cremete, che quasi l'un piu, che l'altro, non haueua per figliuolo, perseuararon ben tre anni. Nella fine de' quali (si come di tutte le cose adiuiene) adiuenne che Cremete gia vecchio di questa vita passò, di che essi pari compassione, si come di comun padre portarono; ne si discernea, per gli amici, ne per gli parenti di Cremete, qual piu fosse per lo sopra-uenuto caso da racconsolar di lor due. Auuenne dopo alquanti mesi, che gli amici di Gisippo, & i parenti furon con lui, & insieme con Tito il confortarono a tor moglie, & trouarongli una giouane di marauigliosa bellezza, & di nobilissimi parenti discesa, & cittadina d'Athene, il cui nome era Sofronia d'età forse di quindici anni. Et appressandosi il termine delle future nozze. Gisippo pregò un dì Tito, che con lui andasse a uederla, che ueduta anchora non l'hauea. Et nella casa di lei uenuti, & essa sedendo in mezzo d'amenduni, Tito quasi considerator della bellezza della sposa del suo amico la cominciò attentissimamente a riguardare, & ogni parte di lei smisuratamente, piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodaua, si fortemente senza alcuno sembiante mostrarne di lei s'accese, quanto alcuno amante di donna s'accendesse giamai. Ma poiche alquanto con lei stati furono, partitisi a casa se ne tornarono. Quiui Tito solo nella sua camera entratosene alla piaciuta giouane cominciò a pensare, tanto piu accendendosi, quanto piu nel pensier si stendea. Di che accorgendosi dopo molti caldi sospiri seco cominciò a dire. Ahi misera la vita tua Tito, doue, & in che pon tu l'animo, & l'amore, et la speranza tua? hor non conosci tu si per gli riceuuti honori da Cremete, & dalla sua famiglia, & si per la intera amicitia, la quale è tra te, et Gisippo, di cui costei è sposa, questa giouane conuenirsi hauere in quella reuerenza, che sorella? che dunque ami? doue ti lasci trasportare all'inganneuole amore? doue alla lusinghevole speranza? apri gli occhi dell'intelletto, & te medesimo o misero riconosci, da luogo alla ragione, raffrena il concupiscibile appetito, tempera i disideri non sani, & ad altro dirizza i tuoi pensieri, contrasta in questo cominciamento alla tua libidine, & uinci te medesimo, mentre che tu

hai

hai tempo. Questo non si conuiene, che tu vuogli, questo non è honesto, questo, a che tu seguir ti disponi, etiãdio essendo certo di giugnerlo, che non se', tu il douresti fuggire, se quel riguardassi, che la uera amistà richiede, & che tu dei. Che dunque farai Tito? lascerai lo sconueneuo le amore, se quello uorrai fare che si conuiene. Et poi di Sofronia ricor dandosi, in contrario uolgendo ogni cosa detta dannaua, dicendo. Le leggi d'amore sono di maggior potenzia, che alcune altre, elle rompono non che quelle dell'amistà, ma le diuine. Quante uolte ha gia il padre la figliuola amata, il fratello la sorella, la matrigna il figliastro, cose piu monstruose, che l'uno amico amar la moglie dell'altro, gia fattosi mille uolte. Oltre a questo io son giouane, & la giouanezza è tutta sottoposta all'amorose leggi. Quello adunque che ad amor piace, a me conuien, che piaccia. L'honeste cose s'appartengono a' piu maturi. La bellezza di costei merita d'essere amata da ciascheduno, & se io l'amo, che giouane sono, chi me ne potrà meritamente riprendere? io non l'amo, perche ella sia di Gisippo; anzi l'amo, che l'amerei, di chiunque ella stata fosse. Quì pecca la fortuna, che a Gisippo mio amico l'ha conceduta piu tosto, che ad uno altro, & se ella dee essere amata, che dee & meritamente per la sua bellezza, piu dee esser contento Gisippo risappiendolo, che io l'ami io, che vn'altro. Et da questo ragionamento, faccendo beffe di se medesimo, tornando in sul contrario, & di questo in quello, & di quello in questo, non solamente quel giorno & la notte seguente consumò, ma piu altri, intanto, che il cibo, e'l sonno perdutone, per debolezza fu costretto a giacere. Gisippo, il qual piu dì l'hauea ueduto di pensier pieno, & hora il uedeua infermo, se ne doleua forte, & con ogni arte, & sollicitudine mai da lui non partendosi, s'ingegnaua di confortarlo, spesso & con instantia domandandolo della cagione de' suoi pensieri, & della infermità. Ma hauendogli piu uolte Tito dato fauole per risposta, & Gisippo hauendole conosciute, sentendosi pur Tito costrignere, con pianti, & con sospiri gli rispose in cotal guisa. Gisippo se a gli Iddij fosse piaciuto, a me era assai piu a grado la morte, che il piu uiuere, pensando, che la fortuna m'habbi condotto in parte, che della mia uirtu mi sia conuenuto far pruoua, & quella con grandissima uergogna di me truoui uinta; ma certo io n'aspetto tosto quel merito, che mi si conuiene, cio è la morte, la qual mi fia piu cara, che il uiuere con rimembrãza della mia uiltà; la quale, percioche a te ne posso, ne debbo alcuna cosa celare, non senza gran rossor ti scoprirò. Et cominciatosi da capo la cagion de' suoi pensieri, e' pensieri, & la battaglia di quegli, & vltimamente di quali fosse la uittoria, & se per l'amor di Sofronia perire gli

discoperse; affermando, che conoscendo egli quanto questo gli si conuenisse, per penitentia n'hauea preso il voler morire, di che tosto credeua venire a capo. Gisippo udendo questo, et il suo pianto uedendo, alquanto prima sopra se stette, si come quegli, che del piacer della bella giouane, auuegna che piu temperatamente era preso. Ma senza indugio di liberò la uita dell'amico piu, che Sofronia, douergli esser cara. Et cosi dalle lagrime di lui a lagrimare inuitato, gli rispose piangendo. Tito se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te a te medesimo mi dorrei, si come d'huomo, il quale hai la nostra amicitia uiolata, tenendomi si lungamente la tua grauissima passione nascosa. Et comeche honesto non ti paresse, non son per cio le dishoneste cose, senon come l'honeste da celare all'amico; percioche chi amico è, come delle honeste con l'amico prende piacere, cosi le non honeste s'ingegna di torre dello animo dello amico; ma ristarommene al presente, & a quel uerrò, che di maggior bisogno esser conosco. Se tu ardentemente ami Sofronia a me sposata, io non me ne marauiglio, ma marauiglieremi io bē, se cosi non fosse, conoscendo la sua bellezza, & la nobiltà dell'animo tuo atta tanto piu a passion sostenere, quanto ha piu d'eccellentia la cosa, che piaccia. Et quanto tu ragioneuolmente ami Sofronia, tanto ingiustamente della fortuna ti duoli, quantunque tu cio non esprimi, che a me conceduta l'habbia, parendoti il tuo amarla honesto, se d'altrui fosse stata, che mia; ma se tu se' sauio, come suoli, a cui la poteua la fortuna concedere, di cui tu piu l'hauessi a render gratie, che d'hauerla a me conceduta? Qualunque altro hauuta l'hauesse (quantunque il tuo amore honesto stato fosse) l'haurebbe egli a se amata piu tosto, che a te, il che di me, se cosi mi tieni amico, com'io ti sono, non dei sperare, & la cagione è questa: che io non mi ricordo, poiche amici fummo, che io alcuna cosa hauessi, che cosi non fosse tua, come mia. Il che, se tanto fosse la cosa auanti, che altramenti essere non potesse, cosi ne farei, come dell'altre, ma ella è anchora in si fatti termini, che di te solo la posso fare, & cosi farò, percioche io non so quello, che la mia amistà ti douesse esser cara, se io d'vna cosa, che honestamente far si puote, non sapessi d'un mio voler far tuo. Egli è il uero, che Sofronia è mia sposa, & che io l'amaua molto, & con gran festa le sue nozze aspettaua, ma percioche tu, si come molto piu intendente di me, con piu feruor disideri cosi cara cosa, come ella è, uiui sicuro, che non mia, ma tua moglie uerrà nella mia camera. Et percio lascia il pensiero, caccia la malinconia, richiama la perduta sanità, et il conforto, & l'allegrezza, & da questa hora innanzi lieto aspetta i meriti del tuo molto piu degno amore, che il mio non era. Tito udendo cosi parlare Gisippo, quāto
la

la lusinghevole speranza di quello gli porgeva piacere, tanto la debita ragion gli recava vergogna, mostrandogli che quanto piu era di Gisippo la liberalità, tanto di lui ad usarla pareva la sconvenevolezza maggiore; perche non ristando di piagnere, con fatica cosi gli rispose. Gisippo la tua liberale, & vera amistà assai chiaro mi mostra quello, che alla mia s'appartenga di fare. Tolga via IDDIO, che mai colei, la quale egli si come a piu degno ha a te donata, che io da te la riceva per mia. Se egli havesse veduto, che a me si convenisse costei, ne tu ne altri dee credere, che mai a te conceduta l'havesse. Usa adunque lieto la tua elettione, & il discreto consiglio, & il suo dono, & me nelle lagrime, le quali egli si come ad indegno di tanto bene m'ha apparecchiate, consumar lascia, le quali o io vincerò, & saratti caro, o esse me vinceranno, & sarò fuor di pena. Al quale Gisippo disse. Tito se la nostra amistà mi può concedere tanto di licentia, che io a seguire un mio piacere ti sforzi, & te a doverlo seguire puote inducere, questo fia quello, in che io sommamente intendo d'usarla, & dove tu non condiscenda piacevole a' prieghi miei, con quella forza, che ne' beni dello amico usar si dee, farò che Sofronia sia tua. Io conosco quanto possono le forze d'amore, & so, che elle non una volta, ma molte hanno ad infelice morte gli amanti condotti; & io veggio te si presso, che tornare adietro, ne vincere potresti le lagrime, ma procedendo vinto verresti meno, al quale io senza alcun dubbio tosto verrei appresso. Adunque, quando per altro io non t'amassi, m'è, acciochè io viva, cara la vita tua. Sarà adunque Sofronia tua, che di leggiere altra, che cosi ti piacesse, non troverresti, & io il mio amore leggiermente ad un'altra volgẽdo, haurò te et me contentato. Alla qual cosa forse cosi liberal non sarei, se cosi rade, o cõ quella difficultà le mogli si trovassero, che si truovano gli amici; et percio potendo leggierissimamente altra moglie trovare, ma non altro amico, io voglio innanzi, non vo dir perdere lei, che non la perderò dandola a te, ma ad un'altro me la trasmuterò di bene in meglio, trasmutarla, che perder te, et percio se alcuna cosa possono in te i prieghi miei, io ti priego, che di questa afflittion togliendoti ad una hora consoli te et me, et con buona speranza ti disponghi a pigliar quella letitia, che il tuo caldo amore della cosa amata disidera. Comeche Tito di cõsentire a questo, che Sofronia sua moglie divenisse, si vergognasse, et p questo duro stesse anchora, tirãdolo da una parte amore, et d'altra i cõforti di Gisippo sospignendolo, disse. Ecco Gisippo io non so, quale io mi dica, che io faccia piu o il mio piacere, o il tuo, faccendo quello, che tu pregãdo mi dì, che tanto ti piace, et poiche la tua liberalità è tanta, che vince la mia debita vergogna, et io il farò, ma di questo ti rendi cer-

to, che io nol so come huomo, che non conosca me da te riceuer non solamente la donna amata, ma con quella la uita mia. Facciano gli Iddij (se esser può) che con honore, & con ben di te, io ti possa anchora mostrare, quanto a grado mi sia, cio che tu uerso me piu pietoso di me, che io medesimo, adoperi. Appresso queste parole disse Gisippo. Tito in questa cosa a volere, che effetto habbia, mi par da tenere questa uia. Come tu sai dopo lungo trattato de' miei parenti, & di quei di Sofronia essa è diuenuta mia sposa, & percio se io andassi hora a dire, che io per moglie non la uolessi, grandissimo scandalo ne nascerebbe, & turberei i suoi, & miei parenti, di che niente mi curerei, se io per questo uedessi lei douere di uenir tua, ma io temo, se io a questo partito la lasciassi, che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un'altro, il quale forse non sarai desso tu, & cosi tu haurai perduto quello, che io non haurò acquistato. Et percio mi pare, doue tu sii contento, che io con quello, che cominciato ho, seguiti auanti, & si come mia me la meni a casa, & faccia le nozze, & tu poi occultamente, si come noi sapremo fare, con lei si come con tua moglie ti giacerai, poi a luogo, & a tempo manifesteremo il fatto; il quale se lor piacerà, bene starà, se non piacerà, sarà pur fatto, & non potendo indietro tornare, conuerrà per forza, che sien contenti. Piacque a Tito il consiglio, per la qual cosa Gisippo come sua nella sua casa la riceuette, essendo gia Tito guarito, & ben disposto, & fatta la festa grande, come fu la notte uenuta, lasciar le donne la nuoua sposa nel letto del suo marito, & andar uia. Era la camera di Tito a quella di Gisippo congiunta, & dell'una si poteua nell'altra andare, perche essendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume hauendo spento, a Tito tacitamente andatosene gli disse, che con la sua donna s'andasse a coricare. Tito uedendo questo vinto da uergogna si uolle pentere, & recusaua l'andata. Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole al suo piacere era pronto, dopo lunga tencione vel pur mandò. Il quale come nel letto giunse, presa la giouane quasi come sollazzando, chetamente la domandò, se sua moglie esser uoleua. Ella credendo lui esser Gisippo, rispose di si, onde egli un bello & ricco anello le mise in dito dicendo, & io uoglio esser tuo marito. Et quinci consumato il matrimonio, lungo et amoroso piacere prese di lei, senza che ella, o altri mai s'accorgesse, che altri che Gisippo giacesse con lei. Stando adunque in questi termini il maritaggio di Sofronia & di Tito, Publio suo padre di questa vita passò, per la qual cosa a lui fu scritto, che senza indugio a uedere i fatti suoi a Roma se ne tornasse, & percio egli d'andarne, & di menarne Sofronia diliberò con Gisippo. Il che senza manifestarle come la cosa stesse far non si douea, ne potea

acconciamente. La onde un dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto staua, le dimostrarono, & di cio Tito per molti accidenti tra loro due stati la fece chiara. La qual poiche l'uno & l'altro un poco sdegnosetta hebbe guatato, dirottamente cominciò a piagnere, se dello inganno di Gisippo ramaricando, & prima che nella casa di Gisippo nulla parola di cio facesse, se n'andò a casa il padre suo, & quiui a lui, & alla madre narrò lo'nganno, il quale ella & eglino da Gisippo riceuuto haueuano, affermando se essere moglie di Tito, & non di Gisippo, come essi credeuano. Questo fu al padre di Sofronia grauissimo, & co' suoi parenti & con que' di Gisippo ne fece una lunga, & gran querimonia, & furon le nouelle, & le turbationi molte & grandi. Gisippo era a' suoi, & a que' di Sofronia in odio, & ciaschun diceua lui degno non solamente di riprensione, ma d'aspro gastigamento. Ma egli se honesta cosa hauer fatta affermaua, & da douernegli essere rendute gratie da' parenti di Sofronia, hauendola a miglior di se maritata. Tito d'altra parte ogni cosa sentiua, & con gran noia sosteneua: & conoscendo costume esser de' Greci tanto innanzi sospignersi con romori, & con le minacce, quanto penauano a trouar, chi loro rispondesse, & allhora non solamente humili, ma uilissimi diuenire, pensò piu non fossero senza risposta da comportare le lor nouelle; & hauendo esso animo Romano, & senno Atheniese, con assai acconcio modo i parenti di Gisippo & que' di Sofronia in un tempio fè ragunare, & in quello entrato accompagnato da Gisippo solo, cosi agli aspettanti parlò. Credesi per molti Filosofanti, che cio, che s'adopera da' mortali, sia degli Iddij immortali dispositione, & prouedimento. La quale opinione se con alcuno auedimento riguardata fia, assai apertamente si vedrà, che il riprender cosa, che frastornar non si possa, niuna altra cosa è a fare, senon uolersi piu sauio mostrare, che gl'Iddij, li quali noi dobbiam credere, che con ragion perpetua, & senza alcuno errore dispongono, & gouernan noi, & le nostre cose. Perche quanto le loro operationi ripigliare sia matta presuntione, & bestiale, assai leggiermente il potete uedere, & anchora chenti, & quali catene coloro meritino, che tanto in cio si lasciano transportare dall'ardire. De' quali secondo il mio giudicio uoi siete tutti, se quello è vero, che io intendo, che uoi douete hauer detto, & continuamente dite, percioche mia moglie Sofronia è diuenuta, doue lei a Gisippo hauauate data: non ragguardando, che ab eterno disposto fosse, che ella non di Gisippo diuenisse, ma mia, si come per effetto si conosce al presente. Ma percioche'l parlar della segreta Prouedenza, & intention degl'Iddij pare a molti duro, & graue a comprendere, mi piace di condiscendere a' consi-

gli degli huomini, de' quali dicendo, mi conuerrà far due cose molto a' miei costumi contrarie. L'una fia alquanto me commendare, & l'altra il biasimare alquanto altrui, o auilire. Ma percioche dal vero ne nell'una, ne nell'altra non intendo partirmi, & la presente materia il richiede, il pur farò. I uostri ramarichij piu da furia, che da ragione incitati, con continui mormorij, anzi romori uituperano, mordono, & dannano Gisippo, percioche colei m'ha data per moglie col suo consiglio, che uoi a lui col uostro hauauate data, la doue io estimo, che egli sia sommamente da commendare, & le ragioni son queste. L'una perche egli ha fatto quello, che amico dee fare: l'altra, perche egli ha piu sauiamente fatto, che uoi non hauauate. Quello, che le sante legge della amicitia uogliono, che l'uno amico per l'altro faccia, non è mia intention di spiegare al presente, essendo contento d'hauerui tanto solamente ricordato di quelle, che il legame dell'amistà troppo piu stringa, che quel del sangue, o del parentado; conciosia cosa che gli amici noi habbiamo quali ce gli eleggiamo, et i parenti quali gli ci da la fortuna. Et percio se Gisippo amò piu la mia uita, che la uostra beniuolenza, essendo io suo amico, come io mi tengo, niuno se ne dee marauigliare. Ma vegnamo alla seconda ragione, nella quale con piu instantia ui si conuien dimostrare lui piu essere stato sauio, che uoi non siete, conciosia cosa che della prouidentia degli Iddij niente mi pare, che uoi sentiate, & molto men conosciate dell'amicitia gli effetti. Dico, che il uostro auedimento, il uostro consiglio, & la vostra diliberatione haueua Sofronia data a Gisippo giouane & Filosofo, quello di Gisippo la diede a giouane & Filosofo. Il vostro consiglio la diede ad Atheniese, & quel di Gisippo a Romano. Il vostro ad un gentil giouane, quel di Gisippo ad un piu gentile. Il uostro ad un ricco giouane, quel di Gisippo ad vno ricchissimo. Il uostro ad un giouane, il quale non solamente non l'amaua, ma appena la conosceua, quel di Gisippo ad un giouane, il quale sopra ogni sua felicità, & piu, che la propia uita l'amaua. Et che quello, che io dico, sia uero, & piu da commendare, che quello, che uoi fatto hauauate, riguardisi a parte a parte. Che io giouane, & Filosofo sia, come Gisippo, il uiso mio, & gli studij senza piu lungo sermon farne il possono dichiarare. Vna medesima età è la sua, & la mia, & con pari passo sempre proceduti siamo studiando. E il uero, che egli è Atheniese, et io Romano. Se della gloria della città si disputerà, io dirò, che io sia di città libera, et egli di tributaria; io dirò, che io sia di città Donna di tutto'l mondo, & egli di città obediente alla mia; io dirò, che io sia di città fiorentissima d'arme, d'Imperio, & di studij, doue egli non potrà la sua se non di studij commendare. Oltre a questo quantun-

que uoi qui scolar mi ueggiate assai humile, io non son nato della feccia del popolazzo di Roma. Le mie case, & i luoghi publichi di Roma son pieni d'antiche imagini de' miei maggiori, & gli annali Romani si troueranno pieni di molti trionfi menati da' Quintij in sul Romano Capitolio; ne è per vecchiezza marcita, anzi hoggi piu, che mai, fiorisce la gloria del nostro nome. Io mi taccio per uergogna delle mie ricchezze, nella mente hauendo, che l'honesta pouertà sia antico, & larghissimo patrimonio de' nobili cittadini di Roma. La quale se dalla opinione de' uolgari è dannata, & son commendati i tesori, io ne sono non come cupido, ma come amato dalla fortuna abbondante. Et assai conosco, che egli u'era quì, & douea essere, & dee caro d'hauer per parente Gisippo, ma io non ui debbo per alcuna cagione meno essere a Roma caro, considerando, che di me là haurete ottimo hoste, & utile & sollicito, & possente padrone cosi nelle publiche opportunità, come ne' bisogni priuati. Chi dunque, lasciata star la volontà, & con ragion riguardando, piu i vostri consigli commenderà, che quegli del mio Gisippo? certo niuno. E adunque Sofronia ben maritata a Tito Quintio Fuluo nobile, antico, & ricco cittadin di Roma, & amico di Gisippo, perche chi di cio si duole, o si ramarica, non fa quello, che dee, ne sa quello, che egli si fa. Saranno forse alcuni, che diranno non dolersi Sofronia esser moglie di Tito, ma dolersi del modo, nel quale sua moglie è diuenuta nascosamente di furto senza saperne amico, o parente alcuna cosa. Et questo non è miracolo, ne cosa, che di nuouo auuenga. Io lascio stare uolentieri quelle, che gia contro a' uoleri de' padri hanno i mariti presi, & quelle, che si sono con gli loro amanti fuggite, & prima amiche sono state, che mogli, & quelle, che prima con le grauidezze, et co' parti hãno i matrimonij palesati, che cõ la lingua, & hagli fatti la necessità aggradire, quello, che di Sofronia non è auuenuto, anzi ordinatamente, discretamente, & honestamente da Gisippo a Tito è stata data. Et altri diranno colui hauerla maritata, a cui di maritarla non apparteneua. Sciocche lamentanze son queste, & femminili, & da poca consideration procedenti. Non usa hora la fortuna di nuouo uarie uie, & istrumenti nuoui a recare le cose a gli effetti determinati, Che ho io a curare, se il calzolaio piu tosto, che il Filosofo, haurà d'un mio fatto secondo il suo giudicio disposto o in occulto, o in palese, se il fine è buono? debbomi io ben guardare, se il calzolaio non è discreto, che egli piu non ne possa fare, & ringratiarlo del fatto. Se Gisippo ha ben Sofronia maritata, l'andarsi del modo dolendo, & di lui, è una stultitia superflua. Se del suo senno uoi non vi confidate, guardateui, che egli piu maritar non ne possa, et di que-

ſta il ringratiate. Nondimeno douete ſapere, che io non cercai ne con ingegno, ne con fraude d'imporre alcuna macula all'honeſtà, & alla chiarezza del voſtro ſangue nella perſona di Soſronia; & quantunque io l'habbia occultamente per moglie preſa, io non uenni come rattore a torle la ſua uirginità, ne come nimico la volli mẽ, che honeſta mente hauere, il voſtro parentado riſiutando, ma feruentemente acceſo della ſua vaga bellezza, et della virtu di lei, conoſcendo ſe con quello or dine, che uoi forſe uolete dire, cercata la haueſſi, che eſſendo ella molto amata da uoi, per tema, che io a Roma menata non ne la haueſſi, hauuta nõ l'haurei; uſai adũque l'arte occulta, che hora ui puote eſſere aperta, & feci Giſippo a quello, che egli di fare non era diſpoſto, conſentire in mio nome, & appreſſo quantunque io ardentemente l'amaſſi, non come amante, ma come marito i ſuoi congiugnimenti cercai, non appreſſandomi prima a lei, ſi come eſſa medeſima puo con uerità teſtimoniare, che io & con le debite parole, & con l'anello l'hebbi ſpoſata, domã dandola, ſe ella me per marito volea, a che ella riſpoſe, di ſi. Se eſſer le pare ingannata, non io ne ſon da riprender, ma ella, che me non doman dò, chi io foſſi. Queſto è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Giſippo amico & da me amante, che Soſronia occultamente ſia diuenuta moglie di Tito Quintio; per queſto il lacera te, minacciate, & inſidiate. Et che ne fareſte voi piu, ſe egli ad un villa no, ad un ribaldo, ad un ſeruo data l'haueſſe? quali catene, qual carcere quali croci ci baſterieno? Ma laſciamo hora ſtar queſto; egli è uenuto il tempo, il quale io anchora nõ aſpettaua, cio è, che mio padre ſia morto, & che a me conuiene a Roma tornare, perche meco uolendone Soſronia menare, u'ho paleſato quello, che io forſe anchora u'haurei naſcoſo, il che, ſe ſaui ſarete, lietamente comporterete, percioche ſe ingannare, o oltraggiare u'haueſſi voluto, ſchernita ue la poteua laſciare; ma tolga IDDIO uia queſto, che in Romano ſpirito tanta viltà albergar poſſa giamai. Ella adunque cio è Soſronia per conſentimento degli IDDII, et per uigore delle leggi humane, et per lo laudeuole ſenno del mio Giſippo, & per la mia amoroſa aſtutia è mia. La qual coſa, uoi perauuentura piu che gli IDDII, o che gli altri huomini ſaui tenendoui, beſtialmẽte in due maniere forte a me noioſe moſtra, che uoi danniate. L'una è Soſronia tenendoui, nella quale piu, che mi piaccia, alcuna ragion non hauete, & l'altra è il trattar Giſippo, al quale meritamente obligati ſiete, come nimico. Nelle quali quanto ſcioccamente facciate, io non intendo al preſente di piu aprirui, ma come amici ui conſigliare, che ſi pongano giuſo gli ſdegni uoſtri, & i crucci preſi ſi laſcino tutti, & che Soſronia mi ſia reſtituita, accioche io lietamente uoſtro parente

mi

mi parta, & uiua uostro; sicuri di questo, che o piacciaui, o non piacciaui quello, che è fatto, se altramenti operare intendeste, io ui torrò Gisippo, & senza fallo se a Roma peruengo, io ribaurò colei, che è meritamente mia, mal grado, che uoi n'habbiate, & quanto lo sdegno de' Romani animi possa sempre nimicandoui, ui farò per esperienza conoscere. Poiche Tito così hebbe detto, leuatosi in piè tutto nel uiso turbato prese Gisippo per mano, mostrando d'hauer poco a cura quanti nel tẽpio n'erano, di quello crollando la testa, & minacciando s'uscì. Quegli che la entro rimasono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado, et al la sua amistà indotti, & in parte spauentati dall'ultime sue parole, di pari concordia diliberarono, essere il migliore d'hauer Tito per parente, poiche Gisippo non haueua esser uoluto, che hauer Gisippo per parente perduto, & Tito per nimico acquistato. Per la qual cosa andati, ritrouar Tito, & dissero, che piaceua lor, che Sofronia fosse sua, et d'hauer lui per caro parente, & Gisippo per buono amico, & fattasi parenteuole & amicheuole festa insieme, si dipartirono, & Sofronia gli rimandarono. La quale si come sauia, fatta della necessità uirtu, l'amore, il quale haueua a Gisippo, prestamente riuolse a Tito, & con lui se n'andò a Roma, doue con grande honore fu riceuuta. Gisippo rimasosi in Athene quasi da tutti poco a capital tenuto, dopo non molto tempo per certe brighe cittadine con tutti quegli di casa sua pouero, & meschino fu d'Athene cacciato, & dannato ad esilio perpetuo. Nel quale stando Gisippo, & diuentato non solamente pouero, ma mendico, come potè il men male, a Roma se ne uenne per prouare, se di lui Tito si ricordasse; & saputo lui esser uiuo, & a tutti i Roman gratioso, & le sue case apparate, dinanzi ad esse si mise a star tanto, che Tito vẽne. Al quale egli per la miseria, nella quale era, nõ ardì di far motto, ma ingegnossi di farglisi vedere, accioche Tito ricognoscẽdolo, il facesse chiamare: perche passato oltre Tito, & a Gisippo parendo, che ueduto l'hauesse, & schifatolo, ricordandosi di cio, che gia per lui fatto haueua, sdegnoso, & disperato si dipartì. Et essendo gia notte, & esso digiuno & senza denari, senza saper doue s'andasse piu che d'altro di morir disideroso, s'auenne in un luogo molto saluatico della città, doue ueduta una gran grotta, in quella per istarui quella notte si mise, & sopra la nuda terra, & male in arnese uinto del lungo pianto s'addormentò. Alla qual grotta due, li quali insieme erano la notte andati ad imbolare, col furto fatto andarono in sul mattutino, & a quistion uenuti, l'uno, che era piu forte, uccise l'altro, & andò uia. La qual cosa hauendo Gisippo sentita & veduta, gli parue alla morte molto da lui disiderata senza uccidersi egli stesso, hauer trouata uia, & percio senza partirsi tan-

to stette, che i sergenti della corte, che gia il fatto haueua sentito, ui uẽ nero, & Gisippo furiosamente ne menarono preso. Il quale esaminato confessò se hauerlo ucciso, ne mai poi esser potuto della grotta partirsi, per la qual cosa il Pretore, che Marco Varrone era chiamato, comandò, che fusse fatto morire in croce, si come allhor s'usaua. Era Tito per ventura in quella hora uenuto al Pretorio, il quale guardando nel uiso il misero condennato, & hauendo udito il perche, subitamente il riconobbe esser Gisippo, & marauigliossi della sua misera fortuna, & come quiui arriuato fosse; et ardentissimamente disiderando d'aiutarlo, ne ueggendo alcuna altra uia alla sua salute, senon d'accusare se, & discusar lui, prestamente si fece auãti, et gridò. Marco Varrone richiama il pouero huomo, il quale tu dannato hai, perciocbe egli è innocente. Io ho assai con vna colpa offesi gl'IDDII uccidendo colui, il quale i tuoi sergenti questa mattina morto trouarono, senza uolere hora con la morte d'un altro innocente offendergli. Varrone si marauigliò, & dolsegli, che tutto il Pretorio l'hauesse udito, & non potendo con suo honore ritrarsi di far quello, che comandauan le leggi, fece indietro ritornar Gisippo, & in presentia di Tito gli disse. Come fostu si folle, che senza alcuna pena sentire, tu confessassi quello, che tu non facesti giamai, andãdone la uita? tu diceui, che eri colui, il quale questa notte haueui ucciso l'huomo, & questi hor uiene & dice, che non tu, ma egli l'ha ucciso. Gisippo guardò, & uide, che colui era Tito, et assai ben conobbe lui far questo per la sua salute, si come grato del seruigio gia riceuuto da lui, perche di pietà piangendo disse. Varrone ueramente io l'uccisi, & la pietà di Tito alla mia salute è homai troppo tarda. Tito d'altra parte diceua. Pretore come tu uedi, costui è foresliere, & senza arme fu trouato allato all'ucciso, & ueder puoi la sua miseria dargli cagione di uoler morire, et percio liberalo, & me che l'ho meritato, punisci. Marauigliossi Varrone della instantia di questi due, & gia presumeua niuno douere esser colpeuole, & pensando al modo della loro assolutione, & ecco uenire un giouane chiamato Publio Ambusto di perduta sperãza & a tutti i Romani notissimo ladrone, il quale ueramente l'omicidio haueua cõmesso, et conoscẽdo niuno de' due esser colpeuole di quello, che ciascun s'accusaua, tanta fu la tenerezza, che nel cuor gli uenne per la innocentia di questi due, che da grandissima cõpassion mosso uenne dinãzi a Varrone, et disse. Pretore i miei fati mi traggono a douere soluere la dura quistion di costoro, et non so quale IDDIO dentro mi stimola, & infesta a douerti il mio peccato manifestare, & percio sappi niun di costoro esser colpeuole di quello, che ciascuno se medesimo accusa. Io son ueramẽte colui, che quello huomo uccisi istamane in sul dì,

& questo cattiuello, che quì è, la vidi io, che si dormiua, mentre che io i furti fatti diuideua cō colui, cui io uccisi. Tito non bisogna che io scusi, la sua fama è chiara per tutto, lui non essere huomo di tal conditione, adunque liberagli, et di me quella pena piglia, che le leggi m'impongono. Haueua gia Ottauiano questa cosa sentita, et fattiglisi tutti e tre venire, udir volle, che cagion mouesse ciascuno a uolere essere il condēnato, la quale ciascun narrò. Ottauiano gli due, percioche erano innocenti, & il terzo per amor di loro liberò. Tito preso il suo Gisippo, & molto prima della sua tiepidezza, & diffidentia ripresolo, gli fece marauigliosa festa, & a casa sua nel menò, la doue Sofronia con pietose lagrime il riceuette come fratello, & ricreatolo alquanto & riuestitolo & ritornatolo nell'habito debito alla sua virtu, & gentilezza, primieramente con lui ogni suo tesoro, & possessione fece commune, & appresso una sua sorella giouinetta chiamata Fuluia gli diè per moglie, et quindi gli disse. Gisippo a te sta homai o il uolerti quà appresso di me dimorare, o uolerti con ogni cosa, che donata t'ho, in Achaia tornare. Gisippo costrignēdolo da una parte l'esilio, che haueua della sua città, & d'altra l'amore, il qual portaua debitamente alla grata amistà di Tito, a diuenire Romano s'accordò. Doue con la sua Fuluia, & Tito con la sua Sofronia sempre in una casa gran tempo, & lietamente uissero, piu ciascun giorno, se piu poteuano essere, diuenendo amici. Santissima cosa adunque è l'amistà, & non solamente di singular reuerentia degna, ma d'essere con perpetua laude commendata, si come discretissima madre di magnificentia & d'honestà, sorella di gratitudine, & di charita, & d'odio & d'auaritia nimica, sempre senza priego aspettar pronta a quello in altrui uirtuosamente operare, che in se uorrebbe, che fosse operato. Gli cui santissimi effetti hoggi radissime uolte si ueggono in due, colpa et vergogna della misera cupidigia de' mortali, la qual solo alla propia utilità riguardando, ha costei fuor degli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado haurebbe il feruore, le lagrime, & sospiri di Tito con tanta efficacia fatti a Gisippo nel cuor sentire, che egli per cio la bella sposa gentile, & amata da lui hauesse fatta diuenir di Tito, senon costei? Quali leggi, quali minacce, qual paura le giouinili braccia di Gisippo ne' luoghi solitarij, ne' luoghi oscuri, nel letto propio haurebbe fatto astenere dagli abbracciamenti della bella giouane forse tal uolta inuitatrice, senon costei? Quali stati, qua' meriti, quali auanzi haurebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, & quei di Sofronia, non curar de' dishonesti mormorij del popolazzo, non curar delle beffe, et degli scherni per sodisfare all'amico, senon costei? Et d'al

tra parte chi haurebbe Tito senza alcuna deliberatione, possendosi egli honestamente infignere di vedere, fatto prontissimo a procurar la propia morte, per leuar Gisippo dalla croce, la quale egli stesso si procacciaua, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilatione fatto liberalissimo a communicare il suo ampissimo patrimonio con Gisippo, al quale la fortuna il suo haueua tolto, senõ costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna suspitione fatto feruentissimo a concedere la sorella a Gisippo il quale uedeua pouerissimo, & in estrema miseria posto, se non costei? Disiderino adunque gli huomini la moltitudine de' consorti, le turbe de' fratelli, & la gran quantità de' figliuoli, & con gli lor denari il numero de' seruidori s'accrescano, & non guardino, qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo piu temere, che sollicitudine hauer di tor uia i grandi del padre, o del fratello, o del Signore, doue tutto il contrario far si uede all'amico.

IL SALADINO IN FORMA DI MERCATANte è honorato da Messer Torello. Fassi il passaggio, Messer Torello da un termine alla donna sua a rimaritarsi, è preso & per acconciare vccelli viene in notitia del Soldano, il quale riconosciuto, & se fatto riconoscere sommamente l'honora. Messer Torello inferma, & per arte Magica in vna notte n'è recato a Pauia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei a casa sua se ne torna.

NOVELLA NONA.

AVEVA alle sue parole gia Filomena fatta fine, et la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era stata commendata, quando il Re il deretano luogo riseruando a Dioneo, cosi cominciò a parlare. Vaghe Donne senza alcun fallo Filomena in cio, che dell'amistà dice, racconta'l uero, & con ragione nel fine delle sue parole si dolse lei hoggi cosi poco da' mortali esser gradita; & se noi quì per douer correggere i difetti mondani, o pur per riprendergli fossimo, io

seguiterei con diffuso sermone le sue parole, ma percioche ad altro è il nostro fine, a me è caduto nell'animo di dimostrarui forse con vna histo ria assai lunga ma piaceuol per tutta, una delle magnificentie del Saladino, accioche per le cose, che nella mia nouella udirete, se pienamente l'amicitia d'alcuno non si può per gli nostri uitij acquistare, almeno diletto prendiamo del seruire, sperando, che quandoche sia di cio merito ci debba seguire.

DICO adunque, che (secondo che alcuni affermano) al tempo dello Imperadore Federigo primo a racquistare la terra santa si fece per gli Christiani vn general passaggio. La qual cosa il Saladino ualentissimo Signore, & allhora Soldano di Babilonia alquanto dinanzi sentendo, seco propose di uolere personalmente uedere gli apparecchiamenti de' Signori Christiani a quel passaggio, per meglio poter prouedersi. Et ordinato in Egitto ogni suo fatto, sembiante faccendo d'andare in pellegrinaggio, con due de' suoi maggiori & piu saui huomini, & con tre famigliari solamente, in forma di mercatante si mise in cammino. Et hauendo cerche molte prouincie Christiane, & per Lombardia caualcando per passare oltre a' monti, auuenne, che andando da Melano a Pauia, & essendo gia vespro, si scontrarono in un gentile huomo il cui nome era Messer Torello d'Istria da Pauia, il quale con suoi famigliari, & con cani, & con falconi se n'andaua a dimorare ad uno suo bel luogo, il quale sopra'l Tesino haueua. Li quali come Messer Torel uide, auuisò, che gentili huomini, & stranier fossero, & disiderò d'honorargli, perche domandando il Saladino un de' suoi famigliari, quanto anchora hauesse di quiui a Pauia, & se ad hora giugner potessero d'entrarui. Non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli. Signori voi non potrete a Pauia peruenire ad hora, che dentro possiate entrare. Adunque, disse il Saladino, piacciaui d'insegnarne, percioche stranier siamo, doue noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse. Questo farò io volentieri. Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei infin vicin di Pauia, per alcuna cosa. Io nel manderò con voi, & egli ui conducerà in parte, doue uoi albergherete assai conueneuolmente. Et al piu discreto de' suoi accostatosi gl'impose quello, che egli hauesse a fare, & mandol con loro, & egli al suo luogo andatosene prestamente, come si potè il meglio, fece ordinare una bella cena, & mettere le tauole in un suo giardino, et questo fatto sopra la porta se ne uēne ad aspettargli. Il famigliare ragionādo co' gentili huomini di diuerse cose per certe strade gli trasuiò, & al luogo del suo Signore, senza che essi sen' accorgessero condotti gli hebbe. Li quali come Messer Torello vide, tutto a piè fattosi loro incontro ridendo, disse. Signori voi siate i mol-

to ben uenuti. Il Saladino, il quale accortissimo era, s'auuide, che questo Caualiere haueua dubitato, che essi non hauesser tenuto lo'nuito, se, quando gli trouò, inuitati gli hauesse, percio acciochè negar non potessero d'esser la sera con lui, con ingegno a casa sua gli haueua condotti, et risposto al suo saluto, disse. Messere se de' cortesi huomini l'huom si potesse ramaricare, noi ci dorremmo di uoi, il quale (lasciamo stare del nostro cammino, che impedito alquanto hauete) ma senza altro essere stata da noi la vostra beniuolenza meritata, che d'un sol saluto, a prender si alta cortesia, come la uostra è, n'hauete costretti. Il Caualiere sauio, & ben parlante disse. Signori questa, che uoi riceuete da noi, a rispetto di quella, che ui si conuerebbe, per quello, che io ne' vostri aspetti comprenda, fia pouera cortesia, ma nel uero fuori di Pauia uoi non potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse, & percio non ui sia graue l'hauere alquanto la uia trauersata, per un poco men disagio hauere. Et cosi dicendo la sua famiglia uenuta dattorno a costoro, come smontati furono, i caualli adagiarono, & Messer Torello i tre gentili huomini menò alle camere per loro apparecchiate, doue gli fece scalzare, & rinfrescare alquanto con freschissimi uini, & in ragionamenti piaceuoli infino all'hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, e' cõpagni, & famigliari tutti sapeuan latino, perche molto bene intendeuano, & erano intesi, & pareua a ciascun di loro, che questo Caualier fosse il piu piaceuole, & il piu costumato huomo, & quegli, che meglio ragionasse, che alcun'altro, che anchora n'hauesser veduto. A Messer Torello d'altra parte pareua, che costoro fossero magnifichi huomini, & da molto piu, che auanti stimato non hauea, perche seco stesso si dolea, che di compagni, & di piu solenne conuito quella sera non gli poteua honorare. La onde egli pensò di uolere la seguente mattina ristorare; & informato uno de' suoi famigli di cio, che far voleua, alla sua donna, che sauissima era, & di grandissimo animo, nel mandò a Pauia assai quiui uicina, & doue porta alcuna non si serraua. Et appresso questo menati i gentili huomini nel giardino, cortesemente gli domandò, chi e' fossero. Al quale il Saladino rispose. Noi siamo mercatanti Cipriani, & di Cipri vegnamo, & per nostre bisogne andiamo a Parigi. Allhora disse Messer Torello. Piacesse a DIO, che questa nostra contrada producesse cosi fatti gentili huomini, chenti io ueggio, che Cipri fa mercatanti. Et di questi ragionamenti in altri stati alquanto, fu di cenar tempo, perche a loro l'honorarsi alla tauola commise, et quiui secondo cena sprouueduta furono assai bene, et ordinatamente seruiti. Ne guari dopo le tauole leuate stettero, che auuisandosi Messer Torello loro essere stanchi, in bellissimi letti gli mise a riposa-

re, & esso similmente poco appresso s'andò a dormire. Il famiglia-
re mandato a Pauia fe l'ambasciata alla donna, la quale non con fem-
nile animo, ma con Reale, fatti prestamente chiamare degli amici, et
de' seruidori di Messer Torello assai, ogni cosa opportuna a grandissimo
conuito fece apparecchiare, & al lume di torchio molti de' piu nobi-
li cittadini fece al conuito inuitare, & fè torre panni, & drappi &
uai, & compiutamente mettere in ordine cio, che dal marito l'era sta-
to mandato a dire. Venuto il giorno i gentili huomini si leuarono, co'
quali Messer Torello montato a cauallo, & fatti venire i suoi Falconi,
ad vn guazzo vicin gli menò, & mostrò loro, come essi volassero. Ma
domandando il Saladin d'alcuno, che a Pauia & al migliore albergo
gli conducesse, disse Messer Torello. Io sarò desso, percioche esser mi
ui conuiene. Costoro credendolsi, furon contenti, & insieme con lui
entrarono in cammino. Et essendo gia terza, & essi alla città perue-
nuti, auuisando d'essere al migliore albergo inuiati, con Messer Torel-
lo alle sue case peruennero, doue gia ben cinquanta de' maggior citta-
dini eran uenuti per riceuere i gentili huomini, a' quali subitamente fu
ron dintorno a' freni, & alle staffe. La qual cosa il Saladino e' com-
pagni ueggendo, troppo s'auuisaron cio, che era, & dissono. Messer
Torello questo non è cio, che noi u'hauamo domandato. Assai n'haue-
te questa notte passata fatto, & troppo piu che noi non uogliamo, per-
che acconciamente ne potauate lasciare andare al cammin nostro.
A' quali Messer Torello rispose. Signori di cio, che hiersera ui fu fat
to, so io grado alla fortuna piu, che a uoi, la quale ad hora ui colse in
cammino, che bisogno ui fu di uenire alla mia piccola casa, di questo
di stamattina sarò io tenuto a voi, & con meco insieme tutti questi
gentili huomini, che dintorno ui sono, a' quali, se cortesia ui par fa-
re il negar di uoler con lor desinare, far lo potete, se uoi volete. Il
Saladino, e' compagni uinti smontarono, & riceuuti da' gentili huomi-
ni lietamente furono alle camere menati, le quali ricchissimamente per
loro erano apparecchiate, & posti giu gli arnesi da camminare, et rin-
frescatisi alquãto, nella sala doue splendidamente era apparecchiato,
vennero. Et data l'acqua alle mani, et a tauola messi con grandissimo
ordine, et bello di molte uiuande magnificamente furon seruiti intãto,
che se lo'mperadore venuto ui fosse, non si sarebbe piu potuto fargli
d'honore. Et quantunque il Saladino e' compagni fossero gran Signori,
& usi di uedere grandissime cose, nondimeno si marauigliarono essi
molto di questa, & lor pareua delle maggiori, hauendo rispetto alla
qualità del Caualiere, il quale sapeuano, che era cittadino, & nõ Signo
re. Finito il mangiare, et le tauole leuate, hauendo alquãto d'altre cose

parlato, essendo il caldo grande, come a Messer Torel piacque, i gentili huomini di Pauia tutti s'andarono a riposare; & esso con gli suoi tre rimase, & con loro in vna camera entratosene, acciochè niuna sua cara cosa rimanesse, che essi ueduta non hauessero, quiui si fece la sua ualente donna chiamare. La quale essendo bellissima, & grande della persona, & di ricchi uestimenti ornata, in mezzo di due suoi figlioletti, che pareuano due Agnoli, se ne uenne dauanti a costoro, et piaceuolmente gli salutò. Essi uedendola si leuarono in piè, & con reuerentia la riceuettono, & fattala sedere fra loro, gran festa fecero de' due belli suoi figlioletti. Ma poiche con loro in piaceuoli ragionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito Messer Torello essa piaceuolmente donde fossero, & doue andassero, gli domandò. Alla qual i gentili huomini cosi risposero, come a Messer Torello haueuan fatto. Alli quali la donna con lieto uiso disse. Adunque ueggo io, che il mio fèminile auuiso sarà utile, & percio ui priego, che di spetial gratia mi facciate di non rifiutare, ne hauere a uile quel piccioletto dono, il quale io vi farò uenire, ma considerando, che le donne secondo il loro piccol cuore piccole cose danno, piu al buono animo di chi da riguardando, che alla quantità del dono, il prendiate: & fattesi venire per ciascuno due paia di robe, l'un foderato di drappo, & l'altro di uaio, non miga cittadine, ne da mercatanti, ma da Signore, & tre giubbe di zendado, & panni lini, disse. Prendete queste. Io ho delle robe il mio Signore vestito con uoi. L'altre cose, considerando che uoi siete alle vostre donne lontani, & la lunghezza del cammin fatto, & quella di quel, che è a fare, & che i mercatanti son netti & dilicati huomini (anchor che elle vaglian poco) ui potranno esser care. I gentili huomini si marauigliarono, & apertamente conobber Messer Torello niuna parte di cortesia voler lasciare a far loro, & dubitarono, ueggendo la nobiltà delle robe non mercatantesche, di non esser da Messer Torello conosciuti, ma pur alla donna rispose l'un di loro. Queste son Madonna grandissime cose, & da non douer di leggier pigliare, se i vostri prieghi a cio non ci strignessero, alli quali dir di nò non si puote. Questo fatto, essendo gia Messer Torello ritornato, la donna accommandatigli a DIO, da lor si partì, & di simili cose di cio quali a loro si conuenieno, fece proueder a' famigliari. Messer Torello con molti prieghi impetrò da loro, che tutto quel dì dimorasson con lui, perche poiche dormito hebbero, vestitisi le robe loro con Messer Torello alquanto caualcar per la città, & l'hora della cena uenuta con molti honoreuoli compagni magnificamente cenarono. Et quando tempo fu, andatisi a riposare, come il giorno uenne, susi leuarono, & trouarono in luogo de' loro ronzini

stanchi tre grossi pallafreni & buoni: & similmente nuoui caualli & forti a gli loro famigliari. La qual cosa ueggendo il Saladino, riuolto a' suoi compagni disse. Io giuro a DIO, che piu compiuto huomo, ne piu cortese, ne piu auueduto di costui non fu mai, & se gli Re Christiani sono cosi fatti Re uerso di se, chente costui è caualiere, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur uno, non che tanti, quanti per addosso andargliene ueggiam, che s'apparecchiano; ma sappiendo, che il renuntiargli non haurebbe luogo, assai cortesemente ringratiandolne montarono a cauallo. Messer Torello con molti compagni gran pezza di uia gli accompagnò fuor della città, & quantunque al Saladino il partirsi da Messer Torello grauasse, tanto gia innamorato se n'era; pure strignendolo l'andata, il pregò, che indietro se ne tornasse. Il quale, quantunque duro gli fosse il partirsi da loro, disse. Signori io il farò, poiche ui piace, ma cosi ui uo dire. Io non so, chi uoi ui siete, ne di saperlo piu che ui piaccia, addomādo, ma chi che uoi ui siate, che uoi siate mercatanti, non lascerete uoi per credenza a me questa volta, & a DIO ui comando. Il Saladino hauendo gia da tutti i cōpagni di M. Torello preso commiato, gli rispose dicendo. Messere egli potrà anchora auuenire, che noi ui farem uedere di nostra mercatantia, per la quale noi la vostra credenza rafferméremo, & andateui con DIO. Partissi adunque il Saladino e' compagni con grandissimo animo, se uita gli durasse, & la guerra, la quale aspettaua, nol disfacesse, di fare anchora non minor a Messer Torello, che egli a lui fatto hauesse, & molto & di lui, & della sua donna, & di tutte le sue cose, & atti, & fatti ragionò co' compagni, & ogni cosa piu commendando. Ma poiche tutto il Ponente non senza gran fatica hebbe cercato, entrato in mare co' suoi compagni se ne tornò in Alessandria, & pienamente informato si dispose alla difesa. Messer Torello se ne tornò in Pauia, & in lungo pensier fu chi questi tre esser potessero, ne mai al uero aggiunse, ne s'appressò. Venuto il tempo del passaggio & faccendosi l'apparecchiamento grande per tutto, Messer Torello non ostante i prieghi della sua donna, & le lagrime, si dispose ad andarui del tutto; & hauendo ogni apprestо fatto, & essendo per caualcare, disse alla sua donna, la quale egli sommamente amaua. Donna come tu vedi, io uado in questo passaggio si per honor del corpo, & si per salute dell'anima, io ti raccomando le nostre cose, e'l nostro honore; & percioche io sono dell'andar certo, & del tornare per mille casi, che posson soprauuenire, niuna certezza ho, voglio io, che tu mi facci una gratia, cheche di me s'auuegna, oue tu nō habbi certa nouella della mia uita, che tu m'aspetti uno anno, & un mese, & un dì senza rimaritarti, incominciando da questo dì, che io mi

parto. La donna, che forte piagneua, rispose. Messer Torello io non so, come io mi comporterò il dolore, nel qual, partendoui, uoi mi lasciate, ma doue la mia uita sia piu forte di lui, & altro di uoi auuenisse, ui uete, & morite sicuro, che io uiuerò, & morrò moglie di Messer Torello, & della sua memoria. Alla qual Messer Torello disse. Donna certissimo sono, che quãto in te sarà, che questo, che tu mi prometti, auuerrà, ma tu se' giouane donna, & se' bella, & se' di gran parentado, & la tua uirtu è molta, & è conosciuta per tutto, per la qual cosa io non dubito, che molti grandi, & gentili huomini, se niente di me si suspicherà, non ti addimandino a' tuoi fratelli, & a' parenti, dagli stimoli de' quali, quantunque tu uogli, non ti potrai difendere, & per forza ti conuerrà compiacere a' uoler loro, & questa è la cagion, per la quale io questo termine, & non maggiore ti dimando. La donna disse. Io farò cio, che io potrò, di quello che detto u'ho, & quando pur altro far mi conuenisse, io u'ubbidirò di questo, che m'imponete certamente. Prego io IDDIO, che a cosi fatti termini ne uoi, ne me rechi a questi tempi. Finite le parole, la donna piagnendo abbracciò Messer Torello, & trattosi di dito uno anello, gliele diede, dicendo. Se egli auuiene, che io muoia, prima che io vi riuegga, ricordiui di me, quando il uedrete. Et egli presolo, montò a cauallo, & detto ad ogni huomo a DIO, andò a suo uiaggio, & peruenuto a Genoua con sua compagnia, montato in galea andò via, & in poco tempo peruenne ad Acri, et con l'altro esercito de' Christiani si congiunse. Nel quale quasi a mano a man cominciò una grandissima infermeria, & mortalità. La qual durante, qual che si fosse l'arte, o la fortuna del Saladino, quasi tutto il rimaso degli scampati Christiani da lui a man salua fur presi, & per molte città diuisi, & imprigionati, fra' quali presi Messer Torello fu vno, & in Alessandria menato in prigione. Doue non essendo conosciuto, & temendo esso di farsi conoscere, da necessità costretto si diede a conciare uccelli, di che egli era grandissimo maestro, & per questo a notitia uenne del Saladino; la onde egli di prigione il trasse, et ritennelo per suo Falconiere. Messer Torello, che per altro nome, che il Christiano dal Saladino non era chiamato, il quale egli non riconosceua, ne il Soldano lui, solamente in Pauia l'animo hauea, & piu uolte di fuggirsi haueua tentato, ne gli era uenuto fatto, perche esso, uenuti certi Genouesi per Ambasciadori al Saladino per la ricompera di certi lor cittadini, & douẽdosi partire, pensò di scriuere alla donna sua, come egli era uiuo, & a lei, come piu tosto potesse, tornerebbe, & che ella l'attendesse, & cosi fece. Et caramente pregò un degli Ambasciadori, che conoscea, che facesse, che quelle alle mani dell'Abate di san Pietro in ciel d'oro,

il qual suo zio era, peruenissero. Et in questi termini stando Messer Torello, auuenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino di suoi vccelli, Messer Torello cominciò a sorridere, & fece uno atto con la bocca, il quale il Saladino, essendo a casa sua a Pauia, haueua molto notato. Per lo quale atto al Saladino tornò alla mente Messer Torello, & cominciò fiso a riguardallo, & paruegli desso, perche lasciato il primo ragionamento, disse. Dimmi Christiano, di che paese se' tu di Ponente? Signor mio, disse Messer Torello, io sono Lombardo d'una città chiamata Pauia pouero huomo, & di bassa conditione. Come il Saladino udì questo, quasi certo di quel, che dubitaua, fra se lieto disse. Dato m'ha IDDIO tempo di mostrare a costui, quanto mi fosse a grado la sua cortesia, & senza altro dire fattisi tutti i suoi vestimenti in vna camera acconciare u'el menò dentro, & disse. Guarda Christiano, se tra queste robe n'è alcuna, che tu vedessi giamai. Messer Torello cominciò a guardare, & uide quelle, che al Saladino haueua la sua donna donate, ma non estimò douer potere essere, che desse fossero, ma tuttauia rispose. Signor mio niuna ce ne conosco. E ben vero, che quelle due somiglian robe, di che io gia con tre mercatanti, che a casa mia capitarono, vestito ne fui. Allhora il Saladino piu non potendo tenersi, teneramẽte l'abbracciò dicendo. Voi siete M. Torel d'Istria, & io son l'uno de' tre mercatanti, a' quali la dõna vostra donò queste robe; et hora è uenuto tẽpo di far certa la vostra credenza, qual sia la mia mercatantia, come nel partirmi da voi dissi, che potrebbe auuenire. M. Torello questo udendo, cominciò ad esser lietissimo & a uergognarsi; ad esser lieto d'hauere hauuto cosi fatto hoste, a uergognarsi, che poueramente gliele pareua hauer riceuuto. A cui il Saladin disse. M. Torello poiche IDDIO quì mandato mi u'ha, pensate, che non io hora mai, ma uoi quì siate il Signore. Et fattosi la festa insieme grãde, di Reali vestimenti il fè vestire, et nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggiori Baroni, et molte cose in laude del suo ualor dette, comandò, che da ciascũ, che la sua gratia hauesse cara, cosi honorato fosse, come la sua pſona. Il che da quindi innanzi ciascun fece, ma molto piu, che gli altri, i due signori, li quali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altezza della subita gloria, nella quale M. Torello si vide, alquãto le cose di Lõbardia gli trassero della mente, & massimamẽte percio che speraua fermamente le sue lettere douere essere al zio peruenute. Era nel cãpo, o vero esercito de' Christiani il dì, che dal Saladino furon presi, morto, & sepellito vn Caualier prouẽzale di picciol valore, il cui nome era M. Torello di Dignes; p la qual cosa essẽdo M. Torello d'Istria per la sua nobiltà per lo esercito conosciuto, chiunque vdì dire. Messer

Torello

Torello è morto, credette di Messer Torello d'Istria, & non di quel di Dignes, & il caso, che soprauuenne della presura, non lasciò sgannare gl'ngãnati: perche molti Italici tornarono con questa nouella, tra' quali furono de' si presuntuosi, che ardiron di dire se hauerlo veduto morto, & essere stati alla sepoltura. La qual cosa saputa dalla donna & da' parenti di lui, fu di grandissima & inestimabile doglia cagione, non solamente a loro, ma a ciascuno, che conosciuto l'hauea. Lungo sarebbe a mostrare qual fosse & quanto il dolore, & la tristitia, e'l pianto della sua donna, la quale dopo alquanti mesi, che con tribulation continua doluta s'era, & a men dolersi hauea cominciato, essendo ella da' maggiori huomini di Lombardia domandata, da' fratelli & dagli altri suoi parenti fu cominciata a sollicitare di maritarsi. Il che ella molte volte, & con grandissimo pianto hauendo negato, costretta alla fine le conuenne far quello, che vollero i suoi parenti con questa conditione, che ella douesse stare senza a marito andarne tanto, quanto ella haueua promesso a Messer Torello. Mentre in Pauia eran le cose della donna in questi termini, & gia forse otto dì al termine del douer ella andare a marito eran vicini, auuenne, che Messer Torello in Alessandria vide vn dì vno, il qual veduto hauea con gli Ambasciadori Genouesi mõtar sopra la galea, che a Genoua ne venia, perche fattolsi chiamare il domandò, che viaggio hauuto hauessero, & quando a Genoua fosser giunti. Al quale costui disse. Signor mio maluagio viaggio fece la galea, si come in Creti sentì la, doue io rimasi, perciocche essẽdo ella vicina di Cicilia, si leuò vna tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, ne ne scampò testa, & intra gli altri due miei fratelli ui perirono. Messer Torello dando alle parole di costui fede, che eran verissime, & ricordãdosi, che il termine iui a pochi dì finiua da lui domandato alla sua donna, & auuisando niuna cosa di suo stato douersi sapere a Pauia, hebbe per cõstante la donna douere essere maritata; di che egli in tanto dolor cadde, che perdutone il mangiare, & a giacere postosi diliberò di morire La qual cosa come il Saladin sentì, che sommamente l'amaua, venuto da lui, dopo molti prieghi & grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore, & della sua infermità, il biasimò molto, che auanti non gliele haueua detto; & appresso il pregò, che si confortasse, affermãdogli, che doue questo facesse, egli adopererebbe si, che egli sarebbe in Pauia al termine dato; & dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte volte vdito dire, che cio era possibile, & fatto s'era assai volte; si'ncominciò a confortare, et a sollicitare il Saladino, che di cio si diliberasse. Il Saladino ad vn suo Nigromante, la cui arte gia esperimentata hauea, impose

che egli vedesse via, come Messer Torello sopra vn letto in vna notte fosse portato a Pauia. A cui il Nigromante rispose, che cio saria fatto ma che egli p ben di lui il facesse dormire. Ordinato questo tornò il Saladino a Messer Torello et trouãdol del tutto disposto a voler pure essere in Pauia al termine dato, se esser potesse, & se non potesse, a voler morire, gli disse cosi. Messer Torello se voi affetuosamente amate la donna vostra, et che ella d'altrui non diuegna, dubitate, sallo IDDIO che io in parte alcuna non ve ne so riprendere. Percio che di quante donne mi parue veder mai, ella è colei, gli cui costumi, le cui maniere et il cui habito, lasciamo stare la bellezza, che è fior caduco, piu mi paiono da commendare, & da hauere care. Sarebbemi stato carissimo, poiche la fortuna qui v'haueua mandato, che quel tempo, che voi & io viuer dobbiamo, nel gouerno del Regno, che io tengo, parimente signori viuuti fossimo insieme. Et se questo pur non mi douea esser conceduto da DIO, douendoui questo cadere nell'animo o di morire, o di ritrouarui al termine posto in Pauia, sommamente haurei disiderato d'hauerlo saputo a tempo, che io con quello honore, con quella grãdezza, con quella compagnia, che la vostra virtu merita, v'hauessi fatto porre a casa vostra. Il che poiche conceduto non è, & voi pur disiderate d'esser là di presente, come io posso, nella forma, che detta v'ho, ue ne manderò. Al qual Messer Torello disse. Signor mio senza le vostre parole m'hanno gli effetti assai dimostrato della vostra beniuolentia, la qual mai da me in si supremo grado non fu meritata; & di cio, che uoi dite, etiandio non dicendolo viuo, & morrò certissimo; ma poiche cosi preso ho per partito, io ui priego, che quello, che mi dite di fare, si faccia tosto, percio che domane è l'vltimo dì, che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse, che cio senza fallo era fornito. Et il seguente dì attendendo di mandarlo via la vegnente notte, fece il Saladin fare in vna gran sala vn bellissimo, & ricco letto di materassi tutti, secondo la loro vsanza di velluti & di drappi ad oro, & feceui por suso vna coltre lauorata a certi compassi di perle grossissime, & di carissime pietre pretiose, la qual fu poi di quà stimata infinito tesoro, & due guanciali, quali a cosi fatto letto si richiedeano. Et questo fatto comandò, che a Messer Torello, il quale era gia forte, fosse messa in dosso vna roba alla guisa Saracinesca, la piu ricca, & la piu bella cosa, che mai fosse stata veduta per alcuno, & alla testa alla lor guisa vna delle sue lunghissime bende rauolgere. Et essendo gia l'hora tarda, il Saladino con molti de' suoi baroni nella camera, la doue Messer Torello era, se n'andò, & postoglisi a sedere allato, quasi lagrimando, a dir cominciò. Messer Torello l'hora, che da voi diuider mi dee, s'appressa, & percioche

io non posso ne accompagnarui, ne farui accompagnare per la qualità del cãmino, che a fare hauete, che nol sostiene, quì in camera da voi mi conuien prendere commiato, al qual prendere venuto sono. Et percio prima che io a DIO vi comandi, vi priego per quello amore, & per quella amistà, la quale è tra noi, che di me vi ricordi, & se possibile è anzi che i nostri tempi finiscano, che voi, hauendo in ordine poste le vostre cose di Lombardia, vna volta almeno a veder mi vegniate; accio che io possa in quella, essendomi d'hauerui veduto rallegrato, quel diletto supplire, che hora per la vostra fretta mi conuien commettere; & infino che questo auuenga, non vi sia graue visitarmi con lettere, & di quelle cose, che vi piaceranno, richiedermi, che piu volentier per voi, che per alcun huom, che viua, le farò certamente. Messer Torello non potè le lagrime ritenere, et percio da quelle impedito con poche parole rispose, impossibil che mai i suoi benifici, & il suo valore di mente gli vscissero, et che senza fallo quello, che egli gli comandaua, farebbe, doue tempo gli fosse prestato. Perche il Saladino teneramente abbracciatolo, & baciatolo, con molte lagrime gli disse. Andate con DIO, & della camera s'vscì, et gli altri Baroni appresso tutti da lui s'accommiatarono, & col Saladino in quella sala ne vennero, la doue egli haueua fatto il letto acconciare. Ma essendo gia tardi, & il Nigromante aspettando lo spaccio, & affrettandolo, venne vn medico con vn beueraggio, & fattogli vedere, che per fortificamento di lui gliele daua, gliel fece bere, ne stette guari, che addormentato fu. Et cosi dormendo, fu portato per comandamento del Saladino in sul bel letto, sopra il quale esso vna grande, & bella corona pose di gran valore, & si la segnò, che apertamente fu poi compreso quella dal Saladino alla donna di Messer Torello esser mandata. Appresso mise in dito a Messer Torello vno anello, nel quale era legato vn Carbunculo tanto lucente, che vn torchio acceso pareua, il valor del quale appena si poteua stimare Quindi gli fece vna spada cignere, il cui guernimento non si faria di leggieri apprezzato. Et oltre a questo vn fermaglio gli fè dauanti appiccare, nel quale erano perle mai simili non vedute, con altre care pietre assai. Et poi da ciascun de' lati di lui due grandissimi bacin d'oro pieni di doble fè porre, & molte reti di perle, & anella, & cinture, & altre cose, le quali lungo sarebbe a raccontare, gli fece metter datorno. Et questo fatto da capo baciò Messer Torello, & al Nigromante disse, che si spedisse; perche incontanente in presentia del Saladino il letto con tutto Messer Torello fu tolto via, & il Saladino co' suoi Baroni di lui ragionando si rimase. Era gia nella chiesa di san Pietro in ciel d'oro di Pauia, si come dimandato hauea, stato posato Messer Torello con tutti

i sopradetti gioielli, & ornamenti, & anchor si dormiua, quando sonato gia il mattutino il Sagrestano nella chiesa entrò con un lume in mano, & occorsogli di uedere subitamente il ricco letto, non solamente si marauigliò, ma hauuta grandissima paura indietro fuggendo si tornò. Il quale l'Abate, &' Monaci ueggendo fuggire, si marauigliarono, & domandarono della cagione. Il Monaco la disse. O, disse l'Abate, & si non se' tu hoggimai fanciullo, ne se' in questa chiesa nuouo, che tu cosi leggiermente spauentar ti debbi. Hora andiam noi, veggiamo, chi t'ha fatto baco. Accesi adunque piu lumi l'Abate con tutti i suoi Monaci nella chiesa entrati, uidero questo letto cosi marauiglioso, & ricco, & sopra quello il caualier, che dormiua; & mentre dubitosi & timidi senza punto al letto accostarsi le nobili gioie riguardauano, auuenne, che essendo la virtù del beueraggio consumata, che Messer Torel destatosi gittò vn gran sospiro. Li Monaci come questo videro, et l'Abate con loro spauentati et gridando; Domine aiutaci, tutti fuggirono. Messer Torello aperti gli occhi, & datorno guatatosi, conobbe manifestamente se esser là, doue al Saladino domandato hauea, di che forte fu seco contento; perche a sedere leuatosi, & partitamente guardato cio, che datorno hauea, quantunque prima hauesse la magnificentia del Saladin conosciuta, hora gli parue maggiore, & piu la conobbe; non per tanto senza altramenti mutarsi, sentendo i Monaci fuggire, & auuisatosi il perche, cominciò per nome a chiamar l'Abate, & a pregarlo, che egli non dubitasse, percioche egli era Torel suo nepote. L'Abate udendo questo, diuenne piu pauroso, come colui, che per morto l'hauea di molti mesi innanzi; ma dopo alquanto da ueri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa Croce, andò a lui. Al qual Messer Torel disse. O padre mio di che dubitate uoi? Io son uiuo la DIO mercè, et qui d'oltre mar ritornato. L'Abate con tutto che egli hauesse la barba grande, et in habito Arabesco fosse, pur dopo alquanto il raffigurò, & rassicuratosi tutto, il prese per la mano, & disse. Figliuol mio tu sii il ben tornato, & seguitò. Tu non ti dei marauigliare della nostra paura, percioche in questa terra non ha huomo, che non creda fermamente, che tu morto sij, tanto, che io ti so dire, che Madōna Adalieta tua moglie uinta da' prieghi, et dalle minacce de' parenti suoi, et contra suo volere è rimaritata, & questa mattina ne dee ire al nuouo marito, & le nozze & cio, che a festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torello leuatosi d'insu il ricco letto, et fatta all'Abate, et a' Monaci marauigliosa festa, ogniun pregò, che di questa sua tornata cō alcun non parlasse, infino a tāto che egli non hauesse una sua bisogna fornita. Appresso questo fatto le ricche

gioie porre in saluo, cio che auuenuto gli fosse infino a quel punto raccō
tò all'Abate. L'Abate lieto delle sue fortune con lui insieme rendè
gratie a DIO. Appresso questo domandò M. Torel l'Abate, chi fos-
se il nuouo marito della sua donna. L'Abate glie le disse. A cui M. To
rel disse. Auanti che di mia tornata si sappia, io intendo di veder, che
contenenza sia quella di mia mogliere in queste nozze, & percio, quā
tunque vsanza non sia le persone religiose andare a cosi fatti conuiti,
io voglio, che per amor di me uoi ordiniate, che noi u'andiamo. L'A-
bate rispose, che uolentieri, & come giorno fu fatto, mandò al nuouo
sposo dicendo; che con un compagno voleua essere alle sue nozze. A
cui il gentile huomo rispose, che molto gli piaceua. Venuta dunque l'ho
ra del mãgiare, M. Torello in quello habito, che era, cō l'Abate se n'an
dò alla casa del nouello sposo, con marauiglia guatato da chiunque il
vedeua, ma riconosciuto da nullo; & l'Abate a tutti diceua, lui essere
vn Saracino mandato dal Soldano al Re di Francia ambasciadore. Fu
adunque M. Torello messo ad vna tauola appunto rimpetto alla donna
sua, la quale egli con grandissimo piacer riguardaua, & nel uiso gli pa
reua turbata di queste nozze. Ella similmente alcuna uolta guardaua
lui, non gia per conoscenza alcuna, che ella n'hauesse, che la barba grā
de, & lo strano habito, & la ferma credenza, che ella haueua, che fos-
se morto, glie le toglieuano. Ma poiche tempo parue a M. Torello di
volerla tentare, se di lui si ricordasse, recatosi in mano l'anello, che dal-
la donna nella sua partita gli era stato donato, si fece chiamare un
giouinetto, che dauanti a lei seruiua, & dissegli. Dì da mia parte alla
nuoua sposa, che nelle mie contrade s'usa, quando alcun forestiere, co
me io son quì, mangia al conuito d'alcuna sposa nuoua, come ella è, in se
gno d'hauer caro, che egli uenuto ui sia a mangiare, ella la coppa, con
la qual bee, gli manda piena di uino, con la quale, poiche il forestiere
ha beuuto quello, che gli piace, ricoperchiata la coppa la sposa bee il
rimanente. Il giouinetto fè l'ambasciata alla donna, la quale si come
costumata, & sauia, credendo costui essere vn gran Barbassoro, per mo
strare d'hauere a grado la sua uenuta, vna gran coppa dorata, la qual
dauanti hauea comandò, che lauata fosse, & empiuta di uino, & porta
ta al gentile huomo, & cosi fu fatto. Messer Torello hauendosi l'anel-
lo di lei messo in bocca, si fece, che beuendo il lasciò cadere nella coppa
senza auuedersene alcuno, et poco uino lasciatoui quella ricoperchiò, et
mandò alla donna. La quale presala, accioche l'usanza di lui compies
se, scoperchiatala se la mise a bocca, & uide l'anello; & senza dire al
cuna cosa alquanto il riguardò, & riconosciuto, che egli era quello,
che dato hauea nel suo partire a Messer Torello, presolo & fiso guar-

dato colui, il qual forestiere credeua, & gia conoscendolo, quasi furiosa diuenuta fosse, gittata in terra la tauola, che dauanti haueua, gridò. Questi è il mio Signore. Questi veramente è Messer Torello: & corsa alla tauola, alla quale esso sedeua senza hauere riguardo a' suoi drappi, o a cosa, che sopra la tauola fosse, gittatasi oltre quanto potè, l'abbracciò strettamēte, ne mai dal suo collo fu potuta p detto, o per fatto d'alcuno, che quiui fosse, leuare, infino a tanto che per Messer Torello non le fu detto, che alquanto sopra se stesse, percioche tempo d'abbracciarlo le sarebbe anchora prestato assai. Allhora ella dirizzatasi, essendo gia le nozze tutte turbate, & in parte piu liete che mai per lo racquisto d'un cosi fatto Caualiere; pregandone egli, ogni huomo stette cheto; perche Messer Torello dal dì della sua partita infino a quel punto, cio, che auuenuto gli era, a tutti narrò; conchiudendo, che al gentile huomo, il quale lui morto credēdo, haueua per sua donna la sua moglie presa, se egli essendo uiuo la si ritoglieua, nō doueua spiacere. Il nuouo sposo, quantunque alquanto scornato fosse, liberamente, et come amico rispose, che delle sue cose era nel suo volere quel farne, che piu gli piacesse. La dōna & l'anella, et la Corona hauute dal nuouo sposo quiui lasciò, et quello, che della coppa haueua tratto, si mise, et similmēte la Corona mandatale dal Saladino; & vsciti della casa, doue erano, con tutta la pompa delle nozze infino alla casa di Messer Torel se n'andarono. Et quiui gli sconsolati amici, & parenti, & tutti i cittadini, che quasi per un miracolo il riguardauano, con lunga & lieta festa racconsolarono. Messer Torello fatta delle sue care gioie parte a colui, che hauute hauea le spese delle nozze, & all'Abate, & a molti altri, & per piu d'un messo significata la sua felice repatriatione al Saladino, suo amico, & suo seruidore ritenendosi, piu anni con la sua valente donna poi uisse, piu cortesia vsando che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di Messer Torello, & di quelle della sua cara donna, & il guiderdone delle lor liete, & preste cortesie. Le quali molti si sforzano di fare, che benche habbian di che, si mal far le sanno, che prima le fanno assai piu comperar, che non uagliono, che fatte l'habbiano; perche, se loro merito non ne segue, ne essi, ne altri marauigliar se ne dee.

IL MARCHESE DI SALVZZO DA' PRIEGHI de' suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo piglia vna figliuola d'vn villano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa veduto d'vccidergli. Poi mostrando lei essergli rincresciuta, & hauere altra moglie presa, a casa faccendosi ritornare la propia figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, & ad ogni cosa trouandola patiente, piu cara che mai, in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grã di le mostra, & come Marchesana l'honora & fa honorare.

NOVELLA DECIMA.

INITA la lunga nouella del Re, molto a tutti nel sembiante piaciuta, Dioneo ridendo disse. Il buono huomo, che aspettaua la seguente notte di fare abbassare la coda ritta della fantasima, haurebbe dati men di due denari di tutte le lode, che uoi date a Messer Torello, & appresso sappiendo, che a lui solo restaua il dire, incominciò. Mansuete mie Dõne per quel che mi paia, questo dì d'hoggi è stato dato a Re, & a Soldani, & a cosi fatta gente; & percio, accioche io troppo da uoi non mi scosti, uo ragionar d'un Marchese non cosa magnifica, ma una matta bestialità, comeche bene ne gli seguisse alla fine. La quale io non consiglio alcun, che segua, percioche gran fatto fu, che a costui ben n'auuenisse.

GIA *è gran tempo fu tra' Marchesi di Saluzzo il maggior della casa vn giouane chiamato Gualtieri il quale essendo senza moglie, & senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeua, che in uccellare, & in cacciare, ne di prender moglie, ne d'hauer figliuoli alcun pensiere hauea. La qual cosa a' suoi huomini non piacendo, piu volte il pregarono, che moglie prendesse, accioche egli senza herede, ne essi senza Signor rimanessero, offerendosi di trouargliela tale, & di si fatto padre, & madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe hauere & esso contentarsene molto. A' quali Gualtieri rispose. Amici miei uoi mi strignete a quello, che io del tutto haueua disposto, di nõ far*

mai,

mai, considerando quanto graue cosa sia a poter trouare, chi co' suoi costumi ben si conuenga, & quanto del contrario sia grande la copia; & come dura uita sia quella di colui, che a donna non bene a se conueniente s'abbatte. Et il dire, che voi ui crediate a' costumi de' padri & delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tal, che mi piacerà, è vna sciochezza, conciosia cosa, che io non sappia, doue i padri possiate conoscere, ne come i segreti delle madri di quelle, quantunque pur conoscendogli, sieno spesse volte le figliuole a' padri & alle madri dissimili. Ma poiche pure in queste catene vi piace d'annodarmi, & io voglio essere contento, & acciochе io non habbia da dolermi d'altrui, che di me, se mal venisse fatto, io stesso ne voglio essere il trouatore; affermandoui, che cui che io mi tolga, se da voi non fia come Dõna honorata, voi prouerete con gran vostro dãno, quanto graue mi sia l'hauere contra mia voglia presa mogliere a' vostri prieghi. I valenti huomini risposõ, che erã cõtẽti, solo che esso si recasse a prẽdere moglie. Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'vna pouera giouinetta, che d'vna villa vicina a casa sua era, & parendogli bella assai estimò, che con costei douesse potere hauere vita assai consolata: & percio senza piu auanti cercare, costei propose di volere sposare, & fattosi il padre chiamare, con lui, che pouerissimo era, si conuenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, et disse loro. Amici miei egli v'è piaciuto, et piace, che io mi dispõga a tor moglie & io mi vi son disposto, piu per cõpiacere a voi che ꝑ disiderio, che io di moglie hauessi. Voi sapete quello, che uoi mi prometeste cio è d'essere cõtenti, et d'honorar come Donna qualunque quella fosse, che io togliessi; et percio venuto è il tẽpo, che io sono per seruare a uoi la promessa, et che io voglia, che uoi a me la seruiate. Io ho trouata una giouane secondo il cuor mio assai presso di quà, la quale io intendo di tor per moglie, et di menarlami fra quì a pochi dì a casa; et percio pensate, come la festa delle nozze sia bella, & come voi honoreuolmente riceuer la possiate, acciochе io mi possa della vostra promession chiamare contento, come voi della mia vi potrete chiamare. I buoni huomini lieti tutti risposero cio piacer loro, & che fosse chi volesse, essi l'haurebber per Donna, & honorerebbonla in tutte cose si come Donna. Appresso questo tutti si misero in assetto di far bella, & grande, et lieta festa, & il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandissime, & belle, & inuitarui molti suoi amici, & parenti, et gran gentili huomini, & altri datorno: & oltre a questo fece tagliare, et far piu robe belle, & ricche al dosso d'vna giouane, la quale della persona gli pareua che la giouinetta, la quale hauea proposta di sposare; & oltre a

questo apparecchiò cinture, & anella, & una ricca & bella Corona, & tutto cio, che a nouella sposa si richiedea. Et uenuto il dì, che alle nozze predetto hauea, Gualtieri in su la mezza terza montò a cauallo, et ciascun altro, che ad honorarlo era venuto, & ogni cosa opportuna hauendo disposta, disse. Signori tẽpo è d'andare per la nouella sposa, & messossi in uia con tutta la compagnia sua, peruennero alla villetta, et giunti a casa del padre della fanciulla, et lei trouata, che cõ acqua tornaua dalla fonte in gran fretta per andare poi con altre femmine a veder uenir la sposa di Gualtieri; la quale come Gualtieri uide, chiamatala per nome, cio è Griselda, domandò, doue il padre fosse. Al quale ella uergognosamente rispose. Signor mio egli è in casa. Allhora Gualtieri smontato, & comandato ad ogni huom, che l'aspettasse, solo se n'entrò nella pouera casa, doue trouò il padre di lei, che hauea nome Giannucole, et dissegli. Io sono uenuto a sposar la Griselda, ma prima da lei voglio sapere alcuna cosa in tua presenza; & domandolla, se ella sempre, togliendola egli per moglie s'ingegnerebbe di cõpiacergli, et di niuna cosa, che egli dicesse, o facesse, non turbarsi; & s'ella sarebbe obediẽte, et simili altre cose assai, delle quali ella a tutte rispose di si. Allhora Gualtieri presala per mano la menò fuori, & in presentia di tutta la sua compagnia, & d'ogni altra persona la fece spogliare ignuda, & fattisi quelli uestimenti uenire, che fatti haueua fare, prestamente la fece vestire, & calzare, & sopra i suoi capelli cosi scarmigliati, come gli erano, le fece mettere vna Corona, et appresso questo, marauigliandosi ogni huomo di questa cosa, disse. Signori costei è colei, la quale io intendo, che mia moglie sia, doue ella me uoglia per marito; et poi a lei riuolto, che di se medesima vergognosa et sospesa staua, le disse. Griselda vuomi tu per tuo marito? A cui ella rispose. Signor mio si. Et egli disse. Et io voglio te per mia moglie, & in presenza di tutti la sposò. Et fattala sopra un palafren montare, honoreuolmẽte accõpagnata a casa la si menò. Quiui furon le nozze belle et grandi, et la festa non altramenti, che se presa hauesse la figliuola del Re di Francia. La giouane sposa parue, che co' vestimenti insieme l'animo, et i costumi mutasse. Ella era (come gia dicẽmo) di persona, et di uiso bella, et cosi come bella era, diuenne tanto auueneuole, tanto piaceuole, et tanto costumata, che non figliuola di Giannucole, et guardiana di pecore pareua stata, ma d'alcun nobile Signore; di che ella facea marauigliare ogni huom, che prima conosciuta l'hauea. Et oltre a questo era tanto obediente al marito, et tanto seruente, che egli si teneua il piu contento, & il piu appagato huomo del mondo: et similmente uerso i sudditi del marito era tanto gratiosa, et tanto benigna, che niun ue ne era, che piu, che se, non l'amasse, et che

non l'honorasse di grado, tutti per lo suo bene, & per lo suo stato, & per lo suo esaltamento pregando, dicendo, doue dir solieno Gualtieri hauer fatto come poco sauio d'hauerla per moglie presa, che egli era il piu sauio, & il piu aueduto huomo, che al mondo fosse; percioche niun altro, che egli, haurebbe mai potuto conoscere l'alta virtu di costei nascosa sotto i poueri panni, & sotto l'habito uillesco. Et in brieue non solamente nel suo Marchesato, ma per tutto, anzi che gran tempo fosse passato, seppe ella si fare, che ella fece ragionar del suo valore, & del suo bene adoperare, et in contrario riuolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito per lei, quando sposata l'hauea. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingrauidò, & al tempo partorì una fanciulla, di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso entratogli un nuouo pensier nell'animo, cio è di uolere con lunga esperientia, & con cose intollerabili prouare la patientia di lei; primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, & dicendo; che i suoi huomini pessimamente si contentauano di lei per la sua bassa conditione, & spetialmente poiche vedeuano, che ella portaua figliuoli, & della figliuola, che nata era, tristissimi, altro, che mormorar non faceuano. Le quali parole vdendo la donna, senza mutar uiso, o buon proponimento in alcuno atto, disse. Signor mio fa di me quello, che tu credi, che piu tuo honore, & consolation sia, che io sarò di tutto contenta, si come colei, che conosco, che io son da men di loro, & che io non era degna di questo honore, al qual tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia leuata per honor, che egli, o altri fatto l'hauesse. Poco tempo appresso hauendo con parole generali detto alla moglie, che i sudditi non potean patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare il mandò a lei, il quale con assai dolente viso le disse. Madonna se io non uoglio morire, a me conuien far quello, che il mio Signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che io prenda questa uostra figliuola, & ch'io; & non disse piu. La donna vdendo le parole, & uedendo il viso del famigliare, & delle parole dette ricordandosi, comprese, che a costui fosse imposto, che egli l'uccidesse, perche prestamente presala della culla, & baciatala, & benedettala, comeche gran noia nel cuor sentisse, senza mutar uiso in braccio la pose al famigliare, & dissegli. Tè, fa compiutamente quello, che il tuo & mio Signore t'ha imposto, ma non la lasciar per modo, che le bestie, & gli uccelli la diuorino, saluo se egli nol ti comandasse. Il famigliare presa la fanciulla, & fatto a Gualtieri sentire cio, che detto haueua la donna, marauigliandosi egli della sua constan-

tia, lui con essa ne mandò a Bologna ad una sua parente, pregandola che senza mai dire, cui figliuola si fosse, diligentemente alleuasse, & costumasse. Soprauenne appresso, che la donna da capo ingrauidò, et al tēpo debito partorì un figliuol maschio, il che carissimo fu a Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto hauea, con maggior puntura trafisse la donna, & con sembiante turbato un dì le disse. Donna posciache tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei viuer son potuto, si duramente si ramaricano, che uno nepote di Giannucolo dopo me debba rimaner lor Signore, di che io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi conuenga fare di quelle, che io altra uolta feci, & alla fine lasciar te, & prendere un'altra moglie. La donna con patiente animo l'ascoltò, ne altro rispose senon. Signor mio pensa di contentar te, & di sodisfare al piacer tuo, & di me non hauere pensiere alcuno, percioche niuna cosa m'è cara, senon quant'io la ueggo a te piacere. Dopo non molti dì Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato hauea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, & similmente, dimostrato d'hauerlo fatto vccidere, a nutricar nel mandò a Bologna, come la fanciulla haueua mandata. Della qual cosa la donna ne altro uiso, ne altre parole fece, che della fanciulla fatte hauesse; di che Gualtieri si marauigliaua forte, & seco stesso affermaua niun'altra femmina questo poter fare, che ella faceua. Et senon fosse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli piacea, la uedea, lei haurebbe creduto cio fare per piu nō curarsene, doue come sauia lei farlo conobbe. I sudditi suoi credēdo, che egli uccidere hauesse fatti i figliuoli, il biasimauan forte, & reputauanlo crudele huomo, & alla donna hauean grandissima compassione. La quale con le donne, le quali con lei de' figliuoli cosi morti si condoleano, mai altro non disse, senō che quello ne piaceua a lei, che a colui, che generati gli hauea. Ma essendo piu anni passati dopo la natiuità della fanciulla, parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima pruoua della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse, che per niuna guisa piu sofferir poteua d'hauer per moglie Griselda, & che egli conosceua, che male et giouenilmente haueua fatto, quando l'haueua presa, & percio a suo poter voleua proccacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un'altra donna prēder poteße, & lasciar Griselda: di che egli da assai buoni huomini fu molto ripreso. A che null'altro rispose, senon che cōuenia che cosi fosse. La donna sentendo queste cose, & parendole douere sperare di ritornare a casa del padre, & forse a guardar le pecore, come altra uolta haueua fatto, & uedere ad vn'altra donna tener colui, al quale ella uoleua tutto il suo bene, forte in se medesima si dolea, ma pur come l'altre ingiurie della

fortuna haueua sostenute, cosi con fermo uiso si dispose a questa douer sostenere. Non dopo molto tempo Gualtieri fece uenire sue lettere contrafatte da Roma, & fece ueduto a' suoi sudditi il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie, & lasciar Griselda; perche fattalasi venire dinanzi in presenza di molti le disse. Donna per concession fattami dal Papa, io posso altra donna pigliare, & lasciar te, & percioche i miei passati sono stati gran gentili huomini, & Signori di queste contrade, doue i tuoi stati son sempre lauoratori, io intendo, che tu piu mia moglie non sia, ma che tu a casa Giannucolo te ne torni con la dote, che tu mi recasti, & io poi un'altra, che trouata n'ho conueneuole a me, ce ne menerò. La donna udendo queste parole, non senza grandissima fatica, oltre alla natura delle femmine riten ne le lagrime, & rispose. Signor mio io conobbi sempre la mia bassa conditione alla uostra nobilità in alcun modo non conuenirsi, & quello, che io stata son con uoi, da voi & da DIO il riconoscea; ne mai come donatolmi mio il feci, o tenni, ma sempre l'hebbi come prestatomi. Piaceui di riuolerlo, & a me dee piacere, & piace di renderloui. Ecco il vostro anello, col quale uoi mi sposaste, prendetelo. Comandatemi, che io quella dote me ne porti, che io ci recai; alla qual cosa fare, ne a uoi pagatore, ne a me borsa bisognerà, ne somiere, percioche vscito di mente non m'è, che ignuda m'haueste. Et se uoi giudicate honesto, che quel corpo, nel quale io ho portati figliuoli da uoi generati, sia da tutti veduto, io me n'andrò ignuda, ma io vi priego in premio della mia verginità, che io ci recai, & non ne la porto, che almeno vna sola camicia sopra la dote mia ui piaccia, che io portar ne possa. Gualtieri, che maggior uoglia di piagnere hauea, che d'altro, stando pur col uiso duro, disse. Et tu una camicia ne porta. Quanti din torno u'erano, il pregauano, che egli vna roba le donasse, che non fosse veduta colei, che sua moglie tredici anni, o piu era stata, di casa sua cosi poueramente, et cosi uituperosamente uscire, come era uscirne in camicia. Ma inuano andarono i prieghi; di che la dõna in camicia, et scalza, et senza alcuna cosa in capo, accomãdatili a DIO gli uscì di casa, et al padre se ne tornò con lagrime, & con pianto di tutti coloro, che la uidero. Giannucolo, che credere non haueua mai potuto questo esser uero, che Gualtieri la figliuola douesse tener moglie, et ogni dì questo caso aspettãdo, guardati l'hauea i pãni, che spogliati s'hauea quella mattina, che Gualtieri la sposò, perche recatogliele, et ella riuestitiglisi a' piccioli seruigi della paterna casa si diede, si come far solea, cõ forte animo sostenendo il fiero assalto della nimica fortuna. Come Gualtieri questo hebbe fatto, cosi fece ueduto a' suoi, che presa haueua vna figliuola d'un

de' Conti da Panago, & faccendo fare l'apprestο grande per le nozze mandò per Griselda, che a lui venisse. Alla quale venuta disse. Io meno questa donna, la quale io ho nuouamente tolta, & intendo in questa sua prima venuta d'honorarla, & tu sai, che io non ho in casa donne, che mi sappiano acconciare le camere, ne fare molte cose, che a cosi fatta festa si richeggiono; et percio tu, che meglio che altra persona, queste cose di casa sai, metti in ordine quello, che da far ci è, & quelle donne fa inuitare, che ti pare, & riceuile, come se Donna quì fossi, poi fatte le nozze te ne potrai a casa tua tornare. Comeche queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda, come a colei, che nō haueua cosi potuto por giu l'amore, che ella gli portaua, come fatto haueua la buona fortuna, rispose Signor mio io son presta, et apparecchiata: & entratasene co' suoi pannicelli romagnuoli et grossi in quella casa, della quale poco auāti era vscita in camicia, cominciò a spazzar le camere, & ordinarle, & a far porre capoletti, & pācali per le sale, a fare apprestare la cucina, et ad ogni cosa, come se vna piccola fāticella della casa fosse, porre le mani; ne mai ristette, che ella hebbe tutto acconcio, & ordinato, quanto si conuenia. Et appresso questo fatto da parte di Gualtieri inuitare tutte le donne della contrada, cominciò ad attendere la festa. Et venuto il giorno delle nozze, comeche i panni hauesse poueri in dosso, con animo, & con costume donnesco tutte le donne, che a quelle vennero, & con lieto viso riceuette. Gualtieri, il quale diligentemente haueua i figliuoli fatti alleuare in Bologna alla sua parēte, che maritata era in casa de' Conti da Panago, essendo gia la fanciulla d'età di dodici anni, la piu bella cosa, che mai si vedesse, & il fanciullo era di sei, haueua mandato a Bologna al parente suo pregandolo, che gli piacesse di douere con questa sua figliuola, & col figliuolo venir a Saluzzo, & ordinare di menare bella & horreuole compagnia con seco, & di dire a tutti, che costei per sua mogliere gli menasse; senza manifestare alcuna cosa ad alcuno, chi ella si fosse altramenti. Il gentile huomo, fatto secondo che il Marchese il pregaua, entrato in cammino dopo alquanti dì con la fanciulla, et col fratello, et cō nobile cōpagnia in su l'hora del desinare giunse a Saluzzo, doue tutti i paesani & molti altri vicini datorno trouò, che attendeuan questa nouella sposa di Gualtieri. La quale dalle donne riceuuta, & nella sala, doue erano messe le tauole, venuta, Griselda, cosi come era, le si fece lietamente incontro dicendo. Ben venga la mia Donna. Le donne, che molto haueuano, ma inuano pregato Gualtieri, che e' facesse, che la Griselda si stesse in vna camera, o che egli alcuna delle robe, che sue erano state le prestasse, accio che cosi non andasse dauanti a' suoi forestieri, furon messe a tauola, et cominciate a seruire.

La

A dì 15 d'ottobre

La fanciulla era guardata da ogn'huomo, & ciascun diceua, che Gualtieri haueua fatto buon cãbio, ma intra gli altri Griselda la lodaua molto & lei, & il suo fratellino. Gualtieri, al qual pareua pienamente hauer ueduto, quantunque disideraua della patienza della sua donna, ueggendo, che di niente la nouità delle cose la cãbiaua, & essendo certo cio per mentecattagine non auuenire, percioche sauia molto la conoscea, gli parue tempo di douerla trarre dell'amaritudine, la quale estimaua, che ella sotto il forte viso nascosa tenesse: perche fattalasi venire in presentia d'ogn'huomo sorridendo le disse. Che ti pare della nostra sposa? Signor mio rispose Griselda, a me ne par molto bene, & se cosi è sauia, come ella è bella (che'l credo) io non dubito punto, che voi non dobbiate cõ lei viuere il piu consolato Signor del mondo, ma quãto posso, vi priego, che quelle punture, le quali all'altra, che vostra fu, gia deste, non diate a questa; che appena che io creda, che ella le potesse sostenere, si perche piu giouane è, & si anchora perche in dilicatezze è alleuata, oue co lei in cõtinue fatiche da piccolina era stata. Gualtieri veggendo, che ella fermamẽte credeua costei douere esser sua moglie, ne p cio in alcuna cosa men che bẽ parlaua, la si fece sedere allato, et disse. Griselda tẽpo è homai, che tu senta frutto della tua lunga patiẽza, et che coloro, li quali me hanno reputato crudele, et iniquo, & bestiale, conoscano, che cio, che io faceua, ad antiueduto fine operaua, vogliendo a te insegnar d'esser moglie, & a loro di saperla torre, & tenere, & a me partorire perpetua quiete, mentre teco a viuere hauessi; il che, quando venni a prẽder moglie, gran paura hebbi, che nõ m'interuenisse, et percio per proua pigliarne, in quanti modi tu sai, ti punsi, & trafissi; & perche io mai non mi sono accorto, che in parola ne in fatto dal mio piacer partita ti sii, parendo a me hauer di te quella cõsolatione, che io disideraua, intendo di rendere a te ad vna hora cio, che io tra molte ti tolsi, & con somma dolcezza le punture ristorare, che io ti diedi. Et percio con lieto animo prendi questa, che tu mia sposa credi, et il suo fratello per tuoi & miei figliuoli. Essi sono quegli, li quali tu, & molti altri lungamente stimato hauete, che io crudelmente vccider facessi, & io sono il tuo marito, il quale sopra ogn'altra cosa t'amo, credendomi poter dar uanto, che niuno altro sia, che si com'io, si possa di sua moglier contentare Et cosi detto l'abbracciò, et baciò, et cõ lei insieme, la qual d'allegrezza piagnea, leuatosi n'andarono là, doue la figliuola tutta stupefatta queste cose sentendo sedea, & abbracciatala teneramente, & il fratello altresì, lei & molti altri, che quiui erano, sgannarono. Le donne lietissime leuate dalle tauole con Griselda n'andarono in camera, & con migliore agurio trattile gli suoi pannicelli d'vna nobile roba delle sue la

riuestirono,& come Donna, la quale ella etiandio negli stracci pare ua, nella sala la rimenaroro. Et quiui fattasi co' figliuoli marauigliosa festa, essendo ogn'huomo lietissimo di questa cosa, il sollazzo, e'l festeggiare multiplicarono, & in piu giorni tirarono, & sauissimo reputaron Gualtieri, comeche troppo reputassero agre & intollerabili l'esperienze prese della sua donna; & sopra tutti sauissima tenner Griselda. Il Conte da Panago si tornò dopo alquanti dì a Bologna, & Gualtieri tolto Giannucolo dal suo lauorio, come suocero il pose in istato si, che egli honoratamente & con gran consolatione visse, et finì la sua vecchiezza. Et egli appresso maritata altamente la sua figliuola, con Griselda honorandola sempre quanto piu si potea, lungamente, & consolato visse. Che si potrà dir quì? senon che anche nelle pouere case piouono dal cielo de' diuini spiriti, come nelle reali di quegli, che sarien piu degni di guardar porci, che d'hauere sopra huomini signoria. Chi haurebbe altri, che Griselda, potuto col viso non solamente asciutto, ma lieto sofferire le rigide, & mai piu non vdite pruoue da Gualtier fatte? Al quale non sarebbe forse stato male inuestito d'essersi abbattuto ad vna, che quando fuor di casa l'hauesse in camicia cacciata, s'hauesse si ad un'altro fatto scuotere il pelliccione, che riuscita ne fosse vna bella roba.

LA nouella di Dioneo era finita, & assai le Donne chi d'vna parte, et chi d'altra tirando, chi biasimando una cosa, vn'altra intorno ad essa lodādone, n'haueuan fauellato, quando il Re leuato il viso verso il cielo, et uedendo, che il Sole era gia basso all'hora di vespro senza da seder leuarsi cosi cominciò a parlare. Adorne donne (come io credo, che voi conosciate) il senno de' mortali non consiste solamente nell'hauere a memoria le cose preterite, o conoscere le presenti, ma per l'una & per l'altra di queste sapere antiueder le future, è da' solenni huomini senno grandissimo reputato. Noi, (come voi sapete) domane saranno quindici dì, per douere alcun diporto pigliare a sostentamēto della nostra sanità & della vita, cessando le malinconie, e' dolori, & l'angosce, le quali per la nostra città continuamente, poi che questo pestilentioso tempo incominciò, si veggono, vscimmo di Firēze, il che secōdo il mio giudicio noi honestamente habbiam fatto; percioche, se io ho saputo ben riguardare, quantunque liete nouelle, & forse attrattiue a concupiscētia dette ci sieno, et del continuo mangiato, & beuuto bene, & sonato, & cantato, cose tutte da incitare le deboli menti a cose meno honeste, niuno atto, niuna parola, niuna cosa ne dalla vostra parte, ne dalla nostra ci hò conosciuta da biasimare, continua honestà, cōtinua concordia, continua fraternal dimestichezza mi ci è paruta vedere, & sentire. Il che

senza dubbio in honore, & seruigio di uoi, & di me m'è carissimo. Et però acciochè per troppa lunga consuetudine alcuna cosa, che in fastidio si conuertisse, nascer non ne potesse, & perche alcuno la nostra troppo lunga dimoranza gauillar non potesse, & hauendo ciascun di noi la sua giornata hauuta la sua parte dell'honore, che anchora in me dimora, giudicherei, quando piacer fosse di uoi, che conueneuole cosa fosse homai il tornarci là, onde ci partimmo. Senza che, se uoi ben riguardate, la nostra brigata gia da piu altre saputa dattorno, per maniera potrebbe multiplicare, che ogni nostra consolation ci torrebbe. Et perciò, se uoi il mio consiglio approuate, io mi seruerò la Corona donatami per infino alla nostra partita, che intendo, che sia domattina. Oue uoi altramenti diliberaste, io ho gia pronto, cui per lo dì seguente ne debbia incoronare. I ragionamenti furon molti tra le donne & tra' giouani, ma ultimamente presero per utile, & per honesto il consiglio del Re, & così di fare diliberarono, come egli haueua ragionato, per la qual cosa esso fattosi il Siniscalco chiamare, con lui del modo, che a tenere hauesse nella seguente mattina parlò, & licentiata la brigata infin'all'hora della cena, in piè si leuò. Le donne & gli altri leuatisi non altramenti, che vsati si fossero, chi ad un diletto, & chi ad un'altro si diede. Et l'hora della cena uenuta, con sommo piacere furono a quella, & dopo quella & a cantare, & a sonare, & a carolare cominciarono, & menando la Lauretta una danza, commandò il Re alla Fiammetta, che dicesse vna canzone. La quale assai piaceuolmente così incomintiò a cantare.

S'AMOR venisse senza gelosia,
Io non so donnanata
Lieta, com'io sarei, & qual vuol sia.
Se gaia giouinezza
In bello amante dee donna appagare,
O pregio di uirtute,
O ardire, o prodezza,
Senno, costume, o ornato parlare,
O leggiadrie compiute,
Io son colei per certo, in cui salute
Essendo innamorata
Tutte le ueggio en la speranza mia.
Ma percio, ch'io m'auueggio,
Che altre donne sauie son, com'io,
Io triemo di paura,
Et pur credendo, il peggio

Di quello auuiso, en l'altre esser disio,
Ch'a me l'anima fura,
Et cosi quel, che m'è somma uentura,
Mi fa isconsolata
Sospirar forte, & stare in uita ria.

Se io sentissi fede
Nel mio Signor, quant'io sento ualore,
Gelosa non sarei,
Ma tanto se ne vede,
Pur che sia, chi inuiti l'amadore,
Ch'io gli ho tutti per rei.
Questo m'accuora, & volentier morrei,
Et di chiunque il guata,
Sospetto, & temo, non nel porti uia.

Per DIO dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s'attenti
Di farmi in cio oltraggio,
Che se ne fia nessuna,
Che con parole, o cenni, o blandimenti
In questo in mio dannaggio
Cerchi, o procuri, s'io il risapraggio,
Se io non sia suisata,
Piagner farolle amara tal follia.

COME la Fiammetta hebbe la sua canzone finita, cosi Dioneo, che allato l'era, ridendo disse. Madonna uoi fareste una gran cortesia a farlo cognoscere a tutte, accioche per ignorãza non ui fosse tolta la possessione, poiche cosi ue ne douete adirare. Appresso questa se ne cantarono piu altre, & gia essendo la notte presso che mezza, come al Re piacque tutti s'andarono a riposare. Et come il nuouo giorno apparue, leuati, hauendo gia il Siniscalco uia ogni lor cosa mandata, dietro alla guida del discretto Re uerso Firenze si ritornarono. Et i tre giouani lasciate le sette donne in Santa Maria Nouella, donde con loro partiti s'erano, da esse accommiatatisi a loro altri piaceri attesero, & esse, quando tempo lor parue, se ne tornarono alle lor case.

CONCLV-

CONCLVSIONE DELL'AVTORE

OBILISSIME *Giouani, a consolation delle quali, io a cosi lunga fatica messo mi sono, io mi credo, aiutantemi la diuina gratia, si come io auuiso, per li vostri pietosi prieghi, non gia per gli miei meriti, quello compiutamente hauer fornito, che io nel principio della presente opera promisi di douer fare. Per la qual cosa* IDDIO *primieramente, & appresso uoi ringratiando, è da dare alla penna, & alla man faticata riposo. Il quale prima che io le conceda, brieuemente ad alcune cosette, le quali forse alcuna di voi, o altri potrebbe dire (conciosia cosa, che a me paia esser certissimo queste non douere hauere spetial priuilegio piu, che l'altre cose, anzi non hauerlo mi ricorda nel principio della quarta giornata hauer mostrato) quasi a tacite quistioni mosse di rispondere intendo. Saranno perauuentura alcune di uoi, che diranno, che io habbia nello scriuer queste nouelle troppo licentia vsata, si come in fare alcuna volta dire alle donne, et molte spesso ascoltare cose non assai conuenieti, ne a dire, ne ad ascoltare ad honeste donne. La qual cosa io nego, percioche niuna si dishonesta n'è, che con honesti uocaboli dicendola, si disdica ad alcuno, il che quì mi pare assai conueneuolmente bene hauer fatto. Ma presuppognamo, che cosi sia, che non intendo di piatir con uoi, che mi uincereste; dico a rispondere, perche io habbia cio fatto, assai ragioni uengon prontissime. Primieramente se alcuna cosa in alcuna n'è, la qualità delle nouelle l'hãno richesta, le quali se con ragioneuole occhio da intendente persona fien riguardate, assai aperto sarà conosciuto (se io quelle della lor forma trar non hauessi uoluto) altramenti raccontar non poterle. Et se forse pure alcuna particella è in quelle, alcuna paroletta piu liberale, che forse a quelle non si conuiene, le quali piu le parole pesano, che' fatti, et piu dapparer s'ingegnano, che d'esser buone, dico; che piu non si dee a me esser disdetto l'hauerle scritte, che generalmente si disdica a gli huomini &*

alle donne, dir tutto dì foro, & cauiglia, & mortaio, & pestello, & salsiccia, & mortadello, & tutto pieno di simiglianti cose. Senza che alla mia penna non dee essere meno d'autorità conceduta, che sia al pennello del dipintore. * Appresso assai ben si può cognoscere queste cose non nella chiesa, delle cui cose & con animi & con vocaboli honestissimi si conuien dire, quantunque nelle sue historie d'altramenti fatte, che le scritte da me, si trouino assai. Ne anchora nelle scuole de' Filosofanti, doue l'honestà non meno, che in altra parte è richesta, dette sono; ne tra' Cherici, ne tra' Filosofi in alcun luogo, ma tra' giardini in luogo di sollazzo, tra persone giouani, benche mature, & non pieghevoli per nouelle; in tempo, nel quale andar con le brache in capo per iscampo di se, era agli piu honesti non disdiceuole, dette sono. Le quali, chenti che elle si sieno, & nuocere, & giouar possano, si come possono tutte l'altre cose, hauendo riguardo all'ascoltatore. Chi non sa, che il uino ottima cosa a' uiuenti secondo Cinciglione, et Scolaio, & assai altri, & a colui, che ha la febbre è nociuo? Direm noi, percioche nuoce a' febricitanti, che sia maluagio? Chi non sa, che'l fuoco è utilissimo, anzi necessario a' mortali? Direm noi, percioche egli arde le case, & le ville, & le città, che sia maluagio? L'arme similmente la salute difendon di coloro, che paceficamente di uiuer disiderano, & anche uccidono gli huomini molte uolte, non per malitia di loro, ma di coloro, che maluagiamente l'adoperano. Niuna corrotta mente intese mai sanamente parola, & così come le honeste a quella non giouano, così quelle, che tanto honeste non sono, la ben disposta non posson contaminare, senon come il loto i solari raggi, o le terrene brutture le bellezze del cielo. Quali libri, quali parole, quali lettere son piu sante, piu degne, piu reuerende, che quelle della diuina scrittura? & si sono egli stati assai, che quelle peruersamente intendendo se, & altrui a perditione hanno tratto. Ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa, & male adoperata può essere nociua di molte, & così dico delle mie nouelle. Chi uorrà da quelle maluagio consiglio, o maluagia operation trarre, elle nol uieteranno ad alcuno, se forse in se l'hanno, & torte et tirate fieno ad hauerlo. Et chi vtilità, & frutto ne uorrà, elle nol negheranno, ne sarà mai, che altro, che utili, & honeste sien dette, o tenute, se a que' tempi, o a quelle persone si leggeranno, per cui, & pe' quali state sono raccontate. Saranno similmente di quelle, che diranno quì esserne alcune, che non essendoci sarebbe stato assai meglio. Concedasi; ma io non potena, ne doueua scriuere, senon le raccontate, & perciò esse, che le dissero, le douean dir belle, & io l'haurei scritte belle. Ma se pur presupporre si uolesse, che io fossi stato di quelle & lo'nuentore,

tore,

tore, & lo scrittore, (che non fui) dico, che io non mi uergognerei, che tutte belle non fossero, percioche maestro alcun non si truoua da DIO in fuori, che ogni cosa faccia bene & compiutamente. Et Carlo Magno, che fu il primo facitore de' paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di lor soli potesse fare hoste. Conuiene alla moltitudine delle cose, diuerse qualità di cose trouarsi. Niun campo fu mai si ben cultiuato, che in esso o ortica, o triboli, o alcun pruno non si trouasse mescolato tra l'herbe migliori. Senza che ad hauere a fauellare a' semplici giouinette, come uoi il piu siete, sciocchezza sarebbe stata l'andar cercando, & faticandosi in trouar cose molto esquisite, & gran cura porre di molto misuratamente parlare. Tuttauia chi ua tra queste leggendo, lasci star quelle, che pungono, & quelle, che dilettano, legga. Esse per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte portan segnato quello, che esse dentro da'l loro seno nascoso tengono. Et anchora credo sarà tal, che dirà, che ce ne son di troppo lunghe. Alle quali anchora dico, che chi ha altra cosa a fare, follia fa a queste leggere, etiandio se brieui fossero. Et comeche molto tempo passato sia, da poiche io a scriuer cominciai, infino a questa hora, che io al fine uengo della mia fatica, non m'è percio uscito di mente, me hauere questo mio affanno offerto alle otiose, & non all'altre, & a chi per tempo passar legge, niuna cosa puote esser lunga, se ella quel fa, perche egli l'adopera. Le cose brieui si conuengon molto meglio a gli studianti, li quali non per passare, ma per utilmente adoperare il tempo faticano, che a uoi donne, alle quali tãto del tempo auanza. Et oltre a questo, percioche ne ad Athene, ne a Bologna, o a Parigi alcuna di uoi non uà a studiare, piu distesamente parlar ui si cõuiene, che a quegli, che hanno ne gli studi gl'ingegni assottigliati. Ne dubito punto, che non sien di quelle anchor, che diranno le cose dette esser troppo piene, & di motti, & di ciance, & mal conuenirsi ad un huom pesato, & graue hauer cosi fattamente scritto. A queste son'io tenuto di render gratie, & rendo, percioche da buon zelo mouendosi tenere son della mia fama. Ma cosi alla loro oppositione uo rispondere. Io confesso d'esser pesato, & molte uolte de' miei dì essere stato, et percio parlando a quelle, che pesato non m'hanno, affermo, che io non son graue, anzi son'io si lieue, che io sto a galla nell'acqua, & considerato che le comedie fatte da' poeti per rimorder delle lor colpe gli huomini il piu hoggi piene di motti, & di ciance, & d'iscede si veggono, & stimai, che quegli medesimi non stesser male nelle mie nouelle scritte per cacciar la malinconia delle femmine. Et chi starà in pensiero, che di quelle anchor non si truouino, che diranno, che io habbia mala lingua & uelenosa, percioche in alcun luogo scriuo il vero?

A queste, che cosi diranno, si uuol perdonare, percioche non è da credere, che altro, che giusta cagione le muoua. Confesso nondimeno le cose di questo mondo non hauere stabilità alcuna, ma sempre essere in mutamento, & cosi potrebbe della mia lingua essere interuenuto. La quale, non credendo io al mio giudicio, il quale io al mio potere fuggo nel le mie cose, non ha guari, mi disse una mia uicina, che io l'haueua la migliore, & la piu dolce del mondo; & in uerità quando questo fu, egli erano poche a scriuere delle soprascritte nouelle, & percioche animosamente ragionan quelle cotali, uoglio, che quello, che è detto, basti lor per risposta. Et lasciando homai a ciasche duna, & dire & credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole, Colui humilmente ringratiando, che dopo si lunga fatica col suo aiuto n'ha al disiderato fine condotto. Et uoi piaceuoli Donne, cō la sua gratia in pace vi rimanete, di me ricordandoui, se ad alcuna forse alcuna cosa gioua l'hauerle lette.

Errori occorsi nello stampare.

Carte	Righe	Errato	Corretto
12	3	tuttetre	tutte e tre
32	12	se lui alcuna	se à lui alcuna
37	13	& oltre accio	& oltre à cio
96	33	con parole graui, & dura	con parole, graue, & dura
130	30	non potendolo la natura	non patendolo la natura
135	35	il venerdì, hauendo	il venerdì (hauendo
281	30	vn rande strigdo	vn grande strido; il quale er-
341	34	rore è corso in parecchi.	
436	5	il Sir di Castiglione	il Siri di Castiglione
		E vn capouerso, che non vi ha da essere. Lo Scolare; cosi à 438. il p. verso CERTO Maestro fate vn poco	Certo, &c. cosi a 449. rig. 12.
514	10	per vna delle porte	per vna delle porti
514	16	per trentadueporte	per trentadue porti

Registro

** ** *** **** a b c d e f g h i K l m n o p q r ſ t u x y z*
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo
*Tutti ſono Quaderni eccetto * ** *** **** che ſono*
Duerni & Oo che è mezzo foglio.

IN FIORENZA
Nella Stamperia di Filippo &
Iacopo Giunti, e' fratelli.
1573.